

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE

Collana "Matteo Ripa"

XXI

Bartolomeo e Giuseppe Lagumina
e gli studi storici e orientali in Sicilia
fra Otto e Novecento

a cura di

Giuseppe Mandalà e Anna Bellettini



UniorPress



Collana Matteo Ripa

XXI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
Centro Studi Matteo Ripa e Collegio dei Cinesi

COLLANA MATTEO RIPA

Direttore

MICHELE BERNARDINI, Università di Napoli L'Orientale

Comitato editoriale

MICHELE BERNARDINI, PATRIZIA CARIOTI, DONATELLA GUIDA

Comitato scientifico

Prof. PATRIZIA CARIOTI, Università di Napoli L'Orientale

Prof. DONATELLA GUIDA, Università di Napoli L'Orientale

Prof. ALASTAIR HAMILTON, Warburg Institute, London

Prof. RONNIE PO-CHIA HSIA, Pennsylvania State University

Dr. FRANCIS RICHARD, Bibliothèque universitaire des langues et civilisations,
CNRS « Mondes iranien et indien »

Prof. RYUTO SHIMADA, University of Tokyo

Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento
a cura di Giuseppe Mandalà e Anna Bellettini

Collana Matteo Ripa, XXI

UniorPress, Napoli 2020

ISBN 978-88-6719-208-3

© Creative Commons 4.0 Attribution International License

Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
COLLANA MATTEO RIPA
XXI

Bartolomeo e Giuseppe Lagumina
e gli studi storici e orientali in Sicilia
fra Otto e Novecento

a cura di
Giuseppe Mandalà e Anna Bellettini



UniorPress
Napoli 2020

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>All'ombra di Amari: gli studi orientali in Sicilia al tempo di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina</i> GIUSEPPE MANDALÀ	9
<i>Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina</i> GIUSEPPE MANDALÀ – ANNA BELLETTINI	61
I. LE OPERE E I GIORNI DI BARTOLOMEO E GIUSEPPE LAGUMINA	
<i>Bartolomeo Lagumina, sacerdote e orientalista: note per una biografia intellettuale</i> BRUNA SORAVIA	77
<i>Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del Regio Museo Nazionale di Palermo</i> MARIA AMALIA DE LUCA	97
<i>Bartolomeo Lagumina e alcuni giudaisti del suo tempo: Umberto Cassuto e Marco Mortara, con una lettera di Moritz Steinschneider a Michele Amari</i> MAURO PERANI	143
<i>Bartolomeo Lagumina vescovo di Agrigento tra consenso e dissenso (1898-1931)</i> SEBASTIANO PRIMOFIORE	169
<i>La defenestrazione di Agrigento. Lagumina, Sciascia, Il Consiglio d'Egitto</i> PAOLO SQUILLACIOTI	177
<i>Il contributo di monsignor Giuseppe Lagumina alla ricostruzione della storia della Sicilia nei secoli XIV e XV</i> PATRIZIA SARDINA	187
II. GLI STUDI STORICI E ORIENTALI SULLA SICILIA	
<i>Rosario Gregorio editore di fonti</i> PIETRO COLLETTA	213
<i>La topografia storica della Sicilia bizantina nell'opera di Michele Amari</i> FERDINANDO MAURICI	245
<i>Los estudios árabes en Italia y España (ss. XIX-XX): las líneas maestras de una comunicación científica</i> FERNANDO RODRÍGUEZ MEDIANO	269

<i>La Zisa e la Cuba nell'Ottocento: riscoperta, revival e soluzione di una «gran questione architettonica»</i>	
GABRIELLA CIANCIOLO COSENTINO	303
<i>Gli scavi a Mozia di Giuseppe Whitaker e gli studi fenicio-punici in Sicilia</i>	
MARIA PAMELA TOTI	349

Ringraziamenti

Il volume prende le mosse dalle giornate di studio dedicate a *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, organizzate da Giuseppe Mandalà, con l'apporto di Antonio Lagumina e Pietro Corrao, presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace' di Palermo fra 29 e 30 novembre 2013.

Desideriamo ringraziare Francesco Vergara Caffarelli, direttore della Biblioteca centrale della Regione siciliana, per aver accolto l'evento presso la Sala della Congregazione delle Missioni, e per aver facilitato l'accesso e lo studio del *Carteggio Amari* conservato presso la sezione *Fondi antichi* della medesima istituzione.

Il convegno non avrebbe preso forma senza l'infaticabile sostegno di Antonio Lagumina, *in primis*, e di Mercedes García-Arenal, grazie al progetto *Islam y disidencia religiosa en la Europa protestante y en la católica*, Centro de Ciencias Humanas y Sociales – Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2010-2013 (FF 12010-17745).

Nella revisione dei testi abbiamo fatto tesoro dei preziosi consigli di Adalgisa De Simone, Jeremy Johns, Marcello Moscone, Sebastiano Primofiore, Giovanni Purpura, Giovanni Scicolone e Bruna Soravia. Un particolare ringraziamento va a Giancarlo Lacerenza, Michele Bernardini, Donatella Guida e Roberto Tottoli che hanno accolto le stampe presso l'Università degli studi di Napoli L'Orientale.

Ringraziamo altresì mons. Filippo Sarullo e mons. Salvatore Lo Monte per avere concesso la riproduzione dei ritratti di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina conservati nella Cattedrale di Palermo, e anche don Giuseppe Pontillo e Domenica Brancato che hanno consentito e facilitato la riproduzione del ritratto e del 'diploma' di Bartolomeo Lagumina custoditi presso l'Arcidiocesi di Agrigento.

Il volume è dedicato ad Antonio Lagumina, palermitano a Parigi, parigino a Palermo, con l'isola a tre punte sempre nel cuore.

Giuseppe Mandalà e Anna Bellettini

All'ombra di Amari: gli studi orientali in Sicilia al tempo di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina

Giuseppe Mandalà

Tra ricerca e politica: Michele Amari e i manoscritti arabi conservati in Sicilia

Nel presente contributo cercherò di introdurre gli studi orientali in Sicilia nel periodo che va, approssimativamente, dal 1860 agli anni '30 del Novecento, ossia nel lasso di tempo che vede fiorire anche l'attività scientifica di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina.

Prima di iniziare questo percorso occorre spendere qualche parola sulle origini di questa peculiare esperienza europea: l'orientalismo siciliano. Durante la seconda metà del secolo XIX gli studi orientali in Sicilia, al pari di quelli di Spagna, rappresentano una significativa eccezione che mette in discussione i paradigmi proposti da Edward Said (1935-2003) i quali, come noto, sono piuttosto segnati dalla fascinazione (o anche dalla repulsione) per l'alterità e l'esotico; più precisamente, si tratta di un insieme di esperienze intellettuali, a volte eterogenee, che nella visione dello studioso sono fortemente condizionate dai progetti coloniali degli imperi francese e britannico¹. Tuttavia già a partire dal '600 l'interesse verso gli studi orientali nato e sviluppatosi in queste due regioni dell'Europa meridionale, la Spagna ma anche la Sicilia, dimostra chiaramente come esista un 'contro-orientalismo' (*counter-Orientalism*), ossia un'altra diversa e concreta esperienza europea all'interno della quale s'immagina la presenza arabo-islamica (ed ebraica) come un corpo non estraneo, o meglio come una componente interna e imprescindibile della propria storia nazionale².

Alle origini dell'orientalismo siciliano vi è una straordinaria collezione di manoscritti andalusi portati in Sicilia da Martino La Farina de Madrigal (1603-1668), regio cappellano e storiografo di Filippo IV negli anni '30 e '40 del XVII sec.³. Nel Seicento palermitano il possesso dei manoscritti arabi da parte dei fratelli La Farina, Martino e Luigi, rappresenta un faro di libertà intellettuale che

¹ Said, *Orientalismo*.

² Mallette, *European Modernity*; per un confronto con il contesto europeo tra Sei e Settecento rimando a Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale*. Già lo storico domenicano Tommaso Fazello (1498-1570) inserisce due capitoli dedicati a *De Siciliae a Sarracenis invasione, et occupatione* e *De Georgio Maniace, et eius in Sicilia contra Sarracenos rebus egregie gestis* nella sua storia di Sicilia (1558), cfr. Fazello, *De rebus Siculis*, II, 6, 1-2, pp. 401-423; sull'autore cfr. Contarino, *Tommaso Fazello*.

³ Mandalà, *Alle origini*, pp. 42-53.

non teme di essere associato alla eterodossia e alla eresia, musulmana o financo protestante, perseguita in Sicilia, anch'essa con tenace concetto, dagli uomini della Inquisizione spagnola. Studiare quei testi in arabo significava, con tutta semplicità, ricercare le radici intellettuali di una pagina allora ancora silente della storia siciliana che, nonostante le circostanze politiche dell'epoca, non viene giudicata come una anomalia o un pericolo. L'influenza di questi manoscritti sulla cultura siciliana dei secoli XVIII e XIX proseguì forte e duratura, e grazie allo studio di note, *marginalia* e appunti volanti emerge, ad esempio, come molti manoscritti arabi della Lucchesiana abbiano esercitato una chiara *agency* nella cosiddetta 'arabica impostura' dell'abate Giuseppe Vella (1749-1814), e nella *querelle* che lo oppone al canonico Rosario Gregorio (1753-1809)⁴. Questi codici ricevono il loro primo studio scientifico solo grazie a Michele Amari (1806-1889) [fig. 1]⁵ che nel 1869, dopo un breve soggiorno nella città dei Templi, ne redige un *Abbozzo di catalogo*, tirato in sole 50 copie; un'operazione culturale che si svolge grazie all'impulso e all'interesse dell'erudito agrigentino, e anche arabista autodidatta, avvocato Giuseppe Picone (1819-1901)⁶.

Al pari della formidabile collezione etrusca del conte Pietro Bonci Casuccini (1757-1842) – che si trovava a Chiusi, in Toscana, nel 1865 allorquando viene acquistata dal Museo Nazionale di Palermo per forte impulso di Michele Amari⁷ – alcuni di questi manoscritti esercitano una influenza sulla costruzione dell'identità nazionale e viaggiano, insieme ad altri 'reperti orientali', per andare in mostra in occasione del IV Congresso internazionale degli orientalisti tenutosi a Firenze dal 12 al 18 settembre 1878. In altre parole in questa circostanza scientifica di grande prestigio emerge il pensiero politico di Amari, presidente del Comitato ordinatore del congresso, il quale cerca di creare un collante identitario tra le varie parti del paese, grazie a oggetti d'interesse culturale che possano mostrare la storia della nazione recentemente fondata; larga parte dell'attenzione è rivolta, *ça va sans dire*, all'elemento arabo. Anche i manoscritti arabi conservati ad Agrigento, sebbene chiaramente di provenienza iberica, servono a rappresentare la ricchezza e l'interesse delle collezioni italiane di fronte al gotha dell'orientalistica

⁴ Mandalà, *Alle origini*, pp. 38-42. Sull'arabica impostura si vedano anche i recenti contributi di Armando *The Role*, pp. 11-17; Petrucciari, *Don Giuseppe Vella*; Travaini, *D'Ottone, Tychsen; Squillacioti, La defenestrazione*.

⁵ Per la biografia di Michele Amari cfr. Derenbourg, *Vita di Michele Amari*; Peri, *Michele Amari*; Gabrieli, Romeo, *Michele Benedetto Gaetano Amari*; Rizzitano, *Michele Amari*; Crisantino, *Introduzione*; per un elenco delle opere a stampa cfr. Salvo Cozzo, *Le opere a stampa*.

⁶ Amari, *Abbozzo*; De Gregorio, *Biblioteca Lucchesiana*, pp. 307-314. Giuseppe Picone è autore delle *Memorie storiche agrigentine* (1866), la cui *Memoria quinta sul periodo arabo* tratta anche della collezione dei manoscritti arabi della Lucchesiana, cfr. Picone, *Memorie*, pp. 352-359.

⁷ Sulle vicende della collezione etrusca del conte Pietro Bonci Casuccini si veda, in sintesi, Villa, *Gli Etruschi*.

internazionale nella mostra orientale allestita a Palazzo Riccardi⁸; un'attenzione ben presente anche a livello nazionale di cui fanno fede le parole con le quali si accompagna la richiesta di prestito dei codici arabi:

Io sarei dunque graditissimo alla S.V. se Ella a vantaggio della scienza e ad onore del nostro paese e particolarmente di cotesto illustre Comune, volesse degnarsi di prestare al Ministero, per la suddetta esposizione i sovrindicati quattro codici che sarebbero custoditi con gelosia e restituiti con puntualità; e poiché questi codici dovrebbero essere diligentemente consultati dai dotti del Comitato, prima di esporli, Ella accrescerebbe molto la mia riconoscenza se Ella avesse la cortesia di trasmettermeli sin da ora⁹.

I codici agrigentini inviati a Firenze sono quattro, ossia: *Kitab al-af'āl* di Ibn al-Qūṭiyya; *Kitāb mushkil i'rāb al-Qur'an* di Abū Muḥammad Makkī b. Abī Ṭālib; *al-Wajīz fī tafsīr kitāb Allāh al-'azīz* di Abū Muḥammad 'Abd al-Ḥaqq Ibn 'Aṭiyya; *Shifā' al-ṣudūr fī tafsīr al-Qur'an al-'azīm* di Abū Bakr Muḥammad b. al-Ḥasan al-Naqqāsh¹⁰. In particolare la prima opera, il *Kitab al-af'āl* di Ibn al-Qūṭiyya (m. 977), era tra i progetti di studio di Ignazio Guidi (1844-1935)¹¹, allora sodale e *protégé* di Amari¹²; dopo un primo approccio durante il periodo fiorentino che consente a Guidi la trascrizione del testo, il 6 aprile 1892 lo studioso richiede di nuovo in prestito il manoscritto agrigentino, per correggere sul codice unico le bozze dell'edizione che egli era in procinto di pubblicare¹³. Dopo vari rimbaldi e tentennamenti il prestito viene concesso e il codice arriva in deposito presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma il 19 luglio del 1892, grazie all'interessamento di Bartolomeo Lagumina e, poi, di Antonino Salinas (1841-1914)¹⁴. Tutto ciò per sottoli-

⁸ Per un resoconto del IV Congresso internazionale degli orientalisti si vedano *Atti e Bollettini*; in sintesi cfr. López García, *Orientalismo*, pp. 377-380. Inoltre, specificatamente per gli oggetti inviati dal Museo Nazionale di Palermo cfr. Salinas, *Notamento*.

⁹ Lettera del 15 febbraio 1878 indirizzata dal ministro della Pubblica Istruzione, cfr. De Gregorio, *Biblioteca Lucchiana*, p. 315. Dopo la delibera favorevole della giunta comunale di Agrigento (19 febbraio 1878) i codici partono il 27 febbraio 1878, dopo varie vicissitudini, e rientrano ad Agrigento nel maggio del 1879, cfr. De Gregorio, *Biblioteca Lucchiana*, p. 315.

¹⁰ Ibn al-Qūṭiyya (ms. Amari I), a. 1139, cfr. Amari, *Abbozzo*, pp. 3-4; Abū Muḥammad Makkī (ms. Amari VIII), sottoscritto nell'a. 1167, *ibid.*, p. 7; Ibn 'Aṭiyya (ms. Amari VII), sottoscritto nell'a. 1301, *ibid.*, p. 6; Abū Bakr Muḥammad al-Naqqāsh (ms. Amari VI), sottoscritto nell'a. 1324, *ibid.*, pp. 5-6.

¹¹ Soravia, *Ignazio Guidi*.

¹² «Spero fra non molto poter cominciare questo nuovo lavoro sul grammatico spagnolo, e di ciò andrò debitore a Lei che me l'ha fatto conoscere, e così gentilmente dà opera perché possa averlo e studiarlo a mio agio», Guidi ad Amari (Roma, 21 aprile 1872), cfr. Borruso, *Lettere di Ignazio Guidi*, n. IX, p. 28; «Le fo sapere primieramente che ho ritirato dal Ministero il cod. di Ibn al-Qūṭiyya lasciandone ricevuta», Guidi ad Amari (Roma, 7 novembre 1878), *ibid.*, n. XLVIII, p. 65.

¹³ Guidi, *Il libro*.

¹⁴ De Gregorio, *Biblioteca Lucchiana*, p. 316.

neare innanzitutto come a cavallo tra Otto e Novecento i codici arabi appartenuti a La Farina siano utilmente serviti anche a edizioni e studi filologici di rilievo, come quella di Guidi appena accennata, o anche nel caso del *Kitāb al-nakhl* di Abū Ḥātim al-Sijistānī edito da Bartolomeo Lagumina [fig. 2]¹⁵, o del *Kitāb al-bayān* di Ibn Rushd *al-Jadd* studiato da Carlo Alfonso Nallino¹⁶.

Uno studio filologico puntuale che certamente si affianca al più ampio progetto d'inventario dei manoscritti orientali delle biblioteche italiane, un programma ideato da Amari (ex 'catalogatore' della Bibliothèque nationale di Parigi) e varato anch'esso in occasione del IV Congresso internazionale degli orientalisti di Firenze, i cui frutti confluiranno nella serie dei *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia (1878-1904)*¹⁷.

Raccogliere testi arabi nell'Ottocento siciliano

Già a inizio del '600 in Sicilia si inizia a pensare a un *corpus* di fonti che raccolga anche i testi arabi relativi alla storia dell'isola¹⁸; l'obiettivo è illustrare, agli occhi degli studiosi locali e non, le vicende della Sicilia e di riflesso i fasti della storia patria. Questo processo troverà il suo naturale sviluppo nella *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari, la cui raccolta dei testi arabi e la relativa traduzione italiana lo impegna dal 1857 al 1887 nella ricerca di manoscritti nelle principali biblioteche europee e nordafricane¹⁹.

Aggiungerei che la risonanza della ricerca compiuta da Amari ha una certa eco transnazionale nel progetto di due altre celebri *Biblioteche* arabe del secondo Ottocento: da un lato la *Bibliotheca Arabico-Hispana* pubblicata a Madrid (I-VIII) e Zaragoza (IX-X) dal 1882 al 1895, in 10 volumi curati da Francisco Codera y Zaidín (1836-1917) – considerato il capostipite dei 'Beni Codera', ossia la scuola degli ara-

¹⁵ Lagumina, *Il Libro della Palma*.

¹⁶ Nallino, *Intorno*.

¹⁷ In questa sede editoriale, nel 1888, Bartolomeo Lagumina darà alle stampe il *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, cfr. Lagumina, *Catalogo dei codici orientali*; si veda anche Bossaert, *Il primo progetto*.

¹⁸ Per una storia degli studi rimando a Amari, *Biblioteca*, I, pp. X-XII; in tema si veda anche Colletta, *Rosario Gregorio*.

¹⁹ La *Biblioteca arabo-sicula* è un'antologia divisa in due parti, la prima contenente i testi in arabo stampata a Lipsia nel 1857, con due successive appendici del 1875 e del 1887, a spese della Società Orientale di Germania; la seconda contenente la versione italiana stampata a Torino-Roma, in due volumi, dall'editore Ermanno Loescher nel 1880-1881. La seconda edizione riveduta da Umberto Rizzitano è apparsa nel testo arabo in due volumi a Palermo nel 1988, e nella versione italiana, in tre volumi, a Palermo tra 1997-1998, entrambi per i tipi della Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo, nell'ambito dell'*Edizione nazionale delle opere di Michele Amari, I serie Arabistica*, 3-4, cfr. Amari, *Biblioteca*. Per un bilancio cfr. Rizzitano, *Il centenario*. Una *Nuova biblioteca arabo-sicula* è in preparazione, a cura di chi scrive, sotto gli auspici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo in Roma.

bisti spagnoli – e dal discepolo Julián Ribera y Tarragó (1858-1934)²⁰, e dall'altro forse anche nella *Bibliotheca geographorum Arabicorum*, pubblicata a Leiden dal 1870 al 1894, in 8 volumi curati da Michael Jan de Goeje (1836-1909)²¹, allievo di Reinhart Dozy (1820-1883), sodale e attivo corrispondente di Amari stesso²².

Ma anche un'altra categoria di testimonianze di cultura scritta ha un peso importante nella storia degli studi orientali in Sicilia: i documenti in arabo del periodo normanno e svevo conservati negli archivi siciliani. Dietro l'interesse verso questa importante tipologia di testi vi è ancora una volta un progetto, o meglio il sogno incompiuto di raccogliere tutte le testimonianze documentali e non, riguardanti la storia di Sicilia. Anche questa missione, parzialmente portata a termine da Salvatore Cusa (1822-1893)²³ nella seconda metà dell'Ottocento, ha una grande tradizione erudita alle spalle, risalente già al '600²⁴.

Nella seconda metà dell'Ottocento si deve a Salvatore Cusa il disegno di un *Codice diplomatico siculo* inteso come deposito di fonti documentarie per la storia della Sicilia: un repertorio di fonti locali sul quale – come sottolineava egli stesso – si sarebbe potuta costruire la «vera istoria, istoria critica, certa e severa»²⁵, che diventava il centro della proposta editoriale dell'«Archivio storico siciliano», fondato nel 1873, e dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*²⁶, organi della Società siciliana per la storia patria²⁷.

²⁰ Su Francisco Codera e Julián Ribera cfr. Monroe, *Islam*, pp. 128-173; e inoltre per un inquadramento dell'arabismo spagnolo cfr. Manzanera Cirre, *Arabistas*; Marín, *Arabistas*; Vi-guera, *al-Andalus y España*; Marín, *Reflexiones*; Rodríguez Mediano *Los estudios árabes*.

²¹ Su Michael Jan de Goeje e la *Bibliotheca geographorum Arabicorum* cfr. Witkam, *Michael Jan de Goeje*.

²² Borruso, *Lettere di Reinhart Dozy*.

²³ Cusa nasce a Palermo nel 1822, si laurea in giurisprudenza nel 1845 e dal 1850 si dedica, fuori dall'isola, allo studio della paleografia greca e araba. È anzitutto, dal 1855, docente di *Paleografia* presso la cattedra congiunta dell'Archivio palermitano e della Regia Università; poi incaricato e, in seguito, professore ordinario di *Lingua e letteratura araba* presso la Facoltà di Lettere, della quale è preside dal 1870 al 1880 e, una seconda volta, dal 1882 al 1885. Muore il 30 novembre 1893; fra i suoi allievi si annoverano Isidoro Carini, Raffaele Starrabba, Carlo Crispo Moncada e Bartolomeo Lagumina, cfr. De Simone, *Salvatore Cusa*; De Simone, *L'insegnamento*, pp. 76-81.

²⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 206-208; Falletta, *Erudizione e cultura storica*, pp. 26-27; Falletta, *La cultura storica*, pp. 875-876.

²⁵ Cusa, [*Lettera*], p. 10; ristampata in Sansone, *Mezzo secolo*, p. 8; Falletta, *Erudizione e cultura storica*, p. 30.

²⁶ La collana è organizzata inizialmente in quattro sotto-serie (*Diplomatica*, *Fonti del diritto siculo*, *Epigrafia*, *Cronache e scritti vari*), a cui si aggiungono in seguito *Scritti vari di storia siciliana* e *Monumenti ed artisti di Sicilia*; ivi confluiscono alcune delle più interessanti edizioni documentarie dell'epoca, come la parte II (1879) e la parte III (1885) de *Le epigrafi arabe di Sicilia*, cfr. Falletta, *Erudizione e cultura storica*, p. 30.

²⁷ Come scrive Salvatore Leone: «Studiare le 'istorie patrie' significava cogliere le radici delle singole individualità regionali, stabilirne l'identità e vagliare l'apporto dialettico delle

Più concretamente il nome di Cusa è legato alla raccolta de' *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*²⁸, opera che lo impegna per oltre un ventennio e che è al centro di aspri dissidi con Michele Amari, la cui «personalità vulcanica ed irruente» difficilmente poteva andare d'accordo con «il modo di procedere flemmatico e meticoloso del Cusa»²⁹. Ma a divergere non erano soltanto le personalità quanto soprattutto i caratteri della formazione culturale dei due, «storica quella dell'Amari e paleografico-linguistica quella del Cusa»³⁰. Non mancano comunque i momenti di collaborazione anche se, a leggere i gustosi brani del carteggio tra Amari e Isidoro La Lumia (1823-1879)³¹ dei quali si serve ampiamente Adalgisa De Simone per esemplificare la «dialettica vivace»³² che contraddistingue quei tempi pionieristici e gloriosi, «frecciate... collera... sarcasmo»³³ sembrano dominare lo scambio epistolare in relazione al lavoro di Cusa. Il primo volume de *I diplomi* appare nel 1874, sebbene datato al 1868; vi contribuiscono con grande generosità Raffaele Starrabba (1834-1906)³⁴, Carlo Crispo Moncada (1842-1925 ca.)³⁵ e, soprattutto, Isidoro Carini (1843-1895)³⁶, certamente non solo per gli indici che vanno sotto il suo nome nella parte seconda del volume I, recante la data del 1882³⁷.

Salvatore Cusa non è stato il primo ad interessarsi ai materiali diplomatici in arabo e in greco relativi al medioevo siciliano, tuttavia la raccolta dell'arabista-paleografo è la prima a mettere insieme, suddivisi per archivi di provenienza e disposti in ordine cronologico, atti pubblici e privati relativi al periodo compreso fra l'XI e il XVII secolo ed oggi conservati in massima parte presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alber-

varie tradizioni locali alla storia della comune tradizione e cultura nazionale. Seguire le tappe di fondazione e le vicende delle Società italiane di storia patria permette in effetti di seguire – almeno in riferimento ad alcune componenti politico-culturali come i problemi della ricerca, la formazione dei ceti, l'ideologia dei gruppi dominanti – il processo di formazione dello Stato unitario italiano. In modo particolare attraverso le pubblicazioni di tali Società è possibile rilevare le esperienze di cultura maturate in quegli anni nelle varie aree del paese e affrontare il problema della politica culturale del periodo, le cui articolazioni, specie per la Sicilia, sono in gran parte ancora da studiare», Leone, *Le Società di storia patria*, p. 864.

²⁸ La raccolta comprende 157 documenti greci, 43 tra arabi e arabi bilingui, 1 documento giudeo-arabo, 1 turco, Cusa, *I diplomi greci ed arabi*.

²⁹ De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 607. Sulla genesi del progetto cfr. La Lumia, *Programma*.

³⁰ De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 607.

³¹ Fallico, *Isidoro La Lumia*.

³² De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 597.

³³ *Ibid.*, p. 609.

³⁴ Falletta, *Raffaele Starrabba*.

³⁵ Petrucciani, *Carlo Crispo Moncada*.

³⁶ Battelli, *Isidoro Carini*

³⁷ Cusa, *I diplomi greci ed arabi*.

to Bombace', l'Archivio Storico Diocesano e quello della Cappella Palatina in Palermo.

I due volumi di testi – i soli pubblicati – sono il risultato di un ridimensionamento dell'immane progetto di *Codice diplomatico* concepito da Cusa. Nella *Prefazione* all'opera, dopo aver ricordato l'istituzione nel 1843 del Grande Archivio di Palermo e dell'annessa cattedra di *Paleografia*, della quale è il primo responsabile con la nomina nel 1855 a professore ordinario presso la Regia Università, egli spiega infatti:

era primo mio intendimento pôr mano alla pubblicazione d'un Codice Diplomatico, che le nostre antiche pergamene tutte contenesse, a partir dal secolo XI, cioè, dal primo arrivar de' Normanni. Se non che bentosto ebbi a convincermi, che sarebbe stata impresa troppo ardua condurre a fine con pochi aiuti un'opera gigantesca, cui dapertutto attendono società numerose, che non mancano di mezzi forniti da governi e privati. Pure un principio parvemi potersi dare all'opera istessa coll'illustrazione delle carte di una natura particolare, che al tempo stesso aveano il vantaggio di esser le più antiche. Esse furono per lo appunto le carte greche ed arabiche³⁸.

Purtroppo né la traduzione né l'illustrazione dei diplomi – promesse sin dal titolo dell'opera – hanno mai visto la luce a causa di una evidente sproporzione fra il programma di amplissimo respiro che Cusa si era imposto e il «temperamento flemmatico, ponderatore e talvolta soggetto a ripensamenti, del cattedratico palermitano»³⁹. L'opera di Cusa va incontro a giudizi assai severi: Amari, che pure gli dava atto di avere svolto un lavoro egregio soprattutto per quanto concerne i documenti greci, in privato riteneva l'opera quasi da rifare e ne prendeva di mira in particolare i discutibili criteri editoriali⁴⁰. Le critiche di Carlo Alfonso Nallino e, più tardi, di Francesco Gabrieli si sono soffermate sui limiti metodologici e di impostazione del Cusa nonché sull'incompletezza del lavoro: «l'opera è lungi dal rispondere alle esigenze critiche moderne» giunge a scrivere Nallino⁴¹. Pur con ampie riserve, Umberto Rizzitano attenua dal canto suo la durezza del giudizio⁴² e, sulla stessa scia, Adalgisa De Simone, dopo avere ricordato l'estrema difficoltà 'oggettiva' rappresentata dalla scrittura delle pergamene edite da Cusa, ne confronta alcune proposte di correzione che Amari aveva annotato nel I volume de *I diplomi*, offertogli in omaggio da Cusa medesimo e oggi conservato alla Biblioteca Comunale di Palermo, con gli originali e conclude che, a fronte di alcune congetture che rivelano la felicissima acribia

³⁸ Cusa, *I diplomi greci ed arabi*, *Prefazione*, p. XIV.

³⁹ De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 612.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 613.

⁴¹ Nallino in Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 898 n. 1; Gabrieli, *Un secolo di studi*, p. 96; De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 613.

⁴² Rizzitano, *Un secolo*, pp. 59-60.

dello storico, altre restano nell'ambito delle letture possibili, alcune infine contrastano nettamente con quel che si legge nei manoscritti⁴³.

Dunque non si può che concordare con il giudizio di A. De Simone la quale, al di là di tutti i numerosi e variegati errori di cui fa mostra, afferma che l'edizione di Cusa resta comunque il punto di partenza fondamentale per una riedizione di questi materiali, riedizione – mi sia permesso – del resto ripetutamente annunciata ma finora mai realizzata, almeno nella sua interezza e complessità⁴⁴.

L'eredità di Amari: Celestino Schiaparelli e Bartolomeo Lagumina

In una lettera dell'8 gennaio 1868 indirizzata al barone Raffaele Starrabba, sodale di Amari e al contempo allievo e collaboratore di Cusa, nonché funzionario dell'Archivio di Stato di Palermo, Amari – allora sessantenne e in punto di dare alle stampe il primo tomo dell'ultimo volume della sua *Storia dei Musulmani* – indicava il suo lascito materiale e spirituale alle future generazioni, o meglio i compiti ancora da svolgere nello specifico campo degli studi arabo-siculi. Fra questi vi erano l'epigrafia araba, la poesia araba, lo studio dei musulmani di Lucera⁴⁵, lo studio della topografia e quindi della toponomastica della Sicilia medievale svolto attraverso i diplomi latini greci e arabi⁴⁶, la pubblicazione dei diplomi arabi e greci

⁴³ De Simone, *Salvatore Cusa*, pp. 613-616.

⁴⁴ Si veda, ad esempio, il *Codice diplomatico normanno trilingue* proposto da Paolo Collura, cfr. Collura, *Proposta*; o il più concreto progetto di un *Codex diplomaticus regni Siciliae* promosso da Carlrichard Brühl, Francesco Giunta e André Guillou, la cui parte araba era stata affidata a Albrecht Noth, cfr. Brühl, *Diplomi*, pp. 1-8. Si propone anche questo obiettivo, per la Sicilia durante il periodo normanno-svevo, il progetto *DOCUMULT: Documenting Multiculturalism. Co-existence, Law and Multiculturalism in the Administrative and Legal Documents of Norman and Hohenstaufen Sicily, c. 1060 - c. 1266*, diretto da Jeremy Johns e finanziato dall'European Research Council dal 2018 al 2023, (<https://cordis.europa.eu/project/rcn/216164/factsheet/it>; <http://krc.orient.ox.ac.uk/documult/index.php/en/>).

⁴⁵ La storia dei musulmani di Lucera è stata ricostruita grazie alle ricerche di Giuseppe De Blasiis (1832-1914), passate poi al suo allievo Pietro Egidi (1872-1929), e svolte principalmente sui fondi documentali angioini dell'Archivio di Napoli (in seguito andati distrutti il 4 agosto 1943), cfr. Egidi, *La colonia saracena*; Egidi, *Codice diplomatico*; su De Blasiis, cfr. Biscione, *Giuseppe De Blasiis*; su Egidi, cfr. Pisano, *Pietro Egidi*; sul rapporto tra De Blasiis ed Egidi, cfr. Venezia, *Le strane vicende*, p. 14.

⁴⁶ Sulla topografia Amari aveva dato saggio, in collaborazione con il geografo Auguste Henri Dufour (1795-1865) di una *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabe* (1859), cfr. Amari, Dufour, *Carte comparée*; Amari, Dufour, *Carta comparata* (trad. Santagati); fondamentale è l'apporto di Di Giovanni, *La topografia antica*, in tema si veda anche *infra* Maurici, *La topografia storica*. Per la toponomastica (e i cosiddetti 'arabismi') un saggio si deve al cappuccino Gabriele Maria da Aleppo, docente di arabo all'Università di Palermo (1901) e a Giuseppe Maria Calvaruso sotto-caposezione delle R. Poste, cfr. da Aleppo, Calvaruso, *Le fonti arabiche*; De Simone, *L'insegnamento*, pp. 85-87. Occorrerà attendere i lavori di linguisti e

intrapresa da Cusa (che con una frecciatina afferma avrebbe voluto vedere finalmente pubblicati prima della propria e della di lui morte) e infine la numismatica:

sto per dar fuori l'ultimo volume della *Storia*: ma augurandomi anco vita, vista e forze, lascerò in testamento, oltre le correzioni degli errori, che non sarà poca roba: 1° l'epigrafia arabica della Sicilia; 2° le poesie degli arabi siciliani; 3° lo studio della colonia di Lucera; 4° la topografia della Sicilia [e della sua *madīna*] secondo le carte arabiche, greche e latine. Spero che, oltre il mio testamento, non s'abbia ad eseguire anco quello del Cusa pei diplomi arabi e greci e sarebbe un 5° lascito; un 6° poi è la numismatica. [...] Or cotesti lasciti ricadono addosso alla generazione della metà del nostro secolo, a Lei, signor Starrabba, che ha fatto a tempo gli studj preliminari, che dimora in Sicilia, condizione essenziale, e che può, condizione essenzialissima, fare qualche scappata in terraferma di qua e di là delle Alpi, per conoscere di persona gli eruditi di studj congeneri, vedere i manoscritti arabi e greci di che v'ha tanta penuria in Sicilia, studiare le collezioni delle monete e nuotare nella corrente del gran fiume, anzichè rimanere sempre là dove l'acqua ristagna per ora, ancorchè un tempo sia corsa limpida e grossa e debba tornar tale nell'avvenire⁴⁷.

L'eredità di Amari è raccolta da due suoi allievi, il primo 'diretto' Celestino Schiaparelli, e il secondo 'a distanza' Bartolomeo Lagumina [fig. 3], ma per questo non meno presente nelle attenzioni del Maestro. Celestino Schiaparelli (1841-1919), allievo della cattedra fiorentina di Amari dal 1865, esordisce sulla scia del Maestro grazie all'edizione del *Vocabulista in arabico* (1871), opera che ben presto lo consacra come studioso sul piano internazionale⁴⁸. Schiaparelli succede ad Amari, andato in pensione nel '66, nell'insegnamento di *Lingua e letteratura araba* nel R. Istituto Superiore di Firenze, prima come professore incaricato (1 gennaio 1873) e poi come professore straordinario (1 novembre 1874). Schiaparelli viene chiamato a insegnare a Roma a partire dal 16 ottobre 1875 dove diverrà professore ordinario il 1° novembre 1890; contestualmente dal 1° gennaio 1884 al 1° novembre 1902 dirige la biblioteca della Reale Accademia dei Lincei, nella sede di Palazzo Corsini⁴⁹.

glottologi come Arnald Steiger (1896-1963), Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) e Girolamo Caracausi (m. 2005) per un'indagine scientifica e sistematica attraverso la documentazione medievale, cfr. Steiger, *Contribución*; Pellegrini, *Gli arabismi*; Pellegrini, *Ricerche*; Caracausi, *Arabismi*; Caracausi, *Dizionario onomastico*.

⁴⁷ Amari a Starrabba (Firenze, 8 gennaio 1868), cfr. D'Ancona, *Carteggio*, n. MCCXXIII, pp. 273-274, passo integrato con Falletta, *Erudizione e cultura storica*, n. 9, pp. 56-57.

⁴⁸ Schiaparelli, *Vocabulista*. Sulle relazioni tra Schiaparelli e Amari rimando a Borruso, *Carteggio Amari-Schiaparelli*; per uno *specimen* della rete di orientalisti in contatto con Schiaparelli cfr. Cassarino, *Lettere di orientalisti*.

⁴⁹ Nallino, *Celestino Schiaparelli*, pp. 458-459, 461. In una lettera del 30 novembre 1900 Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910) esprime a Carlo Alfonso Nallino l'insoddisfazione del fratello Celestino per l'incarico di bibliotecario all'Accademia dei Lincei, cfr. Baldinetti, *Carte private*, p. 45.

Nel 1866 era apparsa la *Description de l'Afrique et de l'Espagne par Edrîsî* a cura di R. Dozy e M. J. de Goeje, opera che segna una tappa importante nella storia degli studi idrîsîani⁵⁰; nell'estate del 1875 Schiaparelli compie una felice missione scientifica a Parigi, Oxford e Cambridge, intrapresa su impulso di Amari (e grazie al finanziamento di 1000 lire offerto dal ministro Ruggero Bonghi) con lo scopo di studiare i manoscritti dell'opera maggiore di al-Idrîsî (XII sec.), la *Nuzhat al-mushtâq fi ikhtirâq al-âfâq*, presenti in quelle biblioteche⁵¹; il lavoro uscirà per i tipi dei Lincei nel 1883, in collaborazione con Amari, ma è Schiaparelli il curatore dell'introduzione e di gran parte del testo riguardante l'Italia peninsulare e le sue adiacenze, eccezion fatta per la parte sulla Sicilia, curata da Amari e già pubblicata nella *Biblioteca arabo-sicula*⁵². Nel 1888, sempre sulla scia del Maestro, Schiaparelli pubblica le parti relative all'Italia nell'opera di Shihâb al-Dîn al-'Umarî (1300-1349) contenute nei *Masâlik al-abşâr fi mamâlik al-amşâr*, un testo largamente debitore della *Nuzhat al-mushtâq* di al-Idrîsî⁵³. Schiaparelli si dedica anche all'altra opera geografica di al-Idrîsî, lo *Uns al-muhaj wa-rawḍ al-*

⁵⁰ Dozy, de Goeje, *Description*.

⁵¹ «Stamane ho parlato al Bonghi. Le darà pel noto viaggio 1000 lire con missione di estrarre dai codici di Idrîsî la geografia dell'Italia poiché il danaro non si può prendere se non che nei fondi votati pel Congresso geografico. Nello stesso tempo Le farà il decreto di nomina a professore straordinario in Roma. *Alea jacta est*. Si prepari dunque prima al viaggio, poi alla seconda emigrazione verso il mezzogiorno d'Italia. Buona fortuna nell'uno e nell'altra e salute e perseveranza», Amari a Schiaparelli (Roma, 25 giugno 1875), Borruso, *Carteggio Amari-Schiaparelli*, n. LVII, pp. 68-69; «*Alea jacta est!* È dunque mio dovere di vincere la partita. Questo è il miglior modo che io m'abbia di ringraziarLa delle premure immeritate colle quali Ella mi benefica. Non mi nascondo la difficoltà dell'impresa, ma se l'uomo può quello che vuole perché non vorrò e non potrò anch'io? Facendo parte di alcune Commissioni per esami allo Istituto, dovrò rimanere a Firenze fino al 12 o 14 luglio. In questo frattempo provvederò allo scopo ed al modo del viaggio e credo che dai 15 ai 20 di luglio potrò partire per essere di ritorno nella seconda quindicina di settembre e prepararmi all'altra emigrazione. Quando Ella sarà di ritorno in Firenze, se mi favorirà un biglietto verrò a trovarLa in campagna per ricevere le Sue istruzioni. Intanto mi voto allo Sceriffo geografo», *ibid.*, n. LVIII, p. 69. Come informa Schiaparelli stesso il codice parigino della Bibliothèque nationale de France Suppl. ar. 892 era esposto e consultabile al *Congrès international des sciences géographiques*, tenutosi a Parigi dal 1° all'11 agosto 1875; Schiaparelli riesce a fare una copia del testo ad eccezione dell'apparato cartografico per cui si avvale del manoscritto di Oxford, Bodleian Library, Poocke 375 (già Uri 887), cfr. Amari, Schiaparelli, *L'Italia*, p. XIV.

⁵² «Le sono gratissimo di quanto mi scrive sulla prefazione all'Edrisi. Vedo che Ella desidera una cosa molto più vasta e farò di seguire i Suoi consigli. Ma come posso io parlare di Edrisi e di Ruggero geografo senza sapienza e guastare quanto Ella ed altri ne hanno scritto?», Schiaparelli ad Amari (Roma, 23 agosto 1882), Borruso, *Carteggio Amari-Schiaparelli*, n. LXXVIII, p. 89; Amari, Schiaparelli, *L'Italia*, pp. VI-VII. Per la Sicilia nella *Nuzhat al-mushtâq* di al-Idrîsî cfr. Amari, *Biblioteca*, I, pp. 28-74; trad. it. I, pp. 37-105.

⁵³ Schiaparelli, *Notizie d'Italia*. Amari aveva dato già saggio dell'opera nel 1883, cfr. Amari, 'Al 'Umarî; Amari, *Aggiunte e correzioni*.

furaj; nel 1906 Josef Horovitz (1874-1931) aveva individuato una copia dell'opera a Istanbul, presso la moschea Ḥakīm Ōghlū 'Alī Pāshā, nel manoscritto 688⁵⁴. Dalla corrispondenza tra Schiaparelli e Carlo Alfonso Nallino emerge che ricevuta una segnalazione da de Goeje, Nallino ne avvisa Schiaparelli (18 luglio 1906) e lo invita a richiedere le fotografie del manoscritto attraverso il Ministero degli Affari Esteri (19 novembre 1906); Schiaparelli comunica a Nallino che aspetta da Costantinopoli una risposta circa il prestito o la riproduzione fotografica del codice di al-Idrīsī (9 febbraio 1907) che, per via diplomatica, giunge in deposito presso la Biblioteca Nazionale di Roma (Schiaparelli ne informa Nallino il 22 maggio 1907); successivamente Schiaparelli scrive di nuovo a Nallino e si premura di aggiungere alcune informazioni in merito all'opera (25 maggio 1907)⁵⁵ e, parallelamente avvia una trascrizione del testo arabo e una traduzione della parti relative all'Italia, – cioè clima IV compartimento 2° e 3°, e clima V compartimento 2° e 3° –, corredata da indice alfabetico e note topografiche e portata a termine il 20 giugno 1907⁵⁶. Grazie anche all'interessamento della Società siciliana per la storia patria contestualmente si procede a una riproduzione fotografica del manoscritto in tre copie (Schiaparelli avvisa Nallino di aver ricevuto le fotografie l'11 luglio 1907)⁵⁷, una delle quali giunge all'orientista Christian Friedrich Seybold (1859-1921) che aveva intenzione di fare l'edizione del testo e, successivamente, la medesima copia fotografica passa a Konrad Miller (1844-1933), consentendogli di offrire una prima diffusione dell'apparato cartografico dell'opera (1926)⁵⁸.

A Celestino Schiaparelli si deve anche la prima traduzione integrale della *Rihla* di Ibn Jubayr (1906), i cui passi relativi alla Sicilia erano stati uno dei successi agli esordi della carriera di Amari arabista⁵⁹. Oltre che di geografia araba Schiaparelli si occupa anche di poesia arabo-sicula dando alle stampe il testo arabo del *Canzoniere* di Ibn Ḥamdīs (1897), dedicato «Alla memoria di Michele Amari» che ne aveva promosso l'impresa, e per il quale Schiaparelli aveva approntato anche una magnifica traduzione rimasta inedita fino a tempi recenti

⁵⁴ Il manoscritto è ora edito in facsimile da Sezgin, *al-Idrīsī*.

⁵⁵ Per la corrispondenza tra Schiaparelli e Nallino cfr. Baldinetti, *Carte private*, pp. 41-42.

⁵⁶ La corrispondenza, le minute e gli inediti lavori di Schiaparelli relativi allo *Uns al-muhaj wa-rawḍ al-furaj*, – tra cui vi è anche una trascrizione integrale del testo arabo del manoscritto Ḥakīm Ōghlū 'Alī Pāshā 688 –, si conservano presso il *Fondo Celestino Schiaparelli* del Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO della Sapienza Università di Roma, cfr. Nallino, *Celestino Schiaparelli*, p. 463.

⁵⁷ Baldinetti, *Carte private*, p. 42.

⁵⁸ Miller, *Mappae Arabicae*, I, p. 67; Nallino in Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 681, n. 1; Ducène, *L'Afrique*, p. XXVIII.

⁵⁹ Schiaparelli, *Ibn Ḡubayr*. Per l'edizione e la traduzione francese di Amari (1846) cfr. Amari, *Voyage*.

(1998)⁶⁰. Quanto a ritrosia nel pubblicare i propri lavori la personalità scientifica di Celestino Schiaparelli sembrerebbe essere stata vittima del ‘complesso di Amari’, e viene così soppesata da Nallino:

Ma sopra tutto nocquero la troppa modestia e la soverchia incontentabilità circa l'opera propria, le quali lo trattenevano dal dare spontaneamente alle stampe i suoi lavori. L'autorità energica dell'Amari l'aveva indotto a dar fuori il *Vocabulista*, l'Edrisi ed al-'Umari; il dovere di sciogliere una promessa fatta al Maestro prima che questi morisse, l'aveva persuaso a cedere alle insistenze del R. Istituto Orientale di Napoli perché il canzoniere d'Ibn Ḥamdīs vedesse la luce; la traduzione di Ibn Ḡubayr, finita da un gran pezzo, gli fu quasi strappata e portata in tipografia da mano amica. Ma quando queste specie di amichevole violenza venne a mancare o non fu abbastanza possente, i lavori dello Schiaparelli rimasero chiusi nel suo cassetto⁶¹.

L'altro ‘discepolo’ di Amari è Bartolomeo Lagumina (1850-1931)⁶², il quale insieme al fratello Giuseppe (1855-1931) entra in Seminario nel 1861 dove studia *Sacra Scrittura* sotto la guida del canonico Domenico Turano (1814-1885)⁶³. Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1872, già da quest'anno Bartolomeo insegna ebraico al Seminario Arcivescovile⁶⁴, e dal 1875 è nominato ispettore e curatore dei fondi numismatici orientali al Museo Nazionale di Palermo sotto la direzione di Antonino Salinas, grazie al quale entra in contatto con Amari⁶⁵. Dal 1879-80 al

⁶⁰ Schiaparelli *Il Canzoniere*. Schiaparelli trascrive e traduce anche il *Canzoniere* di un altro poeta arabo-siculo, al-Billanūbī (XI-XII sec.), sul manoscritto *arabe* 467 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo del Escorial [fig. 4]; i suoi lavori, parzialmente inediti, si conservano presso il *Fondo Celestino Schiaparelli* del Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO della Sapienza Università di Roma, cfr. Nallino, *Celestino Schiaparelli*, p. 463; Borruso, *Carteggio Amari-Schiaparelli*, pp. 149-166.

⁶¹ Nallino, *Celestino Schiaparelli*, p. 461.

⁶² «L'unico ideale discepolo, che lo storico laicista e anticlericale ha avuto nell'isola natia, è stato questo pio e dotto prete, finito vescovo di Agrigento», Gabrieli, *Un secolo di studi*, p. 95.

⁶³ Su Bartolomeo Lagumina cfr. Soravia, *Bartolomeo Lagumina*. Su Domenico Turano cfr. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*; Lomanto, *La predicazione*, I, 97-98, 317 e *passim*. L'educazione ebraistica di Bartolomeo Lagumina si deve anche a Gregorio Ugdulena (1815-1872) presbitero, orientalista, accademico e politico d'impronta garibaldina, difatti «cresciuto in casa Ugdulena e di una attitudine filologica meravigliosa» lo definisce Salinas in una lettera ad Amari del 10 novembre 1874, cfr. Cimino, *Lettere di Antonino Salinas*, n. 73 (Palermo, 10 novembre 1874), p. 124. Su Ugdulena, cfr. De Stefani, *Gregorio Ugdulena*; su Ugdulena e Amari cfr. De Stefani, *I rapporti*; e sui difficili rapporti tra Ugdulena e Turano cfr. De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*, pp. 36-37.

⁶⁴ Sul Seminario di Palermo cfr. Stabile, *Il clero*, pp. 315-350.

⁶⁵ Cimino, *Lettere di Antonino Salinas*, n. 73 (Palermo, 10 novembre 1874), pp. 124-125; «Il mio assistente p. La Gumina, spinto dalle mie vive insistenze, vuole mettersi a studiare l'arabico. Intanto bisognerebbe avere il titolo di una buona grammatica, e per questo ci rivolgiamo ai suoi buoni consigli. Nella scelta bisogna tenere presente che il La Gumina è insegnante in Ebraico, ha bene imparato il tedesco ed è giovane di una singolare attitudine filologica», *ibid.*,

1895-96 Bartolomeo è incaricato dell'insegnamento universitario di ebraico presso l'ateneo palermitano; nel 1893 morto Salvatore Cusa, Lagumina gli succede nell'insegnamento dell'arabo, sempre su incarico, dal 1895 fino al 1898-99, quando lascia a seguito della sua nomina a vescovo di Girgenti avvenuta nel Concistoro del 28 novembre 1898. Occorre sottolineare come la carriera accademica di Bartolomeo sia segnata da ripetuti insuccessi che ne fanno un precario dell'Università *ante litteram*: già nel 1872 si era dichiarato disposto a sostenere un concorso di ebraico presso l'Università, ma la richiesta viene respinta dal Ministero (anche) per vizio di forma. Il 29 febbraio 1884 il Ministero della Pubblica Istruzione gli nega la nomina a professore straordinario di ebraico, istanza inoltrata il 2 febbraio 1884 e già recepita favorevolmente dalla Facoltà di Palermo il 4 febbraio 1884. Nel 1885 Bartolomeo tenta un concorso, senza successo, per diventare professore di *Lingua e letteratura araba* a Napoli, e ancora nel 1887 gli viene nuovamente negata la nomina a professore straordinario di ebraico. Nel novembre del 1895 quando gli viene concesso l'incarico di arabo, il Ministero si riserva di riesaminare in un secondo tempo la proposta della Facoltà riguardante la sua nomina a professore straordinario⁶⁶.

L'importante attività scientifica di Bartolomeo Lagumina è fortemente marcata da un interesse siciliano, ma tocca tuttavia discipline distinte, dall'epigrafia e la numismatica alla codicologia e la filologia. Sulla scia di Gregorio Ugdulena⁶⁷, Bartolomeo Lagumina esordisce su alcuni temi di epigrafia e antichità fenicio-puniche (1878-1879)⁶⁸; a lui si deve lo studio di importanti testi arabi ed ebraici come il *Codice Martiniano* reso famoso dall'abate Vella (1881)⁶⁹, la redazione araba della *Cronaca di Cambridge* (1890)⁷⁰, il *Libro della Palma* di Abū Ḥātim al-Sijistānī (1890)⁷¹ e le lettere di

n. 80 (Palermo, 28 settembre 1876), p. 140 e *passim*. Su Antonino Salinas, gli studi arabo-islamici e la Sala Araba del Museo Nazionale cfr. De Vido, *Antonino Salinas*; De Vido, *Mostrare la storia*; Katz, *Reassembling*; Armando, *The Role*; Vistoli, *Antonino Salinas*.

⁶⁶ Le vicende accademiche di Bartolomeo Lagumina sono attentamente ricostruite da De Simone, *L'insegnamento*, pp. 81-83.

⁶⁷ Ugdulena, *Sulle monete*. Più in generale sugli studi fenicio-punici in Sicilia cfr. Toti, *Gli scavi a Mozia*.

⁶⁸ Lagumina, *Il nome fenicio*; Lagumina, *Di alcune monete*; Lagumina, *Sulla iscrizione*; e poi anche Lagumina, *Su due stele*. Per la bibliografia scientifica di Bartolomeo Lagumina cfr. Mandalà, Bellettini, *Tavola*.

⁶⁹ Lagumina, *Il falso codice*.

⁷⁰ Cozza-Luzi, Lagumina, *La Cronaca siculo-saracena*.

⁷¹ Lagumina, *Il Libro della Palma*. Nell'edizione del 1890 si corregga la data del *colophon*: *sanat arba' wa-tis'in wa-thalāth mi'a* [394 H.] (e non: *sanat arba' wa-thalāth mi'a* [304 H.], come a stampa) cfr. Lagumina, *Il Libro della Palma*, p. 41; la data era corretta già in Lagumina, *Catalogo dei codici orientali*, p. 22. Già nel 1873 Salvatore Cusa si era interessato al codice, cfr. Cusa, *Sul libro* (per il *colophon* vedi p. 21); lo studioso compone anche una più ampia dissertazione su *La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana* (1873), cfr. Cusa, *La palma*.

‘Ovadya da Bertinoro nella parte relativa a Palermo e Messina (1896)⁷², ma anche il riordino delle principali collezioni orientali palermitane, ossia il catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo (1888)⁷³ e il medagliere della Biblioteca Comunale (1892)⁷⁴. Insieme al fratello Giuseppe, Bartolomeo Lagumina è il principale esponente degli studi di giudaistica siciliana intesi in senso moderno e scientifico, in quanto creatori del *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* (1884-1911), uno strumento di lavoro, a lungo indispensabile, che raccoglie oltre mille documenti relativi alla storia delle comunità ebraiche di Sicilia, da Gregorio Magno fino all’espulsione del 1492-93⁷⁵. Il *Codice diplomatico* può essere considerato anch’esso una ‘biblioteca’, o meglio una ‘storia documentata’, che tuttavia non è confluita nella creazione di una sintesi storica organica paragonabile alla *Storia dei Musulmani* di Amari. L’opera si inserisce all’interno di un più ampio dibattito sugli ebrei di Sicilia, iniziato da Isidoro La Lumia con l’opera *Gli ebrei siciliani* (1867)⁷⁶, e proseguito dagli studiosi raccolti intorno alla Società siciliana per la storia patria: Isidoro Carini, Raffaele Starrabba e Ferdinando Lioni (1860-1949), oltre gli stessi fratelli Lagumina⁷⁷.

Nella Palermo del secondo Ottocento Bartolomeo è un *trait d’union* tra ambienti culturali differenti, lontani e a volte opposti; dalle 33 lettere indirizzate tra il 1879 e il 1889 da Lagumina ad Amari⁷⁸, emerge fortemente l’impegno profuso da Bartolomeo nelle ricerche per il III tomo di un’altra grande opera amariana, il *corpus* delle *Epigrafi arabe di Sicilia* uscito in tre volumi tra 1875 e 1885⁷⁹. Ivi il contributo scientifico di Bartolomeo Lagumina è più che considerevole, come dimostra questa lettera spedita ad Amari il 24 luglio 1883:

Debbo vivamente ringraziarla della proposta ch’Ella mi fa di addossarmi sulle spalle la pubblicazione della suppellettile del Museo da entrare nella terza parte delle sue *Epigrafi*. Per me sarebbe cosa impossibile, per la ragione semplicissima che non ho

⁷² Lagumina, *Le Giudaiche*.

⁷³ Lagumina, *Catalogo dei codici orientali*. Nel 1878 e nel 1882 i codici arabi della Nazionale di Palermo erano stati oggetto di saggi da parte di Salvatore Cusa, cfr. Cusa, *Ex codicum orientalium*; Cusa, *Codicum orientalium*.

⁷⁴ Lagumina, *Catalogo*. Per un bilancio sulla storia delle collezioni numismatiche arabo-islamiche palermitane rimando a De Luca, *Le monete*; De Luca, *Il Medagliere islamico*; De Luca, *Il contributo*.

⁷⁵ L’opera comprende 1072 documenti raccolti in 184 registri della *Real Cancelleria*, 152 del *Protonotaro del Regno*, 100 dei *Notari defunti* di Palermo, scandagliati «foglio per foglio», e su un numero imprecisato di volumi della *Conservatoria di Registro*, della *Camera Reginale* e della *Secrezia di Palermo*, cfr. Lagumina, *Codice diplomatico*, I, p. VII; in tema rimando a Sardina, *Il contributo*.

⁷⁶ La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*.

⁷⁷ Bucaria, *Benedetto Rocco*, pp. 26-29; Bucaria, *Tra storia e leggenda*, pp. 20-23; Perani, *Bartolomeo Lagumina*.

⁷⁸ Le 33 lettere inedite scritte da Lagumina ad Amari tra il 1879 e il 1889 sono custodite a Palermo presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana ‘A. Bombace’, sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* LVII. È mia intenzione offrirne una edizione.

⁷⁹ Amari, *Le epigrafi*.

avuto mai occasione di studiare quella classe di Monumenti. Mi onori dunque solamente della correzione delle bozze di stampe e questo mi sarà di lezione, come mi è stato la correzione della stampa della seconda parte delle *Epigrafi*⁸⁰.

A seguito della nomina a vescovo di Agrigento il direttore Antonino Salinas e il personale del Museo Nazionale di Palermo gli dedicano, per lo straordinario lavoro svolto, un 'ricordo' figurativo di gusto antiquario e arabo-siculo (11 dicembre 1898) [fig. 5]⁸¹.

Dopo questa data Lagumina abbandona anche l'insegnamento universitario e, poco a poco, si diluisce la sua intensa attività di ricerca e pubblicazione, eccezion fatta per il *Codice diplomatico* e per una manciata di pregevoli lavori d'interesse precipua-

⁸⁰ Lagumina ad Amari (Palermo, 24 luglio 1883), Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace', sezione *Fondi antichi, Carteggio Amari* LVII n. 4405.

⁸¹ Il 'diploma' è attualmente conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Agrigento. È opera dell'architetto Ettore Petri (che appone la sua firma in basso a destra), ed è inquadrato in un'elegante cornice in legno di stile fatimita che rimanda allo stipite ligneo di una porta della casa Martorana, allora custodito dal Museo Nazionale, e oggi conservato presso la Galleria regionale della Sicilia - Palazzo Abatellis a Palermo. La cornice è contornata da quattro borchie di ferro con decorazioni a traforo che rimandano alle borchie che ornano le porte della Cappella Palatina (si confrontino anche quelle sullo stipite e sull'architrave della casa Martorana). In alto a sinistra è raffigurato il cortile minore dell'allora Museo Nazionale con la fontana di Glauco che suona la buccina; sul bordo sinistro compare un cosiddetto *jarrón de la Alhambra* (Málaga, XIV sec.), proveniente da Mazara del Vallo, allora custodito dal Museo Nazionale di Palermo e attualmente conservato presso la Galleria regionale della Sicilia - Palazzo Abatellis (un esemplare analogo si trova presso Istituto Valencia de Don Juan a Madrid); le due colonne che affiancano il vaso riecheggiano, alla lontana, le colonne con iscrizioni arabe della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo (XII sec.). Il bordo superiore presenta immagini di cervidi e pavoni ispirati a quelli presenti in due diverse zone del soffitto della navata della Cappella Palatina (XII sec.). Sul bordo destro è rappresentato il cosiddetto Tempio dei Dioscuri di Agrigento, una rovina ricostruita nella prima metà dell'Ottocento con pezzi di varia epoca rinvenuti nella zona. Sempre sul bordo destro, in basso, compare un pavone forse esemplato sui pavoni della decorazione musiva della cosiddetta Stanza di Ruggero nel Palazzo Reale di Palermo (XII sec.). Il bordo inferiore riproduce in una banda continua l'iscrizione cufica che corre sulla base della cupola della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo. Nella banda inferiore ricorre ripetuto il motivo di due grifoni affrontati, forse ispirato alla placca d'avorio Carrand, attualmente conservata presso il Museo Nazionale del Bargello a Firenze. Infine l'iniziale «A» istoriata che apre il testo è modellata sull'immagine di *Uomo che squarcia la bocca di un grifone* del soffitto della navata della Cappella Palatina. Testo: «A S. E. Rev.ma Monsignor Bartolomeo M. Lagumina vescovo di Girgenti con animo grato dedicano questo ricordo il direttore e gli impiegati del Museo Nazionale di Palermo fidenti che il nuovo prelato nelle cure dell'eccelso ufficio rivolgerà talvolta il pensiero all'istituto dove passò tanta parte di una vita intesa ad onorare gli studi la patria la religione. XI dicembre MDCCCXCVIII. A. Salinas, A. Lanzirrotti, G. Fazio, E. Petri, A. Melograni, A. Ferrante, G. Scifoni, G. Sanguedolce, P. Carta, G. Milano, A. Damiani, S. Flaccovio, G. Massari, N. Bartolone, F. Lucchese, P. Gentile, A. Conigliaro, D. Libertini, P. Bileddo, G. Lobue».

mente epigrafico e numismatico, alcuni dei quali fortemente connessi alla sua presenza ad Agrigento (tra questi la straordinaria iscrizione di Ḥasan b. ‘Alī b. Yuhānnis al-Ṣiqillī del 364/974, proveniente da Linosa, fig. 6)⁸². Il legame tra Bartolomeo e Agrigento risale al 1883, anno in cui il Ministero della Pubblica Istruzione lo nomina a capo della Commissione per il restauro e la conservazione dell’antica Girgenti; nella città dei Templi avrà poi modo di sovrintendere al restauro della Cattedrale e al riordino delle collezioni diocesane al tempo del suo vescovato (1898-1931)⁸³.

La svolta di Carlo Alfonso Nallino negli studi arabo-siculi

A Palermo, – a parte una breve parentesi durante la quale la cattedra di arabo all’università è reclamata (1899) da Carlo Crispo Moncada, allievo di Cusa e sotto-bibliotecario della Nazionale di Palermo e, in seguito, liberamente ricoperta da Gabriele Maria da Aleppo frate cappuccino nel 1901⁸⁴ –, è il 1902 l’anno mirabile in cui l’Università di Palermo è attraversata da una splendente cometa: Carlo Alfonso Nallino (1872-1938) [fig. 9]⁸⁵; come egli scrive in una inedita cartolina postale a Ignác Goldziher (1850-1921) dell’11 luglio 1902 [fig. 10]:

Nel mese di Febbraio ero stato nominato professore d’arabo all’Università di Palermo, dove ho trovato un buon numero di scolari. Ma la maggior parte di questi ha uno scopo pratico piuttosto che scientifico⁸⁶.

Nallino è nominato professore straordinario a Palermo dal 1° febbraio 1902, restandovi poi come ordinario dal 1° febbraio 1905 fino al 1913, con una inter-

⁸² Per i riferimenti bibliografici si veda *infra* Mandalà, Bellettini, *Tavola*; per l’iscrizione araba da Linosa cfr. Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa*.

⁸³ Bartolomeo Lagumina è sepolto nella Cappella del Sacramento della Cattedrale di Agrigento. Nel novembre 1937, accanto alla cappella di San Gerlando, si pone un suo busto marmoreo con una iscrizione del canonico Cacciatore [fig. 7]; inoltre in Seminario è inaugurata una lapide con medaglione e con versi latini di Cacciatore [fig. 8]; per sua volontà sulla tomba compaiono solo la data di nascita, la nomina di vescovo e la data di morte; sull’episcopato di Bartolomeo Lagumina cfr. De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, pp. 131-206; De Gregorio, *La chiesa agrigentina*, pp. 33-74; Soravia, *Bartolomeo Lagumina*; Primofiore, *Bartolomeo Lagumina*; per la sua attività di restauro presso la Cattedrale di Agrigento cfr. Di Fede, *L’“invenzione”*; Costantino, *Dalla visita di Goethe*, p. 190; Di Franco, *Un secolo di restauri*, pp. 36-57, 73-83. Più in generale, per il dibattito inerente il restauro dei monumenti medievali in Sicilia tra Otto e Novecento, rimando a Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni*; Maniaci, *Palermo capitale normanna*; Giuffrè, *Da Serradifalco ai Basile*; Cianciolo Cosentino, *La Zisa e la Cuba*.

⁸⁴ De Simone, *L’insegnamento*, pp. 83-87.

⁸⁵ Su Nallino cfr. Soravia, *Carlo Alfonso Nallino*; Capezzone, *Carlo Alfonso Nallino*; si vedano anche i profili in Nallino, *Momenti essenziali*; Rizzitano, *C. A. Nallino*; Gabrieli, *Orientalisti*, pp. 3-13.

⁸⁶ Nallino a Goldziher (Udine, 11 luglio 1902), il documento è consultabile in linea sul sito REAL-MS della Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ (<http://real-ms.mtak.hu>). Su Ignác Goldziher, orientalista ungherese, si veda il ‘ricordo’ che ne dà Gabrieli, *Orientalisti*, pp. 77-79.

ruzione tra 1909 e 1912 dovuta all'insegnamento presso l'Università del Cairo (fondata nel 1908)⁸⁷. Durante il periodo palermitano Nallino prosegue gli impegni di studio già intrapresi e riesce a portare a termine l'edizione di al-Battānī, progettata in tre volumi⁸⁸. Ma nella città siciliana egli s'imbatte anche con la tradizione e il peso degli studi arabo-siculi; fatale è l'incontro, all'Università di Palermo, con il paleografo Carlo Alberto Garufi (1868-1948)⁸⁹. La fama di Garufi derivava essenzialmente dalla pubblicazione, nel 1899, de *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, XVIII volume della serie *Diplomatica* della collana *Documenti per servire alla storia di Sicilia*⁹⁰. Dalle indagini condotte per l'edizione derivano altre pubblicazioni specifiche, quali il *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, edito nel 1902, nuovamente per la serie *Diplomatica* della Società siciliana per la storia patria di Palermo⁹¹, e il contributo del 1903 sui documenti normanno-svevi e sul *cartularium* duecentesco dell'Archivio Capitolare di Agrigento⁹². Garufi è autore estremamente prolifico: in oltre cinquanta anni di attività produce infatti un numero considerevole di contributi dedicati, nell'ambito del medioevo siciliano e meridionale in genere, ai temi più disparati di storia istituzionale, amministrativa, ecclesiastica e culturale. La sua profonda conoscenza dell'immenso patrimonio documentario dell'Italia meridionale e della Sicilia è testimoniata da una straordinaria collezione di lastre fotografiche, frutto delle numerose missioni dello studioso palermitano nei tanti archivi statali ed ecclesiastici del Meridione, che è oggi patrimonio dell'Università degli Studi di Palermo e che è stata alcuni anni or sono oggetto di un intervento di conservazione e di digitalizzazione⁹³.

Forte delle sue esperienze scientifiche, e già attivissimo sulla scena nazionale e internazionale, Garufi aveva maturato la convinzione che fosse necessario procedere ad una raccolta sistematica e critica della documentazione siciliana di epoca normanna e, conscio della necessità di procedere alla costituzione di una *équipe* interdisciplinare, si assicura la collaborazione del grecista Carlo Oreste Zuretti (1865-1931)⁹⁴ e dell'arabista Carlo Alfonso Nallino, entrambi do-

⁸⁷ De Simone, *L'insegnamento*, pp. 87-92.

⁸⁸ Nallino, *al-Battānī*; in tema si veda Sagaria Rossi, *Nallino*, pp. 174-175.

⁸⁹ Collura *Carlo Alberto Garufi*; Mor, *Garufi*; D'Alessandro, *La storia medievale*, pp. 139, 142-143.

⁹⁰ Garufi, *I documenti*.

⁹¹ Garufi, *Catalogo*.

⁹² Garufi, *L'Archivio*.

⁹³ Le lastre Carlo Alberto Garufi sono consultabili sul sito del progetto *Acta*: www.actaproject.net. La collezione accoglie anche le fotografie del manoscritto 4465 della moschea al-Zaytūna di Tunisi, contenente un'antologia della raccolta poetica di Ibn al-Qaṭṭā' (1041-1121) *al-Durra al-khaṭīra fī shu'arā' al-Jazīra* [fig. 11]; le lastre fotografiche di Garufi sono servite all'edizione di Di Matteo, *Antologia*, pp. 98, 135

⁹⁴ A Carlo Oreste Zuretti si deve l'edizione dell'epistola del monaco Teodosio sull'espugnazione di Siracusa (878), cfr. Zuretti, *Italoellenika* [1]; per l'edizione del manoscritto *Paris. gr.* 3032

centi dell'ateneo palermitano, per la realizzazione dei *Rerum Normannicarum monumenta Sicula: acta et diplomata*, un progetto che presenta al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto a Roma nell'aprile del 1903, arenatosi purtroppo allo stato iniziale⁹⁵.

Abbiamo testimonianza di questa impresa anche da una inedita cartolina postale inviata a Goldziher in cui Nallino dichiara di dedicarsi alla traduzione di al-Battānī e, cito, «nel tempo stesso a preparar una edizione dei diplomi arabi di Sicilia» (Palermo, 28 ottobre 1903) [fig. 13]⁹⁶.

Tra 1902 e 1904 Nallino si dedica anche ai codici arabi della Biblioteca Comunale di Palermo⁹⁷; ma sicuramente il meglio delle energie dello studioso vengono assorbite dalla preparazione di due corposi volumi miscellanei contenenti gli studi per le celebrazioni del centenario della nascita di Michele Amari, messi in cantiere già nel 1907 e dati alle stampe nel gennaio del 1910⁹⁸. Il comitato promotore era formato da professori della R. Università di Palermo: Enrico Besta (professore ordinario di *Storia del diritto*), Gaetano M. Columba (professore ordinario di *Storia antica*), Carlo A. Nallino (professore ordinario di *Arabo*), Antonino Salinas (professore ordinario di *Archeologia*), Giambattista Siragusa (professore ordinario di *Storia moderna*), Carlo Oreste Zuretti (professore ordinario di *Letteratura greca*)⁹⁹.

I legami e i progetti di Nallino con i docenti palermitani proseguono ancora, *in absentia*, nell'anno accademico 1909-1910, quando la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo istituisce la Scuola di Storia medievale e Paleografia, inaugurata da Garufi con un solenne discorso programmatico (24 marzo 1909). La Scuola prevedeva l'insegnamento di cinque discipline, e tra queste *Civiltà araba* a carico di Nallino (le altre erano: *Metodologia storica* affidata a Siragusa; *Paleografia e*

(*Regius 3514*), conservato presso la Bibliothèque nationale di Parigi, Zuretti si avvale delle fotografie inviategli da Henri Omont (1857-1940), cfr. anche l'inedita cartolina postale del 17 marzo 1907, verso: «Ill.mo Signore, il comitato per le onoranze all'Amari Le è gratissimo per l'offerta delle fotografie e desidera anche più tardi manifestarle la sua gratitudine. Io poi Le sono obbligatissimo. Colla massima considerazione <mi considerazione> mi confermo suo C. O. Zuretti» [fig. 12]; per Zuretti nella storia degli studi bizantini in Sicilia cfr. Lavagnini, *Per gli studi bizantini*, p. 509; più in generale cfr. Burgarella, *Tendenze*; Gasbarri, *Riscoprire Bisanzio*.

⁹⁵ Garufi, *Rerum Normannicarum*.

⁹⁶ Nallino a Goldziher (Palermo, 28 ottobre 1903), il documento è consultabile in linea sul sito REAL-MS della Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ (<http://real-ms.mtak.hu>). In tema si confronti anche De Simone, *L'insegnamento*, p. 95.

⁹⁷ Nallino, *Intorno*; Sagarìa Rossi, *Nallino*, 182.

⁹⁸ Nallino afferma: «avevo avuto la parte maggiore nella preparazione e nella revisione dei due grossi volumi usciti a Palermo nel 1910 col titolo di *Centenario della nascita di Michele Amari*, i quali in parte considerevole sono un vero complemento della *Storia dei Musulmani di Sicilia* e della *Biblioteca arabo-sicula*», Nallino, *Avvertenza*, p. IX.

⁹⁹ *Centenario, Avvertenza*.

diplomatica a Garufi; *Civiltà bizantina* a Zuretti; *Istituzioni giuridiche medievali* a Besta)¹⁰⁰. Ma oramai il futuro di Nallino era sempre più proiettato sugli scenari nazionali e internazionali grazie ai numerosi impegni che, passando per il Cairo, lo porteranno alla cattedra di Roma. Non ultimo gli orizzonti dell'arabistica nazionale stavano tuttavia mutando, e in corso vi è la grande impresa degli *Annali dell'Islam* (1905-1926) di Leone Caetani (1869-1935)¹⁰¹ cui prende parte in qualità di collaboratore/esecutore, tra 1911 e 1912, un allievo palermitano di Nallino che, con la supervisione del suo Maestro, fornisce diverse schede a Caetani¹⁰²: il sacerdote Ignazio Di Matteo (1872-1948), destinato a succedere a Nallino sulla cattedra palermitana di arabo dal 1930 al 1942¹⁰³.

Tuttavia Nallino non abbandona il campo degli studi arabo-siculi e, già affermato docente romano, riceve in carico un'altra eredità amariana: la riedizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Amari, instancabilmente, aggiornava le sue conoscenze appuntando le aggiunte e i ripensamenti in due copie a stampa e in otto zibaldoni¹⁰⁴. Si pensi solo che l'altra opera di Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, ebbe ben 9 edizioni mentre lui era in vita, tutte aggiornate e implementate dall'autore stesso¹⁰⁵. E ciò avviene anche per la *Storia dei Musulmani*, un incarico che Amari aveva affidato a Celestino Schiaparelli e allo storico Oreste Tommasini (1844-1919), entrambi muoiono nel 1919 e non portano a termine l'impresa¹⁰⁶ che passa nelle mani di Nallino, affiancato nel progetto da Giorgio Levi Della Vida (1886-1967)¹⁰⁷ e David Santillana (1855-1931)¹⁰⁸. Già nel 1923-24 la Libreria Tirelli

¹⁰⁰ Garufi, *Alcuni*; D'Alessandro, *La storia medievale*, p. 142.

¹⁰¹ Caetani, *Annali*; su Leone Caetani cfr. Gabrieli, *Leone Caetani*; Levi Della Vida, *Fantasm*, pp. 21-72; Gabrieli, *Orientalisti*, pp. 49-53.

¹⁰² Ignazio Di Matteo «comunica a Caetani di aver spedito i tre volumi di al-Kattānī, 122 schede riviste dal prof. Nallino ed altre 407 con la kunya Abū 'Abd Allāh; gli chiede di proporre il suo nome al ministro della pubblica istruzione come professore di arabo presso qualche scuola e gli presenta il suo progetto di una grammatica araba ad uso nelle scuole (19 novembre 1911); lo informa che l'insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche di Palermo è stato affidato ai missionari cappuccini e lo ragguaglia sugli sviluppi della sua grammatica, data in esame a Scalabrini (30 dicembre 1911); ringrazia Caetani per il pagamento delle schede e gli annuncia l'invio di altre, dopo la consueta revisione di Nallino (23 febbraio 1912)», Ghione, Sagaria Rossi, *L'archivio*, cart. 1793, p. 170. Sui 'collaboratori/esecutori' di Caetani cfr. Levi Della Vida, *Fantasm*, pp. 21, 35.

¹⁰³ Su Ignazio Di Matteo cfr. Rizzitano, *Il sacerdote*, pp. 407-428; De Simone, *L'insegnamento*, pp. 92-95.

¹⁰⁴ Nallino, *Avvertenza*, pp. IV-V.

¹⁰⁵ Si veda la *Premessa* di Francesco Giunta ad Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, I, p. 12.

¹⁰⁶ Tommasini, *Per la seconda edizione*; sullo storico Oreste Tommasini cfr. De Nicolò, *Oreste Tommasini*. Nonostante il lavoro preparatorio svolto da Schiaparelli e Tommasini, specifica Nallino che «non v'è alcun indizio che essi intendessero fare aggiunte per conto loro, allo scopo di mettere l'opera al corrente degli studii posteriori alla morte dell'autore», Nallino, *Avvertenza*, pp. VII-VIII.

¹⁰⁷ Soravia, *Giorgio Levi Della Vida*.

¹⁰⁸ Soravia, *David Santillana*.

di F. Guaitolini (poi Romeo Prampolini) ne pubblicizza la ristampa e la sottoscrizione [fig. 14]¹⁰⁹; non senza qualche difficoltà – è noto che dopo le prime 384 pagine Nallino perderà la collaborazione di Levi Della Vida¹¹⁰ – la seconda edizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* curata da Nallino uscirà in tre volumi e in cinque tomi, per l'editore Prampolini di Catania tra 1933 e 1939, ed è quindi parzialmente postuma (Nallino muore il 25 luglio del '38)¹¹¹. Il lavoro sul testo amariano portato a termine da Nallino è ancora oggi di enorme valore e intensità, tanto che affermerei senza esitazioni che la fortuna scientifica dell'opera di Amari non sarebbe la stessa senza l'intervento di Nallino¹¹². Una revisione davvero formidabile che, *mutatis mutandis*, può essere paragonata a quella operata da Évariste Lévi-Provençal (1894-1956) sulla *Histoire des Musulmans d'Espagne* di Reinhart Dozy, la cui *Nouvelle édition revue et mise à jour* appare in 3 volumi a Leiden nel 1932¹¹³. Con la differenza fondamentale che quest'ultimo esercizio storiografico portato a termine con successo da Lévi-Provençal gli consentirà di superare Dozy e scrivere, a sua volta, la sua *Histoire de l'Espagne musulmane*¹¹⁴.

Ma in Italia la catena degli studi arabo-siculi si interrompe, momentaneamente, con la morte di Nallino, e purtroppo non è dato sapere quello che egli avrebbe voluto e potuto ancora dare allo specifico campo di questi studi. Al di là del cosiddetto 'complesso di Amari' che attanaglia antichi e moderni, e al di là anche dei vari giudizi più o meno convincenti sulla 'inimitabilità' della *Storia dei Musulmani*, in *primis* Marius Canard (1888-1982) – il quale dichiarava come all'immortale opera non fosse possibile far altro che «ajouter des broutilles»¹¹⁵ –, di certo è mancata in Italia e all'estero una profonda revisione del tema, ossia la storia stessa dei musulmani di Sicilia. Questo stato dell'arte è, a mio avviso, dovuto a una cesura che trova origine proprio nella prematura morte di Nallino, e

¹⁰⁹ Nallino, *Avvertenza*, p. VIII.

¹¹⁰ Nallino, *Avvertenza*, pp. IX-X; Soravia, *Carlo Alfonso Nallino*, p. 22. Ulteriori informazioni sulla vicenda, e in particolare sull'«ostinato ostruzionismo del prof. Levi [Della Vida]» (Firenze, 27 giugno 1932), il quale «trascurava volutamente il lavoro» (Firenze, 4 luglio 1932), possono spigolarsi nelle lettere inviate da Francesca Amari (figlia di Michele) a Nallino, conservate a Roma, Istituto per l'Oriente 'C. A. Nallino', per le quali si veda Baldinetti, *Carte private*, pp. 3-5; si vedano inoltre le lettere a Nallino di Levi Della Vida (Roma, 26 gennaio 1932), *ibid.*, p. 30, di Giovan Battista Siragusa (Palermo, 6 aprile 1933), *ibid.*, p. 46, e quelle dell'editore Romeo Prampolini (Catania, dal 28 dicembre 1923 al 9 maggio 1936), *ibid.*, pp. 37-38.

¹¹¹ Amari, *Storia dei Musulmani*.

¹¹² Per un bilancio già Rizzitano, *C. A. Nallino*.

¹¹³ Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*; su Dozy e la sua *Histoire* cfr. Monroe, *Islam, passim*; Martínez-Gros, «Andalou».

¹¹⁴ Lévi-Provençal, *Histoire de l'Espagne musulmane*. Su Évariste Lévi-Provençal e la sua *Histoire* cfr. Monroe, *Islam, passim*; Wasserstein, *Evariste Lévi-Provençal*.

¹¹⁵ «On ne peut guère ajouter que des broutilles à l'immortelle *Storia dei Musulmani di Sicilia*», Canard, *Quelques notes*, p. 569; Pellitteri, *Reflections*, p. 110.

nel cambio di paradigma storiografico iniziato in Italia da lui medesimo. Nonostante nella seconda metà dell'Ottocento abbia pesato l'ombra di Amari, ossia la sua eredità politica e culturale, è Carlo Alfonso Nallino che deve essere considerato il vero e proprio continuatore, direi quasi rinnovatore, degli studi storici arabo-siculi in Italia¹¹⁶. L'esperienza di Nallino, maturata nel soggiorno palermitano e nel confronto con la *Storia dei Musulmani*, non è sfociata né in una serie di ricerche autonome¹¹⁷, né nell'avviamento di una vera e propria scuola, ossia nella creazione di una tradizione disciplinare, come quella degli arabisti/orientalisti spagnoli (o anche 'romani') che non si lasciano scappare nessuna opportunità per occupare ambiti accademici e sociali di prestigio, e che stabiliscono criteri scientifici di grande solidità e levatura in funzione di una vera e propria 'scuola' riconoscibile dall'esterno e basata su principi di lealtà personale e di stretta relazione tra maestro e discepolo, con il risultato concreto di portare una o più discipline considerate marginali fino al centro del mondo accademico della loro epoca¹¹⁸.

Al di là del comune culto per la perfezione filologica ed erudita, l'*humus* su cui si fonda la *Storia dei Musulmani*, cioè gli orizzonti politici e culturali amariani, sono oramai lontani da quelli di Nallino¹¹⁹. Oltre all'impegno accademico e universitario, nel 1921 Nallino contribuisce profondamente alla nascita e allo sviluppo dell'Istituto per l'Oriente e del suo organo ufficiale di diffusione scientifica, la rivista «Oriente Moderno», con il precipuo compito di informare l'opinione pubblica italiana sui temi e i problemi del mondo arabo-islamico e al contempo con l'aspirazione ad influire e indirizzare le scelte politiche e coloniali della nazione¹²⁰. Sullo sfondo internazionale vi è lo sviluppo coloniale italiano che nella campagna d'Africa unisce la conquista della Libia (1912) a quella dell'Eritrea (1880-90), della Somalia italiana (1889) e dell'Etiopia nel 1936, dopo il tentativo di conquista fallito con la sconfitta italiana ad Adua nel 1896.

Dopo la morte di Lagumina (1931) e la scomparsa di Nallino (1938) i temi storici amariani non trovano riscontro o continuità, il filo è rotto e il percorso è interrotto, e l'opera di Amari che è un capolavoro di metodo storico d'impronta positivista difficilmente avrebbe potuto trovare autentici continuatori nella arabistica *mainstream* che privilegiava spiccati interessi nazionali, anche in funzione

¹¹⁶ In tal senso già Grassi, *Carlo Alfonso Nallino*, p. 126.

¹¹⁷ Si può forse intravedere qualche indizio di un suo interesse per i temi arabo-siculi anche tra le sue carte private, largamente preparatorie alla revisione della *Storia dei Musulmani*, cfr. Baldinetti, *Carte private*, pp. 55, 60-62, 71, 77.

¹¹⁸ Per un parallelo con il contesto spagnolo rimando a Marín, *Reflexiones*, p. 4.

¹¹⁹ In tema si vedano Brancato, *Storiografia e politica*, pp. 191-230; Peri, *Michele Amari*, pp. 149-182; Giarrizzo, *Presentazione*, pp. XIX-XXXVII; Nef, *Michele Amari*; Wolf, *Orientalismo meridionale*.

¹²⁰ Soravia, *Ascesa e declino*; più in generale cfr. Baldinetti, *Orientalismo*; Ianari, *Lo stivale nel mare*.

delle questioni coloniali, e al contempo cercava una certa proiezione e visibilità su temi di ricerca transnazionali. Occorrerà attendere l'opera rivivificatrice di Umberto Rizzitano (1913-1980) per assistere a una rinascita degli studi arabo-siculi, e alla creazione di una scuola, nel solco tracciato da Michele Amari¹²¹.

¹²¹ Su Umberto Rizzitano cfr. Gabrieli, *Orientalisti*, pp. 147-160; De Simone, *L'insegnamento*, pp. 99-107.

Bibliografia

- Amari, *Abbozzo* = Michele Amari, *Abbozzo di un catalogo de' manoscritti arabici della Lucchesiana offerto all'illustre Municipio di Girgenti*, s.l. [1869].
- Amari, *Aggiunte e correzioni* = Michele Amari, *Aggiunte e correzioni alla Memoria sopra un capitolo di 'Al 'Umarî*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 3, 11 (1883), pp. 306-308.
- Amari, 'Al 'Umarî = Michele Amari, 'Al 'Umarî, *condizioni degli Stati cristiani dell'Occidente secondo una relazione di Domenichino Doria da Genova. Testo arabo con versione italiana e note*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 3, 11 (1883), pp. 67-103.
- Amari, *Biblioteca* = Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-II, Palermo 1988; [traduzione italiana] *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-III, Palermo 1997-1998.
- Amari, *La guerra del Vespro siciliano* = Michele Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di Francesco Giunta, I-II, Palermo 1969.
- Amari, *Le epigrafi* = Michele Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate da M. Amari. Parte Prima: Iscrizioni Edili*, Palermo 1875; *Parte seconda: Iscrizioni sepolcrali*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Soc. Siciliana di Storia Patria* s. 3: *Epigrafia*, 1, Palermo 1879-81; *Parte terza: Iscrizioni domestiche*, Palermo 1885. I tre testi sono stati ristampati nella *Edizione nazionale delle opere di Michele Amari, I serie Arabistica*, 1, in unico volume: Francesco Gabrieli (ed.), *Le Epigrafi arabiche di Sicilia: parte I. Le Iscrizioni edili; parte II. Epigrafi sepolcrali; parte III. Epigrafi domestiche*, Palermo 1971 (da cui si cita).
- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2^a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939 (da cui si cita).
- Amari, *Voyage* = Michele Amari, *Voyage en Sicile de Mohammed-ebn-Djobaïr de Valence, sous le règne de Guillaume le Bon. Extrait du voyage en Orient de Mohammed-ebn-Djobaïr (man. de la Bibliothèque publique de Leyde, n° 320, pages 124 et suiv.). Texte arabe, suivi d'une traduction et de notes*, Paris 1846.
- Amari, Dufour, *Carta comparata* (trad. Santagati) = Michele Amari, Auguste Henri Dufour, *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo secondo*

Edrisi ed altri geografi arabi pubblicata sotto gli auspici del Duca di Luynes da Auguste Henry Dufour geografo e Michele Amari; tradotta, integrata ed annotata da Luigi Santagati, Palermo 2004.

Amari, Dufour, *Carte comparée* = Michele Amari, Auguste Henri Dufour, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, Paris 1859; ristampata (senza la carta) in Michele Amari, *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, a cura di Francesco Giunta, Palermo 1985, pp. 9-53.

Amari, Schiaparelli, *L'Italia* = Michele Amari, Celestino Schiaparelli, *L'Italia descritta nel 'Libro di Ruggero' compilato da Edrisi*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 2, 8 (1876-1877) [ma 1883], 1-144 (testo arabo); 1-155 (trad.).

Armando *The Role* = Silvia Armando, *The Role and Perception of Islamic Art and History in the Construction of a Shared Identity in Sicily (ca. 1780-1900)*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 62 (2017), pp. 5-40.

Atti = *Atti del IV Congresso internazionale degli orientalisti tenuto in Firenze nel settembre 1878*, I-II, Firenze 1880-1881.

Baldinetti, *Carte private* = Anna Baldinetti (ed.), *Carte private di Carlo Alfonso e Maria Nallino*, Roma 1995.

Baldinetti, *Orientalismo* = Anna Baldinetti, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Roma 1997.

Battelli, *Isidoro Carini* = Giulio Battelli, *Isidoro Carini*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 20 (1977), consultabile in linea: www.treccani.it.

Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale* = Alexander Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale. Illuminismo e Islam*, Milano 2019.

Biscione, *Giuseppe De Blasiis* = Francesco M. Biscione, *Giuseppe De Blasiis*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 33 (1987), consultabile in linea: www.treccani.it.

Bollettini = *Bollettini del quarto Congresso internazionale degli orientalisti in Firenze. Settembre 1878*, Firenze 1878.

Borruso, *Carteggio Amari-Schiaparelli* = Andrea Borruso (ed.), *Carteggio Amari-Schiaparelli*, Palermo 2002.

Borruso, *Lettere di Ignazio Guidi* = Andrea Borruso (ed.), *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, Palermo 2002.

Borruso, *Lettere di Reinhart Dozy* = Andrea Borruso (ed.), *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*, Palermo 1999.

- Bossaert, *Il primo progetto* = Marie Bossaert, *Il primo progetto collettivo di catalogazione dei manoscritti orientali d'Italia e la costruzione di un'orientalistica nazionale (1878-1904)*, in Luca Berardi (ed.), *La conoscenza del mondo islamico a Napoli (XVI-XIX secolo)/The Islamic World through Neapolitan Eyes (Sixteenth-Nineteenth Centuries)*, Napoli, Biblioteca Nazionale, Sala Esposizioni 15-26 settembre 2015, Napoli 2015, pp. 15-25.
- Brancato, *Storiografia e politica* = Francesco Brancato, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973.
- Brühl, *Diplomi* = Carlrichard Brühl, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, con un contributo sui diplomi arabi di Albrecht Noth, Palermo 1983.
- Bucaria, *Benedetto Rocco* = Nicolò Bucaria, *Benedetto Rocco e gli studi giudaici in Sicilia*, in Id. (ed.), *Gli ebrei in Sicilia: dal tardoantico al medioevo. Studi in onore di mons. Benedetto Rocco*, Palermo 1998, pp. 21-31.
- Bucaria, *Tra storia e leggenda* = Nicolò Bucaria, *Tra storia e leggenda: gli ebrei in Sicilia*, in Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino (ed.), *Ebrei e Sicilia*, Palermo 2002, pp. 17-30.
- Burgarella, *Tendenze* = Filippo Burgarella, *Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina*, «Mélanges de l'École française de Rome» 101-102 (1989), pp. 365-376.
- Caetani, *Annali* = Leone Caetani, *Annali dell'Islam*, I-X, Milano-Roma 1905-1926.
- Canard, *Quelques notes* = Marius Canard, *Quelques notes relatives à la Sicile sous les premiers califes fatimites*, in *Studi medievali in onore di Antonino De Stefano*, Palermo 1956, pp. 569-576; rist. in Id., *L'Expansion arabo-islamique et ses repercussions*, London 1974.
- Capezzone, *Carlo Alfonso Nallino* = Leonardo Capezzone, *Carlo Alfonso Nallino*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 77 (2012), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Caracausi, *Arabismi* = Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983.
- Caracausi, *Dizionario onomastico* = Girolamo Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, I-II, Palermo 1993.
- Cassarino, *Lettere di orientalisti* = Mirella Cassarino, *Lettere di orientalisti europei a un allievo di Michele Amari*, in Andrea Borruso (ed.), *Michele Amari storico e politico*. Atti del seminario di studi (Palermo, 27-30 novembre 1989), Palermo 1990, pp. 120-159 [«Archivio storico siciliano» s. 4, 16 (1990)].

Centenario = *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, I-II, Palermo 1910; rist. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, premessa di Romualdo Giuffrida, I-II, Palermo 1990 [Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria. Diplomatica s. 4: Cronache e scritti vari].

Cianciolo Cosentino, *La Zisa e la Cuba* = Gabriella Cianciolo Cosentino *La Zisa e la Cuba nell'Ottocento: riscoperta, revival e soluzione di una «gran questione architettonica»*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 303-348.

Cimino, *Lettere di Antonino Salinas* = Giuditta Cimino (ed.), *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, prefazione di Bruno Lavagnini, Palermo 1985.

Colletta, *Rosario Gregorio* = Pietro Colletta, *Rosario Gregorio editore di fonti*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 213-243.

Collura Carlo Alberto Garufi = Paolo Collura, *Carlo Alberto Garufi ed i suoi nove lustri di attività scientifica. Profilo e bibliografia ragionata*, prefazione di Giacomo C. Bascapè, Milano 1941.

Collura, *Proposta* = Paolo Collura, *Proposta di un Codice diplomatico normanno trilingue*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo» s. 4, 15/2 (1955), pp. 307-319.

Contarino, *Tommaso Fazello* = Rosario Contarino, *Tommaso Fazello*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 45 (1995), consultabile in linea: www.treccani.it.

Costantino, *Dalla visita di Goethe* = Gabriella Costantino, *Dalla visita di Goethe all'istituzione museale. Origini del museo della cattedrale di Agrigento e le sue collezioni*, in Giuseppe Ingaglio (ed.), *La cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura. Atti del convegno 'La cattedra di Gerlando', giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio (Agrigento, 30-31 ottobre 2007)*, Palermo 2010, pp. 187-194.

Cozza-Luzi, Lagumina, *La Cronaca siculo-saracena* = *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle Biblioteche Vaticana e Parigina per G. Cozza-Luzi, con accompagnamento del testo arabo per can. B. Lagumina*, Palermo 1890.

Crisantino, *Introduzione* = Amelia Crisantino, *Introduzione agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Palermo 2010.

- Cusa, *Codicum orientalium* = Salvatore Cusa, *Codicum orientalium qui Panormi* in R. *Bibliotheca asservantur catalogus*, Palermo 1882.
- Cusa, *Ex codicum orientalium* = Salvatore Cusa, *Ex codicum orientalium qui* in R. *Bibliotheca Panormi asservantur catalogo*, Palermo 1878.
- Cusa, *I diplomi greci ed arabi* = Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale tradotti ed illustrati*, 1/1-2, Palermo 1868-1882.
- Cusa, *La palma* = Salvatore Cusa, *La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana*, Palermo 1873.
- Cusa, [Lettera] = Salvatore Cusa, [Lettera a Isidoro Carini e Raffaele Starrabba], «Archivio storico siciliano» 1 (1873), pp. 9-11.
- Cusa, *Sul libro* = Salvatore Cusa, *Sul libro intorno alle palme codice della Biblioteca Nazionale di Palermo. Lettera del prof. Salvatore Cusa al cavalier dottor Filippo Evola*, «Archivio storico siciliano» 1 (1873), pp. 13-34; rist. come estratto Id., *Sopra il codice arabo sulle palme*, Palermo 1873.
- da Aleppo, Calvaruso, *Le fonti arabe* = Gabriele Maria da Aleppo, Giuseppe Maria Calvaruso, *Le fonti arabe del dialetto siciliano. Vocabolario etimologico. Parte prima: etimologia di voci lessicali*, Roma 1910.
- D'Alessandro, *La storia medievale* = Vincenzo D'Alessandro, *La storia medievale nella università di Palermo dopo l'Unità: l'insegnamento e la ricerca*, in Giuseppe Cacciatore, Maurizio Martirano, Edoardo Massimilla (ed.), *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, II, Napoli 1997, pp. 131-150; rist. in Id., *I parenti scomodi. Fra storici e storie*, Palermo 2005, pp. 137-150.
- D'Ancona, *Carteggio* = Alessandro D'Ancona (ed.), *Carteggio di Michele Amari*, raccolto e postillato, III, Torino 1907.
- De Gregorio, *Biblioteca Lucchesiana* = Domenico De Gregorio, *Biblioteca Lucchesiana - Agrigento*, Palermo 1993.
- De Gregorio, *La chiesa agrigentina* = Domenico De Gregorio, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, V: 1900-1963*, Agrigento 2000.
- De Gregorio, *Mons. Domenico Turano* = Domenico De Gregorio, *Mons. Domenico Turano, vescovo di Agrigento*, Palermo 1967.
- De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico* = Domenico De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico agrigentino*, III: *Gli episcopati di Mons. G. Blandini e di Mons. B. Lagumina*, Agrigento 1984.
- De Luca, *Il contributo* = Maria Amalia De Luca, *Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del Regio Museo Nazionale di Palermo*,

- in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 97-141.
- De Luca, *Il Medagliere Islamico* = Maria Amalia De Luca, *Il Medagliere islamico dell'ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in Bruno Callegher, Arianna D'Ottone Rambach (ed.), *The 4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins. Trieste, 26-27 September 2014*, Trieste 2015, pp. 157-197.
- De Luca, *Le monete* = Maria Amalia De Luca, *Le monete con leggenda araba della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1998.
- De Nicolò, *Oreste Tommasini* = Marco De Nicolò, *Oreste Tommasini*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 96 (2019), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Derenbourg, *Vita di Michele Amari* = Hartwig Derenbourg, *Vita di Michele Amari*, a cura di Rosalia Bivona, presentazione di Andrea Borruso, Trapani 1992.
- De Simone, *L'insegnamento* = Adalgisa De Simone, *L'insegnamento di Lingua araba nell'Università di Palermo (1785-1980)*, in Ead., *Nella Sicilia 'araba' tra storia e filologia*, Palermo 1999, pp. 61-121.
- De Simone, *Salvatore Cusa* = Adalgisa De Simone, *Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo*, in Ugo Marazzi (ed.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, Napoli 1984, pp. 593-617.
- De Stefani, *Gregorio Ugdulena* = Giuseppe De Stefani, *Gregorio Ugdulena nel Risorgimento italiano (1815-1972)*, con prefazione di Massimo Ganci, Palermo 1980.
- De Stefani, *I rapporti* = Giuseppe De Stefani, *I rapporti tra Michele Amari e Gregorio Ugdulena*, in Andrea Borruso (ed.), *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi (Palermo, 27-30 novembre 1989)*, Palermo 1990, pp. 225-239 [«Archivio storico siciliano» s. 4, 16 (1990)].
- De Vido, *Antonino Salinas* = Stefania De Vido, *Antonino Salinas: il museo come «scuola» e il «genio proprio» delle arti di Sicilia*, in Salvatore Settis (ed.), *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*, «Ricerche di storia dell'arte» 50 (1993), pp. 17-26.
- De Vido, *Mostrare la storia* = Stefania De Vido, *Mostrare la storia. Palermo e il suo museo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée» 113/2 (2001), pp. 739-758.
- Di Fede, *L'“invenzione”* = Maria Sofia Di Fede, *L'“invenzione” della cattedrale: interventi di restauro nella prima metà del Novecento*, in Giuseppe Ingaglio (ed.), *La cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura. Atti del convegno 'La cattedra di Gerlando', giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio (Agrigento, 30-31 ottobre 2007)*, Palermo 2010, pp. 167-186.

- Di Franco, *Un secolo di restauri* = Piera Di Franco, *Un secolo di restauri nella Cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, [Agrigento] 2016.
- Di Giovanni, *La topografia antica* = Vincenzo Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, I-II, Palermo 1889-1890.
- Di Matteo, *Antologia* = Ignazio Di Matteo, *Antologia di poeti arabi siciliani estratta da quella di Ibn al-Qattā'*, «Archivio storico per la Sicilia» 1 (1935), pp. 95-135, testo arabo annesso 28 pp.
- Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne* = Reinhart Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne, jusqu'à la conquête de l'Andalousie par les Almoravides, 711-1110*, I-IV, Leiden 1861; 2^a ed. Leiden 1881; Nouvelle édition revue et mise à jour par Évariste Lévi-Provençal, I-III, Leiden 1932.
- Dozy, de Goeje, *Description* = Reinhart Dozy, Michael Jan de Goeje, *Description de l'Afrique et de l'Espagne par Edrîsî. Texte arabe publié pour la première fois d'après les manuscrits de Paris et d'Oxford avec une traduction, des notes et un glossaire*, Leyde 1866.
- Ducène, *L'Afrique* = Jean-Charles Ducène, *L'Afrique dans le Uns al-muhağ wa-rawḍ al-furağ d'al-Idrîsî. Édition, traduction et commentaire*, Leuven 2010.
- Egidi, *Codice diplomatico* = Pietro Egidi, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera dall'anno 1285 al 1343*, Napoli 1917.
- Egidi, *La colonia saracena* = Pietro Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, «Archivio storico per le provincie napoletane» 36 (1911), pp. 597-694; 37 (1912), pp. 71-89, 664-696; 38 (1913), pp. 115-144, 681-707; 39 (1914), pp. 132-171, 697-766; rist. in unico volume Napoli 1912.
- Falletta, *Erudizione e cultura storica* = Serena Falletta (ed.), *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, Napoli 2018.
- Falletta, *La cultura storica* = Serena Falletta, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (ed.), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, II, Firenze 2019, pp. 869-886.
- Falletta, *Raffaele Starrabba* = Serena Falletta, *Raffaele Starrabba*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 94 (2019), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Fallico, *Isidoro La Lumia* = Grazia Fallico, *Isidoro La Lumia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), consultabile in linea: www.treccani.it.

- Fazello, *De rebus Siculis* = Tommaso Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558.
- Gabrieli, *Leone Caetani* = Francesco Gabrieli, *Leone Caetani*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 16 (1973), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Gabrieli, *Orientalisti* = Francesco Gabrieli, *Orientalisti del Novecento*, Roma 1993.
- Gabrieli, *Un secolo di studi* = Francesco Gabrieli, *Un secolo di studi arabo-siculi*, «Studia Islamica» 2 (1954), pp. 89-102.
- Gabrieli, Romeo, *Michele Benedetto Gaetano Amari* = Francesco Gabrieli, Rosario Romeo, *Michele Benedetto Gaetano Amari*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 2 (1960), consultabile in linea su: www.treccani.it.
- Garufi, *Alcuni* = Carlo Alberto Garufi, *Alcuni nuovi orizzonti di Diplomatica dell'Italia meridionale*, «Archivio storico siciliano» 34 (1909), pp. 163-179.
- Garufi, *Catalogo* = Carlo Alberto Garufi, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, Palermo 1902.
- Garufi, *I documenti* = Carlo Alberto Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.
- Garufi, *L'Archivio* = Carlo Alberto Garufi, *L'Archivio Capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il 'cartularium' del secolo XIII*, «Archivio storico siciliano» 28 (1903), pp. 123-156.
- Garufi, *Rerum Normannicarum* = Carlo Alberto Garufi, *Rerum Normannicarum monumenta Sicula, acta et diplomata*, in *Atti del Convegno internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, III, Roma 1906, pp. 699-703.
- Gasbarri, *Riscoprire Bisanzio* = Giovanni Gasbarri, *Riscoprire Bisanzio. Lo studio dell'arte bizantina a Roma e in Italia tra Ottocento e Novecento*, Roma 2015.
- Ghione, Sagaria Rossi, *L'archivio* = Paola Ghione, Valentina Sagaria Rossi, *L'archivio di Leone Caetani all'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma 2004.
- Giarrizzo, *Presentazione* = Giuseppe Giarrizzo, *Presentazione*, in Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Firenze 2002, pp. XIX-XXXVII.
- Giuffrè, *Da Serradifalco ai Basile* = Maria Giuffrè, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (ed.), *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, Napoli 2000, pp. 143-179.
- Grassi, Carlo Alfonso Nallino = Vincenza Grassi, Carlo Alfonso Nallino curatore e continuatore degli studi amariani, in Agostino Cilardo (ed.), *Giornata di studio Carlo*

Alfonso Nallino (1872-1938). *Memoria di un maestro e prospettive degli studi arabo-islamici*, Napoli 2010, pp. 125-132 [= «Studi Magrebini» n.s. 8 (2010)].

Guidi, *Il libro* = Ignazio Guidi, *Il libro dei verbi di Abū Bakr Muḥammad b. 'Umar b. 'Abd al-Azīz Ibn al-Qūṭīyya*, Leiden 1894.

Ianari, *Lo stivale nel mare* = Vittorio Ianari, *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*, prefazione di Andrea Riccardi, Milano 2006.

Katz, *Reassembling* = Dana Katz, *Reassembling the Sala Araba in Palermo's Museo Nazionale*, in Eva-Maria Troelenberg (ed.) in collaboration with Melania Savino, *Visualizing Otherness in Modern Italy (XIX-XX Century)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 59/1 (2017), pp. 40-61.

Lagumina, *Catalogo* = Bartolomeo Lagumina, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892.

Lagumina, *Catalogo dei codici orientali* = Bartolomeo Lagumina, *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Firenze 1888 [= «Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia» 4 (1889), pp. 375-402].

Lagumina, *Codice diplomatico* = *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, I-III, Palermo 1884-1911 [Documenti per servire alla storia di Sicilia s. 1: *Diplomatica*, I = 6/1 (1884), 6/2 (1885), 6/3 (1886), 6/4 (1887), 6/5 (1888); II = 12/1 (1890), 12/2-4 (1892); III = 17/1 (1895), 17/2 (1909), 17/3 (1911)]; ristampa anastatica con prefazione di Romualdo Giuffrida: Palermo 1990.

Lagumina, *Di alcune monete* = Bartolomeo Lagumina, *Di alcune monete puniche trovate a Cossura*, «Archivio storico siciliano» n.s. 3/2 (1878), pp. 222-226.

Lagumina, *Il falso codice* = Bartolomeo Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 5/3-4 (1881), pp. 233-314; saggio riproposto in monografia: Palermo 1882.

Lagumina, *Il Libro della Palma* = Bartolomeo Lagumina, *Il Libro della Palma di Abū Ḥātim 'as Sijistānī, testo arabo*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 4, 8 (1890), pp. 6-41.

Lagumina, *Il nome fenicio* = Bartolomeo Lagumina, *Il nome fenicio di Venere ericina*, «Archivio storico siciliano» n.s. 2/4 (1878), pp. 387-399.

Lagumina, *Iscrizione araba* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa*, «Archivio storico siciliano» n.s. 33/4 (1909), pp. 459-460.

- Lagumina, *Le Giudaiche* = Bartolomeo Lagumina, *Le Giudaiche di Palermo e di Messina descritte da Obadia di Bertinoro*, «Atti della regia accademia di scienze, lettere ed arti» s. 3, 4 (1896), pp. 3-22.
- Lagumina, *Su due stele* = Bartolomeo Lagumina, *Su due stele puniche trovate a Marsala*, «Archivio storico siciliano» n.s. 7/1-4 (1883), pp. 122-125.
- Lagumina, *Sulla iscrizione* = Bartolomeo Lagumina, *Sulla iscrizione fenicia di Erice. Lettera del sig. G. Polizzi al Sac. B. Lagumina*, «Archivio storico siciliano» n.s. 3/3 (1879), pp. 360-364.
- La Lumia, *Gli Ebrei siciliani* = Isidoro La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*, «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti» a. 2, 4/3 (marzo 1867), pp. 405-436.
- La Lumia, *Programma* = Isidoro La Lumia, *Programma per la ristampa dei diplomi greci ed arabi di Sicilia tradotti... e illustrati da Salvatore Cusa*, «Archivio storico italiano» s. 3, 7 (1868), pp. 188-190.
- Lavagnini, *Per gli studi bizantini* = Bruno Lavagnini, *Per gli studi bizantini in Sicilia*, in Id., *Atakta. Scritti minori di filologia classica bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 507-512.
- Leone, *Per una storia* = Salvatore Leone, *Per una storia delle strutture culturali: le Società di storia patria*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (ed.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 861-879.
- Levi Della Vida, *Fantasmî* = Giorgio Levi Della Vida, *Fantasmî ritrovati*, Napoli 2004.
- Lévi-Provençal, *Histoire de l'Espagne musulmane* = Évariste Lévi-Provençal, *Histoire de l'Espagne musulmane*, I-III, Paris-Leiden 1950-1953.
- Lomanto, *La predicazione* = Francesco Lomanto, *La predicazione in Sicilia tra restaurazione, unità d'Italia e moti sociali*, I-II, Caltanissetta-Roma 2013.
- López García, *Orientalismo* = Bernabé López García, *Orientalismo e ideología colonial en el arabismo español (1840-1917)*, Granada 2011.
- Mallette, *European Modernity* = Karla Mallette, *European Modernity and the Arab Mediterranean. Toward a New Philology and a Counter-Orientalism*, Philadelphia 2010.
- Mandalà, *Alle origini* = Giuseppe Mandalà, *Alle origini dell'Orientalismo siciliano. I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento*, in Angelo Chillura, Giuseppe Mandalà, Luca Camilleri (ed.), *I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso. Atti del convegno (Agrigento, Biblioteca Lucchesiana, 10 novembre 2016)*, Agrigento 2018, pp. 36-64.

- Mandalà, Bellettini, *Tavola* = Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini, *Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in *Iid.* (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 61-73.
- Maniaci, *Palermo capitale normanna* = Alessandra Maniaci, *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al piano particolareggiato esecutivo*, Palermo 1994.
- Manzanares Cirre, *Arabistas* = Manuela Manzanares Cirre, *Arabistas españoles del siglo XIX*, Madrid 1972.
- Marín, *Arabistas* = Manuela Marín, *Arabistas en España. Un asunto de familia*, «Al-Qanṭara» 13 (1992), pp. 379-393.
- Marín, *Reflexiones* = Manuela Marín, *Reflexiones sobre el arabismo español: tradiciones, renovaciones y secuestros*, «Hamsa. Journal of Judaic and Islamic Studies» 1 (2014), pp. 1-17.
- Martinez-Gros, «Andalou» = Gabriel Martinez-Gros, «Andalou», «Arabe», «Espagnol» dans *l'Histoire des musulmans d'Espagne de Reinhart Dozy*, «Studia Islamica» 92 (2001), pp. 113-126.
- Maurici, *La topografia storica* = Ferdinando Maurici, *La topografia storica della Sicilia bizantina nell'opera di Michele Amari*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 245-267.
- Miller, *Mappae Arabicae* = Konrad Miller, *Mappae Arabicae: arabische Welt- und Länderkarten des 9.-13. Jahrhunderts in arabischer Urschrift, lateinischer Transkription und Übertragung in neuzeitliche Kartenskizzen. Mit einleitenden Texten*, I-VI, Stuttgart 1926-1931.
- Monroe, *Islam* = James T. Monroe, *Islam and the Arabs in Spanish Scholarship (Sixteenth Century to the Present)*, Leiden 1970.
- Mor, *Garufi* = Carlo Guido Mor, *L'opera scientifica di Carlo Alberto Garufi*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, I, Palermo 1977, pp. 274-282.
- Nallino, *al-Battānī* = Carlo Alfonso Nallino, *al-Battānī sive Albatēnii Opus astronomicum. Ad fidem codicis escurialensis arabice editum*, I-III, Milano 1899-1907.
- Nallino, *Avvertenza* = Carlo Alfonso Nallino, *Avvertenza del revisore di questa seconda edizione* [Roma, 20 gennaio 1933], in Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I, Catania 1933, pp. I-XXXIII.

- Nallino, *Celestino Schiaparelli* = Carlo Alfonso Nallino, *Celestino Schiaparelli*, «Rivista degli studi orientali» 8 (1919), pp. 451-464.
- Nallino, *Intorno* = Carlo Alfonso Nallino, *Intorno al Kitāb al-bayān del giurista Ibn Rushd*, in Eduardo Saavedra (ed.), *Homenaje a D. Francisco Codera en su jubilación del profesorado. Estudios de erudición oriental con una introducción*, Zaragoza 1904, pp. 67-77.
- Nallino, *Momenti essenziali* = Maria Nallino, *Momenti essenziali nella vita e nella carriera scientifica di mio padre*, «Levante. Rivista trimestrale del Centro per le relazioni italo-arabe» 20/1 (1973), pp. 11-23.
- Nef, *Michele Amari* = Annliese Nef, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique. Réflexions sur la 'Storia dei musulmani di Sicilia'*, in Benoît Grévin (ed.), *Maghreb-Italie: des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne. XIIIe-milieu XIXe siècle*, Rome 2010, pp. 285-306.
- Pellegrini, *Gli arabismi* = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, I-II, Brescia 1972.
- Pellegrini, *Ricerche* = Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche sugli arabismi con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo 1989.
- Pellitteri, *Reflections* = Antonino Pellitteri, *Reflections on the Study of Muslim Sicily. History, Politics and Nineteenth-Century Sicilian Historiography*, «Scripta Mediterranea» 19-20 (1998-99), pp. 109-118.
- Perani, *Bartolomeo Lagumina* = Mauro Perani, *Bartolomeo Lagumina e alcuni giuristi del suo tempo: Umberto Cassuto e Marco Mortara, con una lettera di Moritz Steinschneider a Michele Amari*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 143-167.
- Peri, *Michele Amari* = Illuminato Peri, *Michele Amari*, Napoli 1976.
- Petruciani, *Carlo Crispo Moncada* = Alberto Petruciani, *Carlo Crispo Moncada*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, consultabile in linea: www.aib.it.
- Petruciani, *Don Giuseppe Vella* = Alberto Petruciani, *Don Giuseppe Vella*, «l'ignorantissimo impostore maltese», *tra fonti, torchi e biblioteche*, «Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani» 8 (2018), pp. 75-118.
- Picone, *Memorie* = Giuseppe Picone, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866.
- Pisano, *Pietro Egidi* = Rossano Pisano, *Pietro Egidi*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 42 (1993), consultabile in linea: www.treccani.it.

- Primofiore, *Bartolomeo Lagumina* = Sebastiano Primofiore, *Bartolomeo Lagumina vescovo di Agrigento (1898-1931) tra consenso e dissenso*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 169-176.
- Rizzitano, C. A. Nallino = Umberto Rizzitano, *C. A. Nallino e i Musulmani di Sicilia*, in Id., *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 389-396.
- Rizzitano, *Il centenario* = Umberto Rizzitano, *Il centenario della Biblioteca arabo-sicula di Michele Amari*, in Id., *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 337-346.
- Rizzitano, *Il sacerdote* = Umberto Rizzitano, *Il sacerdote Ignazio Di Matteo (1872-1948) e il suo contributo agli studi arabo-islamici*, in Id., *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 397-428.
- Rizzitano, *Michele Amari* = Umberto Rizzitano, *Michele Amari arabista del Risorgimento*, in Id., *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 429-438.
- Rizzitano, *Un secolo* = Umberto Rizzitano, *Un secolo di studi arabistici siciliani*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, I, Palermo 1977, pp. 54-69.
- Rodríguez Mediano *Los estudios árabes* = Fernando Rodríguez Mediano, *Los estudios árabes en Italia y España (ss. XIX-XX): las líneas maestras de una comunicación científica*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 269-301.
- Sagaria Rossi, Nallino = Valentina Sagaria Rossi, *Nallino codicologo*, in Agostino Cilardo (ed.), *Giornata di studio Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Memoria di un maestro e prospettive degli studi arabo-islamici*, Napoli 2010, pp. 173-185 [= «Studi Magrebini» n.s. 8 (2010)].
- Said, *Orientalismo* = Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. Milano 2005.
- Salinas, *Notamento* = Antonino Salinas, *Museo Nazionale di Palermo, Notamento degli oggetti orientali spediti al IV Congresso internazionale degli orientalisti (Firenze, settembre 1878)*, Palermo 1878.
- Salvo Cozzo, *Le opere a stampa* = Giuseppe Salvo Cozzo, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, I, Palermo 1910; rist. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, premessa di Romualdo Giuffrida, I, Palermo 1990, pp. XLV-CVIII.

- Sansone, *Mezzo secolo* = Alfonso Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società siciliana per la storia patria (1873-1923)*, Palermo 1923.
- Sardina, *Il contributo* = Patrizia Sardina, *Il contributo di monsignor Giuseppe Lagumina alla ricostruzione della storia della Sicilia nei secoli XIV e XV*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 187-209.
- Schiaparelli, *Ibn Ġubayr* = Celestino Schiaparelli, [*Riḥlat Ibn Jubayr*], *Ibn Ġubayr (Ibn Giobeir), Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto compiuto nel secolo XII. Prima traduzione fatta sull'originale arabo*, Roma 1906.
- Schiaparelli *Il Canzoniere* = Celestino Schiaparelli, *Il Canzoniere di 'Abd al-Ġabbâr ibn Abî Bakr ibn Muḥammad ibn Ḥamdîs, poeta arabo di Siracusa (1056-1133): testo arabo pubblicato nella sua integrità quale risulta dai codici di Roma e di Pietroburgo, coll'aggiunta di poesie dello stesso autore ricavate da altri scrittori*, Roma 1897; trad. it. *Ibn Ḥamdîs, Il Canzoniere nella traduzione di Celestino Schiaparelli*, a cura di Stefania Elena Carnemolla, Palermo 1998.
- Schiaparelli, *Notizie d'Italia* = C. Schiaparelli, *Notizie d'Italia estratte dall'opera di Šihâb ad-dîn 'al 'Umarî, intitolata Masâlik 'al 'abšâr fî mamâlik 'al 'amšâr*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 4, 4 (1888), pp. 304-316.
- Schiaparelli, *Vocabulista* = Celestino Schiaparelli, *Vocabulista in arabico, pubblicato per la prima volta sopra un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze 1871.
- Sezgin, *al-Idrîsî* = Fuat Sezgin (ed.), *The Entertainment of Hearts and Meadows of Contemplation. Uns al-muhaj wa-rawḍ al-furaj*, Frankfurt a. M. 1984.
- Soravia, *Ascesa e declino* = Bruna Soravia, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia*, in Agostino Giovagnoli, Giorgio Del Zanna (ed.), *Il mondo visto dall'Italia. Atti del convegno annuale della Società italiana per lo studio della Storia contemporanea*, Milano 2004, pp. 271-276.
- Soravia, *Bartolomeo Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina, sacerdote e orientalista: note per una biografia intellettuale*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 77-96.
- Soravia, *Carlo Alfonso Nallino* = Bruna Soravia, *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Lineamenti di una biografia intellettuale*, in Agostino Cilardo (ed.), *Giornata di studio Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Memoria di un maestro e prospettive degli studi arabo-islamici*, Napoli 2010, pp. 9-23 [= «Studi Magrebini» n.s. 8 (2010)].

- Soravia, *David Santillana* = Bruna Soravia, *David Santillana*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 90 (2017), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Soravia, *Giorgio Levi Della Vida* = Bruna Soravia, *Giorgio Levi Della Vida*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 64 (2005), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Soravia, *Ignazio Guidi* = Bruna Soravia, *Ignazio Guidi*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 61 (2004), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Squillaciotti, *La defenestrazione* = Paolo Squillaciotti, *La defenestrazione di Agrigento. Lagumina, Sciascia, Il Consiglio d'Egitto*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 177-186.
- Stabile, *Il clero* = Francesco Michele Stabile, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978.
- Steiger, *Contribución* = Arnald Steiger, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, Madrid 1991.
- Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni* = Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.
- Tommasini, *Per la seconda edizione* = Oreste Tommasini, *Per la seconda edizione della Storia dei Musulmani di Sicilia*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, I, Palermo 1910; rist. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, premessa di Romualdo Giuffrida, I, Palermo 1990, pp. 23-37.
- Toti, *Gli scavi a Mozia* = Maria Pamela Toti, *Gli scavi a Mozia di Giuseppe Whitaker e gli studi fenicio-punici in Sicilia*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 349-364.
- Travaini, *D'Ottone, Tychsen* = Lucia Travaini, Arianna D'Ottone, *Tychsen, Vella, Adler and Borgia: the Italian Connection in Islamic Numismatics*, in Rafael Arnold, Michael Busch, Hans-Uwe Lammel, Hillard von Thiessen (ed.), *Der Rostocker Gelehrte. Oluf Gerhard Tychsen (1734-1815) und seine internationalen Netzwerke*, Hannover 2019, pp. 259-284.
- Ugdulena, *Sulle monete* = Gregorio Ugdulena, *Sulle monete punico-sicule. Memoria*, Palermo 1857 [estratto da «Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo» n. s., 3 (1859), pp. 1-51].

- Venezia, *Le strane vicende* = Antonella Venezia (ed.), *Le strane vicende di mia vita. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*, Napoli 2018.
- Viguera, *al-Andalus y España* = María Jesús Viguera, *al-Andalus y España. Sobre el esencialismo de los Beni Codera*, in Manuela Marín (ed.), *al-Andalus/España. Historiografías en contraste. Siglos XVII-XXI*, Madrid 2009, pp. 67-81.
- Villa, *Gli Etruschi* = Agata Villa, *Gli Etruschi a Palermo*, in Ead., *Gli Etruschi a Palermo. Il Museo Casuccini*, Cinisello Balsamo 2012, pp. 12-13.
- Vistoli, *Antonino Salinas* = Fabrizio Vistoli, *Antonino Salinas*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 89 (2017), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Wasserstein, *Evariste Lévi-Provençal* = David J. Wasserstein, *Evariste Lévi-Provençal and the Historiography of Iberian Islam*, in Martin Kramer (ed.), *The Jewish Discovery of Islam. Studies in Honor of Bernard Lewis*, Tel Aviv 1999, pp. 273-289.
- Witkam, *Michael Jan de Goeje* = Jan Just Witkam, *Michael Jan de Goeje (1836-1909) and the Editing of Arabic Geographical Texts*, in *Bibliotheca Geographorum Arabicorum, I: Kitāb al-masālik wa-l-mamālik by Abū Ishāq al-Iṣṭakhrī*, Leiden 2015, pp. 1-15.
- Wolf, *Orientalismo meridionale* = Kordula Wolf, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale. Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 99/1 (2019), pp. 285-312.
- Zuretti, *Italoellenika [1]* = Carlo Oreste Zuretti, *Italoellenika [1]. La espugnazione di Siracusa nell'880. Testo greco della lettera del monaco Teodosio*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, I, Palermo 1910; rist. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, premessa di Romualdo Giuffrida, I, Palermo 1990, pp. 165-173.



Figura 1 – Medaglia celebrativa di Michele Amari; verso: «ALLO STORICO DEL VESPRO GLI ITALIANI – XXXI MARZO MDCCCLXXXII», incisore Filippo Speranza (1839-1903) (collezione privata).



Figura 2 - Kitāb al-nakhl di Abū Ḥātim al-Sijistāni (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace', ms. arabo 24 [III.D.10]).



Figura 3 – Ritratto di Bartolomeo Lagumina (1850-1931)
(Agrigento, Palazzo Arcivescovile, Sala dei Vescovi).

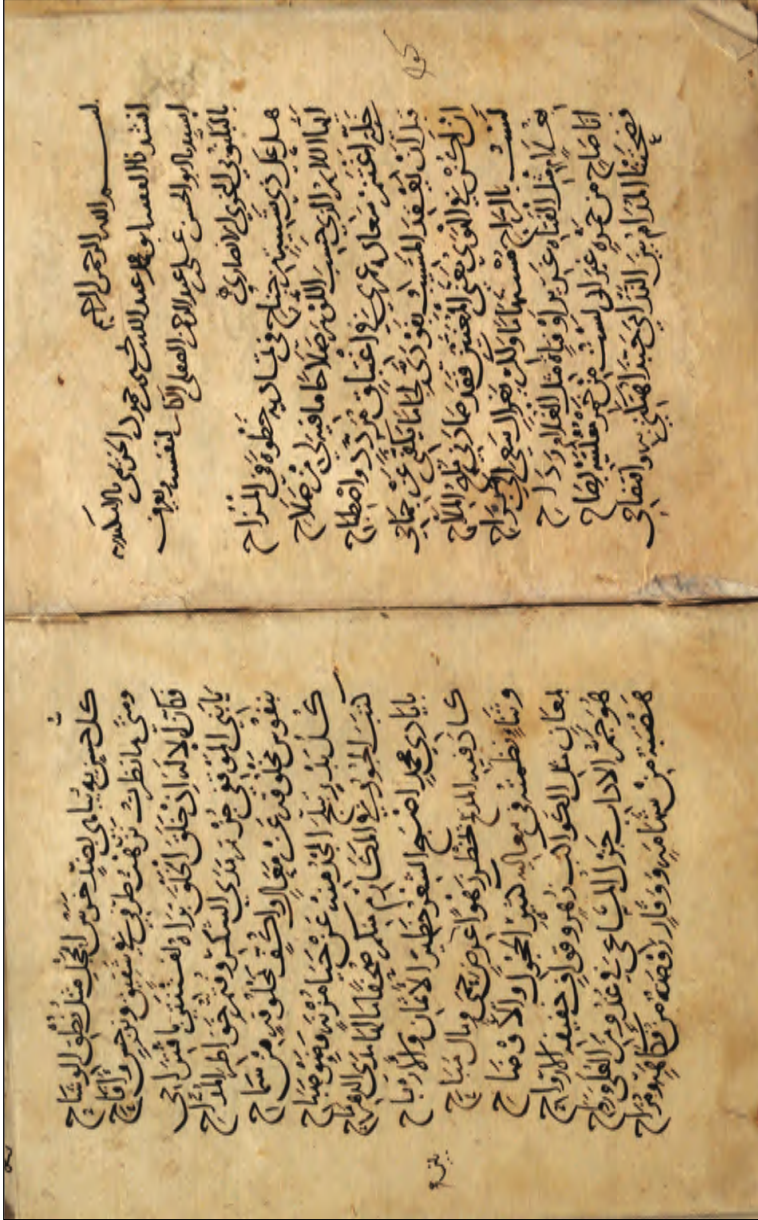


Figura 4 – Dīwān di al-Billanūbī (San Lorenzo del Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, ms. árabe 467).



Figura 5 – 'Diploma' di Bartolomeo Lagumina (11 dicembre 1898)
(Agrigento, Archivio Storico Diocesano).



Figura 6 – Iscrizione araba di Ḥasan b. ‘Alī b. Yuḥannis al-Ṣiqillī (364/974), da Linosa (Agrigento, Museo Diocesano).



Figura 7 – Busto marmoreo, con iscrizione, di Bartolomeo Lagumina (Agrigento, Cattedrale di San Gerlando).



Figura 8 – Lapide commemorativa, con medaglione e iscrizione, di Bartolomeo Lagumina (Agrigento, Seminario Arcivescovile).



Figura 9 – Carlo Alfonso Nallino (1872-1938).

Udine, 11 Luglio 1902.
 Pregiatissimo Signor Professore,
 La ringrazio della sua
 gentile cartolina postale del 4 corr., la
 quale mi ha raggiunto a Udine, dove
 passo le vacanze autunnali. Nel mese
 di febbraio ero stato nominato professore
 d'arabo all'Università di Palermo, dove
 ho trovato un buon numero di scolari.
 Ma la maggior parte di questi ha uno
 scopo pratico piuttosto che scientifico.
 La pubblicazione degli ultimi due volu-
 mi d'al-Battani (circa 550 pag. in 4^{to})
 mi occupa ancora molto; però la stam-
 pa è già a buon punto, ed io spero di
 aver tutto finito nel prossimo inverno.
 Allora potrò riprendere gli studi filolo-
 gici e teologici arabi, per i quali il
 mio interesse è sempre vivissimo.
 La prego di gradire i miei miglio-
 ri saluti e di avermi
 suo dev.^{mo}
 C. A. Nallino

Figura 10 - Cartolina postale di Carlo Alfonso Nallino a Ignác Goldziher (Udine, 11 luglio 1902) (REAL-MS, Magyar Tudományok Akadémia Könyvtár és Információs Központ).

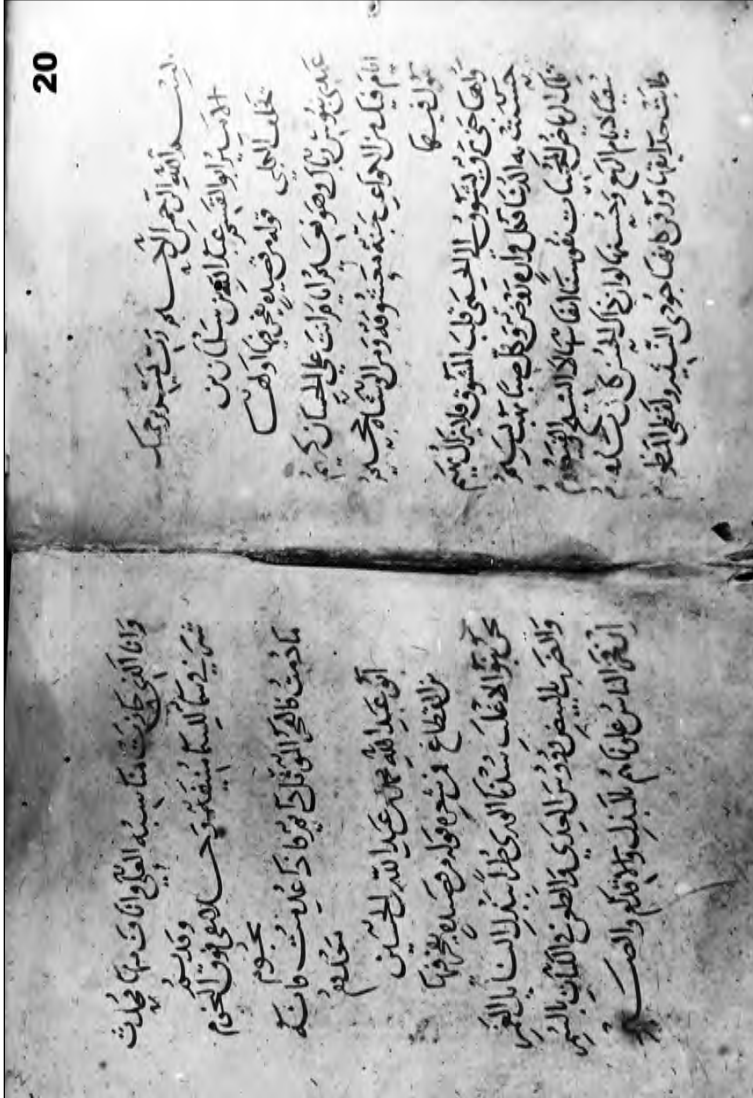


Figura 11 - Antologia estratta da *al-Durra al-khatira fi shu'ar al-Jazira* di Ibn al-Qattā' (Tunisi, moschea al-Zaytūna, ms. 4465); lastra fotografica della collezione Carlo Alberto Garufi (Palermo, Università degli studi di Palermo).



Figura 12 – Cartolina postale di Carlo Oreste Zuretti a Henri Omont (17 marzo 1907) (collezione privata).

Palermo, 28 Ottobre 1903.

Carissimo Signor Professore,
 Tornato ieri a Palermo, ho trovato la sua cartolina e la
 sua recensione del libro del Blochet. de sono molto grato d'aver
 nella inviata, tanto più che qui non si trova la Deutsche Lit. Z.
 e sono anche lieto d'vedere che il suo giudizio è molto d'accordo
 coll' impressione mia di quel lavoro, interessante ma troppo spesso
 inferiore agli attuali studi musulmani. — Nel Manusc. avevo avuto
 soltanto occasione di notare le enormi storpiature de' nomi geografici
 arabi nei libri del Van Dyck (sopra tutto nella dictionnaire araba
 scritta insieme col Philopides). — Ora attendo a finire il secondo
 volume della trad. d' al-Battani, e nel tempo stesso a preparare una
 edizione dei Diplomi arabi d' Sicilia.
 Mi duole di sentire che lei è stanco; non me ne meraviglio
 pensando al colossale lavoro da lei fatto in qui. Veda di riposare, forse
 un viaggio, che da conduceste per un paio di mesi in Sicilia, de farebbe
 bene. L'anno scorso fu qui a lungo il Landberg con un fedrino della
 Dattina. — Cordiali saluti dal suo dev. p. A. Nallino

Figura 13 – Cartolina postale di Carlo Alfonso Nallino a Ignác Goldzher (Palermo, 28 ottobre 1903)
 (REAL-MS, Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ).



Figura 14 – Cartolina postale della Libreria antiquaria editrice F. Gualtolini di Catania (1924) che pubblicizza la seconda edizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari (collezione privata).

Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina

Giuseppe Mandalà – Anna Bellettini

Bartolomeo Lagumina

- 1850 (4 lug.) nasce a Palermo, primogenito di Salvatore e Vincenza Faija
- 1861 rimasto orfano di padre, entra nel Seminario arcivescovile di Palermo. Studia *Ebraico e Sacra Scrittura* con Domenico Turano (1814-1885)
- 1867 (20 dic.) esorcista
- 1871 (3 giu.) suddiacono
- 1872-1898 insegna ebraico presso il Seminario arcivescovile di Palermo
- 1872 (21 dic.) viene ordinato sacerdote
- 1874 consegue la libera docenza in ebraico presso l'Università di Palermo
- 1875 viene nominato da Antonino Salinas (1841-1914) ispettore del Regio Museo Nazionale di Palermo. Con l'incoraggiamento di Salinas comincia a studiare arabo. Prende quindi parte attiva nell'opera di catalogazione e di graduale accrescimento della sezione islamica
- 1877 (17 ago.) gli viene conferita la 'laurea dottorale' in teologia, con decreto papale di Pio IX

1878

Il nome fenicio di Venere ericina,
«Archivio storico siciliano» n.s. 2/4 (1878), pp. 387-399.

Decreto di alleanza fra i Leontini e gli Ateniesi,
«Archivio storico siciliano» n.s. 3/2 (1878), pp. 218-222.

Di alcune monete puniche trovate a Cossura,
«Archivio storico siciliano» n.s. 3/2 (1878), pp. 222-226.

- 1879 soggiorna a Roma, dove studia arabo, probabilmente da privatista, con Celestino Schiaparelli (1841-1919) e Ignazio Guidi (1844-1935)
- 1879/80-1895/96 viene incaricato di anno in anno per l'insegnamento di *Lingua ebraica* (o *Lingua e letteratura ebraica*) all'Università di Palermo
- 1879
- Due Bolle di Sisto IV a favore di Guglielmo Raimondo Moncada, e l'uso delle Riserve de' Beneficî in Sicilia,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 3/3 (1879), pp. 347-359.
- Sulla iscrizione fenicia di Erice. Lettera del sig. G. Polizzi al Sac. B. Lagumina,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 3/3 (1879), pp. 360-364.
- 1881
- Il falso codice arabo-siculo,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 5/3-4 (1881), pp. 233-314;
saggio riproposto, con lievi variazioni, in monografia:
Palermo, Tip. Lao, 1882.
- Le iscrizioni sepolcrali arabe del Collegio di Propaganda a Roma. Edite, tradotte e illustrate,*
«Bollettino italiano degli studii orientali»
n.s. 2/20-21 (1881), pp. 392-407.
- 1883 viene inviato dal ministero della Pubblica Istruzione ad Agrigento, a capo della Commissione per il restauro e la conservazione dell'antica Girgenti
- 1883
- Su due stele puniche trovate a Marsala,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 7/1-4 (1883), pp. 122-125.
- Note sicule orientali - I. Iscrizione ebraica di S. Marco;*
II. Iscrizione arabica di Siracusa;
III. Nuovi documenti sulla porta araba di Bâb as Sudân,
«Archivio storico siciliano» n.s. 8/1-2 (1883), pp. 187-203.

1884

Le medaglie e gli artisti del Seminario dei Chierici di Palermo nella sua fondazione,
«Archivio storico siciliano» n.s. 8/3-4 (1884), pp. 397-415.

La data dell'iscrizione ebraica di San Marco,
«Archivio storico siciliano» n.s. 8/3-4 (1884), pp. 517-518.

Iscrizione sepolcrale araba di Marsala,
«Archivio storico siciliano» n.s. 9/3-4 (1884), p. 461.

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia,
raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti

Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, I/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1884

(Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica, 6/1)

L'introduzione è pubblicata anche separatamente:
Considerazioni generali sulla storia dei Giudei di Sicilia,
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1884.

1885 partecipa al concorso per la cattedra di *Lingua e letteratura araba* bandito presso la Regia Università di Napoli, arrivando secondo.

1885

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/2
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1885

(Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica, 6/2)

1886

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/3
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1886

(Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica, 6/3)

1887

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/4
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1887

(Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica, 6/4)

Iscrizione araba di Salaparuta,
«Archivio storico siciliano» n.s. 11/4 (1887), pp. 446-447.

Iscrizione ebraica di Trapani,
«Archivio storico siciliano» n.s. 11/4 (1887), pp. 448.

1888

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., 1/5
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1888
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 6/5).

Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo,
Firenze, Le Monnier, 1888
[«Cataloghi dei Codici Orientali di alcune biblioteche d'Italia» 4 (1889), pp. 375-402].

1889

Di alcune iscrizioni ebraiche scoperte nelle demolizioni dei baluardi siracusani,
«Notizie degli scavi di antichità» gennaio 1889, pp. 198-201.

1890-1898 canonico della cattedrale di Palermo; archivista del Capitolo; segretario poi consigliere del Collegio teologico palermitano; deputato del Collegio di Maria della Sapienza e poi dell'Opera pia Filippone presso il Comune di Palermo

1890

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., II/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1890
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 12/1)

Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo,
«Archivio storico siciliano» n.s. 15/1-2 (1890), pp. 108-110.

Il Libro della Palma di Abù Hâtîm 'as Sigîstânî,
«Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 4, 8/1 (1890), pp. 6-41.

(con Giuseppe Cozza-Luzi),
La Cronaca siculo-saracena di Cambridge,
con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei
delle biblioteche vaticana e parigina,
 Palermo, Tip. D. Lao & S. De Luca, 1890
 (Documenti per servire alla Storia
 di Sicilia s. 4: Cronache e scritti vari, 2).

1891

Dei canoni arabi attribuiti
al primo concilio ecumenico di Nicea,
 «Atti dell'Accademia cattolica palermitana»
 2 (1891), pp. 291-316.

Studi sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia -
 I. *Dei rubâ'î o tarenî di oro conîati in Sicilia sotto i re normanni;*
 II. *Dei rubâ'î o tarenî di oro normanni del Museo Nazionale di Napoli;*
 III. *Il tareno di Roberto Guiscardo;*
 IV. *Il tareno di Amalfi,*
 «Archivio storico siciliano» n.s. 16/1-2 (1891), pp. 1-32.

1892

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., II/2
 Palermo, Tip. Michele Amenta, 1892
 (Documenti per servire alla storia
 di Sicilia s. 1: Diplomatica, 12/2-4)

Catalogo delle monete arabe esistenti
nella Biblioteca Comunale di Palermo,
 Palermo, Tip. Virzì, 1892.

1893

Siracusa - Iscrizioni ebraiche di Siracusa,
 «Notizie degli scavi di antichità» gennaio 1893, pp. 54-55.

Iscrizione araba del re Ruggiero scoperta
alla Cappella Palatina in Palermo,
 «Atti della Reale Accademia dei Lincei.
 Rendiconti della Classe di scienze morali,
 storiche e filologiche» s. 5, 2 (1893), pp. 231-234.

1895

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1895
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia* s. 1: *Diplomatica*, 17/1)

*Una pregevole moneta di Federigo
re e Costanza imperatrice,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 20/1-2 (1895), pp. 58-62.

1895-1898/99 viene incaricato annualmente dell'insegnamento di *Lingua araba* all'Università di Palermo

1896

*Di un pregevole ripostiglio
di monete arabe trovate a Palermo,*
«Archivio storico siciliano» n.s. 20/3-4 (1896), pp. 360-374.

*Le Giudaiche di Palermo e
di Messina descritte da Obadia di Bertinoro,*
«Atti della Reale Accademia di scienze,
lettere e belle arti di Palermo» s. 3, 4 (1896), pp. 3-22.

1898 (28 nov.) viene nominato arcivescovo di Agrigento. In dicembre rinuncia agli insegnamenti universitari. Il Ministero prende atto della rinuncia emettendo decreto di cessazione dal servizio il 7 gennaio 1899.

1898-1930 lavori per il restauro della Cattedrale di San Gerlando ad Agrigento

1899

Palermo - Iscrizione edile araba,
«Notizie degli scavi di antichità» 1899, pp. 305-306.

Palermo - Iscrizione sepolcrale araba,
«Notizie degli scavi di antichità» 1899, pp. 306-308.

Sciacca - Iscrizione sepolcrale araba,
«Notizie degli scavi di antichità» 1899, pp. 308-309.

1901 prende posizione pubblica contro il progetto di abolizione delle decime ecclesiastiche¹

1901

Un peso arabo di piombo del Museo Nazionale di Palermo illustrato, «Archivio storico siciliano» n.s. 26/1-2 (1901), pp. 1-10.

1902

Di una iscrizione cufica sepolcrale, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 5, 11/1-2 (1902), pp. 592-593.

1904

Ripostiglio di monete arabe rinvenuto a Girgenti, «Archivio storico siciliano» n.s. 29/1-2 (1904), pp. 80-90.

1907

Su una moneta sveva rinvenuta a Raffadali, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico*, Palermo, Tip. Virzì, 1907, pp. 254-255.

¹ Sullo scopo finale del comizio per la difesa degl'interessi agricoli siciliani da tenersi in Palermo addì 19 marzo 1901 - Lettera aperta di Mons. Bartolomeo M. Lagumina Vescovo di Girgenti al Signor Senatore Principe di Camporeale Presidente del Comitato promotore, Girgenti, Montes, [1901]. Non si è ritenuto necessario in questa sede fare un censimento esaustivo delle lettere pastorali pubblicate da Bartolomeo Lagumina durante il suo episcopato. Citiamo solo brevemente le principali pubblicazioni:

Lettera pastorale al clero ed al popolo della città e diocesi di Girgenti, Palermo, Tipografia Pontificia, 1898.

Omaggio a Gesù Redentore. Lettera pastorale... per la Quaresima del 1900, Girgenti 1900.

Gesù Cristo è la nostra pace. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e diocesi di Girgenti per la quaresima del 1901, Girgenti, Montes, 1901.

Il matrimonio cristiano. Lettera pastorale ai fedeli della città e diocesi di Girgenti per la Quaresima del 1902, Girgenti 1902.

L'insegnamento religioso ai fanciulli. Lettera pastorale... per la Quaresima del 1908, Girgenti 1908.

La missione di N. S. Gesù Cristo. Lettera pastorale... al clero e al popolo della città e diocesi di Girgenti per la Quaresima del 1915, Girgenti 1915.

L'amore del prossimo. Lettera pastorale... per la Quaresima del 1916.

1909

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/2
Palermo, Tip. 'Boccone del Povero', 1909
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 17/2)

Iscrizione araba di Linosa,

«Archivio storico siciliano» n.s. 33/4 (1909), pp. 459-460.

1911

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/3
Palermo, Tip. 'Boccone del Povero', 1911
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, X[V]II/5)

1931 (2 nov.) muore ad Agrigento

Giuseppe Lagumina

- 1855 (20 mag.) nasce a Palermo, terzogenito di Salvatore e Vincenza Faija
- 1861 rimasto orfano di padre, entra nel Seminario arcivescovile di Palermo, insieme al fratello Bartolomeo. Studia *Ebraico e Sacra Scrittura* con Domenico Turano (1814-1885)
- 1871 lettore
- 1877 viene ordinato sacerdote
- 1877/78 uditore alle lezioni di paleografia greca e latina di Isidoro Carini alla scuola del Regio Archivio
- 1878 vincitore al concorso di custode paleografo della Biblioteca Comunale di Palermo

1884

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, I/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1884
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia* s. 1: *Diplomatica*, 6/1)

1885

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/2
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1885
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia* s. 1: *Diplomatica*, 6/2)

1886

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/3
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1886
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia* s. 1: *Diplomatica*, 6/3)

1887

P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV,

«Archivio storico siciliano» n.s. 11/1 (1887),
pp. 1-39 [= Palermo, Tip. 'Lo Statuto', 1887].

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/4
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1887
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 6/4)

1888

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., I/5
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1888
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 6/5)

1890

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., II/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1890
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 12/1)

1891

Enrico di Chiaromonte in Palermo. Dal 1393 al 1377,
«Archivio storico siciliano»
n.s. 16/ (1891), pp. 253-348.

1892

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., II/2
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1892
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 12/2-4)

1893-1920 Dottore in Sacra teologia
professore di *Teologia morale speciale* presso la Facoltà
teologica del Seminario di Palermo

1895

Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/1
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1895
(*Documenti per servire alla storia
di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 17/1)

1898 (17 apr.) canonico della Cattedrale di Palermo; (21 apr.) suddiacono

- 1904-1905 diacono
- Per il Capitolo della Cattedrale ricopre gli incarichi di: archivista (1898-1899, 1901-1902, 1903-1904, 1909-1910, 1911-1912, 1912-1913); marammiere (1905-1906, 1914-1915 e 1915-1916); revisore dei conti (1910-1911, 1914-1915, 1915-1916, 1917-1918). Nel 1913 fa parte di una Commissione per esaminare una proposta avanzata dalla Mensa arcivescovile²
- 1909-1920 direttore del *Foglio ecclesiastico palermitano*
- 1909
Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/2
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1909
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 17/2)
- 1911
Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia..., III/3
Palermo, Tip. Michele Amenta, 1911
(*Documenti per servire alla storia di Sicilia s. 1: Diplomatica*, 17/3)
- 1912-1928 prefetto della Congregazione di San Giuseppe
- 1914-1919 prefetto agli Studi del Seminario arcivescovile di Palermo
- 1920 (16 dic.) vescovo di Samo e vicario generale dell'Arcidiocesi di Palermo; (26 dic.) ordinazione
- 1921 ciantro della Cattedrale
- 1929 (15 mag.) nominato arcivescovo di Carpato (Scarpanto)
- 1931 (5 mag.) muore a Palermo

² [Michele Cascavilla, Luigi Boglino, Giuseppe Lagumina], *Sulla proposta d'affrancamento di un'annua prestazione dovuta dalla mensa arcivescovile di Palermo al clero della cattedrale*, relazione della commissione nominata dal Reverendissimo Capitolo metropolitano, Palermo 1913.



Figura 1 – Ritratto di Bartolomeo Lagumina
(Palermo, Cattedrale, Tesoro, Nuova sacrestia dei Canonici).



Figura 2 – Ritratto di Giuseppe Lagumina
(Palermo, Cattedrale, Tesoro, Nuova sacrestia dei Canonici).

I.

LE OPERE E I GIORNI DI BARTOLOMEO E GIUSEPPE LAGUMINA

Bartolomeo Lagumina, sacerdote e orientalista: note per una biografia intellettuale

Bruna Soravia

L'idea di queste note biografiche su Bartolomeo Lagumina nasce da due riflessioni apparentemente divergenti, l'una suggeritami dalle mie ricerche sulla storia dell'orientalismo italiano fra la fine del XIX secolo e la prima metà del secolo successivo, l'altra che devo a Alessandro Bausani. Allo sguardo acuto e non convenzionale del maggior orientalista italiano del secolo scorso (e quasi sicuramente di ogni tempo) la storia dell'orientalismo italiano moderno appare chiaramente nascere in Sicilia:

It is a remarkable fact that both the history of scientific orientalism in Italy and the history of the political struggle waged by a new conscious Italy against the *zanjir-i tavahhom* ['le catene della superstizione'¹] of an old, obsolete Church-state and a reactionary aristocracy, in other words the period of the Italian Risorgimento, the period of Mazzini and Garibaldi, begins with a renewed interest in the history of Muslim Sicily. In fact the history of modern orientalism in Italy begins with three Sicilian names: Michele Amari, the greatest of the three, Salvatore Cusa and Bartolomeo Lagumina².

Dei tre palermitani, il solo Amari ha beneficiato di una memoria ininterrotta, dove ha certamente contato la sua complessa biografia di *enfant du siècle*, da insorto e rifugiato politico a senatore del Regno e ministro della neonata Repubblica italiana. D'altra parte, il riconoscimento tributatogli dall'orientalismo europeo contemporaneo lo ha probabilmente messo al riparo dalla *damnatio memoriae* che ha quasi condotto all'oblio gli altri due nomi. Vorrei, infatti, ricordare che di Salvatore Cusa, al contrario di altri minori, non è stata nemmeno redatta la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*, mentre il breve profilo che ne scrisse Levi Della Vida nel 1931, con il riferimento all'edizione «non... perfetta»³ dei *Diplomi greci e arabi di Sicilia*, fornisce probabilmente la chiave dell'eclissi del secondo nome della triade⁴. Quanto a Lagumina, è nel corso della

¹ L'espressione è tratta dal poema di Muhammad Iqbal *Sicilia (Siqilliya)*, celebrante la potenza decaduta dell'Islam mediterraneo di fronte all'infelicità islamica del presente, per la traduzione cfr. Salierno, *Modernità*.

² Bausani, *Islamic Studies*, p. 147.

³ Levi Della Vida, *Salvatore Cusa*. Su di lui De Simone, *Salvatore Cusa*.

⁴ Un bilancio della questione in De Simone, *Salvatore Cusa*, pp. 613-616; si veda anche il giudizio largamente positivo dell'opera principale di Cusa in Johns, *Arabic Administration*, p. 7.

redazione della voce biografica dedicatagli dal *Dizionario Biografico degli Italiani*⁵, e delle ricerche piuttosto difficoltose per ricostruirne la fisionomia intellettuale, che sono giunta all'altra riflessione, che vorrei qui sottoporre a un esame più accurato ed eventualmente correggere.

Orientalismo laico, orientalismo cattolico

Scrivevo allora, commentando l'assenza insolita di ricordi e commemorazioni del Lagumina da parte degli orientalisti romani, all'indomani della sua scomparsa nel 1931:

notevole il silenzio mantenuto sulla sua morte da parte degli organi ufficiali della scuola orientalistica romana, e l'assenza di un bilancio della sua opera scientifica, alla quale pure andarono numerosi riconoscimenti.

La spiegazione più ovvia chiamerebbe in causa la profonda estraneità dell'orientalismo italiano nato alla scuola di Ignazio Guidi alla carriera intellettuale di un sacerdote siciliano, che avrebbe per giunta abbandonato gli studi orientali per diventare uno dei più attivi protagonisti dell'episcopato italiano dei primi decenni del XX secolo. Come ho argomentato altrove⁶, l'orientalismo scientifico italiano nasce, negli ultimi decenni del XIX secolo, dalla discontinuità con la tradizione ecclesiastica di studi orientali e riallacciandosi agli obiettivi e ai metodi filologici dell'orientalismo europeo. La laicità ne è fin dall'inizio una delle marche distintive, in una gamma che va dall'anticlericalismo intransigente e militante di Amari alla rispettosa indifferenza di Ignazio Guidi, alla sostanziale estraneità di Nallino al fenomeno religioso. Un'altra religione, che preconizza il primato dello stato nazionale e coloniale, sta in effetti subentrando fra gli intellettuali dell'Italia unita, e gli orientalisti della scuola di Ignazio Guidi vi aderiranno in gran parte. A questo clima mutato si sarebbe rivelato estraneo lo stesso Amari, il cui filo-arabismo, pregiudiziale e politico come ogni altra cosa in lui, si fondava sul vagheggiamento di altre origini e altre grandezze rispetto alle signorie successive sull'isola e alla situazione presente⁷, mentre la sua opposizione, anzitutto morale, alla Chiesa reazionaria del suo tempo, si nutriva dei valori intellettuali dell'empirismo inglese e dell'illuminismo francese, filtrati at-

⁵ Soravia, *Lagumina*.

⁶ Soravia, *Ascesa e declino*.

⁷ In uno scambio con Anna Gargallo, figlia di Tommaso, che gli chiedeva motivo del suo amore per gli Arabi: «Perché Ella rinnegherebbe le glorie degli Arabi, se i Francesi tengono tanto a quelle dei Franchi, gli Inglesi a quelle dei Sassoni, e anche l'origine longobarda è un vanto in Italia. [...] Sia dunque un po' meno nemica degli Arabi», Rizzitano, *Michele Amari*, nel contesto di D'Ancona, *Carteggio di Amari*, III, pp. 161-162.

traverso il romanticismo storico e letterario soprattutto inglese⁸. Questi valori non troveranno eredi nella cultura italiana post-unitaria e tantomeno all'interno della scuola orientalistica romana, con l'eccezione parziale di Leone Caetani e di Francesco Gabrieli.

Tanto più, dunque, è lecito ritenere che alla nuova religione statalista sarà stato alieno Lagumina, ordinato sacerdote il 21 dicembre 1872, in piena crisi della Chiesa isolana dopo che, dieci anni prima, lo stato unitario aveva varato la legge 743 «per la concessione in enfiteusi perpetua redimibile dei beni ecclesiastici in Sicilia». Lagumina aveva già intrapreso lo studio dell'arabo a Palermo con Cusa, con il quale egli mantenne un rapporto di rispettosa devozione,⁹ e del quale seguì la traccia, nella ricerca e nell'accademia palermitana, portando a termine e migliorando l'edizione del Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca di Palermo e quella del *Kitāb al-nakhl/Il libro della palma*, entrambe da Cusa annunziate e intraprese ma non ultimate¹⁰.

È dunque un fatto singolare, nonché la prova della qualità intellettuale evidente del giovane religioso,¹¹ che Amari, da sempre impegnato nella «guerra ai preti»¹², ne abbia favorito l'introduzione nell'arabismo moderno, facendo sì che giungesse a Roma a studiare, probabilmente da privatista, con Schiaparelli e con

⁸ Diverso parere in Falco, *A proposito*.

⁹ Cusa è definito «illustre Maestro» nella dedica di Lagumina, *Il falso codice*, «ennesima ma ancora attuale puntata polemica contro la clamorosa impostura di Vella», De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 596. Nel 1882, ripubblicando il saggio sul falso del Vella, Lagumina gli si rivolge più formalmente come «all'illustre comm. Salvatore Cusa, Prof. di lingua araba nella R. Università degli Studi di Palermo» (p. 3).

¹⁰ Cusa aveva studiato a più riprese il *Kitāb al-nakhl* – pubblicando i risultati in Cusa, *Sul libro intorno alle palme* e Id. *La palma* – ed era entrato in polemica con Amari su titolo e attribuzione; De Simone, *Salvatore Cusa*, pp. 599-600. Nel 1882 Cusa pubblica la descrizione dei manoscritti arabi presenti nella allora Biblioteca Nazionale di Palermo, ampliamento di un precedente saggio del 1878; Cusa, *Catalogus*.

¹¹ Il paradosso è stato notato in Gabrieli, *Un secolo di studi*, p. 95: «l'unico ideale discepolo, che lo storico laicista e anticlericale ha avuto nell'isola natia, è stato questo pio e dotto prete, finito vescovo di Agrigento». Presentandolo nel 1874 all'Amari, l'archeologo e numismatico Antonino Salinas, come questi laico e garibaldino, descriveva il giovane sacerdote come: «cresciuto in casa Ugdulena e di un'attitudine filologica meravigliosa», dove l'allusione all'influente sacerdote e semitista da poco scomparso, figura singolarissima di religioso patriota e garibaldino, sembra voler precludere ogni obiezione. Traggo la citazione da De Luca, *Il contributo*, nel presente volume, al quale rimando per la disamina del rapporto intellettuale e professionale fra Salinas e Lagumina.

¹² Gabrieli, Romeo, *Amari*, da 'Il mio terzo esilio', 16 dic. 1851-6 gen. 1852. Nello stesso 1872, in procinto di trasferirsi definitivamente a Roma, l'Amari confida a Schiaparelli di essere «affaccendato a trovare alle mie bambine una scuola [a Roma, i.e.] che non sia tenuta da monache», Borruso, *Carteggio*, lettera XXXII.

il giovane Ignazio Guidi¹³, entrambi dal Lagumina poi riconosciuti come suoi maestri¹⁴.

Con lo studio dell'ebraico, nel quale ebbe come maestro il canonico Domenico Turano¹⁵ e di cui conseguirà nel 1874¹⁶ la libera docenza presso l'Università di Palermo, Lagumina sembrerebbe invece porsi interamente nel solco della tradizione ecclesiastica di studi biblici. In realtà, lo stesso progetto del *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, il cui primo volume sarà pubblicato dieci anni dopo, assecondava il generale movimento di scoperta della storia delle comunità ebraiche italiane e la simpatia nascente per la comunità perseguitata, seguiti all'Unità¹⁷, e accompagnava la lenta ripresa dell'ebraismo siciliano iniziata con la spedizione dei Mille. Se, per Amari, «la Sicilia senza arabi forse sarebbe restata quel che fu ed è la Calabria»¹⁸, uno storico minore ma come lui convintamente patriottico, Isidoro La Lumia, trovava argomento nella persistenza della comunità giudaica isolana fino alla fine del XV secolo per sostenere la naturale tolleranza del paese, dove «il bene è pianta spontanea, il male è stato quasi sempre alieno ed esotico innesto»¹⁹. Un sentimento simile aleggia nell'introduzione al *Codice diplomatico*, dove, dopo aver descritto l'oppressione crescente delle comunità isolane, Lagumina dichiara di essere orgogliosamente palermitano «perché nella sola città di Palermo, nobilissima eccezione di tutte le città soggette al dominio spagnolo dei Re cattolici Ferdinando ed Isabella, si levò una voce di protesta contro la crudele espulsione dei Giudei», sebbene uno scrupolo al quale La Lumia era estraneo gli faccia aggiungere «senza pretendere per questo che quella voce fosse stata l'eco della maggioranza dei cittadini»²⁰.

¹³ È del resto nota l'inimicizia di Amari per Cusa, che egli reputava storico e filologo mediocre, sebbene buon arabista; cfr. la corrispondenza con La Lumia, citata da De Simone, *Salvatore Cusa*, p. 597. Non trovo invece menzione di Lagumina nelle lettere di Ignazio Guidi ad Amari, in Borruo, *Lettere di Ignazio Guidi*, né nel Carteggio di questi con Schiaparelli, in Borruo, *Carteggio*.

¹⁴ Per esempio, presentando il suo breve saggio, *Le iscrizioni sepolcrali arabe*, Lagumina conclude: «Mi resta solo a ringraziare il mio illustre concittadino Michele Amari, che mi ha spinto, non solo a studiare la lingua araba, procurandomi a tal uopo degli aiuti preziosi dai sui chiari amici Celestino Schiaparelli e Ignazio Guidi, ai quali illustri professori rendo le più vive grazie».

¹⁵ Domenico Turano (Palermo 1814-Agrigento 1885), sacerdote e orientalista, vescovo di Agrigento dal 1872 fino alla morte, De Gregorio, *Mons. Domenico Turano*.

¹⁶ Così in De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, p. 132.

¹⁷ Lagumina, *Codice diplomatico*; cfr. Luzzatto Voghera, *Riflessioni*, pp. 121-122; Coco, *Le minoranze*, p. 150.

¹⁸ Di nuovo nello scambio con Anna Gargallo, citato alla nota 7.

¹⁹ La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*, p. 406.

²⁰ Lagumina, *Codice diplomatico*, I, p. X dell'Introduzione.

Dal 1875 Lagumina è nominato ispettore del Museo Nazionale di Palermo e curatore dei fondi numismatici orientali, che saranno uno dei principali soggetti delle sue ricerche successive²¹. Gli anni dal 1878 al 1898, i più fruttuosi della sua carriera scientifica, vedranno fra l'altro, oltre all'inizio della pubblicazione del *Codice diplomatico*, l'edizione del catalogo dei codici orientali della Biblioteca di Palermo (1888)²², della parte araba della *Cronica di Cambridge* insieme con il grecista Cozza-Luzi (1890), del *Libro della Palma* (1890) e del *Catalogo* delle monete arabe conservate alla Biblioteca Comunale di Palermo (1892). Dottore in teologia nel 1877, dal 1879 fino al 1898 insegna presso l'Università di Palermo²³. A lui è affidata anche la cattedra di ebraico della Facoltà teologica del Seminario di Palermo lasciata vacante nel 1872 da Turano, che lo precedette pure all'episcopato agrigentino. Nel 1885, all'inizio della parabola coloniale italiana, Lagumina concorre alla cattedra di arabo di Napoli, arrivando secondo dopo Lupo Buonazia, studioso meno solido ma ex-volontario garibaldino e caro ad Amari²⁴. Nel 1896, Lagumina succede a Cusa alla cattedra di arabo di Palermo, riunendo in sé l'insegnamento delle due lingue da lui studiate. Non sono noti nomi di allievi del Lagumina nei due anni che seguirono né vi sono tracce evidenti della sua influenza sugli arabisti siciliani successivi. La stessa produzione di questo periodo si limita a due saggi di numismatica islamica e a uno studio sulle Giudaiche (ossia, le Giudecche) di Palermo e Messina, nella testimonianza di 'Ovadya di Bertinoro (1896)²⁵.

*Lagumina vescovo di Girgenti*²⁶

Furono i radicali cambiamenti in corso nella Chiesa siciliana, con l'avvento del pontificato di Leone XIII (1878), a distogliere alla fine Lagumina dagli studi²⁷. Se, dopo la sua ordinazione, egli aveva gravitato nell'orbita del potentissimo e reazionario arcivescovo di Palermo Michelangelo Celesia²⁸, gli eventi successivi

²¹ De Luca, *Il Medagliere Islamico*; Ead., *Il contributo*.

²² Lagumina, *Catalogo dei codici orientali* fa parte dei *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia*, la cui pubblicazione, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, inizia nel 1878 con il *Catalogo della Nazionale di Roma* redatto da Ignazio Guidi.

²³ La datazione della carriera di Lagumina nell'Università palermitana si trova nella rassegna bibliografica *Gli studi orientali*, p. 95, sulla quale cfr. *infra*.

²⁴ De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, p. 133; Gabrieli, *Gli studi*; Borruso, *Carteggio*, lettera LV, dove è da Amari chiamato «il nostro Lupo», e *ibid.*, p. 13, nota dell'editore.

²⁵ Per i riferimenti bibliografici si veda Mandalà, Bellettini, *Tavola*.

²⁶ Così l'odierna Agrigento fino al Regio Decreto n. 1143 (16/6/1927).

²⁷ Secondo don Luigi Sturzo, la *Rerum Novarum*, pur accolta con grande deferenza da Celesia, restò tuttavia a lungo lettera morta, Renda, *Profilo Storico*, p. 52.

²⁸ Michelangelo Celesia (1814-1904) fu campione in Sicilia del *non expedit*, ossia della reazione papale alle politiche laicistiche dello stato italiano, dopo il più conciliante Giovan Battista Naselli; Renda, *Profilo storico*, pp. 6 e sgg.; Malgeri, *Michelangelo Celesia*.

orienteranno decisamente il suo sacerdozio, e poi il suo episcopato, nel senso leonino dell'apertura alle opere cattoliche sociali²⁹. A questa evoluzione contribuì sicuramente l'influenza di Turano, che alla fama di biblista univa una visione francescana della missione sacerdotale e che fra i suoi allievi aveva contato, circa venti anni prima di Lagumina, Giacomo Cusmano, il fondatore dell'Opera del Boccone del Povero (1867), simbolo della «azione sociale, caritativa e assistenziale» alla quale la legge 743 aveva consegnato il clero dell'isola. L'esplosione del movimento dei Fasci siciliani, con la sua richiesta di giustizia sociale e di redistribuzione della ricchezza, darà ulteriore impulso alla riorganizzazione dell'azione ecclesiastica in senso sociale. Non a caso il Primo congresso cattolico siciliano (1895), di orientamento compiutamente leonino, svoltosi l'anno successivo alla repressione crispina del movimento, avrebbe sancito la necessità dell'intervento dei cattolici nella società, con l'appello a un «movimento democratico universale... cristiano». Questo trovò terreno fertile «soprattutto in provincia di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Siracusa»³⁰, né si dimentichi l'opera allora già iniziata di Luigi Sturzo, giovane sacerdote di Caltagirone, e di suo fratello Mario.

È in questo clima di emergenza sociale che, nel novembre 1898, ebbe luogo la designazione di Lagumina all'episcopato girgentino, storia che merita di essere raccontata per esteso. Gaetano Blandini³¹, che aveva occupato il seggio episcopale dal 1885, dopo la morte di Domenico Turano, era stato personaggio di spicco del clero siciliano, insieme al fratello Giovanni, vescovo di Noto. La sua morte prematura scatena la lotta per la successione al problematico seggio girgentino, successione le cui fila sono tenute dall'Uditore di Leone XIII, Augusto Guidi, vescovo titolare di Nicea. Nell'adunanza del 22 agosto 1898,³² che deve fare il punto di questa e di altre successioni episcopali minori in corso nell'isola, i candidati proposti sono numerosissimi: 18 hanno il sostegno di due o più figure ecclesiastiche eminenti (i principali elettori essendo il vescovo di Noto, Blandini, e ovviamente Celesia, arcivescovo di Palermo), pochi altri sono proposti da singoli personaggi, ecclesiastici e laici, con lettere inviate all'Uditore. I due candidati inizialmente più forti, Bernardo Cozzucli, vescovo di Nicosia e favorito di Celesia, e Gerlando Genuardi, vescovo di Acireale, di nobile famiglia girgentina e apparentemente favorito dalla città³³, sono scartati dopo energie contro-

²⁹ Conigliaro, *Teologia e teologi*, p. 560; Falzone, *La Chiesa di Sicilia*, p. 673.

³⁰ Renda, *Profilo storico*, p. 60.

³¹ Su di lui De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*.

³² I documenti relativi all'elezione, in Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV), Uditore S.S., Concistoro, 28 novembre 1898, sono stati utilizzati in parte anche in Zito, *L'episcopato*, pp. 102-105.

³³ Genuardi avrebbe orchestrato a suo favore una moderna campagna d'opinione, raccogliendo l'appoggio d'istituzioni ecclesiastiche e civili e della stampa cittadina; un corposo

campagne diffamatorie. Fra gli altri candidati, Mario Sturzo (nato nel 1861) è giudicato ancora troppo giovane; Mario Mineo-Janni, anche lui vicino a Celesia, è scartato «per costumi assai equivoci»; Annibale Maria di Francia, come Lagumina nato nel 1851 ma all'epoca coinvolto in una serie di problematiche fondazioni di ordini caritatevoli, è sfavorito perché giudicato troppo debole di volontà. Il rapporto conclude che i soli «capaci di dare speranza di ottima riuscita» sono Lagumina, Audino, De Bono, Mario Sturzo, Natoli e Rundo, ma da subito l'indicazione di Lagumina, proposto dal vescovo Zuccaro di Caltanissetta e da Mgr. Schirò, *papàs* degli Albanesi, appare la più forte.

Tale indicazione, non scontata, appare come il frutto di una mediazione fra le parti concorrenti e di un ripiego di Celesia, che, sondato da Guidi all'indomani della morte di Blandini, aveva già presentato Lagumina come «uno dei migliori Canonici del mio Capitolo», avvertendo però della difficoltà di allontanarlo dagli studi³⁴. Poco prima dell'adunanza, Celesia aveva sciolto la riserva, dando di lui un ritratto assai positivo; l'ottima reputazione di Lagumina è del resto confermata anche dall'autorità civile palermitana (che lo descrive come «rispettabile, di buona condotta morale e politica e non avverso gli attuali ordinamenti dello Stato»)³⁵. Come aveva previsto Celesia, la notizia dell'esito imminente dell'elezione getta però Lagumina nella disperazione. Dopo un colloquio drammatico con Celesia successivo all'adunanza che, di fatto, lo designava, il 29 agosto 1898 egli si rivolge direttamente con due lettere all'Uditore Guidi e poi allo stesso Leone XIII, per perorare la propria rinuncia alla candidatura [Appendice].

Le due missive differiscono sensibilmente nelle motivazioni presentate. Rivolgendosi al Papa perché voglia «stornare... il calice dell'amarezza», Lagumina rivela che il proprio padre è morto in manicomio, cosa che darebbe alimento alle maldicenze che circondano l'elezione. L'abbandono dell'anziana madre che ne deriverebbe è pure menzionato, ma più grave di tutto è la sua impreparazione al vescovato: «di studi ecclesiastici ne so tanto quanto appena se ne richiede per essere promosso agli ordini sacri. Ordinato sacerdote mi diedi alle lingue orientali, e più alla numismatica arabica, a compire gli uffici d'impiegato civile in un pubblico Museo. Ciò mi distrasse dalla filosofia, dalla teologia, dal dritto [*sic*] canonico e peggio dall'esercizio della pietà». Inoltre, egli è cagionevole di salute e inetto come sacerdote: confessa poco, è cattivo predicatore, non assiste i moribondi, tutte autoaccuse peraltro smentite dai rapporti su di lui. All'Uditore Guidi, Lagumina rivela invece succintamente la vera ragione della sua richiesta: «Se io fossi spostato dai miei studi, che non [hanno a] che fare col

dossier anonimo (firmato dal «vero popolo agrigentino») denuncia però le malefatte sue e della sua famiglia.

³⁴ ASV, Uditore S.S., Concistoro, 20 novembre 1898, lettera del 15 maggio 1898.

³⁵ ASV, Uditore S.S., Concistoro, lettera del 12 agosto 1898; Zito, *L'episcopato*, pp. 104-105.

Vescovado, diventerei una persona infelice e non potrei rispondere alla fiducia che immeritatamente è stata riposta in me».

In un telegramma al «sac. Russo» a Roma³⁶, ricevuto il 2 settembre, Lagumina prega il suo corrispondente di sostenere la sua richiesta di essere dispensato dall'accettazione. Una settimana più tardi, dopo un altro incontro con Celesia, quest'ultimo può tuttavia comunicare a Guidi l'avvenuta accettazione dell'incarico, che condurrà alla consecrazione vescovile di Lagumina il 28 novembre 1898³⁷.

Lagumina e la Scuola di Roma

Gli ultimi tre saggi scientifici di Lagumina successivi all'elezione hanno la data, rispettivamente, del 1904, 1907 e 1909 (l'ultimo fascicolo del *Codice diplomatico*, del 1911, pubblica presumibilmente ricerche precedenti).³⁸ Il *Ripostiglio di monete arabe rinvenuto in Girgenti* (1904)³⁹ dà conto del ritrovamento, sulla spiaggia di San Leone di Girgenti, di un tesoretto di monete arabe, perlopiù omayyadi andaluse del III/IX sec. Lagumina si spende per farlo pervenire integro alla Biblioteca Comunale di Palermo, delle cui collezioni di monete arabe aveva dato il catalogo nel 1892, ed è di qualche interesse notare che egli stesso fa pervenire in omaggio alla Bibliothèque nationale de France a Parigi l'estratto dell'articolo, corredato di una dedica [fig. 1]. Brevissimo è invece l'ultimo titolo, che interpreta un'iscrizione araba rinvenuta su una tavoletta di creta a Linosa, poi donata al Museo della Cattedrale di Agrigento, testimonianza di un passaggio di arabi nell'isola già nel 364 H. (974 d.C.).

Con l'elezione a vescovo di Lagumina, la cattedra di arabo di Palermo resta vacante fino al 1903, quando sarà ottenuta per concorso dal giovane Carlo Alfonso Nallino, astro nascente dell'arabismo italiano che, impegnato negli stessi anni in frequenti missioni amministrative e d'insegnamento presso la neonata Università Egiziana del Cairo⁴⁰, se ne occuperà in modo discontinuo, seppure con la consueta efficienza. Alla presenza di Nallino in Sicilia si devono, infatti, i due volumi del *Centenario della nascita di Michele Amari* (Palermo 1910), pubblicati sotto la supervisione della scuola orientalistica romana. Qui è stridente l'assenza di Lagumina, che si estende all'indice dei nomi citati. Possiamo solo

³⁶ In ASV, Uditore S.S., Concistoro. Si tratta probabilmente di Fortunato Russo, che figura fra i testimoni a favore di Lagumina nel fascicolo relativo alla sua elezione vescovile, in ASV, Processi Dataria, 260, ff. 125-126.

³⁷ ASV, Uditore S.S., Concistoro, telegramma del 9 settembre 1898: «Canonico Lagumina da me confortato sottomettendosi volontà Santo Padre accetta vescovado, Cardinale Celesia».

³⁸ Lagumina, *Ripostiglio*; Id., *Su una moneta*; Id. *Iscrizione araba*; Id., *Codice diplomatico*.

³⁹ Dal 1903 l'*Archivio storico siciliano*, fino allora pubblicato dalla tipografia Lo Statuto di Palermo sarà stampato dalla tipografia dell'Opera del Boccone del Povero, per probabile interessamento del Lagumina.

⁴⁰ Baldinetti, *Orientalismo e colonialismo*, pp. 97-98; Soravia, *Carlo Alfonso Nallino*, p. 5.

ipotizzare le ragioni di questa omissione: il suo episcopato è in una fase iniziale e di grande impegno politico-sociale e tale attivismo, oltre a distogliere Lagumina dagli studi, potrebbe avergli alienato le simpatie degli orientalisti romani. Proprio nel 1910 si conclude infatti la lunga controversia fra lo stato italiano e la diocesi agrigentina, iniziata all'indomani dell'annessione al Regno, intorno alle decime dovute al Capitolo, che l'opinione pubblica laica e nazionalista e gli aristocratici locali premevano per sopprimere⁴¹. Lagumina si scaglia contro quanti usano parole d'ordine populiste per alienare al Capitolo il sostegno dei fedeli e conduce con grande energia, attraverso il suo emissario a Roma, sac. Calogero Licata, la trattativa presso il governo. L'argomentazione sostenuta dal vescovo è di tipo giuridico: le decime sarebbero non 'sacramentali' (ovvero, spirituali) e dunque dovute per gli uffici sacri forniti dal Capitolo ai fedeli, ma 'domenicali', ossia tutelate dal diritto di proprietà, seppure supportato da discutibili documenti diplomatici come il diploma attribuito a Ruggero II, che le avrebbe istituite nel 1093. Tale argomentazione, alla fine accolta nella legge 639 del 27/6/1912, è una vittoria morale per la diocesi, seppure, nei fatti, una vittoria di Pirro, perché la rendita stabilita per le decime è irrisoria (18.000 lire per Capitolo e Canonica, e la cancellazione dei crediti pregressi).

È interessante che nella controversia ricorra con grande evidenza la discussione dell'autenticità dei diplomi ruggeriani, a riprova del terreno su cui, un secolo prima, aveva attecchito la «minsogna saracina» del Vella, da Lagumina stesso analizzata e denunciata. Nella lettera aperta del 1901 diretta all'allora sindaco di Palermo, Principe di Camporeale, che aveva indetto un comizio «per la difesa degli interessi agricoli siciliani» attribuendone la volontà alla «voce del popolo», Lagumina aveva negato frettolosamente, che «in un comizio popolare si voglia e possa discutere di paleografia o di questioni giuridiche»⁴². Egli è probabilmente consapevole della possibile frode documentaria che, con solerzia sospetta, sarà peraltro denunciata in occasione del V Congresso delle Scienze Storiche, tenutosi a Roma nel 1903⁴³. È pure notevole che, in tutta questa vicenda, sia costante il pensiero di Lagumina per la conservazione dei monumenti artistici a lui affidati. Discutendo con Licata dell'ammontare delle decime rispetto agli altri introiti del Capitolo, egli dirà «io spendo e voglio spendere, con sommo mio piacere, da 15 a 20 mila lire l'anno per le fabbriche della Cattedrale, la quale

⁴¹ Sulla questione, la fonte principale, se non la più equilibrata, è De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, pp. 209-249; cfr. anche Zito, *Clero e religiosi*, p. 252.

⁴² De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, p. 226.

⁴³ Dove si afferma che «anche prescindendo dall'autenticità o meno del diploma», le decime menzionate nel diploma sarebbero comunque sacramentali, *Atti del congresso*, p. 202: ordine del giorno della sezione V, 2. Sulla preparazione del Congresso, cfr. Frabotta, *La segreteria*.

non solo è rimasta in piedi, ma comincia a presentarsi come un insigne monumento»⁴⁴.

Nel 1911, la rassegna degli studi orientali in Italia voluta da Ignazio Guidi con l'intento di celebrare l'orientalismo italiano dalle origini fino alla conquista di Libia e redatta con il concorso, fra gli altri, di Giuseppe Gabrieli, recensisce brevemente Lagumina vivente in questi termini:

nato in Palermo il 4 luglio 1850, dottore in teologia, incaricato per l'ebraico nella R. Università di Palermo dal 1879 al 1896 e per l'arabo dal 1896 al 1898; creato vescovo di Girgenti il 28 novembre 1898⁴⁵.

Il progetto guidiano, fermato dal sopraggiungere della crisi europea e della Grande guerra, sarà parzialmente realizzato solo nel 1927. Allo stesso modo si affievolirà la spinta iniziale impressa da Lagumina alla diocesi girgentina, fra le restrizioni imposte dallo sforzo bellico e le oscillazioni prodotte dall'avvicinarsi di 3 pontefici, fra 1904 e 1922.

Le difficoltà incontrate dal vescovo di Girgenti durante e dopo la guerra sono deducibili, per esempio dalla richiesta avanzata, nel corso della Conferenza episcopale siciliana del 1916, di essere esonerato dal 'concentramento' dell'insegnamento seminariale nei principali centri (Palermo e Catania), per non dare adito alla 'usurpazione governativa' a scopi bellici del seminario di Girgenti, nel quale Lagumina riponeva grandi speranze per la formazione del personale ecclesiastico⁴⁶. Il seguito è ancora più cupo: mentre prosegue il braccio di ferro con le autorità statali, le infiltrazioni mafiose locali contrastano violentemente la selezione dei parroci⁴⁷. All'indomani della marcia su Roma, il fascismo nascente, alleato della mafia all'occasione, avrebbe condotto una vera e propria guerra contro le istituzioni assistenziali e caritatevoli dipendenti dalla diocesi, spesso calunniando chi le dirigeva⁴⁸. Tale politica cambierà radicalmente dal 1924 quando il vescovo, isolato e privo di risorse, troverà sostegno nelle locali istituzioni fasciste, dopo il famoso discorso tenuto da Mussolini proprio a Gir-

⁴⁴ De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico*, p. 243.

⁴⁵ *Gli studi orientali*, p. 95.

⁴⁶ *Atti delle conferenze*, p. 54.

⁴⁷ Riferiva monsignor Peruzzo, successore di Lagumina all'episcopato di Agrigento, «prima del fascismo mi si narra che il mio venerato antecessore, ad ogni morte di parroco, tremava per le prepotenze con cui la mafia ed elementi locali pericolosi intendevano vedere eletti gli individui da essi graditi», citato in De Gregorio, *Mons. G.B. Peruzzo*, pp. 120-121.

⁴⁸ «Sulla diocesi agrigentina, anche per il vezzo delle lettere anonime, dei ricorsi infamanti, gravava una nube fosca di sospetto, di diffidenza, di prevenzione e di scontento che irretiva anche le più alte autorità ecclesiastiche», De Gregorio, *Mons. G.B. Peruzzo*, p. 96. Cfr. anche Scolaro, *Il movimento*, p. 129. Sulla 'ambigua tessitura' di fascismo e mafia all'epoca: Basile, *Mafia e fascismo*.

genti, nel maggio di quell'anno, in presenza delle massime autorità cittadine e del vescovo⁴⁹, discorso che inaugura la lotta del regime contro la mafia. Nello stesso anno, su proposta di Giovanni Gentile, Lagumina è nominato da Vittorio Emanuele III commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'adesione al nuovo ordine sarà seguita, dopo i Patti del 1929, dalla maggioranza del clero isolano, con la sola eccezione dei seguaci di Luigi Sturzo.

Gli ultimi anni dell'episcopato di Lagumina sono oscuri. Anziano e malato, egli si isola ulteriormente da una storia che non comprende e che lo emargina⁵⁰; la morte sopraggiunge nel novembre 1931, a sei mesi di distanza da quella del fratello Giuseppe, vescovo titolare di Samo poi, dal 1929, arcivescovo di Scarpanto, come lui ebraista. Al cordoglio per la sua scomparsa si uniranno le gerarchie ecclesiastiche⁵¹ e le autorità fasciste isolane ma non gli orientalisti della scuola romana, che non gli dedicheranno alcuna commemorazione, come a sancire l'avvenuto estraniamento di Lagumina dalle sorti dell'orientalismo nazionale. In realtà, l'assenza di necrologi e ricordi dello studioso agrigentino è tanto più comprensibile se si considera che il 1931 è anche l'anno dello scontro fra Nallino e il console di Libia Graziani, ampiamente commentato altrove⁵², che sancirà la frattura di fatto fra la scuola fondata da Ignazio Guidi e il regime. In questo stesso anno, Levi Della Vida, attento biografo degli orientalisti italiani, è costretto ad abbandonare gli incarichi accademici dopo essersi rifiutato di giurare fedeltà al fascismo.

Due anni dopo, nel 1933, sarà tuttavia ancora Nallino a riconsiderare, sia pure indirettamente, il valore dell'opera di Lagumina, tributandogli un riconoscimento postumo nel corso della tormentata riedizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*⁵³. Mentre l'ultimo Amari aveva ommesso ogni menzione di Lagumina nella sua revisione al punto che, citando la *Cronica di Cambridge*, ne aveva nominato solo la versione greca di Cozza-Luzi (p. XXIV) e che, a proposito della truffa dell'abate Vella svelata da Gregorio, aveva tralasciato di nominare il saggio di Lagumina, sarà Nallino a integrare tali menzioni nelle note che chiosano la revisione amariana, e sarà ancora lui a tributare a Lagumina un ampio riconosci-

⁴⁹ «Il Popolo d'Italia», 10 maggio 1924: *Le imponenti manifestazioni di Girgenti*.

⁵⁰ Così De Gregorio, *Mons. G.B. Peruzzo*, p. 95.

⁵¹ Giudice, *In memoria*; Viola, *Elogio funebre*.

⁵² Soravia, *Carlo Alfonso Nallino*, p. 18; Cresti, *Il Professore e il Generale*.

⁵³ Com'è noto, Amari, che lavorò alla riedizione della *Storia* fin quasi alla sua morte, avrebbe indicato per il suo aggiornamento Schiaparelli e Oreste Tommasini, entrambi deceduti prima che il progetto andasse in porto, Borruso, *Lettere di Ignazio Guidi*, p. 68 nota 121, Rizzitano, *C.A. Nallino*. Nallino avrebbe intrapreso la riedizione con l'aiuto di Levi Della Vida, che abbandona poi il progetto per i motivi detti, dopo aver redatto la bibliografia, Levi Della Vida, *Note*, p. 167.

mento per i suoi saggi di numismatica siculo-normanna, che correggono alcune ipotesi di Amari⁵⁴.

⁵⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 350. Poco oltre Nallino critica però l'eccessivo peso dato dal Lagumina al titolo di *malik* ('re') nelle monete, che per Nallino sarebbe la traduzione *faute de mieux* del titolo ducale. La questione era tuttavia carica di significati nazionalistici, come molto di quello che riguardava la tradizione riguardante i due primi dominatori normanni di Sicilia. In Gabrieli, Romeo, *Amari* si esplica la metodologia applicata dall'Amari per confutare la supposizione che il titolo *Rex Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae*, attribuito a Ruggero II, indicasse l'unione della Sicilia ai domini continentali.

Appendice

Lettera di Bartolomeo Lagumina a Papa Leone XIII, 29 agosto 1898 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Uditore S. S., Concistoro)

Beatissimo Padre,

Coll'animo profondamente commosso per l'atto di sovrana benevolenza della Santità Vostra nel promuovermi alla sede vescovile di Girgenti, oso vivamente pregarLa di stornare da me il calice dell'amarezza. Siffatta promozione sarebbe un disastro per me, e più per la chiesa agrigentina. Non parlo d'interessi di casa mia che andrebbero perduti, né di una dilettezzissima madre avanzata in età e di un carissimo fratello dai quali con sommo dolore dovrei allontanarmi; sarei disposto a perder tutto, a staccarmi da tutto; e ciò non per eroismo ma in adempimento di dovere cristiano. Ma ben più forti ragioni ho da umiliare ai piedi della Santità Vostra, e tali che oso sperare mi saranno fatte buone.

Nato da genitori di bassa condizione sociale ho avuto la sventura di vedermi il padre morto in un manicomio. Ciò non mi torna a disdoro; ma so benissimo che mi verrebbe rinfacciato, quando dovessi venire ad atti che non andassero ai versi di tutti; molto più che di natura mia sono attaccato alli nervi e ben lungi dalla mitezza cristiana.

D'altro canto col più profondo convincimento debbo sottoporre a Vostra Santità che non ho preparazione alcuna al Vescovato. Di studi ecclesiastici ne so tanto quanto appena se ne richiede per essere promosso agli ordini sacri. Ordinato sacerdote mi diedi alle lingue orientali, e più alla numismatica arabica, a compire gli uffici d'impiegato civile in un pubblico Museo. Ciò mi distrasse dalla filosofia, dalla teologia, dal dritto [sic] canonico e peggio dall'esercizio della pietà. In conseguenza mi mancarono le idee, fo sforzo ad esprimermi, non essendo del resto di facile parola. Quanti mi conoscono sanno benissimo che io predico di rado, e predicando non ho la virtù di muovere i cuori; sanno che io confesso assai poco, che non assisto a moribondi, che non do l'opera mia nei sodalizi dove si pratica con fervore la pietà cristiana. Con questi precedenti come presentarmi al Clero e ai fedeli della diocesi di Girgenti?

Beatissimo Padre, sento in me un vuoto che mi opprime e mi scoraggia, perché all'età mia non so più riempirlo; mi mancano anche le forze essendo affetto di male quasi continuo allo stomaco. Quel che vivamente imploro, colle lagrime agli occhi, per meriti di Gesù e di Maria, è una sua benedizione che m'implori la grazia di rimpiangere il tempo perduto, di poter compire umili uffici nella chiesa palermitana.

Colla fiducia che vorrà esaudire come Padre la preghiera dell'ultimo dei Suoi figli, bacio i piedi di Vostra Santità.

Palermo, 29 agosto 1898

Lettera di Bartolomeo Lagumina a Mgr. Augusto Guidi, vescovo di Nicea, Uditore pontificio, 29 agosto 1898 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Uditore S. S., Concistoro)

Eccellenza Rev.ma,

Ho scritto piangendo un'intiera notte l'annessa lettera per essere sottoposta ai piedi di Sua santità. La preghiera vivissima che io fo all' E.V. è di appoggiare a viva voce il desiderio mio. Le assicuro per quanto ho di più caro al mondo che ho detto puramente e semplicemente la verità. Del resto, le cose che affermo son conosciute da tutti, e mi riterrei scellerato se osassi mentire al nostro Padre comune.

Se io fossi spostato dai miei studi, che non [hanno a] che fare col Vescovado, diventerei una persona infelice e non potrei rispondere alla fiducia che immeritadamente è stata riposta in me.

Spero quindi nel patrocinio di Vostra Eccellenza, e mi auguro che vorrà presto consolarmi nel farmi sapere che il Santo Padre ha provveduto con altro ecclesiastico alla chiesa agrigentina.

La ringrazio vivamente, mi benedica nel Signore e mi creda.

Palermo 29 Ag. 1898

Di V.E. Rev.ma

Mons. Guidi Arc. di Nicea

Uditore di Sua Santità

Dev.mo servo

Can. B. Lagumina

Bibliografia

- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2^a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939 (da cui si cita).
- Atti delle conferenze* = *Atti delle conferenze dell'Episcopato siciliano (1891-1916)*, Catania 1916.
- Atti del congresso* = *Atti del congresso internazionale di Scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, I: Parte generale, Roma 1907.
- Baldinetti, *Orientalismo e colonialismo* = Anna Baldinetti, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Roma 1997.
- Basile, *Mafia e fascismo* = Pierluigi Basile, *Mafia e fascismo nella Sicilia degli anni Venti. Dall'ambigua tessitura all'operazione Mori, i maxiprocessi e la storia di una 'tenebrosa associazione'*, «Diacronie» 3/2 (2010) [Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso], in linea http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile_mafia_dossier_3/ (consultato 4/5/2019).
- Bausani, *Islamic Studies* = Alessandro Bausani, *Islamic Studies in Italy in the XIX-XX cc.*, «East and West» 8 (1957), pp. 145-155.
- Borruso, *Carteggio* = Andrea Borruso (ed.), *Carteggio Amari-Schiaparelli*, Palermo 2002.
- Borruso, *Lettere di Ignazio Guidi* = Andrea Borruso (ed.), *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, Palermo 2002.
- Coco, *Le minoranze* = Antonio Coco, *Le minoranze ebraiche in Sicilia*, in Marina Formica, Alberto Postigliola (ed.), *Diversità e minoranze nel Settecento. Atti del seminario di Santa Margherita Ligure*, Roma 2006, pp. 147-154.
- Conigliaro, *Teologia e teologi* = Francesco Conigliaro, *Teologia e teologi di Sicilia tra i due Concili Vaticani*, in Francesca Flores D'Arcais (ed.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, II, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 549-641.
- Cresti, *Il Professore e il Generale* = Federico Cresti, *Il Professore e il Generale. La polemica tra Carlo Alfonso Nallino e Rodolfo Graziani sulla Senussia e su altre questioni libiche*, «Studi Storici» 45/4 (ott.-dic. 2004), pp. 1113-1149.
- Cusa, *Catalogus* = Salvatore Cusa, *Codicum orientalium qui Panormi in R. Bibliotheca asservantur catalogus*, Palermo 1882.
- Cusa, *La palma* = Salvatore Cusa, *La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana*, «Archivio storico siciliano» 1/3 (1873), pp. 309-369.

- Cusa, *Sul libro intorno alle palme* = Salvatore Cusa, *Sul libro intorno alle palme, codice della Biblioteca Nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano» 1/1 (1873), pp. 13-34.
- D'Ancona, *Carteggio di Amari* = Alessandro D'Ancona (ed.), *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato*, I-III, Torino 1896-1907.
- De Gregorio, *Mons. Domenico Turano* = Domenico De Gregorio, *Mons. Domenico Turano, vescovo di Agrigento*, Palermo 1967.
- De Gregorio, *Mons. G.B. Peruzzo* = Domenico De Gregorio, *Mons. G.B. Peruzzo, vescovo di Agrigento*, Agrigento 1967.
- De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico* = Domenico De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico agrigentino*, III: *Gli episcopati di Mons. G. Blandini e di Mons. B. Lagumina*, Agrigento 1984.
- De Luca, *Il contributo* = Maria Amalia De Luca, *Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del Regio Museo Nazionale di Palermo*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 97-141.
- De Luca, *Il Medagliere Islamico* = Maria Amalia De Luca, *Il Medagliere Islamico dell'ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in Bruno Callegher, Arianna D'Ottone Rambach (ed.), *The 4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins. Trieste, 26-27 September 2014*, Trieste 2015, pp. 157-197.
- De Simone, *Salvatore Cusa* = Adalgisa De Simone, *Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo*, in Ugo Marazzi (ed.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, Napoli 1984, pp. 593-617.
- Falco, *A proposito* = Giorgio Falco, *A proposito della nuova edizione della 'Storia dei Musulmani di Sicilia' di Michele Amari*, «La Critica» 38 (1940), pp. 359-377; ristampata in Id., *Albori d'Europa*, Roma 1947, pp. 486-512.
- Falzone, *La Chiesa di Sicilia* = Maria Teresa Falzone, *La Chiesa di Sicilia e i poveri dal Vaticano I al Vaticano II (1870-1965 circa)*, in Francesca Flores D'Arcais (ed.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, II, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 643-730.
- Frabotta, *La segreteria* = Maria Adelaide Frabotta, *La segreteria del congresso internazionale di scienze storiche*, in Stefania Ruggeri (ed.), *Inventario della «serie D» (Direzione dell'Archivio storico)*, Roma 1988, p. 227-240.
- Gabrieli, *Gli studi* = Francesco Gabrieli, *Gli studi arabo-islamici a Napoli tra Otto e Novecento*, in Ugo Marazzi (ed.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, Napoli 1984, pp. 3-12.
- Gabrieli, *Un secolo di studi* = Francesco Gabrieli, *Un secolo di studi arabo-siculi*, «Studia Islamica» 2 (1954), pp. 89-102.

- Gabrieli, Romeo, *Amari* = Francesco Gabrieli, Rosario Romeo, *Michele Benedetto Gaetano Amari*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2 (1960), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Giudice, *In memoria* = Antonino Giudice (ed.), *In memoria di S. E. Rev.ma Mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento*, «Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Agrigento» 19 (dic. 1931), pp. 1-74.
- Gli studi orientali* = *Gli studi orientali in Italia durante gli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*, «Rivista degli studi orientali» 5 (1913 [ma 1927]), pp. 17-183: *Bartolomeo Lagumina* alle pp. 93-95.
- Johns, *Arabic Administration* = Jeremy Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge 2002.
- Lagumina, *Catalogo dei codici orientali* = Bartolomeo Lagumina, *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Firenze 1888 [= «Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia» 4 (1889), pp. 375-402].
- Lagumina, *Codice diplomatico* = *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, I-III, Palermo 1884-1911 [Documenti per servire alla Storia di Sicilia s. 1: Diplomatica, I = 6/1 (1884), 6/2 (1885), 6/3 (1886), 6/4 (1887), 6/5 (1888); II = 12/1 (1890), 12/2-4 (1892); III = 17/1 (1895), 17/2 (1909), 17/3 (1911)]; ristampa anastatica con prefazione di Romualdo Giuffrida: Palermo 1990.
- Lagumina, *Il falso codice* = Bartolomeo Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 5/3-4 (1881), pp. 233-314; saggio riproposto in monografia: Palermo 1882.
- Lagumina, *Iscrizione araba* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa*, «Archivio storico siciliano» n.s. 33/4 (1909), pp. 459-460.
- Lagumina, *Le iscrizioni sepolcrali arabe* = Bartolomeo Lagumina, *Le iscrizioni sepolcrali arabe del Collegio di Propaganda a Roma. Edite, tradotte e illustrate*, «Bollettino italiano degli Studii orientali» n.s. 2/20-21 (1881), pp. 392-407.
- Lagumina, *Ripostiglio* = Bartolomeo Lagumina, *Ripostiglio di monete arabe rinvenuto a Girgenti*, «Archivio storico siciliano» n.s. 29/1-2 (1904), pp. 80-90.
- Lagumina, *Su una moneta* = Bartolomeo Lagumina, *Su una moneta sveva rinvenuta a Raffadali*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico*, Palermo 1907, pp. 254-255.
- La Lumia, *Gli Ebrei siciliani* = Isidoro La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*, «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti» a. 2 4/3 (marzo 1867), pp. 405-436.

- Levi Della Vida, *Salvatore Cusa* = Giorgio Levi Della Vida, *Salvatore Cusa*, in *Enciclopedia italiana* (1931), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Levi Della Vida, *Note* = Giorgio Levi Della Vida, *Note autobiografiche* (dattiloscritto dell'Autore conservato dagli eredi), s.l. 1958.
- Luzzatto Voghera, *Riflessioni* = Gadi Luzzatto Voghera, *Riflessioni sulla storiografia ebraica dell'Ottocento in Italia*, «Materia giudaica» 15-16 (2010-2011), pp. 121-127.
- Malgeri, *Michelangelo Celesia* = Francesco Malgeri, *Michelangelo Celesia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 23 (1979), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Mandalà, Bellettini, *Tavola* = Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini, *Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in *Iid.* (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 61-73.
- Renda, *Profilo Storico* = Francesco Renda, *Profilo Storico. Chiesa e Società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in Francesca Flores D'Arcais (ed.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 1-134.
- Rizzitano, *C.A. Nallino* = Umberto Rizzitano, *C.A. Nallino e i Musulmani di Sicilia*, in *Id.*, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 389-396.
- Rizzitano, *Michele Amari* = Umberto Rizzitano, *Michele Amari arabista del Risorgimento*, in *Id.*, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, pp. 429-438.
- Salierno, *Modernità del pensiero Salierno*, *Modernità* = Vito Salierno, *Modernità del pensiero di Muhammad Iqbal*, consultabile in linea: [http://www.cesmeo.it/public/pdf/Iqbal%20\(Vito%20Salierno\).pdf](http://www.cesmeo.it/public/pdf/Iqbal%20(Vito%20Salierno).pdf).
- Scolaro, *Il movimento* = Gabriella Scolaro, *Il movimento antimafia siciliano. Dai Fasci dei lavoratori all'omicidio di Carmelo Battaglia*, s.l. 2007.
- Soravia, *Ascesa e declino* = Bruna Soravia, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia*, in Agostino Giovagnoli, Giorgio Del Zanna (ed.), *Il mondo visto dall'Italia. Atti del convegno annuale della Società italiana per lo studio della Storia contemporanea*, Milano 2004, pp. 271-276.
- Soravia, *Carlo Alfonso Nallino* = Bruna Soravia, *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Lineamenti di una biografia intellettuale*, in Agostino Cilardo (ed.), *Giornata di studio Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Memoria di un maestro e prospettive degli studi arabo-islamici*, Napoli 2010, pp. 9-24 [= «Studi Magrebini» n.s. 8 (2010)].
- Soravia, *Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), consultabile in linea: www.treccani.it.

Viola, *Elogio funebre* = Giuseppe Viola, *Elogio funebre di S. E. rev.mo mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento. Pronunziato il 2 dicembre 1931, trigesimo della morte, in occasione dei solenni funerali celebrati nella Chiesa madre di S. Margherita Belice*, Palermo 1931.

Zito, *Clero e religiosi* = Gaetano Zito, *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana*, in Francesca Flores D'Arcais (ed.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 223-344.

Zito, *L'episcopato* = Gaetano Zito, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studio (Catania, maggio 1989)*, Acireale 1990, pp. 67-133.

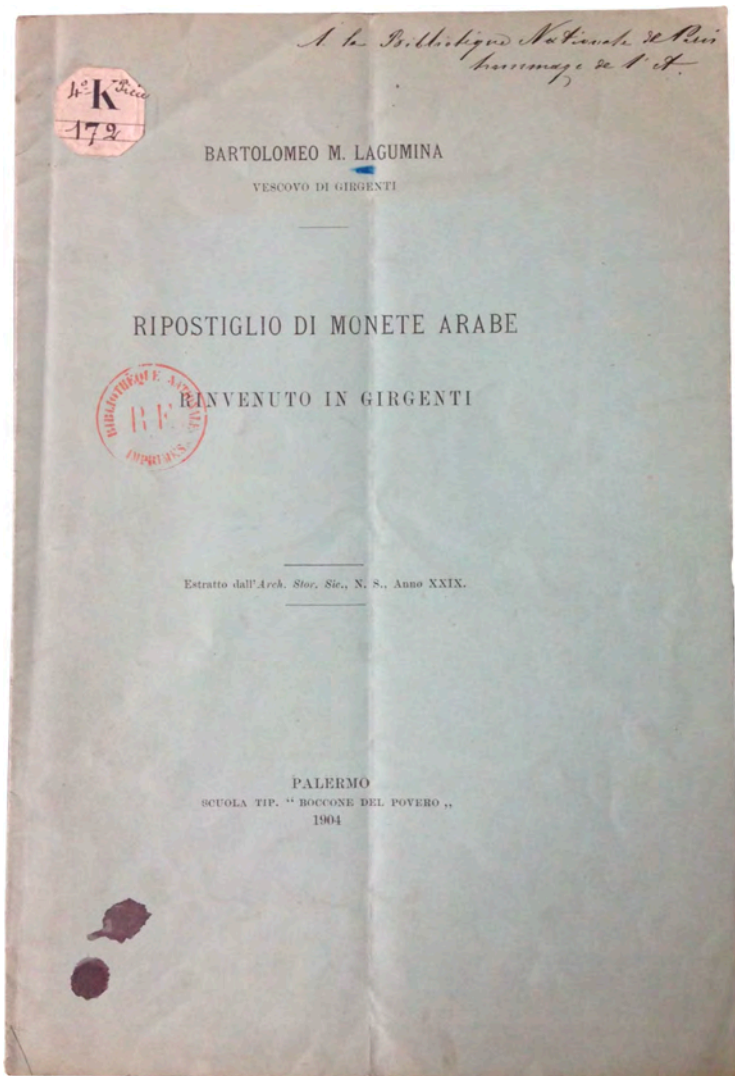


Figura 1 – Estratto con dedica di Bartolomeo Lagumina
(Paris, Bibliothéque nationale de France).

Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del Regio Museo Nazionale di Palermo

Maria Amalia De Luca

L'apprendistato all'ombra del Salinas e dell'Amari

Pei cataloghi del Museo mi tirai un mio antico scolare, il quale è così povero da restarmi gratissimo delle due lire al giorno che posso dargli. È un giovane prete, p. La Gumina [sic], cresciuto in casa Ugdulena e di un'attitudine filologica meravigliosa. Insegna ebraico al seminario arcivescovile e in lui c'è una speranza dell'orientalismo in Sicilia. Mi azzardo a dar giudizi di materie a me ignote, ma mi fondo su fatti che posso giudicare: si figuri che avendogli dato circa sei mesi di lezioni di tedesco, ora mi traduce opere scientifiche di vera difficoltà! Per parte mia non ho mai vista tanta attitudine alla filologia. Io cerco di spingerlo all'Arabo, perché son certo che il La Gumina, non distratto da altre cure, ci darebbe quello che il nostro egregio Starrabba non ci ha dato e non ci darebbe mai per le sue condizioni pubbliche e private.

Con questa lusinghiera presentazione il nome di Bartolomeo Lagumina entra nella storia dell'arabistica siciliana. La citazione è tratta da una lettera, datata 10 novembre 1874, indirizzata dall'archeologo e numismatico siciliano Antonino Salinas (1841-1914) all'illustre arabista Michele Amari (1806-1889), storico della Sicilia islamica, professore di arabo presso l'Università di Firenze dal 1860 al 1873 e, al contempo, autorevole uomo politico, senatore del Regno d'Italia dal 1861 al 1889 e Ministro della Pubblica Istruzione dal 1862 al 1864¹.

All'epoca della redazione della lettera Bartolomeo Lagumina aveva appena ventiquattro anni, essendo nato a Palermo nel 1850². Dal 1861, insieme al fratel-

* La presente ricerca, illustrata per la prima volta nel corso del convegno *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento* (Palermo, 29-30 novembre 2013), è complementare a De Luca, *Il medagliere Islamico*, dedicato alla formazione del Medagliere Islamico dell'ex Museo Nazionale; tale ricerca è stata altresì diffusa attraverso il «Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo. Raccolta di studi» 1 (2018), pp. 215-236.

¹ La lettera originale è attualmente custodita presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace' di Palermo e fa parte delle 225 missive inviate dal Salinas all'Amari tra il 1861 e il 1889, anno di morte dell'Amari edite in Salinas, *Lettere*. Per ulteriori informazioni sulla vita e le opere del Salinas si veda Salinas, *Scritti scelti*.

² Ulteriori notizie biografiche sul Lagumina si trovano in Giudice, *In memoria*; Viola, *Elogio funebre*; Lagumina, *Bartolomeo*; De Simone, *L'insegnamento*, pp. 81-82; Soravia, *Lagumina e*, in questo medesimo volume, Soravia, *Bartolomeo Lagumina*.

lo Giuseppe (1855-1931)³, aveva studiato al Seminario di Palermo, conseguendo una solida preparazione nella lingua ebraica sotto la guida di Domenico Turano (1814-1885)⁴. Conclusi gli studi in Seminario e ordinato sacerdote nel 1872, si era iscritto all'Ateneo palermitano dove aveva intrapreso lo studio della lingua araba, a quel tempo insegnata da Salvatore Cusa (1822-1893)⁵.

Erano stati proprio l'incipiente interesse del giovane per la cultura islamica, i promettenti risultati ottenuti ed i benevoli apprezzamenti espressi nei suoi confronti da autorevoli semitisti che avevano attirato sul Lagumina l'attenzione del Salinas. A giustificare questa attenzione, piuttosto insolita da parte di un archeologo classico quale egli era, giova ricordare due importanti circostanze.

Innanzitutto il Salinas, al momento della stesura della lettera, ricopriva da un anno la carica di direttore del Regio Museo Nazionale di Palermo ed era alle prese con gli urgenti lavori di archiviazione, riordino ed esposizione del variegato patrimonio ad esso pertinente che spaziava dal periodo preistorico all'epoca medievale e moderna. Le collezioni del Museo includevano numerose e significative testimonianze islamiche di varia età e provenienza, la cui classificazione esigeva l'intervento di uno specialista in grado di effettuare una corretta collocazione tipologica, cronologica e geografica degli oggetti e, data la frequente presenza in essi di iscrizioni in caratteri arabi, in grado anche di fornirne la lettura e l'interpretazione.

In secondo luogo la visione museografica del Salinas era decisamente in contrasto con quella allora imperante, piena di pregiudizi nei confronti della produzione artistica non riconducibile alla cultura classica greco-romana:

L'antica predilezione per i così detti monumenti classici è stata grave cagione di danno alla Sicilia e al Museo Palermitano, sicché io stimo necessario il dichiarare più di proposito quali sieno le mie idee in ordine alle opere delle arti del Medio-Evo. L'aver stabilito che il Museo di Palermo debba accogliere, intera, la storia delle arti siciliane, mostra che io non intenda farmi seguace di quella scuola che ancor oggi guarda con disprezzo tutto quanto non sia greco o romano... Io non comprendo come, a considerare le opere dell'arte medievale e moderna in Sicilia, non si provi diletto vedendo quanto parecchie altre civiltà operarono nelle no-

³ Anch'egli valente semitista, fu vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Palermo dal 1920 al 1929 allorché designato Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Scarpanto. Morì a Palermo il 5 maggio 1931, sei mesi prima del fratello maggiore Bartolomeo. Per maggiori dettagli si veda il saggio di Patrizia Sardina in questo volume.

⁴ Dal Turano, il Lagumina erediterà, nel 1879, l'insegnamento di Ebraico presso il Seminario palermitano e poi, nel 1898, la carica di vescovo presso l'Arcidiocesi di Agrigento.

⁵ De Simone, *L'insegnamento*, pp. 76-81: il Cusa, già ordinario di Paleografia presso la Facoltà di Lettere, era subentrato a Giuseppe Caruso, morto nel 1863, come docente incaricato di Lingua Araba. Nel 1874 il Cusa venne nominato professore ordinario alla cattedra di Lingua Araba, incarico che resse fino alla morte.

stre fabbriche normanne, nella Cappella Palatina, nella Martorana, nel nostro Duomo⁶.

Da una simile concezione estetica, scevra da preclusioni, discriminazioni e gerarchizzazioni, nasceva il coraggioso progetto di illustrare quanto più esaurientemente possibile, attraverso le sale del Museo, l'evoluzione delle arti e della vita culturale della Sicilia nel corso dei secoli, presentando al pubblico manufatti di diversa natura e valenza (dai più appariscenti ai più umili), e di differenti periodi e matrici culturali. In tale progetto erano destinate ad assumere un posto privilegiato le testimonianze arabo-musulmane in quanto esse costituivano una delle peculiarità più vistose ed esclusive del patrimonio culturale della Sicilia, di Palermo, e del suo Museo, rispetto alle altre regioni italiane.

L'interesse del Salinas per la cultura islamica ci aiuta a spiegare anche l'intensa collaborazione instauratasi tra lui, poco più che ventenne, e l'ultracinquantenne Michele Amari⁷. La profonda stima dell'affermato arabista nei confronti del giovane conterraneo da una parte, la filiale gratitudine e la devota ammirazione di quest'ultimo per l'autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia* dall'altra; le assonanze politiche e ideologiche (si pensi all'anticlericalismo di entrambi) e, più di tutto, il comune impegno per la tutela del patrimonio artistico siciliano, contribuirono a cementare il sodalizio intellettuale ed affettivo che li legò per trent'anni, alimentato, fin dal 1861, da un fitto e continuo rapporto epistolare, attraverso il quale l'archeologo siciliano era solito aggiornare il celebre storico (e talvolta spettegolare con lui) sui più significativi eventi della vita culturale palermitana e, in modo particolare, sui ritrovamenti (nel corso di campagne di scavo o di restauro) e sugli acquisti (nel mercato antiquario) di reperti islamici siciliani, ricevendone in cambio puntuali interpretazioni e valutazioni.

La nomina di Salinas a direttore del Museo, cui del resto non era stata estranea l'influenza politica di Amari, aveva portato però con sé una improcrastinabile necessità. Al neo-direttore infatti l'autorevolissima e prestigiosa (fin troppo prestigiosa), consulenza postale del Senatore e cattedratico Amari ora non sarebbe bastata più. Era ormai tempo di individuare e reclutare un più modesto assistente locale, un arabista in erba, sveglio e volenteroso – proprio come il

⁶ Salinas, *Del Museo Nazionale di Palermo*, p. 59. In questa prolusione, pronunciata in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1873, il Salinas espone e chiarisce i suoi criteri museografici.

⁷ Il Salinas fu probabilmente presentato all'Amari verso la fine degli anni '50 dal nobile trapanese Vincenzo Fardella di Torrearsa, la cui moglie Giulietta aveva preso molto a cuore la formazione scientifica del giovane archeologo, Salinas, *Lettere*, p. XXIII e seguenti. L'Amari era quindi intervenuto più volte, in virtù della sua autorità politica, per procurargli borse di studio e di perfezionamento in Italia, in Europa e in Grecia e più tardi, nel 1865, la cattedra di Archeologia presso l'Università di Palermo, cui seguì la nomina a membro della Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia (CABA) che il Salinas ricoprì dal 1867 al 1875, Salinas, *Lettere*, n. 3, p. 27.

giovane Lagumina – da avviare, con il sostegno e la illuminata guida di M. Amari, allo studio dell'Islàm siciliano in genere e, più specificatamente, dell'epigrafia araba e della numismatica medievale.

Se l'obiettivo a breve termine era di introdurre nei ranghi del Museo un fidato collaboratore a tempo pieno, capace di svolgere il certosino ed umile lavoro di schedatura del materiale islamico e, al contempo, capace di coadiuvare il Direttore nella complessa progettazione, realizzazione e gestione di una sezione destinata ad accogliere le collezioni islamiche già esistenti e le future acquisizioni, il traguardo finale e la 'vera' – più ambiziosa – speranza del Salinas e dell'Amari, erano in realtà, come si evince da altri brani del carteggio⁸, quella di fare del Lagumina un autentico arabista, dotato di una formazione e di una metodologia all'altezza degli standard scientifici europei, e definitivamente emancipato dal provincialismo che, fino ad allora, aveva purtroppo sottodimensionato, in Sicilia, le prestazioni dei pur valenti e meritevoli cultori locali dell'arabistica.

Le collezioni islamiche: dal Regio Museo borbonico al Regio Museo Nazionale

Per meglio apprezzare i brillanti risultati gradualmente conseguiti dal Salinas e dal Lagumina nel corso della loro collaborazione è opportuno fornire alcuni sommari ragguagli sulla natura e la consistenza della raccolta islamica del Museo e sulla sua eterogenea provenienza, strettamente correlata alle secolari vicende della museografia siciliana, essendo il suo patrimonio frutto della sedimentazione di svariate collezioni, in esso confluite nel corso del tempo, a seguito di confische, donazioni o acquisti.

⁸ Cfr. in Salinas, *Lettere*, n. 93 (31 marzo 1879), pp. 157-158: «Porgitore della presente è il Prof. Lagumina... Ella sa quanto assegnamento io faccia su questo giovane dotato di una vera attitudine filologica e l'esperienza mia personale mi fa sperare che Ella non vorrà negargli il valevole ajuto dei suoi consigli per fare opera benefica ad un giovane che lo merita per molti riguardi ed anche possiamo dire all'avvenire degli studj orientali in Sicilia»; n. 94 (11 agosto [sic, da correggersi in aprile] 1879), p. 159: «Il Lagumina mi scrive incantato di trovarsi in tanta atmosfera filologica. Egli non sa come ringraziare Lei e il Guidi vero fior di cortesia e di sapere. Spero che dopo tanti tentativi più o meno mancati, avremo davvero in Sicilia un giovane arabista»; n. 95 (12 aprile 1879), p. 159: «Sono lietissimo di quel che mi scrive del Lagumina e non La ringrazio di quanto ha fatto per lui perché spero che quel giovane saprà ringraziarla mostrandole il frutto che ricaverà dai suoi consigli»; n. 96 (16 giugno 1879), p. 162: «Godo de' progressi del Lagumina e ne godo anche egoisticamente perché credo di aver fatto bene a lui e al paese istigandolo sempre a mettere un poco da parte i suoi amori biblici per rivolgersi piuttosto al Profeta. Io spero che egli mi ajuterà nella numismatica arabica»; n. 99 (29 luglio 1879), pp. 164-165: «Che egli [Lagumina] sia grato a Lei è superfluo il dirlo – egli è tornato entusiasta di quella perla di dotto che è il Guidi. Ella non può credere quanto bene faccia a questo paese abusato da letterati falsari e disonesti e impostori l'acquisto di un giovane di mente dritta e lavoratore sincero. Per quanto dipenderà da me mi farò un dovere di continuare ad ajutarlo in tutti i modi».

Il Regio Museo Nazionale di Palermo, in cui operarono Salinas e Lagumina, era stato formalmente istituito nel 1866 nell'ex convento dei Padri Filippini all'Olivella⁹. Questo Museo Nazionale, a parte il cambio del nome, il trasferimento di sede e quello, assai più significativo, dalla corona borbonica a quella sabauda, altro non era che un nuovo allestimento dell'ex Museo borbonico, annesso alla Regia Università di Palermo e, al pari di quella, istituito nel 1805 e allocato nel convento dei Padri teatini di S. Giuseppe, in via Maqueda.

Il Museo della Regia Università

Le collezioni del Museo della Regia Università si erano formate agli inizi del XIX secolo e comprendevano una pinacoteca, un gabinetto numismatico¹⁰ e una prestigiosa sezione antiquaria della quale è lo stesso Salinas a fornirci, in un suo scritto, il graduale accrescimento¹¹.

⁹ Uno dei numerosi edifici religiosi confiscati e assorbiti dal demanio statale, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, in base al Regio Decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno dello stesso anno). Il R.D. in questione, che tanto incise sul patrimonio museografico e monumentale siciliano ed italiano in genere, insieme alla Legge successiva, del 15 agosto 1867, condusse alla liquidazione dell'asse ecclesiastico, coronando così il successo della politica anticlericale inaugurata dal precedente Regno di Sardegna con la Legge n. 878 del 29 maggio 1855 (*Legge Rattazzi*) che abrogava il riconoscimento civile a numerosi ordini religiosi e ne affidava i beni patrimoniali ad una Cassa Ecclesiastica. Dopo l'Unità, con la Legge n. 794 del 21 agosto 1862, la Cassa Ecclesiastica venne abolita ed il possesso materiale dei beni incamerati, passò direttamente al Demanio di Stato. Il R.D. 3036, subì successivamente una modifica a seguito di un nuovo Progetto di Legge (firmato e inoltrato proprio dal Senatore Amari, su sollecitazione dalla Commissione siciliana di Antichità e Belle Arti), che chiedeva una deroga al suo art. 33. L'articolo contestato escludeva infatti dalla confisca il patrimonio di «alcuni stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari» tra i quali figurava il monastero siciliano di S. Martino delle Scale alla cui confisca e recupero da parte dello Stato era finalizzata (come si chiarirà meglio *infra*) l'interpellanza amariana. La deroga venne accolta ed il Progetto, una volta approvato, si trasformò nella Legge Speciale del 27/7/1869, cfr. Biondo, *Dall'adattamento a Museo*, pp. 9-12.

¹⁰ Il nucleo originale del gabinetto numismatico sembra sia stato costituito dal lascito di circa 300 monete aghlabite, fatimite e normanne collezionate in Sicilia dal tenente colonnello Giuseppe Saverio Poli, comandante della R. Accademia militare della Nunziatella (1746-1825, su cui: Catenacci, *Il tenente*; Nizzo, *Collezioni numismatiche*, p. 469, nota 98; Scinà, *Del falso Codice arabo*, p. 72, nota 58) catalogate da Salvatore Morso (1766-1828): vedi Mortillaro, *Elogio*, p. 11, nota 1. Nel gabinetto confluì in seguito la preziosa raccolta di monete antiche Gandolfo; nel 1848 il gabinetto venne saccheggiato (Salinas, *Relazione*, p. 274) e di esso rimasero pochi avanzi; fu in seguito rimpolpato dai lasciti del Salmiriano (1863), della collezione Valenza (1864) e del Martiniano (1869-70) ma il vero incremento avvenne, grazie al Salinas, tra la fine del XIX sec. e i primi del XX sec.

¹¹ Salinas, *Relazione*.

Tra il 1823 e il 1827 vi pervennero le celebri metope selinuntine ed altri reperti classici venuti alla luce a Solunto, Tindari ed Agrigento; a Francesco I e Ferdinando II di Borbone si dovette il dono di bronzi, ceramiche, vetri ed ori provenienti dai reali musei di Napoli mentre la Commissione siciliana alle Belle Arti (CABA) vi andava via via depositando la maggior parte dei materiali recuperati durante i lavori urbanistici ed i restauri dei monumenti nell'area cittadina. I reperti incamerati prima del 1860 risalivano per lo più all'età classica, ma non mancavano alcune eccezioni come le residue testimonianze architettoniche normanne della distrutta Chiesa di S. Pietro la Bagnara e, soprattutto, quelle islamiche provenienti dal Museo annesso alla Biblioteca Comunale di Palermo¹². Riguardo la consistenza di questo piccolo Museo le notizie più dettagliate ci vengono fornite da Vincenzo Mortillaro (1806-1888) nel 1843, nel capitoletto riservato al *Museo della libreria* da lui così succintamente e sprezzantemente descritto:

Data una cert'aria d'importanza alla palermitana biblioteca, sin dal principio [1775] si giudicò ornarla di un gabinetto di antichità, e lo zelante bibliotecario di que' tempi can. Tommaso Angelini tutta la premura si diè di ripescare vetusti monumenti, e greci, romani, ed arabeschi rottami. Infruttuosi non pertanto riuscirono gli sforzi di lui, né altro si presenta addì d'oggi [1843] nella nostra libreria agli ricerche degli antiquari, che un miserabile tritume di vasi greco-sicoli, e sacrenici, ed alquante iscrizioni, cinque cioè in arabico, ed una greca¹³.

All'impietoso commento l'autore fa seguire la sua lettura e traduzione in latino delle cinque iscrizioni [App. n. 10, n. 15, n. 16, n. 23, n. 26]¹⁴, tre delle quali

¹² Da qui in poi da me citata come BCP. Si veda: Mortillaro, *Breve ragguaglio*, pp. 73-93; Palermo, *Guida istruttiva*, pp. 449-452; Villabianca, *Il Palermo d'oggi*, pp. 70-71 ed in particolare le note a cura di Gioacchino Di Marzo. La Biblioteca Comunale o Senatoria di Palermo, precedentemente ospitata in altre sedi, fu pomposamente trasferita e inaugurata, nel 1775, nella attuale sede di Casa Professa, sottratta alla Compagnia di Gesù al tempo della sua espulsione nel 1767. Notevoli ampliamenti strutturali e librari la interessarono dal 1818 al 1826 grazie all'interessamento di Domenico Scinà (1765-1837). Dal 1850 la diresse il Marchese V. Mortillaro: De Luca, *V. Mortillaro*. Un ulteriore arricchimento, che portò il suo patrimonio librario a ben centocinquantomila volumi, le venne dall'accorpamento di altre collezioni librerie cittadine dopo la confisca delle biblioteche ecclesiastiche nel 1866, sicché si rese necessario ingrandirla con l'acquisizione, nel 1871, dei contigui locali della chiesa di S. Michele Arcangelo.

¹³ Mortillaro, *Breve ragguaglio*, p. 85.

¹⁴ *Ibid.* n. I, p. 85 [EAS II, n. XLIV: App. n. 26]; n. II, p. 86 [EAS II, n. VII: App. n. 10]; n. III, p. 87 [EAS II, n. XXII: App. n. 15. Per questa ed altre epigrafi citate *infra* rimandiamo il lettore all'esautiva edizione Johns, *Scheda VIII*, 6, pp. 516-517]; n. IV, p. 87 [EAS II, XXVI: App. n. 16]; n. V, p. 88 [EAS II, n. XXXVIII: App. n. 23]. In nota il Mortillaro fornisce le seguenti notizie: 1) che la prima di esse era stata visionata dall'orientalista tedesco Oluf Gerhard Tychsen (1734-1815) e pubblicata da R. Gregorio, *Rerum Arabicarum*, n. XV, p. 154-155; 2) che le nn. I, II e III, nel 1792, erano state lette dal maltese M. Antonio Vassalli, professore di Arabo in quell'anno di passaggio a Palermo (del che darà conferma in EAS II, p.166, M. Amari il quale però sembra

erano state ritrovate in una casa del quartiere palermitano della 'Bucceria' (Vucciria), «sulla rampa di una scala a chiocciola la cui costruzione sembra saracena»¹⁵ come testimonia l'architetto francese Dufourny (1754-1818) che la visitò, durante il suo soggiorno palermitano, nell'ultima decade del sec. XVIII.

Non siamo in grado di affermare esattamente quando, almeno tre delle epigrafi, furono trasferite al Regio Museo dell'Università ma ciò dovette verificarsi tra il 1843, anno in cui il Mortillaro le registra ancora presso la Biblioteca, ed il 1860, anno entro il quale Salinas data la loro acquisizione¹⁶.

Dopo il 1861, il Regio Museo (ovviamente non più borbonico ma sabauda) conobbe un nuovo *input*, grazie ai finanziamenti prodigatigli da Gregorio Ugdulella¹⁷, nominato ministro della Pubblica istruzione del governo provvisorio siciliano, e all'impegno profuso dal suo nuovo direttore Giovanni D'Ondes Reggio (1811-1885). A quegli anni risalgono due importantissimi traguardi: il perfezionamento dell'acquisizione della Collezione Astuto di Noto¹⁸ e l'assorbimento del

ignorare, o far finta di ignorare, l'edizione del Mortillaro); 3) che le stesse n. I, n. II e n. III erano state donate alla biblioteca da un tal Magnasco (in EAS II, p. 166, citato invece come Antonio Bagnasco); 4) riguardo alla n. V, il Mortillaro precisa di averla già pubblicata nel 1827. Il Gregorio attribuisce alla BCP anche un'ulteriore lastra sepolcrale rettangolare da lui registrata al n. XXI, pp. 159-160 [App. n. 50], da cui è tratto il disegno riprodotto in appendice e della quale si è persa ogni traccia.

¹⁵ Dufourny, *Diario*, p. 467: la casa in questione dovrebbe essere verosimilmente quella del Bagnasco o Magnasco (vedi nota precedente).

¹⁶ Salinas, *Relazione*, p. 244, dove però il Salinas cita tre epigrafi e non cinque perché la quarta, ossia il cippo cilindrico [App. n. 23] fu in realtà ceduto dalla BCP al R. Museo Nazionale solo nel 1874, come si evince da Salinas, *Lettere*, lettera del 14-4-1874, p. 107. Non trovo invece alcuna notizia sulle date di acquisizione della quinta e di una ulteriore, quindi sesta, iscrizione proveniente dalla BCP [EAS II, XXXIV: App. n. 21] ma non registrata dal Mortillaro.

¹⁷ Giuseppe Ugdulella (Termini Imerese 1815 - Roma 1872) fu bibliista, docente di ebraico all'università di Palermo dal 1843 al 1848, poi di greco nell'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1865 al 1870 e infine di greco ed ebraico nell'università di Roma (dal 1870) e Palermo. Avendo preso parte all'insurrezione palermitana del 1848, subì il carcere; nel 1860 fu nominato ministro dell'Istruzione nel governo provvisorio di Sicilia e, in seguito, deputato al parlamento italiano. La sua opera principale è *La Sacra Scrittura in volgare riscontrata con gli originali e illustrata* (1859; 2 voll.).

¹⁸ Nella seconda metà del XVIII secolo, Antonio Astuto, discendente di una delle più aristocratiche famiglie di Noto, aveva allestito, nel suo palazzo, un gabinetto di storia naturale ed un museo privato di antichità classiche, monete e libri rari. Negli anni precedenti la rivoluzione del 1860 la collezione Astuto fu messa in vendita dagli eredi. I libri furono acquistati dalla Biblioteca Comunale di Palermo; il medagliere da un collezionista britannico di nome Stewart, ed il resto della collezione da un antiquario palermitano, Giuseppe La Barbera, che la depositò nelle scuderie di Palazzo Geraci in attesa che andassero a buon fine le trattative di acquisto che, già dal 1858, la Commissione alle Antichità aveva intrapreso e che furono definitivamente concluse solo nel 1861; Salinas, *Relazione* 1973, pp. 245-246; Leonardi, *Alla ricerca*.

Museo Salnitriano, di gran lunga il più antico e prestigioso museo del capoluogo siciliano.

Da un inventario degli oggetti del Museo Astuto redatto, alla vigilia della cessione, nel 1858¹⁹ non si evidenziano oggetti islamici; sappiamo però che del suo Medagliere, finito nelle mani di un acquirente inglese, avevano fatto parte «medaglie d'oro, argento e pasta vitrea di epoca saracena»²⁰. Se dunque la collezione Astuto non era valsa ad incrementare in alcun modo il patrimonio islamico del Regio Museo, un ben più decisivo ampliamento del settore si registrò invece con il successivo assorbimento del Museo Salnitriano.

Il Museo Salnitriano

Il Museo Salnitriano prendeva il nome dal suo fondatore, il gesuita Ignazio Salnitro (1682-1738) che, nel 1730, lo aveva concepito e strutturato come elemento di supporto alla formazione umanistica e scientifica impartita ai giovani rampolli della élite palermitana nel prestigioso Collegio Massimo, che la Compagnia di Gesù aveva istituito a Palermo fin dal lontano 1588, nel 'Cassaro', principale arteria cittadina. In ossequio al progetto didattico e, sotto certi aspetti, anticipatore dei moderni criteri museali, il museo dei Padri Gesuiti segnava il superamento dell'ormai obsoleta *Wunderkammer* secentesca. Esso si articolava infatti secondo una programmata sequenza di spazi destinati ad accogliere, in base ad una disposizione seriale, i vari oggetti e comprendeva una sezione antiquaria ed una sezione naturalistica alla quale si affiancavano un museo anatomico di cere ed un erbario²¹.

Nel 1767, in conseguenza del decreto di espulsione dei Gesuiti, il Collegio palermitano – insieme all'annessa Biblioteca e all'annesso Museo – fu incamerato dal governo borbonico e, dopo un decennio di affidamento transitorio ad una Giunta di Educazione (1767-1778), venne assegnato ad una Deputazione degli Studi (1778-1805).

Il Collegio fu allora riaperto, riformato e accresciuto di cattedre di insegnamento, diventando un Istituto pubblico di studi superiori sotto il nome di Regia Accademia degli Studi²². Nel 1785, nell'ambito degli insegnamenti filosofici, alle

¹⁹ *Ibid.* in appendice, pp. 111-115.

²⁰ *Ibid.*, p. 104.

²¹ Le informazioni qui riportate sul Salnitriano sono tratte da Graditi, *Il Museo ritrovato*, p. 125 al quale si rimanda il lettore per una più approfondita conoscenza delle vicende relative a questo museo. Si veda pure Abbate, *Wunderkammer*, pp. 40-42.

²² Sotto la illuminata direzione della 'Deputazione', per la Biblioteca e, in misura minore, per il Museo si inaugurò una felice stagione. La biblioteca, che al tempo dei Gesuiti contava circa diecimila volumi, raggiunse entro il 1805, un patrimonio di ben trentamila volumi, grazie all'accorpamento delle altre biblioteche gesuitiche di Palermo e del Val di Mazara, nonché a quello della biblioteca degli Olivetani della Badia di S. Maria del Bosco, e grazie alle donazioni dei due viceré Domenico Caracciolo (1715-1798, in carica dal 1781 al 1786), e Francesco M. D'Aquino principe di Caramanico (1738-1795, in carica dal 1786 fino alla morte) e soprattutto di Gabriele Lancillotto

cattedre di lingua greca ed ebraica, venne affiancata quella di lingua araba la cui inclusione nella offerta formativa rispondeva al crescente interesse degli intellettuali per il periodo storico siciliano contrassegnato dalla presenza politica e culturale dei Musulmani²³.

La gestione del Museo Salnitriano fu definitivamente scissa da quella della Accademia e della Biblioteca nel 1788 e affidata prima a Salvatore M. Di Blasi (dal 1788 al 1801) e poi a Rosario Gregorio (dal 1801 al 1805)²⁴, sotto la cui direzione si procedette gradualmente e faticosamente, data la penuria di mezzi, al riordino sia della sezione antiquaria che di quella naturalistica, saccheggiate dai Gesuiti alla vigilia dell'esilio²⁵.

Già all'epoca il Museo vantava una interessante collezione di oggetti islamici, comprendente monete, ceramiche, iscrizioni e metalli, sia di produzione siciliana che d'importazione, fra cui un pregevole vassoio ageminato di manifattura mamelucca. Alcuni di questi pezzi furono illustrati dallo stesso Gregorio²⁶.

L'anno 1805 segnò la riabilitazione giuridica, per concessione borbonica, della Compagnia di Gesù e la conseguente reintegrazione del suo patrimonio immobiliare. La Deputazione degli Studi e l'Accademia dovettero perciò rinunciare alla sede del 'Cassaro' e trasferirsi nel convento dei Padri Teatini²⁷, poiché il

Castelli, principe di Torremuzza (1727-1794) il quale volle cederle per intero la sua prestigiosa raccolta libraria; Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 110; Palermo, *Guida istruttiva*, pp. 604-611.

²³ L'istituzione del nuovo insegnamento, incautamente affidato al falsario maltese Giuseppe Vella (1740-1814, su cui: De Luca, *Le monete, Introduzione* e De Luca, *Le false monete*, pp. 87-90), fu una iniziativa del nobile prelado monsignor Alfonso Airoldi (1729-1817) che della Deputazione degli Studi fu uno dei più prestigiosi, autorevoli ed intraprendenti componenti; Sampolo, *La Regia Accademia*, pp. 101 e seguenti.

²⁴ Per maggiori dettagli sulla poliedrica personalità del Gregorio (1753-1809) si veda Giarrizzo, *Rosario Gregorio*.

²⁵ Graditi, *Il Museo ritrovato*, p. 126.

²⁶ Gregorio, *Rerum Arabicarum*, dove due stele sepolcrali appartenenti al Museo Salnitriano sono illustrate rispettivamente ai nn. XII-XIII (*pars antica e pars postica*), pp. 150-151 [EAS II, n. VIII: App. n. 11] e ai nn. XVIII-XIX (*pars antica e pars postica*), p. 185 [EAS II, n. XV: App. n. 13]. A queste due stele, in origine, se ne affiancavano altre due: Gregorio, *Rerum Arabicarum*, n. X, pp. 146-147 [EAS II, n. V: App. n. 9] e n. XI, pp. 148-149 e, per errore, pp. 169-170 [EAS II, n. IX: App. n. 12]. In EAS II, 'aggiunta al n. IX', pp. 262-268, sono riassunte le intricate vicende di queste due iscrizioni, secondo l'Amari, appartenute anch'esse al Collegio Massimo ma, già nella seconda decade del XVIII sec. (evidentemente prima dell'allestimento del Museo Salnitriano), requisite e donate da Annibale Maffei (1666-1735: viceré di Sicilia dal 1714 al 1719, per conto di Vittorio Amedeo di Savoia) a suo fratello, l'umanista Scipione Maffei (Verona 1675-1755) ed in seguito confluite nel Museo Lapidario Maffeiiano di Verona dove sono tutt'oggi custodite. Per la prima delle due stele [App. n. 9] cfr. Johns, *Scheda VIII*, 5, p. 515. Per quanto concerne il vassoio mamelucco [App. n. 33], esso figura in Gregorio, *Rerum Arabicarum*, n. XXXVII, pp. 182-183, ed è riedito in Staacke, *Cinque metalli islamici*, pp. 288 e seguenti e, in seguito, in Staacke, *I metalli mamelucchi*, n. 8, pp. 80-83.

²⁷ Sampolo, *La Regia Accademia*, doc. XXIX, pp. LXXIV-LXXVI.

Collegio, la Biblioteca e il Museo Salnitriano furono restituiti ai Padri Gesuiti. A parziale indennizzo dell'estromissione tuttavia l'Accademia otteneva in quello stesso anno l'ambita promozione ad Università²⁸.

Con il ritorno degli antichi proprietari iniziava l'ultima fase della secolare storia del Salnitriano, contrassegnata da una crescente specializzazione delle sue sezioni e da una netta separazione tra il patrimonio naturalistico e quello antiquario, spostati entrambi, nel 1844, al piano superiore dell'edificio, nella sala sovrastante la Chiesa di S. Maria della Grotta.

Nel 1860, in seguito all'annessione della Sicilia al Regno d'Italia e alla conseguente applicazione nell'isola della legge Rattazzi del 1855, per la seconda volta e definitivamente, i Gesuiti furono estromessi dal Collegio Massimo. In quella difficile fase di transizione amministrativa e di violenti scontri e disordini, il convento ed il museo rimasero incustoditi in balia dei saccheggi. L'anno successivo, il Salnitriano, ormai proprietà statale, subì un rovinoso furto all'indomani del quale l'allora Direttore del R. Museo Nazionale, G. D'Ondes Reggio stilò un elenco dei beni superstiti, dove figurano i seguenti riferimenti ad oggetti islamici:

La quinta scanzia [sic] senza alcun marchio contiene N. 33 vasi e un piatto²⁹ Arabo-Sicoli, tra i quali alcuni rotti, un cassetto per paste di vetro in cui esiste una pasta sana rossa ed altre due rotte oscure, più separatamente altre due paste di vetro con impronta una rossa e l'altra oscura ... Un ornato in marmo con iscrizione Cufica lungo circa sei palmi con base di legno, altro idem lungo circa quattro palmi, sei frantumi di una lapide in marmo con iscrizione Cufiche e con base di legno, altro fregio in marmo con iscrizione Arabe lungo circa due palmi con base di legno ... Terza scanzia con n. 6 cassonetti le prime due vuote, la terza contiene N. 86 monete di bronzo Arabe ... la quinta n. 39 monete di bronzo Arabe³⁰.

In base all'elenco, le iscrizioni arabe a quel tempo sarebbero state ben quattro: le due edite dal Gregorio [App. n. 11 e n. 13], una terza che l'Amari incluse nel suo *corpus*³¹ [App. n. 14] e una quarta, già frammentaria, della quale invece egli non fa menzione, forse a causa del precario stato di conservazione o forse perché, nel frattempo, dispersa o irreparabilmente distrutta.

In quanto alla generica definizione *monete arabe di bronzo* usata dal D'Ondes Reggio, a mio avviso, essa va piuttosto riferita a monete normanne iscritte in caratteri arabi o, tutt'al più, a monete islamiche non siciliane forse pervenute ai Gesuiti tramite il mercato antiquario. La circolazione di monete di rame (quasi esclusivamente aghlabite) dovette essere infatti in Sicilia scarsa, tant'è che la

²⁸ *Ibid.*, p. 197 e doc. XXX, pp. LXXVI-LXXIX.

²⁹ È quello descritto dal Gregorio [App. n. 33].

³⁰ L'elenco integrale è riportato in Graditi, *Il Museo ritrovato*, pp. 230-232.

³¹ EAS II, n. XIX.

loro presenza nelle pubbliche collezioni siciliane è quasi nulla. Dall'elenco del D'Ondes Reggio risulta comunque evidente che nel Museo non era rimasta alcuna moneta d'oro o d'argento, né antica, né medievale né moderna. A riguardo il Salinas³², portavoce probabilmente di una diffusa diceria, insinua che il saccheggio delle monete di valore vada attribuito, più che agli anonimi ladri, agli stessi Gesuiti. In entrambi i casi, esso non ci consente oggi di ricostruire la fisionomia della sezione numismatica islamica ad esso pertinente.

All'indomani del furto fu deciso di smantellare definitivamente il Museo Salnitriano³³ e di trasferire alle facoltà universitarie le sue collezioni per garantire loro una maggiore sicurezza.

In particolare i beni archeologici furono assegnati al Regio Museo dove al lascito islamico del Salnitriano si sarebbero, di lì a poco, aggiunte altre significative testimonianze epigrafiche in arabo di età normanna. Si tratta delle due celebri lapidi funerarie, provenienti dalla Chiesa di S. Michele Arcangelo, dedicate ad Anna e a Drogo e iscritte, la prima [App. n. 17], in caratteri arabi, greci, latini ed ebraici e, la seconda [App. n. 18], in caratteri arabi, greci e latini³⁴ e della epigrafe edile in marmo policromo [App. n. 1] ritrovata nei sotterranei della Cappella Palatina del Palazzo Reale³⁵, donata nel 1863 al R. Museo dal Re Vittorio Emanuele II.

L'incremento del patrimonio museale, dovuto sia alle disposizioni del 1863, che imponevano il deposito nel R. Museo di tutti gli oggetti ritrovati durante le campagne di scavo nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, sia alla confisca dei beni ecclesiastici del 1866, sia all'acquisizione della pregevole collezione etrusca del Casuccini e sia alla donazione dei libri (circa quattromila volumi), delle monete antiche (circa ottocento), delle gemme e

³² Salinas, *Relazione*, p. 247.

³³ L'ex Collegio Massimo del resto, introitato dallo Stato italiano, si apprestava ad accogliere, da una parte la Biblioteca Nazionale (in seguito denominata Regionale ed ultimamente ribattezzata Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace') e, dall'altra, il Real Liceo e Ginnasio 'Vittorio Emanuele II', una scuola elementare, nonché l'ex Convitto Real Ferdinando convertito nel Convitto Nazionale 'Vittorio Emanuele II'.

³⁴ Per la quadrilingue si veda Morso, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo* ed EAS II, n. XXVII (riesaminata, nel 1890, in Lagumina, *Nota*). Per la trilingue si veda EAS II, n. XXVIII. Entrambe sono state riedite recentemente da Johns, *Scheda VIII*, 7, b, c, pp. 518-523. La lapide quadrilingue è attualmente esposta al Museo islamico della Zisa mentre la trilingue risulta ancora alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis.

³⁵ EAS I, n. V. Un ulteriore frammento [App. n. 28] ed un'analoga lastra [App. n. 27] riferibili al medesimo contesto architettonico (forse una porta d'ingresso alla Cappella Palatina) vennero alla luce più tardi: il frammento fu rinvenuto casualmente nel 1874 da Salinas nei magazzini del Palazzo Reale, Salinas, *Lettere*, n. 66 p. 107; l'altra lunga lastra venne alla luce circa venti anni dopo, Lagumina, *Iscrizione araba del re Ruggero* e Johns, *Scheda VIII*, 1, pp. 498-501.

delle stampe del termitano Girolamo Valenza³⁶, rese del tutto insufficienti gli spazi espositivi dell'ex convento dei Teatini ed impose la ricerca di una nuova sede, indipendente dall'Università ed esclusivamente adibita a Museo³⁷.

La scelta cadde, come si è visto, sull'ex convento dei Padri Filippini all'Olivella dove il Regio Museo si trasferì ufficialmente nel 1866 e dove, per inciso, erano da tempo custoditi una iscrizione funeraria islamica [App. n. 25] rinvenuta «incastata in un andito della biblioteca» ed illustrata dal Gregorio nel 1790³⁸ ed alcuni strumenti astronomici di manifattura orientale [App. n. 43 e nota 69].

Il Museo Martiniano

Tre anni dopo il cambio di sede, nel R. Museo Nazionale confluirono le spoglie di un altro grande museo settecentesco del territorio palermitano: il museo Martiniano fondato nel 1744 dal benedettino Salvatore M. Di Blasi (1719-1814) nell'antica abbazia di S. Martino delle Scale affinché facesse da contraltare a quello gesuitico del Cassaro³⁹. Il Di Blasi, grazie ad una spasmodica e appassionata ricerca sul mercato antiquario, iniziata in Sicilia e poi estesa all'Italia e all'Europa, era riuscito a riunire nelle sale del monastero benedettino una notevolissima collezione di oggetti antichi nella quale erano incluse interessanti e pregiate reliquie della civiltà islamica.

La consistenza del patrimonio del museo di S. Martino ci è meglio nota di quella del Salnitriano dal momento che, già nel 1868, il Salinas fu incaricato di compilarne un catalogo minuzioso⁴⁰ in previsione del suo imminente incameramento da parte dello stato italiano.

Le collezioni dell'Abbazia infatti erano state, in un primo tempo, risparmiate dalla confisca statale ed erano rimaste in possesso dei monaci. La spregiudicata gestione dei Benedettini tuttavia aveva finito col destare non poche perplessità e preoccupazioni dovute al verificarsi di frequenti e gravi ammanchi⁴¹. Il timore di ulteriori perdite indusse M. Amari a fare approvare urgentemente in Senato, la citata deroga all'articolo 33⁴², consentendo così alla Corona, nel 1869, di intro-

³⁶ Salinas, *Relazione*, pp. 248-249. Del lascito del Valenza (scomparso nel 1864) faceva parte un anello arabo che andò rubato insieme ad altre gemme e monete nell'1871: al furto accenna il Salinas in una lettera all'Amari del 6-1-1871, in Salinas, *Lettere*, n. 39, p. 59. Qualche anno dopo la refurtiva (tranne parte delle monete) fu recuperata, Salinas, *Relazione*, p. 254.

³⁷ *Ibid.*, pp. 250-251.

³⁸ Gregorio, *Rerum Arabicarum*, n. XXIV, pp. 162-163; EAS II, n. XLIII.

³⁹ Lapis, *La collezione ed Equizzi, Palermo*.

⁴⁰ Salinas, *Catalogo*.

⁴¹ Si leggano in proposito i commenti del Salinas in Salinas, *Lettere*, n. 31 (del 27-1-1869), pp. 46-47.

⁴² Vedi nota 9.

itare in blocco il patrimonio museale del monastero che, di fatto, l'anno dopo fu trasferito nel R. Museo Nazionale.

Dalla ricognizione del Salinas, pubblicata nel 1870, possiamo dunque farci una idea abbastanza precisa dei pezzi islamici appartenuti al Martiniano.

Già nella 'Introduzione' il Salinas, passando in rassegna gli oggetti più pregiati del monastero, cita:

- 1) ... il disco e i vasi di ottone, alcuno dei quali di considerevoli dimensioni, ricchi tutti di ornati e di iscrizioni arabe (204, 205, 1283, 1290, 1291)⁴³.
- 2) Belli sono gli esemplari de' vasi rossi o bianchi, de' quali i primi (917-31), sono di creta rossa, talvolta lucidissimi e fregiati di qualche ornato a stampo. I secondi (932-946), quasi sconosciuti fuori di Sicilia, meritano per molti rispetti l'attenzione dell'artista e del filologo, benché non abbiano trovato ancora un illustratore. Le pareti del vaso spesso di tale leggerezza da parere fatte di carta più presto che di creta, sono esternamente adornate di dorature e lavori impressi per via meccanica e, quel che li rende più singolari, nell'interno, ordinariamente nel collo del vaso, è collocata una foglia della stessa creta, traforata con una fattura leggiadrissima; dalla quale disposizione si fa chiaro che quei vasi più che a contenere liquidi erano adoperati per profumerie o per altro simile. Ad imitazione delle antiche anfore, sui manichi con uno o due bolli iscritti è espressa la fabbrica onde sortirono⁴⁴.
- 3) ... sono da ricordare i grandi piatti di majolica (1248-9) di quella fabbrica, la quale detta da' più ispano-araba, pure è forse siciliana de' tempi svevi o aragonesi; gli oggetti d'osso e di avorio... una scatola della stessa materia (1264) con ornati e trafori e due righe d'iscrizione araba⁴⁵.

Nel 'Catalogo'⁴⁶ si rilevano le seguenti voci riferibili ad oggetti islamici nelle quali è lo stesso Salinas a inserire i rimandi all'edizione di R. Gregorio:

Seconda stanza

- 1) n. 58 Marmo: h. 0,20; l. 0,52 stele rotta, con 2 righe di iscrizione cufica⁴⁷ [App. n. 22]
- 2) n. 59 marmo: h. 0,72; 0,25 colonna segata. Nella superficie piana vi è scolpita un'iscrizione Araba di 14 righe. Gregorio [*Rerum Arabicarum*] XVII, p. 156⁴⁸ [App. n. 24]

⁴³ Salinas, *Catalogo*, Introduzione, p. VIII.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. X-XI.

⁴⁵ *Ibid.*, p. XII.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 1-91.

⁴⁷ EAS II, n. XXXVII.

⁴⁸ EAS II, n. XLII.

Terza stanza

- 3) n. 204 Rame d. 0,53 h con piede 0,48 Conca di lamina di rame... piede di forma cilindrica con 3 iscrizioni Arabe ... frammezzate da 3 rosoni. Mascheroni e manici sono un'aggiunzione di epoca posteriore. Gregorio [*Rerum Arabicarum*] n. XXXIX, p. 185⁴⁹ [App. n. 32]
- 4) n. 205 ottone d. 0,07 Internamente ... iscrizione Araba interrotta da rosoni e nel centro rosone cinto da una simile iscrizione. Gregorio [*Rerum Arabicarum*] n. XL, p. 186⁵⁰ [App. n. 34]

Quinta stanza

Vasi fittili⁵¹

Scaffale VIII

- 5) 917-931 Vasi arabi di creta rossa di forme diverse
- 6) 932-946 Vasi arabi di creta bianca, di forma diverse, con lavori di traforo vaghissimi nell'interno, ornati a doratura nell'esterno e bollo con iscrizione nei manici⁵². [App. n. 38]
- 7) 947-952 Tazze dipinte dette volgarmente delle Baleari
- 8) 953-7 Vasi varj forse di fabbrica orientale
- 9) 958-986 Vasi di majolica dipinti.

Scaffale III

- 10) 1248-9 Piatti di majolica con ornati color di oro. Nel secondo iscrizione 'In principium erat verbum...'⁵³ [App. n. 37]
- 11) 1264 Avorio: 0,09 d. 0,10 Scatola circolare con ornati a traforo e con 2 righe di iscrizione Araba⁵⁴ [App. n. 36]

⁴⁹ Bacino con piede: Staacke, *I metalli mamelucchi*, n. 6, pp. 72-75; Staacke, *Le raccolte islamiche*, II, 8, pp. 189-190.

⁵⁰ Staacke, *I metalli mamelucchi*, n. 10, pp. 88-91; Staacke, *Le raccolte islamiche*, n. II, 7, pp. 188-189.

⁵¹ I pezzi elencati dal Salinas in questa sezione dal n. 5 al n. 15 si trovano in parte alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis, esposti o conservati nei magazzini e in parte esposti al Museo della Zisa.

⁵² Alcuni di questi vasi sono stati pubblicati in Curatola, *Il periodo ottomano*, n. 235 a, b, c, p. 387 e Staacke, *Le raccolte islamiche*: II, 12, 13, 14, 15 a-b, 16, 17, pp. 192-195. Vedi pure Amari, *Storia dei musulmani*, III, p. 817 e p. 818, nota 1.

⁵³ Il secondo figura in Staacke, *Le raccolte islamiche*, II, 5, p. 187.

⁵⁴ Contadini, *La Spagna*, n. 32, pp. 115-6; Staacke, *Le raccolte islamiche*, n. II, 3, p. 186. Sicuramente la stessa scatola d'avorio che il Dufourny, alla fine del sec. XVIII, vide nella casa del falsario Vella (Dufourny, *Diario*, pp. 276-277 e p. 281: sono grata per questo prezioso dettaglio a Silvia Armando) e che, circa mezzo secolo dopo, su richiesta di Lorenzo Cottù marchese di Roccaforte, il Mortillaro interpretò, come attesta una sua lettera indirizzata all'orientalista Antoine-Isaac Silvestre, barone di de Sacy (Parigi, 1758-1838), vedi Mortillaro, *Lettera VII*, pp. 230-231. A quale titolo il falsario abbia detenuto il prezioso cimelio eburneo non è dato sapere, ma si può ragionevolmente supporre che questo, ed altri pezzi con iscrizioni arabe ancora più pregiati, come il celebre bauletto d'avorio incrostato appartenente al tesoro della Cappella Palatina (Armando, *La cassetta incrostata*, pp. 91-93), gli venissero affidati, per ottenerne la decifrazione, negli anni in cui la sua perizia e la sua onestà non erano state ancora messe in discussione.

- 12) 1283 coppa con ornati e dischi. Araba d.0,0955
- 13) 1286 incensiere
- 14) 1290 coppa araba con coperchio adorna di ornati d. 0,125 [App. n. 35]
- 15) 1291 coppa con ornati e dischi. Araba 0,15
- 16) 1302 Cammeo in diaspro

Scaffale VI

- 17) 1379-1453 Pietre incise e paste
- Monete: armadio
- 18) Tav. XXIV Arabe, Turche e Normanne
- Oro 2
- Argento o biglione 30
- Rame..... 24
- Paste vitree..... 13

Sulla base dei dati forniti da Salinas, la collezione islamica di S. Martino risulta quantitativamente e qualitativamente più ricca della collezione dei Gesuiti poiché alle epigrafi sepolcrali ed ai metalli ageminati provenienti dall'area mamelucca, aggiungeva, tra l'altro, la preziosa scatola eburnea iscritta e una raccolta di ceramiche ben più raffinate. Inoltre il suo medagliere conservava gemme intagliate, una trentina di monete di metallo prezioso e gettoni in pasta vitrea, anche se, ancora una volta, dobbiamo rassegnarci all'impossibilità di identificarne l'esatta tipologia data la genericità della descrizione.

La sezione islamica del Regio Museo Nazionale all'Olivella

Passarono diversi anni prima che gli oggetti del Martiniano, come del resto quelli del Salnitriano, venissero esposti nel nuovo Museo dell'Olivella. La responsabilità del ritardo e i furti che ne derivarono⁵⁶, sono addebitabili all'inefficienza del primo direttore della nuova sede, il cavaliere Giovanni Fraccia, cui spettò, tra il 1867 e il 1873, sovrintendere alla fase di trasformazione e di adattamento dell'edificio alla funzione museale⁵⁷. La mediocre prestazione fornita ne determinò presto la destituzione e la sostituzione con Antonino Salinas allora docente di archeologia presso la Regia Università di Palermo.

Il Salinas affrontò con passione, autorevolezza e dedizione assoluta il gravoso compito, proponendosi:

- a) Di rendere fruibile al pubblico in tempi brevissimi tutto il materiale che, ancora dopo sette anni dall'inaugurazione del Museo, giaceva immagazzinato in vari depositi cittadini.

⁵⁵ La generica descrizione dei nn. 12, 13 e 15 non consente l'identificazione.

⁵⁶ Vedi *supra* nota 36.

⁵⁷ Salinas, *Relazione*, p. 256.

- b) Di allestire una 'sala araba' dove esibire i manufatti islamici già in possesso del Museo e quelli che, instancabilmente e febbrilmente, si diede in seguito a reperire e, ove possibile, ad acquisire, perlustrando l'intero territorio siciliano⁵⁸.
- c) Di pubblicare un *corpus* di tutte le iscrizioni in arabo presenti in Italia e risalenti al periodo della dominazione dei Musulmani e a quella successiva dei Normanni, affidandone la stesura al Prof. Amari.
- d) Di realizzare disegni, calchi e foto di tutto il materiale islamico censito, da utilizzare, in parte e nell'immediato, per la stampa e le illustrazioni del suddetto *corpus*, e da conservare in blocco, in una sezione del Museo appositamente creata, affinché rimanessero, in futuro, a disposizione di tutti gli studiosi della materia.

Già nel 1875, a due anni dalla nomina, appaiono evidenti i primi concreti risultati conseguiti dal neo-Direttore, nella realizzazione dei suoi progetti. Una *Breve guida del Museo* da lui stesso redatta in quell'anno ci fornisce infatti dettagli minuziosi sulla collocazione delle testimonianze islamiche⁵⁹, dai quali desumiamo come al piano terra, nel cortile con la fontana del Tritone, fossero esposti, sul lato destro, materiali lapidei iscritti in arabo cioè 1) i conci di tufo facenti un tempo parte del coronamento della Cuba [App. n. 2]⁶⁰; 2) le due «colonne con epigrafe araba, dalla Chiesa demolita di S. Giacomo la Mazara» [App. n. 5 e n. 6]⁶¹; 3) le due iscrizioni di Anna e Drogo [App. n. 17 e n. 18]; 4) la lastra intarsiata con marmi policromi rinvenuta nel sotterraneo della Cappella Palatina [App. n. 1]⁶²; 5) quella rinvenuta nello stesso convento dell'Olivella [App. n. 25]; 6) la stele inedita del Salnitriano [App. n. 14]⁶³; 7) altre, non precisate, *lastre di marmo, stele sepolcrali, con*

⁵⁸ Il 14 aprile del 1874 il Salinas scrive all'Amari: «... noi abbiamo diritto di avere nel Museo di Palermo una sala araba e l'avremo», Salinas, *Lettere*, n. 66, p. 107.

⁵⁹ Salinas, *Breve guida*: piano terra, pp. 7-9; piano primo, pp. 21-23 e pp. 25-28, dove ho reperito le indicazioni e le citazioni seguenti.

⁶⁰ Le cosiddette 'pietre scompagne' che un tempo avevano fatto parte dell'iscrizione posta a coronamento della Cuba, su cui Amari, *Frammenti*, pp. 333-339 ed EAS I, n. XI. Per una nuova interpretazione di questa iscrizione e per le complesse vicende dei suoi frammenti: De Luca, *Una proposta*. Riferimenti alla iscrizione e al suo calco ricorrono sovente nel carteggio Salinas-Amari, soprattutto nelle lettere degli anni 1873 (Salinas, *Lettere*, nn. 53, 57 e allegato, 60, 62 e 63); 1874 (*ibid.*, nn. 66, 67, 69, 72); 1875 (*ibid.*, n. 74, 75) e 1876 (*ibid.* n. 80). Il calco dell'iscrizione della Cuba fatto eseguire dal Salinas, un tempo collocato in cima lungo le pareti della Sala Araba del R. Museo, attualmente è esposto nella sala attigua al monumento.

⁶¹ EAS I, n. XIV e n. XV: la prima è oggi alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis (inv. 282-5101) mentre la seconda è stata, alquanto arbitrariamente, trasferita ed esposta nella sala, detta di S. Cecilia, presso la Chiesa della Magione.

⁶² Alla lastra si era aggiunto nel 1874, il frammento ritrovato nei magazzini del Palazzo dei Normanni [App. n. 28; vedi nota 35].

⁶³ EAS II, n. XIX.

iscrizioni cufiche sospese alla parete, presumibilmente quelle provenienti dalla BCP, dal Martiniano, le restanti del Salnitriano e una stele acquistata a Pantelleria [App. n. 20] da Saverio Cavallari nel 1874⁶⁴.

Al piano primo, nella 'Galleria del Medioevo', Salinas aveva invece esposto, in alto, il calco integrale della «iscrizione arabica scolpita in cima al castello della Cuba, presso Palermo»⁶⁵. Contigua alla galleria, vi era già una esclusiva 'Stanza degli oggetti arabi', al centro della quale troneggiavano i più pregevoli metalli mamelucchi provenienti dal Salnitriano e dal Martiniano («Grandi dischi, bracieri e tavole di ottone adorni di vaghissimi ornati e di iscrizioni arabe»). In alto, su una parete, era visibile la «copia eseguita dal Prof. G. Patricolo»⁶⁶ dell'iscrizione arabica dipinta sopra tavole da lui scoperta all'interno della cupola della Chiesa della Martorana» [App. n. 8]⁶⁷. Nelle vetrine degli armadi erano custoditi i «vasi di creta bianca di vaghissimo lavoro e di una leggerezza meravigliosa» [App. n. 38] già descritti nell'elenco degli oggetti ereditati dal Museo di S. Martino al n. 6, mentre sugli scaffali erano allineati «i vasi con iscrizioni fabbricati dal celebre falsificatore abate Vella»⁶⁸ [App. n. 40]; le altre coppe di metallo mamelucche (elenco del Martiniano nn. 12-15) e la preziosa «profumiera di avorio con

⁶⁴ Saverio Cavallari (1808-1896), al pari del Salinas, amico, corrispondente e 'luogotenente' dell'Amari in Sicilia, fu Direttore delle Antichità di Sicilia per venti anni, dal 1864 al 1884. Le lettere da lui scritte ad Amari sono state edite in Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*. Cavallari prese parte ad una ricognizione archeologica nell'isola di Pantelleria (vedi la lettera del 14 aprile 1874 in Salinas, *Lettere*, n. 66 p. 108 e nota 6). Frutto di tale ricognizione furono due epigrafi arabe. La prima, sepolcrale, riportata in appendice al n. 20, corrisponde ad EAS II, n. XXXIII. Riguardo alla seconda (la cui esistenza è attestata dalla lettera del 16 luglio 1874, in Salinas, *Lettere*, n. 67 p. 111, e dalla lettera del 4 settembre 1874, *ibid.*, n. 69, p.115), essa fu da me, in un primo tempo ritenuta dispersa. Tuttavia, per merito della preziosissima segnalazione (fornitami da Agostino Giuliano, cui sono molto grata) di una stampa conservata nell'archivio del Museo Salinas di Palermo in cui, con didascalia «Iscrizioni arabe di Pantelleria», sono raffigurate sia l'epigrafe sepolcrale [App. n. 20] sia un'altra presente attualmente tra quelle custodite a Palazzo Abatellis, la seconda epigrafe di Pantelleria potrebbe, oggi, identificarsi con quest'ultima. L'iscrizione, riporta la professione di fede musulmana e, presumibilmente, non fu inserita da Amari in EAS perché di difficile inquadramento tipologico e cronologico e pertanto di minore interesse storico.

⁶⁵ Vedi nota 60.

⁶⁶ Giuseppe Patricolo (Palermo 1834-1905), architetto al quale si deve il restauro, alla fine del XIX secolo, di importanti edifici normanni di Palermo quali le Chiese di S. Spirito, San Giovanni degli Eremiti, Santa Maria dell'Ammiraglio etc. Ricoprì inoltre, dal 1884 al 1905, la carica di 'direttore artistico dei monumenti' e 'direttore degli uffici regii per la conservazione dei monumenti' della Sicilia.

⁶⁷ L'iscrizione, illustrata in EAS, I, n. XXIV, fu scoperta nel 1871; Salinas, *Lettere*, n. 42, p. 63; altri accenni ricorrono in quasi tutte le lettere scritte tra il 1871 e il 1872. L'originale è attualmente *in situ*, mentre della copia, seppure ancora esistente, non si conosce l'ubicazione.

⁶⁸ *Ibid.*, 1985, n. 76, p. 129 e Salinas, *Notamento*, p. 4. A detta del Salinas, il Vella avrebbe pasticciato due autentici vasi islamici, aggiungendovi *iscrizioni lunghe e larghe* e ne avrebbe fabbricato di sana pianta ben tre che avrebbe poi dipinto ispirandosi ai sottili vasi di creta bianca custoditi nell'abbazia di San Martino.

lavori a traforo ed epigrafi» [App. n. 36; *supra* elenco martiniano n. 11] e vari «strumenti astronomici fra i quali un astrolabio col nome dell'autore Hâmîd-ibn-Ali e l'anno 343 dell'egira (954-955)» [App. n. 41]⁶⁹. Nella stanza figuravano anche «vasi di creta rossa» e «i due piatti a smalto dorato della fabbrica detta volgarmente ispano-araba» [App. n. 37; elenco del Martiniano n. 5 e n. 10] e infine i «vasi ordinarj di argilla rinvenuti nelle volte della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o della Martorana»⁷⁰.

Questa dunque era grosso modo la fisionomia della sezione islamica del R. Museo Nazionale all'epoca in cui il Lagumina iniziò la sua cooperazione con il Salinas; è facilmente intuibile che, da allora in poi, in virtù del suo incarico ufficiale di ispettore, egli abbia preso parte attiva nell'opera di catalogazione e di graduale accrescimento che interessò la sezione in questione.

A distanza di sette anni, nel 1882, il Salinas pubblica una nuova guida del Museo dalla quale la composizione e la distribuzione degli oggetti islamici risulta sostanzialmente invariata da quella del 1875 anche se vi è esplicitamente annunciato che i locali dedicati al patrimonio musulmano sono in fase di ristrutturazione. In realtà la guida del 1882, forse data alle stampe frettolosamente, tralascia di menzionare alcune importantissime acquisizioni realizzatesi nel frattempo. Il carteggio con l'Amari infatti ci attesta l'ingresso al Museo, nel 1875, della colonna iscritta della facciata della Chiesa di S. Francesco [App. n. 7]⁷¹ e, nel 1876, di un gesso con pseudo-iscrizione araba venuto alla luce in un vano di finestra antica nella Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, analogo a quello precedentemente ritrovato durante i restauri della Chiesa della Martorana⁷².

⁶⁹ Mortillaro, *Illustrazione di un astrolabio*, pp. 110-135 e Amari, *Storia dei musulmani*, vol. I, p. 13, nota 2 e p. 24. L'astrolabio in questione, ai tempi in cui lo studiò Mortillaro ancora di proprietà del Sig. Camarrone, fu in seguito acquistato dal R. Museo Nazionale ed ivi custodito almeno fino al 1935 (n. inv. 2131) secondo quanto si attesta in Caldo, *Astrolabi*, pp. 406-410 (gentilmente segnalatomi da G. Truffa). Riguardo agli altri strumenti astronomici cui accenna genericamente Salinas potrebbero in parte identificarsi con quelli precedentemente posseduti dai Padri Filippini nel convento dell'Olivella e quindi confluiti, nel 1866 nel R. Museo Nazionale, ai quali fa esplicito riferimento lo stesso Mortillaro nella nota 5 di p. 133.

⁷⁰ Questi vasi, come il Salinas aggiunge, «Hanno ornati e singole lettere imitanti forme dell'al-fabeto arabico. Questi vasi, tutti difettosi da tempo antico, furono adoperati per riempire il vuoto fra le volte della Chiesa e il terrazzo soprastante il cortile». Per le vicende relative al rinvenimento del 1871 e a quello contemporaneo, pure alla Martorana, di una iscrizione in gesso: Salinas, *Lettere*, n. 40, p. 60. Parte dei vasi, insieme ad altri interessanti materiali relativi al monumento, sono stati recentemente (2014) collocati in una sala espositiva attigua alla Chiesa.

⁷¹ EAS II, n. XX. Questa colonna era stata ritrovata ai primi del '700 nella cucina del convento di San Francesco e in seguito arbitrariamente collocata a fianco del portale della sua chiesa; Salinas, *Lettere*, n. 75 del 26-4-1875, p. 127; Morso, *Descrizione*, p. 259 e Tav. 12.

⁷² Salinas, *Lettere*, n. 80 del 28-10-1976, p. 140 e *post scriptum*; Salinas, *Notamento*, p. 5 inserito nell'elenco degli oggetti orientali da inviare al IV Congresso internazionale degli orientalisti tenutosi nel settembre del 1878 a Firenze; Scerrato, *Arte Islamica*, p. 344-345. Gli stucchi sono custoditi alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis e al Museo della Zisa.

Allo stesso periodo risalgono la esecuzione e la raccolta nel Museo di «buoni e durevoli calchi in gesso di tutte le iscrizioni arabe sparse per la città o fuori anche di questa»⁷³ come quelli delle epigrafi di Cefalù, Termini Imerese, Trapani, Marsala, Messina, Siracusa, Napoli, Verona, etc.

Al 1883 si data l'acquisizione di parte della collezione appartenuta al Vella: «un certo numero di coppe di ottone» [App. n. 39] e perfino un ritratto dell'abile falsario che Salinas così definisce «È una testa che risponde bene alla sua storia e ne farà una delle curiosità biografiche del mio Museo»⁷⁴.

L'anno successivo il Museo Nazionale riportò un altro grande successo, assicurando alla 'Sala Araba' uno dei suoi pezzi più preziosi e sicuramente il più suggestivo, ossia il celebre vaso tipo Alhambra, alto ben m. 1,28, già proprietà del vescovo di Mazara [App. n. 42]⁷⁵. Nello stesso anno venne acquistata, nei pressi di Selinunte, «una grandissima anfora, molto panciuta, con due manichi ricurvi» sui quali sono tracciati dei graffiti in arabo⁷⁶ e numerosi vasi di ottone ageminato.

In questo periodo il Lagumina concentra i suoi sforzi scientifici soprattutto sul settore paleografico e, al contempo, si accosta a quello numismatico, cimentandosi nella catalogazione delle monete islamiche che il Medagliere del Museo Nazionale introitava a pieno ritmo.

Nel 1889, quando ormai la sezione islamica del R. Museo Nazionale di Palermo era una realtà consolidata ed in continua espansione⁷⁷, improvvisamente,

⁷³ Salinas, *Lettere*, n. 84, p. 147; n. 85, p. 149 e n. 86, p. 150.

⁷⁴ *Ibid.*, n. 180, p. 253. Dai registri di carico del Museo risulta infatti l'acquisto di circa 18 metalli niellati nell'anno 1883 destinati alla 'Sala Araba' e alla 'Sala dei Bronzi'. Questi oggetti dovrebbero rientrare tra quelli attualmente custoditi presso la Galleria regionale di Palazzo Abatellis o esposti al Museo della Zisa. La loro singola identificazione purtroppo non è oggi possibile, come si rileva da Staacke, *I metalli mamelucchi*, p. 12. La collezione di metalli del Vella, cui si fa diffusamente cenno in Dufourny, *Diario*, era stata custodita, durante la prigionia del maltese, al Museo Martiniano (Graditi, *Il Museo ritrovato*, p.67) per poi essergli restituita all'uscita dal carcere.

⁷⁵ Salinas, *Lettere*, n. 189, p. 260 e n. 190, p. 262. Una precedente allusione al vaso è contenuta già in una lettera del 1879, n. 92, p. 157). Per le varie edizioni vedi Torre, *La Spagna*, n. 200, p. 341. Il vaso è attualmente esposto alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis.

⁷⁶ Salinas, *Lettere*, n. 190, p. 261.

⁷⁷ Il Museo Nazionale tra la fine del XIX e i primi decenni del XX sec. continuò ad incamerare oggetti islamici ma, poiché essi non rientrano, fatta eccezione per le due colonne iscritte dalla Chiesa dell'ex monastero delle Vergini [App. n. 3 e n. 4], tra quelli catalogati o studiati dal Lagumina, mi limito qui alla sola menzione dei numerosi metalli ageminati e soprattutto degli eterogenei oggetti donati tra il 1901 e il 1903 dai fratelli Giuseppe e Nicola Iacovelli: «si va dalle lapidi funerarie in marmo, a un esemplare di Kilga – un supporto per giare comprensivo di sistema di filtraggio dell'acqua – da lampade in bronzo a vassoi di rame, da svariati esemplari di mattonelle decorate a una estesa varietà di mobilio in legno soprattutto qamriyyeh e mašra-biyyeh, gelosie e divisori in legno traforato», Paribeni, *Dal Cairo*, p. 51. In un elenco manoscritto conservato nel faldone n. 739 dell'Archivio Storico dell'attuale Museo archeologico 'A. Salinas',

moriva M. Amari, colui che più di tutti, in quella collezione, aveva prodigato la sua competenza scientifica e la sua autorità politica. Alla morte del grande arabista, la 'Sala Araba' aveva probabilmente già assunto il pletorico ma affascinoso aspetto che ancora ci seduce attraverso le foto scattate tra la fine del XIX e i primi del XX secolo [fig. 1] ed erano ormai trascorsi tre lustri dalla stesura della lettera di presentazione del Salinas: in quel fruttuoso quindicennio, il povero *scolare* Lagumina si era trasformato in un valente paleografo e valente epigrafista, apprestandosi a diventare un ancor più valente numismatico⁷⁸.

Le collezioni islamiche. Edizione e riproduzione

L'attività del Salinas e del Lagumina nel corso degli anni '70 e '80 non si limitò al recupero e al censimento delle testimonianze islamiche siciliane, ma ad essi affiancò un progetto – per nostra fortuna più duraturo – cioè lo studio, condotto da M. Amari, e la pubblicazione integrale delle iscrizioni arabe medievali reperite sul territorio nazionale.

La pubblicazione del *corpus* prese l'avvio con le epigrafi edili per passare poi alle sepolcrali ed ebbe inizio nel 1869 attraverso i fascicoli della *Rivista Sicula* (Palermo, 1869-1872). Estintasi questa testata, l'incarico fu assunto dall'editore palermitano Pedone che, nel 1875, provvide a rieditare in un unico volume tutte le epigrafi edili (I-XXV).

In seguito fu la Società Siciliana per la Storia Patria a prendersi carico del proseguimento dell'opera, «facendo ristampare i numeri della II parte [ossia le Sepolcrali] usciti nella Rivista e aggiungendovi il seguito (N. XXXII a LII)»⁷⁹. La stampa fu incautamente affidata alla tipografia Virzi e procedette con esasperante lentezza. Il paziente contributo prestatato dal Lagumina in questa fase è testimoniato dall'esplicita dichiarazione di gratitudine dell'Amari: «Debbo ancora ringraziare lui [Salinas] e il Professore B. Lagumina, assistente al Museo, che hanno per cortesia loro vegliato su la stampa l'uno dell'italiano e l'altro dello arabico»⁸⁰ e dalle frequenti allusioni contenute nelle lettere spedite dal Salinas all'Amari⁸¹ e, in particolare, in una lettera del 7 marzo 1881, in cui il Salinas, lagnandosi dei ritardi accumulati dalla tipografia, specifica che:

Il p. Lagumina si assunse la cura di educare un nuovo compositore e ordinare le casse del carattere e ora pare che il nuovo alunno... sia in grado di muoversi. Io

si fa presumibilmente riferimento alla donazione Iacovelli. In quanto alle epigrafi funerarie citate dal Paribeni, esse sono quelle edite in Grassi, *Iscrizioni* [App. nn. 43-49].

⁷⁸ Per le opere del Lagumina di argomento epigrafico, qui non illustrate perché riguardanti oggetti di altre collezioni, si veda la bibliografia finale; per le opere di argomento numismatico si veda De Luca, *Il Medagliere*.

⁷⁹ EAS II, 'Avvertenza' datata giugno 1881, p. 141.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 142.

⁸¹ Salinas, *Lettere*, n. 87 (del 5-7-1878), p. 151; n. 91 (del 15-11-1878), p. 154; n. 104 (del 19-9-1879), p. 169; n. 110 (del 27-1-1880), p. 179; n. 129 (del 17-12-1880), p. 200.

da parte mia avevo rimesso ogni cosa alla Società [di Storia Patria], perché fosse provveduto in via giudiziaria a termine di contratto, ma il Lagumina mi ha fatto desistere assicurandomi che ne rispondesse egli stesso.⁸²

In effetti nella seguente lettera del 18 marzo 1881 si conferma il provvidenziale intervento del Lagumina nella correzione definitiva della bozza finale⁸³.

Già all'indomani della laboriosa pubblicazione della 'Parte seconda', si iniziò a programmare e a produrre la terza, consacrata alle epigrafi domestiche. A riguardo ci è pervenuta un'interessantissima testimonianza inedita dalla quale si evince come l'Amari abbia invitato il giovane Lagumina a farsene in parte carico al posto suo, ritenendolo evidentemente ormai perfettamente in grado di affrontare prove così impegnative. Si tratta di una lettera spedita ad Amari il 24 luglio 1883 in cui il Lagumina ricusa, con cortesia ed ammirevole modestia, la lusinghiera offerta:

Debo vivamente ringraziarla della proposta ch'Ella mi fa di addossarmi sulle spalle la pubblicazione della suppellettile del Museo da entrare nella terza parte delle sue *Epigrafi*. Per me sarebbe cosa impossibile, per la ragione semplicissima che non ho avuto mai occasione di studiare quella classe di Monumenti. Mi onori dunque solamente della correzione delle bozze di stampe e questo mi sarà di lezione, come mi è stato la correzione della stampa della seconda parte delle *Epigrafi*⁸⁴.

L'edizione della 'Parte terza' fu nuovamente promossa dalla Società Siciliana per la Storia Patria⁸⁵ e condotta a termine nel 1885. Ancora una volta, l'apporto del Lagumina, nella revisione del testo e nella sorveglianza del processo di stampa, fu di fondamentale importanza, come ci attestano i continui riferimenti delle lettere scritte tra il 1883 e il 1884 dal Lagumina all'Amari.

La realizzazione dell'apparato illustrativo del *corpus* epigrafico offrì contemporaneamente al Salinas l'opportunità di dotare il suo Museo di una esauriente serie di calchi in gesso, disegni e foto delle epigrafi arabe siciliane. Era infatti convinzione del Salinas che un museo dovesse disporre di riproduzioni utili a soddisfare le esigenze degli studiosi come, ripetutamente e con veemenza, ebbe ad affermare⁸⁶.

⁸² *Ibid.*, n. 133 (del 7-3-1881), p. 205.

⁸³ *Ibid.*, n. 134, p. 207; a riguardo si vedano infine la n. 138, p. 211 e la n. 140, p. 213.

⁸⁴ La lettera fa parte di un gruppo di 33 lettere inedite scritte da Lagumina ad Amari tra il 1879 e il 1889 – gentilmente segnalatemi da Giuseppe Mandalà che qui ringrazio vivamente – custodite presso la Biblioteca Centrale di Palermo (per la lettera citata: Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace', sezione *Fondi antichi, Carteggio Amari* LVII n. 4405). In effetti in quasi tutte le successive lettere del gruppo, ho trovato preziosi riferimenti alla collaborazione prestata dal Lagumina nella fase di correzione e di stampa del testo amariano di EAS III, nonché alcune notizie di carattere numismatico riportate in De Luca, *Il Medagliere*.

⁸⁵ *Ibid.*, n. 180, p. 252.

⁸⁶ Salinas, *Del Museo Nazionale di Palermo*, pp. 56-58 e, a titolo di esempio tra i tantissimi accenni sparsi nel carteggio, *Lettere*, n. 85 (del 31-12-1877), p. 149.

Malauguratamente non tutte le riproduzioni di oggetti islamici eseguite dal Salinas sono pervenute sino a noi e quelle superstiti sono ormai disperse in varie sedi⁸⁷.

Il contributo di Lagumina dopo il 1889

Scomparso l'Amari nel 1889, toccò al Lagumina il compito di pubblicare i nuovi materiali epigrafici via, via confluiti nel Museo a seguito di fortuiti ritrovamenti o di perfezionare quanto precedentemente pubblicato.

Ciò si verificò, ad esempio, nel 1890 quando al Lagumina riuscì di individuare l'esatta lettura del testo in caratteri ebraici della epigrafe sepolcrale quadrilingue di Anna [App. n. 17], sciogliendo definitivamente l'enigma di natura cronologica che a lungo aveva afflitto sia il Morso (1766-1828)⁸⁸ che l'Ugdulena, costringendo l'Amari a formulare improbabili congetture⁸⁹. I tre studiosi non erano riusciti a spiegare esaurientemente come mai nella lapide di una donna passata a miglior vita nel 1149, cioè all'epoca di Ruggero II, il figlio Grisanto si definisse invece, nella sezione scritta in caratteri ebraici, chierico di re Guglielmo, salito al trono solo nel 1151. La soluzione venne fornita, con l'usuale tatto e modestia, dal Lagumina «e se io posso affermare di essere riuscito a cavare la giusta lezione loro, deve attribuirsi alla circostanza che essendo io impiegato al Museo di Palermo, ho spesso sott'occhio la lapida originale e per conseguenza l'agio di studiarla molto più comodamente dei nostri prelodati orientalisti, il Morso e l'Ugdulena»⁹⁰. Il Lagumina seppe infatti con argomenti convincenti sostituire la lezione precedente con: «prete del gran Re Signore (al posto di Guglielmo) d'Italia», dissipando così ogni perplessità.

Nel 1893, il Lagumina, reduce dalla sua più importante fatica, il riordino e lo studio del Medagliere della BCP⁹¹ ritornò alla epigrafia con l'edizione di una iscrizione in marmo policromo [App. n. 27: m 1,90×0,32×0,06], assai simile a quella precedentemente donata al Museo dal Re Vittorio Emanuele II [vedi *supra* e App. n. 1], affiorata dietro uno zoccolo di marmo che bloccava l'accesso alla cripta dalla navata meridionale della Cappella Palatina⁹².

Nel 1898, dopo cinque anni di ricerca, consacrati soprattutto ad argomenti di carattere numismatico, giunse la nomina a vescovo di Agrigento, dove il neo-

⁸⁷ Buona parte si trova ancora nei magazzini del Palazzo Abatellis e qualcuna presso l'Accademia delle Belle Arti. Alcuni disegni si conservano nell'Archivio dell'attuale Museo archeologico 'A. Salinas' mentre nella Biblioteca Centrale 'A. Bombace' della Regione Siciliana è custodita una cassetta con le riproduzioni inviate in esame ad Amari.

⁸⁸ Salvatore Morso (1766-1828), succeduto al Vella nel 1797 quale titolare della cattedra di Arabo; Bruno, *Morso*; De Luca, *A proposito di un fanale*, pp. 28-33. Per l'epigrafe in questione vedi Morso, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo*.

⁸⁹ EAS II, XXVII, pp. 201-212.

⁹⁰ Lagumina, *Nota*, p. 108.

⁹¹ Lagumina, *Catalogo*.

⁹² Lagumina, *Iscrizione araba del re Ruggero*; Johns, *Scheda VIII*, 1, pp. 498-501.

presule si trasferì per assolvere ai doveri della sua carica ecclesiastica. L'avvenimento pose fine all'impiego di ispettore, ma non interruppe affatto la collaborazione con il R. Museo Nazionale e, meno che mai, la sua attività di studioso.

All'anno seguente infatti risale la pubblicazione di quella che è da considerarsi la più antica iscrizione edile della Palermo araba a noi giunta [App. n. 29]. Si tratta di un grosso concio di tufo di cm 83×38 venuto alla luce nel settembre del 1897 a Palermo, in fondo al cortiletto di una abitazione sita al n. 34 di Via del Parlamento e contigua al portone del convento di S. Francesco. Esso faceva parte di un muro, costruito con conci simili ma senza tracce di iscrizioni, posto in direzione est-ovest. Il Lagumina, dopo avere esaminato il frammento, ne fornì la lettura, ipotizzando che esso potesse aver fatto parte di una delle quattro porte della muraglia settentrionale della cittadella fatimita della *Ḥālīṣa*, fondata nel 937-938⁹³. Questa preziosa iscrizione, a detta del Lagumina subito acquistata dal Museo Nazionale, purtroppo risulta attualmente irreperibile.

Nello stesso saggio del 1899 il Lagumina editò due iscrizioni sepolcrali. La prima [App. n. 30] era stata rinvenuta in un giardino di via Cuba sullo stradone tra Palermo e Monreale e donata dal proprietario, Nicolò Santonocito, al Museo. La stele, di forma prismatica (cm 40×24) denuncia una splendida fattura che il Lagumina, in mancanza di dati cronologici certi rilevabili dalla iscrizione, ipotizza ascrivibile al IV-V sec. dell'Egira (sec. XI-XII d.C.)⁹⁴.

La seconda [App. n. 31] invece proviene da Sciacca ed era stata offerta al Museo da tal Cesare De Stefani che l'aveva trovata nella propria casa: consiste in una mezza colonna di marmo (cm 29×12), in cattive condizioni e di grossolana fattura, secondo il Lagumina, risalente a tarda età normanna⁹⁵.

Negli anni seguenti la produzione scientifica del Lagumina si dirada a causa degli incalzanti impegni di vescovo: nel 1901 pubblica un peso arabo di piombo⁹⁶, introitato dal Salinas nel Medagliere del Museo, rinvenuto ad Agrigento nell'area di S. Leone, corrispondente all'antico porto della città. Lo stesso luogo che, a distanza di due anni, restituirà il prezioso ripostiglio di monete islamiche⁹⁷, il cui acquisto Lagumina curerà per la BCP. L'ultimo suo contributo, ancora una volta epigrafico, sarà dedicato ad una iscrizione graffita ritrovata a Linosa risalente al X secolo⁹⁸.

Trattandosi questi ultimi di ritrovamenti per lo più di carattere numismatico o non pertinenti al patrimonio del Museo Nazionale, li menziono solo per testimoniare che l'interesse del Lagumina per la ricerca e il suo impegno per la

⁹³ Lagumina, *Iscrizione edile araba*, pp. 305-306. L'ipotesi del Lagumina mantiene ancor oggi una sua validità secondo Bagnera, *The Urban Evolution*, p. 81.

⁹⁴ Lagumina, *Iscrizione sepolcrale araba*, pp. 306-308.

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 308-309.

⁹⁶ Lagumina, *Un peso arabo*.

⁹⁷ Lagumina, *Ripostiglio*.

⁹⁸ Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa*.

salvaguardia del patrimonio islamico siciliano non vennero mai meno, neanche negli anni della più intensa attività ecclesiastica, e lo accompagnarono fino alla morte.

La dispersione della collezione islamica del R. Museo Nazionale

La collezione islamica del Museo Nazionale oggi, di fatto, non esiste più perché è stata smembrata e distribuita in varie sedi.

Dopo la seconda guerra mondiale, quando il patrimonio del museo, ricoverato temporaneamente all'interno dell'abbazia di S. Martino per essere sottratto ai bombardamenti su Palermo, fece rientro al Museo Nazionale, gli oggetti islamici rimasero imballati nelle loro casse. Si era infatti ormai deciso di destinare la sede dell'Olivella esclusivamente alle testimonianze dell'evo antico: la pinacoteca e gli oggetti medievali pertanto vennero trasferiti alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis, inaugurata il 23 giugno del 1954.

L'allestimento di questa nuova sede museale, curato con gran successo dall'architetto Carlo Scarpa (1906-1978), incluse pochissimi pezzi islamici, sicuramente i più appariscenti e i più scenografici. Del restante patrimonio afferente alla 'Sala Araba', parte venne riposta nei magazzini del Museo (i metalli mamelucchi e le ceramiche) e parte (le epigrafi, gli elementi edili e i gessi) fu trasferita nella chiesa di San Giovanni degli Eremiti e lì malamente esposta, in attesa della creazione di un museo riservato esclusivamente all'arte islamica: progetto accarezzato e caldeggiato, nella seconda metà del secolo scorso, da vari illustri uomini di cultura e *in primis* dal professore Umberto Rizzitano (1913-1980) allora ordinario di Lingua araba presso l'Università di Palermo.

All'inizio degli anni '90 finalmente, una volta restaurato il palazzo normanno della Zisa, alcuni oggetti della collezione del R. Museo (la quadrilingue, qualche metallo, molta ceramica e numerose finestre lignee tra quelle donate dagli Iacovelli) trovarono in esso una degna cornice seppure in una promiscuità di tipologie, epoche e provenienze che disorienta non poco il visitatore meno smaliziato.

I reperti scartati e le riproduzioni in gesso vennero invece riportati alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis e lì 'provvisoriamente' depositati: i calchi finirono nei magazzini, mentre le epigrafi furono confinate nella loggetta laterale a sinistra del grande portone di ingresso.




Al momento in cui scrivo, a distanza di più di vent'anni, esse giacciono ancora là annerite dalle intemperie e confusamente ammassate sul pavimento senza ordine né adeguate didascalie, malgrado il loro valore storico-artistico e in spregio all'impegno e all'abnegazione con cui l'Amari, il Lagumina e il Salinas le raccolsero e le studiarono affinché raccontassero ai posteri il passato islamico della Sicilia.

Appendice

Nella seguente tavola sinottica sono state riassunte le informazioni essenziali relative ai reperti islamici, appartenuti al R. Museo Nazionale, cui si fa riferimento nel testo.


Avvertenze:


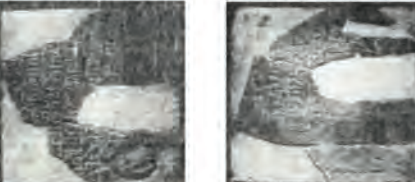
- 1) Per esigenze di spazio non tutte le edizioni sono state qui registrate.
- 2) Per le misure reali degli oggetti è necessario fare riferimento ai valori forniti nella casella 'misure', poiché le immagini *non* rispettano la medesima scala di valori.
- 3) Gli oggetti attualmente esposti o immagazzinati al Palazzo Abatellis si dividono in due gruppi:
 - a) oggetti musealizzati ed inventariati in occasione dell'inaugurazione della Galleria.
 - b) oggetti pertinenti alla Soprintendenza depositati in un primo tempo presso la Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti e, in seguito, trasferiti alla galleria di Palazzo Abatellis e solo parzialmente esposti. Questi oggetti figuravano in un apposito elenco la cui numerazione nella tavola è riportata fra parentesi e seguita dalla sigla SG. Più recentemente a tali oggetti si è provveduto ad attribuire un nuovo numero di inventario (gentilmente fornitomi dalla Dott. Maria Reginella, cui va la mia gratitudine) che viene riportato nella corrispondente casella.






n.	EAS	descrizione	misure	provenienza	dettagli	attuale collocazione	altre edizioni	foto
1	Edili V, 46-47 tav. II 3	lastra marmo policromo	184 x 32	Cappella Palatina	dono del re 1863	Abatellis inv. 285/5104 loggetta	Johns (2006) scheda VIII, 1	
2	Edili XI, 82-99 tav. VII	pietre scompagne		cornicione Cuba		irreperibili	Cimino (1985) De Luca (2000)	
3	Edili XII, 100-101 tav. IX 1	colonna marmo bianco	?	chiesa Monastero delle Vergini	iscrizione con <i>basmala</i>	Steri	Gregorio (1790) 138 Morso (1827) 224	
4	Edili XIII, 100-101 tav. IX 2	colonna marmo bianco	h 173 d 30	chiesa Monastero delle Vergini	spezzata	Abatellis inv. 19473 (179 SG)	Gregorio (1790) 138 Morso (1827) 224	

5	Edili XIV, 102 tav. IX 3-4	colonnetta pietra grigia	h 166 d 27	chiesa S. Giacomo La Mazara	Abatellis inv. 282/5101	
6	Edili XV, 102 tav. IX 5-6	colonnetta pietra grigia	h 166 d 27	Chiesa S. Giacomo La Mazara	Magione, sala S. Cecilia	
7	Edili XX, 107-108 tav. IX 11	colonna pietra grigia	h 162 d 22	facciata S. Francesco	Abatellis inv. 281/5100 loggetta	

Morso (1827)
259

8	Edili XXIV, 109-117 tav. X 5	riproduzione della iscrizione della cupola eseguita da G. Patricolo		originale: chiesa S. Maria Ammiraglio	originale scoperto nel 1871 da Patricolo	irreperibile	
9	Sepolcrali V, 159-162 tav. III 2	lastra marmo rettangolare	80 x 50	Collegio Massimo	inviata a Scipione Maffei	Museo Lapidario Verona n. 5060	Gregorio (1790) X, 146-147 Johns (2006) scheda VIII, 5
10	Sepolcrali VII, 164 tav. IV 1 a-b	stele prismatica, marmo	154 x 23	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis 44 SG loggetta	Mortillaro (1843) n. II, 86
11	Sepolcrali VIII, 166-167 tav. IV 2 a-b	stele prismatica, marmo	158 x 20	Museo Salmiriano		Abatellis inv. 19339 (46 SG) loggetta	Gregorio (1790) nn. XII-XIII, 150-151

<p>12</p>	<p>Sepolcrali IX, 167-169 e 262-268 tav. III 1</p>	<p>lastra marmo rettangolare</p>	<p>57 × 24</p>	<p>Collegio Massimo</p>	<p>inviata a Scipione Maffei</p>	<p>Museo Lapidario Verona</p>	<p>Gregorio (1790) n. XI 148-149 e, per errore, 169-170</p>	
<p>13</p>	<p>Sepolcrali XV, 180-181 tav. VI 1 a-b</p>	<p>lastra marmo rettangolare</p>	<p>41 × 50</p>	<p>Museo Salnitriano</p>	<p>scolpita su ambo le facce</p>	<p>Abatellis inv. 19330 (37 SG) loggetta</p>	<p>Gregorio (1790) 185 nn. XVIII-XIX</p>	






14	Sepolcrali XIX, 186-188 tav. IV 4 a-b	stele prismatica, marmo	16 x 57	Museo Salmiriano	Cufico <i>naskhī</i>	Abatellis inv. 19332 (39 SG) loggetta	
15	Sepolcrali XXII, 190 tav. VII 1 a-b-c	stele prismatica	172 x 29	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis inv 288/5107 atrio	
16	Sepolcrali XXVI, 198 tav. VII 2 a-b	stele prismatica, marmo	154 x 27	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis inv. 19337 (44 SG) loggetta	
17	Sepolcrali XXVII, 201-212 tav. IX 5	lapide marmo con croce	40 x 32	S. Michele Arcangelo	quadri-lingue	Museo Zisa inv. 19304	
18	Sepolcrali XXVIII, 212-214 tav. IX 1	lapide marmo	37 x 33	S. Michele Arcangelo	trilingue	Abatellis inv. 19301 (8 SG) magazzini	


Mortillaro (1843) III, 87
Johns (2006) scheda VIII, 6






Mortillaro (1843)





Morso (1827) 116-123
Lagumina (1890) Johns (2006) scheda VIII, 7b




Morso (1827) 124-125
Johns (2006) scheda VIII, 7c



19	Sepolcrali XXXI	stele prismatica, marmo	107 x 24	Museo Salmiriano		Abatellis inv. 19340 (47 SG) loggetta	Gregorio (1790) XVIII, 157	
20	Sepolcrali XXXIII, 230-232 tav. X 2 a-b	stele prismatica, marmo	68 x 22	Pantelleria	Casa Belvisi 1874	Abatellis inv. 19333 (40 SG) loggetta		
21	Sepolcrali XXXIV, 232 tav. VIII 4 a-b	stele prismatica, marmo	53 x 19	Biblioteca Comunale		Abatellis inv. 19331 (38 SG) loggetta		
22	Sepolcrali XXXVII tav. IX 2 a-b	stele prismatica, marmo	53 x 20	Museo Martiniano		Abatellis inv. 19335 (42 SG) loggetta		
23	Sepolcrali XXXVIII, 237 tav. XI 4	piccolo cippo cilindrico	h 23 d 11	Biblioteca Comunale	acquisito nel 1874	Abatellis inv. 19364 (71 SG) loggetta	Mortillaro (1843) V, 88 Cimino (1985) 107	


24	Sepolcrali XLI, 240-242 tav. XI 5	lastra marmo rettangolare	72 × 25	Museo Martiniano	sezione colonna <i>naskhī</i>	Abatellis inv. 19351 (58 SG) loggetta	Gregorio (1790) 156	
25	Sepolcrali XLIII, 242-246 tav. XI 1	lastra marmo	39 × 38	Convento Filippini Olivella	forma ferro cavallo	Abatellis inv. 19352 (59 SG) loggetta	Gregorio (1790) 162-163	
26	Sepolcrali XLIV, 246 tav. XII 1	lastra marmo	35 × 64	Biblioteca Comunale	parte sup. arroton- data	irreperibile	Gregorio (1790) 154 n. XV Mortillaro (1843) 1, 85	



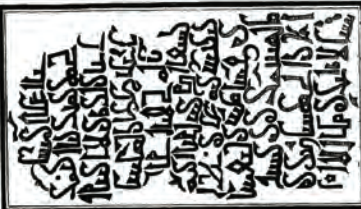
27		lastra marmo policromo	190 x 32	Cappella Palatina		Abatellis inv. 286/5105 loggetta	Lagumina (1893) Johns (2006) scheda VIII, 1	
28		frammento marmo policromo	27 x 56	Cappella Palatina		Abatellis inv. 220/5039 loggetta	Cimino (1985) Johns (2006) scheda VIII, 1	
29		Concio arenaria		via Parlamento	Porta Khalisa?	irreperibile	Lagumina (1899) 1: edile, 305-306	
30		stele prismatica, marmo	40 x 24	via Cuba		Abatellis inv. 19336 (43 SG) loggetta	Lagumina (1899), 2: Sepolc., 306-308	
31		stele cilindrica	29 x 12	Sciacca, Casa De Stefani		Abatellis inv. 19341? (48 SG) loggetta	Lagumina (1899), 3: Sepolc., 308-309	

32		bacino su base di candeliere, ottone	h 31,5 d 54 (bacino)	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7256 magazzini	Gregorio (1790) 185 n. 6 Salinas (1870) Staacke (1997) 72-75 n. 6 Staacke (2011) II, 8, 189-190	
33		vassoio ottone	d 76	Museo Salnitriano		Abatellis inv. 7279 magazzini	Gregorio (1790) 182-183 n. XXXVII D'Ondes (1861) Staacke (1995) 288 Staacke (1997) 80-83 n. 8	
34		vassoio ottone	d 79	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7276 magazzini	Gregorio (1790) 186 Salinas (1870) Staacke (1997) n. 10	
35		scatola emisferica, ottone	h 6 d 12	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7299 magazzini	Salinas (1870) Staacke (2001) 191	

36	scatola cilindrica, avorio	h 10 d 8,5	Museo Martiniano	Abatellis inv. 11437 magazzini	Salinas (1870) Contadini (1993) 115-116 n. 32 Staacke (2001) 191	
37	2 piatti ispano-moreschi	[1] d. 38 [2] d. 50	Museo Martiniano	Abatellis [1] inv. 5232 [2] inv. 5231 sala pianterreno	[2] Staacke (2001) 187	
38	vasi, creta bianca		Museo Martiniano	Abatellis magazzini	Salinas (1870) Staacke (2001) 192-195	

39		coppe, ottone Vella		collezione Vella	acquisto 1883	Abatellis magazzini ?	Dufourny (1991) <i>passim</i> Salinas (1870)	
40		vasi ceramica			falsificati da G. Vella	Abatellis magazzini ?	Salinas (1878)	
41		strumenti astronomici		convento Filippini Olivella		Abatellis inv. 7557-306 inv. 7556-305 inv. 7555-304	Mortillaro (1848) 110-135 Amari SMS I, 13 nota 2, 24	
42		vaso tipo Alhambra	h 128	Mazara vescovado	acquisto 1884	Abatellis inv. 5229 sala pianterreno	Cimino (1985) Torre (1993) 341 n. 200	
43		lastra marmo rettangolare	43,5 x 24	coll. Iacovelli Egitto		Abatellis inv. 19375 (82 SG) loggetta	Grassi (1992) 1	

44	lastra marmo rettangolare	39 x 45,5	coll. Iacovelli Egitto		Abatellis inv. 19324 (31 SG) loggetta	Grassi (1992) 2	
45	lastra marmo rettangolare	30 x 37,5	coll. Iacovelli Egitto		Abatellis inv. 19377 (84 SG) loggetta	Grassi (1992) 3	
46	lastra marmo rettangolare	45 x 27,5	coll. Iacovelli Egitto		Abatellis inv. 19329 (36 SG) loggetta	Grassi (1992) 4	
47	lastra marmo rettangolare	31 x 44	coll. Iacovelli Egitto		Abatellis inv. 19323 (30 SG) loggetta	Grassi (1992) 5	

48	lastra marmo rettangolare	29 x 48	coll. Iacovelli Egitto	Abatellis inv. 19376 (83 SG) loggetta	Grassi (1992) 6	
49	lastra marmo rettangolare	65 x 42	coll. Iacovelli Egitto	Abatellis inv. 19342 (49 SG) loggetta	Grassi (1992) 7	
50	lastra marmo rettangolare		Biblioteca Comunale	irreperibile	Gregorio (1790) 159 n. XXI	

Bibliografia

- Abbate, *Ut mei gazophilacii* = Vincenzo Abbate, 'Ut mei gazophilacii... nova incrementa pernoscere' S. Maria Di Blasi e il Museo Martiniano, in Id. (ed.), *Wunderkammer Siciliana. Alle origini del museo perduto. Catalogo della mostra (Palermo 2001-2002)*, Napoli 2001, pp. 165-176.
- Abbate, *Wunderkammer* = Vincenzo Abbate, *Wunderkammer e meraviglie di Sicilia*, in Vincenzo Abbate (ed.), *Wunderkammer Siciliana. Alle origini del museo perduto. Catalogo della mostra (Palermo 2001-2002)*, Napoli 2001, pp. 40-46.
- Amari, *Frammenti* = Michele Amari, *Frammenti dell'iscrizione araba della Cuba* (Lettera di M. Amari ad A. Salinas), in Francesco Giunta (ed.), *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, Palermo 1985, pp. 329-339.
- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2^a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939 (da cui si cita).
- Armando, *La cassetta incrostata* = Silvia Armando, *La cassetta incrostata della Cappella Palatina di Palermo: Memoria e Materia*, in Chiara Bordino, Rosalba Di Noia (ed.), *La ricerca giovane in cammino per l'arte*, Roma 2012, pp. 89-103.
- Bagnera, *The Urban Evolution* = Alessandra Bagnera, *The Urban Evolution of Islamic Palermo*, in Annliese Nef (ed.), *A Companion to Medieval Palermo*, Leiden-Boston 2013, pp. 61-88.
- Biondo, *Dall'adattamento a Museo* = Stefano Biondo, *Dall'adattamento a Museo alla nuova sistemazione museografica*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'» 3 (1997), pp. 9-16.
- Bruno, *Morso* = Ivana Bruno, *Salvatore Morso*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 77 (2012); consultabile in linea: www.treccani.it.
- Caldo, *Astrolabi* = Lorenzo Caldo, *Astrolabi del Museo Nazionale di Palermo*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo» s. 3, 19 (1936), pp. 403-412.
- Catenacci, *Il tenente* = Giuseppe Catenacci, Giuseppe Saverio Poli, *Il tenente colonnello Giuseppe Saverio Poli comandante della R. Accademia Militare Nunziatella*, Molfetta 1998.
- Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)*, trascrizione e note di Giuseppina Sinagra, Palermo 2012.

- Contadini, *La Spagna* = Anna Contadini, *La Spagna dal II/VIII al VII/XIII secolo*, in Giovanni Curatola (ed.), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia. Catalogo della mostra (Venezia, 1993-1994)*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 105-132.
- Curatola, *Il periodo ottomano* = Giovanni Curatola, *Il periodo ottomano in Turchia da 680/1281 al 1342/1924*, in Giovanni Curatola (ed.), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia. Catalogo della mostra (Venezia, 1993-1994)*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 377-416.
- De Luca, *A proposito di un fanale* = Maria Amalia De Luca, *A proposito di un fanale con iscrizione araba dedicato a Ferdinando IV di Borbone*, «Rassegna siciliana» 2 (1997), pp. 19-33.
- De Luca, *Il Medagliere Islamico* = Maria Amalia De Luca, *Il Medagliere Islamico dell'ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in Bruno Callegher, Arianna D'Ottone Rambach (ed.), *The 4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins. Trieste, 26-27 September 2014*, Trieste 2015, pp. 157-197.
- De Luca, *Le false monete* = Maria Amalia De Luca, *Le false monete arabo-normanne dell'abate G. Vella*, in Giovanni Montaina, Antonino Pellitteri (ed.) *Azhàr, Studi arabo-islamici in memoria di U. Rizzitano*, Palermo 1995, pp. 87-110.
- De Luca, *Le monete* = Maria Amalia De Luca, *Le monete con leggenda araba della Biblioteca comunale di Palermo*, Palermo 1998.
- De Luca, *Una proposta* = Maria Amalia De Luca, *Una proposta di rilettura dell'iscrizione araba Della Cuba*, «Rassegna siciliana» 9 (2000), pp. 59-74.
- De Luca, *V. Mortillaro* = Maria Amalia De Luca, *V. Mortillaro marchese di Villarena*, in Gianni Di Stefano (ed.), *Studi arabo-islamici in onore di U. Rizzitano*, Mazara del Vallo 1980, pp. 31-42.
- De Simone, *L'insegnamento* = Adalgisa De Simone, *L'insegnamento di Lingua araba nell'Università di Palermo (1785-1980)*, in Ead., *Nella Sicilia 'araba' tra storia e filologia*, Palermo 1999, pp. 61-121.
- Dufourny, *Diario di un giacobino* = Léon Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, introduzione di Geneviève Bautier-Bresc, Palermo 1991.
- EAS = Michele Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate da M. Amari. Parte Prima: Iscrizioni Edili*, Palermo 1875; *Parte seconda: Iscrizioni sepolcrali*, in *Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Soc. Siciliana di Storia Patria* s. 3: *Epigrafia*, 1, Palermo 1879-81; *Parte terza: Iscrizioni domestiche*, Palermo 1885. I tre testi sono stati ristampati nella *Edizione nazionale delle opere di Michele Amari, I serie Arabistica*, 1, in unico volume: Francesco Gabrieli (ed.), *Le Epigrafi arabiche di Sicilia: parte I. Le Iscrizioni edili* (con Appendice). [qui indicata EAS I]; *parte II. Epigrafi sepolcrali* [EAS II]; *parte III. Epigrafi*

- domestiche* [EAS III], Palermo 1971. Data la difficile reperibilità delle prime edizioni, si è scelto di far qui riferimento alla impaginazione della riedizione novecentesca, dove d'altronde la numerazione delle epigrafi e delle riproduzioni rimanda a quella originale.
- Equizzi, *Palermo: San Martino delle Scale* = Rosanna Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale: la collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Roma 2006.
- Giarrizzo, *Rosario Gregorio* = Giuseppe Giarrizzo, *Rosario Gregorio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 59 (2002), pp. 297-304, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Giudice, *In memoria* = Antonino Giudice (ed.), *In memoria di S. E. Rev.ma Mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento*, «Bollettino ecclesiastico della diocesi di Agrigento» 19 (dic. 1931), pp. 1-74.
- Graditi, *Il Museo ritrovato* = Roberto Graditi, Francesco Vergara Caffarelli, *Il Museo ritrovato: il Salnitriano e le origini della museografia a Palermo*, Palermo 2003.
- Grassi, *Iscrizioni* = Vincenza Grassi, *Iscrizioni arabe del III secolo dell'Egira a Palermo*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 52 (1992), pp. 35-60 (con Tavole).
- Gregorio, *Rerum Arabicarum* = Rosario Gregorio, *Rerum Arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio*, Palermo 1790.
- Johns, *Le iscrizioni* = Jeremy Johns, *Le iscrizioni e le epigrafi in arabo: una rilettura*, in Maria Andaloro (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo reale di Palermo*, II: *Saggi*, Catania 2006, pp. 47-67.
- Johns, *Scheda VIII* = Jeremy Johns, *VIII: Sullo sfondo delle Nobiles Officinae. Il contesto artistico della Sicilia Normanna*, in Maria Andaloro (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo reale di Palermo*, I: *Catalogo*, Catania 2006 *Scheda VIII*, 1, pp. 498-501; *Scheda VIII*, 5, p. 515; *Scheda VIII*, 6, pp. 516-517; *Scheda VIII*, 7, pp. 518-523.
- Lagumina, *Bartolomeo* = Lagumina, *Bartolomeo*, in *Dizionario dei Siciliani illustri*, Palermo 1939, ristampa anastatica: Palermo 1993, pp. 280-281.
- Lagumina, *Catalogo* = Bartolomeo Lagumina, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892.
- Lagumina, *Di un pregevole ripostiglio* = Bartolomeo Lagumina, *Di un pregevole ripostiglio di monete arabe trovate a Palermo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 20/3-4 (1896), pp. 360-374.
- Lagumina, *Iscrizione araba del re Ruggero* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione araba del re Ruggero scoperta nella R. Cappella palatina di Palermo*, «Atti della Reale

- Accademia dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 5, 2 (1893), pp. 231-234.
- Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione araba di Linosa*, «Archivio storico siciliano» n.s. 33/4 (1909), pp. 459-460.
- Lagumina, *Iscrizione araba di Salaparuta* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione araba di Salaparuta*, «Archivio storico siciliano» n.s. 11/4 (1887), pp. 446-447.
- Lagumina, *Iscrizione edile araba* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione edile araba*, «Notizie degli scavi di antichità» (1899), pp. 305-306.
- Lagumina, *Iscrizione sepolcrale araba* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione sepolcrale araba*, «Notizie degli scavi di antichità» (1899), pp. 306-308.
- Lagumina, *Nota* = Bartolomeo Lagumina, *Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 15/1-2 (1890), pp. 108-110.
- Lagumina, *Note siculo-orientali* = Bartolomeo Lagumina, *Note sicule orientali - I. Iscrizione ebraica di S. Marco; II. Iscrizione arabica di Siracusa; III. Nuovi documenti sulla porta araba di Bâb as Sudân*, «Archivio storico siciliano» n.s. 8/1-2 (1883), pp. 187-203.
- Lagumina, *Ripostiglio* = Bartolomeo Lagumina, *Ripostiglio di monete arabe rinvenuto a Girgenti*, «Archivio storico siciliano» n.s. 29/1-2 (1904), pp. 80-90.
- Lagumina, *Studi* = Bartolomeo Lagumina, *Studi sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia - I. Dei rubâ'î o tareni di oro conati in Sicilia sotto i re normanni; II. Dei rubâ'î o tareni di oro normanni del Museo Nazionale di Napoli; III. Il tareno di Roberto Guiscardo; IV. Il tareno di Amalfi*, «Archivio storico siciliano» n.s. 16/1-2 (1891), pp. 1-32.
- Lagumina, *Un peso arabo* = Bartolomeo Lagumina, *Un peso arabo di piombo del Museo Nazionale di Palermo illustrato*, «Archivio storico siciliano» n.s. 26/1-2 (1901), pp. 1-10.
- Lagumina, *Una pregevole moneta* = Bartolomeo Lagumina, *Una pregevole moneta di Federico re e Costanza imperatrice*, «Archivio storico siciliano» n.s. 20/1-2 (1895), pp. 58-62.
- Lapis, *La collezione* = Alessandra Lapis, Rosanna Equizzi, *La collezione dell'ex museo di S. Martino delle Scale presso il Museo Archeologico 'Antonino Salinas' di Palermo*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'» 6 (2000), pp. 73-98.
- Leonardi, *Alla ricerca* = Claudia Leonardi, *Alla ricerca di un antico Museo: la collezione Astuto*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'» 6 (2000), pp. 99-117.
- Marconi, *Il Museo Nazionale* = Pirro Marconi, *Il Museo Nazionale di Palermo. Sezione Archeologica*, Roma 1932.

- Morso, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo* = Salvatore Morso, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo*, in *Spiegazione di due lapidi esistenti nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Palermo*, Palermo 1813; rist. in Id. (ed.), *Descrizione di Palermo Antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo 1827, pp. 107-136.
- Mortillaro, *Breve ragguaglio* = Vincenzo Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria del Comune di Palermo*, in Id., *Opere*, I, Palermo 1843, pp. 73-93.
- Mortillaro, *Elogio* = Vincenzo Mortillaro, *Elogio di S. Morso*, Palermo 1828.
- Mortillaro, *Illustrazione di un astrolabio* = Vincenzo Mortillaro, *Illustrazione di un astrolabio arabo del IX secolo*, in Id., *Opere*, IV, Palermo 1848, pp. 110-135.
- Mortillaro, *Lettera VII* = Vincenzo Mortillaro, *Lettera VII: al Barone Isacco Silvestro de Sacy sur una profumiera d'avorio*, in Id., *Opere*, III, Palermo 1846, pp. 226-231.
- Nizzo, *Collezioni numismatiche* = Valentino Nizzo, *Collezioni numismatiche dell'ottocento napoletano*, «Archeologia classica» 71, n.s. 11 (2010), Roma, pp. 429-490.
- Palermo, *Guida istruttiva* = Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1984; rist. anastatica della 1^a edizione: Palermo 1858.
- Paribeni, *Dal Cairo* = Andrea Paribeni, *Dal Cairo. Dono Iacovelli: pavimentazioni marmoree e arredi lignei già nella Sala Araba del Museo Nazionale di Palermo*, in *Atti del XVI colloquio dell'Associazione italiana per il mosaico (Piazza Armerina 17-20 marzo 2010)*, Tivoli 2011, pp. 49-58.
- Salinas, *Breve guida* = Antonino Salinas, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo 1875.
- Salinas, *Catalogo* = Antonino Salinas, *Catalogo del Museo dell'ex-monastero di S. Martino delle Scale*, in *Inventarj archeologici e artistici pubblicati per cura della commissione Centrale di Antichità e Belle Arti per la Sicilia*, I, Palermo 1870, pp. 1-91.
- Salinas, *Del Museo Nazionale di Palermo* = Antonino Salinas, *Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire*, Palermo 1874; rist. in Id., *Scritti scelti*, pp. 46-65.
- Salinas, *Guida popolare* = Antonino Salinas, *Guida popolare del Museo di Palermo*, Palermo 1882.
- Salinas, *Lettere* = Antonino Salinas, *Lettere di A. Salinas a M. Amari*, edizione a cura di Giuditta Cimino, Palermo 1985.
- Salinas, *Notamento* = Antonino Salinas, *Museo Nazionale di Palermo, Notamento degli oggetti orientali spediti al IV Congresso internazionale degli orientalisti (Firenze, settembre 1878)*, Palermo 1878.
- Salinas, *Relazione* = Antonino Salinas, *Del Museo di Palermo. Relazione*, Palermo 1873; rist. in Id. *Scritti scelti*, pp. 240-281.

- Salinas, *Scritti scelti* = Antonino Salinas, *Scritti scelti*, con introduzione di Vincenzo Tusa (e *Bibliografia completa* in appendice), Palermo 1976.
- Sampolo, *La Regia Accademia* = Luigi Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo 1976; ristampa anastatica della 1^a edizione: Palermo 1888.
- Scerrato, *Arte islamica* = Umberto Scerrato, Francesco Gabrieli, *Arte Islamica in Italia*, Milano 1979.
- Scinà, *Del falso Codice arabo* = Domenico Scinà, *Del falso Codice arabo* (estratto da *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia*); rist. in Domenico Scinà, Adelaide Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Palermo 1978, pp. 11-85.
- Soravia, *Bartolomeo Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina, sacerdote e orientalista: note per una biografia intellettuale*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 77-96.
- Soravia, *Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), pp. 84-85, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Staacke, *Cinque metalli islamici* = Ursula Staacke, *Cinque metalli islamici*, in Maria Andaloro (ed.) *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona, II: Arti figurative e arti suntuarie*, Siracusa 1995, pp. 277-290.
- Staacke, *I metalli mamelucchi* = Ursula Staacke, *I metalli mamelucchi del periodo bahri*, Palermo 1997.
- Staacke, *Le raccolte islamiche* = Ursula Staacke, *Le raccolte islamiche in Vincenzo Abbate* (ed.) *Wunderkammer Siciliana. Alle origini del museo perduto. Catalogo della mostra (Palermo 2001-2002)*, Napoli 2001, pp. 183-195.
- Torre, *La Spagna* = Paola Torre, *La Spagna dall'VIII/XIV al X/XVI secolo*, in Giovanni Curatola (ed.), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia. Catalogo della mostra (Venezia, 1993-1994)*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 333-346.
- Villabianca, *Il Palermo d'oggi* = Francesco M. Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), *Il Palermo d'oggi* (manoscritto Qq E 91-92 Biblioteca Comunale di Palermo) in Gioacchino Di Marzo (ed.), *Opere Storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, XIV, Palermo 1873.
- Viola, *Elogio funebre* = Giuseppe Viola, *Elogio funebre di S. E. rev.mo mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento. Pronunziato il 2 dicembre 1931, trigesimo della morte, in occasione dei solenni funerali celebrati nella Chiesa Madre di S. Margherita Belice*, Palermo 1931.



Figura 1 – La Sala Araba del Regio Museo Nazionale di Palermo
(Palermo, Archivio del Museo Archeologico Regionale ‘Antonino Salinas’).

Bartolomeo Lagumina e alcuni giudaisti del suo tempo: Umberto Cassuto e Marco Mortara, con una lettera di Moritz Steinschneider a Michele Amari

Mauro Perani

Bartolomeo Lagumina nasce a Palermo il 4 luglio 1850, primogenito di Salvatore e Vincenza Faija. Nel 1861, a undici anni, rimasto orfano di padre in tenera età, viene mandato dalla madre nel Seminario di Palermo, dove studia Sacra Scrittura ed ebraico avendo come maestro il canonico Domenico Turano, del quale sarà successore, sia come docente di ebraico e Bibbia nel Seminario, sia sulla cattedra di ebraico dell'Università di Palermo¹.

Ordinato sacerdote nel 1872, consegue nel 1874 la libera docenza in ebraico presso l'ateneo palermitano, dove inizia a studiare anche l'arabo con Salvatore Cusa, ottenendo la stima di Michele Amari, arabista siciliano di fama internazionale e senatore del Regno. Bartolomeo riesce a trasferirsi a Roma per approfondire la conoscenza dell'arabo studiandolo con i maestri Celestino Schiapparelli e Ignazio Guidi, mentre prosegue i suoi studi delle lingue semitiche e del sanscrito. Ispettore del Museo nazionale di Palermo dal 1875, fra il 1884 e il 1911 pubblica a Palermo col fratello Giuseppe, pure ecclesiastico, il *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*. Nel 1877 papa Pio IX gli conferisce la laurea *honoris causa* in teologia, nel 1890 diviene canonico della cattedrale di Palermo e nel 1898 viene eletto vescovo di Agrigento. Muore ad Agrigento il 2 novembre 1931. Nella sua adesione al fascismo e nel suo impegno con la Chiesa più tradizionalista siciliana, che lo spinge ad opporsi con forza all'abolizione delle decime ecclesiasti-

¹ Lagumina è noto al mondo degli ebraisti italiani del suo tempo e, in particolare, a Umberto Cassuto (nome in ebraico Moshe David Cassuto) [fig. 1], il quale, nel compilare la bibliografia degli studi giudaici condotti in Italia dal 1860 alla prima decade del Novecento, elenca accuratamente le pubblicazioni di Bartolomeo Lagumina sia per gli studi giudaici che per gli studi semitici, in Cassuto, *Gli studi giudaici*, pp. 34-35. L'articolo era stato preparato per la «Rivista degli studi orientali», ma si dovette attendere il 1927 perché fosse pubblicato interamente, mentre Cassuto nel 1913 anticipò la pubblicazione del solo fascicolo I - *Bibliografia*, apparso a Roma in una tiratura limitata di copie [fig. 2]. Quando nel 1927 apparve a Roma l'edizione integrale de *Gli studi orientali*, alle pp. 93-95 Cassuto elenca 27 titoli di Bartolomeo Lagumina, integrando i 9 titoli che egli aveva elencato nel volumetto del 1913 a tiratura limitata, con l'aggiunta di altri studi relativi a iscrizioni fenicio-puniche e arabe. Ho compilato un resoconto simile che fotografa la situazione degli studi ebraici nel mondo accademico italiano dal Novecento al 2005, in Perani, *Jewish Studies*. Per la bibliografia completa di Bartolomeo Lagumina si veda ora in questo volume Mandalà, Bellettini, *Tavola*.

che, si deve probabilmente vedere la causa del perché gli orientalisti laici della scuola orientalistica romana di Ignazio Guidi lasciarono cadere nel silenzio la sua scomparsa².

Se nella prima metà dell'Ottocento il clima culturale relativo alle scienze teologiche in Sicilia rimane sostanzialmente ancorato alla erudizione clericale del passato, «in quasi tutti i seminari però – scrive Francesco Michele Stabile – tra il 1845 e il 1860, grazie anche alla spinta rinnovatrice della rivoluzione del 1848 e della Congregazione Generale dei vescovi siciliani del 1850, si attuarono riforme del piano degli studi nelle quali venivano sottolineate, anche se in modo inadeguato, alcune discipline positive come la S. Scrittura e la Storia della Chiesa. Se nelle discipline sacre si notava un ristagno che ormai durava da molto tempo, non così si può dire della cultura cattolica siciliana che esprimeva nuove sintesi... con il filone spiritualista che dall'eclettismo di Cousin portò negli anni quaranta a Rosmini, Gioberti e Mamiani e al movimento risorgimentale nazionale... La spaccatura anche in Sicilia tra cultura cattolica e cultura moderna dopo il 1860, la crisi economica delle strutture ecclesiastiche limitarono gli interessi culturali del clero all'ambito religioso-ecclesiastico e al filone prevalentemente neo-tomista della cultura cattolica italiana»³.

Nel Seminario diocesano di Palermo, Bartolomeo ebbe come maestro di ebraico Domenico Turano, che all'epoca era professore di Lingua ebraica, Archeologia biblica, Teologia polemica e Sacra Scrittura. Bellomo scrive di Turano che egli della lingua ebraica non insegnava solo la fredda filologia e grammatica, ma ne faceva rilevare «la filosofica connessione della struttura e la sapienza ammirabile che regna in questa lingua»⁴. È quello che questo primo ebraista siciliano afferma, in un suo saggio *Osservazioni sull'alfabeto ebraico*⁵. A Turano, come professore di Lingua ebraica nel Seminario di Palermo, successe Sebastiano Bruno e dopo questi Bartolomeo Lagumina⁶.

Un altro ecclesiastico che fu professore di ebraico presso l'ateneo di Palermo è il biblista siciliano di poco precedente, Gregorio Ugdulena. Orientalista e patriota, nato a Termini Imerese (Palermo) il 20 aprile 1815 e morto a Roma il 7 giugno 1872, egli, a differenza del Lagumina, dal suo maestro Niccolò Palmeri e da altri suoi professori, insieme con le lingue orientali apprese le nuove idee liberali, a cui restò fedele per tutta la vita. «Ordinato prete e dandosi all'insegnamento, ottenne la cattedra di ebraico nell'Università di Palermo nel 1843. Ma

² Traggio i dati per questa sintesi biografica da Soravia, *Lagumina*, aggiornati da Ead., *Bartolomeo Lagumina*, in questo volume; cfr. inoltre Giudice, *In memoria e Lagumina, Bartolomeo*, p. 280.

³ Stabile, *Il clero*, in particolare i capitoli XII *Formazione del clero* e XIII *Giudizi sul clero* alle pp. 315-350: per la presente citazione pp. 315-316.

⁴ Bellomo, *Memorie*, p. 105.

⁵ Pubblicato in appendice a Turano, *Filosofia della storia sacra*.

⁶ Stabile, *Il clero*, p. 321.

avendo preso attiva parte all'insurrezione del 1848, dalla restaurazione borbonica fu non solo rimosso dalla cattedra, ma confinato nell'isola di Favignana»⁷.

Il contesto storico e culturale fra secondo Ottocento e anni Trenta del Novecento

Prima di entrare nel tema di questo studio, è opportuno contestualizzarne i personaggi nel clima culturale che caratterizza l'ebraismo italiano ed europeo dell'Ottocento⁸. La grande sfida di quel secolo, che investì in Europa sia cristianesimo sia ebraismo, fu quella dell'incontro/scontro delle religioni con la modernità e lo sviluppo impressionante delle scienze. I possibili risultati di questa sfida potevano essere due soluzioni estreme e una mediana.

La prima soluzione sceglieva l'accoglienza assoluta del progresso scientifico, ritenendo che esso dovesse sostituire le religioni, negandone ormai alcun valore e la possibilità stessa di esistere, col risultato dell'abbandono delle fedi per assumere un atteggiamento laico di ateismo o di agnosticismo. Nell'ebraismo europeo, specialmente dell'area franco-tedesca, questa posizione diede origine a una riforma estrema, che tendeva ad omologarsi con il mondo esterno, fino a rischiare davvero di perdere totalmente qualsiasi identità ebraica, propria di molti ebrei che abbandonarono la loro religione. Ottenuta finalmente la vera e piena emancipazione nel 1861 con il Regno d'Italia unito, molti ebrei sono fieri di poter finalmente studiare all'università ed avere accesso a tutte le professioni, comprese quelle più alte come professore universitario o addirittura nella vita politica. Lodovico, il figlio primogenito del rabbino mantovano Marco Mortara che, tra 1919 e 1920, divenne ministro di Grazia, giustizia e culti del Regno d'Italia unito e, in una breve autobiografia, si professa ateo già a quindici anni, afferma di aver preferito fondare i valori morali sulla sua coscienza più che su una religione⁹. Come vedremo, suo padre rabbino sarà un interlocutore del nostro Bartolomeo Lagumina.

⁷ Vaccari, *Gregorio Ugdulena*. Lagumina viene definito da Antonino Salinas, in una lettera di presentazione a Michele Amari, «cresciuto in casa Ugdulena», si veda in questo volume *Mandalà, All'ombra di Amari*, p. 20 n. 63.

⁸ A questo scopo può essere utile Perani, *L'Ottocento ebraico* e, al suo interno, gli studi di M. Perani, A. Cavaglioni, B. Di Porto, M. Del Bianco; inoltre Salah, *L'epistolario*, e ivi la mia prefazione alle pp. IX-XIII; altre informazioni in Perani, *Nuove scoperte*.

⁹ Egli infatti scrive quanto segue: «Recitavo le principali preghiere con fervore di convinzione. Gradatamente si formò in me la convinzione altrettanto fervida e ferma della inutilità della preghiera: fra il quindicesimo e il sedicesimo anno, cioè durante il primo anno di università, si consolidò nell'animo mio, voglio dire nel mio cervello, in seguito a letture e riflessioni che ebbi l'agio di fare mercé la coltura [sic] acquistata negli anni del liceo, si consolidò, dico, quella forma mentale di agnosticismo, fortificato dalla salda convinzione che l'onestà e la rettitudine sono dettate dalla intelligenza e non dal così detto timore di Dio, convinzione che ancor oggi possiedo immutata e a cui ho associato senza fatica mia moglie con l'aiuto

La seconda soluzione di questo tremendo scontro era il rifiuto della razionalità e la negazione totale dell'evidenza del progresso scientifico, visto con sospetto in quanto nemico che voleva distruggere le religioni. Questa posizione, che costituiva l'anima del Sillabo antimodernistico della Chiesa cattolica, si manifestò nell'ebraismo con l'affermarsi di una neo-ortodossia che marcò fortemente l'identità ebraica, ignorando volutamente il problema di mettere insieme scienza e fede. Gli ebrei di questa tendenza ortodossa marcarono fortemente la propria diversità e identità con la chiusura al mondo della scienza, sostanzialmente credendo di vincerlo ignorandolo.

La terza soluzione dello scontro nel nome della massima latina che asserisce *in medio stat virtus*, era quella di tentare una composizione fra le due istanze, dopo aver cercato di separare con il setaccio delle scienze quello che nelle religioni poteva essere considerato non essenziale, ma secondario. Usando la terminologia della filologia tedesca, si poteva comprendere che i grandi codici religiosi, dalla Bibbia ebraica a quella cristiana e al Corano, non pretendono mai di dire il *come* (*wie*) del loro messaggio, sempre necessariamente legato alle conoscenze – quasi sempre al presente superate – degli autori sacri di oltre duemila anni fa o più vicini a noi, ma solo il *che cosa* (*das*), ossia il significato religioso. Per fare un esempio che chiarisce: nel racconto della creazione di *Genesi* 1, che fra l'altro narra un *come* diverso da quello di *Genesi* 2, il messaggio non vuole dare una descrizione scientifica dal punto di vista astronomico della struttura della terra, che a quell'epoca remota tutti ritenevano essere una tavola retta da alcune colonne, ma l'intento dello scrittore è solo religioso. Egli vuole solo dire che, comunque essa sia fatta, non è apparsa da sola ma, come tutto l'universo, è stata creata da Dio. Se i cardinali dell'Inquisizione romana nel Seicento avessero avuta chiara questa distinzione, Galileo non sarebbe stato messo in prigione e costretto a ritrattare la sua teoria, per evitare di essere arso come eretico, nel sostenere che è la terra a girare attorno al sole e non viceversa.

La soluzione dell'*abbandono della religione* fu quella scelta nell'Ottocento da molti cristiani ed ebrei. Senza raggiungere l'abbandono della religione, ci fu nel mondo ebraico una posizione nota col nome 'Riforma', che cercò di aprirsi alla modernità in maniera significativa, senza mettere a rischio la propria identità, tendenza del giudaismo che avrà il suo massimo sviluppo negli Stati Uniti, grazie alla migrazione di molti ebrei negli Stati Uniti.

La soluzione che vede il pendolo ritornare nella direzione opposta è quella della summenzionata 'Neo-ortodossia', che scelse invece di chiudersi drastica-

della quale e nel modo più naturale del mondo, l'ho trasmessa ai nostri figli. Posso dire che mio padre ha conosciuto questo mutamento della mia coscienza e lo ha accolto col medesimo rispetto con cui io trattai sempre le sue convinzioni», cfr. Mortara, *Pagine*, in particolare pp. 41-42; si veda inoltre Cipriani, *Le "poche cose"*.

mente alla modernità, nel timore di rinnegare la propria fede e volendo mantenere una marcata identità che non accettava di essere messa in discussione dal progresso scientifico in nulla, nemmeno nell'assolutamente relativo *come* delle descrizioni bibliche. Una soluzione che, pur sembrando quella dello struzzo che di fronte ai problemi mette la testa sotto la sabbia, fu una di quelle scelte in Europa e negli stati in cui comunità ebraiche e cristiane si erano spostate con le grandi emigrazioni verso il nuovo mondo.

La soluzione mediana fu quella dei *Conservative*, o del Conservatorismo, ossia di quegli ebrei che cercarono di comporre l'accettazione della modernità con la preservazione di un credo e di un comportamento non massimalista, fondamentalista, letteralista o eccessivamente rigorista, adottando una riforma moderata dell'ebraismo. Quest'ultima è anche la soluzione alla quale aderì il rabbino di Mantova Marco Mortara (1815-1894), che cercò di realizzare in Italia durante tutta la sua lunga vita, senza tuttavia riuscire a far passare il suo progetto fra i rabbini italiani dell'epoca. Mortara, all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, era stato discepolo del grande Shemu'el Dawid Luzzatto noto con l'acronimo di ShaDaL, padovano che fu professore al Collegio rabbinico e maestro di una generazione di rabbini. Egli era il più illustre e noto esponente della *Wissenschaft des Judentums* o Scienza del giudaismo tedesca in Italia, di cui massimo esponente in Europa fu Moritz Steinschneider (1816-1907), e alla quale Mortara aveva attinto il metodo e lo spirito, mediante il suo maestro al Collegio rabbinico di Padova. Da ShaDaL egli prese il rigore dell'approccio scientifico allo studio delle fonti e lo spirito di una moderata apertura alla modernità e alla scienza.

A differenza di Mortara e degli altri luminari della Scienza del giudaismo, la vita di Bartolomeo Lagumina si protrae fino al 1931, e quindi a soli sette anni prima delle leggi razziali contro gli ebrei, emanate da Mussolini nel 1938. Lagumina, come abbiamo sopra accennato, aderì al fascismo come fece la Chiesa cattolica nella grande maggioranza, in particolare quella più tradizionalista alla quale il dotto ecclesiastico siciliano apparteneva.

Bartolomeo Lagumina e Giovanni Spano: due tipici dotti ecclesiastici ottocenteschi

Vorrei a questo punto osservare come Bartolomeo Lagumina trovi un parallelo significativo che vive nella stessa epoca e ha lo stesso spirito di dotto enciclopedico, ma anche un contrappunto forte per la sua laicità e spirito non clericale, nel canonico Giovanni Spano (1803-1878): un ecclesiastico sardo che, dopo gli studi teologici nella sua isola, andò a perfezionarsi a Roma¹⁰. Egli, infatti, in maniera del tutto inusuale, non andò a studiare in una università pontificia bensì alla Sapienza, l'università statale di Roma, dove conobbe archeologi,

¹⁰ A Giovanni Spano è stato dedicato un congresso nel 2008: Tasca, *Gli ebrei*.

glottologi, filologi ed orientalisti, tanti luminari in vari campi del sapere, con i quali rimase in contatto anche dopo essere tornato in Sardegna. Caratterizzato da uno spirito laico, dotato di rigore scientifico, fu il primo a studiare la storia della presenza ebraica nell'isola, fu il fondatore della dialettologia sarda, nonché dell'archeologia della Sardegna, fondatore e direttore del *Bullettino archeologico sardo*, che pubblicò dal 1855 al 1861. La sua laicità è dimostrata dalla constatazione che fu fatto senatore del Regno d'Italia e promosse con zelo e intelligenza le scienze umane, a cui si dedicò con interessi poliedrici. Di lui scrive Luciano Carta: «Giovanni Spano, invece, è colui che si è occupato di un ampio spettro di ricerca e di conoscenze, avendo dedicato la sua attività a illustrare settori molto diversificati della nostra tradizione culturale, spaziando dalla linguistica e dalla dialettologia all'archeologia, dalle indagini demologiche alla lessicografia, dalla numismatica alla sfragistica, dalla paleontologia all'epigrafia, alla raccolta delle testimonianze più importanti del patrimonio poetico del Logudoro, ecc.»¹¹.

Spano non visse fino al fascismo, per cui non possiamo sapere con certezza come si sarebbe posto di fronte ad esso. Tuttavia, tutto lascia pensare che non fosse persona da allinearsi alla dittatura e, tanto meno, alle leggi razziste emanate nel 1938 contro gli ebrei da Mussolini, avendo sempre avuto in grande stima gli ebrei, che difende per l'intraprendenza nel lavoro e nei commerci e nell'aver prodotto benessere alla Sardegna, fatto confermato dalla crisi che seguì alla loro espulsione del 1492. Ancora, nella sua *Storia degli ebrei in Sardegna*, che Giovanni Spano fu il primo a tracciare, ripercorre l'episodio dell'ebreo converso a Pasqua nel tardo VI secolo. Si tratta di un fanatico neofito che con la veste bianca si reca nella sinagoga di Cagliari la domenica *in albis* e vi erige la croce, creando scompiglio e sussulti fra i suoi ex correligionari. Lo Spano dà dell'inetto al vescovo di Cagliari Gianuario, al quale la comunità ebraica cagliaritano si era rivolta per protestare, non ottenendo dal prelato nulla, per cui gli ebrei ricorsero al pontefice e presentarono il caso a Papa Gregorio Magno, che, in una sua epistola, prese una netta posizione a favore degli ebrei e di condanna del fanatismo del converso¹².

La corrispondenza fra Marco Mortara rabbino maggiore di Mantova e Bartolomeo Lagumina

Come il rabbino capo di Mantova sia venuto in contatto con Bartolomeo Lagumina, resta da scoprire. Il Mortara, nato a Viadana (Mantova) nel 1815, si trasferisce, ancora piccolo, con il padre nella città dei Gonzaga. All'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento è uno dei primi studenti del neocostituito Collegio rabbinico di Padova, nella realizzazione del quale la Comunità ebraica di Mantova aveva avuto

¹¹ Carta, *Un intellettuale*.

¹² Per i dettagli e la bibliografia su questo episodio si veda Perani, *Giovanni Spano*.

magna pars, sia dal punto di vista del supporto economico sia per la scelta culturale di una università ispirata dallo spirito della *Wissenschaft des Judentums*, estremamente aperta alle scienze, dove lo studio dei testi sacri dell'ebraismo non poteva prescindere da una solida formazione culturale e scientifica di tipo umanistico, basata sui classici greci e latini, completata dalla tipica erudizione ottocentesca e aperta all'acquisizione dei progressi delle scienze, che si riteneva poter e dover integrare con i principi della fede ebraica, senza uno scontro distruttivo, né della fede né della scienza. Del resto questo stesso *Zeitgeist* è quello che, voluto fortemente già dal Concilio di Trento e dalla Controriforma di metà Cinquecento, ma di fatto in realtà accolto con maggiore ritardo fra tardo Otto e prima metà del Novecento, caratterizzerà anche i principi della formazione dei futuri preti nei seminari cattolici. Al Collegio rabbinico patavino Mortara ha come maestro Shemu'el Dawid Luzzatto o nell'acronimo Shadal, all'epoca il maggiore rappresentante della Scienza del giudaismo in Italia. Quindi riceve il Dottorato nel 1836 e torna a Mantova, dove nel 1842 diviene rabbino capo della città per ben 52 anni, fino alla morte avvenuta, a settantannove anni, nel 1894. Egli, tramite la formazione avuta dal suo maestro, è molto legato all'approccio scientifico della scuola tedesca e, senza rinnegare la tradizione, vuole di essa abbandonare le scorie esterne del passato mantenendone la sostanza, e propugnando una riforma moderata della religione e del culto ebraici.

L'opera di Marco Mortara era stata studiata pochissimo fino a pochi anni orsono e, anche grazie alla possibilità di consultare molti suoi materiali presenti in una collezione privata, ho iniziato a fare più luce sulle sue opere, la sua bibliografia e la sua statura di grande studioso in contatto con i massimi luminari tedeschi della *Wissenschaft des Judentums*¹³.

Evidentemente, il rabbino Mortara legge a Mantova nel 1883 il primo numero dell'*Archivio storico siciliano*, in cui Bartolomeo Lagumina aveva interpretato l'iscrizione funeraria in ebraico di San Marco d'Alunzio, incisa su un mattone di terracotta [fig. 3] che, dopo essere stato riusato come elemento di costruzione, fu acquisito per il Museo Nazionale di Palermo¹⁴. Il rabbino mantovano aveva una vera passione per le epigrafi ebraiche e, in particolare, per i testi degli epitaffi avendone composti egli stesso molti per dei defunti ebrei mantovani¹⁵. Ai ff. 16v e 17r del suo taccuino personale *Zikronot o Ricordi* [fig. 4], nel quale registrava tutte le cose che riteneva di interesse¹⁶, ha scritto una vera

¹³ Ho iniziato a catalogare i preziosi materiali della collezione di Gianbeppe Fornasa nel seguente lavoro: Perani, *Per uno studio*.

¹⁴ Lagumina, *Iscrizione ebraica*.

¹⁵ Nella bibliografia che ho ricostruito, fra le sue opere inedite, conservate presso l'archivio della Comunità Ebraica di Mantova, compaiono due quaderni senza data intitolati rispettivamente: n. 2 *Epitaffi Ebraici e Italiani*, e n. 3 *Epigrafi Ebraiche-italiane*, vedi *ibid.*, p. 39, che ho appena pubblicato in Perani, *Gli epitaffi*.

¹⁶ Perani, *Per uno studio*, pp. 33-34.

recensione della lettura che il Lagumina aveva proposto dell'iscrizione di San Marco, correggendone alcuni passi inesatti¹⁷.

Ma iniziamo riportando lo studio stesso del Lagumina, prima di aver ricevuto le osservazioni del rabbino mantovano. Ecco cosa scrive l'ecclesiastico siciliano:

Comincio dal far la critica a me stesso, comunicando un'iscrizione ebraica raccolta a S. Marco dall'egregio nostro socio prof. A. Salinas, e acquistata pel Museo Nazionale di Palermo. Essa è di tre righi, profondamente scolpita in un mattone di epoca classica alto m 0,33 per m 0,28. Tosto che mi fu data a leggere, mi parve intiera, e non mi accorsi che il mattone era stato resecato a dritta; onde lessi male un nome del secondo rigo e non mi diedi affatto ragione del terzo. Così fu pubblicata la iscrizione, in un rapporto del prelodato professore nelle *Notizie degli scavi di Antichità* nel fascicolo di maggio 1880, a pag. 196 del volume. Ritornando ora dopo tre anni sulla stessa iscrizione, noto, che il mattone fu tagliato in maniera da essere lasciato intiero il primo rigo dell'iscrizione; al secondo si fece mancare una lettera, e due al terzo. Ciò premesso, leggo, supplendo le lettere mancanti:

נאסף רב
י[קמיה בר אליה
שנ]ת סרקעו¹⁸

I primi due righi non offrono alcuna difficoltà, e suonano; *Fu raccolto* MESSER Jeqamia figlio di Elja. נאסף benché comune in altre iscrizioni sepolcrali non so se occorra in altri epitaffi ebraici italiani; corrisponde al nostro «morì», congiunto però all'idea dell'immortalità nella vita futura. Jeqamia, è nome ebraico di persona, e s'incontra due volte nel libro delle Cronache¹⁹. Il terzo rigo offre qualche difficoltà, perché le prime tre lettere sono eseguite molto più trascuratamente che non le altre: la prima però è thau; la seconda mêm finale; la terza parrebbe una phê finale, ma quando si fa attenzione che esso sarebbe diverso dal phê finale di נאסף del primo rigo, e che l'asta a dritta non è abbastanza allungata, non si può fare a meno di riconoscerci un rêsch. Abbiamo così nella seconda terza e quarta lettera del terzo rigo gli elementi essenziali del nome Marco; il thau precedente sarebbe l'ultima lettera della parola SANT, e in *San Marco* sarebbe indicato il posto dove fu seppellito il defunto. Ma in questa lettura che in un momento accettai con un certo trasporto, non avrebbero spiegazione le ultime due lettere 'ajin e chêth, e non si saprebbe dare il perché del mêm finale a principio di parola. Penso adunque che in quel terzo rigo in cifre alfabetiche sia indicata la data della morte

¹⁷ Su questa iscrizione si veda (oltre a Lagumina, *Iscrizione ebraica*): Colafemmina, *Un copista*; Bucaria, *Iscrizione funeraria*, p. 349, scheda con una foto a colori dell'epigrafe.

¹⁸ Per un errore dovuto probabilmente al compositore del testo di Lagumina per la rivista, la parola סרקעו è erroneamente scritta con la prima lettera che invece di essere una *samek* è una *mem* finale come segue סרקעו.

¹⁹ 1 Cron. 2,41 due volte e 3,18 una ricorrenza.

del sepolto, come spesse volte s'incontra in epitaffi ebraici antichi e moderni. Il thau è certo l'ultima lettera di שנת anno, e le altre lettere assieme riunite danno il numero 977. Leggo dunque tutta intiera la iscrizione:

*Fu raccolto messer
Jeqamia figlio di Elja
l'anno novecensettantasette.*

Al novecensettantasette bisogna aggiungere le migliaia, le quali come facili a supplirsi, bene spesso sono omesse negli epitaffi ebraici, e in altri pubblici e privati documenti. Cito per esempio il diploma arabo scritto in lettere ebraiche pubblicato dal Cusa a pag. 495 dei *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, dove invece del 4948 quando fu rogato l'atto, omesse le migliaia, si notano solamente gli anni 948. Al 4977 della creazione, secondo il computo ebraico, a cui siamo condotti dalla nostra epigrafe, corrisponde l'anno 1217 dell'era volgare. Le memorie così dell'esistenza di Ebrei a San Marco, sono ora molto più antiche di quel che non le avesse il Di Giovanni, e conseguentemente il Zunz, i quali su quella città non arrecarono documento ebraico più antico del 1450. Da due documenti trascritti dal Carini nell'Archivio di Aragona sappiamo che all'epoca della guerra del Vespro esisteva già una comunità ebraica a S. Marco. Di epoca posteriore altri ricordi ci forniscono i Registri del Protonotaro e della Cancelleria del Regno di Sicilia, esistenti nell'Archivio di Stato a Palermo, dei quali terrò conto in un prossimo mio lavoro sugli ebrei di Sicilia.

Ma il nome di San Marco che a me parve intravedere nella iscrizione dovrà affatto rigettarsi? Io credo di no; perché sospetto che il lapicida per indicare le centinaia appositamente si servì dei numeri 600, + 200, + 100, dandogli le corrispondenti lettere ebraiche gli elementi del nome di «Marco», e perché la parola precedente che significa «anno», della stessa maniera si sarebbe scritta per rendere il suono di «santo».

Abbiamo così una prima iscrizione ebraica di qualche importanza in Sicilia; è a sperare che ne vengano delle altre. Dico la prima, perché quella di Messina data dal Gualterio fu perduta, e dal modo come fu trascritta non dà un senso che interamente mi persuadea. Le altre di Trapani e di Monte S. Giuliano sono frammenti anziché iscrizioni. Ma di esse e di qualche altra, tratterò in altre comunicazioni²⁰.

Nel suo taccuino personale *Zikronot*, il rabbino mantovano Marco Mordekay Mortara, ai ff. 16v e 17r scrive una sua recensione dello studio di Lagumina sull'iscrizione di San Marco dove suggerisce di correggere alcune cose. Alla fine delle sue osservazioni e correzioni, Mortara annota di averle inviate all'ecclesiastico siciliano, il quale gli ha risposto che le avrebbe pubblicate nel numero

²⁰ Lagumina, *Iscrizione ebraica*, pp. 188-190.

successivo della rivista in cui era apparsa la sua nota, come in effetti il Lagumina fece. Ma ecco il commento di Mortara.

*Iscrizione ebraica di San Marco
(in Sicilia)*

Il Sac. B. Lagumina nell'Archivio Storico Siciliano la legge così:

נאסף רב
י[קמיה בר אליה
שנ[ת סרקעח²¹

e la traduce

*Fu raccolto Messer
Jeqamià figlio di Elja
l'anno novecensettantasette*

Nel 3° rigo il dotto interprete trova l'allusione al paese S. Marco nelle lettere antecedenti al עח. Il fac simile annesso al fascicolo riproduce però le prime parole dell'ultimo rigo tanto corrose che non rimane certa se non che la lettura delle lettere עח, e con qualche leggiero dubbio l'antecedente ק. La lettera che la precede potrebbe essere anche una פ. Se le due prime sono le lettere נת e la mancante è una ש potrebbe forse leggersi עח פ"ק שנת e tradursi *l'anno del computo minore 78* cioè dell'anno 318. Non corrisponde poi a nessun calcolo la cifra 977 come risultante dalle altre lettere insieme riunite, poiché le lettere תסרקפח danno 818 e se si aggiungono le altre שנ = 1168. Siccome però la restrizione פ"ק non trovasi usata nelle epigrafi note anzi che, e siccome le antichissime riferite e reintegrate dall'Ascoli non hanno l'indicazione degli anni in lettere ma tutte in parole, l'uso di designarle con lettere essendo venuto più tardi così sembrami doversi reintegrare il terzo rigo di questa epigrafe così נת הקעח [ש cioè l'anno 5178 = e.v. 1418. Le memorie della piccola Comunità israelitica di San Marco non ascendono pertanto lo Zunz (trad. Perreau) al di là del XV secolo. L'Ascoli osserva che la ק antica non ha apertura come ha questa nostra evidentemente nel nome יקמיה, e la ש antica è aperta a sinistra e puntuosa in fondo, laddove da noi essa è quasi circolare.

Comunicate le osservazioni al Lagumina le accolse e mi rispose che pubblicherà in altro numero dell'Archivio Storico la mia reintegrazione e spiegazione.

Bartolomeo Lagumina fu di parola e, in effetti, accettò e pubblicò la rilettura proposta dal rabbino mantovano in una sua nota di poco successiva, apparsa

²¹ Si veda *supra* nota 18.

sempre nell'*Archivio storico siciliano* della stessa annata, che di seguito riporto integralmente.

Ritorno con piacere alla iscrizione ebraica di San Marco, da me pubblicata in questo stesso giornale, perché dopo la prova da me fatta di dare una lettura al terzo rigo dell'iscrizione, una persona molto più competente di me, ne ha fatto oggetto di studio, ed ha proposta una decifrazione, che, a parer mio, bisogna accettare per definitiva. Io già aveva fatto notare come il terzo rigo indicasse la data della morte del sepolto, e che le prime tre lettere fossero eseguite molto più trascuratamente che non le altre; aveva quindi proposto una decifrazione, per cui veniva a raccogliersi il numero novecensettantasette (e dovea dire novecensettantotto), sospettando che il lapicida si fosse appositamente servito di alcune cifre alfabetiche, perché esse davano gli elementi del nome di Marco. Or il chiarissimo cav. Marco Mortara, rabbino maggiore di Mantova, con sua gentilissima lettera a me diretta, a parte di considerazioni paleografiche, e pel riguardo che in nessuna lapide sepolcrale ebraica trovassi il nome del paese, propone la seguente lettura del terzo rigo:

שנת הקעה

l'anno 5178 = 1418 dell'E. V.

L'ipotesi del cav. Mortara è felicissima; infatti avendo io attentamente esaminato il mattone originale, ho osservato che il taglio sotto la lettera che io sospettava *mêm* finale, è una piccola rottura accidentale, e che la lettera che riteneva *thau*, non è realmente che *nûn* scritta in corsivo e legata ad un'asta verticale la quale è il raggio a sinistra della mancante; tanto vero che nell'originale resta ancora un accenno della linea orizzontale sottostante ai raggi di quest'ultima lettera.

Trascrivo finalmente dalla lettera del Mortara la seguente osservazione sulla prima parola dell'iscrizione ebraica in discorso: «La voce נאסף del primo rigo vale *si raccolse, si congiunse*: *dessa* è una parte della frase biblica אל עמיו נאסף, *si congiunse agli antenati* (letteralmente: *ai suoi popoli*) alludendo all'immortalità dell'anima, perché è usata quando il corpo è sepolto lontano dal luogo, ove sono sepolti gli antenati, come in Abramo, in Aronne ecc. La voce isolata trovasi pure nello stesso significato anche nella Bibbia»²².

²² Lagumina, *La data dell'iscrizione*, pp. 517-518. Ecco di seguito elencate le ricorrenze di questa espressione nella Bibbia ebraica, riservata specialmente ai patriarchi. In *Gen* 25:8 si parla della morte di Abramo in questi termini: «Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati (lett. 'popoli')», in ebraico: וַיָּגַע וַיָּמָת אַבְרָהָם בְּשִׁיבָה טוֹבָה יָקֵן וְשָׁבַע וַיֵּאָסֶף אֶל-עַמּוּיָו. In *Gen* 49:29 compare sulla bocca di Giacobbe nella forma del futuro: «io sto per essere riunito ai miei antenati». Più frequente nella Bibbia è la forma dell'imperfetto inverso con valore narrativo della forma passiva *nif'al*, come nella prima ricorrenza menzionata, וַיֵּאָסֶף אֶל-עַמּוּיָו, ossia: «e fu riunito ai suoi antenati», che compare anche in: *Gen* 25:17 detto di Ismaele; poi, in *Gen* 35:29 per Isacco del quale si dice: «spirò, morì e si riunì ai suoi antenati vecchio e sazio di giorni»; in *Gen* 49:33, si dice di Giacobbe che וַיֵּאָסֶף אֶל-עַמּוּיָו, ossia: «radunò (stessa radice *asaf* di 'fu riunito' ma all'imper-

Qualche osservazione sulla lettura di Lagumina e sulla rilettura di Mortara

Come è ovvio, l'ebraico studiato in seminario a Palermo da Lagumina è esclusivamente quello biblico, e dell'ebraico medievale e moderno, con le sue formule e modi di dire, indicazione delle date e quant'altro, l'ecclesiastico palermitano sapeva molto meno. Eccolo, dunque, cimentarsi nella lettura dell'epigrafe di San Marco d'Alunzio, la più antica della Sicilia che si sia preservata essendo datata al 1418, ma con un eccesso di fantasia e creatività, che lo spinge a vedere nella data una allusione al nome del luogo in cui l'epigrafe è stata ritrovata e dove probabilmente il defunto è stato sepolto, ossia San Marco. Innanzitutto egli, a proposito dell'espressione **נאנא**, afferma che «benchè comune in altre iscrizioni sepolcrali non so se occorra in altri epitaffi ebraici italiani»: questa affermazione, se da un lato è giustificata dal fatto che Graziadio Isaia Ascoli non menziona, nel suo studio sulle epigrafi sepolcrali ebraiche dell'Italia meridionale, come variante del morire e del dipartirsi per la vita eterna 'è stato riunito', ma solo *met* e *niftar*, nelle loro varianti maschile-femminile, singolare e plurale²³, dall'altro lascia trasparire la mancanza di familiarità di Lagumina con il linguaggio degli epitaffi ebraici, perché nei cimiteri dell'Italia settentrionale e in quelli antichi della Renania, che iniziano con sepolture dell'XI secolo²⁴, questa formula ai suoi tempi era già diffusissima, come appare anche dalla osservazione che gli fa presente Mortara.

Questo tipo di approccio allo studio dell'ebraismo e delle sue epigrafi, partendo solo da una base di conoscenza dell'ebraico biblico, è tipica di persone che vengono dal mondo cattolico e dagli studi teologici, per i quali entrare nella comprensione dei testi ebraici medievali, ha richiesto tempo e spesso è rimasto a un livello abbastanza circoscritto. Lo si può rilevare, come in Lagumina, anche in monsignor Benedetto Rocco e in Cesare Colafemmina, grandi studiosi, ma che per questi aspetti, non avendo fatto degli studi appropriati e non avendo avuto maestri in questi settori specifici, a volte hanno proceduto come autodidatti, navigando a vista. Colafemmina non mette davanti alla penultima lettera di una

fetto inverso con valore narrativo della forma attiva *qal*) le sue gambe nel letto e fu riunito ai suoi antenati»; *Num* 20:24 detto di Aronne, del quale si dice che «sta per essere riunito ai suoi antenati»; infine, in *Deut* 32:50 dove si parla della morte di Mosè sul Monte Nebo: «Il Signore disse a Mose... sali sul Monte Nebo... Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati (**וְהִצֵּקְךָ אֶל-עַמִּיךָ**) come Aronne tuo fratello è morto sul Monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati (**אֶל-עַמִּי וְיִצְקָךָ**), perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (*Deut* 32:48, 50-52).

²³ Ascoli, *Iscrizioni*.

²⁴ Perani, *The Early Hebrew Script*.

data o di un acrostico le virgolette doppie, come è generalmente invalso²⁵. Ricordo alcune letture inesatte di Benedetto Rocco nello studio delle firme in giudeo-arabo apportate dagli ebrei siciliani del XV secolo in calce ai documenti notarili che li riguardavano²⁶. A volte si tratta di errori paleografici, a volte di tipo diverso, come quando ha proposto di considerare il *kiyyor* di Siculiana, con la sua epigrafe dedicatoria, con un sepolcro di un bambino, nonostante i due fori delle canne da cui usciva l'acqua per lavarsi le mani e la struttura che indicava il reperto come fatto per essere murato in una parete (nonostante sia risaputo, inoltre, che gli ebrei seppelliscono nella terra). Ovviamente, questi limiti comprensibilissimi non hanno impedito agli studiosi menzionati di essere dei grandi e bravissimi pionieri, spesso i primi ad aprire campi nuovi di ricerca, mai prima di loro esplorati, come Rocco per lo studio degli ebrei in Sicilia e Colafemmina per quello degli ebrei nell'Italia meridionale, con la sua eccellente cultura, da lui riscoperta dopo essere caduta da secoli nel più buio oblio.

Non dimentichiamo infine che Lagumina quando pubblica l'epigrafe di San Marco, ossia nel 1883, ha solamente 33 anni, e quindi possiamo immaginare che egli fosse all'inizio del suo cimentarsi con le iscrizioni ebraiche.

Tornando alla sua lettura, non si capisce come il prelado nella sua edizione legga la data סרקקע la cui somma darebbe 438 a cui aggiungendo la cifra 240 per avere l'anno cristiano, verrebbe 1678. Egli vorrebbe spiegare la *shin* mancante all'inizio del terzo rigo, come forse *San* prima parte di San Marco, ossia invece di *shenat*, stato costruito di *shana*, anno, sarebbe *Sant*, prima parte del nome della località siciliana. Anche se poco avanti cambia lettura, alla fine afferma che, pur avendo letto una data diversa, ossia l'anno ebraico 4977 della creazione, equivalente all'anno 1217 dell'era volgare, continua a ritenere che *shenat* intenda alludere a *Sant*. Con soddisfazione piena, aggiunge che la data della presenza ebraica a San Marco, si è alzata nel passato di duecento anni, per cui «le memorie così dell'esistenza di Ebrei a San Marco, sono ora molto più antiche di quel che non le avesse il Di Giovanni, e conseguentemente il Zunz, i quali su quella città non arrecarono documento ebraico più antico del 1450». Con l'aiuto del rabbino mantovano, Lagumina accetterà di tornare a datarla al primo quarto del Quattrocento, e comunque, leggendo e rileggendo la sua analisi passo passo, non riesco a capire né la prima ipotesi di data e nemmeno la seconda, che giunge a fissare l'anno 977 secondo il computo minore, ossia senza le migliaia. Non mi soffermo sulle osservazioni e correzioni che propone Marco Mortara, e che

²⁵ Colafemmina, Gramegna, *Guida*, pp. 192-207.

²⁶ Si veda il mio studio Perani, *Le firme*. Benedetto Rocco in Giuffrida, Rocco, *Documenti*, p. 54 legge, non avendo studiato paleografia ebraica, una *lamed* invece della corretta *bet* nel nome di un firmatario *Siman Tov* inteso invece *Siman Tol*, data la sua forma semicorsiva peculiare.

Bartolomeo Lagumina accetta con ammirevole e intelligente umiltà, fino a pubblicare la nuova lettura relativa alla data.

Due anni dopo, nel 1885, Mortara scrive una recensione del *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*²⁷. È interessante che il rabbino mantovano abbia potuto leggere questo studio, che costituisce l'*opus magnum* al quale Bartolomeo lavorò con la collaborazione del fratello Giuseppe, futuro arcivescovo di Carpatò. L'opera costituisce un'ampia raccolta in tre volumi di oltre mille documenti che riguardano la storia delle comunità ebraiche della Sicilia, nell'arco cronologico che si estende da papa Gregorio Magno all'anno dell'espulsione degli ebrei ossia il 1492-93. Nella sua recensione, relativa alla prima parte, Mortara elenca 156 medici ebrei che compaiono dal 1360 al 1485 nei documenti di Lagumina. È davvero interessante vedere come da Mantova, città del nord Italia e allora roccaforte militare sotto il potere austriaco, legga subito la prima parte del primo volume compilato dai due fratelli Lagumina, e lo apprezzi fortemente per le preziose informazioni in esso contenute. Ed è anche molto bello vedere l'amicizia e la stima che i due, un prete e un rabbino, mostrano nel mettere insieme le loro competenze, con rispettosa e ammirata condivisione.

C'è un'altra occasione in cui Bartolomeo Lagumina menziona e ringrazia il rabbino Marco Mortara. Nel 1894, lo stesso anno della morte di Mortara avvenuta a Mantova il 2 febbraio, Lagumina tiene una conferenza presso la Regia accademia di lettere, scienze e arti di Palermo sul tema *Le giudaiche di Palermo e di Messina* e rende omaggio al rabbino maggiore di Mantova che nel 1849 aveva scoperto due lettere che 'Ovadya da Bertinoro aveva scritto dalla Sicilia²⁸.

Una lettera di Moritz Steinschneider a Michele Amari da Berlino il 5 marzo 1874

La lettera in questione non menziona Bartolomeo Lagumina, ma resta comunque di estremo interesse per capire quali relazioni strette legavano gli studiosi tedeschi della Scienza del giudaismo con l'Italia, ma anche gli ebraisti e arabisti siciliani, in un tessuto di relazioni scientifiche positive, proficue e prova di una stretta collaborazione. La rete di relazioni è stretta, se si considera che Marco Mortara ebbe un intenso scambio epistolare con lo stesso Steinschneider, come attestano le lettere reperite da Asher Salah nel suo recente volume sull'epistolario del rabbino mantovano²⁹. Mortara in una lettera a Steinschneider del 7 agosto 1868 gli riferisce

²⁷ Mortara, [Recensione].

²⁸ Lagumina, *Le Giudaiche*; si veda Mortara, *Note*.

²⁹ In Salah, *L'epistolario*, pp. IX-XIII, si trovano ben 15 lettere scritte da Mortara a Steinschneider, tutte conservate presso il Jewish Theological Seminary di New York nella collezione Steinschneider, vergate dal 1858 al 1885; si vedano le pp. 59 e 77-89. Verosimilmente le risposte di Steinschneider a Mortara potrebbero essere andate perdute o finite in un fondo non ancora reperito.

il suo desiderio che la sua biblioteca finisse in Germania o in un paese dove nel secondo Ottocento c'erano milioni di ebrei che sapevano ancora leggere l'ebraico, ad esempio in Ungheria o in Polonia. Molti suoi libri finiranno a Budapest. Il rabbino mantovano, tristemente consapevole della caduta di interesse per gli studi ebraici fra gli ebrei del suo tempo, che attratti dalle scienze moderne spesso abbandonavano la loro religione, afferma di voler far arrivare i suoi libri agli studiosi ebrei dell'area tedesca, certo che in tal modo il suo tesoro di testi e di conoscenza della cultura e della religione ebraica non sarebbe andato perduto³⁰.

Il messaggio di Steinschneider a Michele Amari, scritto a Berlino, è indirizzato al principe Baldassarre Boncompagni Ludovisi, illustre matematico, al quale lo studioso tedesco si rivolge non conoscendo l'indirizzo romano di Amari e, quindi, chiedendo al nobile amico di recapitare la lettera all'orientalista siciliano [fig. 5].³¹

Il principe Baldassarre Boncompagni Ludovisi, nato a Roma il 10 maggio 1821, secondogenito di Luigi, principe di Piombino, e di Maria Maddalena Odescalchi, studiò scienze matematiche e astronomiche con A. Favaro, D. Santucci, B. Tortolini, fondatore degli *Annali di matematica*, e I. Calandrelli, professore di ottica e di astronomia nell'Archiginnasio romano; come rileva Vincenzo Cappelletti: «Il Boncompagni ebbe il merito d'individuare esattamente le opere del Pisano: il *Liber Abbaci*, la *Practica geometrie*, il *Flos super solutionibus quarundam questionum ad numerum et ad geometriam vel ad utrumque pertinentium*, il *De modo solvendi questiones avium et similium*, il *Liber quadratorum*, un *Commento al X libro di Euclide* e un *Libro dei mercanti di minor guisa*»³². La sua biblioteca costruita con mezzi economici senza limite – si dice che vi avesse speso venti milioni di lire – purtroppo non fu donata integra a una Biblioteca romana, ma smembrata dopo essere stata messa all'asta. Lo studioso della storia delle scienze e della matematica morì a Roma il 13 aprile 1894, membro schivo di un casato divenuto nobile nel 1572 con il papato di Gregorio XIII. Carattere originale e misantropo, spese gran parte del suo patrimonio per la scienza e la pubblicazione di libri, ma non fu alieno da opere di beneficenza. Nel 1847 fu scelto da Pio IX fra i trenta studiosi della neo-costituita Accademia pontificia dei Nuovi Lincei, ma quando questa passò sotto il governo del Regno d'Italia unito, Boncompagni uscì dall'Accademia e rifiutò l'offerta della nomina a Senatore del nuovo parlamento fattagli

³⁰ Prefazione di Perani a Salah, *L'epistolario*, p. XIII.

³¹ Ringrazio Giuseppe Mandalà per avermi indicato, offerto e facilitato la riproduzione del messaggio di Moritz Steinschneider a Baldassarre Boncompagni Ludovisi, conservato nell'epistolario di Michele Amari che si trova a Palermo presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace', sezione *Fondi antichi, Carteggio Amari* XC n. 7775.

³² Su questo studioso e mecenate, nonché grande matematico si vedano Cappelletti, *Baldassarre Boncompagni Ludovisi*; Mazzotti, *For science*; Favaro, *Don Baldassarre*; Boyer, *Storia*, cap. 14, par. 5-10.

da Quintino Sella. Fu socio onorario dell'Accademia delle Scienze di Berlino e questo bene spiega i suoi rapporti con Moritz Steinschneider. Tornando al messaggio di quest'ultimo, eccone ora il testo:

Berlino 5. Marzo 1874

Ill.mo Signore

Non sapendo il suo indirizzo a Roma, ho pregato l'ill. principe B. Boncompagni di farle pervenire questo biglietto con molte grazie pella bontà che mi ha mostrata nella sua gentilissima lettera arrivata d'ieri l'altro. Aspetto, che mi permettera [sic] di far uso delle sue importante [sic] notizie nella tiratura a parte, che l'ill. principe si compiace di far istampare, del mio articolo intorno ai matematici arabi, e di che mi prenderò la libertà di presentarle un'esemplare quando sarà finita la stampa.

Mi dichiaro con riverenza, suo divot.mo servitore, M. Steinschneider

All'ill. prof.

Amari Roma.

Come si vede, Steinschneider aveva ricevuto a Berlino una lettera da Michele Amari, arrivatagli il 3 marzo 1874 e volendo ringraziarlo, ma non avendone l'indirizzo, spedisce il messaggio di risposta a Boncompagni, chiedendogli di recapitarlo ad Amari che si trovava a Roma. Lo studioso di Berlino ringrazia l'orientalista siciliano per avergli comunicato delle «importanti notizie» e, soprattutto, gli chiede di poterle usare in un suo «articolo intorno ai matematici arabi», che sta andando alle stampe per la magnanimità e il mecenatismo del principe Boncompagni. Steinschneider conclude la sua lettera promettendo ad Amari, in cambio dell'uso delle sue notizie, di inviargli una copia del suo studio, non appena sarà stampato.

Ancora una volta suscita ammirazione vedere quanto stretti e proficui fossero i rapporti fra gli studiosi degli ambienti culturali italiani e i massimi rappresentanti tedeschi della *Wissenschaft des Judentums* (un precedente illustre è quello di Leopold Zunz fortemente interessato all'ebraismo di Sicilia)³³. Arabisti italiani come Michele Amari, ebraisti del centro Europa come Moritz Steinschneider, o italiani come Marco Mordekey Mortara, tessavano una fitta rete di collaborazione e scambi culturali con dotti ecclesiastici palermitani, come i fratelli Lagumina, incoraggiati – come afferma Bartolomeo nella *Prefazione al Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* – dal suo maestro di paleografia il canonico Isidoro Carini, e da Salvatore Cusa, che aveva raccolto i diplomi greci e arabi, e come Michele Amari che incoraggiò La Lumia a studiare gli ebrei siciliani. Amari svolse un ruolo importante, perché dopo i suoi studi a Parigi, egli portò nell'Italia unita un vivo interesse per l'orientalistica, scienza che nell'Ottocento vide uno dei suoi momenti più felici.

³³ Per una storia degli studi sugli ebrei in Sicilia si veda Bucaria, *Tra storia*.

Bibliografia

- Ascoli, *Iscrizioni* = Graziadio Isaia Ascoli, *Iscrizioni inedite o mal note greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, Torino 1880.
- Bellomo, *Memorie* = Giovanni Luigi Bellomo, *Memorie sulla vita e gli scritti di mons. Domenico Turano, vescovo di Girgenti*, Palermo 1886.
- Boyer, *Storia* = Carl Benjamin Boyer, *Storia della matematica*, Milano 1980.
- Bucaria, *Iscrizione funeraria* = Nicolò Bucaria, *Iscrizione funeraria (XV sec. e.v.) Galleria regionale di Palazzo Abatellis, Palermo. Provenienza: San Marco d'Alunzio, n. inv. 5 del Lapidario di S. Giovanni degli Eremiti*, in Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino (ed.), *Ebrei e Sicilia. Catalogo della mostra (Palermo 24 aprile-22 maggio 2002)*, Palermo 2002, p. 349.
- Bucaria, *Tra storia* = Nicolò Bucaria, *Tra storia e leggenda: gli Ebrei in Sicilia*, in Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino (ed.), *Ebrei e Sicilia. Catalogo della mostra (Palermo 24 aprile-22 maggio 2002)*, Palermo 2002, pp. 17-30.
- Cappelletti, *Baldassarre Boncompagni Ludovisi* = Vincenzo Cappelletti, *Baldassarre Boncompagni Ludovisi*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 11 (1969), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Carta, *Un intellettuale* = Luciano Carta, *Un intellettuale sardo dell'Ottocento in dimensione europea: Giovanni Spano (1803-1878)*, in Cecilia Tasca (ed.), *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi. Atti del XXII Convegno internazionale dell'AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008* [= «Materia giudaica» 14/1-2 (2009)], pp. 17-34.
- Cassuto, *Gli studi giudaici* = Umberto Cassuto, *Gli studi giudaici negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*, Roma 1913, pp. 1-88: 34-35.
- Cipriani, *Le "poche cose"* = Franco Cipriani, *Le "poche cose" e la lunga vita di Lodovico Mortara, «Quaderni fiorentini, per la storia del pensiero giuridico moderno»* 19 (1990), pp. 85-162.
- Colafermina, *Un copista* = Cesare Colafermina, *Un copista ebreo a Demenna nel 1472*, in Nicolò Bucaria (ed.), *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al Medioevo. Studi in onore di mons. Benedetto Rocco*, Palermo 1998, pp. 89-98.
- Colafermina, *Gramegna, Guida* = Cesare Colafermina, Giorgio Gramegna, *Guida al Museo. Sinagoga Museo S. Anna*, Cassano delle Murge 2009.

- Favaro, *Don Baldassarre* = Antonio Favaro, *Don Baldassarre Boncompagni e la storia delle scienze matematiche e fisiche*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti» 6 (1894-1895), pp. 509-521.
- Giudice, *In memoria* = Antonino Giudice (ed.), *In memoria di S. E. Rev.ma Mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento*, «Bollettino ecclesiastico della diocesi di Agrigento» 19 (dic. 1931), pp. 1-74.
- Giuffrida, Rocco, *Documenti* = Antonino Giuffrida, Benedetto Rocco, *Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo*, «Studi magrebini» 8 (1976), pp. 53-110.
- Gli studi orientali* = *Gli studi orientali in Italia durante gli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*, «Rivista degli studi orientali» 5 (1913 [ma 1927]), pp. 17-183: *Bartolomeo Lagumina* alle pp. 93-95.
- Lagumina, Bartolomeo* = *Lagumina, Bartolomeo*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, ristampa anastatica: Palermo 1993, pp. 280-281.
- Lagumina, Iscrizione ebraica* = Bartolomeo Lagumina, *Iscrizione ebraica di S. Marco*, «Archivio storico siciliano» n.s. 8/1-2 (1883), pp. 188-190.
- Lagumina, La data dell'iscrizione* = Bartolomeo Lagumina, *La data dell'iscrizione ebraica di San Marco*, «Archivio storico siciliano» n.s. 8/3-4 (1884), pp. 517-518.
- Lagumina, Le Giudaiche* = Bartolomeo Lagumina, *Le Giudaiche di Palermo e di Messina descritte da Obadia di Bertinoro*, «Atti della regia accademia di scienze, lettere ed arti» s. 3, 4 (1896), pp. 3-22.
- Mandalà, *All'ombra di Amari* = Giuseppe Mandalà, *All'ombra di Amari: gli studi orientali in Sicilia al tempo di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 9-60.
- Mandalà, Bellettini, *Tavola* = Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini, *Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in *Iid.* (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 61-73.
- Mazzotti, *For science* = Massimo Mazzotti, *For science and for the Pope-king: writing the history of the exact sciences in nineteenth-century Rome*, «British Journal for the History of Science» 33 (2000), pp. 257-282.
- Mortara, *Pagine* = Lodovico Mortara, *Pagine autobiografiche di Lodovico Mortara*, in Salvatore Satta (ed.), *Quaderni del diritto e del Processo Civile*, II, Padova 1969, pp. 34-65.

- Mortara, *Note* = Marco Mortara, *Note al viaggio di R. Obadia di Bertinoro*, «Corriere israelitico» 5 (1866-1867), pp. 369-372; 6 (1867-1868), pp. 54-56.
- Mortara, [Recensione] = [Recensione a] *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, volume I, parte, Palermo, Tipografia di Michele Amenta, 1884*, «Revue des études juives» 11 (1885), pp. 306-310.
- Perani, *Le firme* = Mauro Perani, *Le firme in giudeo-arabo degli ebrei di Sicilia in atti notarili di Caltabellotta, Polizzi e Sciacca*, in Giancarlo Lacerenza (ed.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Napoli 2005, pp. 143-238.
- Perani, *Jewish Studies* = Mauro Perani, *Jewish Studies in the Italian Academic World*, in Albert van der Heide, Irene E. Zwiep (ed.), *Jewish Studies and the European Academic World. Plenary Lectures read at the VIIth Congress of the European Association for Jewish Studies (EAJS) Amsterdam, July 2002, Paris-Louvain 2005*, pp. 67-116; una versione italiana, col titolo *Gli studi giudaici nel mondo accademico italiano dal Novecento ad oggi*, è apparsa in «Materia giudaica» 10/1 (2005), pp. 9-32.
- Perani, *Giovanni Spano* = Mauro Perani, *Giovanni Spano e gli ebrei. Due manoscritti ebraici della sua collezione donati alla Biblioteca Universitaria di Cagliari e nuove scoperte sulla Sardegna ebraica*, in Tasca, *Gli ebrei*, pp. 35-62.
- Perani, *Nuove scoperte* = Mauro Perani, *Nuove scoperte su Marco Mordekai Mortara (Viadana 1815 - Mantova 1894). Per uno studio approfondito delle opere e del pensiero del rabbino mantovano*, «Vitelliana» 5 (2010), pp. 131-141.
- Perani, *L'Ottocento ebraico* = Mauro Perani (ed.), *L'Ottocento ebraico in Italia fra tradizione e innovazione: la figura e l'opera di Marco Mortara*, «Materia giudaica» 25-26/1-2 (2010-2011).
- Perani, *Per uno studio* = Mauro Perani, *Per uno studio dell'opera e del pensiero di Marco Mortara: recenti scoperte di manoscritti ignoti, la sua bibliografia e piste di ricerca, con un'appendice di documenti inediti*, in Mauro Perani (ed.), *L'Ottocento ebraico in Italia fra tradizione e innovazione: la figura e l'opera di Marco Mortara*, «Materia giudaica» 25-26/1-2 (2010-2011), pp. 30-110.
- Perani, *Gli epitaffi* = Mauro Perani, *Gli epitaffi in ebraico e italiano composti da Marco Mortara per ebrei defunti mantovani (1838-1891)*, in Mauro Perani, Ermanno Finzi, *Nuovi studi in onore di Marco Mortara nel secondo centenario della nascita*, Firenze 2016, pp. 65-129.
- Perani, *The Early Hebrew Script* = Mauro Perani, *The Early Hebrew Script of Southern Italy Brought to Rhineland in the 9th c. and the Writing of the 11th-13th c. Epitaphs of Jewish Cemeteries*, in Andreas Lehnardt (ed.), *European Genizah. Newly Discovered Hebrew Binding Fragments in Context*, Leiden-Boston 2020, pp. 270-311.

- Salah, *L'epistolario* = Asher Salah, *L'epistolario di Marco Mortara (1815-1894) un rabbino italiano tra riforma e ortodossia*, Firenze 2012.
- Soravia, *Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), pp. 84-85, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Stabile, *Il clero* = Francesco Michele Stabile, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978.
- Tasca, *Gli ebrei* = Cecilia Tasca (ed.), *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi. Atti del XXII Convegno internazionale dell' AISG, Cagliari, 17-20 novembre 2008* [= «Materia giudaica» 14/1-2 (2009)].
- Turano, *Filosofia della storia sacra* = Domenico Turano, *Filosofia della storia sacra e notizie archeologiche bibliche ad uso di seminari di chierici*, Torino 1880².
- Vaccari, *Gregorio Ugdulena* = Alberto Vaccari, *Gregorio Ugdulena*, in *Enciclopedia Italiana* (1937), consultabile in linea: www.treccani.it.



Figura 1 – Umberto Cassuto (1883-1951).

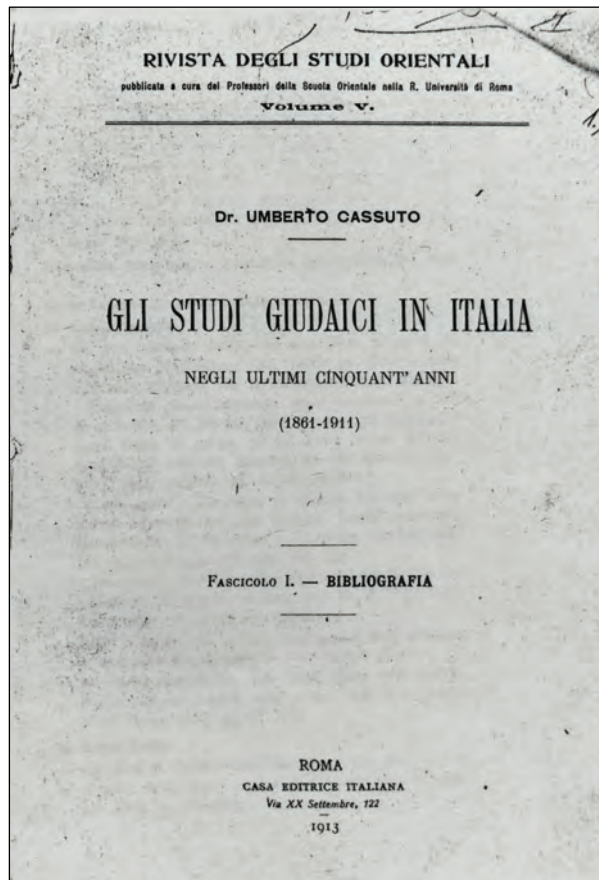


Figura 2 – Copertina di Umberto Cassuto,
Gli studi giudaici negli ultimi cinquant'anni (1861-1911), Roma 1913.



Figura 3 – Iscrizione funeraria in ebraico di Yeqamiya figlio di Eliyya, da San Marco d'Alunzio (a. 1418) (Palermo, Galleria regionale della Sicilia – Palazzo Abatellis).

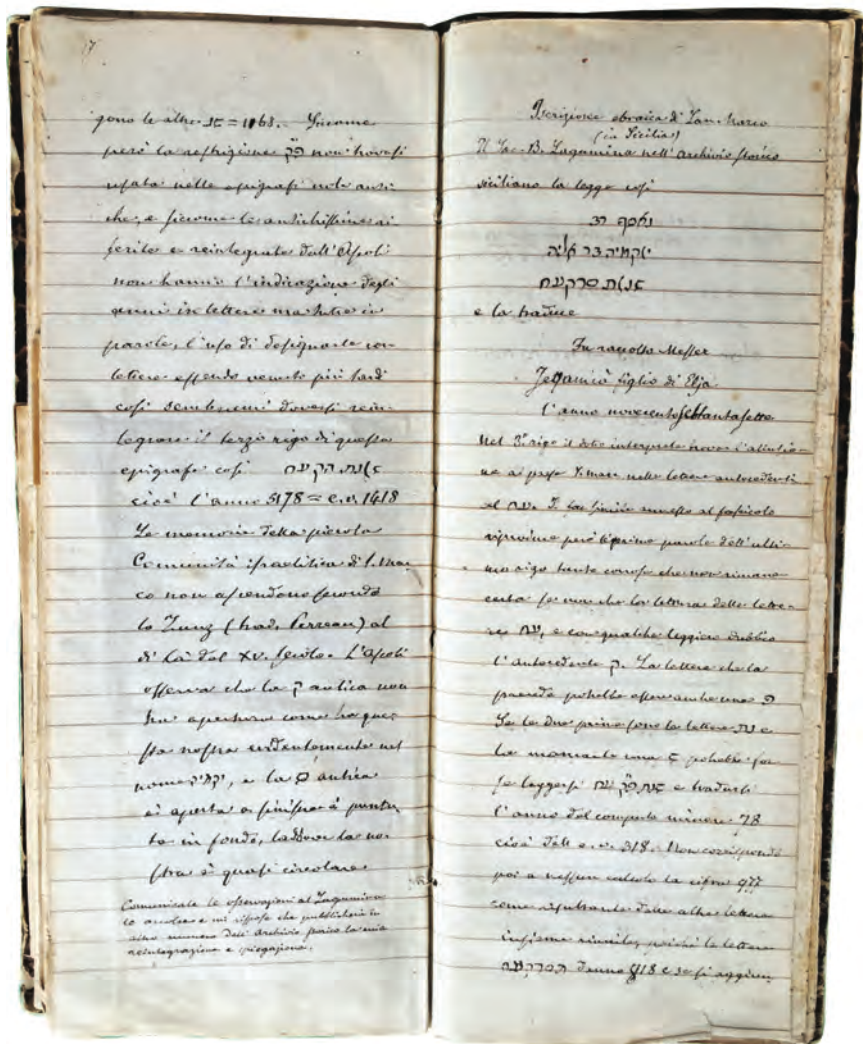


Figura 4 – Le due pagine del taccuino personale (Zikronot) di Marco Mortara in cui il rabbino mantovano compie una rilettura dell'epigrafe ebraica di San Marco d'Alunzio (collezione privata).

Berlino 5. Marzo 1874

Ill^{mo} Signore

Non sapendo il suo indirizzo a Roma,
ho pregato l'ill. principe B. Boncompagni
di farle pervenire questo biglietto con molte
grazie pella bontà che mi ha mostrata nella
sua gentilissima lettera arrivata qui l'altro
giorno, che mi permettera di far uso delle
sue importanti notizie nella tiratura a parte,
che l'ill. principe si compiace di far istam-
pare, del mio articolo intorno ai matematici
arabi, e di che mi prenderò la libertà
di presentarle un' esemplare quando sarà
finita la stampa.

Mi dichiaro con riverenza
suo divot^o ms servitore

All' ill. prof. M. Steinschneider
Amari Roma

Figura 5 – Messaggio di Moritz Steinschneider (Berlino, 5 marzo 1874) a Michele Amari in Roma, tramite il principe Baldassarre Boncompagni Ludovisi (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace', sezione Fondi antichi, Carteggio Amari XC, n. 7775).

Bartolomeo Lagumina vescovo di Agrigento (1898-1931) tra consenso e dissenso

Sebastiano Primofiore

È possibile dipanare i trent'anni di episcopato di Bartolomeo Lagumina lungo la duplice traccia segnata dagli insegnamenti dei suoi maestri Domenico Turano e Michelangelo Celesia. Imbevuto di teorie giansenistiche e vescovo di Agrigento tra il 1871 e il 1885, il primo era stato docente di 'Lingua ebraica e Sacra Scrittura' di Lagumina presso il seminario di Palermo; fervente propugnatore del primato papale era invece il Celesia, che consacrerà il Lagumina a vescovo di Agrigento¹. Il magistero episcopale di Bartolomeo peraltro sembra mantenere il solco delle direttive emanate dalla Santa Sede nel momento in cui la pressione del Modernismo, sia di matrice laica che cattolica, si fa più intensa; lo stesso Lagumina tornerà più volte sulla questione, in particolare nella sua lettera pastorale della quaresima 1901, con la quale dichiara «guerra al razionalismo, al positivismo, al materialismo, al comunismo, all'anarchia, alla massoneria e a tutti gli altri sistemi che si vanno spacciando come conquista della scienza ma che in fondo si riducono a negare Dio, il libero arbitrio, la vita avvenire, la proprietà e qualunque diritto»².

A seguito della morte, il 19 maggio 1898, di monsignor Gaetano Blandini, la preconizzazione della nomina a vescovo di Agrigento raggiunge Bartolomeo Lagumina il 28 novembre successivo, mentre lo stesso si trovava a Roma per il concistoro: quattro bolle apostoliche saranno indirizzate rispettivamente al *Capitolo Cattedrale*, al *Clero*, al *Popolo* e ai *Vassalli* tutti della città e diocesi agrigentina, ufficializzando il risultato dell'adunanza del 28 agosto precedente; Lagumina prenderà possesso delle sue prerogative per mano di Antonino Raja, già vicario capitolare, il 18 dicembre 1898, una settimana dopo la consacrazione ricevuta da monsignor Celesia nella cattedrale di Palermo; per accogliere il nuovo presule, la Città dei Templi dovrà attendere il 5 febbraio del nuovo anno³.

* Preme ringraziare, per la disponibilità concessa, il dottore Antonio Lagumina e il professore Giuseppe Mandalà, la Direzione e il Personale Ufficio Beni Culturali e Archivio della Curia di Agrigento, la Biblioteca Comunale e Archivio Comunale di Agrigento, la Direzione e il Personale della Biblioteca regionale di Palermo. Va rilevato che in assenza dei carteggi privati dell'episcopato di Bartolomeo Lagumina, risulterà utile la consultazione sistematica, presso l'Archivio Diocesano di Agrigento, del fondo 'Registri Annuali' della Curia e altri carteggi del periodo considerato.

¹ Per un inquadramento risulteranno utili Zito, *Storia delle Chiese di Sicilia* e Renda, *Profilo Storico*.

² De Gregorio, *Ottocento Ecclesiastico*, p. 140.

³ Gli incartamenti relativi sono conservati presso l'Archivio della Curia di Agrigento.

Tra i più duraturi impegni nel vescovo si distingue la cura affidata al seminario cittadino e alla relativa sede estiva in Favara. Nonostante tali attenzioni, tra l'agosto e il dicembre 1928 sarà disposta la chiusura dell'istituto per ragioni non ancora del tutto chiarite, e ci vorranno due anni per conferire nuovamente regolamentazione ordinaria a un collegio di solide tradizioni, scelto quale erede massimo delle ultime volontà del Lagumina⁴.

È costante l'attenzione per l'incremento dello spirito dottrinale della diocesi agrigentina, cui il vescovo dirigerà ordinariamente, in occasione degli appuntamenti quaresimali, più di cento lettere pastorali ben argomentate; anche le più piccole e remote parrocchie saranno raggiunte nell'ambito delle consuete visite pastorali, come va ricordato l'interesse volto alle attività missionarie, alla fondazione di oratori, all'ammaestramento del clero, alla promozione dei movimenti di Azione Cattolica, pur con le limitazioni cui furono soggette tali istituzioni durante il ventennio fascista⁵.

Lagumina nel contempo prosegue gli impegni eruditi, pubblicando nuovi studi che esaltano una inesauribile vena scientifica: egli non garantirà la serrata cadenza dei lavori della prima giovinezza, giacché risulta piuttosto limitato il numero dei saggi pubblicati nell'arco dei trentatré anni di vita apostolica⁶. I meriti intellettuali faranno meritare a Lagumina anche il conferimento della Comenda dell'Ordine Mauriziano.

Altro punto focale dell'episcopato Lagumina è la cura riservata all'edificio principe della sua diocesi. La cattedrale agrigentina lamentava da tempo problemi strutturali, nonostante precedenti lavori avessero interessato il consolidamento della copertura; il nuovo presule si prodiga a un tamponamento provvisorio, ma un telegramma inviato nel luglio 1904 informerà la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione che nel tempio erano ben visibili scrostamenti e lesioni, quando già nel dicembre 1903 risultava rimosso, a spese dello stesso Lagumina, il coro della navata centrale. Tali interventi mettono ben presto in luce un sostrato antico dell'edificio, suscitando intense emozioni al prelado, che può toccare con mano nuove tracce di quel Medioevo tante volte immaginato fra le righe dei documenti. In effetti, ai lavori per la messa in sicurezza del complesso architettonico si associa ben presto la rimozione sistematica, soprattutto sull'ala nord, di strutture seicentesche che occludevano inedite opere artistiche del Trecento e Quattrocento. Alla data del 5 maggio 1928 buona parte dei lavori sono già portati a termine, in una im-

⁴ Noto, *Notizie storiche*.

⁵ Indispensabile il riferimento a De Gregorio, *Ottocento Ecclesiastico*.

⁶ La Società Storia Patria di Palermo dedicherà ai fratelli Lagumina un necrologio, Pottino, *Mons. Bartolomeo*, con un elenco degli scritti presentati nel corso degli anni. Si veda anche in questo volume Mandalà, Bellettini, *Tavola*.

presa che aveva visto collaborare gli ingegni del Lagumina e di Francesco Valenti (architetto allievo di Giuseppe Patricolo) per un «risultato, che ai nostri occhi può sembrare discutibile, ma che possiede tuttavia una sua, seppure singolare, coerenza, soprattutto se la valutiamo in rapporto al clima culturale dell'epoca»⁷.

Non indifferente il dissidio che matura tra monsignor Lagumina e la politica nazionale del primo Novecento, che sarà impegnata, tra l'altro, a privare la diocesi agrigentina di importanti cespiti finanziari. Parallelamente al movimento dei Fasci Siciliani, anche la Chiesa Romana si era avvicinata alle classi sociali che avevano subito più forti le ripercussioni della seconda rivoluzione industriale; ovunque erano sorte *Casse Rurali* di ispirazione cattolica che garantivano crediti finanziari alle famiglie bisognose⁸. Lagumina si era fatto capofila della promozione di tali iniziative nell'agrigentino, e tale stato di cose aveva urtato gli indirizzi di una corrente politica vicina al senatore Paolo Beccadelli Bologna di Camporeale e Ignazio Florio junior. La pubblicazione della bolla pontificia *Rerum Novarum* (maggio 1891), da parte sua, aveva sancito il superamento delle posizioni oltranziste contrarie alla partecipazione cattolica nella vita politica del nuovo Regno d'Italia, segnando nel contempo la distanza dalle frange più estreme del socialismo incipiente: risulta chiaro insomma come la 'Questione sociale', nel senso più ampio del termine, fosse stata strumentalizzata da varie formazioni che cercavano di avocare quanti più sodali possibile. Lo stesso Beccadelli Bologna, allora sindaco di Palermo, aveva organizzato per il 19 marzo 1901 un comizio al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica nell'ambito del progetto di abolizione delle decime ecclesiastiche nella diocesi di Agrigento, cercando di salvare in loro vece l'applicazione di tributi sull'importazione di cereali: monsignor Lagumina era stato chiamato a presenziare all'evento, ma con una *Lettera aperta* diffusa a mezzo stampa⁹ declinerà l'invito, riferendo che sarebbe stata cosa vana partecipare a una adunanza già compromessa da pregiudizi ideologici. La petizione pubblica promossa dal Camporeale, che aveva avuto precedenti a Caltanissetta nel 1899 e a Palermo nel gennaio 1900 si rivelerà un fallimento dal punto di vista organizzativo, specie a seguito dell'intervento del celebre sindacalista Bernardino Verro, che aveva messo a nudo le ambiguità dei provvedimenti auspicati; vari disordini incendiarono l'assemblea e costringeranno gli organizzatori a chiudere i lavori. Eppure l'iniziativa aveva raccolto il consenso di personalità di spicco del calibro di Francesco Crispi, Nicolò Fulci e Vittorio Emanuele Orlando. Lagumina nel frattempo aveva chiesto il sostegno

⁷ Di Fede, *L'"invenzione" della Cattedrale*, p. 171.

⁸ Per approfondimenti: Renda, *Socialisti e Cattolici* e Riccobono, *Le «Lecture Domenicali»*.

⁹ *Sullo scopo finale*.

di Leone XIII a mezzo telegramma: da lì a qualche giorno una replica a nome del cardinale Rampolla, segretario di Stato, testimonierà il sostegno del pontefice¹⁰.

L'intensità e il perdurare di tali impegni intaccheranno la fibra del prelado che a seguito di una grave forma di itterizia¹¹ lascia la vita terrena la sera del 2 novembre 1931, seguendo a breve distanza le sorti del fratello Giuseppe, anch'egli ecclesiastico, defunto il 5 maggio precedente. Le esequie di Bartolomeo si celebrano il 5 novembre di quell'anno con grande partecipazione pubblica; la salma sarà tumulata l'1 dicembre nella cattedrale agrigentina¹². Tali momenti sono seguiti con dovizia di particolari sia dalla stampa locale che dalle testate palermitane, che danno risalto alla notizia della morte di Bartolomeo e segnano il procedere delle cerimonie funebri, citando lunga serie di tratti biografici relativi agli illustri prelati, con toni di accorata partecipazione¹³.

Se per un verso l'esperienza episcopale del Lagumina ha alimentato sentimenti di vivo consenso in vari momenti della sua vita¹⁴, esaltando in sua morte la figura con elogi funebri pubblicati a mezzo stampa, d'altro canto quello spaccato di vita agrigentina è stato oggetto di critiche più o meno velate, trasfigurate o palesemente espresse. Bruna Soravia ha rilevato che:

probabilmente il forte impegno a fianco della Chiesa siciliana più tradizionalista gli alienò il favore degli orientalisti laici della scuola di Ignazio Guidi. Ciò spiegherebbe – accanto alle innumerevoli attestazioni di stima e di cordoglio da parte delle gerarchie ecclesiastiche nazionali e delle autorità fasciste dell'isola – il silenzio mantenuto sulla sua morte da parte degli organi ufficiali della scuola orientalistica romana e l'assenza di un bilancio della sua opera scientifica¹⁵.

Atteggiamenti di riserva vengono mossi anche nell'ambito dell'archeologia agrigentina, giacché, se da un lato si encomia il suo impegno nel recupero delle strutture medievali del Duomo, si attribuiscono a Lagumina responsabilità nelle vicende legate all'abbattimento delle mura cittadine, eseguito nel 1929¹⁶.

¹⁰ La vicenda sarà documentata nelle edizioni de *Il Sole del Mezzogiorno* pubblicate in date 16-17 marzo, 19-20 marzo e 23-24 marzo 1901.

¹¹ Come si evince da un articolo nel giornale *L'Ora* del 4-5 novembre 1931, ripreso da Giudice, *In memoria*, p. 30; Viola, *Elogio funebre*.

¹² Ampia documentazione del succedersi degli eventi nei *Registri Annuali* dell'Archivio Curia di Agrigento.

¹³ Come si è avuto modo di appurare dallo spoglio dei numeri de *L'Ora* e del *Giornale di Sicilia* pubblicati nel maggio e novembre 1931.

¹⁴ Nel 1903, allo scadere del primo lustro di attività episcopale è dato alle stampe l'opuscolo *Onoranze A Mons. D. Bartolomeo Maria Lagumina nel V anniversario della Consacrazione*.

¹⁵ Soravia, *Lagumina*. Ulteriori spunti nel saggio Soravia, *Bartolomeo Lagumina* in questo volume.

¹⁶ Sulla storia dei restauri si veda Di Franco, *Un secolo*. Per alcuni giudizi relativi a varie vicende dell'archeologia agrigentina nel corso del Novecento: *Forum sul Parco Archeologico di Agrigento*.

Particolari saranno stati i rapporti del Lagumina con Luigi Pirandello. Non è dato sapere se i due abbiano avuto contatti diretti, ma è possibile ipotizzare si siano incrociati nell'ambito della regia commissione riunita per la conservazione e il restauro dei monumenti di Agrigento¹⁷. Dalla lettura di *Novelle per un anno* sembrano emergere nel contempo chiare allusioni al Lagumina nel personaggio di monsignor Vitangelo Partanna della triade di *Tonache di Montelusa*, in cui si figurano impietose immagini di un vescovo giunto in città undici anni prima, come è probabile che alcune tra le tante figure di altri *monsignori* presenti nelle opere del drammaturgo possano attagliarsi alla persona del vescovo, bersaglio della «viscerale idiosincrasia [di Pirandello] verso l'istituzione ecclesiastica, i suoi dogmi, i suoi riti, i suoi luoghi di culto e, soprattutto i suoi ministri»¹⁸. *Novelle per un anno*, tra l'altro, contiene una narrazione intitolata *Concorso per referendum al Consiglio di Stato*, in cui il protagonista Pompeo Lagumina non lascia immagine tanto edificante di sé.

Ancora più critiche appaiono le esternazioni dell'anziano barone Antonio Mendola, che ha modo di incontrare il prelado fresco di nomina nel 1899 presso la residenza estiva di Favara. Il Mendola, proprietario terriero di una fiorente azienda vitivinicola, ampelografo e politico, se in un primo momento apprezza lo spirito «spigliato, ridente, facile» del vescovo, ne denuncia poco dopo il lusso ostentato e la lontananza dai modi di fare di monsignor Blandini, suo immediato predecessore¹⁹.

Ambiguo altresì il giudizio che attribuisce alcune ombre nella condotta del vescovo per «essere stato molto indulgente verso gli erranti»²⁰, forse un modo generico per valutare posizioni troppo permissive su questioni che avrebbero richiesto interventi più risoluti.

Tali impressioni contrastano peraltro con il testo di un elogio funebre pronunciato da monsignor Angelo Ficarra, arciprete di Canicattì e futuro vescovo di Patti, che dichiara Lagumina «profondamente umile... nobilmente schivo di lodi e di applausi»²¹; ma forse in Bartolomeo vige un carattere meno affabile rispetto al fratello, come è possibile scorgere tra gli articoli giornalistici che avevano accompagnato la loro dipartita. Nelle pagine del periodico palermitano *L'Ora* del 6-7 maggio 1931, Giuseppe è descritto in questi termini:

eminente figura di sacerdote attraverso i diversi gradi e posti occupati, era diventata grandemente popolare, ed infatti immenso era il pubblico dei fedeli che

¹⁷ Tusa, *Luigi Pirandello*.

¹⁸ Girardi, *Letteratura*, p. 110.

¹⁹ Antinoro, *Giustizia e verità*.

²⁰ Giudice, *In memoria*, p. 20.

²¹ Giudice, *In memoria*, p. 50.

lo avvicinava e che nella quotidiana pratica religiosa, apprendeva a stimarla sempre più.

Mentre in altri fogli del medesimo periodico *L'Orà* del 4-5 novembre, della figura di Bartolomeo si afferma che:

Morì, quale visse, facendo del bene... Pastore scienziato di fama europeo, Presule zelantissimo e munifico, sacerdote d'insigne pietà.

Valutazioni analoghe alle righe di un encomio funebre stampato *In memoriam* dello stesso presule di Agrigento, tra le quali si legge che:

Pur nella pienezza della scienza delle discipline divine e umane passò la vita facendo del bene... Generosa umiltà che beneficiando amava nascondersi²².

²² Agrigento, Archivio Comunale, Faldone n. 63.

Bibliografia

- Antinoro, *Giustizia e verità* = Carmelo Antinoro, *Giustizia e verità nella vita del barone Antonio Mendola dai suoi diari intimi*, Favara 2008.
- De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico* = Domenico De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico agrigentino, III: Gli episcopati di Mons. G. Blandini e di Mons. B. Lagumina*, Agrigento 1984.
- Di Fede, *L'“invenzione” della Cattedrale* = Maria Sofia Di Fede, *L'“invenzione” della Cattedrale: Interventi di restauro nella prima metà del Novecento*, in Giuseppe Ingaglio (ed.), *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura. Atti del convegno 'La cattedra di Gerlando', giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio (Agrigento, 30-31 ottobre 2007)*, Palermo 2010, pp. 167-186.
- Di Franco, *Un secolo* = Piera Di Franco (ed.), *Un secolo di restauri nella Cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, [Agrigento] 2016.
- Forum sul Parco Archeologico di Agrigento* = *Forum sul Parco Archeologico di Agrigento (15 febbraio 2001)*, «Fuorivista» 3/2 (mar. 2001), consultabile al sito http://web.tiscali.it/fuorivista-wolit/A3n2_12.htm.
- Girardi, *Letteratura* = Enzo Noè Girardi, *Letteratura italiana e religione negli ultimi due secoli*, Milano 2008.
- Giudice, *In memoria* = Antonino Giudice (ed.), *In memoria di S. E. Rev.ma Mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento*, «Bollettino ecclesiastico della diocesi di Agrigento» 19 (dic. 1931), pp. 1-74.
- Mandalà, Bellettini, *Tavola* = Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini, *Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in Iid. (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020.
- Noto, *Notizie storiche* = Angelo Noto, *Notizie storiche del seminario di Agrigento (1860-1963)*, Agrigento 1963.
- Pottino, *Mons. Bartolomeo* = Filippo Pottino, *Mons. Bartolomeo e mons. Giuseppe Lagumina*, «Archivio storico siciliano» n.s. 52 (1932), pp. 432-436.
- Renda, *Profilo Storico* = Francesco Renda, *Profilo Storico. Chiesa e Società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in Francesca Flores D'Arcais (ed.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 1-134.

- Renda, *Socialisti e Cattolici* = Francesco Renda, *Socialisti e Cattolici in Sicilia - 1900-1904 - Le lotte agrarie*, Caltanissetta-Roma 1972.
- Riccobono, *Le «Letture Domenicali»* = Francesca Riccobono, *Le «Letture Domenicali» e i ceti popolari in Sicilia - 1880-1906*, «Nuovi quaderni del Meridione» a. 18, 71 (lug.-set. 1980), pp. 310-328.
- Soravia, *Bartolomeo Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina, sacerdote e orientalista: note per una biografia intellettuale*, in Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 77-96.
- Soravia, *Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), pp. 84-85, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Sullo scopo finale* = *Sullo scopo finale del comizio per la difesa degli interessi agricoli siciliani da tenersi in Palermo addì 19 marzo 1901 - Lettera aperta di Mons. Bartolomeo M. Lagumina Vescovo di Girgenti al Signor Senatore Principe di Camporeale Presidente del Comitato promotore, Agrigento* [1901]; pubblicato altresì ne *Il Sole del Mezzogiorno* del 16-17 marzo 1901 e in *Letture Domenicali* del 24 marzo 1901.
- Tusa, *Luigi Pirandello* = Sebastiano Tusa, *Luigi Pirandello: l'uomo e l'antica Agrigento*, «Archeologia viva» 155 (set.-ott. 2012), pp. 70-73.
- Viola, *Elogio funebre* = Giuseppe Viola, *Elogio funebre di S. E. rev.mo mons. Bartolomeo M. Lagumina, vescovo di Agrigento. Pronunziato il 2 dicembre 1931, trigesimo della morte, in occasione dei solenni funerali celebrati nella Chiesa Madre di S. Margherita Belice*, Palermo 1931.
- Zito, *Storia delle Chiese di Sicilia* = Gaetano Zito (ed.), *Storia delle Chiese di Sicilia*, Città del Vaticano 2009.

La defenestrazione di Agrigento. Lagumina, Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*

Paolo Squillaciotti

«*Il Consiglio d'Egitto*», dichiarò Leonardo Sciascia nel 1983 durante un incontro alla Werner Reimers Stiftung di Bad Homburg (nei pressi di Francoforte), «è il libro più documentato che io abbia scritto, una documentazione lunga veramente, e non sembra»¹. Questa frase mi pare assai significativa perché attesta l'ampiezza e la profondità del lavoro di ricerca storica che è sotteso al secondo romanzo di Sciascia (dato alle stampe da Einaudi nel 1963), e al contempo la volontà, pienamente realizzata, di dissimularla diluendola nella narrazione. *Il Consiglio d'Egitto* è un vero e proprio romanzo storico, ma novecentesco, consapevole dell'evoluzione delle modalità narrative, in una parola moderno. La vicenda è, per così dire, pluricentrica, con tre momenti apparentemente separati, ma in realtà fortemente interconnessi: l'attività riformatrice del viceré Domenico Caracciolo, la velleitaria congiura dell'avvocato illuminista Francesco Paolo Di Blasi, l'impostura dell'abate Vella.

Su quest'ultima, allora semplice sacerdote e insegnante di lingua Ebraica al Seminario Arcivescovile di Palermo (oltre che professore incaricato all'Università della stessa città), Bartolomeo Lagumina aveva effettuato «una disamina che possiamo chiamare, svolta com'è sulla materia di un crimine, perizia»²: sono parole di Sciascia, tratte da un articolo uscito in quello stesso 1963 nella rivista «Sicilia», una bella pubblicazione ricca di illustrazioni edita da Flaccovio per conto dell'Assessorato al turismo della Regione³, quando ancora era lecito nutrire speranze sulla funzione positiva dell'autonomia siciliana.

¹ Dal 15 al 16 marzo 1983 Sciascia fu ospite, insieme con Gesualdo Bufalino, della Fondazione intitolata all'imprenditore tedesco Werner Reimers (1888-1965); fu l'occasione per un importante colloquio sulla letteratura cui parteciparono i professori universitari Lea Ritter-Santini (Münster), Manfred Hardt (Duisburg) e Salvatore A. Sanna (Frankfurt), poi pubblicato in due parti a cura di Marina Rotondo in «Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht» 5/11 (mag. 1984), pp. 2-26, e 5/12 (nov. 1984), pp. 2-11. La citazione proviene dal 5/11, p. 16.

² Il riferimento è naturalmente a Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo*.

³ Sciascia, *Il Consiglio*. In *Premessa alla Sicilia*, Sciascia dichiarerà tutto il suo apprezzamento per una rivista che «Pur obbedendo nei testi alla 'ragion turistica' da cui è sorta, nella parte grafica e illustrativa la rivista, fin dal primo numero è andata molto al di là: per cui questi cinquanta numeri finora pubblicati... formano un repertorio eccezionale della vita, della storia e dell'arte del popolo siciliano» (p. 5).

Quella perizia, svolta con «pazienza e sicurezza» (sono ancora parole di Sciascia), ha dimostrato in modo definitivo la falsità del codice del Vella e delle notizie ivi contenute; falsità di cui Sciascia afferma esser stato convinto anche quando aveva ripreso una di quelle notizie, tratta dalla prima opera del Vella, il *Codex diplomaticus Siciliae* o *Consiglio di Sicilia*⁴: nelle *Parrocchie di Regalpetra*, sulla scorta dell'erudito racalmutese Nicolò Tinebra Martorana, aveva infatti citato la relazione di censimento del governatore di Racalmuto Aadb-Aluhar all'emiro di Palermo: «Nell'anno 998 dell'era cristiana», si legge nelle *Parrocchie*, «il governatore arabo di Regalpetra scriveva all'emiro di Palermo 'ho numerato tutti ed ho trovato esservi 446 uomini, 655 donne, 492 figliuoli e 502 figliuole'»⁵.

Andrà allora fatto notare che proprio *Le Parrocchie di Regalpetra*, un libro che si propone di affermare verità inavvertite dai più, che racconta di un paese dove tutto – la struttura sociale, economica, politica, lo stesso sistema scolastico di cui Sciascia stesso era all'epoca un rappresentante – è una menzogna da demistificare per favorire un profondo cambiamento, offra di fatto una sponda alle fantasiose ricostruzioni dell'abate Vella.

All'epoca delle *Parrocchie* la conoscenza del testo del Vella pare essere stata mediata da Tinebra Martorana, ma durante l'approfondita preparazione del *Consiglio d'Egitto*, Sciascia ebbe modo di consultare direttamente gli originali, come risulta da un taccuino di appunti conservato dagli eredi, contenente informazioni preziose sull'attività che lo scrittore svolgeva sulle fonti in quegli anni di fervida attività storica. Basti pensare che nel 1964, un anno dopo il romanzo, esce per Laterza *Morte dell'inquisitore*, un racconto-inchiesta dedicato alla figura dell'eretico racalmutese Diego La Matina, costruito come un saggio storico, con note erudite, rinvii alle segnature archivistiche, citazioni dai documenti⁶.

Il taccuino per *Il Consiglio d'Egitto* contiene le indicazioni bibliografiche dei testi del Vella e la trascrizione del passo sul censimento di Racalmuto: il fatto che Vella lo avesse elaborato costituiva di per sé una ragione d'interesse per il racalmutese Sciascia, che non manca di citarlo nuovamente e in modo più esteso nel suo romanzo:

Don Gioacchino Requesens stava, tra monsignor Airoidi e don Giuseppe Vella, ad ascoltare le mirabilie del *Consiglio di Sicilia*.

«E vi voglio leggere» disse ad un certo punto monsignore «una cosa che vi farà piacere...

Nella vostra famiglia, se non sbaglio, avete il titolo della contea di Racalmuto...».

⁴ Airoidi, *Codex diplomaticus Siciliae* e Id., *Codice diplomatico di Sicilia*.

⁵ Sciascia, *Opere*, II/1, p. 20. Il riferimento è al volume del 1897 Tinebra Martorana, *Racalmuto*, ristampato nel 1982 con una *Prefazione* dello stesso Sciascia.

⁶ Ora in Sciascia, *Opere*, II/1, pp. 177-251; una sorta di corollario di quel lavoro, il denso saggio del 1964 Sciascia, *Due pittori in catene*, verrà incluso nella seconda edizione di *Morte dell'inquisitore* (Laterza 1967), ora in Sciascia, *Opere*, II/1, pp. 241-244, ma già nella Nota a *Grafitti e disegni*, pp. 3-7 e in Pitriè, Sciascia, *Urla senza suono*, pp. 11-22.

«Ci viene dai del Carretto» disse don Gioacchino «una del Carretto è venuta in moglie...».

«Ve la voglio leggere» disse monsignore «ve la voglio leggere».

Si alzò, dalla pila di quinterni che era sul tavolo ne trasse, dopo qualche minuto di ricerca, uno. Tornò soddisfatto a sedere, sorrideva come chi sta per fare un regalo a sorpresa.

«Ve lo leggo, ecco... *O mio padrone grande assai, il servo della sua grandezza con la faccia per terra le bacia le mani e le dice che l'emir di Giurgenta mi ha ordinato che avessi a numerare la popolazione di Rahal-Almut e dopo dovessi scrivere alla sua grandezza una lettera e mandarla a Palermo. Ho numerato tutti ed ho trovato esservi quattrocentoquarantasei uomini, seicentocinquantacinque donne, quattrocentonovantadue figliuoli e cinquecentodue figliuole. Tutti questi fanciulli sia musulmani che cristiani sono sotto i quindici anni. Onde con la faccia per terra le bacio le mani e mi sottoscrivo così: il governatore di Rahal-Almut Aabd Aluhar per bontà di Dio servo dell'emir Elijir di Sicilia... E poi c'è la data, vedete?: 24 del mese reginal, 385 di Maometto; che sarebbe il 24 gennaio del 998... Che ve ne pare, eh?».*

«Interessante» disse freddamente don Gioacchino.

Ci fu un momento di imbarazzato silenzio, monsignore deluso dallo strano contegno di don Gioacchino⁷.

È evidente che la citazione è motivata dal riferimento al paese natale dello scrittore, ma nell'economia del romanzo il passaggio non ha nulla di artificioso perché è sapientemente preparato nel capitolo precedente, dove la contessa di Regalpetra (personaggio fittizio tra i tanti con referenti nella realtà), moglie di don Gioacchino Requesens, si confida col Di Blasi durante un incontro amoroso: la donna riferisce le preoccupazioni del marito per eventuali rivelazioni sul suo feudo contenute nel codice che Vella va traducendo e chiede all'avvocato di intercedere presso l'abate. Di Blasi la accontenta, ricevendo dal Vella una risposta allusiva: «Vedrò, e ve ne saprò dire. Ma credo non abbia niente da temere» fece un sorriso d'intesa, di complicità; quasi ad aggiungere 'grazie a voi che la raccomandate, all'amicizia che ho per voi'⁸. Peraltro, nel rapporto amoroso fra la Contessa e il Di Blasi, a cui il brano è di fatto collegato, si condensano elementi centrali nell'impianto del libro (la cultura come fonte di piacere, la vicinanza di Di Blasi alla classe che di fatto combatte, il rapporto personale che supera le divisioni ideologiche), cosicché un'ampia focalizzazione su una notizia apparentemente lontana dal *plot* del romanzo appare invece perfettamente inserita nella vicenda.

Ma torniamo a Lagumina. Sebbene nel taccuino di preparazione del romanzo non sia menzionato, lo studioso ha un ruolo specifico e decisivo nella decisione stessa di Sciascia di iniziare a scrivere *Il Consiglio d'Egitto*, come risulta da un'altra preziosa fonte sul retroterra del romanzo, un articolo anch'esso pubblicato a

⁷ Sciascia, *Opere*, I, pp. 398-399.

⁸ *Ibid.*, p. 401.

ridosso della pubblicazione, che offre sin dal titolo (*Perché ho scritto «Il Consiglio d'Egitto»: dal Caracciolo fino al giorno d'oggi*)⁹ una chiave decisiva per valutare l'operazione storica e letteraria di Sciascia.

Vi si legge che l'anno precedente, ossia nel 1962, stimolato dalla lettura di un libro «tumultuoso, in cui con difficoltà ci si raccapezza» dell'archivista comunale di Caltagirone Salvatore Randazzini¹⁰, lo scrittore sta preparando un racconto sui moti antigiacobini avvenuti nel suo paese siciliano un secolo prima. Nel 1799 alcuni presunti giacobini erano stati massacrati da una popolazione fanaticamente devota: un avvenimento dimenticato e perciò rivangato dall'erudito locale, ma che interessava a Sciascia per il fatto che a Caltagirone erano nati tre politici variamente decisivi nella storia italiana del secondo dopoguerra, don Luigi Sturzo, Mario Scelba e Silvio Milazzo: «maliziosamente», scrive Sciascia in quell'articolo, «mi inclinava a rappresentare un tale avvenimento il fatto che nello stesso paese, più di un secolo dopo, fosse sorto il grande partito cattolico di cui oggi godiamo»¹¹.

Questa lettura attualizzante dei fatti storici è ricorrente della scrittura di Sciascia, che guarda al passato costantemente con un occhio al presente; ovvero, perché un fatto del passato gli interessi al punto non solo da conoscerlo e studiarlo ma da farne oggetto di scrittura, Sciascia ha bisogno di coglierne un aspetto emblematico che lo colleghi al presente su cui, scrivendo, vuole incidere.

Succede anche per *Il Consiglio d'Egitto*, in tre passaggi. La lettura di un saggio storico, *Il Risorgimento in Sicilia* di Rosario Romeo, e l'attenzione posta su un passaggio del libro gli fornisce la prima chiave interpretativa della vicenda. Scrive Romeo: «Sicché persino la controversia sull'autenticità degli apocrifi codici compilati dal famoso impostore abate Vella, si colori degli opposti interessi dell'aristocrazia e della corona, a favore della quale il Vella aveva elencato in quei codici straordinarie prerogative»¹². Per chi conosca il romanzo il collegamento è palese.

Il secondo tassello del percorso di comprensione profonda della vicenda – un percorso casualmente preordinato: Sciascia parla di «circostanze, per così dire, alla Borges» – coinvolge proprio Lagumina:

Lo stesso giorno [della lettura della frase di Romeo], un prete del mio paese, casualmente parlando di libri, mi raccontò di quando, ragazzo di seminario, aveva assistito alla defenestrazione della biblioteca del vescovo Lagumina: una vera e propria defenestrazione, i libri buttati da un balcone del secondo piano su un autocarro che stava sulla strada. Il Lagumina, vescovo di Girgenti (io ho un vago ricordo di una sua visita pastorale al mio paese), era un grande arabista, e uomo

⁹ Sciascia, *Perché ho scritto*, pp. 176-177.

¹⁰ Sciascia, *Caltagirone*, p. 787; e cfr. l'introduzione a Randazzini, *La tumultuazione popolare*, p. XIII.

¹¹ Sciascia, *Perché ho scritto*, p. 176.

¹² Romeo, *Il Risorgimento*, pp. 79-80.

di viva intelligenza; aveva una grande biblioteca: ed evidentemente la *legò* testamentariamente male, ad un prete suo segretario che ignobilmente se ne disfece. E mi affiorò il ricordo di un saggio del Lagumina, una specie di perizia postuma, sui falsi dell'abate Vella: e subito andai a cercarlo in biblioteca. La perizia del Lagumina mi portò a rileggere lo Scinà, e poi la prefazione dell'Amari alla sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*. A questo punto, ero già sufficientemente distratto dal massacro dei giacobini di Caltagirone anche se non ancora deciso a scrivere un racconto sull'abate Vella¹³.

Infine, «qualche giorno dopo», il terzo e decisivo tassello: di nuovo un libro, ancora di un religioso, monsignor Giuseppe Misuraca (poi vescovo di Cefalù), dove coglie un altro elemento attualizzante di quei fatti remoti, in una circostanza assolutamente incidentale, che sarebbe potuta passare inosservata per chi non avesse sviluppato una particolare sensibilità per gli elementi che istituiscono un ponte fra passato e presente.

Scrivono don Misuraca a proposito del Monte di Prestamo, che gli «ufficiali» di questa sorta di banca benefica venivano nominati dal Vescovo fino al 1785, quando il viceré Caracciolo dispose che venissero nominati dalla Corte Civile ordinaria; finita l'esperienza riformatrice dell'illuminato viceré, furono di nuovo nominati dal Vescovo come si è continuato a fare fino al giorno d'oggi. «Fino al giorno d'oggi!», commenta Sciascia, «Fino all'apertura a sinistra! Avevo trovato la chiave di volta del racconto»¹⁴.

È su questi presupposti che nasce *Il Consiglio d'Egitto*, un romanzo storico documentato e rigoroso, che vuole leggere le vicende del passato e cavarne un senso che non valga solo per contestualizzare il tempo dei fatti narrati, ma per comprendere il presente della Sicilia al principio degli anni Sessanta del secolo scorso, le sue difficoltà economiche e l'arretratezza politica, istituzionale, culturale. L'azione riformatrice del viceré Caracciolo è stata un'esperienza che avrebbe potuto modificare, se fosse stata prolungata o proseguita, l'assetto ancora feudale di una società dove la borghesia, il ceto politico e la mafia formavano (e diciamo formavano) un viluppo non facilmente districabile.

Questa chiave attualizzante non è limitata alla motivazione della scrittura, ma entra prepotentemente nella scrittura stessa, sfruttando una caratteristica del romanzo storico ottocentesco, dove non è rara la valorizzazione del tempo intermedio tra l'epoca delle vicende narrate e il momento in cui è stata redatta l'opera. Come ha scritto uno specialista di letteratura francese, Francesco Fiorentino: «il romanzo storico è storico non tanto per la fetta di storia che si annette: ancora di più per tutta quella che presuppone esplicitamente o meno»¹⁵.

¹³ Sciascia, *Perché ho scritto*, p. 177.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Fiorentino, *Luoghi del romanzo*, p. 166.

Così, per un fare un esempio che col *Consiglio d'Egitto* ha un rapporto diretto, nel *Gattopardo* gli elementi riferibili agli anni fra il 1860 e il 1910 oggetto della narrazione sono affiancati dalla voce d'autore o da quella dei personaggi ad altri collocabili in un tempo successivo: la bomba americana che avrebbe distrutto il palazzo palermitano di don Fabrizio nel 1943, i lapsus freudiani, la carrozzella della *Corazzata Potëmkin* di Eizenštein, ecc. Sono solo alcuni degli anacronismi presenti nel romanzo di Tomasi di Lampedusa¹⁶, ma a differenza di quelli nel *Consiglio d'Egitto* hanno rilevanza in ottica narratologica o, a limite, biografica. In Sciascia, si è visto, le motivazioni sono diverse e attengono alle ragioni stesse del suo impegno intellettuale; tanto da far scaturire riferimenti troppo espliciti all'attualità, o comunque a una realtà lontana dal tempo della vicenda, che vennero stigmatizzati da Italo Calvino, che in una lettera del 5 ottobre 1962¹⁷, dopo aver elogiato ampiamente il libro e aver assicurato una prossima pubblicazione, li definisce «gravissima stonatura», inducendo l'autore a sopprimerli¹⁸.

Cadono così riferimenti agli attori di Broadway, chiamati in causa per misurare le condizioni psico-fisiche dell'abate Vella:

Ma l'abate si sentiva svuotato e stanco come un attore di Broadway che ha tenuto ruolo principale in una commedia di successo¹⁹

ad André Malraux, le cui motivazioni per l'adesione al gollismo durante la Quinta Repubblica sono paragonate a quelle maturate dall'abate prima della rivelazione della sua impostura:

Aveva sfogato il suo disprezzo verso gli altri al punto che, se non avesse fatto quel che stava per fare, non gli restava che disprezzare se stesso: per ragioni tanto lontane dall'eterna morale corrente e da quella allora assoluta quanto, per fare un esempio approssimativo, le ragioni che hanno portato André Malraux dal rosso al nero. Ma è meglio non complicare le cose²⁰.

al Chaplin del *Grande dittatore*, le cui acrobatiche manifestazioni di esultanza sono il termine di paragone per quelle alle quali si sarebbe abbandonato il viceré

¹⁶ Orlando, *L'intimità e la storia*, pp. 88-89.

¹⁷ Calvino, *Lettere 1940-1985*, p. 713.

¹⁸ Sciascia, *Opere*, I, pp. 1796-1797.

¹⁹ Dal dattiloscritto del *Consiglio d'Egitto* (conservato all'Archivio storico della Casa editrice Einaudi presso l'Archivio di Stato di Torino, con segnatura: Ufficio tecnico, Originali e bozze, cartella 1601, fascicolo 4810: «Il Consiglio d'Egitto», citato d'ora in poi con sigla Dt), p. 70. Nella stesura definitiva il passo diventa: «Ma l'abate si sentiva svuotato e stanco come un attore che ha tenuto ruolo principale in una commedia di successo», Sciascia, *Opere*, I, p. 448.

²⁰ Dt p. 70; nella stesura definitiva: «per ragioni del tutto lontane dall'eterna morale corrente e da quella allora assoluta. Ma è meglio non complicare le cose», Sciascia, *Opere*, I, p. 449.

Lopez y Royo nell'ascoltare la delazione che porta alla luce la congiura ordita dall'avvocato Di Blasi:

Se l'occhio del mondo e l'età l'avessero consentito, monsignor Lopez y Royo, a sentire quelle rivelazioni, per la gioia si sarebbe arrampicato alle tende ai panneggi ai lampadari: né più e né meno che il dittatore di Chaplin. Poiché mutano le circostanze, nel mondo, ma coloro che ereditano l'odio con uguale febbre lo portano e sommuovono²¹.

Insieme con elementi testuali meno vistosi e solo allusivi, ha resistito un collegamento al presente che motiva l'operazione letteraria stessa e che Sciascia ha fatto bene a non comprendere nel novero dei tagli:

'Questo non deve accadere a un uomo' pensò: e che non sarebbe più accaduto nel mondo illuminato dalla ragione. (E la disperazione avrebbe accompagnato le sue ultime ore di vita se soltanto avesse avuto il presentimento che in quell'avvenire che vedeva luminoso popoli interi si sarebbero votati a torturarne altri; che uomini pieni di cultura e di musica, esemplari nell'amore familiare e rispettosi degli animali, avrebbero distrutto milioni di altri esseri umani: con implacabile metodo, con efferata scienza della tortura; e che persino i più diretti eredi della ragione avrebbero riportato la questione nel mondo: e non più come elemento del diritto, quale almeno era nel momento in cui lui la subiva, ma addirittura come elemento dell'esistenza)²².

Se è scoperto il riferimento al genocidio nazista, è forse meno chiaro il riferimento all'uso sistematico della tortura da parte dei francesi in Algeria: un evento di strettissima e drammatica attualità, su cui Sciascia si era schierato con nettezza qualche anno prima, stigmatizzando peraltro l'atteggiamento di André Malraux, che diventato ministro e appoggiando la guerra aveva sancito quel passaggio dal rosso al nero, alluso nel secondo dei passi soppressi.

Nel *Consiglio d'Egitto*, e intorno al romanzo, c'è molto di più, e non vorrei aver dato l'impressione che l'attualizzazione della vicenda storica esaurisca la ricchezza e la bellezza di un libro che regge benissimo i suoi cinquant'anni²³. Di certo – e spero di averlo mostrato contestualizzando l'aneddoto sulla defenestrazione agrigentina – il ruolo di Bartolomeo Lagumina nell'elaborazione del romanzo sciasciano non è limitabile a quello di perito della falsificazione del-

²¹ Dt p. 77; nella stesura definitiva: «Se l'occhio del mondo e l'età l'avessero consentito, monsignor Lopez y Royo, a sentire quelle rivelazioni, per la gioia si sarebbe arrampicato alle tende, ai panneggi, ai lampadari», Sciascia, *Opere*, I, p. 456.

²² Sciascia, *Opere*, I, p. 494.

²³ Per approfondire i temi del romanzo si rinvia a Traina, *Impostura e verità*; Moliterni, *La scrittura dello strazio*; Bergamasco, *Il dialogo metaletterario*; Pupo, *Eresia contro impostura*; Codebò, *Archivio, invenzione, verità*.

l'abate Vella. S'inserisce piuttosto, e in modo emblematico, nel percorso intellettuale di Sciascia nei suoi 'anni della crisi': accanto al *Consiglio d'Egitto* c'è la riproposizione, in quello stesso 1963, delle *Parrocchie di Regalpetra*, un libro profondamente politico²⁴, e poi la commedia *L'onorevole* (1965), il romanzo *A ciascuno il suo* (1966), e i tanti interventi saggistici e giornalistici solo parzialmente raccolti in volume, coi quali Sciascia attraversa con crescente disillusione gli anni del Centrosinistra.

Anni dopo, nella stagione del compromesso storico, quando quel percorso di disillusione si era completamente consumato, lo scrittore dedicherà un libro a un altro vescovo siciliano, dedito allo studio e indisponibile alla politica: il vescovo è monsignor Angelo Ficarra della diocesi di Patti, il libro *Dalle parti degli infedeli*, pubblicato da Sellerio nel 1979²⁵. Ma questo è un altro discorso²⁶.

²⁴ Sciascia lo ribadisce in una *Nota* apposta all'edizione del 1963: «Ripubblico questo libro, dopo sette anni, senza mutare una virgola... E sì che la tentazione di mutare qualcosa era forte: specialmente là dove, nell'esperienza di questi anni, è mutato il mio giudizio su certe cose, su certi uomini. Mi duole moltissimo, per esempio, che su un punto (che il lettore scoprirà da sé facilmente) il tempo abbia dato ragione a don Carmelo Mormino e torto a me. Ma ciò non vuol dire che il tempo è galantuomo, come si usa dire: vuol dire soltanto che certi uomini non lo sono. Lasciando il segno dei miei errori, io presumo di esserlo. E questo è tutto», Sciascia, *Opere*, II/1, p. 1266.

²⁵ Ora in Sciascia, *Opere*, II/1, pp. 557-609.

²⁶ Un altro discorso, ma come sempre in Sciascia legato a ogni altro: in *Dalle parti degli infedeli* viene ricordato il fatto che Angelo Ficarra nel 1913 sottopose per l'*imprimatur* a Monsignor Lagumina un suo saggio sulla vita religiosa in Sicilia, ma il vescovo, benché «uomo di notevole intelligenza e cultura» ne sconsigliò la pubblicazione; Sciascia, *Opere*, II/1, p. 577.

Bibliografia

- Airoidi, *Codex diplomaticus Siciliae = Codex diplomaticus Siciliae sub saracenorum imperio ab 827 anno ad 1072, nunc primum ex MSS. Mauro-occidentalibus depromptus cura et studio Alphonsi Airoidi archiepiscopi Heracleensis*, Palermo 1788.
- Airoidi, *Codice diplomatico di Sicilia = Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi, pubblicato per opera e studio di Al. Airoidi arcivescovo di Eraclea*, I-III, Palermo 1789-1792.
- Bergamasco, *Il dialogo metaletterario* = Francesco Bergamasco, 'Come si può essere siciliani?'. *Il dialogo metaletterario nel 'Consiglio d'Egitto' di Leonardo Sciascia*, «Critica letteraria» 36/2 (2008), pp. 370-379.
- Calvino, *Lettere 1940-1985* = Italo Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Milano 2000.
- Codebò, *Archivio, invenzione, verità* = Marco Codebò, *Archivio, invenzione, verità: Sciascia e la scrittura della storia*, «Todomodo» 3 (2013), pp. 131-149.
- Fiorentino, *Luoghi del romanzo* = Francesco Fiorentino, *Luoghi del romanzo storico francese (1820-1835)*, in AA.VV., *Storie su storie. Indagine sui romanzi storici (1814-1840)*, Venezia 1985, pp. 145-184.
- Graffiti e disegni* = *Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, con un nota di Leonardo Sciascia, Palermo 1977.
- Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo* = Bartolomeo Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 5/3-4 (1881), pp. 233-314.
- Moliterni, *La scrittura dello strazio* = Fabio Moliterni, *La scrittura dello strazio: 'Il Consiglio d'Egitto'*, in Id. (ed.), *La nera scrittura. Saggi su Leonardo Sciascia*, Bari 2007, pp. 55-83.
- Orlando, *L'intimità e la storia* = Francesco Orlando, *L'intimità e la storia. Lettura del 'Gattopardo'*, Torino 1998.
- Pitrè, Sciascia, *Urla senza suono* = Giuseppe Pitrè, Leonardo Sciascia, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Palermo 1999.
- Pupo, *Eresia contro impostura* = Ivan Pupo, *Eresia contro impostura. Nuove ipotesi sul 'Consiglio d'Egitto'*, in Id. (ed.), *Passioni della ragione e labirinti della memoria. Studi su Leonardo Sciascia*, Napoli 2011, pp. 23-61.

- Randazzini, *La tumultuazione popolare* = Salvatore Randazzini, *La tumultuazione popolare contro i creduti giacobini*, Caltagirone, Tip. Francesco Napoli, 1899; ristampa con un'introduzione di Leonardo Sciascia, Palermo 1981 [da cui si cita].
- Romeo, *Il Risorgimento* = Rosario Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1950.
- Sciascia, *Caltagirone* = Leonardo Sciascia, *Caltagirone. Vocazione giacobina*, «Weekend» 51 (lug.-ago. 1980), pp. 20-24, poi in *Cruciverba* (1983), ora in Sciascia, *Opere*, II/2, pp. 787-791 [da cui si cita].
- Sciascia, *Due pittori in catene* = Leonardo Sciascia, *L'Inquisizione in Sicilia. Due pittori in catene*, «Fiera letteraria» n.s. 19/40 (22 nov. 1964), p. 4.
- Sciascia, *Il Consiglio* = Leonardo Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*, «Sicilia» 38 (1963), pp. 64-67.
- Sciascia, *Opere* = Leonardo Sciascia, *Opere*, I: *Narrativa Teatro Poesia*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano 2012; II: *Inquisizioni Memorie Saggi*, t. 1: *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano 2014; t. 2: *Saggi letterari, storici e civili*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano 2019.
- Sciascia, *Perché ho scritto* = Leonardo Sciascia, *Perché ho scritto 'Il Consiglio d'Egitto': dal Caracciolo fino al giorno d'oggi*, «L'Europa letteraria» 4/19 (1963), pp. 176-177.
- Sciascia, *Premessa alla Sicilia* = Leonardo Sciascia, *Premessa* a «Sicilia» 50 (1966), p. 5.
- Tinebra Martorana, *Racalmuto* = Nicolò Tinebra Martorana, *Racalmuto. Memorie e tradizioni*, Girgenti 1897; ristampa con una prefazione di Leonardo Sciascia, Racalmuto 1982.
- Traina, *Impostura e verità* = Giuseppe Traina, *Impostura e verità nel 'Consiglio d'Egitto'*, in Giuseppe Traina (ed.), *In un destino di verità. Ipotesi su Sciascia*, Milano 1999, pp. 35-86.

Il contributo di monsignor Giuseppe Lagumina alla ricostruzione della storia della Sicilia nei secoli XIV e XV

Patrizia Sardina

Nel 1932 la Società Siciliana per la Storia Patria rese omaggio alla memoria dei fratelli Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, «illustri suoi componenti» scomparsi l'anno precedente a distanza di sei mesi, celebrandone il «contributo prezioso per la conoscenza della storia» e fornendo i dati biografici essenziali. Il lungo elenco degli scritti di Bartolomeo fu inserito alla fine della commemorazione congiunta. L'opera scientifica di Giuseppe, ricordata dopo la sua biografia, si riassume brevemente nel voluminoso *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, pubblicato insieme con il fratello nella serie diplomatica dei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia* in tre volumi a partire dal 1884, e in due saggi dell'*Archivio storico siciliano* intitolati *P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del XV secolo*, uscito nel 1887, ed *Enrico Chiaromonte in Palermo dal 1393 al 1397*, edito nel 1892¹. Tutti gli scritti di Giuseppe furono quindi pubblicati dalla Società Siciliana per la Storia Patria, della quale era entrato a far parte giovanissimo nel 1878, due anni dopo il fratello, e verso la quale mostrò sempre un «interessamento amoroso»². Le sue opere si concentravano in un arco cronologico relativamente breve, ossia negli anni '80 e '90 dell'Ottocento. Un illustre bibliografo tedesco vissuto tra il XVIII e il XIX secolo, sul quale si avevano pochissime notizie, e un esponente poco noto della famiglia Chiaromonte che alla fine del Trecento si oppose per quattro anni a Martino il Giovane, re di Sicilia, e al padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc e poi re d'Aragona, attirarono, non a caso, l'attenzione dello schivo e riservato Giuseppe, vissuto all'ombra del più celebre ed estroverso fratello maggiore Bartolomeo.

Giuseppe Maria Lagumina venne alla luce a Palermo il 20 maggio 1855 in via Scopari nella casa dei genitori, il falegname Salvatore di 27 anni e Vincenza Faija di 23, figlia del pescatore Salvatore³. La coppia, che aveva già due figli, Bartolomeo Maria di 4 anni e Maria di 2 anni⁴, dopo la nascita del primogenito si era

¹ Mandalà, Bellettini, *Tavola*, in questo volume.

² Pottino, *Mons. Bartolomeo*, pp. 432-436.

³ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in avanti ASP), *Stato Civile di Palermo*, Sant'Agata, reg. 114, atto n. 371.

⁴ *Ibid.*, reg. 99, atto n. 559; *ibid.*, reg. 107, atto n. 550.

spostata dalla parrocchia di San Giovanni dei Tartari, nel quartiere Albergheria, a quella di San Nicolò della Kalsa – trasferita nella chiesa di Santa Maria della Catena a partire dal 1817⁵ – di cui era parroco Bartolomeo Faija e dove Giuseppe fu battezzato il giorno stesso della nascita, com'era costume⁶. Mentre il nome del primogenito discende da quello di don Bartolomeo, parente della madre, quello del terzogenito è un chiaro omaggio a san Giuseppe, protettore dei falegnami. In segno di devozione verso la Vergine i genitori scelsero per la figlia il nome Maria e lo diedero come secondo appellativo ad entrambi i maschi⁷. Se Salvatore Lagumina non fosse morto anzitempo forse Bartolomeo e Giuseppe avrebbero svolto il mestiere di falegnami, come il padre e il nonno paterno Pietro. Basti ricordare che tra il 1870 e il 1878 facevano parte della Congregazione di San Giuseppe dei Falegnami Gaetano, Giuseppe e Pietro Lagumina il quale, fra l'altro, nel 1877 era secondo congiunto, terza carica in seno alla congregazione⁸. Invece, Bartolomeo e Giuseppe rimasero orfani nel 1861 e la madre li pose nel Seminario arcivescovile di Palermo⁹, quasi certamente su suggerimento di don Domenico Faija, divenuto parroco della Kalsa nel 1856, dopo la morte di Bartolomeo Faija¹⁰. Tuttavia, il rapporto con la Congregazione dei Falegnami e la devozione verso san Giuseppe non vennero mai meno, e tra il 1912 e il 1928 Giuseppe Lagumina ricoprì la carica di prefetto della Congregazione di San Giuseppe¹¹.

Dai registri scolastici del Seminario arcivescovile apprendiamo che fra i dodici e i quattordici anni Giuseppe frequentò il ginnasio, dai quindici ai diciassette studiò retorica, filosofia, matematica, fisica, teologia dogmatica, teologia polemica, sacra eloquenza e diritto canonico¹². Oltre che nelle discipline ecclesiastiche, si distinse nello studio della storia e soprattutto della paleografia¹³, appresa sotto la sapiente guida di Isidoro Carini, canonico della Cattedrale di Palermo, che insegnò Paleografia e Dottrina archivistica presso l'Archivio di Stato di Palermo dal novembre del 1877 al maggio del 1884, quando fu nominato da papa Leone XIII sotto-archivista della Santa Sede, consultore della Commissione cardinalizia e chiamato a insegnare nella Scuola di Paleografia e Critica

⁵ Messina, *I distretti delle parrocchie*, p. 22.

⁶ ASP, *Stato Civile di Palermo*, Sant'Agata, reg. 1278, atto n. 371.

⁷ *Ibid.*, reg. 24, atto n. 25.

⁸ Archivio Diocesano di Palermo (d'ora in avanti ADP), *Congregazione di San Giuseppe dei Falegnami*, reg. 2801, s. n.; *ibid.*, reg. 2819, pp. 4 e 5.

⁹ Soravia, *Lagumina*, pp. 84-85.

¹⁰ Faija, *Biografia dei parroci*, pp. 171-198.

¹¹ Archivio Storico del Seminario Arcivescovile di Palermo (d'ora in avanti ASSAP), serie VI, *Miscellanea, Libro dei Suffragii della Congregazione di San Giuseppe*, reg. 341.

¹² ASSAP, serie IV, *Registri scolastici*, reg. 293 (1859-1873).

¹³ Pottino, *Mons. Bartolomeo*, p. 433.

storica dell'Archivio Vaticano¹⁴. Il 7 novembre 1876 Giuseppe Lagumina chiese al Soprintendente degli Archivi siciliani di potere assistere, in qualità di uditore, alle lezioni di paleografia greca e latina impartite nella scuola del Regio Archivio¹⁵. Dalla relazione di Isidoro Carini sul corso tenuto nel 1877-1878 presso la Scuola di Paleografia e Diplomatica si evince che tutti i giovani si mostravano volenterosi, concorrevano ai lavori della Società Siciliana per la Storia Patria, alla cui fondazione aveva contribuito lo stesso Carini, e aiutavano gli studiosi che effettuavano ricerche all'Archivio di Stato. Tuttavia, i migliori allievi erano ... Serio, ... Faraci, Giuseppe Lagumina e Domenico Gnoffo che avevano studiato «con molta premura» la paleografia latina e greca, in preparazione di un concorso di custode paleografo indetto dalla Biblioteca Comunale di Palermo, vinto proprio da Giuseppe Lagumina, che dopo l'assunzione dovette allontanarsi¹⁶. Iniziò così a lavorare presso la Biblioteca diretta da Gioacchino Di Marzo, altro canonico della Cattedrale¹⁷. Negli anni in cui svolse la professione di bibliotecario, Lagumina ebbe libero accesso sia alle opere edite sia ai manoscritti della Biblioteca Comunale. Fra l'altro, poteva frequentarla anche quando non era aperta al pubblico, come avvenne nell'ottobre del 1899, quando svolse una ricerca per conto di Alessio Di Giovanni, sebbene la biblioteca fosse chiusa per lavori di spolveratura¹⁸.

Nel marzo 1887 Giuseppe Lagumina donò alla Biblioteca Comunale un estratto del suo saggio su *Giuseppe Sterzinger*, padre teatino nato a Innsbruck nel 1746, nominato direttore della Biblioteca reale di Palermo nel 1782, anno della sua apertura al pubblico, e morto a Palermo nel 1821. Lagumina osserva che di lui si avevano poche notizie e aveva pubblicato soltanto la *Vita di Pietro Anich* a Monaco di Baviera nel 1764, ma godeva di fama internazionale perché «fornito di vasta e profonda dottrina, di severa critica e di erudizione non comune, specialmente in fatto di scienza bibliografica»¹⁹. Il saggio di Sterzinger sull'editoria siciliana del XV secolo, annunziato da padre Gaspare Rossi nel *Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, non fu mai pubblicato, ma Lagumina ritrovò fortuitamente le preziose carte di Sterzinger «destinate certo a perire in qualche pizzicagnolo», nelle quali erano elencati «in modo completo e perfetto» i primi libri a stampa editi in Sicilia e a Napoli, e descrisse il manoscritto che comprendeva anche il carteggio sulla bibliografia intercorso tra Sterzinger e il duca Francesco

¹⁴ Battelli, *Carini*, pp. 102-109.

¹⁵ ASP, *Archivio Storico (1864-1932)*, vol. 166, fasc. 36.

¹⁶ *Ibid.*, vol. 155, fasc. 5.

¹⁷ Pottino, *Mons. Bartolomeo*, pp. 433-434.

¹⁸ Biblioteca Comunale di Palermo, ms. 5 Qq.D 314 n. 26. L'indagine non si rivelò fruttuosa e Lagumina comunicò a Di Giovanni di non avere trovato la monografia su Stesicoro d'Imera che Agostino Gallo si era impegnato a scrivere, né fra le opere pubblicate, né fra i manoscritti.

¹⁹ Lagumina, *P. Giuseppe Sterzinger*, p. 1.

Serra Cassano di Napoli²⁰. Lagumina si soffermò soltanto sulla bibliografia siciliana, sebbene avesse in mente di dedicarsi in seguito anche a quella napoletana e di pubblicare il carteggio. Egli osserva che una parte del lavoro di Sterzinger sulle prime edizioni siciliane era andato perso, poiché rimaneva la descrizione di otto edizioni, sebbene dal carteggio emergesse che ne conosceva quindici. Va, infine, evidenziato che Lagumina attribuisce a Sterzinger il merito di avere datato per primo al 1478 le *Consuetudines felicis urbis Panormi* e la *Vita et transitio et li miracoli del Beatissimo Hieronimo*²¹.

Mentre l'articolo su Sterzinger era stato presentato presso la Società Siciliana per la Storia Patria il 21 marzo 1886, approvato l'11 giugno dello stesso anno e pubblicato nel 1887, il saggio dedicato a Enrico Chiaromonte fu letto da Giuseppe Lagumina il 18 giugno 1890 e pubblicato due anni dopo. Lo spunto gli fu offerto dal canonico Gaetano Millunzi, altro membro della Società Siciliana per la Storia Patria, che gli mostrò un «quinterno di carte vecchie dello scorcio del secolo XIV» del notaio Manfredi La Muta, sbiadito a causa dell'umidità e di difficile lettura paleografica, ma fondamentale per ricostruire la storia di Palermo tra la decapitazione di Andrea Chiaromonte (1 giugno 1392) e la resa di Enrico Chiaromonte (4 marzo 1397), trascurata da Isidoro La Lumia. La discrepanza tra i rilevanti e complessi eventi che intendeva ricostruire e la totale mancanza di cronache coeve anziché scoraggiare Lagumina finse da stimolo e lo spinse a cercare altre fonti documentarie e a utilizzare a fondo il materiale disponibile. Secondo Lagumina, per scrivere il capitolo sui quattro vicari che avevano governato la Sicilia dopo la morte di Federico IV (1377), probabilmente La Lumia si era avvalso di copie della Biblioteca Comunale di Palermo trascritte da Domenico Schiavo, in modo a volte scorretto²². Di contro, egli preferì ricorrere agli originali e utilizzò sia documenti pubblici dei fondi *Real Cancelleria* (registri 22, 23, 24, 27, 28) e *Real Protonotaro* (registri 7, 8 e 9), sia atti privati dell'*Archivio dei Notai defunti* (registro 416 di Enrico de Pictacolis) e dell'*Archivio parrocchiale* del Duomo di Monreale (il succitato registro del notaio Matteo La Muta). Alla fine del saggio Lagumina pubblicò in totale cinquanta documenti, emanati tra il 5 febbraio 1393 e il 27 marzo 1397, in ordine cronologico, senza né data né regesto. Dei sedici atti notarili, nove erano stati rogati da Manfredi La Muta²³, sette da Enrico de Pictacolis²⁴. Solo sei documenti su cinquanta erano copie ricavate da manoscritti della Biblioteca Comunale²⁵.

²⁰ *Ibid.*, pp. 2-3.

²¹ *Ibid.*, pp. 4-8.

²² Lagumina, *Enrico di Chiaromonte*, pp. 253-255.

²³ *Ibid.*, doc. XXVIII-XXX-XXXI-XXXII-XXXIII-XXXV-XLIV-XLV-XLVI.

²⁴ *Ibid.*, doc. XIX-XX-XXII-XXIII-XXV-XXVI-XXVII.

²⁵ *Ibid.*, pp. 253-348. Si tratta del doc. I, trascritto da un registro del *Real Protonotaro* nel ms. Qq G 5, f. 354; dei doc. XIII, XIV, XV e XVI copiati dagli *Atti del Senato di Palermo* nel ms. Qq F

Nel saggio, Lagumina parteggia palesemente per i Chiaromonte, definisce la resistenza di Andrea «accanita ed eroica», lo elogia per essersi opposto «alla dominazione straniera», afferma che la sua unica colpa fu «aver difeso il sentimento dell'amor patrio il decoro del patrio suolo». Anche Enrico Chiaromonte viene elogiato poiché aveva riconquistato e controllato Palermo per quattro anni per «non piegare il collo al giogo straniero»²⁶. Pertanto, tutta la città si ribella, «lo acclama e lo riconosce suo signore e liberatore»²⁷. A detta di Lagumina, Palermo non voleva accettare «un re straniero» e preferì assoggettarsi a Enrico Chiaromonte perché dalla sua famiglia «avea ricevuto splendide testimonianze di sollecite cure e di magnanima generosità». Dunque, Lagumina alimenta il mito dei Chiaromonte signori amati, temuti e riveriti, affermando che anche i contadini parteggiavano per loro e diedero avvio a un primo tentativo di rivolta prontamente represso²⁸. Fra gli alleati stranieri di Enrico, Lagumina menziona Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù e duca di Milano, personaggio di spessore internazionale, sulla scorta di un atto rogato dal notaio Enrico de Pictacolis il 2 dicembre 1395²⁹.

Alle figure positive ed eroiche di Andrea ed Enrico Chiaromonte fa da contraltare il «fedifrago» Martino il Vecchio, duca di Montblanc, il quale aveva «afogato nel sangue» la resistenza di Andrea, al punto che il mondo intero avrebbe per sempre guardato «con sommo sdegno ed orrore la iniqua sentenza di morte»³⁰. Al di là dei toni risorgimentali che emergono dalle parole di Giuseppe Lagumina, in effetti le fonti mostrano il compiacimento del duca di Montblanc per l'eliminazione di un nemico pericoloso come Andrea, appartenente a una famiglia che nella seconda metà del Trecento aveva controllato non solo le città di Palermo e Agrigento, ma anche buona parte della Sicilia occidentale, impedendo ai sovrani il reale esercizio del loro potere³¹. Basti ricordare che, in una lettera del 16 giugno 1393, Martino il Vecchio rivendica la scelta di eliminare Andrea e di confiscare i beni suoi e dell'intera famiglia con le seguenti parole: *suis demeritis exhigentibus fecimus decapitari et bona sua et aliorum de Claromonte iuste et legitime nostro erario fecimus sentencialiter confiscari*³². Tuttavia, Lagumina evidenzia anche «la fermezza di spirito e accortezza di senno» di Martino il

71 e citati da Rosario Gregorio; del doc. XVIII che si trovava nel ms. Qq G 6, del quale Lagumina non indica l'originario fondo, tutti alla Biblioteca Comunale di Palermo.

²⁶ *Ibid.*, p. 257.

²⁷ *Ibid.*, p. 258.

²⁸ *Ibid.*, p. 257.

²⁹ *Ibid.*, p. 268 e doc. XXIII.

³⁰ *Ibid.*, p. 255.

³¹ Sulle signorie urbane dei Chiaromonte a Palermo e Agrigento nel Trecento, cfr. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*.

³² Sardina, *Spigolature*, doc. II, pp. 378-379.

Vecchio che «non si perde di cuore» e, sebbene nel luglio 1393 l'insurrezione si fosse estesa all'intero Val di Mazara, continuava a informare, incitare e organizzare i suoi sostenitori, in attesa che arrivassero i tanto agognati rinforzi promessi dal fratello Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona³³. Lagumina esprime un giudizio negativo sulla politica religiosa di Martino il Vecchio il quale, divenuto sovrano d'Aragona nel 1396 alla morte di Giovanni I, oltre che «un re straniero» era anche «apertamente scismatico e ribelle alla legittima autorità del Pontefice»³⁴, poiché sosteneva il papa avignonese Benedetto XIII contro il papa romano Bonifacio IX³⁵. Del resto, Bonifacio IX, salito al soglio pontificio nel 1389, alla morte di Urbano VI, aveva subito ottenuto l'appoggio del vicario Manfredi Chiaromonte e nel 1391, alla morte di costui, aveva riconosciuto Andrea Chiaromonte come nuovo vicario generale³⁶. Il legame tra il papa romano ed Enrico Chiaromonte è provato da Lagumina attraverso un atto notarile dell'ottobre 1395 con il quale Enrico conferì a Bartolomeo de Zafaronibus una delle otto prebende maggiori della Cappella di San Pietro (o Palatina), in virtù dell'ufficio di vicario ricevuto dallo stesso Bonifacio IX³⁷. Lagumina utilizza una lettera spedita da Bonifacio IX ai Palermitani per evidenziare il suo fondamentale ruolo di «padre della cristianità» che incitava i cittadini a combattere «per la propria libertà, per la Chiesa e per la fede ortodossa» contro i Catalani *barbari* per sterminarli. Sottolinea e condivide, inoltre, la tiepida accoglienza dei Palermitani di fronte all'aiuto offerto da Ladislao di Durazzo, re di Napoli, dietro il quale riteneva che si celasse il segreto disegno di conquistare la Sicilia³⁸. Del resto, dopo la morte di Manfredi Chiaromonte, avvenuta a Palermo nel 1391, Ladislao ne aveva ripudiato la figlia Costanza, che aveva sposata un anno prima a Gaeta con l'avallo di Bonifacio IX³⁹. Lagumina considera la successione al trono d'Aragona di Martino il Vecchio «il principio della fine» che determinò «il crollo della rivolta»⁴⁰. Descrive, poi, le trattative per la resa con Martino il Vecchio e la fuga di Enrico con dovizia di particolari ed evidenzia l'accortezza e la cautela di entrambi i contendenti⁴¹. Quello di Enrico Chiaromonte viene considerato l'ultimo governo autonomo della città di Palermo che «d'allora in poi col resto dell'isola, soggiacque per sempre alla dominazione straniera»⁴².

³³ Lagumina, *Enrico di Chiaromonte*, pp. 258-259.

³⁴ *Ibid.*, p. 257.

³⁵ Fodale, *Alunni della perdizione*, pp. 402-409.

³⁶ Fodale, *Documenti del pontificato*, pp. 7-12.

³⁷ Lagumina, *Enrico di Chiaromonte*, p. 265 e doc. XXII.

³⁸ *Ibid.*, pp. 261-262.

³⁹ Fodale, *Chiaromonte, Manfredi*, pp. 538-539; Fodale, *Costanza Chiaromonte*, pp. 88-90.

⁴⁰ Lagumina, *Enrico di Chiaromonte*, p. 269.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 273-277.

⁴² *Ibid.*, p. 282.

Contrariamente a Bartolomeo, Giuseppe Lagumina non viene menzionato nel *Dizionario biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia Treccani e anche nel *Dizionario dei Siciliani illustri*, di epoca fascista, è presente soltanto la voce dedicata al più noto fratello maggiore⁴³. Eppure il suo fondamentale contributo all'ideazione e alla composizione dei tre volumi del *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* viene evidenziato più volte dallo stesso Bartolomeo nell'*Introduzione* al primo volume, scritta nel luglio 1884. Questi ricorda che il *Codice* fu «raccolto con grande fatica da me e da mio fratello Sac. Giuseppe» e descrive le varie tappe del complesso lavoro di ricerca. L'idea era stata concepita da Isidoro Carini il quale aveva suggerito ai suoi studenti di paleografia dell'Archivio di Palermo, fra i quali, come si è detto, figurava Giuseppe, di pubblicare una raccolta di fonti sugli ebrei siciliani e aveva fatto trascrivere agli allievi alcuni documenti «per esercizio paleografico». Molti anni prima dell'uscita del primo volume, Giuseppe «ebbe l'occasione di riunire buona messe di materiali sfuggiti al Di Giovanni» ma, assunto come impiegato presso la Biblioteca Comunale, accantonò momentaneamente la ricerca. Ottenuto l'incarico d'insegnare ebraico presso la Regia Università, Bartolomeo fu spinto dal professore Salvatore Cusa a riprendere il progetto, quasi contro voglia, così coinvolse il fratello e portarono avanti insieme il lungo e difficile lavoro su 184 registri della *Real Cancelleria*, 152 del *Protonotaro del Regno*, 100 dei *Notari defunti* di Palermo, scandagliati «foglio per foglio», e su un numero imprecisato di volumi della *Conservatoria di Registro*, della *Camera Reginale* e della *Secrezia di Palermo*⁴⁴.

Nell'*Introduzione* Bartolomeo ringrazia, anche a nome del fratello, Giuseppe Silvestri, soprintendente degli Archivi siciliani, e gli impiegati⁴⁵. Inoltre, lo nomina nuovamente quando afferma che erano entrambi dubbiosi circa il modo in cui organizzare il *Codice* e, soprattutto, sull'ipotesi di dividere i documenti per città, lasciando immaginare un vivace scambio di idee. Infine, decisero d'inserire nella prima parte i documenti emanato dai re e dai viceré, nella seconda le consuetudini cittadine e i documenti degli archivi comunali, provinciali e dei *Notari defunti*. In futuro i due fratelli avrebbero dovuto condurre ricerche negli archivi situati fuori da Palermo. Bartolomeo conclude l'*Introduzione* con un invito agli amici e, soprattutto, ai soci della Società Siciliana di Storia Patria a cercare, indicare o pubblicare documenti sugli ebrei⁴⁶.

Nei tre volumi del *Codice*, che costituiscono la prima parte dell'ambiziosa opera da loro progettata, Bartolomeo e Giuseppe raccolsero, trascrissero e registrarono in ordine cronologico 1072 documenti. Il contributo di Giuseppe alla

⁴³ Soravia, *Bartolomeo Lagumina*.

⁴⁴ Lagumina, *Codice*, I, pp. V-VII.

⁴⁵ *Ibid.*, p. VII.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. XIV-XV.

realizzazione del *Codice* emerge anche dalla succitata relazione redatta da Isidoro Carini alla fine del corso di Paleografia e Dottrine Archivistiche tenuto presso l'Archivio di Stato nel 1877-1878, in cui ricorda che, sebbene obbligato ad allontanarsi per ricoprire il posto di custode paleografo presso la Biblioteca Comunale di Palermo, egli continuò sotto la sua direzione «una raccolta diplomatica assai importante sugli Ebrei Siciliani»⁴⁷. La ricostruzione dell'immensa mole di lavoro svolta da Giuseppe presso l'Archivio di Stato di Palermo tra il 26 maggio del 1883 e il 2 aprile del 1895 attesta il suo fondamentale ruolo nella fase di reperimento e trascrizione dei documenti del *Codice* e rivela che Domenico Gnoffo, altro brillante allievo di Carini, fu inizialmente coinvolto nella ponderosa opera di trascrizione. Il 26 maggio 1883 Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, con una domanda congiunta, chiesero al soprintendente Giuseppe Silvestri di potere studiare presso l'Archivio di Stato «avendo in mano un lavoro relativo a un periodo della storia siciliana che arriva sino al 1500». Lo stesso giorno, nell'usuale domanda di ammissione alla sala di studio, inoltrata separatamente, dichiararono che intendevano esaminare i registri dei fondi *Protonotaro del Regno*, *Real Cancelleria* e *Notai Defunti*, ma Giuseppe specificò che si trattava di uno studio concernente la storia siciliana degli Ebrei, Bartolomeo di un lavoro relativo alla storia siciliana. Bartolomeo richiese soltanto sette registri del fondo *Real Cancelleria* (12-18) e otto del *Protonotaro del Regno* (1-8), Giuseppe ben centoventiquattro della *Real Cancelleria*⁴⁸ e sette del *Protonotaro del Regno*⁴⁹. Domenico Gnoffo avrebbe dovuto trascrivere 145 fogli della *Real Cancelleria*, 23 del *Protonotaro del Regno*, ma possiamo attribuirgli soltanto ventiquattro documenti del primo fondo⁵⁰, due del secondo⁵¹. Degli atti contenuti in altri sedici fogli rimangono soltanto i registri⁵². La metodologia del lavoro prevedeva, da un lato, la trascrizione dei documenti «disposti per la copiatura», dall'altro il vaglio dei registri «per trovamento»⁵³. Il 5 gennaio 1884 Giuseppe chiese di consultare i fondi *Real Cancelleria*, *Protonotaro del Regno* e *Secrezia* di Palermo, dai primi volumi fino a quelli degli anni 1492-1493, per raccogliere documenti relativi agli ebrei in Sicilia e lavorò tutto l'anno. Tra gennaio e maggio 1884 si dedicò a ritmo serrato

⁴⁷ ASP, *Archivio Storico (1864-1932)*, vol. 155.

⁴⁸ Registri 14, 17-18, 20-100, 102, 104, 109, 110, 114, 116, 120, 124, 127, 130-132, 136-139, 141, 144, 145, 148, 150, 154, 155, 157, 158, 164-166.

⁴⁹ Registri 17, 18, 21, 25, 34, 38, 39.

⁵⁰ Lagumina, *Codice*, I, doc. LXXXVIII, LXXXIX, CXVII, CXVIII, CXIX, CXL, CXLVIII, CXLIX, CLXXI, CLXXII, CLXXIII, CLXXVI, CLXXVII, CLXXIX, CLXXXI, CLXXXII, CLXXXIII, CXCIV, CXCVIII, CCI, CCII, CCX, CCXI, CDLXII.

⁵¹ *Ibid.*, I, doc. CLXXV e CLXXXIV.

⁵² *Ibid.*, I, doc. CXI, CLXXXV, CC, CCCVI, CCCXI, CCCXXVII, CCCXXVIII, CCCXXIX, CCCXXX, CCCXXXIII, CDLX; II, doc. CDLXXXV, CDLXXXVI, CDXCIII, DXVIII, DLXIX.

⁵³ ASP, *Archivio Storico (1864-1932)*, vol. 166, fasc. 92 e 93 e lettera allegata.

ai volumi 40-156 del *Protonotario del Regno*, trascrivendo 377 documenti (per un totale di 952 pagine), avvalendosi forse della consulenza di Carini. Tra giugno e dicembre, quando Carini aveva ormai lasciato definitivamente la Sicilia per trasferirsi a Roma, trascrisse 45 documenti della *Secrezia* (in 92 pagine)⁵⁴. Meno dettagliate sono le informazioni sul lavoro svolto da Giuseppe nel 1886 sui volumi della *Real Cancelleria*, del *Protonotario del Regno* e della *Secrezia* per il secondo volume del *Codice*. Iniziò a lavorare il 2 gennaio ed effettuò 200 ricerche nel primo bimestre, 20 nel secondo, 15 nel terzo, 65 nel quarto⁵⁵. Tra l'8 agosto 1892 e il 2 aprile 1895 Giuseppe Lagumina lavorò intensamente al terzo volume del *Codice* e, incrociando le richieste dei volumi inoltrate all'Archivio di Stato e le signature dei documenti integralmente trascritti e soltanto registati, possiamo attribuirgli almeno 169 documenti sui 208 totali, ovvero tutti quelli dei fondi *Real Cancelleria*, *Protonotario del Regno*, *Conservatoria di Registro*, *Real Patrimonio*, qualche dubbio permane per gli otto documenti della *Secrezia*, poiché i volumi 49, 40 e 51 furono consultati anche dal fratello Bartolomeo, sebbene nel lontano 1884⁵⁶.

La seconda parte del *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* non vide mai la luce, poiché gli impegni ecclesiastici dei due fratelli ebbero il sopravvento sull'attività scientifica, ma Giuseppe non abbandonò del tutto la passione per la storia e manifestò sempre una forte sensibilità per la tutela del patrimonio artistico della città di Palermo. Quindi, occorre seguire le diverse fasi della sua lunga carriera ecclesiastica, poiché aiutano a conoscerne e comprenderne più a fondo la personalità e fanno luce sullo stretto rapporto affettivo e intellettuale che lo legava al fratello Bartolomeo. Giuseppe raggiunse il primo piccolo ma significativo traguardo domenica 3 giugno 1871, all'età di 16 anni, quando don Domenico Cilluffo gli conferì l'ordine di lettore⁵⁷ che fin dall'Alto Medioevo costituiva uno dei quattro ordini minori della gerarchia ecclesiastica, insieme a quelli di ostiario, esorcista e accolito. Lo stesso giorno in cui Giuseppe divenne lettore, Bartolomeo ricevette l'ordine maggiore di suddiacono da don Giovanni Cirino⁵⁸. Ordinato sacerdote nel 1877⁵⁹, Giuseppe fu nominato canonico della Cattedrale di Palermo il 17 aprile 1898 e il 21 fece la professione di fede nella Cappella capitolare come suddiacono⁶⁰. Contestualmente gli fu affidato l'ufficio di archivista del

⁵⁴ *Ibid.*, fasc. 109.

⁵⁵ *Ibid.*, fasc. 127.

⁵⁶ *Ibid.*, fasc. 108.

⁵⁷ ADP, *Ordinazioni Sacerdotali*, reg. 16 (1855-1871), f. 118r.

⁵⁸ *Ibid.*, ff. 111r e 118r. Il 20 dicembre 1867 Domenico Cilluffo aveva conferito a Bartolomeo l'ordine minore di esorcista.

⁵⁹ *Ordo divinum officium*, p. 45.

⁶⁰ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1865 all'anno 1903*, reg. 100, pp. 262 e 298. Erano presenti il cianfro Ignazio Pasqualino, l'arcidiacono Pietro Boccone, il canonico cancelliere Luigi Boglino e i canonici Emanuele Sampognara, Giovanni Burgio e Gaetano Librino.

Capitolo, per la rinuncia del fratello⁶¹. Il 19 novembre del 1898 Giuseppe fu autorizzato a trascorrere un mese a Roma, mentre il fratello Bartolomeo vi sarebbe rimasto *ad beneplacitum*⁶².

Giuseppe divenne diacono nel 1904-1905⁶³, quando s'insediò come arcivescovo di Palermo il milanese Alessandro Lualdi, che favorì la ripresa e la coesione del movimento cattolico⁶⁴ e condannò il modernismo di papa Leone XIII⁶⁵. Nel 1910-1911 Giuseppe fece parte della Commissione incaricata di rivedere gli inventari delle singole parrocchie⁶⁶. Fu archivista per sei anni⁶⁷, marammiere per tre⁶⁸, revisore dei conti per quattro anni⁶⁹.

In qualità di archivista, nel 1910 riuscì a ottenere con voto unanime del Capitolo il ripristino dell'assegno di 38, 25 lire che la Cappella di Libera Inferni aveva cessato di pagare all'archivista da diversi anni⁷⁰. Su richiesta di quattro deputati del clero della Cattedrale, il Capitolo consegnò al procuratore i volumi del clero, custoditi fino allora nell'archivio del Capitolo, in modo che fossero conservati in un armadio della sacrestia dei beneficiari, per essere meglio consultabili. Lagumina fu incaricato di verificare la «decenza e solidità dell'armadio», di redigere l'inventario dei volumi e un verbale di consegna⁷¹. Tuttavia, monsignor Luigi Boglino⁷² si lamentò che nel verbale ci si fosse limitati a elencare il numero dei volumi e ottenne che per ogni volume si redigesse una giuliana in duplice copia, una da apporre come indice a ciascun volume, l'altra da lasciare al Capitolo⁷³.

La questione della nomina del marammiere della Cattedrale del 1905-1906 aprì una contesa tra il Ministero e l'Autorità Ecclesiastica, che si risolse soltanto l'11 aprile 1906 quando, con decreto ministeriale, fu riconosciuta all'arcivescovo

⁶¹ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1865 all'anno 1903*, reg. 100, pp. 293-294. *Palermo Sacra*, p. 19.

⁶² ADP, *Litterae discessoriales ab anno 1872 ad annum 1907*, reg. 2305, p. 43.

⁶³ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1903 all'anno 1910*, reg. 101, f. 223v.

⁶⁴ Cancila, *Palermo*, p. 266.

⁶⁵ Armetta, *Lualdi, Alessandro*, pp. 1869-1872.

⁶⁶ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, f. 12 (21 ottobre 1910).

⁶⁷ 1898-1899, 1901-1902, 1903-1904, 1909-1910, 1911-1912, 1912-1913 (ADP, *Atti capitolari dall'anno 1865 all'anno 1903*, reg. 100, pp. 293-294, 377 e 453; ADP, *Atti capitolari dall'anno 1903 all'anno 1910*, reg. 101, f. 242; ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 3, 38v e 45v-46r).

⁶⁸ 1905-1906, 1914-1915 e 1915-1916 (ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 71v e 98r).

⁶⁹ 1910-1911, 1914-1915, 1915-1916, 1917-1918 (ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 22, 24, 73r, 94r-v e 120r).

⁷⁰ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 9-10 (5 ottobre 1910).

⁷¹ *Ibid.*, f. 4 (31 agosto 1910); ADP, *Documenti capitolari dal 1907 al 1918*, reg. 110.

⁷² *Boglino, Luigi*, pp. 74-75.

⁷³ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, f. 14 (26 ottobre 1910).

la facoltà di scegliere uno dei ventiquattro canonici o un semplice sacerdote e Giuseppe Lagumina fu nominato marammiere ecclesiastico. Tre mesi dopo si discusse sui diritti e doveri inerenti al suddetto ufficio e si stabilì che il marammiere doveva effettuare le spese per la fabbrica, gli arredi sacri, le opere di culto dipendenti dalla *maramma*, procurare e conservare palli, lenzuola dell'altare e tutti gli utensili della chiesa⁷⁴.

Quando era marammiere Lagumina ebbe la ventura di assistere all'apertura della tomba di Ruggero II di Sicilia, custodita nella Cattedrale di Palermo, effettuata in grande segreto a causa della guerra senza avvisare né l'arcivescovo né il Capitolo⁷⁵. I sepolcri dei sovrani di Sicilia erano stati aperti in una circostanza ben diversa nel giugno del 1781 su iniziativa dei deputati della maramma, con l'autorizzazione di Ferdinando III di Borbone, in vista dei lavori di riedificazione della Cattedrale, prima di spostarli dal cimitero reale, ubicato tra il coro e il tesoro, al sito attualmente riservato alle tombe reali e imperiali. Rosario Gregorio riferisce che il cadavere di Ruggero II era ormai «un mucchio di ossa, di cenere e di calcina» e a mala pena si distinguevano le ossa principali. Degli abiti che avevano rivestito il corpo del re rimanevano soltanto alcuni brandelli di stoffa di colore giallo e parte di un drappo con figure di animali e cavalieri⁷⁶. Dallo stringato resoconto riportato negli atti del Capitolo si apprende soltanto che il 12 febbraio 1915, alla presenza del marammiere ecclesiastico Giuseppe Lagumina, del marammiere secolare senatore dottore Giuseppe Pitrè, del sotto-marammiere beneficiale Baldassare Mangione, del cappellano Lorenzo Lo Verde e di pochi privati cittadini si aprì una parte della tomba di porfido di Ruggero II e dentro si trovò una cassa di marmo bianco contenente i resti del re⁷⁷. Diversa è la data di apertura della tomba, ben più circostanziato e dettagliato il resoconto nel carteggio intercorso tra il Direttore Generale per l'Antichità e Belle Arti, il Soprintendente ai Monumenti e la Deputazione della maramma della Cattedrale per definire tempi e modalità di apertura. L'idea di aprire la tomba di Ruggero II per controllare se all'interno vi fosse un'altra urna di marmo fu del Direttore Generale per l'Antichità e Belle Arti che il 15 maggio 1914 scrisse al Soprintendente ai Monumenti il quale, a sua volta chiese alla Deputazione della maramma il permesso di sollevare la lastra che copriva la tomba. Prima di effettuare la ricognizione, la Deputazione della maramma ritenne necessario richiedere il nulla osta al Ministero di Grazia e Giustizia, che lo concesse a patto che l'apertura dell'urna avvenisse senza riesumare il corpo del re e alla presenza di un rappresentante del Comune di Palermo. Il Soprintendente ai Monumenti solle-

⁷⁴ ADP, *Documenti capitolari dal 1904 al 1906*, reg. 109.

⁷⁵ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, f. 98r.

⁷⁶ Gregorio, *Dei reali sepolcri*, p. 266.

⁷⁷ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, f. 98r.

citò più volte la Deputazione della maramma a fissare il giorno e l'ora dell'apertura. Dopo vari rinvii, il 25 gennaio 1916, su incarico di Giuseppe Lagumina, il segretario della Deputazione comunicò che la ricognizione sarebbe stata effettuata il 28 alle 13,30. Sollevate le lastre di porfido del tetto a spiovente, si trovò una cassa di marmo a forma di parallelepipedo coperta da lastre di marmo. Particolare rilievo assume la lettera invita il 21 febbraio 1916 al Direttore generale delle Antichità e belle arti dal canonico Enrico Perricone, grande esperto e appassionato di storia dell'arte, che espresse il suo profondo rammarico per non avere potuto presenziare all'apertura, alla quale era interessato per una sua monografia. Nella missiva, Perricone affermò che gli era stato detto che la tomba sarebbe stata aperta alla fine della guerra, ma «i maggiori han voluto altrimenti» forse per togliere solennità all'apertura «forse perché sconveniente all'ora tragica che attraversiamo, e l'apertura della tomba si fece in segreto, in privato, nascostamente»⁷⁸.

I rapporti tra Lagumina e Pitrè «l'intellettuale più prestigioso ed amato del primo cinquantennio post-unificazione»⁷⁹ rimontavano almeno al 1893, quando Lagumina, che lavorava alla Biblioteca Comunale di Palermo, scrisse a Pitrè un biglietto per fornirgli notizie in merito alla fioritura della verga di san Giuseppe. Dopo avere consultato Gioacchino Di Marzo, direttore della Biblioteca, Lagumina spiegò a Pitrè che si trattava di «una leggenda ebraica» e gli fornì le delucidazioni richieste⁸⁰.

In seguito alla malattia che aveva colpito monsignor Bozzo, procuratore del Capitolo, nel novembre 1910 il Capitolo incaricò Lagumina di sostituirlo e di rivedere i conti presentati il 31 agosto, assistito dal contabile Santocanale. Da un lato, Lagumina lamentò inesattezze, la mancanza di un vero bilancio e propose di risistemare e semplificare l'amministrazione⁸¹, dall'altra, elogiò il lavoro svolto da Bozzo nei lunghi anni in cui era stato procuratore e propose d'inviargli una lettera per encomiarlo e augurargli pronta guarigione⁸².

Nel 1911 Lagumina divenne membro della Commissione tridentina disciplinare, delegato per la Sicilia al Consiglio d'Italia presso i Consigli internazionali di Lione e di Parigi e consigliere-tesoriere delle Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia⁸³. Nel 1913, come canonico penitenziere, si mostrò indulgente poiché, sebbene per rimediare ai disordini che si verificavano nel coro il Capitolo potesse infliggere pene canoniche di ordine morale e pecuniarie, fra cui

⁷⁸ Vergara Caffarelli, *Fonti documentarie per la storia delle tombe*, pp. 334-338.

⁷⁹ Cancila, *Palermo*, p. 370.

⁸⁰ Museo Etnografico Giuseppe Pitrè, *Epistolario Giuseppe Pitrè*, P.B. 15, busta 50 (15/04/1893).

⁸¹ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 21, 22, 24 e 25.

⁸² *Ibid.*, f. 28 (15 febbraio 1911).

⁸³ *Ibid.*, ff. 31, 33 e 38r.

l'esclusione *ad tempus* dal coro, propose un semplice richiamo formale per i beneficiari che mancavano al dovere di fare i ministri, un rimprovero per il beneficiario Boscaino con la minaccia di alte pene se recidivo. Inoltre, decise di limitare la comunicazione formale all'arcivescovo ai soli casi di ribellione⁸⁴.

In qualità di canonico, Giuseppe Lagumina fece parte insieme con Michele Cascavilla e Luigi Boglino di una Commissione nominata dal Capitolo il 17 giugno 1913 a scrutinio segreto, per esaminare la proposta avanzata dalla Mensa arcivescovile di non versare più al Clero della Cattedrale le usuali 113 salme di frumento. La Commissione ebbe l'incarico di studiare l'affare «storicamente, giuridicamente e finanziariamente» e di fare una relazione al Capitolo entro un mese per consentire ai canonici di votare⁸⁵. Il 22 luglio la Commissione, relatore Michele Cascavilla, respinse all'unanimità la proposta di affrancazione con una considerazione di ordine giuridico: la Mensa non poteva decurtare la pensione perché erano diminuiti i frutti del suo beneficio; e una considerazione di ordine economico: la gravità del logoramento del patrimonio della Mensa non si poteva paragonare al danno derivante dalla completa eliminazione del patrimonio del clero, già oberato da un esorbitante carico fiscale. Sul piano giuridico, in primo luogo, la Commissione esaminò la «pregiudiziale nella fattispecie» e deplorò l'Amministrazione della Mensa poiché si era rivolta prima ai beneficiari ed al Regio Economato, poi al Capitolo. Inoltre, affermò che era venuta meno la «matura deliberazione» del Capitolo, poiché l'Amministrazione della Mensa aveva chiamato in causa il clero, privo di esistenza giuridica, ecclesiastica e civile, anziché il Capitolo. Dalla dottrina canonica risultava chiaro che il clero dipendeva dal Capitolo i cui componenti non agivano come singoli ma «faciunt unum corpus», mentre il clero non formava un corpo e non era un Ente giuridico. Possiamo immaginare che Giuseppe Lagumina abbia contribuito ai lavori della Commissione con le sue competenze storiche, enumerando i documenti che attestavano l'antichità della prestazione di 113 salme di frumento dovuta dalla Mensa al clero: dalla Regia Visita di Filippo Iordi del 1604, conservata in un manoscritto dell'Archivio di Stato⁸⁶, alla Regia Visita di monsignor G. A. De Ciochis del 1741, al successivo rescritto di Carlo III che sancì come legge la prestazione, alla causa vinta nel 1869 dal Clero della Cattedrale contro la Mensa in base alla suddetta legge regia⁸⁷. Il 30 luglio 1913 Cascavilla lesse la relazione della Commissione, si passò poi alla votazione segreta, alla quale naturalmente non parteciparono i componenti della Commissione. Con cinque no e due schede bianche il Capitolo negò all'arcivescovo la facoltà di acconsentire all'affrancazione della prestazione. Dato che era stato stam-

⁸⁴ *Ibid.*, f. 55r-v.

⁸⁵ *Ibid.*, ff. 56r-57r. Il Capitolo attribuì 11 voti a Cascavilla, 10 a Boglino, 8 a Lagumina.

⁸⁶ ASP, *Conservatoria del Real Patrimonio, Conservatoria di Registro, Visite Ecclesiastiche*, reg. 1330.

⁸⁷ *Sulla proposta d'affrancamento.*

pato un numero ridotto di copie della relazione si stabilì di non diffonderle, ma di mandarne una all'arcivescovo, di conservarne un'altra nell'archivio del Capitolo e di dare una copia ai canonici e una al clero⁸⁸. Nonostante il Capitolo avesse negato l'assenso all'affrancazione, il 6 agosto l'arcivescovo chiese il beneplacito apostolico per la suddetta affrancazione a papa Pio X, che il 9 agosto concesse la grazia. Pertanto, i capitolari votarono all'unanimità il rifiuto all'arcivescovo, poiché l'affrancazione ledeva «il diritto dei terzi», e decisero di scrivere una lettera in cui manifestavano rispetto verso l'arcivescovo, obbedienza alla Santa Sede, ma giustificavano «l'agire corretto e legale». I canonici volevano trattare la questione ricorrendo al diritto canonico, ma l'arcivescovo si era affidato all'autorità «suprema e inappellabile del papa», mettendo la questione al di sopra delle leggi canoniche. I capitolari ritenevano di avere fatto il loro dovere, parlando «da figli a padre», tuttavia la decisione dell'arcivescovo amareggiava «crudelmente l'animo». Ribadirono che non c'era stata «mancanza di rettitudine» né «deliberata volontà» di opporsi all'arcivescovo, e temevano che la vertenza potesse «destare sospetti a Roma sull'onorabilità di questo Capitolo» e il papa potesse pensare che esistesse «un vero antagonismo» tra il Capitolo e l'arcivescovo⁸⁹.

Nonostante le tensioni e i contrasti, dopo la morte di Pio X, avvenuta il 20 agosto 1914, Lagumina fece parte insieme con i canonici Luigi Boglino e Domenico Perricone della delegazione che andò alla stazione di Palermo per ossequiare l'arcivescovo che si stava recando a Roma per partecipare al conclave⁹⁰.

La svolta nella carriera ecclesiastica di Giuseppe Lagumina giunse nel 1920, quando divenne vescovo di Samo che faceva parte della provincia delle isole Cicladi e dipendeva dalla chiesa metropolitana di Rodi, e vicario generale dell'Arcidiocesi di Palermo⁹¹. La lieta novella fu comunicata con una lettera concistoriale del 24 novembre al Capitolo riunito nell'aula, che presentò omaggio al nuovo eletto il quale rispose «oltremodo commosso»⁹². La cerimonia di preconizzazione ebbe luogo a Roma il 16 dicembre e, mentre Lagumina era assente, il Capitolo decise di commissionare al pittore Farzani un ritratto da collocare nell'Aula capitolare⁹³. Rientrato a Palermo, Lagumina fu accolto da una delegazione formata dai canonici Natoli, Parisi e Daddi che gli diedero il benvenuto a nome del Capitolo. Durante la Giunta capitolare del 22 dicembre, Lagumina fu accolto da un caloroso applauso, Monsignor Bibbia lesse «un forbito ed affettuoso indirizzo di omaggio rispettoso e di auguri» e annunciò che i capitolari inten-

⁸⁸ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 58v-59r. La copia destinata all'archivio del Capitolo si conserva in ADP, *Documenti capitolari dal 1907 al 1918*, reg. 110.

⁸⁹ ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, ff. 61r-63v (18 agosto 1913).

⁹⁰ *Ibid.*, f. 71r-v.

⁹¹ Pięta, *Hierarchia Catholica*, IX, pp. 328-239.

⁹² ADP, *Atti capitolari dall'anno 1910 all'anno 1927*, reg. 102, f. 146v.

⁹³ *Ibid.*, f. 148r-v (18 dicembre 1920).

devano offrirgli un ritratto. Lagumina ringraziò «con frase amorosa e sincera il Capitolo e degli omaggi e del dono, a Lui gradito». Domenica 26 dicembre l'arcivescovo Alessandro Lualdi lo consacrò vescovo di Samo insieme con monsignor Antonio Augusto Intreccialagli, arcivescovo di Monreale, e con il fratello Bartolomeo Lagumina, vescovo di Agrigento. Nel pomeriggio la cerimonia fu seguita dal consueto rinfresco nel Seminario⁹⁴.

Pochi mesi dopo il re firmò il decreto di nomina di Lagumina a cianfro della Cattedrale e il Capitolo si congratulò *toto corde* con l'eletto augurandogli di rimanere in carica moltissimi anni. Lagumina commosso ringraziò della spontanea manifestazione di ossequio. Ricevuta la bolla pontificia, il 5 maggio 1921, giorno dell'Ascensione, Lagumina prese possesso della sua nuova dignità dalle mani dell'arcivescovo Lualdi, che gli consegnò il bastone di Cianfro alla presenza del Capitolo, del clero, di una rappresentanza del Capitolo della Cappella Palatina e di «numerose popolo»⁹⁵.

Negli anni in cui fu cianfro, Lagumina non trascurò la tutela dei documenti e dei libri appartenenti alla Cattedrale di Palermo, consapevole del loro straordinario valore storico. Nella lettera scritta al Ministro d'Istruzione pubblica il 4 maggio 1927 per chiedere aiuti finanziari, in primo luogo, Giuseppe Lagumina illustrò l'importanza della documentazione custodita nell'Archivio capitolare. Il prezioso tabulario comprendeva cento diplomi redatti in arabo, greco e latino dall'XI al XVIII secolo e documenti emanati a partire dal XV secolo, che fornivano notizie utilissime per la storia religiosa e civile. Inoltre, all'Archivio capitolare era annessa una ricca biblioteca, contenente antiche e rare pubblicazioni. Spiegò, quindi, che il Capitolo intendeva spostare l'archivio dal «locale assai angusto e quasi inaccessibile» in cui si trovava a una nuova sede fornita «di vasti armadi sicuri ed asciutti, per la custodia di tanti tesori storici» al fine di «rendersi benemerito degli studiosi». Aggiunse, poi, che occorreva personale adeguatamente formato e in grado di continuare e completare gli indici e i cataloghi esistenti, «per rendere più facili agli studiosi le ricerche in questa vasta e sicura miniera di notizie» in «quest'epoca in cui una grande importanza si dà agli studi storici»⁹⁶. Il 14 luglio 1927 Giuseppe assistette all'inaugurazione del Museo diocesano di Palermo insieme con il fratello Bartolomeo⁹⁷.

Il 16 novembre 1927 Giuseppe Lagumina, in qualità di vescovo ausiliare, celebrò i solenni funerali dell'arcivescovo Alessandro Lualdi, nella Cattedrale di Palermo⁹⁸. Il 15 maggio 1929 fu nominato arcivescovo di Carpatò (oggi Scarpan-

⁹⁴ *Ibid.*, ff. 148v-149v.

⁹⁵ *Ibid.*, f. 158r-v.

⁹⁶ ADP, *Documenti capitolari dal 1914 al 1931*, reg. 111.

⁹⁷ *Foglio ecclesiastico palermitano*, 22/7 (31 luglio 1927), p. 56.

⁹⁸ *Foglio ecclesiastico palermitano*, 23/10-11 (ottobre-novembre 1927), pp. 74-75.

to), isola greca del Dodecaneso posta tra Rodi e Creta, strappata ai Turchi e annessa all'Italia nel 1912. Nel Capitolo straordinario dell'11 luglio 1929 il decano monsignor Bibbia si congratulò con il neo-arcivescovo il quale ringraziò i canonici per i sentiti auguri. «In un sereno pomeriggio» Lagumina offrì «un ricevimento al Clero nell'atrio del Seminario Arcivescovile bene addobbato». Oltre al nuovo arcivescovo di Palermo Luigi Lavitrano, che diede il saluto, e all'intero Capitolo, parteciparono le collegiate della Cappella Palatina e della Magione, i parroci, i cappellani, le rappresentanze degli ordini religiosi. Lagumina, ancora una volta «visibilmente commosso», espresse la sua gratitudine. Gli furono offerti doni e il Capitolo gli regalò una statuetta del Sacro Cuore. «Furono serviti rinfreschi e dolci a profusione». Nel Capitolo straordinario del 25 luglio Lagumina parlò con entusiasmo della sua visita al papa, riferì che l'aveva assicurato dell'attaccamento del Capitolo e del clero di Palermo alla Santa Sede, impartì la benedizione concessa da Pio XI e parlò della devozione al Sacro Cuore «con parola infocata»⁹⁹. Divenuto arcivescovo di Carpato, Giuseppe scelse uno stemma parlante d'azzurro, alla laguna d'argento, che si ricollegava al cognome paterno, per distinguersi dal fratello Bartolomeo, vescovo di Agrigento, il quale aveva utilizzato uno stemma d'azzurro al leone d'argento che teneva con la zampa anteriore un giglio, derivato dalla famiglia materna, dalla quale provenivano i sucitati Bartolomeo e Domenico Faija, parroci della Kalsa nell'Ottocento¹⁰⁰.

In qualità di vicario del Capitolo, Giuseppe mostrò notevole sensibilità per i beni artistici. Nel 1928, per impedire la demolizione della chiesa di San Salvatore, ordinata dal Governo regio su proposta del tesoriere, indirizzò al Capo del Governo un telegramma¹⁰¹. Dopo avere inizialmente respinto la richiesta di prestare alla Biblioteca nazionale di Napoli per una mostra il codice miniato di Simone Bologna del 1452, custodito nel tesoro della Cattedrale, «per tutelare l'incolumità dello insigne cimelio», il 21 maggio 1929 il Capitolo «derogando alle sue secolari tradizioni, è tornato a trattare lo stesso argomento ed ha dato il voto favorevole», avendo ricevuto «categoriche assicurazioni [...] per riguardo al trasporto, alla custodia ed alla integra restituzione del preziosissimo cimelio» e in segno di gratitudine per gli aiuti economici offerti «per l'incremento e lo sviluppo della nostra Biblioteca capitolare»¹⁰².

⁹⁹ ADP, *Atti del Capitolo metropolitano di Palermo*, reg. 102 bis, pp. 21-23.

¹⁰⁰ Travagliato, *L'araldica dei vescovi*, pp. 243 e 247, n. 42.

¹⁰¹ «Capitolo Metropolitano Palermo dolorosamente impressionato minaccia demolizione insigne, monumentale Chiesa SS. Salvatore fa voti Eccellenza Vostra perché degnisi impedire in quest'ora di esultanza avvenuta conciliazione Chiesa-Stato grave provvedimento odioso intera cittadinanza» (ADP, *Atti del Capitolo metropolitano di Palermo*, reg. 102 bis, p. 3).

¹⁰² *Ibid.*, pp. 20-21. Il 23 luglio 1929 la Soprintendenza Bibliografica sulle Province della Sicilia comunicò al Capitolo che il breviario era stato riconsegnato alla Biblioteca Nazionale

Accanto al Capitolo della Cattedrale, un altro fondamentale punto di riferimento di Giuseppe Lagumina rimase sempre il Seminario arcivescovile in cui, come si è detto, aveva compiuto i suoi studi e dove, divenuto dottore in Sacra teologia, fu professore di teologia morale speciale nel corso teologico dal 1893 al 1920¹⁰³. Fu, inoltre, Prefetto degli studi dal 1914 al 1919¹⁰⁴. Va infine ricordato che dal 1909 al 1920 fu direttore responsabile del *Foglio ecclesiastico palermitano*, organo ufficiale dell'arcivescovato di Palermo, che inizialmente usciva due volte al mese, per un totale di 24 numeri all'anno. Dunque, lasciò la direzione della rivista, l'insegnamento e la carica di Prefetto soltanto quando divenne vescovo di Samo, ma rimase componente della Facoltà Teologica fino alla morte¹⁰⁵.

Giuseppe Lagumina morì il 5 maggio 1931, alle sette del mattino¹⁰⁶ nella sua abitazione di via Sampolo. La salma fu visitata dall'arcivescovo di Palermo e da parecchi componenti del Capitolo e la sera del 6 maggio fu trasportata privatamente nella Cattedrale e posta in un catafalco ricoperto di velluto nero a frange d'oro. I funerali furono celebrati il giorno seguente da Ernesto Filippi, arcivescovo di Monreale, e la salma fu benedetta dall'arcivescovo di Palermo. Presenziarono la cerimonia l'intero Capitolo della cattedrale di Palermo, i parroci, molti sacerdoti, una rappresentanza del Capitolo di Agrigento e i seminaristi intonarono il canto gregoriano. Dopo il funerale, il feretro, posto su un carro funebre tirato da otto cavalli e seguito da un'immensa folla di fedeli, passò per via Vittorio Emanuele, i Quattro Canti e via Maqueda dai cui balconi vennero lanciati fiori. Il corteo si sciolse a Porta Sant'Antonino¹⁰⁷ e, dopo una sosta nel convento di Sant'Antonino, nel quale i capitolari indossarono gli abiti corali, la salma venne tumulata nel cimitero di Sant'Orsola, vicino alla chiesa di Santo Spirito¹⁰⁸, dove ancor'oggi riposa a fianco della madre nel sepolcro fatto costruire dai due fratelli per l'amata genitrice. Nel commemorare la morte di Giuseppe, i quotidiani del tempo ne evidenziarono l'ingegno, la cultura, la bontà d'animo, l'operosità, lo zelo, la grande popolarità fra i fedeli¹⁰⁹.

di Palermo e poteva essere ritirato, previa restituzione della ricevuta rilasciata dal Soprintendente al Capitolo (ADP, *Documenti Capitolari dal 1914 al 1931*, reg. 111).

¹⁰³ *Palermo Sacra*, p. 25; *Stato del clero della città ed arcidiocesi di Palermo* (1911), p. 14; (1912), p. 14; (1913), p. 15; (1914), p. 16; (1915), p. 16; (1916), p. 11; (1917), p. 11; (1918), p. 11; (1919), p. 10.

¹⁰⁴ *Stato del clero della città ed arcidiocesi di Palermo* (1913), p. 14; (1914), pp. 15-16; (1915), pp. 15-16; (1916), pp. 11-12; (1917), p. 11; (1918), p. 11; (1919), p. 9.

¹⁰⁵ *Stato del clero della città ed arcidiocesi di Palermo* (1911), p. 13; (1912), p. 13; (1920), p. 9; (1921), p. 9; (1926), p. 9; (1930), p. 10.

¹⁰⁶ *L'Ora* (5-6 maggio 1931).

¹⁰⁷ *L'Ora* (7-8 maggio 1931).

¹⁰⁸ ADP, *Atti del Capitolo metropolitano di Palermo*, reg. 102 bis, p. 53.

¹⁰⁹ *L'Ora* (6-7 maggio 1931); *Giornale di Sicilia* (6 maggio 1931).

Accomunati da un forte legame verso la madre, i due fratelli Lagumina ebbero solo in apparenza due vite parallele, caratterizzate dall'amore per gli studi teologici e la storia patria e dall'impegno ecclesiastico. Se Giuseppe ereditò dalla madre, Vincenza Fajia, una straordinaria somiglianza fisica, attestata da un confronto fra la foto del primo pubblicata nel *Foglio ecclesiastico palermitano* e il volto della madre scolpito nella tomba, Bartolomeo derivò dalla famiglia Fajia, oltre al nome di battesimo, il blasone. Mentre Bartolomeo amministrò la vasta e prestigiosa diocesi di Agrigento, Giuseppe dovette accontentarsi del titolo onorifico di un'oscura e lontana isola della Grecia che non ebbe mai la ventura di visitare. I posteri hanno ignorato Giuseppe e riservato al solo Bartolomeo l'onore di essere ricordato non solo nel *Dizionario dei Siciliani illustri*, ma anche e soprattutto nel *Dizionario biografico degli Italiani*, tuttavia, non si può dimenticare che il monumentale *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* vide la luce soprattutto grazie all'instancabile e duro lavoro di trascrizione effettuato da Giuseppe, il cui prezioso contributo è stato certamente di gran lunga superiore a quanto finora ipotizzato.

A Giuseppe Lagumina va riconosciuto, inoltre, il merito di avere faticosamente indagato un periodo estremamente complesso della storia della Sicilia medievale che segnò il definitivo passaggio dell'isola nell'orbita della Corona d'Aragona, utilizzando le fonti disponibili. Tuttavia, sebbene egli imputi alla «mala sorte» la scomparsa degli atti prodotti dall'amministrazione comunale di Palermo tra il 1392 e il 1397¹¹⁰, condividiamo il giudizio di Laura Sciascia, la quale l'attribuisce piuttosto al «pesante intervento sul patrimonio della memoria collettiva» operato da Martino il Vecchio, per cancellare ogni traccia delle famiglie che avevano governato l'isola durante il Vicariato collettivo. Lagumina fu, senza dubbio, il primo storico che con pazienza e dedizione si sforzò di ricostruire gli atti finali della signoria dei Chiaromonte a Palermo e di colmare quel «buco nero» apertosi non casualmente «nella storia del '300 siciliano» dopo la caduta della potente e influente famiglia¹¹¹.

In conclusione, l'attività scientifica di Giuseppe Lagumina è il frutto della vivace temperie culturale che visse Palermo alla fine dell'Ottocento, quando fu fondata la Società Siciliana per la Storia Patria e nacquero l'*Archivio storico siciliano* e i *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, con il contributo determinante di Isidoro Carini, docente di paleografia di Giuseppe. Altro fondamentale punto di riferimento culturale fu la Biblioteca Comunale, gloriosa istituzione diretta da Gioacchino Di Marzo, nella quale Giuseppe lavorò a lungo, divenendo un punto di riferimento per noti studiosi, come Di Giovanni e Pitrè. Polo culturale aggregante della città di Palermo rimaneva il Capitolo della Cattedrale, del quale fecero parte Carini e Di Marzo, e dove Giuseppe ebbe modo di conoscere e

¹¹⁰ Lagumina, *Enrico di Chiaromonte*, p. 263.

¹¹¹ Sciascia, *Il seme nero*, pp. 9-10.

frequentare personaggi del calibro di Luigi Boglino. Quando gli impegni religiosi ebbero il sopravvento sull'attività scientifica, non vennero mai meno la passione per la storia e l'attenzione e l'amore verso la città di Palermo dove Lagumina nacque, visse e morì.

Bibliografia

- Armetta, Lualdi, Alessandro = Francesco Armetta, Alessandro Lualdi, in Id. (ed.), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX*, IV, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 1869-1872.
- Battelli, Carini = Giulio Battelli, Isidoro Carini, in *Dizionario biografico degli Italiani* 20 (1977), pp. 102-109, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Bogolino, Luigi = Bogolino, Luigi, in *Dizionario dei Siciliani illustri*, Palermo 1939; ristampa anastatica: Palermo 1993, pp. 74-75.
- Cancila, Palermo = Orazio Cancila, Palermo, Roma-Bari 1988.
- Faija, *Biografia dei parroci* = Domenico Faija, *Biografia dei parroci di San Nicolò La Kalsa dalla origine della parrocchia sino ai nostri giorni*, Palermo 1877.
- Fodale, *Alunni della perdizione* = Salvatore Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Roma 2008.
- Fodale, *Chiaromonte, Manfredi* = Salvatore Fodale, *Manfredi Chiaromonte (Chiaromonte) conte di Modica*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 24 (1980), pp. 335-339, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Fodale, *Costanza Chiaromonte* = Salvatore Fodale, *Costanza Chiaromonte*, in Marinella Fiume (ed.), *Siciliane. Dizionario biografico*, Siracusa 2006, pp. 88-90.
- Fodale, *Documenti del pontificato* = Salvatore Fodale, *Documenti del pontificato di Bonifacio IX (1389-1404)*, Palermo 1983.
- Gregorio, *Dei reali sepolcri* = Rosario Gregorio, *Dei reali sepolcri della maggior chiesa di Palermo*, in Leonardo Sciascia (ed.), *Delle cose di Sicilia: testi inediti o rari*, I, Palermo 1980, pp. 255-292.
- Lagumina, Bartolomeo = Lagumina, Bartolomeo, in *Dizionario dei Siciliani illustri*, Palermo 1939; ristampa anastatica: Palermo 1993, pp. 280-281.
- Lagumina, *Codice diplomatico* = *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, raccolto e pubblicato dai fratelli sacerdoti Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, I-III, Palermo 1884-1911 [*Documenti per servire alla Storia di Sicilia* s. 1: *Diplomatica*, I = 6/1 (1884), 6/2 (1885), 6/3 (1886), 6/4 (1887), 6/5 (1888); II = 12/1 (1890), 12/2-4 (1892); III = 17/1 (1895), 17/2 (1909), 17/3 (1911)]; ristampa anastatica con prefazione di Romualdo Giuffrida: Palermo 1990.
- Lagumina, *Enrico di Chiaromonte* = Giuseppe Lagumina, *Enrico di Chiaromonte in Palermo dal 1393 al 1397*, «Archivio storico siciliano» n.s. 16 (1892), pp. 253-348.

- Lagumina, *P. Sterzinger* = Giuseppe Lagumina, *P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV*, «Archivio storico siciliano» n.s. 11 (1887), pp. 1-39.
- Madonia, *Lagumina, Bartolomeo* = Nicolò Madonia, *Bartolomeo Lagumina*, in Francesco Armetta (ed.), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX*, IV, Caltanissetta-Roma, 2010, pp. 1636-1638.
- Mandalà, *Bellettini, Tavola* = Giuseppe Mandalà, Anna Bellettini, *Tavola cronologica della vita e delle opere di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina*, in *Iid.* (ed.), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Napoli 2020, pp. 61-73.
- Messina, *I distretti delle parrocchie* = Marcello Messina, *I distretti delle parrocchie di Palermo al 1820*, Catania 2014.
- Ordo divinum officium* = *Ordo divinum officium recitandi*, Palermo 1919.
- Palermo Sacra* = *Palermo Sacra. Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo*, Palermo 1905.
- Pièta, *Hierarchia Catholica* = Zeno Pièta, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, IX: 1903-1922, Padova 2002.
- Pottino, *Mons. Bartolomeo* = Filippo Pottino, *Mons. Bartolomeo e mons. Giuseppe Lagumina*, «Archivio storico siciliano» n.s. 52 (1932), pp. 432-436.
- Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* = Patrizia Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003.
- Sardina, *Spigolature* = Patrizia Sardina, *Spigolature sulla vita degli ultimi Chiaromonte*, in Attilio Vaccaro, Mariarosaria Salerno (ed.), *Medioevo e dintorni. Studi in onore di Pietro De Leo*, I, Soveria Mannelli 2011, pp. 367-388.
- Sciascia, *Il seme nero* = Laura Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina 1996.
- Soravia, *Bartolomeo Lagumina* = Bruna Soravia, *Bartolomeo Lagumina*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 63 (2004), pp. 84-85, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Sulla proposta d'affrancamento* = [Michele Cascavilla, Luigi Boglino, Giuseppe Lagumina], *Sulla proposta d'affrancamento di un'annua prestazione dovuta dalla mensa arcivescovile di Palermo al clero della cattedrale*, relazione della commissione nominata dal Reverendissimo Capitolo metropolitano, Palermo 1913.
- Travagliato, *L'araldica dei vescovi* = Giovanni Travagliato, *L'araldica dei vescovi agrigentini dal Medioevo ai nostri giorni*, in Giuseppe Ingaglio (ed.), *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura*, Palermo 2010, pp. 231-247.

Vergara Caffarelli, *Fonti documentarie per la storia delle tombe* = Francesco Vergara Caffarelli, *Fonti documentarie per la storia delle tombe reali*, in *Il sarcofago dell'imperatore. Studi, ricerche e indagini sulla tomba di Federico II nella Cattedrale di Palermo*, Palermo 2002, pp. 316-340.

II.
GLI STUDI STORICI E ORIENTALI SULLA SICILIA

Rosario Gregorio editore di fonti

Pietro Colletta

Rosario Gregorio primo arabista siciliano

L'avvio degli studi di arabistica in Sicilia, come è noto, va datato all'ultimo ventennio del Settecento e si deve a un falsario, pressoché ignorante ma astuto e opportunista, e allo studioso onesto e caparbio che volle smascherarlo. Il primo, l'abate maltese Giuseppe Vella, con la sua 'impostura arabica' riuscì ad ingannare per circa quattordici anni (1782-1796) il mondo culturale, non solo siciliano, acquistando credito e prestigio, oltre a consistenti vantaggi economici; a lui, fra l'altro, fu assegnata la prima cattedra di arabo istituita, con regio dispaccio del 7 agosto 1785, nell'Accademia palermitana¹. Il suo più risoluto antagonista, il canonico Rosario Gregorio, fu invece ricercatore ed editore infaticabile di fonti storiche, ed è considerato il fondatore della storia del diritto e delle istituzioni in Sicilia e una delle voci più significative dell'Illuminismo meridionale². Queste due personalità antitetiche, l'impostore e l'intellettuale di respiro europeo, ebbero in comune solo il patrocinio e il favore dell'arcivescovo Alfonso Airoldi (1729-1817), appassionato mecenate che diede un impulso decisivo alle prime indagini sulla storia della Sicilia islamica³.

Il canonico Gregorio sospettò subito dell'abate Vella e pur non conoscendo l'arabo sollevò, prima ancora che fossero pubblicati, dubbi fondati sull'attendibilità dei documenti che questi andava confezionando: già nelle anticipazioni che il Vella ne leggeva nei circoli colti palermitani, egli aveva notato grossolane incongruenze interne, di tipo cronologico, geografico e storico-culturale. Disgraziatamente Gregorio fu messo a tacere, inizialmente, per la sua ignoranza della lingua araba, ed Airoldi fra i due contendenti finì per credere al falsario, associando così il suo nome a quell'opera imponente e di pura invenzione, che Vella era riuscito ad accreditare come sua fedele traduzione di un carteggio degli emiri di Sicilia con i principi arabi dell'Africa settentrionale, contenuto, a suo dire, in un codice dell'abbazia di San Martino delle Scale, presso Palermo: solo più tardi si accertò che il codice tramanda invece testi sulla vita di Maometto. La falsa traduzione di Vella fu così pubblicata a Palermo dalla Stamperia Reale in sei tomi, fra il 1789 e il 1792, a spese dell'Airoldi, che vi aggiunse anche un'erudita prefazione e,

¹ Giarrizzo, *Gregorio*; Cancila, *Capitale*, pp. 84-87; Id., *Storia dell'Università di Palermo*, p. 108.

² Saitta, *Introduzione*; Giarrizzo, *Rosario Gregorio*; Titone, *La storiografia*, pp. 192-195; Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, p. 79.

³ Composto, *Alfonso Airoldi*.

verosimilmente, ne corresse la lingua italiana, che l'abate maltese ancora mal padroneggiava. A questo doppio contributo dell'arcivescovo si faceva riferimento, con le parole «per opera e studio» nel titolo del *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi, pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoidi, Arcivescovo di Eraclea, Giudice dell'Apostolica Legazione e della Regia Monarchia nel Regno di Sicilia*. L'opera riscosse immediato interesse internazionale, tanto che già nel 1791 ne apparve, in due volumi, una traduzione in tedesco del primo tomo⁴. Al *Codice diplomatico di Sicilia*, noto anche più semplicemente come *Consiglio di Sicilia*, seguì nel 1793 l'altro falso, non meno audace, del *Consiglio d'Egitto*, nel quale Vella asseriva di restituire la corrispondenza epistolare dei normanni Roberto il Guiscardo, Ruggero il Granconte e Ruggero II coi sultani d'Egitto. Questa volta era il suo nome, e non più quello di Airoidi, a figurare sul frontespizio, seguito peraltro dai titoli, nel frattempo da lui acquisiti, di abate e di professore: *Libro del Consiglio di Egitto tratto da Giuseppe Vella, Cappellano del Sacro Ordine Gerosolimitano, Abate di S. Pancrazio, Professore di Lingua Araba nella Reale Accademia di Palermo, e Socio Nazionale della Reale Accademia delle Scienze, Belle Lettere, ed Arti di Napoli*.

Non è il caso di ripercorrere qui nei dettagli una vicenda che, per la vasta risonanza che ebbe in tutta Europa, è stata più volte raccontata, da Domenico Scinà in poi⁵, è nota anche al grande pubblico grazie al capolavoro letterario di Leonardo Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*, ed è stata ancora di recente indagata nei suoi complessi risvolti giuridici e politici⁶. È sufficiente ricordare che, a consentire il successo del Vella, fu non solo la mancanza in Sicilia, fino a quel momento, di studiosi di lingua e cultura araba, ma soprattutto un preciso clima culturale e politico, nel quale l'impostore poté godere, oltre che dell'appoggio di chi, come Airoidi, gli diede credito in buona fede, anche del favore e della complicità di chi, più o meno consapevole dell'inganno, cercò a vario titolo di servirsi della sua opera: Vella ebbe infatti il sostegno da un lato di numerosi esponenti della nobiltà siciliana, dall'altro del viceré Caramanico e soprattutto, pare, del suo segretario Chiarelli⁷. È del resto significativo che quando, moltiplicatisi i sospet-

⁴ Vella, *Codice diplomatico*. A curare la traduzione tedesca fu Philipp Wilhelm Gottlieb Hausleutner, professore alla Hohe Carlsschule di Stuttgart: Hausleutner, *Geschichte*.

⁵ Scinà, *Prospetto*, pp. 296-383; vale la pena di ricordare anche le quartine siciliane dedicate alla «minzogna saracina» da Giovanni Meli, *Gazetta problematica*, e le pagine di Giuseppe Pitrè, *La vita in Palermo*, II, pp. 248-259 (cap. XXI. *L'ab. Vella e la sua famosa impostura*); per gli studi successivi, cfr. *infra* note 6-10.

⁶ Si veda soprattutto lo studio di Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica impostura*, pp. 89-137, che introduce la riedizione delle pagine di Scinà dedicate alla vicenda (cfr. nota 5); e inoltre Freller, *The rise and fall*; Id., *Between Andalusia and Sicily*; Cancila, *Capitale*, pp. 84-87; Cancila, *Storia dell'Università di Palermo*, pp. 108-113; Preto, *Una lunga storia*, pp. 24-30; Mallette, *I nostri Saracini*, pp. 65-99.

⁷ In particolare sul Chiarelli (o Carelli) ricadono pesanti sospetti di un coinvolgimento attivo e consapevole nelle falsificazioni del Vella: cfr. Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica*

ti e le dicerie sull'operato dell'abate maltese, la Corona fu costretta ad ordinare l'inchiesta che accertò infine la verità, l'impostore fu sì processato e condannato, ma la sua condanna parve a molti decisamente 'benevola', almeno rispetto a quel che ci si sarebbe potuti attendere dopo uno scandalo di così vasta eco. Lo avrebbe notato acutamente, in seguito, Bartolomeo Lagumina, commentando a distanza di quasi un secolo in modo lapidario: «Egli è molto difficile che nella storia dell'impostura umana ci sia mai stata magagna come questa; la quale, ordita con tanta impudenza, abbia trovato credito sì grande, sì eccellente fortuna, e scoperta, sì benigna impunità»⁸. Vella fu infatti condannato a quindici anni di carcere, ma dopo soli tre anni, nel 1799, la pena fu commutata in arresto domiciliare, che egli trascorse in una casa di campagna di sua proprietà alla periferia di Palermo (oggi quartiere Mezzomonreale), e gli furono restituiti anche i beni prima confiscatigli⁹. In quegli anni peraltro il maltese continuò la sua attività di falsario, confezionando il preteso manoscritto arabo da cui aveva tratto la traduzione del *Consiglio d'Egitto*. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1814, il codice apocrifo passò ai suoi eredi e, a distanza di quasi un secolo, fra il 1905 e il 1908, i discendenti che ne erano venuti in possesso, ma che non conoscevano l'arabo, tentarono prima di accreditarlo nuovamente come autentico, poi, riconosciutane la falsità a seguito di una perizia di Carlo Alfonso Nallino, tentarono ugualmente di venderlo sul mercato antiquario degli Stati Uniti d'America¹⁰. E alla storia della fortuna di Vella e delle sue falsificazioni va aggiunto ancora un capitolo recentissimo, l'ultimo almeno per il momento: oltre ad essere stati digitalizzati da Google Libri, infatti, dal 2010 i sei tomi del *Consiglio di Sicilia* (e pure i due volumi della traduzione tedesca su citati)¹¹, sono in vendita on line, in *print on demand*, nella ristampa dell'editore Nabu Press, con la precisazione sul frontespizio che si tratta di «Primary Source Edition»¹²! Definizione, quest'ultima, che potrebbe anche essere accolta ma a patto di chiarire che i falsi di Vella possono sì essere considerati delle fonti, ma per la storia politica e culturale del Settecento siciliano, e non certamente per la storia della Sicilia islamica, come il lettore non specialista potrebbe essere indotto a credere¹³.

Ma torniamo all'ambiente culturale palermitano dell'ultimo ventennio del Settecento: in quegli anni primo oppositore di Vella, come si è detto, fu Rosario

impostura, pp. 121 e 132-134; De Gregorio, *Vita*, pp. 45-52 e p. 91, n. 25; Freller, *Between Andalusia and Sicily*, pp. 87-90 e 97-99; Preto, *Una lunga storia*, p. 26; Cancila, *Storia dell'Università di Palermo*, p. 111.

⁸ Lagumina, *Il falso codice*, p. 235.

⁹ Freller, *Between Andalusia and Sicily*.

¹⁰ Varvaro, *Giuseppe Vella*; Gottheil, *Two forged Antiques*, pp. 308-312; Preto, *Una lunga storia*, p. 30.

¹¹ Cfr. nota 4.

¹² Sono acquistabili ad esempio su Amazon, a un prezzo variabile tra i 20 e i 50 € ciascuno.

¹³ Lo ha rilevato, tra gli altri, Giarrizzo, *Cultura e economia*, p. 221.

Gregorio, che alla storia della Sicilia islamica si era già avvicinato dal 1781, per impulso del viceré Caracciolo, ma che probabilmente non avrebbe mai intrapreso lo studio della lingua araba, come fece, da autodidatta, se non lo avesse spinto la volontà risoluta di smascherare l'inganno dell'abate maltese. Frutto di questi suoi studi fu inizialmente la dissertazione *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*¹⁴, pubblicata nel 1786, cui seguì nel 1788 una lettera aperta, generalmente attribuita a lui, stampata a Malta sotto lo pseudonimo di L. De Veilant, nella quale era pesantemente messa in discussione l'autenticità del codice di Vella. L'opera di maggiore impegno di Gregorio, in questo campo di studi, sarebbe stata però, nel 1790, la *Rerum arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio*, raccolta organica di fonti arabe riguardanti la Sicilia, che correggeva e ampliava quella precedente curata da Giovan Battista Caruso con la collaborazione di Michele Del Giudice¹⁵.

La raccolta di Gregorio segnava un progresso decisivo nello studio delle fonti della Sicilia islamica, come avrebbe riconosciuto in seguito anche Michele Amari, che nella prefazione alla sua *Biblioteca arabo-sicula*, indicò esplicitamente in Gregorio il suo immediato e più valido predecessore e, pur rilevandone i limiti, soprattutto nella mancanza di una conoscenza sicura della lingua, espresse parole di apprezzamento per l'opera di colui che definì «uom d'alto ingegno, di larga erudizione classica, di sana critica»¹⁶. Nel 1868 anche Salvatore Cusa, nella prefazione ai suoi *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*¹⁷, fece riferimento ai falsi dell'abate Vella, definendoli «immaginario tesoro» che «però valse ... a produrre uno reale»: il tesoro che, involontariamente, essi avevano prodotto consisteva nell'attivazione della cattedra di lingua araba a Palermo, passata, dopo la destituzione di Vella, a Salvatore Morso (1766-1828), autore di una grammatica araba e di un dizionario arabo-latino¹⁸, e soprattutto nell'opera di editore di Rosario Gregorio, che peraltro nella sua raccolta era riuscito a includere anche qualche diploma arabo, precorrendo così, in qualche modo, il lavoro ben più ampio di Cusa. A distanza di un secolo circa dalla vicenda, nel 1880, Bartolomeo

¹⁴ Nel 1985 il saggio è stato riproposto, in traduzione italiana, in Borruso, Mascari, *Uno scritto*, con delle note esplicative e una concisa introduzione, nella quale (vd. p. 483) si rileva tra l'altro che Amari lo definì «ottimo» e che «in effetti esso si fa apprezzare anche per la grande semplicità e limpidezza di sintesi».

¹⁵ Caruso, *Monumenta*, pubblicati a Palermo nel 1720, poi inclusi nel 1723 in Id. *Bibliotheca*, insieme con le fonti normanne e sveve, e ristampati anche da Muratori nei *R.I.S.*, I/2, Mediolani 1725.

¹⁶ Amari, *Biblioteca*, I, p. XI; su Vella e Gregorio, cfr. anche Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 6-11.

¹⁷ Cusa, *I diplomi greci ed arabi*, p. XIX.

¹⁸ Cancila, *Storia dell'Università di Palermo*, p. 112; Mallette, *I nostri Saracini*, pp. 91-92.

Lagumina avrebbe dedicato il primo studio critico alla falsificazione di Vella¹⁹, e dieci anni dopo, nel 1890, sarebbe stata pubblicata, nei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, l'edizione bilingue – a cura di G. Cozza-Luzi, per il testo greco, e del Lagumina per quello arabo – di quella *Cronaca siculo-saracena di Cambridge*, già inclusa (senza il testo greco, ancora non conosciuto) nelle raccolte di Caruso e di Gregorio²⁰, e nella *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari.

Insomma dall'impostura di Giuseppe Vella e soprattutto dagli studi di Rosario Gregorio, pionieristici e meritori, per quanto coi limiti dei suoi tempi e della sua preparazione da autodidatta, si trovarono a ripartire, in seguito, tutti i valenti orientalisti siciliani della seconda metà dell'Ottocento.

Rosario Gregorio editore di fonti latine e volgari

Già mentre portava a termine l'edizione delle fonti islamiche, o immediatamente dopo, Rosario Gregorio si occupò probabilmente anche della raccolta e della trascrizione dei testi latini e volgari, cronachistici e documentari, che furono pubblicati fra il 1791 e il 1792 nei due tomi della sua *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*. Le date di stampa così ravvicinate delle due collezioni – 1790 per le fonti arabe, 1791-92 per le latine e volgari – sono indizi, verosimilmente, di una certa fretta nella pubblicazione di entrambe da parte dello studioso, che intendeva ormai chiudere questa stagione dei suoi studi, dedicata all'edizione delle fonti, per dedicarsi a scrivere le sue opere di maggiore impegno storiografico. Dal 1788, infatti, per volontà del viceré Caramanico gli era stata assegnata la cattedra di Diritto feudale siculo o Diritto pubblico nell'Accademia palermitana²¹, e Gregorio aveva cominciato a elaborare la sua ricostruzione della storia di Sicilia dai Normanni a Filippo II. Primo frutto del suo insegnamento fu l'*Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, pubblicata nel 1794, mentre delle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, cui avrebbe lavorato fino alla morte, avvenuta nel 1809, i primi quattro volumi furono pubblicati fra il 1805 e il 1807 e altri tre volumi postumi. Nel frattempo, nel 1796, egli aveva ricevuto il titolo di storiografo regio²².

Anche nella *Bibliotheca scriptorum*, come già nella *Rerum arabicarum collectio*, Gregorio proseguiva idealmente il lavoro di Giovan Battista Caruso, portando a compimento il progetto da questi annunciato ma non realizzato, di aggiungere ai due tomi della sua *Bibliotheca historica*, le cronache e i diplomi di età

¹⁹ Lagumina, *Il falso codice*.

²⁰ Come è noto, il testo arabo era stato procurato a Caruso e Del Giudice da Thomas Hobart, ed essi si erano avvalsi, per l'edizione e la traduzione in latino, dell'aiuto di Giuseppe Simonio Assemani.

²¹ Cancila, *Storia dell'Università di Palermo*, p. 101.

²² Saitta, *Introduzione*.

aragonese. È interessante però rilevare che Gregorio scelse di non includere nella raccolta opere successive agli inizi del XV sec., giustificando esplicitamente la sua scelta con la motivazione che, dopo la morte dei due re di Sicilia di nome Martino, il Giovane e il Vecchio, il passaggio della corona d'Aragona alla dinastia dei Trastámara, nel 1412, e la conseguente introduzione in Sicilia dell'istituto viceregio, segnarono una svolta decisiva nella storia istituzionale dell'isola²³: in questo modo stabilì una periodizzazione destinata a lunga fortuna, adottata anche dalla storiografia più recente.

Nei due tomi della *Bibliotheca scriptorum* di Gregorio trovarono posto, come è noto, le quattro più importanti cronache latine dell'età del Vespro: nel primo tomo quelle di Bartolomeo di Neocastro e di Nicolò Speciale, nel secondo l'anonima *Cronica Sicilie* (da lui intitolata però indebitamente *Chronicon Siculum*)²⁴, mentre quella del cosiddetto Michele da Piazza fu stampata in due tempi, divisa fra i due tomi. Le prime tre erano già state pubblicate nei *R.I.S.* di Muratori e in altre collezioni di fonti, l'ultima era ancora inedita, come lo era anche la parte finale, dal 1276 al 1285, della cronaca di Saba Malaspina, inserita nel secondo tomo della *Bibliotheca*. Anche per le cronache già edite, comunque, Gregorio utilizzò manoscritti prima sconosciuti, che gli consentirono di offrire edizioni per lo più migliori delle precedenti e, nel caso della *Cronica Sicilie*, di aggiungere dei capitoli prima inediti. Egli inserì poi nella sua raccolta anche due cronache in volgare, nel primo tomo il *Rebellamentu di Sichilia*, da lui intitolato però *Historia conspirationis quam molitus fuit Johannes Prochyta*, nel secondo tomo l'*Acquistamentu di lu regnu di Sichilia*, da lui intitolato *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta*: di quest'ultimo pubblicò solo la seconda parte, in 54 capitoli, tralasciando la prima, di poco meno di 70 capitoli, ma senza precisarlo nella sua introduzione, nella quale per di più fornì delle notizie così confuse e imprecise sulla tradizione manoscritta dell'opera, come del resto anche su quella della *Cronica Sicilie*, che a lungo si è pensato che egli avesse pubblicato l'opera intera²⁵. Nel secondo tomo della *Bibliotheca scriptorum* trovò posto inoltre un testo ibrido,

²³ Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, II, p. IV, dove peraltro si chiarisce che le opere di età alfonsina avrebbero potuto trovare posto successivamente in un terzo tomo, che però non fu mai preparato.

²⁴ Colletta, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 26-28; Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. 3 e 15.

²⁵ Il testo edito da Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, II, pp. 273-301, corrisponde agli ultimi 53 capitoli dell'opera, cioè ai capp. 70-122: egli però li numerò da 1 a 54, perché omise il cap. 109, riunì i capitoli 107 e 108 in uno solo, nella sua edizione numerato come capitolo 41, e considerò tre documenti come altri tre capitoli a sé stanti (i capp. numerati nella sua edizione come 21, 22 e 28). La parte edita della cronaca riguarda la storia della Sicilia dal 1337 al 1428; a proposito di quest'ultima data, che Gregorio, senza avvertire, espunse dalle ultime righe del testo, cfr. Colletta, *Sull'edizione*, p. 570, n. 17. Sulle imprecisioni di Gregorio circa la tradizione manoscritta di *Cronica Sicilie* e *Acquistamentu*: Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. LV-LVII; Id., *La cronaca*, pp. 218-220.

in cui si alternano parti in latino e in volgare, da Gregorio indicato come un *Chronicon* di cui sarebbe stato autore Simone da Lentini, poi continuato da un anonimo più tardo. Oltre alle cronache del XIV o degli inizi del XV secolo, infine, furono inseriti nel secondo tomo della *Bibliotheca scriptorum* anche un certo numero di testi documentari significativi, come p. es. la *Descriptio feudorum sub rege Federico* e l'*Adohamentum sub rege Ludovico*²⁶.

A dispetto della rapidità e delle non poche imprecisioni con cui fu pubblicata da Gregorio, la collezione di fonti di età aragonese ha avuto, sorprendentemente, una fortuna ancora più duratura di quella delle fonti arabe, rimanendo uno strumento di consultazione fondamentale per più di due secoli. Per i testi arabi infatti, già a partire dalla seconda metà del XIX sec. gli studiosi della Sicilia islamica, primo fra tutti Michele Amari, pur apprezzando l'opera di Gregorio, hanno rilevato l'opportunità di continuare, correggere e superare il suo lavoro, e hanno dedicato pertanto non poche cure, oltre che alle fonti inedite, anche alla revisione e alla corretta interpretazione di quanto da lui già edito. Per le cronache latine e volgari invece, con l'unica eccezione del *Rebellamentu*, che ha riscosso maggiore interesse²⁷, quelle approntate da Gregorio sono rimaste edizioni di riferimento assai più a lungo, in qualche caso fino ad oggi, pur non essendo affatto esenti da mende e lacune, anche gravi, che impedivano o rendevano problematica la comprensione e la corretta interpretazione dei testi.

Per l'*Historia Sicula* di Michele da Piazza, per esempio, si è rilevato, ma solo dopo la metà del Novecento, grazie allo studio di Salvatore Tramontana²⁸, che Gregorio aveva operato qua e là tagli arbitrari al testo trådito, anche di cospicue dimensioni, per «sftlire» l'opera di quanto, ai suoi occhi, era meno significativo dal punto di vista storico, vale a dire di quanto non gli sembrava utile nella sua prospettiva di ricostruzione della storia del diritto e delle istituzioni siciliane. Perché fosse pubblicato per la prima volta nella sua interezza il testo trådito, si è poi dovuto attendere il 1980, quando, a distanza di quasi due secoli da quella di Gregorio, la nuova edizione a cura di Antonino Giuffrida ha finalmente integrato le parti della cronaca ancora inedite. Anche quella di Giuffrida tuttavia, per dichiarazione esplicita dello studioso, non è un'edizione critica, ma piuttosto la trascrizione completa del manoscritto dell'opera, peraltro priva di note di commento, che sarebbero state particolarmente utili per guidare il lettore nei complessi problemi esegetici e storici che il testo propone. Alla cronaca ha poi dedicato la sua tesi di dottorato (discussa nel 2005) Marcello Moscone, che ha accertato fra l'altro che Michele da Piazza non è, come si è creduto a lungo, il

²⁶ Sulla datazione e l'interpretazione di queste due importanti fonti documentarie Marone, *Sulla datazione*.

²⁷ Sulle edizioni del *Rebellamentu*, cfr. *infra*, nel testo e nota 42.

²⁸ Tramontana, *Michele da Piazza*, pp. 82-92.

nome dell'autore ma solo quello di uno dei copisti²⁹. In attesa della pubblicazione del lavoro di Moscone, dunque, per questa importante fonte, da poco ritornata nel novero delle opere anonime³⁰, non si dispone ancora, ad oggi, né di un'edizione critica né di uno studio testuale soddisfacente.

Sorte analoga è toccata alla cronaca di Nicolò Speciale, per la quale l'ultima edizione è ancora quella di Gregorio, che però, secondo Giacomo Ferrà, non presenterebbe lacune del peso di quelle del cosiddetto Michele da Piazza. Nello studio di carattere storico-letterario che Ferrà ha dedicato a Speciale, nel 1974, si annunciava peraltro un'edizione critica che non ha mai visto la luce³¹. Il grado di affidabilità dell'edizione di Gregorio rimane quindi ancora da verificare, dato che fino ad oggi non esiste un solo studio critico-testuale su quest'opera.

Scarsissimo interesse c'era stato, fino a qualche anno fa, anche per la tradizione manoscritta e per i problemi ecdotici della *Cronica Sicilie*: nel 1878, in un paio di articoli, Stefano Vittorio Bozzo si era occupato di uno dei numerosi errori di datazione presenti nell'edizione di Gregorio, e aveva dato notizia di un codice cinquecentesco dell'opera, che peraltro, alla luce dei miei studi, è risultato essere un *descriptus*, di nessuna utilità ai fini della *constitutio textus*³². Nel suo lavoro storiografico di più ampio respiro, poi, le *Note storiche* pubblicate nel 1882, Bozzo si soffermò qua e là a correggere qualche altra data e qualche toponimo errato³³, ma soprattutto, in un saggio specifico e approfondito del 1884³⁴, cercò di venire a capo dei rapporti fra la *Cronica Sicilie* e quel testo volgare edito solo in parte da Gregorio, col titolo di *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta*. Su questo suo lavoro dovrò ritornare a proposito dei volgarizzamenti; mi limito qui a rilevare che Bozzo criticò fin troppo aspramente Gregorio, per le notizie imprecise e contraddittorie che aveva dato delle due cronache e dei loro rapporti, ma nemmeno lui, a causa di una conoscenza parziale e inadeguata della tradizione manoscritta, fu in grado di giungere a conclusioni soddisfacenti. Si interessò alla *Cronica Sicilie* poi, nel 1941, Venanzio Todesco che, per confronto con un manoscritto del volgarizzamento catalano, propose una trentina di emendamenti testuali, in gran parte persuasivi: in almeno otto casi, tuttavia, ho accertato che la tradizione manoscritta latina, non conosciuta da Todesco, offre

²⁹ Moscone, *L'Historia Sicula del cosiddetto Michele da Piazza*, pp. XXVII-XXXI.

³⁰ Con argomentazioni convincenti Laura Sciascia, nella prefazione agli *Acta curie*, VII, pp. XXVIII-XXIX, ha proposto però l'identificazione dell'autore con Giacomo de Soris, abate del monastero benedettino di S. Nicola l'Arena.

³¹ Ferrà, *Nicolò Speciale*, pp. 15-16 n. 2, e pp. 19-20 n. 1.

³² Colletta, *Cronaca della Sicilia*, pp. XXXIX-XLV.

³³ Bozzo, *Un diploma di re Pietro II*, pp. 333 e 335 ss.; Bozzo, *Note storiche*, pp. 352 n. 2, 413 ss. n. 17, 661 ss. n. 2, su cui Colletta, *Cronaca della Sicilia*, p. LXIX.

³⁴ Bozzo, *Una cronaca siciliana inedita*, su cui Colletta, *La cronaca*, pp. 220 ss.

soluzioni diverse dalle sue e più convincenti³⁵. A distanza di sessant'anni circa da Todesco, a partire dal 2000, ho cominciato ad occuparmi dei problemi testuali ed esegetici della *Cronica Sicilie*, con uno studio attento e paziente della sua tradizione manoscritta, i cui testimoni migliori erano ancora inesplorati. Dopo una serie di articoli nei quali, nel corso degli anni ho proposto esemplificazioni significative e ho comunicato via via lo stato di avanzamento del lavoro³⁶, fra il 2011 e il 2013, ho portato a conclusione il mio impegno, offrendo prima un volume di commento e di interpretazione complessiva dell'opera e del contesto storico-culturale in cui fu prodotta, e infine l'edizione critica, frutto di più di dieci anni di fatica³⁷.

Circa quindici anni prima, nel 1999, era stata pubblicata per i *M.G.H.* l'ottima edizione della cronaca di Saba Malaspina³⁸, anch'essa frutto di molti anni di intenso lavoro – circa venticinque – da parte del suo editore, Walter Koller, che si è poi dedicato alla preparazione di un'altra importante edizione, quella dello pseudo Jamsilla, di età sveva, di cui si annuncia prossima l'uscita.

Quanto alla *Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, è stata la prima tra le cronache edite da Gregorio ad avere ricevuto una nuova edizione, curata da Giuseppe Paladino, per i *R.I.S.*², nel 1922³⁹, ma tale edizione non appare affatto soddisfacente, non solo per il commento storico, giudicato insufficiente già a suo tempo per esempio da Gina Fasoli⁴⁰, ma soprattutto per il testo stabilito, su cui più di recente si è soffermato Edoardo D'Angelo, rilevando la mancanza di un metodo filologico solido da parte dell'editore: non può non suscitare perplessità, infatti, la constatazione che Paladino ha utilizzato anche dei codici *descripti*, accogliendone qua e là le varianti (verosimilmente frutto di congettura di copisti o possessori, se di *descripti* davvero si tratta, come l'editore asserisce) per emendare le lezioni del codice principale dell'opera, senza spiegare però in alcun modo le motivazioni delle sue scelte. Nell'introduzione peraltro l'editore non fornisce né uno *stemma codicum*, né alcun chiarimento sui rapporti fra i manoscritti da lui utilizzati, e per di più dichiara di avere registrato in apparato solo «le varianti più notevoli», ma senza nulla aggiungere sul criterio, se ce n'è stato uno, con cui è stata operata tale selezione⁴¹. Aggiungerei, inoltre, che Paladino non ha mai tenuto conto, in apparato, dell'edizione di Gregorio, non

³⁵ Degli emendamenti suggeriti da Todesco, mi sono occupato specificamente in Colletta, *La Cronica Sicilie*, pp. 77-82; Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. LXIX-LXXII.

³⁶ Id., *Sull'edizione*; Id., *Per una nuova edizione*; Id., *L'edizione*; Id., *Cronica Sicilie, codice Fitalia*; Id., *La Cronica Sicilie*; Id., *Sul testo*.

³⁷ Id., *Storia, cultura e propaganda*; Id., *Cronaca della Sicilia*.

³⁸ Saba Malaspina, *Chronik*.

³⁹ Bartolomeo di Neocastro, *Historia Sicula*.

⁴⁰ Fasoli, *Cronache medievali di Sicilia*, pp. 33 ss.

⁴¹ D'Angelo, *Storiografi e cronologi*, pp. 175 ss.

consentendo così al lettore di cogliere in cosa e perché il testo da lui stabilito si discosti da quello dell'editore precedente. I primi saggi di D'Angelo, e in particolare le sue osservazioni sul proemio, che lo studioso, con argomentazioni convincenti, suggerisce che per un'ampia sezione sia interpolato, dimostrano che per il testo di Bartolomeo di Neocastro non si dispone ancora, purtroppo, di un'edizione affidabile.

In conclusione, delle cinque opere storiografiche su ricordate, solo due, quella di Saba Malaspina e la *Cronica Sicilie* sono state pubblicate, in tempi assai recenti, in edizioni critiche che hanno superato decisamente quelle di Gregorio. Per altre due, quelle di Bartolomeo di Neocastro e di Michele da Piazza, sono disponibili edizioni novecentesche, che però, per ragioni diverse, non possono essere definite 'critiche' e hanno lasciato parecchie questioni irrisolte, riguardo alla tradizione manoscritta, alla *constitutio textus* e all'interpretazione delle due opere: il testo edito da Gregorio non può quindi essere del tutto accantonato, almeno fino a quando non si farà maggiore chiarezza, con nuovi studi, su tali questioni. Per la quinta, quella di Nicolò Speciale, l'edizione più recente, a distanza di più di due secoli, è ancora quella di Rosario Gregorio.

Quanto alle cronache in volgare edite da Gregorio, a riscuotere l'interesse maggiore è stato senz'altro il *Rebellamentu*, che ha ricevuto poi altre quattro edizioni: nel 1865 fu inserita da Vincenzo Di Giovanni nelle sue *Cronache siciliane dei sec. XIII, XIV, XV* e il testo da lui edito fu ristampato, in seguito, nei *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano* nel 1882, anno in cui apparve anche una nuova edizione diplomatica di uno dei testimoni manoscritti, il codice Spinelli della Biblioteca regionale di Palermo, a cura di Filippo Evola⁴²; del 1917 è poi l'edizione di Enrico Sicardi per i *R.I.S.*², cui ha fatto seguito quasi un secolo dopo, nel 2010, quella di Marcello Barbato, frutto di circa dieci anni di lavoro, per la *Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV* del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, in cui per la prima volta il testo è restituito criticamente, con studio accurato della tradizione manoscritta e discussione approfondita degli aspetti ecdotici e linguistici⁴³.

L'*Acquistamentu* (per Gregorio *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta*) attirò invece l'attenzione di Stefano Vittorio Bozzo, che nel 1884 gli dedicò il saggio già citato sopra⁴⁴, un volume di 227 pagine concepito come premessa a un'edizione completa della cronaca, che avrebbe dovuto integrare ed emendare quella parziale di Gregorio, ma che non vide mai la luce. Purtroppo anche Bozzo aveva una conoscenza parziale e inadeguata della tradizione manoscritta della *Cronica Sicilie* e, soprattutto, del *De acquisitione insule Sicilie*, originale latino ancora inedito del volgarizzamento suddetto, di cui

⁴² Di Giovanni, *Cronache siciliane*, pp. 113-161; Evola, *Lu rebellamentu*.

⁴³ Sicardi, *Due cronache del Vespro*; Barbato, *Lu rebellamentu*; a Barbato si deve anche lo studio e l'edizione delle tre versioni peninsulari dell'opera: Id., *Cronache volgari del Vespro*.

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 34.

lo studioso conosceva soltanto due manoscritti, che tramandano solo la seconda parte del testo. Per questa ragione egli incorse nell'errore di considerare il volgarizzamento come dipendente solo per la seconda parte, e non integralmente, dal *De acquisitione*, ipotizzando una dipendenza per la prima parte dalla *Cronica Sicilie*, che è invece non fonte diretta dell'*Acquistamentu*, ma piuttosto fonte principale, e non unica, del *De acquisitione*. Pur rilevando giustamente le contraddizioni e le gravi imprecisioni nelle notizie che Gregorio aveva dato nelle introduzioni alla *Cronica Sicilie* e all'*Acquistamentu*, nemmeno Bozzo fu dunque in grado di giungere a conclusioni soddisfacenti sulla tradizione testuale di queste cronache, e soprattutto interruppe il suo lavoro alla fase preliminare, senza offrire una nuova edizione del testo. Da allora *De acquisitione* e *Acquistamentu*, e così anche il saggio di Bozzo, sono rimasti quasi del tutto ignorati dagli studiosi, se si escludono pochi cenni sparsi e occasionali, non privi peraltro di inesattezze e fraintendimenti, in articoli dedicati ad altre cronache siciliane⁴⁵, fin quando, a partire dal 2000, nel corso del mio lungo lavoro di preparazione dell'edizione critica della *Cronica Sicilie*, non mi sono trovato a dovermi occupare anche delle due cronache più tarde, per l'intricata tradizione testuale che accomuna le tre opere. In due articoli, del 2007 e del 2013, oltre a fornire l'elenco dei testimoni manoscritti, ho fatto luce sui rapporti intercorrenti fra le tre cronache e sulla questione delle fonti del *De acquisitione*, tra le quali ho individuato, oltre alla *Cronica Sicilie*, anche una presenza significativa dell'*Historia Sicula* di Nicolò Speciale, e ho discusso dell'orientamento ideologico originale del *De acquisitione* e della fedeltà del volgarizzamento al testo latino⁴⁶. Parallelamente e indipendentemente dai miei studi, si è occupata del solo *Acquistamentu*, senza interessarsi dei rapporti con l'originale latino, anche Giovanna Cannavò, che nella sua tesi di dottorato di ricerca del 2006, che non mi è stato mai possibile consultare⁴⁷, ne ha proposto un'edizione interpretativa. Sebbene il suo testo sia confluito nel *corpus Artesia (Archivio Testuale del Siciliano Antico)*⁴⁸, la Cannavò non ha poi dato un seguito alla tesi dottorale e, da me contattata, mi ha informato di non avere intenzione di proseguire né di pubblicare il suo lavoro. Pertanto sia il *De acquisitione* inedito, sia l'*Acquistamentu*, edito parzialmente e in modo non affidabile da Gregorio, attendono ancora edizioni critiche, alle quali mi sto ora dedicando, lavorando contemporaneamente sia al testo latino che a quello volgare, il cui studio, per lo stretto rapporto che li lega e per le non poche difficoltà testuali che presentano, ritengo non possa essere disgiunto.

Nessun intervento critico, che io sappia, è stato mai proposto, infine, sul testo bilingue intitolato da Gregorio *Chronicon* e attribuito a Simone da Lentini e ad un continuatore anonimo: di tale *Chronicon*, così come si presenta nell'edizione sette-

⁴⁵ Mi permetto di rinviare, in merito, a Colletta, *La cronaca*, pp. 221-224.

⁴⁶ Id., *La cronaca*; Id., *Osservazioni*.

⁴⁷ Cannavò, *Cronache medievali di Sicilia*.

⁴⁸ Interrogabile in linea all'indirizzo <http://artesia.ovi.cnr.it>.

centesca, andrebbe indagata con attenzione, innanzitutto, la tradizione testuale, per verificare se davvero si tratta di un caso singolare di *code-switching*, o se piuttosto lo sdoppiamento linguistico non sia da imputare a scelte editoriali di Gregorio che, se così fosse, andrebbero opportunamente riconsiderate.

Fortuna e limiti delle edizioni di Gregorio

Dal quadro appena delineato, risulta chiaramente che lo *status* ecdotico dei testi latini e volgari editi da Rosario Gregorio nel 1791-92 è rimasto immutato a lungo, tanto che le sue edizioni, in non pochi casi, sono state le uniche disponibili fino a tempi assai recenti, e alcune lo sono ancora oggi. È legittimo chiedersi, pertanto, quali siano le ragioni di una tale fortuna, senz'altro più duratura rispetto alle sue edizioni dei testi arabi che, per quanto meritorie, erano già superate alla fine dell'Ottocento, grazie al progresso significativo degli studi ad opera degli orientalisti siciliani della seconda metà del sec. XIX. Per rispondere, almeno in parte, a questo interrogativo, credo che occorra fare riferimento a un orientamento diffuso, risultato prevalente per quasi due secoli nella medievistica siciliana, che può essere esemplificato attraverso il caso significativo di Michele Amari. L'illustre studioso, infatti, sentì il bisogno di riprendere in mano e tradurre i testi arabi, mentre per quelli latini, che pure nella sua ricostruzione della guerra del Vespro utilizzò ampiamente, si affidò all'edizione di Gregorio, come per lo più avrebbe fatto anche la storiografia successiva. Diversamente dall'Amari arabista della *Biblioteca arabo-sicula* e della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, l'Amari storico della *Guerra del Vespro* era interessato, infatti, non tanto a uno studio filologico delle fonti già edite, quanto piuttosto alla ricerca, negli archivi, di testimonianze documentarie inedite, per supportare, con le une e con le altre, la sua 'nuova' interpretazione, in chiave patriottica e nazionale, della vicenda del Vespro: l'opera che ne risultava, come è noto, è una ricostruzione storica militante, ideologicamente orientata, frutto della vicenda personale dell'autore e del clima politico risorgimentale, che al di là della tesi di fondo che la anima, figlia dei suoi tempi ed oggi in gran parte superata, rimane uno strumento fondamentale di consultazione soprattutto per la massa di informazioni e di dettagli forniti e per la gran quantità di fonti citate. Quest'orientamento storiografico, più incline alla ricerca di informazioni inedite nella documentazione d'archivio ancora inesplorata, che allo studio della tradizione manoscritta delle fonti narrative già note, presupposto necessario per l'accertamento critico, con metodo filologico, dei testi latini e volgari editi a fine Settecento, è rimasto costante nella storiografia sul Medioevo siciliano per oltre un secolo⁴⁹.

⁴⁹ Fra le poche eccezioni, si può ricordare il 'continuatore' di Amari, Stefano Vittorio Bozzo, su cui si veda anche quel che si dice *infra*, nel testo e nelle note.

In questo modo, però, se da un lato si è arricchita senz'altro la nostra conoscenza di dati, fatti e personaggi della Sicilia aragonese, dall'altro si sono perpetuati a lungo anche fraintendimenti, travisamenti ed errori, di maggiore o minore entità, la cui origine si può rintracciare in mende o in discutibili scelte editoriali di Gregorio. Mi limito a ricordare pochi casi esemplificativi, relativi a mende dell'edizione di Gregorio della *Cronica Sicilie*, sui quali ho fatto chiarezza nei miei studi testuali e poi nella mia edizione critica. Il primo riguarda l'incoronazione di Pietro II che, per una menda della *Cronica Sicilie*, ora da me corretta, è stata a lungo datata erroneamente al 1322, anziché al 1321. È caduto in questo errore per esempio Stefano Vittorio Bozzo, nella sua opera maggiore, la ricostruzione storica del regno di Federico III, continuazione ideale della *Guerra del Vespro* di Amari⁵⁰; e successivamente, mutuata da lui o direttamente dalla cronaca, la datazione sbagliata è stata ripetuta nel corso del Novecento, fino a tempi assai recenti, nonostante qualche studioso, già intorno agli anni Cinquanta, avesse avvertito dell'errore e proposto la data esatta⁵¹. Da una menda dell'edizione di Gregorio della *Cronica Sicilie*, in cui in una lettera di Federico III a Giovanni Chiaromonte il Vecchio si legge, in riferimento al destinatario, *capiti* (*civitatis Panormi*) anziché *capitaneo*, come correttamente trådito e ora da me restituito, è derivata anche la deduzione infondata che tale personaggio avesse acquisito un ruolo così eminente a Palermo, da essere indicato ufficialmente, nelle lettere a lui indirizzate dalla Corona, col titolo onorifico di «capo della città»⁵²: più semplicemente e senza ombra di enfasi nell'appellativo, Giovanni Chiaromonte era indicato col titolo specifico, comportante precise funzioni e attribuzioni giuridiche, di «capitano» della città (*capitaneo* [e non *capiti*] *civitatis*), associato peraltro agli altri suoi titoli di siniscalco, maestro razionale e procuratore generale del regno⁵³. Ricordo infine, tra i numerosi toponimi che

⁵⁰ Bozzo, *Note storiche*, pp. 497-498; altrove peraltro Bozzo è invece particolarmente attento nel rilevare altri errori di datazione e di toponimia che figuravano nell'edizione di Gregorio della *Cronica Sicilie* e di Michele da Piazza: oltre agli studi citati *supra*, in n. 33, cfr. anche Bozzo, *Un errore di data*.

⁵¹ Fra coloro che hanno ripetuto la data erronea del 1322: La Mantia, *Codice diplomatico*, p. XXV, e nella voce *Federico II d'Aragona*; più di recente Marchese, *Il castello di Giuliana*, p. 46, e D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno*, p. 30 e n. 56; il primo studioso a rilevare e a correggere l'errore, per quel che mi risulta è stato invece, nel 1953, Ugolini, *Un nuovo testo siciliano*, pp. 187-188, n. 6, seguito poi da Tramontana, *Michele da Piazza*, pp. 187-188, n. 2 e Mirto, *Petrus Secundus*, p. 59 e n. 5.

⁵² Così Walter, *Chiaromonte, Giovanni, il Vecchio*, su cui Colletta, *Per una nuova edizione*, p. 332.

⁵³ Id., *Cronaca della Sicilia*, 92,5,5, p. 236; la menda *capiti* per *capitaneo*, generata verosimilmente da erroneo svolgimento di abbreviazione, si ripete peraltro nel testo edito da Gregorio anche in 89,2,9, mutuata probabilmente dall'edizione precedente dei benedettini Martène e Durand, che però avevano indicato in nota, seppure dubbiosamente, l'emendamento *capitaneo*. Su

figuravano nell'edizione di Gregorio in forma mendosa, e che pertanto rendevano problematica l'identificazione di luoghi e percorsi, o suscitavano comunque perplessità⁵⁴, il caso del *Dactyletus Sycoparum*, nome che sembrava si dovesse attribuire ad un palmeto esistente a Palermo fino al 1316, quando fu distrutto nel corso di uno dei numerosi attacchi cui la Sicilia era sottoposta in quegli anni da parte degli Angioini di Napoli. Il caso mi pare particolarmente interessante, perché il palmeto così denominato, che si trovava fra il ponte dell'Ammiraglio e la chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, ha richiamato l'attenzione degli studiosi che si sono occupati dell'introduzione e dello sviluppo, in Sicilia, della coltura della palma da dattero⁵⁵. Fra questi si annovera Salvatore Cusa, che in un articolo del 1873 sul manoscritto del *Libro delle Palme* conservato nella Biblioteca regionale (già Nazionale) di Palermo, proponeva per il toponimo suddetto la spiegazione di «palmeto delle scope», locuzione riferibile, a suo dire, all'uso di fabbricare scope con le palme⁵⁶. L'ipotesi non sembrò inverosimile a Bozzo, che una decina di anni dopo la accolse, aggiungendo che la varietà di palma dai botanici denominata *chamerops humilis* in volgare siciliano era detta *scuparina*, e che pertanto quel *Sycoparum* «dovea essere nome volgare dato a quel palmeto, giacché facendosi d'ordinario in Sicilia le scope delle foglie di quella ..., è cosa assai naturale che i Palermitani andassero in quel luogo a far le scope dai germogli delle palme»⁵⁷. Che tale etimologia fosse infondata l'ha dimostrato la restituzione, nella mia edizione della *Cronica Sicilie*, della lezione tràdita, ovvero *loco ... sito parum ultra*, che indica solo la posizione del palmeto, «in un luogo ... sito poco oltre ...», e non *Sycoparum*, toponimo mai esistito, frutto solo di una menda di Gregorio: il testo dell'Anonimo, correttamente costituito, informa infatti che i nemici angioini avevano abbattuto le palme *que erant in loco qui dicebatur «Dactyletus», sito parum ultra pontem Ammirati, prope ecclesiam Sancti Iohannis de Leprosis*⁵⁸. Se Cusa e Bozzo avessero letto il testo non in una delle edizioni settecentesche, ma in uno dei manoscritti migliori, da me collazionati, verosi-

Giovanni Chiaromonte (I) il Vecchio, oltre alla voce di Walter cit. *supra*, cfr. anche Marrone, *I titolari*, pp. 305, 344 e 349; Id., *Repertorio della feudalità*, pp. 145-146.

⁵⁴ Per tali toponimi Colletta, *Sull'edizione*, pp. 577-582; Id., *Sul testo*, pp. 194-196; Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. LXXXVII-LXXXIX.

⁵⁵ Fra i contributi più recenti, si veda quello di Mandalà, *La migration des juifs* (in particolare pp. 21-22 e nota 22), sull'immigrazione, in età sveva, di un gruppo di ebrei provenienti dall'Africa settentrionale, impiegati come manodopera agricola specializzata per il rilancio di colture, come quella della palma, allora in crisi.

⁵⁶ Cusa, *Sul libro intorno alle palme*, pp. 349-358 e, in particolare per il presunto significato di *sycoparum*, p. 358, n. 1; il testo arabo del *Kitāb al-nakhl* fu pubblicato, nel 1890, da Lagumina, *Il Libro della Palma*.

⁵⁷ Bozzo, *Note storiche*, p. 414, n. 2.

⁵⁸ Colletta, *Cronaca della Sicilia*, 86,3,7-9, p. 216.

milmente non avrebbero proposto spiegazioni forse pure interessanti, ma fuor di luogo.

Più grave ancora del perpetuarsi di mende specifiche, come quelle appena ricordate, e di eventuali interpretazioni ad esse associate, è poi l'altro limite che in genere si accompagna alla mancanza di uno studio testuale delle fonti cronachistiche, ovvero la tendenza degli storici ad utilizzare tali fonti come 'contenitori' di informazioni, e non a leggerle come testimonianze, quali esse sempre sono, prodotte da un preciso ambiente socio-culturale, con orientamenti ideologici ed intenti specifici, che vanno indagati per potere interpretare correttamente il senso di quel che esse riferiscono ed anche, spesso, di quel che tacciono. A questo proposito è opportuno ricordare, per esempio, che tale è stata a lungo la sorte della *Cronica Sicilie*, finché, emendati nella mia edizione critica i non pochi errori di Gregorio e restituito un testo affidabile, peraltro più ampio di quello prima noto, non mi è stato possibile proporre anche una diversa interpretazione dell'opera, che fa luce sulla sua genesi in più fasi e diverse forme testuali, sulle motivazioni e sugli intenti per cui è stata compilata, sulla probabile committenza regia, nonché sulla formazione culturale e sull'ambiente di provenienza dell'autore, identificabile nel ceto giuridico-amministrativo palermitano degli anni Trenta e Quaranta del XIV secolo⁵⁹.

Il metodo editoriale di Gregorio

Nei miei lunghi studi sulla tradizione manoscritta e sul testo della *Cronica Sicilie* e del *De acquisitione insule Sicilie* (quest'ultimo ignoto al Gregorio, che ne pubblicò, come si è detto, il volgarizzamento, e solo in parte), ho avuto occasione di rilevare più volte le numerose omissioni e mende presenti nei testi editi da Gregorio, fra le quali parecchie sono di non poco peso ai fini della comprensione e della corretta interpretazione del testo⁶⁰. Mi limito ad esporre concisamente, quindi, le deduzioni che se ne possono trarre sul suo metodo di lavoro, in campo di edizione di fonti, con l'intento di rilevarne sia i meriti sia le mancanze. Innanzitutto è da chiarire che gran parte delle mende della sua edizione, comprese le tre discusse di sopra, erano già presenti nell'*editio princeps* della *Cronica Sicilie*, pubblicata da Martène e Durand nel 1717 e ristampata dieci anni dopo nei *R.I.S.* di Muratori⁶¹. L'*editio princeps* e quella muratoriana presentano però anche parecchi errori non ripetuti poi da Gregorio, per lo più lacune, se-

⁵⁹ Per la discussione approfondita di questi temi, mi permetto di rinviare a Id., *Storia, cultura e propaganda, passim*.

⁶⁰ Colletta, *Sull'edizione*; Id., *Per una nuova edizione*; Id., *La cronaca*; Id., *L'edizione*; Id., *La Cronica Sicilie*; Id., *Sul testo*; e infine Id., *Cronaca della Sicilia*, in particolare pp. XXX-XXXVIII, LV-LXIII e LXXXVII-CV.

⁶¹ Martène, Durand, *Thesaurus Novus*, III, pp. 5-100 (= *R.I.S.*, X, pp. 809-904).

gnalate con puntini di sospensione, la cui integrazione è necessaria per il senso, e un gran numero di mende nei nomi di persona e di luogo, cui si aggiungono altre corrottele di vario genere. L'editore palermitano poté integrare le lacune e sanare le mende, verosimilmente, grazie a un manoscritto della Biblioteca Regia di Messina, sconosciuto agli editori precedenti e oggi perduto, che gli consentì anche di restituire i capitoli dell'opera mancanti nell'edizione precedente che, fondata su un codice mutilo, si interrompeva a metà del capitolo 96⁶². Inoltre, mentre il codice usato dagli editori francesi, come appare chiaro dall'indice dei capitoli, era un testimone della prima redazione dell'opera che, in 105 capitoli, giunge fino all'anno 1338, il codice messinese di Gregorio, diversamente, era un testimone della seconda redazione, continuata fino al 1343. Questo manoscritto gli permise, quindi, sia di integrare i capitoli da 96 a 105 della prima redazione, sia di aggiungerne altri sette, da 106 a 113, sugli eventi degli anni 1338-43. Non manca peraltro qualche caso in cui Gregorio offre anche lezioni valide che non ho riscontrato nella tradizione manoscritta, e che dunque ritengo poco probabile che abbia tratto dal manoscritto a sua disposizione, un codice peggiore, mentre mi pare più verosimile che egli, in questi luoghi, abbia emendato opportunamente il testo tradito⁶³. Il progresso dell'edizione di Gregorio rispetto alle precedenti, dunque, è evidente e significativo, sia perché offre capitoli prima inediti, sia perché integra e migliora qua e là, in parecchi punti, anche il testo già edito.

Riconosciuti questi suoi meriti, che ne confermano la competenza di studioso, non si può ignorare tuttavia che Gregorio approntò le sue edizioni con i metodi, non filologici, degli eruditi del Settecento. Non è il caso di soffermarsi qui sulle numerose esemplificazioni possibili, per le quali mi permetto di rinviare all'introduzione e all'apparato della mia edizione critica⁶⁴, ma perché se ne abbia un quadro complessivo, è sufficiente precisare che il testo da me costituito, dopo attenta collazione di tutta la tradizione manoscritta, i cui testimoni migliori, ignoti a Gregorio, non erano stati prima utilizzati, non solo offre nove capitoli in più, con i quali la cronaca giunge al 1347, ma anche nei precedenti è diverso da quello di Gregorio in più di un centinaio di luoghi, in gran parte dei quali un intervento appariva necessario per il senso. Si tratta per lo più di omissioni o lacune e di mende di vario genere, che ho potuto sanare grazie ai codici da me consultati, ma non mancano nella mia edizione anche un certo numero di integrazioni e di emendamenti congetturali, proposti per rimediare a eviden-

⁶² Colletta, *Cronaca della Sicilia*, pp. LV-LIX.

⁶³ Fra le sue probabili correzioni congetturali, si possono citare p. es. 10,1,4 *amenas*; 24,11,2 *Stirie*; 32,2,18 *stimulante*; 34,2,29 *innoxium*; 34,11,20 *Karolum*; 40,20,4 *peractis*; 40,20,9 *corde*; 40,21,15 *aredine*, per le quali rinvio all'apparato *ad locum* della mia edizione critica.

⁶⁴ Per la discussione delle lezioni più interessanti, Colletta, *Cronaca della Sicilia*, pp. LXXVII-CII.

ti guasti del testo tràdito, conservati o non sanati in modo persuasivo da Gregorio. In particolare per gli inserti documentari che costituiscono una parte fondamentale della cronaca, poi, non pochi emendamenti sono stati da me suggeriti grazie all'utilizzazione della silloge documentaria del codice Fitalia e della tradizione dei singoli documenti, indipendente da quella della cronaca⁶⁵. Non è da trascurare, infine, neppure il recupero, in non pochi luoghi, di lezioni migliori dell'edizione di Martène e Durand, che Gregorio non aveva tenuto in conto⁶⁶.

Il bilancio rischierebbe di apparire ingeneroso nei confronti di Gregorio, però, se non si rilevasse che una parte considerevole delle mende da lui accolte si trovava, verosimilmente, nel codice messinese che ebbe a disposizione. Tale manoscritto è oggi perduto, ma la *recensio* e la collazione degli altri testimoni pervenuti mi ha permesso di valutare che doveva trattarsi di un *codex descriptus* derivato da V, uno dei due manoscritti migliori da me utilizzati, testimone della seconda redazione dell'opera, continuata fino al capitolo 112 e all'anno 1343⁶⁷. Di V esiste infatti un'altra copia più tarda, V², che non può essere identificata col codice messinese di Gregorio, ma che presenta numerose omissioni e mende, che si riscontrano anche nei capitoli finali dell'edizione di Gregorio, per i quali il messinese era *codex unicus*. Se ne può dedurre che i due codici, V² e il messinese utilizzato da Gregorio, per via di questi errori comuni possono essere apparentati, come dipendenti verosimilmente da un antigrafo comune, a sua volta copia deteriorata di V⁶⁸. Fra le omissioni più significative di V², presenti anche nell'edizione di Gregorio, sono da ricordare quelle di tre inserti documentari del capitolo 96, cioè di due costituzioni di Ludovico il Bavaro e di un editto dell'antipapa Niccolò V⁶⁹. Particolarmente interessante, per quel che rivela sul metodo di lavoro di Gregorio, è poi il caso del documento di 99,2,3-99,5,18, sull'annullamento del secondo interdetto papale gravante sulla Sicilia, che in V² (cfr. c. 183r) è omissa e sostituito da un testo che ne riassume concisamente il

⁶⁵ Solo nel primo inserto documentario della cronaca, l'epistola *Gloria genitoris* di Federico II al figlio Corrado con raccomandazioni sul comportamento da tenere nei confronti di sudditi e ambiente di corte, sono circa una ventina le lezioni da me scelte, diverse rispetto all'edizione di Gregorio (*ibid.*, pp. XXX-XXXIV e 34-37).

⁶⁶ I casi più significativi sono discussi *ibid.*, pp. LX-LXIII.

⁶⁷ Si tratta del codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3972, seconda metà del sec. XIV, ff. 1r-91r, cartaceo, mm 307 x 224, su cui *ibid.*, pp. XIV ss.

⁶⁸ Con V² indico il codice di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, ms. Ges. 368, sec. XVI, cartaceo, ff. 114r-201v (secondo la numerazione più recente; = pp. 1-156 della numerazione più antica), mm 280 x 205; per ulteriori precisazioni *ibid.*, pp. XXXIV-XXXVIII, LII e, per lo *stemma codicum*, p. LV.

⁶⁹ *Cronica Sicilie* 96,17-23 e 96,24-26 (*ibid.*, pp. 279-285).

contenuto⁷⁰: «et quia idem pontifex ante suum obitum omnes sententias interdicti et excommunicationis contra quoscumque revocavit, proinde in tota insula Siciliae ceperunt publice missarum solemnna celebrari, et more solito ministrari ecclesiae sacramenta». Il manoscritto messinese doveva presentare la stessa lezione di V², che infatti trova corrispondenza nel testo edito da Gregorio, il quale però ha potuto inserire, subito dopo, anche il documento omissso dai codici, avvertendo in nota di averlo tratto dal manoscritto della Biblioteca Settimitana contenente la cosiddetta *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta* (ossia l'*Acquistamentu*)⁷¹. In questo caso l'uso che Gregorio ha fatto della tradizione manoscritta dell'*Acquistamentu* è da giudicare positivamente, perché gli ha consentito di integrare una grave lacuna dei manoscritti deteriori, restituendo un testo più completo, trådito dai codici migliori che egli non ebbe a disposizione.

L'applicazione dello stesso metodo, consistente nel supplire a lacune e omissioni del testo della *Cronica Sicilie* introducendovi inserti documentari in latino dell'*Acquistamentu*, non ebbe esito altrettanto fortunato però in un altro caso. Dopo il proclama *Gloriosus Deus* di Ludovico il Bavaro del capitolo 96 della cronaca infatti egli, seguendo l'*Acquistamentu*, inserì un capitolo 97 con un inserto documentario di parte guelfa, l'*Invectiva contra Ludovicum Imperatorem*, non presente nella tradizione manoscritta della cronaca e chiaramente incongruente con la sua impostazione ideologica⁷². In seguito all'inserimento indebito di questo capitolo 97, peraltro, Gregorio fu costretto a modificare la numerazione dei capitoli successivi, accrescendola arbitrariamente di un numero, rispetto a quanto trådito dai codici della cronaca.

L'inadeguatezza del metodo, non fondato su presupposti teorici solidi né su uno studio e una conoscenza sicura delle due opere e delle rispettive tradizioni manoscritte, ha prodotto pertanto effetti ora positivi, ora negativi, e comunque

⁷⁰ Col documento è omessa anche la formula che lo introduce nella cronaca (cfr. 99,2,1 s. «et proinde dictus serenissimus dominus noster rex Fridericus scripsit officialibus Panormi in hec verba»); sull'inserto documentario, Colletta, *Storia, cultura e propaganda*, Appendice, doc. 46.

⁷¹ Si tratta del codice oggi I B 26 della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, sul quale Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. LV-LIX. Prima del documento è inserita, nell'edizione di Gregorio, la formula introduttiva: «De quo Fridericus scripsit Panormitanensibus in hec verba», che può anche essere stata aggiunta dell'editore ad imitazione di altre formule simili attestate nella cronaca.

⁷² Tale invettiva è da ritenere uno degli elementi di originalità del *De acquisitione insule Sicilie* (e per conseguenza anche dell'*Acquistamentu*), poiché è trådita da tutti e tre i codici completi – dei nove di cui si ha notizia – di questa cronaca, mentre non figura in nessuno dei quattro codici della *Cronica Sicilie* che contengono il cap. 96, che presentano invece, al suo posto, i tre documenti di parte imperiale (le due costituzioni di Ludovico il Bavaro e l'editto dell'antipapa Niccolò V), di cui si è detto sopra: si veda in merito Id., *Cronaca della Sicilia*, p. LIX.

affidati al caso, come risulta chiaro dai due esiti opposti appena ricordati, nel primo dei quali il testo edito da Gregorio ha beneficiato di un'integrazione fortunata, mentre nel secondo ha subito un deterioramento, per via di un'interpolazione inopportuna, che ha dato luogo anche a una sfasatura nella numerazione dei capitoli.

Vale la pena di ricordare, poi, un altro paio di lezioni, che rivelano con quale atteggiamento critico lo studioso palermitano affrontasse certe difficoltà testuali e a quali soluzioni approdasse. In 109,5,13 s. per esempio, il re Pietro II afferma che è noto che Matteo, Damiano e Francesco Palizzi e Scalore degli Uberti *scandalorum* (così il codice V) *discordiarum et odii multifarie seminasse*: qui il trådito *scandalorum*, incongruente sintatticamente, mi pare una corrucciata generatasi, probabilmente, per influenza del successivo *discordiarum*⁷³; nella mia edizione, pertanto, l'ho emendato in *scandala*. La stessa menda di V è trådita da V² e quindi, con ogni probabilità, doveva essere trasmessa anche dal codice messinese di Gregorio. Non sorprende, pertanto, che in questo luogo l'editore palermitano abbia proposto un testo che pare frutto di congettura, ossia *scandalorum, discordiarum et odii multi semina seminasse*. La sua proposta risolve la difficoltà testuale, ma mi pare tuttavia da scartare in quanto meno economica, dato che, per mantenere il genitivo *scandalorum* correggendone solo la vocale della desinenza, egli è dovuto poi intervenire sul testo trådito con la sostituzione di *multifarie* con *multi semina* (forse proposto per il successivo *seminasse*).

Ricordo infine anche il caso di 94,3,1 ss., dove, a proposito dell'assedio di Palermo da parte delle truppe angioine del 1325, si legge che il 16 giugno i nemici *preliaverunt fortiter dictam urbem, tam a porta Thermarum infra usque ad cantoneriam maris, ubi est magna turris sub porta Grecorum, ad scalas, castella lignaminum, gactos et innumerabiles quadrellos de balistis unius pedis, duorum pedum, leve et torni* (così VB Colletta; l. et torvi Ma.; om. Gre.), *quam in cathena portus dicte urbis, volentes eam frangere cum thopis, galeis et cockis ac igne* (così VB Colletta; lac. Ma.; om. Gre.) *eorum*⁷⁴. *Et non potuerunt obesse* (così VB Colletta; *obsessae* Ma.; *nocere obsessae* Gre.) *ipsi urbi, ymmo reportaverunt inde ignominiam et dampna personarum, scararum, gactorum et rerum*⁷⁵ *eorum*». Il segmento testuale presentava nell'*editio princeps* di Martène e Durand (= Ma.) e nella ristampa muratoriana varie difficoltà d'interpretazione, per via delle mende *torvi* e *obsessae*, al posto delle lezioni dei codici migliori, da me restituite, *torni* e *obesse*: non era affatto chiaro, infatti, il senso di

⁷³ La desinenza *-arum* delle due parole è scritta, nel codice, allo stesso modo, con segno abbreviativo indicante *-rum* dopo la *-a* di *scandala* e di *discordia*.

⁷⁴ Ma. e Gre. hanno virgola, anziché punto, dopo *eorum*; per altre divergenze d'interpunzione della mia edizione rispetto alle precedenti, Id., *Cronaca della Sicilia*, pp. CII-CV.

⁷⁵ Di Ma. non prendo in considerazione, in quanto di scarso peso, l'evidente refuso tipografico *reorum* per *rerum* e la trasposizione *cockis, thopis, galeis*.

leve et torvi e dell'espressione *et non potuerunt obsessae ipsi urbi*, senza tenere conto della lacuna indicata da puntini di sospensione tra *galeis* ed *eorum*, dove io ho restituito coi codici *et cockis ac igne*. Le difficoltà delle edizioni precedenti non sfuggirono a Gregorio, che si sforzò di risolverle, ma intervenendo sul testo con la disinvoltura degli editori del XVIII sec.: nella sua edizione infatti non è segnata la lacuna, è omessa anche l'espressione *leve et torvi* ed è inserito *nocere*, tra *potuerunt* e *obsessae*, nello sforzo di restituire senso al testo. Restituendo le lezioni *torni* e *obesse* dei codici, invece, sono approdato a soluzioni più convincenti: su *obesse* (= 'nuocere') non è il caso di dire nulla, perché è evidente che ripristina il senso nel modo più economico; quanto a *torni* è sufficiente chiarire che il cronista elenca qui le diverse tipologie di balestre, dette 'a uno' o 'a due', 'a leva' e 'a tornio', in quanto caricate rispettivamente con la forza di uno o due piedi, ovvero con una leva o, per quelle di maggiori dimensioni, con un congegno a tornio. Sulla lacuna segnata nelle prime edizioni e 'occultata' da Gregorio, è infine da notare che la lezione *ac igne* dei codici non suscita difficoltà di senso: il cronista ci informa, infatti, che i nemici cercavano di superare la catena posta a difesa del porto di Palermo sia forzandola con le imbarcazioni, sia tentando di appiccare il fuoco alle sue parti lignee⁷⁶.

Dai tre esempi appena ricordati si evince che Gregorio non ignorò le difficoltà testuali presenti, per via di mende, corrottele e omissioni, nella tradizione manoscritta a sua disposizione, e si sforzò di correggerle in qualche modo, a volte con lezioni congetturali, a volte invece con tagli, di maggiori o minori entità, al testo. Purtroppo le sue proposte *ope ingenii* risultano per lo più da scartare, perché i codici migliori, che lo studioso non ebbe a disposizione, offrono lezioni diverse e convincenti, ma il suo sforzo di sanare il testo non va sottovalutato. Il difetto più grave della sua edizione, frutto dell'uso del tempo, è semmai la mancanza di un apparato critico o di note, che segnalino e spieghino al lettore questi suoi interventi.

Quel che invece gli si può rimproverare è di non essere stato sempre così attento e di essersi affidato alle edizioni precedenti, qualche volta riproducendone il testo, senza verificarne di persona sui codici le lezioni. Di questo diverso atteggiamento critico, vi è almeno un esempio nella sua edizione dell'*Acquistamentu*, e precisamente nel capitolo sulla morte di Federico III d'Aragona, re di Sicilia dal 1296 al 1337. Il capitolo, infatti, in precedenza era stato pubblicato

⁷⁶ Sulla catena che chiudeva l'accesso al porto di Palermo, che, come tutte quelle del tempo, era costituita oltre che di parti in ferro, anche di parti in legno, che alleggerivano l'insieme consentendo il galleggiamento, v. Zorić, *La catena portuale*. Oltre che sulla catena, anche per il significato del volgarismo *cantoneriam* ('quadrivio') e dei termini tecnici di argomento bellico (*castella lignaminum*, cioè torri mobili di legno; *gactos*, macchine d'assalto; *quadrellos*, frecce di balestra dalla punta a sezione quadra), v. anche il commento *ad locum* nella mia edizione critica.

dall'arcivescovo di Monreale Francesco Testa (1704-1773), che lo aveva inserito nell'appendice documentaria della sua biografia di Federico III⁷⁷, e da questa edizione, verosimilmente, Gregorio mutuò mende e lacune di non poco peso. Il testo tràdito dall'unico manoscritto del volgarizzamento, è il seguente⁷⁸:

La morti di lo dicto Friderico, testamento et codicilli per ipsu facti.

Lo prefato Friderico di Aragona ... gravato per la infirmitati, fichi testamento, in lo quali, instituti et substituti⁷⁹ ad invicem, a li soy figlij⁸⁰ la dicta insula di Sicilia perveniri divissi, et ultimativ, morendo quilli senza hereda *chi succedissiro, li rey di casa di Aragona et loro heredi*⁸¹ per substitutioni et jure hereditaria perveniri divissy la predicta ynsula. *Et dapoy d'illà a poco tempo in li codicilli di lo testamento volsi et comandao chi la predicta insula si divissi omnino restituiri a la Romana ecclesia et a lo predicto Roberto et soy heredi.*⁸² Undi, facto lo testamento et codicilli, lo supradicto Friderico in lo anno M^oCCC^oXXXVII^o finem invenit et⁸³ lu termino di la sua vita *finio*.

Come ho rilevato altrove⁸⁴, il testo siciliano corrisponde qui, come per lo più altrove, al testo latino del *De acquisicione*, rispetto al quale non presenta omissioni né modifiche significative⁸⁵. Nel testo edito prima dall'arcivescovo Francesco

⁷⁷ Testa, *De vita et rebus gestis*, pp. 295-299; il volume, stampato postumo nel 1775, è abbastanza raro (una copia è conservata nella Biblioteca regionale di Palermo e un'altra nella Biblioteca Centrale della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo), ma di recente è stato digitalizzato da Google Libri; l'opera può essere consultata, a stampa, anche nella traduzione italiana a cura di E. Spinnato, *Vita e opere*, nella quale è ristampata in latino l'appendice documentaria. Sulla biografia e l'attività di Francesco Testa in campo artistico-monumentale, Crisantino, *Magnificenza e decoro*.

⁷⁸ Segnalo nel testo col carattere corsivo le omissioni e gli errori più rilevanti di Gregorio (vd. *infra*, nn. 78-81), tralasciando quelli grafici o morfologici, di scarso o nessun peso per il senso (p. es. nel titolo, *dictu Fridericu* in Gregorio ma -o-o nel ms., e poi invece *ipso* in Gregorio, ma *ipsu* nel ms.).

⁷⁹ Così nel ms.; *instituij, et substituij* in Gre.

⁸⁰ Dopo *figlij* Gre. aggiunge *a li quali, vossi, chi*, non tràdito dal ms.

⁸¹ Da *chi succedissiro a et loro heredi* om. Gre., che poi però, dopo *predicta ynsula*, prima del punto, aggiunge *a lu Re di Aragona*, non tràdito dal ms.

⁸² Da *Et dapoy a soy heredi* om. Gre.

⁸³ Al posto di *et* del ms. Gre. scrive *di* e omette il successivo *finio* prima del punto.

⁸⁴ Colletta, *Osservazioni*, pp. 318-320.

⁸⁵ Il testo latino è il seguente: «De obitu dicti Friderici et testamento et codicillis per ipsum in suis ultimis conditis. Fridericus autem prefatus ... infirmitate gravatus, suum condidit testamentum in quo, licet – dictis filiis suis institutis et substitutis ad invicem ultimo deficientibus omnibus – dictam insulam Sicilie ad regem Aragonum suosque heredes iure substitutionis hereditarie pervenire decrevisset, postmodum tamen in codicillis per ipsum conditis dictam insulam Sicilie ecclesie Romane et predicto Roberto et eius heredibus restituendam omnino mandavit. Quibus testamento et codicillis conditis, ut predixi, dictus Fridericus anno Domini M^oCCC^oXXXVII^o finem invenit et terminum vite sue» (Colletta, *Osservazioni*, p. 319).

Testa e poi da Gregorio però, a parte altre mende e divergenze rispetto alle lezioni tràdite dal manoscritto, è da rilevare soprattutto l'omissione dell'intero periodo da *Et dapoy a et soy eredi*, in cui è contenuto il riferimento ai presunti codicilli, aggiunti dal sovrano in punto di morte al suo testamento, con l'intento di restituire il regno di Sicilia alla Chiesa e a Roberto d'Angiò. La mancanza, nelle due edizioni settecentesche, di questo segmento testuale appare singolare, in quanto nel capitolo si fa riferimento esplicito all'esistenza dei codicilli per due volte – prima nel titolo, e poi più avanti nel testo –, così da generare un'incongruenza che non può passare inosservata, e che indurrebbe a sospettare una lacuna o un'omissione, anche in assenza del confronto con la fonte latina che ne dà certezza. Leggendo il volgarizzamento nell'edizione di Gregorio, mutuata da Testa, si potrebbe essere indotti a ipotizzare, pertanto, che l'omissione sia opera del volgarizzatore, e che risponda alla volontà deliberata di rettificare o censurare la notizia, in una prospettiva di parte siciliana. La lettura del manoscritto chiarisce però, come ho anticipato, che la responsabilità di questa infedeltà al testo latino non è del volgarizzatore, ma dell'editore settecentesco, che non ha fornito il testo così come è tràdito, ma ne ha mutilato l'integrità. Appare alquanto improbabile, peraltro, che tale omissione possa essere un errore involontario, frutto di una trascrizione disattenta, tanto più che, in corrispondenza del testo omissso si legge nel manoscritto, nel margine sinistro della c. 180v, una nota di altra mano ma non di molto posteriore (e sicuramente anteriore all'edizione di Gregorio),⁸⁶ che così commenta: «Lu Regno di Sicilia fu lassato in testamento a la Romana Ecclesia da lo Imperadore Friderico». Al di là della svista con cui Federico III è indicato qui col titolo di imperatore del suo bisavolo Federico II, è indubitabile che l'annotazione richiama l'attenzione di chi legge il manoscritto proprio sulla notizia omessa dagli editori settecenteschi. Se ne deve dedurre che Gregorio, che pure aveva a disposizione il manoscritto e lo utilizzò certamente per il resto dell'opera, solo in questo punto forse trascurò di leggerlo e si affidò alla trascrizione già edita da Testa, senza verificarla personalmente. Supponendo invece che Gregorio abbia letto il codice, l'unica conclusione che se ne può trarre è che ugualmente, a dispetto della lezione tràdita, egli preferì fare sua la versione 'infedele' di Testa. In questo secondo caso si può ipotizzare, dunque, che Gregorio abbia accolto e condiviso l'intervento di monsignor Testa, ritenendolo legittimo, in quanto teso a eliminare dal testo del volgarizzamento una notizia storicamente infondata⁸⁷: la fedeltà filologica al testo tràdito veniva quindi sacrificata, senza troppe reticenze, sull'altare della pretesa 'veridicità' storica.

⁸⁶ La nota marginale è di mano del secolo XVI, secondo Bozzo, *Storia siciliana di anonimo autore*, pp. CCXIII ss.

⁸⁷ L'esistenza di tali codicilli non ha riscontro nel testamento di Federico III, edito da La Mantia, *Il testamento*; sulla questione anche Colletta, *Osservazioni*, pp. 317 ss.

Conclusioni

A Rosario Gregorio viene in genere riconosciuta, anche oggi, un'apprezzabile solidità di metodo storico, fondata sulla lettura attenta delle fonti, che egli ricercò e trascrisse negli archivi e nelle biblioteche siciliane e napoletane. Il suo ruolo nella storia della cultura e del diritto è ormai noto, soprattutto grazie agli studi di Giuseppe Giarrizzo, ma non meno importante fu il suo lavoro di pubblicazione di fonti documentarie e narrative, sia perché costituisce il fondamento della sua opera storiografica maggiore (le *Considerazioni sulla storia di Sicilia*), sia perché, a prescindere dalle sue osservazioni e dalle sue conclusioni, le edizioni da lui curate sono state utilizzate poi, dagli storici successivi, per oltre due secoli, ma il più delle volte, almeno per quelle latine e volgari, senza essere sottoposte al vaglio della filologia.

Riconosciuti i meriti e la serietà di editore di Gregorio, rimane tuttavia sorprendente la lunga durata delle sue edizioni latine e volgari, di molto superiore, come si è visto, a quella dei testi arabi: la revisione e il superamento del suo lavoro, sul versante latino e volgare sono cominciati assai più tardi e sono ancora in corso, nonostante fosse chiaro che, data l'epoca in cui furono pubblicate, le sue edizioni non erano e non potevano essere critiche. Privi sia di apparato che di commento, i testi da lui pubblicati non possono non suscitare difficoltà in parecchi passi, perché spesso fondati su codici deteriori, in quanto lo studioso palermitano non ebbe la possibilità, e probabilmente neppure la volontà, di procedere ad una *recensio* completa della tradizione manoscritta. A ciò bisogna aggiungere anche la disinvoltura, non rara negli eruditi del Settecento, con cui egli, in non pochi casi, è intervenuto sul testo per emendare, non sempre in modo felice, corrottele o guasti della tradizione, oppure, per eliminare tali difficoltà, ha omesso parti di testo più o meno ampie, e viceversa altre volte ha interpolato il testo tradito, credendo di restituirlo nella sua integrità, perché ha utilizzato inopportuno, oltre ai manoscritti deteriori, anche codici di altre cronache. Le omissioni peraltro, come si è visto, non sono determinate solo da difficoltà testuali, perché in certi casi, pur in presenza di un testo chiaro nella tradizione manoscritta, sono stati operati da Gregorio dei tagli con l'intento di sfrondare la sua edizione di parti ritenute secondarie o 'inutili', o addirittura fuorvianti e da censurare, in quanto infondate storicamente. Tali limiti metodologici sono da considerare però nella giusta prospettiva storica, valutando che un atteggiamento analogo ebbero altri grandi studiosi del tempo (primo fra tutti Ludovico Antonio Muratori), che credevano, come Gregorio, di rendere un servizio alla storia anche 'sforbiciando' i testi che avevano a disposizione, per tagliare le parti di cui, a loro giudizio, si poteva o si doveva fare a meno.

Il motivo per cui la *Bibliotheca scriptorum* è rimasta valida, come strumento di consultazione, assai più a lungo della *Rerum arabicarum collectio*, non credo quindi che si possa individuare in una sua maggiore affidabilità. Ritengo piuttosto,

che i testi arabi hanno avuto la fortuna di attirare l'attenzione di studiosi del calibro di Amari, Lagumina e Cusa, che hanno proseguito i primi sforzi, encomiabili e pionieristici dell'autodidatta Gregorio, rivedendo criticamente i suoi lavori, correggendoli e ampliandoli grazie a nuovi ritrovamenti manoscritti e documentari, mentre non hanno avuto sorte analoga le cronache volgari e soprattutto latine. Per i testi volgari, infatti, nella seconda metà dell'Ottocento segnò comunque un progresso significativo la raccolta di Vincenzo Di Giovanni, benché dei testi editi da Gregorio egli abbia ripreso solo il *Rebellamentu* e trascurato le altre due, ossia il *Chronicon* di Simone da Lentini, rimasto del tutto ignorato fino ad oggi, e l'*Acquistamentu* anonimo. A quest'ultimo, come si è visto, si interessò Stefano Vittorio Bozzo, che però non completò i suoi studi, che rimasero così pressoché ignorati. D'altra parte Bozzo, sebbene nella sua opera storiografica maggiore, le *Note storiche siciliane*, si ponesse idealmente come continuatore della *Guerra del Vespro* di Michele Amari, di Amari non ebbe però né la statura intellettuale, né la militanza e lo spessore politico, né il successo come storico, e pertanto non fece scuola né stimolò studi filologici successivi. Ancora minore, come si è visto, è stato l'interesse per i testi latini, a dispetto della loro importanza come fonti, e dell'utilizzazione costante che se ne è fatta, da parte della storiografia, per la ricostruzione delle vicende dell'età del Vespro. Solo da un paio di decenni ha preso avvio, con le edizioni critiche della *Historia* di Saba Malaspina e della *Cronica Sicilie* anonima, un nuovo indirizzo di studi che è auspicabile prosegua nei prossimi anni, fornendo nuove edizioni anche delle altre cronache, la cui opportunità è ormai riconosciuta.

Il contributo di Rosario Gregorio è stato comunque, e per certi versi rimane, fondamentale nella storia della cultura in Sicilia, non solo per quel che attiene alla storia del diritto e delle istituzioni, di cui egli fu l'iniziatore nell'isola, ma anche per i 'monumenti' che ha lasciato alle generazioni successive con le sue collezioni di fonti arabe, latine e volgari. La constatazione che, specificamente nel campo dell'islamistica, i suoi lavori hanno segnato il passo prima, non toglie nulla ai suoi meriti di studioso: in tutti i campi in cui si cimentò, infatti, lo studioso palermitano ha mostrato, pur con i limiti dei suoi tempi, serietà, operosità e capacità critica. D'altra parte se gli studiosi del Medioevo latino e volgare gli sono debitori di edizioni che, pur coi loro difetti, sono rimaste strumenti di consultazione per due secoli, gli orientalisti devono anzitutto alla sua onestà intellettuale e alla sua ostinazione la scoperta dell'inganno dell'abate Vella, che è il peccato originale dell'arabistica siciliana, ma anche un peccato che, proprio grazie a Rosario Gregorio che lo ha svelato, ha generato frutti importanti, perché in esso affonda le sue radici e da esso prende avvio la grande stagione dell'arabistica isolana della seconda metà dell'Ottocento.

Bibliografia

- Amari, *Biblioteca* = Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-II, Palermo 1988; [traduzione italiana] *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-III, Palermo 1997-1998.
- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2^a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939 (da cui si cita).
- Barbato, *Lu rebellamentu* = Marcello Barbato, *Lu rebellamentu di Sichilia*, Palermo 2010.
- Barbato, *Cronache volgari del Vespro* = Marcello Barbato (ed.), *Cronache volgari del Vespro*, R.I.S.³, X, Roma 2012.
- Bartolomeo di Neocastro, *Historia Sicula* = Giuseppe Paladino (ed.), *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula (AA. 1250-1293)*, in R.I.S.², XIII/3, Bologna 1921-1922.
- Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica impostura* = Adelaide Baviera Albanese, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, «Nuovi quaderni del Meridione» 4 (1963), pp. 395-428; rist. in Domenico Scinà, Adelaide Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Palermo 1978, pp. 89-137.
- Borruso, Mascari, *Uno scritto* = Andrea Borruso, Maria Teresa Mascari, *Uno scritto di Rosario Gregorio sul calendario degli Arabi di Sicilia*, in Aldo Gallotta, Ugo Marazzi (ed.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secc. XVIII e XIX*, II, Napoli 1985, pp. 479-507.
- Bozzo, *Un errore di data* = Stefano Vittorio Bozzo, *Un errore di data e la Cronica di Fra Michele da Piazza pubblicata dal Gregorio*, «Archivio storico siciliano» n.s. 1 (1876), pp. 259-275.
- Bozzo, *Un diploma di re Pietro II* = Stefano Vittorio Bozzo, *Un diploma di re Pietro II relativo all'assedio di Termini nel 1338*, «Archivio storico siciliano» n. s. 3 (1878), pp. 331-346.
- Bozzo, *Note storiche* = Stefano Vittorio Bozzo, *Note storiche siciliane del secolo XIV. Avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di re Federico II l'Aragonese (1302-1357)*, Palermo 1882.
- Bozzo, *Una cronaca siciliana inedita* = Stefano Vittorio Bozzo, *Una cronaca siciliana inedita del secolo XIV e il codice QqE24 della Biblioteca Comunale di Palermo*, «Il Propugnatore» 17 (1884), pp. 1-39 dell'estratto.

- Bozzo, *Storia siciliana di anonimo autore* = Stefano Vittorio Bozzo, *Storia siciliana di anonimo autore compilata in dialetto nel secolo XV*, Bologna 1884; rist. anast. Bologna 1969.
- Cancila, *Capitale* = Orazio Cancila, *Capitale senza "Studium". L'insegnamento universitario a Palermo nell'età moderna*, Palermo 2004.
- Cancila, *Storia dell'Università di Palermo* = Orazio Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari 2006.
- Cannavò, *Cronache medievali di Sicilia* = Giovanna Cannavò, *Cronache medievali di Sicilia: edizione interpretativa de "Lu acquistamentu di lu Regno di Sichilia factu per Archadiu depoy di la rebellioni di Maniachi in lo Regno"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, 2006.
- Caruso, *Monumenta* = Giovan Battista Caruso, *Historiae Saracenicæ-Siculæ varia monumenta*, Palermo 1720.
- Caruso, *Bibliotheca* = Giovan Battista Caruso, *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, I-II, Palermo 1723.
- Colletta, *Cronaca della Sicilia* = *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, introduzione, testo critico, commento e indici a cura di Pietro Colletta, Leonforte 2013.
- Colletta, *Cronica Sicilie, codice Fitalia* = Pietro Colletta, *Cronica Sicilie, codice Fitalia e altri documenti fra città e Corte*, in *Il Mediterraneo del '300 ed il Regno di Federico III d'Aragona: Saperi, Economia, Società. Atti del convegno dell'Officina di Studi Medievali (Palermo-Castelbuono, 29 giugno - 1 luglio 2006)*, Palermo 2011, pp. 55-80 [= «Schede Medievali» 49 (2011)].
- Colletta, *La cronaca* = Pietro Colletta, *La cronaca De acquisitione insule Sicilie e il suo volgarizzamento. Appunti di ricerca*, «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani» 21 (2007), pp. 215-242.
- Colletta, *La Cronica Sicilie* = Pietro Colletta, *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia e interventi di V. Todesco (1941)*, «Invigilata Lucernis» 34 (2012), pp. 37-48.
- Colletta, *L'edizione* = Pietro Colletta, *L'edizione della Cronica Sicilie*, in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto. Atti del convegno di Agrigento (26-27 ottobre 2007)*, Palermo 2010, pp. 187-201 [= «Schede Medievali» 48 (2010)].
- Colletta, *Per una nuova edizione* = Pietro Colletta, *Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 7 (agosto 2006), pp. 331-346.

- Colletta, *Storia, cultura e propaganda* = Pietro Colletta, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011.
- Colletta, *Sull'edizione* = Pietro Colletta, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 567-582.
- Colletta, *Sul testo* = Pietro Colletta, *Sul testo della Cronica Sicilie*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» 55/1 (2013), pp. 189-200.
- Colletta, *Osservazioni* = Pietro Colletta, *Osservazioni sull'inedita cronaca De acquisitione insule Sicilie*, «Schede Medievali» 51 (2013), pp. 315-329.
- Composto, *Alfonso Airoidi* = Renato Composto, *Alfonso Airoidi*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 1 (1960), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Cozza-Luzi, Lagumina, *La Cronaca siculo-saracena* = *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle Biblioteche Vaticana e Parigina per G. Cozza-Luzi, con accompagnamento del testo arabo per can. B. Lagumina*, Palermo 1890.
- Crisantino, *Magnificenza e decoro* = Amelia Crisantino, *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Palermo 2012.
- Cusa, *I diplomi greci ed arabi* = Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale tradotti ed illustrati*, I/1-2, Palermo 1868-1882.
- Cusa, *Sul libro intorno alle palme* = Salvatore Cusa, *Sul libro intorno alle palme. Codice della Biblioteca Nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano» 1 (1873), pp. 13-34 e 309-369.
- D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno* = Vincenzo D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337). Convegno di studi, Palermo 27-30 novembre 1996*, «Archivio storico siciliano» s. 4, 23 (1997), pp. 21-45.
- D'Angelo, *Storiografi e cronologi* = Edoardo D'Angelo, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003.
- De Gregorio, *Vita* = Paolo De Gregorio, *Vita di Rosario Gregorio*, Palermo 1996.
- Di Giovanni, *Cronache siciliane* = Vincenzo Di Giovanni, *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*, Bologna 1865.
- Evola, *Lu rebellamentu* = Filippo Evola, *Lu rebellamentu di Sichilia: codice della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo 1882.
- Fasoli, *Cronache medievali di Sicilia* = Gina Fasoli, *Cronache medievali di Sicilia. Note d'orientamento*, «Siculorum Gymnasium» 2 (1949), pp. 186-241; nuova ed.,

- testo riveduto da Ovidio Capitani e Francesca Bocchi, Bologna 1995 (da cui si cita).
- Ferràù, *Nicolò Speciale* = Giacomo Ferràù, *Nicolò Speciale, storico del Regnum Siciliae*, Palermo 1974.
- Freller, *The rise and fall* = Thomas Freller, *The rise and fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, Malta 2001.
- Freller, *Between Andalusia and Sicily* = Thomas Freller, *Between Andalusia and Sicily. New light on some famous politically motivated Arabic forgeries*, «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos» 53 (2004), pp. 77-100.
- Giarrizzo, *Cultura e economia* = Giuseppe Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma 1992.
- Giarrizzo, *Rosario Gregorio* = Giuseppe Giarrizzo, *Rosario Gregorio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 59 (2002), pp. 297-304, consultabile in linea: www.treccani.it.
- Giarrizzo, *Rosario Gregorio* = Giuseppe Giarrizzo, *Rosario Gregorio*, in Giuseppe Giarrizzo, Gianfranco Torcellan, Franco Venturi (ed.), *Illuministi Italiani, VII: Riformatori delle antiche repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli 1965, pp. 1133-1155.
- Gottheil, *Two forged Antiques* = Richard Gottheil, *Two forged Antiques. B. The «Kitâb Dîvan Misr»*, «Journal of the American Oriental Society» 33 (1913), pp. 306-312.
- Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* = Gregorio Rosario, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, I-II, Palermo 1791-1792.
- Gregorio, *Considerazioni* = Rosario Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, I-IV: Palermo 1805-1807; V-VI: 1810-1816; VII: 1826; poi in 4 voll., Palermo 1831-1839; rist. in 3 voll., con introduzione di Armando Saitta, Palermo 1972-1973.
- Gregorio, *De supputandis* = Rosario Gregorio, *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*, Panormi 1786.
- Gregorio, *Introduzione* = Rosario Gregorio, *Introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano*, Palermo, Reale Stamperia, 1794; rist. anast. a cura di Manlio Bel-lomo, Reggio Calabria 1971.
- Gregorio, *Rerum arabicarum collectio* = Rosario Gregorio, *Rerum arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio*, Palermo 1790.
- Hausleutner, *Geschichte* = Philipp Wilhelm Gottlieb Hausleutner, *Geschichte der Araber in Sicilien und Siciliens unter der Herrschaft der Araber: in gleichzeitigen Urkunden von diesem Volk selbst*, I-II, Königsberg 1791.

- Lagumina, *Il falso codice* = Bartolomeo Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 5 (1880), pp. 232-314.
- Lagumina, *Il Libro della Palma* = Bartolomeo Lagumina, *Il Libro della Palma di 'Abû Hâtîm 'as Siġîstânî*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. 4, 8/1 (1890), pp. 6-41.
- Mandalà, *La migration des juifs* = Giuseppe Mandalà, *La migration des juifs du Garbun en Sicile (1239)*, in *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIIIe-milieu XXe siècle)*, Roma 2010, pp. 19-48.
- La Mantia, *Codice diplomatico* = Giuseppe La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia. Pietro I, Giacomo, Federico II, Pietro II e Ludovico dalla rivoluzione siciliana sino al 1355, I (1282-1290)*, Palermo 1917; rist. anast. Palermo 1990.
- La Mantia, *Federico II d'Aragona* = Giuseppe La Mantia, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Milano 1932, consultabile in linea su www.treccani.it
- Mallette, *I nostri Saracini* = Karla Mallette, *I nostri Saracini: Writing the History of the Arabs of Sicily*, in Ead., *European Modernity and the Arab Mediterranean. Toward a New Philology and a Counter-Orientalism*, Philadelphia 2010, pp. 65-99 e 251-258.
- Marchese, *Il castello di Giuliana* = Antonino Giuseppe Marchese, *Il castello di Giuliana. Storia e architettura*, Palermo 1996.
- Marrone, *I titolari* = Antonino Marrone, *I titolari degli uffici centrali del regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 4 (agosto 2005), pp. 299-354.
- Marrone, *Repertorio della feudalità* = Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- Marrone, *Sulla datazione* = Antonino Marrone, *Sulla datazione della "Descriptio feudorum sub rege Frederico" (1335) e dell' "Adohamentum sub rege Ludovico" (1345)*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 1 (2004), pp. 123-168.
- Martène, Durand, *Thesaurus Novus* = Edmond Martène, Ursin Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, I-IV, Lutetiae Parisiorum 1717.
- Meli, *Gazetta problematica* = Giovanni Meli, *Gazetta problematica relativa all'impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella*, in Id., *Poesie inedite*, III, Napoli 1831, pp. 10-21.
- Mirto, *Petrus Secundus* = Corrado Mirto, *Petrus Secundus Dei gratia Rex Siciliae (1337-1342)*, «Archivio storico siciliano» s. 4, 2 (1976), pp. 53-126.

- Moscone = Marcello Moscone, *L'Historia Sicula del cosiddetto Michele da Piazza (1337-1361)*, tesi di dottorato (coordinatore prof. Pietro Corrao), Università degli Studi di Palermo, XVII ciclo (2002-2005).
- Pitrè, *La vita in Palermo* = Giuseppe Pitrè, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, I-II, Firenze 1950² (1^a ed.: Palermo 1904).
- Preto, *Una lunga storia* = Paolo Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 6 (aprile 2006), pp. 11-38.
- Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia* = Rosario Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Roma-Bari 1982.
- Saba Malaspina, *Chronik* = Walter Koller, August Nitschke (ed.), *Die Chronik des Saba Malaspina*, in *M.G.H. Scriptores*, XXXV, Hannover 1999.
- Saitta, *Introduzione* = Armando Saitta, *Introduzione*, in Rosario Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, I, Palermo 1972, pp. 7-28; ristampa in «Critica Storica» 11/1 (1974), pp. 98-118, e in Id., *Momenti e figure della civiltà europea. Saggi storici e storiografici*, III, Roma 1994, pp. 229-250.
- Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto* = Leonardo Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*, Torino 1963.
- Sciascia, *Acta curie* = Laura Sciascia (ed.), *Acta curie felicis urbis Panormi*, VII: 1340-42/1347-48, Palermo 2007.
- Scinà, Baviera Albanese, *L'arabica impostura* = Domenico Scinà, Adelaide Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Palermo 1978.
- Scinà, *Prospetto* = Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, III, Palermo 1827, pp. 296-383; rist. in Domenico Scinà, Adelaide Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Palermo 1978, pp. 1-88 (col titolo *Del falso codice arabo*).
- Sicardi, *Duce cronache del Vespro* = Enrico Sicardi, *Due cronache del Vespro in volgare siciliano del secolo XIII*, in *R.I.S.*², XXXIV/1, Bologna 1917.
- Testa, *De vita et rebus gestis* = Francesco Testa, *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis*, Palermo 1775.
- Testa, *Vita e opere* = Francesco Testa, *Vita e opere di Federico II re di Sicilia*, introd. Salvatore Fodale, trad. Elio Spinnato, Palermo 2006.
- Titone, *La storiografia* = Virgilio Titone, *La storiografia dell'Illuminismo in Italia*, Milano 1969.
- Tramontana, *Michele da Piazza* = Salvatore Tramontana, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963.

- Ugolini, *Un nuovo testo siciliano* = F.A. Ugolini, *Un nuovo testo siciliano del Trecento: il Valerio Massimo in "Vulgari missinisi"*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 1 (1953), pp. 185-203.
- Varvaro, *Giuseppe Vella* = Pietro Varvaro, *Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi. Con un documento inedito*, «Archivio storico siciliano» 30 (1905), pp. 321-332.
- Vella, *Codice diplomatico* = [Giuseppe Vella], *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi, pubblicato per opera e studio di Alfonso Airolti, Arcivescovo di Eraclea, Giudice dell'Apostolica Legazione e della Regia Monarchia nel Regno di Sicilia*, I-VI, Palermo 1789-1792.
- Vella, *Consiglio di Egitto* = [Giuseppe Vella], *Libro del Consiglio di Egitto tradotto da Giuseppe Vella, Cappellano del Sacro Ordine Gerosolimitano, Abate di S. Pancrazio, Professore di Lingua Araba nella Reale Accademia di Palermo, e Socio Nazionale della Reale Accademia delle Scienze, Belle Lettere, ed Arti di Napoli*, Palermo 1793.
- Walter, *Chiaromonte, Giovanni, il Vecchio* = Ingeborg Walter, *Chiaromonte, Giovanni, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 24 (1980), consultabile in linea: www.treccani.it.
- Zorić, *La catena portuale* = Vladimir Zorić, *La catena portuale. Sulle difese passive dei porti prima e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco. Il caso di Palermo, con alcune noterelle di sua topografia storica*, in Cataldo Rocco (ed.), *Palermo medievale. Testi dell'VIII Colloquio Medievale (Palermo 26-27 aprile 1989)*, Palermo 1996, pp. 75-108 [= «Schede Medievali» 30-31 (1996)].

La topografia storica della Sicilia bizantina nell'opera di Michele Amari

Ferdinando Maurici

L'opera di Michele Amari (1806-1889) costituisce un prodigioso 'semenzaio' per gli studi di topografia ed archeologia medievale siciliana. Lasciamo pure da parte in questa sede i contributi di carattere epigrafico ed altri lavori minori sulla cultura materiale¹, che di per sé appartengono pienamente al campo dell'archeologia islamica e medievale, ancorché non mi sembri che siano stati dovutamente considerati come tali nelle storie dell'archeologia medievale italiana. Le opere amariane di edizione e traduzione italiana delle fonti arabe², la *Carte comparée*³ e la monumentale *Storia dei Musulmani*⁴ rappresentano, fra l'altro, un contributo essenziale e tuttora di grande valore per lo studio dell'assetto territoriale ed insediativo della Sicilia fra età bizantina e federiciana. O, con formula più stringata e se vogliamo più antiquata, per la topografia medievale dell'isola.

Quasi inutile ricordare che all'epoca di Amari l'archeologia e la topografia medievale, in Sicilia e non solo, praticamente non esistevano. Semmai Amari è contemporaneo di un grande scavatore ed illustratore della Sicilia antica come Francesco Saverio Cavallari, e di una generazione più anziana di Antonino Salinas, suo devoto ammiratore, corrispondente e confratello massone. L'archeologia medievale troverà solo in Paolo Orsi, di due generazioni successive a quella di Amari e da lui molto distante per inclinazioni culturali e spirituali, il suo grande pioniere per l'isola e per tutto il paese, ancorché questo ruolo non sia stato ancora pienamente riconosciuto su scala nazionale al grande archeologo roveretano⁵.

La *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, nonostante il titolo riduttivo e che potrebbe trarre in inganno e al di là della carta vera e propria, oggi di utilità relativa, consta soprat-

* La presente ricerca, presentata per la prima volta al convegno *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia fra Otto e Novecento* (Palermo, 29-30 novembre 2013), è stata altresì diffusa con il titolo *Michele Amari topografo della Sicilia medievale. L'età bizantina*, attraverso l'«Archivio nisseno. Rassegna semestrale di storia, lettere arte e società» 24 (2019), pp. 81-101.

¹ Amari, *Le epigrafi*; Id., *Anello d'argento*; Id., *Sopra un vetro arabo*.

² Amari, *Biblioteca*.

³ Amari, Dufour, *Carte comparée*.

⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*. L'ultima *laudatio* in ordine di tempo della *Storia dei Musulmani*, anche se con precise considerazioni sul sostrato ideologico e politico dell'opera e alcune intelligenti critiche, è costituita dal saggio di Nef, *Michele Amari*.

⁵ Maurici, *Paolo Orsi*.

tutto di un primo schedario edito in ordine alfabetico di toponimi riportati dalla documentazione medievale e postmedievale siciliana, araba e non, nota ad Amari.

Il m'a paru indispensable d'ajouter ici un index général des noms topographiques de la Sicile au moyen âge. D'abord, une carte, même de grande échelle, ne saurait renfermer tous les noms connus de villages ou autres localités, qu'il faut quelquefois compulser dans les recherches d'histoire, de numismatique, d'archéologie ou de philologie⁶.

Città, casali, castelli, ma anche fiumi, fonti, montagne, promontori, feudi, toponimi non altrimenti identificati: le voci elencate sono oltre 1300. E si noti che Amari indica esplicitamente le ricerche d'archeologia (e quindi, in prospettiva, di archeologia medievale) alla base dell'arricchimento del novero dei siti noti. Veramente si trattò di 'inventariare' l'isola⁷, dopo quanto aveva fatto nel XVIII secolo Vito Amico con il suo *Lexicon topographicum Siculum*⁸. Le fonti utilizzate sono, in primo luogo, quelle arabe già pubblicate da Rosario Gregorio e soprattutto quelle intorno cui Amari aveva lavorato e che già erano state pubblicate nella *Biblioteca arabo-sicula* e che poi sarebbero confluite nella traduzione italiana, oltre che ovviamente nella *Storia dei Musulmani* di cui Amari aveva già edito il primo volume e stava per pubblicare il secondo. Asse della documentazione araba e non solo è, ovviamente, la *Geografia* di al-Idrīsī, come già dichiarato nel titolo completo dell'opera. Vengono quindi, oltre gli altri geografi e cronisti arabi, i cronisti della conquista normanna quali Amato di Montecassino e Goffredo Malaterra, ovviamente nelle edizioni allora disponibili. Quindi le altre fonti medievali siciliane editate dai vari Pirri, Mongitore, Morso, Carcani, Garofalo, Huillard-Bréholles, Gregorio ed altri; ed ancora le opere classiche della storiografia e dell'erudizione siciliana da Arezzo a Fazello, a Massa, al prezioso e già citato *Lexicon* di Vito Amico. Fra le carte geografiche, Amari e Dufour utilizzarono soprattutto quelle ottocentesche del capitano inglese Smyth e di Arancio, significative anche per dimostrare l'esattezza di alcune delle distanze indicate da al-Idrīsī. Amari stesso prospettava tre classi di toponimi compresi nel suo *index*: 1) quelli che si ritrovano in autori arabi, riportati o meno sulla carta; 2) quelli provenienti da documenti latini, greci e arabi dall'età normanna al XV secolo; 3) quelli d'origine apparentemente araba offerti dai documenti storici, dalla cartografia e dall'erudizione a partire dal XVI secolo⁹.

Un armamentario che ancora oggi per noi costituisce una imprescindibile base di partenza, ovviamente arricchito moltissimo da più di un secolo e mezzo di edizioni di fonti e di storiografia, oltre che dall'immensità della documentazione

⁶ Amari, Dufour, *Carte comparée*, p. 21.

⁷ Nef, *Michele Amari*, p. 296.

⁸ Amico, *Lexicon*.

⁹ Amari, Dufour, *Carte comparée*, p. 22.

archivistica inedita siciliana e iberica abbondantemente utilizzata in particolare da Henri Bresc che della *Carte* amariana ha più volte rinverdito metodo e scopi¹⁰ e, in secondo ordine, da altri autori¹¹. Ed ancora dalla mole di toponimi contenuti nella cartografia dell'I.G.M., nella Carta tecnica regionale e in altro tipo di cartografia, oltre che nella micro-toponomastica che è possibile raccogliere in particolare nella storiografia di tipo locale o da dirette indagini sul campo. La toponomastica siciliana, nonostante il monumentale lavoro di Caracausi¹², continua a costituire una miniera che presenta ancora ricchi filoni da esplorare.

È ben probabile supporre che nessuno o quasi, prima della *Carte* di Amari sapesse dell'esistenza di un casale *Abdelali*, del casale *Assisa* presso Mineo (prov. di Catania), o, presso Agrigento, di *Calatasudemi*, che si è poi dimostrato essere una straordinaria fortificazione rupestre¹³; o ancora di *Misilcassim*, in origine casale presso l'attuale Ribera, su cui sarebbe poi sorto il castello cinquecentesco di Poggio Diana¹⁴. Viene alla ribalta un medioevo siciliano pressoché ignoto, con centinaia di abitati rurali spariti, inghiottiti dalla vicende della storia e di cui in molti casi non era rimasta neanche testimonianza toponomastica diretta. Un drappello di tali località era precedentemente già presente nel *Lexicon* di Vito Amico ma Amari allarga di moltissimo il campo visivo ed in più, con l'aiuto del geografo Dufour, mette parte di tali dati su carta geografica. Non manca qua e là qualche imprecisione (il casale *Ottumarrano* collocato verso *Petralia* invece che nel bacino del *Platani*) ma sono più che scusabili per un'opera pionieristica e che fu scritta a Parigi, senza la possibilità di verifiche sul campo, e con un ventaglio di fonti molto meno ampio di quelle di cui oggi si dispone.

Amari, d'altra parte, era perfettamente consapevole della parzialità della ricerca, dovuta in primo luogo ai silenzi delle sue fonti:

Enfin, et ce n'est pas la moindre des difficultés, nous ne possédons en caractères arabes qu'une petite partie des noms de lieux des dixième, onzième et douzième siècles. Edrisi, au commencement de sa description, déclare qu'il va s'occuper de cent

¹⁰ Per rimanere solo nel campo dell'insediamento si veda, fra l'altro: Bresc, *Ségétes médiévales*; Id., *Motta*; Id., *L'habitat médiévale*; Id., *L'habitat rupestre*; Id., *Etat et habitat*; Id., *Terre e castelli*; Id., *Désertions*; Bresc, D'Angelo, *Structures*. Henri Bresc ha prodotto anche un grande inventario dattiloscritto, inedito, dell'insediamento medievale siciliano diviso per i tre Valli, di cui lo studioso francese ha voluto generosamente donarmi copia. Ma prima di Bresc occorre ricordare il grande contributo precursore di Illuminato Peri, *Città e campagna*.

¹¹ Mi permetto di fare riferimento a Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento*; Id., *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo*; Id., *Medioevo trapanese*. Significativa e utile è anche la traduzione italiana della *Carte comparée* con le integrazioni di Luigi Santagati, cfr. Amari, Dufour, *Carta comparata* (trad. Santagati).

¹² Caracausi, *Dizionario*.

¹³ Giustolisi, *La Petra*.

¹⁴ Lentini, Scaturro, *Misilcassim*.

trente villes ou forteresses principales de la Sicile, et qu'il ne tiendra aucun compte des villages, bourgs ou hameaux. Les autres géographes arabes sont infiniment plus bref qu'Edrisi. Les chartes arabes du douzième siècle, qui restent en Sicile en très-petit nombres, donnent une nomenclature même surabondante pour quelques lieues carrées de terrain entre Palermo et Corleone, et rien du tout pour le reste de l'île¹⁵.

L'affermazione, esatta per quanto riguarda il corleonese del XII secolo conosciuto da Amari grazie al celebre *Rollo* del 1182 di cui ebbe copia¹⁶, andrebbe oggi sfumata ma non tanto da capovolgere il senso e la validità complessivi del periodo: per l'età propriamente islamica della storia siciliana non possediamo che pochissimo ed anche la documentazione posteriore presenta lacune assai ampie, soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti più piccoli, quei casali «nom par le quel on désignait en Sicile, au moyen âge, le sillages et autres groupes de population rurale»¹⁷. I nomi sopravvissuti non sono che una parte, certamente notevole ma lontana dalla completezza, dalla totalità degli insediamenti medievali siciliani a partire dall'età musulmana: non considerando cioè un alto medioevo bizantino che presenta una disperante esiguità di fonti e dovette subire con la conquista arabo-islamica anche una vera rivoluzione toponomastica.

Amari, infine, era ben consapevole di un'altra rivoluzione, quella che si sarebbe verificata fra la fine della dinastia normanna e l'espulsione definitiva dei musulmani voluta da Federico II, con la sparizione di centinaia di luoghi abitati:

On se représenterait la Sicile parsemée de ce nombre immense de villages qui avaient été pendant deux cents ans le nerf de l'agriculture, et qui disparurent successivement, aux douzième et treizième siècles, par l'expulsion ou l'extermination des musulmans; aux quatorzième et quinzième, par le vicissitudes de l'aristocratie, et enfin par l'influence mortelle de la domination espagnole¹⁸.

Il quadro generale della storia dell'insediamento medievale siciliano fra XI e XIII secolo era dunque per sommi capi chiarissimo per Amari già al momento dell'edizione della *Carte comparée*.

L'anno precedente era uscito il primo volume della monumentale *Storia dei Musulmani di Sicilia*, dedicato essenzialmente, dopo una lunga premessa relativa alla precedente storia siciliana e alla prima espansione islamica, alla lunga vicenda della conquista saracena dell'isola, dallo sbarco di Mazara dell'827 alla prima caduta di Rometta del 902 che ne segnò il completamento, anche se non

¹⁵ Amari, Dufour, *Carte comparée*, pp. 21-22.

¹⁶ *Ibid.*, p. 23.

¹⁷ *Ibid.*, p. 24.

¹⁸ Amari, Dufour, *Carte comparée*, p. 24.

garanti agli occupanti il controllo definitivo dell'ultima area di resistenza greca, il Val Demone ed in particolare il triangolo Taormina-Rometta-Demenna.

La Sicilia bizantina di cui Amari narra la conquista è in primo luogo una terra di città cinte di mura e di insediamenti fortificati. Ciò è senza dubbio legato in misura significativa anche alla natura delle fonti. Storici ed annalisti arabi avevano interesse a ricordare l'assedio e la caduta di questa o quella città, di questa o quella posizione fortificata, più che non la razzia ai danni di fattorie e borgate aperte ed indifese, il cui nome significava per essi poco o nulla. D'altro lato, però, la Sicilia – ed Amari ne appare perfettamente consapevole – era effettivamente, ancora nel IX secolo d.C., terra di città. Era l'area del bacino centrale ed occidentale del Mediterraneo più profondamente e più precocemente urbanizzata, a partire dalla colonizzazione greca e di quella fenicio-punica nella fascia costiera Lilibeo-Panormo-Solunto, e quindi a partire almeno dall'VIII secolo a.C.: alcune precedenti fondazioni magnogreche non mutano, in tal senso, la sostanza dei fatti. La conquista islamica della Sicilia, poi, più che da grandi scontri in campo aperto, che pure non mancarono, fu senza dubbio caratterizzata, nelle sue varie fasi¹⁹, dall'assedio e dalla capitolazione o espugnazione delle principali città e fortezze sulle quali si imperniava la difesa bizantina [fig. 1].

L'esercito invasore di Asad sbarcò nell'827 a Mazara, «più vicina punta della Sicilia... ov'Eufemio aveva partigiani, o [perché Asad] volle schivare il Lilibeo, come città meglio munita»²⁰. Le prime città siciliane che compaiono nella *Storia dei Musulmani* sono dunque Mazara e Marsala. Cosa esse fossero intorno alla data dell'827 è difficile o, allo stato dell'arte, impossibile stabilire. Lo stesso Amari doveva probabilmente dubitare della consistenza urbana di Lilibeo-Marsala: nella prima edizione della *Storia* aveva infatti ipotizzato che la città siciliana anonima di cui è riportato il saccheggio avvenuto nel 704, poco dopo la definitiva conquista islamica di Cartagine, fosse proprio Lilibeo²¹. In una nota del I volume della *Storia*, afferma addirittura che: «La mutazione del nome di Lilibeo in Porto di 'Alī, fa supporre che quella città fosse stata distrutta al tempo del conquisto o forse prima. Le città non abbandonate, assai di rado presero novelli nomi»²². Ancora oggi la consistenza della Lilibeo bizantina, alla vigilia del 'conquisto', ci sfugge quasi del tutto nonostante le fioche luci accese dagli scavi archeologici²³.

¹⁹ Nef, Prigent, *Guerroyer*.

²⁰ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 395.

²¹ Si veda l'edizione del 1854 di Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 169.

²² Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 609 nota 1.

²³ Maurici, *La Sicilia occidentale*, p. 46.

Dopo un cenno ad *Akrae*, qualificata come fortezza²⁴, le vicende della conquista musulmana danno ad Amari la possibilità di parlare di Siracusa bizantina. Le sue antiche latomie servirono ai musulmani come luogo di acquartieramento, mentre era chiaro per Amari, in prima battuta, che la Siracusa dell'827, capitale tematica e già sede, ancorché per pochi anni dell'imperatore Costante II, non si era ancora contratta nella sola isola (o penisola) d'Ortigia come la modesta Siracusa medievale descritta, ad esempio, da al-Idrīsī. «Tra le latomie e l'istmo giacea nel nono secolo un quartiere, murato senza meno dalla parte di terra dall'uno all'altro porto; sì che doveva opporre ai Musulmani una vasta linea di fortificazioni»²⁵.

Per quella volta Siracusa fu salva, soprattutto grazie ad un'epidemia di cui fu vittima lo stesso comandante supremo dell'esercito islamico. La sorte di Siracusa era però segnata, e 'l'ora di tutti', per citare il bellissimo romanzo di Maria Corti dedicato al sacco turco di Otranto, scoccò per la città ed i suoi abitanti mezzo secolo dopo il primo assedio, nell'878. Per quell'epoca Amari presenta una Siracusa già notevolmente diversa rispetto quella di cinquant'anni prima:

Fuor da quella [Ortigia] rimaneano i sobborghi, o piuttosto l'antico quartier principale della città, abbandonato da poco; quartier principale, perché vi era stata la chiesa metropolitana; e abbandonato da poco, perché quella, non diroccata per anco, offriva comodo alloggio al condottiero musulmano. Dal che parmi assai probabile che dopo l'assedio di Asad ibn al-Furāt, comprendendo potersi meglio difendere un istmo largo poche centinaia di passi, che il vasto cerchio di fortificazioni del quartiere esteriore, i capitani bizantini facessero sgombrare il quartiere o ponessero gli ordini opportuni a poterlo sgombrare d'un subito; e tra gli altri ordini quello di tramutare la chiesa metropolitana in Ortigia. D'altronde, in mezzo secolo, la popolazione di Siracusa doveva essere crudelmente menomata per guerre, pestilenze, emigrazione, povertà; talmentechè le abitazioni tra l'istmo e le latomie, com'esposte a maggiori pericoli, doveano anco, senza disegni strategici, rimaner vote d'abitatori²⁶.

Amari individua dunque nell'assedio islamico dell'878 e nelle misure adottate dai comandanti bizantini immediatamente prima le cause del concentramento della popolazione di Siracusa nella sola Ortigia e del trasferimento ivi della chiesa episcopale dalla precedente sede sulla 'terraferma'. Per quest'ultima, se si accetta l'esclusione proposta da Santi Luigi Agnello per la basilica di S. Giovanni, occorrerebbe individuare ancora il luogo²⁷. Fulcro delle difese di Siracusa-Ortigia era una torre presso l'istmo, detta da Teodosio 'torre del

²⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 399 e 402.

²⁵ *Ibid.*, I, pp. 402-403.

²⁶ *Ibid.*, I, pp. 536-537. Su Siracusa bizantina si veda ora Agnello, *Una metropoli*; Maurici, *Le città*, pp. 122-124.

²⁷ Sul problema cfr. Maurici, *Le città*, p. 134.

malaugurio', dalla quale, praticata una breccia mediante le macchine da getto, i musulmani irrupero in città la mattina del 21 maggio 878²⁸. Non sappiamo invece identificare la torre dove si chiuse per l'ultima resistenza il patrizio con un manipolo d'estremi difensori, prima di essere costretti alla resa e massacrati in modo orribile²⁹. Dopo la strage dei difensori «Per due mesi [i musulmani] abbattono fortificazioni, spogliarono tempî e case: alfine vi messer fuoco, e andarono via allo scorcio del mese di *dhū l-qa'da* cioè all'entrare d'agosto. Questo fu il fine di Siracusa antica: rimase un labirinto di rovine, senz'anima vivente»³⁰.

Narrando del primo assalto saraceno contro Siracusa, Amari illustra anche l'itinerario che, secondo lui e sulla scorta di al-Nuwayrī e dell'*Itinerarium Antonini*, seguì l'esercito di Asad dopo lo sbarco a Mazara e il primo scontro vittorioso contro i musulmani.

Il vincitore intanto tirava a dirittura vèr la capitale. Lasciato presidio a Mazara presso un Abū Zakī della tribù di Kinānah e occupate varie altre castella che assicurassero la linea d'operazione dell'esercito, Asad ratto percorse la strada romana della costiera meridionale, com'ei pare fino alla foce del Salso o poc'oltre; donde poi pigliò la via dei monti che mena a Siracusa per Biscari, Chiamonte e Palazzolo, l'antica Acri³¹.

Gli unici punti del percorso nominati da al-Nuwayrī sono una «Chiesa di Eufemia, quella ch'è in sul mare» che Amari propone di leggere *Finzia* anziché *Eufemia* «perché questo nome nella scrittura arabica differirebbe poco dal primo», identificando il luogo con l'attuale Licata. Per il secondo nome, i manoscritti di al-Nuwayrī riportano rispettivamente «la Chiesa di *al-m.s.l.qīn*» e di «*al-sh.l.qīn*» che Amari propone di identificare con la Pietra di San Nicola fra Licata e Gela, che «in al-Idrīsī ha il nome di Marsà al-Shalūq ad otto miglia arabiche dalla foce del Salso. Non manca qualche debole assonanza tra i nomi»³². Nello stesso passo, Amari fa giustizia sommaria di altre ipotesi proposte. Certamente l'itinerario fra Mazara e Sciacca ricostruito da Amari è il più semplice, il più naturale ed il più diretto, oltre che il più sicuro non dovendo passare per o nei pressi di grandi città o di fortezze munite, con l'eccezione di Agrigento che però successivamente i saraceni espugnarono senza alcuna apparente fatica. Ciò nonostante, oltre ai critici suoi coevi, anche fra i nostri contemporanei non è mancato chi si

²⁸ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 544.

²⁹ *Ibid.*, I, p. 546.

³⁰ *Ibid.*, I, p. 547.

³¹ *Ibid.*, I, p. 399.

³² *Ibid.*, I, pp. 399-400 nota 1.

sia sforzato a individuare altri possibili percorsi che io ho altrove già giudicato come semplicemente fantascientifici³³.

La tragica caduta di Siracusa dell'878 era stata preceduta di un ventennio (859) dall'espugnazione della chiave di volta della difesa bizantina della Sicilia, il *Castrum Henna*, un toponimo alla cui evoluzione Amari dedicava alcune righe illuminanti, che egli declassava a 'minuzie', ma ancor oggi del tutto valide sul piano scientifico:

Questa è l'antica Enna, il cui nome par che già corresse mutato e guasto nella lingua del volgo. In fatti al-Balādhūrī, cronista arabo del medesimo secolo nono, lo scriveva Qaṣr Yānnaḥ che è trascrizione di *Castrum Ennae*, pronunciata *Ienna*; appunto com'or si pronuncierebbe in Sicilia, soprattutto a Messina, ove la schiatta greca di Sicilia lasciò più profonde radici. Allargata poi dagli Arabi la prima sillaba, prevalse nell'isola la forma di Yānnaḥ; e con l'andare del tempo, massime nel duodecimo secolo, quando sopraggiunse nuov'onda di popolazione italiana, si piegò a Ioanni o Giovanni ch'era voce più famigliare agli orecchi, e il nome intero si mutò come adesso lo scriviamo³⁴.

Altrettanto corretti ed attenti sono quindi i passi dedicati alla topografia di Enna, a cominciare dalla morfologia naturale dei luoghi, pur attingendo Amari al *Lexicon* di Vito Amico e confessando con la modestia e la sincerità dei grandi di non essere mai stato personalmente a Enna³⁵:

Sta Castrogiovanni in un piano scabro e inclinato che tronca la vetta d'alto monte, di costa scoscesa da ogni lato, ripida e superba da settentrione molto più che da mezzogiorno: le case sonvi sparse a gruppi or alto or basso, come ondeggia il suolo del rispianato; ove spiccasi in alto, verso greco, una immane rupe, stagliata intorno intorno, coronata di grosse mura e torrioni, provveduta di scaturigini d'acque, capace di grosso presidio: cittadella che può dirsi inespugnabile, perch'è stata presa rarissime volte. Su la rupe sorgea nell'antichità il tempio di Cerere, quasi la Dea da quella cima vegliasse sopra l'isola sua: e quivi i Bizantini avean posto ogni speranza di difesa, afforzando il formidabil sito con gli ingegni di lor architettura militare; e il borgo che stendeasi nel rispianato, ov'è in oggi la città, potea sfidare anch'esso gli insulti nemici³⁶.

Qui Amari si mostra addirittura profetico: indagini archeologiche recenti hanno infatti mostrato l'esistenza, all'interno del successivo complesso medievale del 'castello di Lombardia' di un formidabile fossato tagliato nella roccia

³³ Maurici, *La Sicilia occidentale*, pp. 48-49.

³⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 411.

³⁵ *Ibid.*, I, p. 413 nota 2.

³⁶ *Ibid.*, I, p. 413.

viva e databile proprio ad età bizantina³⁷. Amari aveva visto giusto parlando, a proposito dei difensori di Enna bizantina, degli 'ingegni di lor architettura militare'. I testi di Ibn al-Athīr e al-Nuwayrī permisero a Amari di aggiungere un'ulteriore informazione assai preziosa sulla topografia di Enna in età bizantina o almeno all'epoca del 'conquisto', nel IX secolo. L'insediamento era diviso abbastanza nettamente in due parti: la cittadella o rocca ed il borgo, evidentemente meno difeso della prima. Nell'837, forse seguendo una capra che si inerpicava o più probabilmente un abitante che tornava in città per un sentiero nascosto, i musulmani riuscirono a raggiungere la vetta e penetrare nel borgo, mentre popolazione e presidio si chiudevano nella cittadella³⁸ che non è difficile identificare con l'area del castello di Lombardia, a maggior ragione dopo la scoperta del fossato scavato nella roccia.

La caduta di Enna fu di poco preceduta da quella di Cefalù e non credo che sia un caso perché Cefalù costituiva probabilmente uno degli sbocchi a mare da cui Enna poteva essere rifornita³⁹.

Così addimandarono quella terra i Greci dalla sembianza d'un monte quasi ritondo, inaccesso, da più parti sporgente in mare; il quale sovrasta alla città odierna, e sostenne l'antica oltre venti secoli, incominciando da tempi che non hanno storia; poiché vi si trovano avanzi dalle mura così dette ciclopiche. Il forte sito la rese città di qualche momento nell'antichità e nel medio evo⁴⁰.

Cefalù costituisce oggi uno dei tanti problemi dell'archeologia bizantina in Sicilia. La sua Rocca rappresenta una formidabile acropoli naturale e senza dubbio, almeno fin da epoca normanna, ospitò un castello demaniale che non verrà smilitarizzato e abbandonato se non nel corso del XVI secolo. Risulta veramente difficile pensare che in età bizantina, in una situazione di stato di assedio più volte ripetutasi, la Rocca di Cefalù non sia stata organizzata come cittadella e acropoli della sottostante città murata o addirittura la sostituisse almeno in parte. Gli scavi condotti sulla Rocca in anni recenti non sembrano apportare però alcun elemento in tal senso⁴¹. Una fonte d'età islamica (ca. 1020-50) recentemente scoperta, un trattato cosmografico che comprende una mappa della Sicilia con ricco commentario, complica ulteriormente la questione perché accenna chiaramente al fatto che nel passato (ma in che momento?) l'abitato di Cefalù si trovava sulla Rocca: «La grande Cefalù fu anticamente in cima a una montagna»⁴².

³⁷ Mi sia concesso far riferimento a Maurici, *Il nemico alle porte*, p. 298.

³⁸ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 440; inoltre Maurici, *Il nemico alle porte*, p. 291.

³⁹ Maurici, *Il nemico alle porte*, p. 295.

⁴⁰ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 441.

⁴¹ Tullio, *Il recupero*.

⁴² Johns, *Una nuova fonte*, p. 441 [36]: Cefalù è detta «la grande» per distinguerla da «Cefalù la piccola» identificabile con Capo d'Orlando.

Ben poco spazio dedica invece Amari alla topografia di Palermo bizantina, mentre ben altra importanza attribuirà alla città d'epoca islamica e normanna. Gli studi sulla topografia storica palermitana, d'altra parte, al momento dell'edizione del primo volume della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, si limitavano ancora all'erudizione del passato, essendo ancora di là da venire, fra gli altri, i lavori di Schubring, del Di Giovanni, per non parlare di quello di Columba⁴³ che avrebbe cambiato la ricostruzione fino ad allora accettata. Solo poche parole, dunque:

Città fondata dai Fenicii innanzi la venuta delle colonie greche in Sicilia; rinomata nelle guerre puniche; prosperante o meno consumata che le altre sotto la dominazione romana; forte nel sesto secolo quando espugnolla Belisario; popolata e ricca nel settimo, come ne fan fede le epistole di San Gregorio; e durava l'importanza sua nella rivoluzione d'Eufemio. Ricinta da un braccio di mare e dalle lagune, la città che occupava il centro dell'attuale, tenne il fermo per un anno contro i musulmani⁴⁴.

Decisamente più importanti le lucidissime considerazioni sul significato della conquista islamica di Palermo e sugli inizi della sua trasformazione in città musulmana e capitale della futura *Şiqilliyya*:

L'occupazione di Palermo fu vero principio a quella dell'isola. Fin qui i Musulmani non avean fatto stanza che in campo o entro piccole castella, chè tal era anco Mazara; per quattro anni le forze loro, ragunate di là dal mare in qualche bollimento di zelo religioso o di cupidigia, erano state poi rifornite a stento, e con più fatica traghettati gli aiuti nell'isola; tutti eran vivuti di rapina che si sperpera: avean guerreggiato sotto vari capi, senz'accordo nè disciplina. Ma la vasta e forte città, quasi vota d'abitatori, il fertile territorio e i contadini che il coltivavano, rimasi preda al primo occupante, allettaron la comune dei vincitori a soggiornare in Palermo; ammoniti altresì dalle sventure passate. I più veggenti doveano comprendere con ciò gli vantaggi d'una colonia moderata da governo regolare; grossa di popolazione, da fornire uomini e materiali alla guerra, posta sì presso al cuor dell'isola, con un porto comodo e difendevole, ove le arti di costruzione navale non mancavano, o si poteano agevolmente ristorare. Però da una parte si gittarono sul cadavere di Palermo le genti africane e spagnole dell'esercito; litigaron tra loro, dice Ibn al-Athir e azzuffaronsi: senza dubbio, quando si venne al partaggio delle possessioni. Dall'altro canto Ziyadat Allāh pose mano ad ordinare la colonia⁴⁵.

Ancora più laconico è il Nostro relativamente ad Agrigento, o meglio Girgenti bizantina, «città molto decaduta sotto la dominazione romana e bizantina», espugnata prima e quindi 'distrutta' dagli invasori islamici a distanza di poco tempo

⁴³ Schubring, *Historische Topographie*; Di Giovanni, *La topografia*; Columba, *Per la topografia antica*.

⁴⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 422-423.

⁴⁵ *Ibid.*, I, pp. 426-427.

dall'espugnazione⁴⁶. Superfluo aggiungere che la città avrebbe conosciuto un indubbio e forte rilancio in epoca islamica. Semplici cenni riferisce Amari anche su Lentini, «antica e notissima città»⁴⁷, e su Noto, città «antica e importante»⁴⁸. I musulmani, probabilmente tramite una spia o un traditore – ma questo Amari non lo dice – vennero a sapere che i lentinesi attendevano aiuto da parte del patrizio chiuso a Enna e che il segnale convenuto per la sortita e il contemporaneo attacco dall'esterno sarebbe stato un fuoco acceso per tre notti su una certa montagna in vista di Lentini. Giocando d'anticipo, i saraceni accesero i fuochi ed attirarono i lentinesi in una trappola facendone strage e costringendo poco dopo la città ad arrendersi: era l'anno dell'Egira 232 (28 agosto 846-16 agosto 847)⁴⁹. Che Lentini potesse essere posizione assai forte è ancora oggi testimoniato dal sito del più tardo castello e dai possenti tagli artificiali della roccia anche nelle alture vicine del Lastrichello e del Tirone. Fortificata era anche Noto – ovviamente Noto Antica – presa, verosimilmente nella bella stagione dell'864, pare grazie al tradimento d'un cittadino che mostrò ai musulmani un sentiero d'accesso segreto, narrazione fin troppo topica per potere essere sempre vera. Fortificata era anche Scicli, presa dopo un lungo assedio sempre nello stesso anno⁵⁰. In quest'area della Sicilia ricade anche Caltagirone che, come mi suggerisce l'amico Giacomo Pace⁵¹, potrebbe essere lo *hiṣn al-ghirān* o *qal'at al-ghirān*, 'la fortezza delle grotte' saccheggiata nell'841 e che Amari, forse fidandosi troppo della corrispondenza letterale, identificò invece con Grotte, comune dell'Agrigentino⁵². L'accento, in ogni caso, è importante perché attesta che forme di abitato trogloditico, a volte con carattere fortificato, erano già senza dubbio esistenti nella Sicilia bizantina: un problema sul quale si è molto dibattuto e molto si dibatte a partire dagli studi di Aldo Messina⁵³ che hanno rinnovato l'approccio quasi esclusivamente 'bizantino' che da Orsi in poi ha orientato quanti si sono accostati all'architettura rupestre e trogloditica siciliana.

Poco spazio Amari dedica anche a Catania bizantina, presa da Belisario «per un colpo di mano»⁵⁴ e ricordata più volte sullo sfondo delle scorrerie che ne

⁴⁶ *Ibid.*, I, p. 410 e p. 416; sintesi delle conoscenze su Agrigento bizantina in Maurici, *Le città*, pp. 124-125.

⁴⁷ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 451.

⁴⁸ *Ibid.*, I, p. 483.

⁴⁹ *Ibid.*, I, p. 452.

⁵⁰ *Ibid.*, I, p. 483.

⁵¹ Sulla storia del distrutto castello di Caltagirone, lo studioso ha in corso di stampa un libro: lo ringrazio per l'anticipazione.

⁵² Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 443-444.

⁵³ Messina, *Le chiese rupestri del siracusano*; Id., *Le chiese rupestri del Val di Noto*; Id., *Le chiese rupestri del Val Demone*; Id., *Sicilia rupestre*.

⁵⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 116.

interessarono il territorio⁵⁵. Ciò induce a pensare che la città fosse fortificata e che in queste azioni i saraceni si fossero limitati al guasto del contado circostante. Ciò fino al vano assedio postole nel 900⁵⁶ ed alla inevitabile resa o occupazione che, non documentata esplicitamente, avvenne verosimilmente o quasi certamente nel drammatico 902, anno della prima caduta di Taormina, Demenna, Rometta, dello smantellamento delle mura di Aci, e quindi del primo tracollo del triangolo etneo-peloritano, estremo ridotto bizantino in Sicilia. A Demenna, o Demona, Amari dedica pagine ben documentate, concludendo però che «quanto al sito del castello non abbiamo argomenti da determinarlo», essendo inoltre da concludersi che alla metà del XII secolo «fosse abbandonato o avesse mutato nome»⁵⁷. Solo di recente, non senza qualche voce ancora discorde, Ewald Kisliger (ma anche Henri Bresc) ha in modo assai stringente identificato Demenna con la successiva San Marco normanna, oggi San Marco d'Alunzio⁵⁸.

Accanto a mancate identificazioni «per insufficienza di prove», non mancano alcuni (pochi) probabili errori. A *Hiṣn al-ghirān* o *Qal'at al-ghirān* identificata con Grotte probabilmente in modo erroneo, si è già accennato. Un'altra probabile svista, scusabilissima e ovviamente insignificante nella poderosa architettura dell'opera amariana, è quella relativa all'identificazione di un centro fortificato bizantino che le fonti arabe chiamano *al-Qaṣr al-jadīd* (lett. 'il castello nuovo') o *Qaṣr al-ḥadīd* 'il castello di ferro'. La località fu espugnata e distrutta nell'857, poco prima della caduta di Enna. Amari, in base ad un ragionamento piuttosto tortuoso la identificò con Gagliano, in provincia di Enna⁵⁹. Ritengo provabilissimo, invece, per non dire certo, che si tratti di Castronovo (traduzione romanza dal latino *Castrum novum*, a sua volta equivalente all'arabo *al-Qaṣr al-jadīd*) o meglio della straordinaria muraglia lunga due km con torri e porte che chiude l'unico lato accessibile del vastissimo piano inclinato di sommità del monte Cassar, la grande montagna che sovrasta Castronovo. Sostenni questa tesi già molti anni fa, ipotizzando per le mura del Cassar, fino ad allora ritenute d'età classica, una datazione ad epoca bizantina⁶⁰. A questa ipotesi non mancarono critiche (legittime, anche se provenienti da studiosi che sul Cassar non erano mai saliti) e meno legittimi risolini di sufficienza e scherno. Che le mura del Cassar siano bizantine è oggi dimostrato archeologicamente senza ombra di dubbio, così come è dimostrato che la località venne assalita e presa d'impeto⁶¹; che tali mura corrispondano al *al-Qaṣr al-jadīd* sembra quindi oggi provabilissi-

⁵⁵ *Ibid.*, I, pp. 458, 486, 535, 560, 566.

⁵⁶ *Ibid.*, II, p. 90.

⁵⁷ *Ibid.*, I, p. 612 nota 4.

⁵⁸ Kisliger, *Regionalgeschichte*.

⁵⁹ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 462 e 463 nota 1.

⁶⁰ Maurici, *Castelli medievali*, p. 23 e pp. 36-42.

⁶¹ Vassallo, *Le fortificazioni bizantine*.

mo. In onore di Amari e della sua, molto probabilmente, errata tesi, però, nel 1862 il comune di Gagliano assunse l'improbabile ed ingiustificato appellativo di *Castelferrato* e Gagliano Castelferrato è ufficialmente denominato da oltre 150 anni. *Nugae*, ovviamente, che di nulla sminuiscono la statura scientifica di Amari e lo spessore della sua opera.

Un'ipotesi amariana che ha fatto e continua a far discutere è quella relativa ad un insediamento fortificato che, come probabilmente il Cassar di Castronovo (*al-Qaṣr al-jadīd*), fu verosimilmente fondazione originale di epoca bizantina: la 'Città del Re', identificata da Amari con Polizzi sulla base, in primo luogo, della corrispondenza toponomastica (Polizzi < *polis*). Nell'880, regnando Basilio il Macedone, una squadra bizantina mise a terra truppe fra Termini e Cefalù.

Allor per certo si cominciò a fabbricare o afforzare una città, alla quale i Bizantini posero nome di Città del Re; com'io credo, l'odierna Polizzi, la quale sorge sopra un colle in mezzo alla valle principale delle Madonie, a brevissima distanza dalle scaturigini dei due Imera, settentrionale e meridionale, o vogliam dire fiume Grande e fiume Salso. Cotesti fiumi, correndo in dirittura opposta, l'uno al Tirreno, l'altro al mar d'Affrica, tagliano la Sicilia d'una linea non interrotta, la quale segnò la divisione amministrativa sotto i Romani, e poi di nuovo nel decimoterzo secolo... Da quella fortezza i Bizantini tenendo il passo delle Madonie, potean dominare l'uno e l'altro pendio; chiudere i Musulmani nel Val di Mazara; e assicurare le popolazioni cristiane di Val Demone e Val di Noto⁶².

Sono considerazioni d'ordine topografico e strategico di grande acutezza. Ancora oggi chi percorra sul fondovalle del fiume Imera Settentrionale (fiume Grande) l'autostrada Palermo-Catania.

Non può fare a meno di notare la posizione alta e dominante di Polizzi che – sia detto per inciso – meriterebbe un viaggio solo per ammirarvi lo stupefacente trittico fiammingo della chiesa madre. L'identificazione proposta da Amari trova un possibile ostacolo nella menzione da parte di al-Idrīsī nel XII secolo di una località, misteriosa e non identificata con esattezza ma anch'essa in area madonita, chiamata *Ruqqat Bāsīlī*⁶³ che potrebbe leggersi tanto come 'la Rocca di Basilio' (il Macedone?) che 'la Rocca dell'imperatore', immaginando un originario latino *Rocca Basilii* o *Rocca Basilei*. La fondazione o rafforzamento di Polizzi in epoca bizantina o quella di *Ruqqat Bāsīlī*, in ogni caso, farebbe il paio con la costruzione del *Castrum novum*, per non parlare della probabile fondazione bizantina di Rometta, a documentare nell'isola, in età bizantina, una fioritura di fondazioni urbane con caratteristiche fortificate. Amari, sulla base di due fonti

⁶² Amari, *Storia dei Musulmani*, I, pp. 559-560.

⁶³ Amari, *Biblioteca* (trad. it.), I, p. 114; Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 799 nota 1; Peri, *Città e campagna*, I, p. 244; Maurici, *Castelli medievali*, p. 359.

arabe fondamentali quali Ibn al-Athir e al-Nuwayrī, aveva collocato negli anni dopo il 752 una fase di incastellamento (il termine è ovviamente non amariano) bizantino dell'isola⁶⁴. Tale ondata di fondazioni fortificate nell'isola, da me decisamente sostenuta nel 1992⁶⁵, è stata sostanzialmente negata o molto sminuita da alcuni archeologi attenti forse un poco troppo esclusivamente ai (pochi) dati materiali noti. Più di recente è stata pienamente accolta da vari studiosi, Giovanni Uggeri in testa⁶⁶.

Pagine attente e commosse dedica Amari alla tragica caduta, nel 902, di quella che dopo l'espugnazione sanguinosa di Siracusa era divenuta la capitale della Sicilia bizantina, Taormina: «Per fortezza di sito, numero di popolo, tradizioni e monumenti, era ormai questa la capitale della Sicilia bizantina, degli aspri luoghi, cioè, tra l'Etna e la Peloriade, ne' quali un pugno d'uomini difendeva ancora il vessillo della Croce»⁶⁷. Davanti allo schierarsi dell'esercito musulmano, gli abitanti di Taormina e le truppe giunte da Costantinopoli al comando di Costantino Caramalo commisero l'errore tragico di accettare 'virtuosamente' battaglia in campo aperto, forse, come ipotizzò Amari, «alla marina di Giardini»⁶⁸. Inseguiti e massacrati, cercarono scampo, chi sulle navi che avevano condotto i rinforzi, chi fra le mura della città.

Altri riparavansi alla città; coi quali alla rinfusa salirono il monte ed entrarono i vincitori; e incalzaronli fino alla cittadella, il Castello, come oggi s'addimanda, che sovrasta all'erta di Taormina da un'erta assai più scoscesa e superba. Ibrāhīm pur tentò un colpo di mano: impaziente di far macello tra la popolazione che s'era messa in salvo nella rôcca, mentre le ultime schiere vi si ritraean combattendo. Girata intorno intorno la costa, sparsi i suoi d'ogni lato, Ibrāhīm scoprì un luogo ove gli parve ch'uom potesse inerpicarsi con mani e piè; a furia di promesse cacciò su per quei dirupi un drappello de' suoi stanziali negri; i quali superarono l'altezza, e a un tratto tuonarono agli orecchi dei guerrieri cristiani 'Allāh Akbar'⁶⁹.

Giungeva anche per Taormina 'l'ora di tutti'. Qualche anno dopo, però, la città era nuovamente in mano cristiana, non sappiamo bene in seguito a quali fatti. Un nuovo assedio venne condotto da 'Alī, figlio di Ibn Qarhab, in quel momento (e per poco) emiro di Sicilia nel nome del califfo 'ortodosso' di Baghdad, in contrapposizione ai fatimiti. Tre mesi non bastarono a piegare nuovamente la resistenza della città fortificata ed un ammutinamento scoppiato fra le truppe

⁶⁴ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 301.

⁶⁵ Maurici, *Castelli medievali*, pp. 18-47.

⁶⁶ Uggeri, *Proposta di inquadramento*, in part. p. 191.

⁶⁷ Amari, *Storia dei Musulmani*, II, p. 100.

⁶⁸ *Ibid.*, II, p. 102.

⁶⁹ *Ibid.*, II, p. 103.

musulmane mise fine alle operazioni⁷⁰. Una situazione di tregua o *amān* vigeva nel 919⁷¹ ma nel 962 l'emiro di Sicilia, ottenuto l'assenso del califfo fatimita al-Mu'izz, mosse di nuovo contro Taormina «i cui cittadini... s'erano apparecchiati a difendere fino agli estremi la roba e la libertà: e valorosamente il fecero... Ma quando i musulmani tagliarono l'acqua che dava da bere alla città, fu forza calarsi all'accordo», consegnando tutti i beni in cambio della sola vita. In città venne stanziato un presidio musulmano e ad essa venne richiamata al-Mu'izziyya in onore del califfo regnante⁷², un cambio di nome che non avrebbe resistito molto.

Insufficientemente documentata ma necessariamente piuttosto tormentata appare la storia di Messina al tempo della conquista islamica. Una prima presa della città avvenne nel 228 H. (10 ottobre 842-29 settembre 843) con l'aiuto di un contingente napoletano. Gli assediati avrebbero aggirato Messina, appostandosi su una delle alture che la sovrasta da dietro, attaccando battaglia contemporaneamente sul lato del mare, distogliendo l'attenzione dei difensori. Le truppe alle spalle della città sarebbero entrate senza incontrare resistenza «e Messina era presa»⁷³. Secondo una documentata ricerca di Ewald Kislinger, però, i bizantini dovettero riprendere il controllo della città fra 844/845 e 888⁷⁴, anni in cui, precisava Amari, «non si fa punto menzione di quella città»⁷⁵, aggiungendo che Messina, «mezzo abbandonata», rimase come «porto ed emporio» mentre sulle alture dell'entroterra Rometta, secondo il Nostro, era in quegli anni divenuta «l'Acropoli della antica patria», cioè della stessa Messina⁷⁶. Una Messina ancora o di nuovo bizantina si sarebbe «di quieto» sottomessa al terribile Ibrāhīm nel 901⁷⁷. Nel 950/951 era sempre sotto controllo islamico e la flotta saracena impegnata nella guerra in Calabria svernò nel suo porto⁷⁸. Nel 964, nel corso della campagna voluta da Niceforo II Foca, condotta dall'eunuco Niceta e dal nipote dello stesso sovrano Manuele Foca, Messina fu ripresa dai bizantini e, particolare importante, ne vennero restaurate le mura⁷⁹. In un momento di scontro drammatico ed accesissimo, con Niceforo intenzionato a ristabilire il dominio imperiale sulla Sicilia o la parte orientale di essa e di rafforzarlo nella

⁷⁰ *Ibid.*, II, p. 175.

⁷¹ *Ibid.*, II, p. 215.

⁷² *Ibid.*, II, pp. 296-297.

⁷³ *Ibid.*, I, p. 448.

⁷⁴ Kislinger, *War Messina*, p. 209.

⁷⁵ Amari, *Storia dei Musulmani*, I, p. 569.

⁷⁶ *Ibid.*, I, p. 570.

⁷⁷ *Ibid.*, II, p. 91.

⁷⁸ *Ibid.*, II, p. 280.

⁷⁹ *Ibid.*, II, p. 303.

periclitante Calabria, Messina riassumeva il ruolo storico di città chiave, compartendolo con l'acropoli di Rometta.

Come si vedrà più avanti, finì con una serie di drammatiche sconfitte per i bizantini, con la caduta di Rometta, la distruzione di flotta ed esercito imperiali e la riconquista saracena di Messina⁸⁰. All'incirca nel 975 nuovo sbarco bizantino a Messina, qualificato come ardimentoso da Amari, cui però seguì un rapido reimbarco nella primavera del 976⁸¹. Conquistata rapidamente da Maniace nel 1038, restò in mano bizantina almeno fino al 1042, difesa vittoriosamente nell'ultima fase dal protospatario Catacalone; quando avvenne il nuovo passaggio di mano ai musulmani non sappiamo⁸². In definitiva, sembra potersi sottoscrivere l'acuto giudizio di Amari: «i Musulmani in lor guerre di Sicilia non fecero mai assegnamento sopra Messina, città cristiana; né mai l'afforzarono; nè tennervi presidio di momento»⁸³. Al contrario, i bizantini dovettero necessariamente intraprendere da Messina molti dei tentativi di ripenetrazione in Sicilia: la partita, comunque, si giocò di volta in volta a Rometta, fra le montagne dell'entroterra messinese.

Dopo la seconda caduta di Taormina, restava libera e cristiana, appunto, esclusivamente la rocca di Rometta «solo avanzo de' municipii greci e romani di Sicilia» cui i musulmani misero l'assedio fin dagli ultimi giorni d'agosto del 963. Il blocco durò durante tutto l'inverno avendo i musulmani costruito un 'castello' per il comandante al-Ḥasan b. 'Ammār, baraccamenti per i soldati e trincerato il campo d'assedio contro sortite e possibili interventi di rinforzi dall'esterno⁸⁴. L'accurata descrizione del sito di Rometta (o Rametta, come la chiama l'Amari, ritenendo di origini antiche il toponimo e l'abitato, in realtà bizantino con certezza il primo e con moltissima probabilità il secondo)⁸⁵ costituisce un brano relativamente lungo che vale però la pena citare almeno parzialmente. Al momento della stesura, Amari non conosceva direttamente i luoghi che poté visitare solo nel maggio 1868 e si servì quindi delle notizie riferitegli da suoi informatori «pratici dei luoghi»:

Rametta. La quale a guardarla in su la carta, è vicina nove miglia a Messina; ma vi si frappono erto il Dinnamare, che guarda entrambe le acque del Jonio e del Tirreno e dalla cima sovrasta quelle per tremila trecento piedi. Pertanto chi cavalchi da

⁸⁰ *Ibid.*, II, p. 311.

⁸¹ *Ibid.*, II, pp. 366-367.

⁸² *Ibid.*, II, pp. 453-454.

⁸³ *Ibid.*, II, p. 441.

⁸⁴ *Ibid.*, II, pp. 298-299.

⁸⁵ *Ibid.*, I, p. 570. L'etimo è chiaramente individuato in (τά) ἐρύματα, cioè 'luoghi muniti': Caracausi, *Dizionario*, II, p. 1379.

Messina a Rametta, dèe prender lungo giro intorno la montagna per settentrione e ponente infino a Spadafora, o per mezzogiorno infino a Mili, e risalir dall'una o dall'altra per le convalli; delle quali strade la prima corre ventiquattro miglia, l'altra più di trenta. Sboccano in una pianura ritonda di tre o quattro miglia di diametro; in mezzo alla quale spiccasi in alto una collina o piuttosto immane masso, che vi si poggia per un sol viottolo aspro e faticoso di mezzo miglio; e la cima disuguale è tutta coronata di mura. Quest'è Rametta. Il piano intorno sembra l'arena di un circo apparecchiato ad eserciti per duellare a ultimo sangue. Gli fan chiostra scoscese e spaventevoli coste, fendendosi quanto basti ad aprir la via per settentrione a Spadafora, per Mezzogiorno a Mili; e un'altra gola verso ponente conduce a Monforte. Dal lato orientale taglia la pianura un burrone tirato quasi a filo per parecchie miglia da mezzodi a tramontana: profondo squarcio di terreno siliceo, largo, precipitoso; e all'imo fondo è talvolta tagliato come fosso di fortezza, che non dà via a calarvi⁸⁶.

A Rometta finì con una duplice disfatta bizantina; triplice se si aggiunge la battaglia navale dello Stretto seguita alla presa sanguinosa della cittadina. L'esercito bizantino spedito da Niceforo II Foca nell'ottobre 964 in soccorso di Rometta e per rinforzare le posizioni imperiali in Sicilia o addirittura tentare la riconquista dell'isola, fu infatti tagliato a pezzi sotto Rometta e nei burroni circostanti, così vividamente descritti da Amari. La cittadella continuò a resistere ma fu presa nel maggio 965 con immediato massacro dei difensori. Poco dopo toccò alla flotta, colata a picco con la cattura del comandante e gran numero di altri prigionieri⁸⁷.

Con la seconda caduta di Rometta nel 965 terminava la lunga conquista islamica della Sicilia e finisce anche questa breve e senza dubbio incompleta indagine su Amari come topografo della Sicilia bizantina.

Anche in questo campo la meticolosità e la precisione del grande storico ed arabista non cessano di stupire. Amari scrisse e pubblicò in esilio i primi due volumi della *Storia dei Musulmani* nei quali si concentra la vicenda della conquista e quindi anche il quadro della Sicilia bizantina da lui abbozzato. Le considerazioni topografiche si basano quindi o su ricordi personali o su bibliografia, su osservazioni cartografiche o su ragguagli ricevuti da corrispondenti esperti dei luoghi. Solo più tardi egli poté compiere alcuni sopralluoghi diretti. Eppure ben difficilmente è possibile muovere critiche alle sue osservazioni, e non solo limitatamente all'età bizantina. Per l'età propriamente islamica e per quella normanna, la topografia e la geografia storica della Sicilia entrano ancora più profondamente nella trattazione amariana, rendendo la *Storia dei Musulmani*, e

⁸⁶ Amari, *Storia dei Musulmani*, II, pp. 304-305 e nota 1.

⁸⁷ Su tutto Amari, *Storia dei Musulmani*, II, pp. 306-313. Sia concesso rimandare anche a Maurici, Kislinger, *Rometta*.

ovviamente i testi tradotti nella *Biblioteca arabo-sicula*, la base imprescindibile di ogni studio di carattere topografico.

Questa straordinaria eredità, questa modernissima apertura ad una geografia storica stentaronò però ad affermarsi. Se è vero che senza Amari sarebbero impensabili tutta una serie di opere di storia locale grandi e meno grandi scritte fra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, è vero che perché la lezione di Amari topografo e geografo storico possa pienamente affermarsi occorrerà attendere la grande opera di Illuminato Peri degli anni '50 del XX secolo⁸⁸. Neanche questa lezione darà però subito i suoi frutti. Bisognerà aspettare gli anni '70, l'opera di Carmelo Trasselli, gli inizi dell'archeologia medievale in Sicilia e soprattutto l'immenso lavoro di Henri Bresc perché l'altissimo magistero di Michele Amari possa trovare anche nel campo della topografia storica la sua degna continuazione.

⁸⁸ Peri, *Città e campagna*.

Bibliografia

- Agnello, *Una metropoli* = Santi Luigi Agnello, *Una metropoli e una città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.
- Amari, *Anello d'argento* = Michele Amari, [*Illustrazione di un*] *Anello d'argento con caratteri cufici [conservato nel R. Museo Nazionale di Palermo]*, «Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia» 2 (1869 [ma 1870]), pp. 296-299; rivisto in Amari, *Le epigrafi*, pp. 285-288.
- Amari, *Biblioteca* = Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-II, Palermo 1988; [traduzione italiana] *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, 2^a ed. a cura di Umberto Rizzitano, I-III, Palermo 1997-1998.
- Amari, *Le epigrafi* = Michele Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate da M. Amari. Parte Prima: Iscrizioni Edili*, Palermo 1875; *Parte seconda: Iscrizioni sepolcrali*, in *Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Soc. Siciliana di Storia Patria* s. 3: *Epigrafia*, 1, Palermo 1879-81; *Parte terza: Iscrizioni domestiche*, Palermo 1885. I tre testi sono stati ristampati nella *Edizione Nazionale delle opere di M. Amari: I serie arabistica*, 1, in unico volume: Francesco Gabrieli (ed.), *Le Epigrafi arabe di Sicilia: parte I. Le Iscrizioni edili; parte II. Epigrafi sepolcrali; parte III. Epigrafi domestiche*, Palermo 1971 (da cui si cita).
- Amari, *Sopra un vetro arabo* = Michele Amari, *Sopra un vetro arabo del Museo Nazionale di Palermo*, «Archivio storico siciliano» n.s. 11 (1887), p. 484-486.
- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2^a ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939 (da cui si cita).
- Amari, Dufour, *Carta comparata* (trad. Santagati) = Michele Amari, Auguste Henri Dufour, *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo secondo Edrisi ed altri geografi arabi pubblicata sotto gli auspici del Duca di Luynes da Auguste Henry Dufour geografo e Michele Amari*; tradotta, integrata ed annotata da Luigi Santagati, Palermo 2004.
- Amari, Dufour, *Carte comparée* = Michele Amari, Auguste Henri Dufour, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, Paris 1859; ristampata (senza la carta) in Michele Amari, *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, a cura di Francesco Giunta, Palermo 1985, pp. 9-53.

- Amico, *Lexicon* = Vito Maria Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, I-III, Palermo-Catania 1757-1760; *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, I-II, Palermo 1855-1856.
- Bresc, *Désertions* = Henri Bresc, *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Véspres*, in André Bazzana (ed.), *Castrum 3. Guerre, fortification et Habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma 1988, pp. 237-245.
- Bresc, *État et habitat* = Henri Bresc, *État et habitat: l'exemple de la Sicile médiévale au miroir de l'archéologie*, «Peuples méditerranéens» 27-28 (1984), pp. 157-172.
- Bresc, *L'habitat médiévale* = Henri Bresc, *L'habitat médiévale en Sicile (1100-1450)*, in *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice 1974)*, I, Palermo 1976, pp. 186-197.
- Bresc, *L'habitat rupestre* = Henri Bresc, *L'habitat rupestre dans la Sicile médiévale*, in Giovanna Motta (ed.), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli 1983, pp. 129-144.
- Bresc, *Motta* = Henri Bresc, *Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia*, «Archeologia medievale» 2 (1975), pp. 428-432.
- Bresc, *Ségéstes médiévales* = Henri Bresc, Geneviève Bresc, *Ségéstes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes» 89 (1977), pp. 341-370.
- Bresc, *Terre e castelli* = Henri Bresc, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in Rinaldo Comba, Aldo A. Settia (ed.), *Castelli. Storia ed archeologia, Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, Torino-Cuneo 1984, pp. 73-87.
- Bresc, D'Angelo, *Structures* = Henri Bresc, Franco D'Angelo, *Structures et évolution de l'habitat dans la region de Termini Imerese (XII^e-XV^e siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes» 84 (1972), pp. 361-402.
- Caracausi, *Dizionario* = Girolamo Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, I-II, Palermo 1993-1994.
- Columba, *Per la topografia antica* = Gaetano Mario Columba, *Per la topografia antica di Palermo*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, II, Palermo 1910, pp. 395-426; rist. anast. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1990.
- Di Giovanni, *La topografia* = Vincenzo Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, I-II, Palermo 1890.
- Giustolisi, *La Petra* = Vittorio Giustolisi, *La Petra di Calathasunderj e la «statio Pitiniana»*, Palermo-Comitini 1988.

- Johns, *Una nuova fonte* = Jeremy Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitāb Ġarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn*, in Alessandra Molinari, Annliese Nef (ed.), *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques. Actes de la table ronde de Rome (5-6 oct. 2002)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 116/1 (2004), pp. 409-449.
- Kislinger, *Regionalgeschichte* = Ewald Kislinger, *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie*, Wien 2001.
- Kislinger, *War Messina* = Ewald Kislinger, *War Messina bereits ab 842/843 arabisch?*, in ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ. *Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, pp. 207-215.
- Lentini, Scaturro, *Misilcassim* = Raimondo Lentini, Giuseppe Scaturro, *Misilcassim seu Poggio Diana. Un castello a Ribera. Il feudo, il casale, la fortezza tra storia e restauro*, Ribera 1996.
- Maurici, *Castelli medievali* = Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- Maurici, *Il nemico alle porte* = Ferdinando Maurici, *Il nemico alle porte. Brevi appunti su Enna bizantina*, «Seia» n.s. 16-17 (2010-2011), pp. 287-303.
- Maurici, *La Sicilia occidentale* = Ferdinando Maurici, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio (ca. 300-827 d.C.)*, Trapani 2005.
- Maurici, *Le città* = Ferdinando Maurici, *Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto*, in Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone (ed.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI convegno di studi*, Caltanissetta 2010, pp. 113-146.
- Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo* = Ferdinando Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo: inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo 1998.
- Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento* = Ferdinando Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento: inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo)*, «Sicilia archeologica» 83 (1993), pp. 7-71.
- Maurici, *Medioevo trapanese* = Ferdinando Maurici, *Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Palermo 2002.
- Maurici, *Paolo Orsi* = Ferdinando Maurici, *Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 60 (2010), pp. 83-100.

- Maurici, Kislinger, *Rometta* = Ferdinando Maurici, Ewald Kislinger, *Rometta nel contesto arabo-bizantino (IX-X sec.)*. *Topografia e monumenti, storia e geopolitica*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 51 (2014), pp. 97-136.
- Messina, *Le chiese rupestri del siracusano* = Aldo Messina, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo 1979.
- Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone* = Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001.
- Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto* = Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.
- Messina, *Sicilia rupestre* = Aldo Messina, *Sicilia rupestre: il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta 2008.
- Nef, Michele Amari = Annliese Nef, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique. Réflexions sur la 'Storia dei musulmani di Sicilia'*, in Benoît Grévin (ed.), *Maghreb-Italie: des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne. XIIIe-milieu XIXe siècle*, Rome 2010, pp. 285-306.
- Nef, Prigent, *Guerroyer* = Annliese Nef, Vivien Prigent, *Guerroyer pour la Sicile (827-902)*, in Simona Modeo, Marina Congiu, Luigi Santagati (ed.), *La Sicilia nel IX secolo tra bizantini e musulmani, SiciliAntica, Atti del IX convegno di studi (Caltanissetta, 12-13 maggio 2012)*, Caltanissetta 2013, pp. 13-39.
- Peri, *Città e campagna* = Illuminato Peri, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo» s. 4, 13/2 (1952-53), I: fasc. I; II: fasc. IV.
- Schubring, *Historische Topographie* = Julius Schubring, *Historische Topographie von Panormus*, Lübeck 1870; traduzione italiana di Vittorio Giustolisi in *Panormus I*, Palermo 1988.
- Tullio, *Il recupero* = Amedeo Tullio, *Il recupero del castello medievale sulla Rocca di Cefalù*, in Stella Patitucci Uggeri (ed.), *Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della prima conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995)*, Roma-Freiburg-Wien 1998, pp. 323-344.
- Uggeri, *Proposta di inquadramento* = Giovanni Uggeri, *Proposta di inquadramento diacronico dei castra bizantini in Sicilia*, in Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone (ed.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI convegno di studi*, Caltanissetta 2010, pp. 189-205.
- Vassallo, *Le fortificazioni bizantine* = Stefano Vassallo, *Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari*, in Carmine Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, II, Pisa 2009, pp. 679-696.

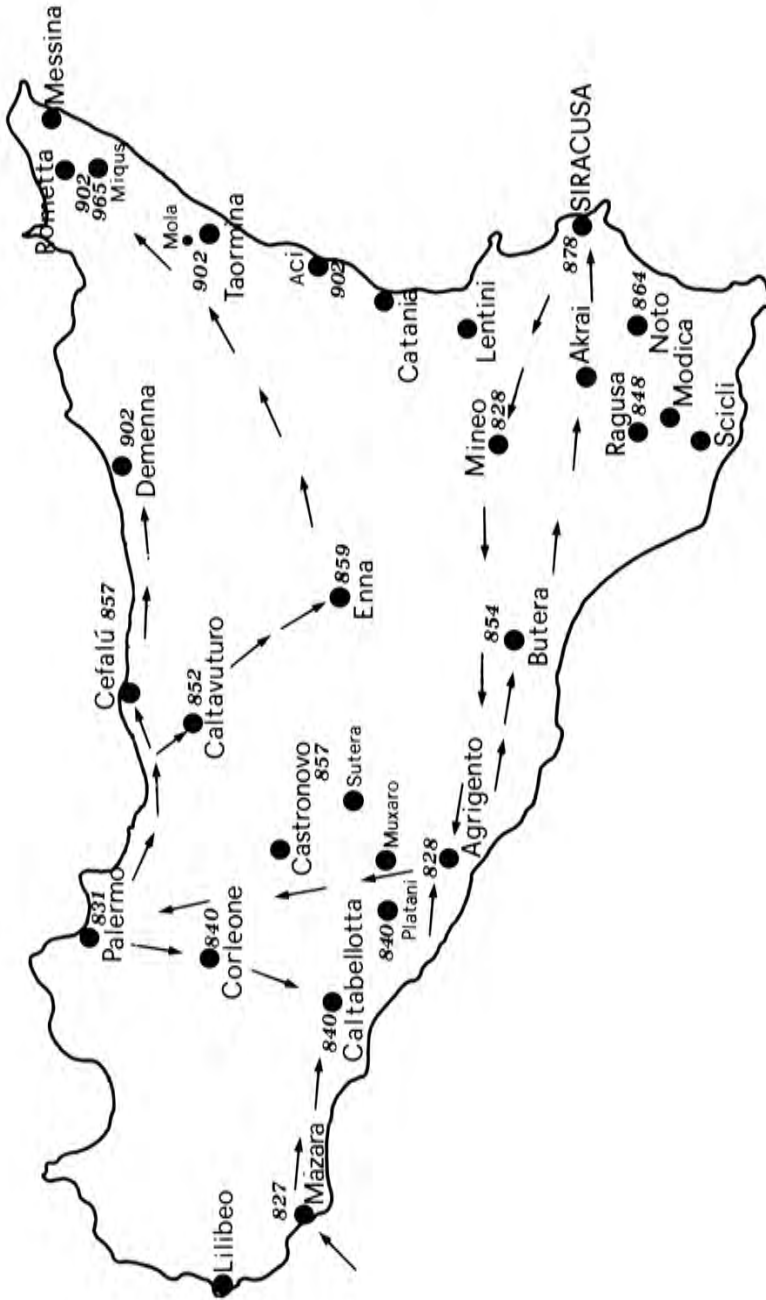


Figura 1 – La Sicilia bizantina di Michele Amari. Diretrici della conquista islamica, principali roccaforti bizantine e date della loro espugnazione o resa.

Los estudios árabes en Italia y España (ss. XIX-XX): las líneas maestras de una comunicación científica

Fernando Rodríguez Mediano

El objetivo de este artículo es señalar algunos de los intereses comunes compartidos por el arabismo italiano y español durante los siglos XIX y XX. Para ello, me serviré de material epistolar, principalmente el que se encuentra en el epistolario de Amari¹ y en los epistolarios de Julián Ribera y Miguel Asín². A través de estos epistolarios, intento presentar un panorama general del arabismo español e italiano a finales del s. XIX y comienzos del XX, de sus relaciones e intereses comunes. Como anexo, presento la edición de algunas de estas cartas, que he seleccionado de entre todo el material que nos proporcionan dichos epistolarios, por su especial interés para el argumento de este artículo.

Las relaciones entre el arabismo español y el italiano son largas e intensas, en la misma medida que lo son los contactos establecidos a través de una secular y compleja historia común. Recientemente, Mercedes García-Arenal y yo mismo hemos podido reconstruir algún episodio especialmente interesante de las mismas, entre los siglos XVI y XVII. Se puede evocar, por ejemplo, la figura de un personaje singular, que desarrolló su carrera entre Italia y España justo en esas fechas: Marcos Dobelio o Marqūs al-Du'ābili³. Dobelio era un cristiano kurdo, que debió nacer en torno a 1570 en un lugar de oriente que desconocemos. Tras un paso por Alepo, le encontramos en 1597 en la Casa Pia dei Neofiti, comenzando un apasionante itinerario romano como experto en lengua árabe. Profesor de árabe en La Sapienza, Giorgio Levi Della Vida pudo reconstruir en buena medida su actividad en la Biblioteca Vaticana en esta fase temprana de constitución de sus fondos orientales, como copista y también como autor de

¹ Agradezco de manera especial a Giuseppe Mandalà el haberme invitado a participar en este proyecto, y el haberme indicado, ofrecido y facilitado el material del epistolario de Michele Amari que se encuentra en Palermo en la Biblioteca centrale della Regione siciliana 'A. Bombace'. Es precisamente este generoso ofrecimiento el que ha permitido la redacción de este texto. Este artículo ha sido realizado gracias al proyecto de investigación 'Islam y disidencia religiosa en la España Moderna: entre la reforma protestante y la católica (FFI2010-17745)', cuya investigadora principal es Mercedes García-Arenal.

² Estos epistolarios se encuentran en el Archivo del Centro de Ciencias Humanas y Sociales del CSIC, Madrid. Un inventario de los mismos, acompañado de un estudio previo, se puede consultar en Marín, de la Puente, Rodríguez Mediano, Pérez Alcalde, *Epistolarios*.

³ Rodríguez Mediano, García-Arenal, *Diego de Urrea*.

uno de los primeros inventarios de los fondos árabes⁴. Más aún: como sospechaba Gabrieli⁵, Dobelio fue el profesor de árabe del príncipe Federico Cesi, que había considerado la lengua árabe como un instrumento importante del proyecto de conocimiento vehiculado por la Accademia dei Lincei; de hecho, es posible reconocer su mano en algunos manuscritos árabes que pertenecieron a Cesi, y que se encuentran hoy en la Biblioteca Vaticana. En 1610, Marcos Dobelio se trasladó a España, a Sevilla⁶; respondía así a una búsqueda de expertos en lengua árabe emprendida por la monarquía hispánica y por el arzobispo de Granada, que los necesitaban para traducir unos documentos extraordinarios aparecidos unas décadas antes en Granada: unos libros de plomo que contenían mensajes de la Virgen María o del Apóstol Santiago, escritos en árabe por varios discípulos suyos, también árabes, y especialmente Cecilio, el (legendario) primer obispo de Granada. Uno de los libros contenía, incluso, un Evangelio, un «Verdadero Evangelio» escrito en árabe, que nadie podía descifrar y que, por ello, fue llamado el «libro mudo». En suma, un ciclo de textos escritos en árabe, presuntamente escritos en el siglo I, y que parecían contar la historia de la evangelización de la Península Ibérica. Se trataba, evidentemente, de textos falsos, forjados probablemente por moriscos, y que contenían proposiciones doctrinalmente dudosas, cuando no abiertamente musulmanas. Sin entrar en los detalles de una historia larga y compleja, basta recordar aquí que la Iglesia de Granada, con el Arzobispo d. Pedro de Castro a la cabeza, creyó que los textos eran auténticos y demostraban el papel providencial de Granada en la historia del cristianismo en España; en torno a estos textos árabes y medio musulmanes, en suma, se construyó un auténtico paradigma contrarreformista granadino, conectado, por ejemplo, con la defensa a ultranza del immaculadismo. Después de un larguísimo proceso, los Libros de Plomo fueron llevados a Roma, examinados por expertos como Ludovico Marracci, Filippo Guadagnoli o Athanasius Kircher, y declarados falsos en 1682; el Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede guarda la abundante documentación de este importante proceso.

En 1610, Marcos Dobelio dejó su importante posición en Roma y viajó a Sevilla para traducir los Libros de Plomo. Su vida personal en España fue bastante difícil, especialmente porque enseguida descubrió y denunció la falsedad de los textos, lo que le valió la peligrosa enemistad de un hombre tan poderoso como el Arzobispo don Pedro de Castro. De hecho, sabemos que en un momento dado Dobelio quiso trasladarse a Inglaterra a través de su contacto con Isaac

⁴ Levi Della Vida, *Ricerche*, pp. 278 ss.

⁵ Gabrieli, *I primi*, p. 344.

⁶ Sobre los Plomos del Sacromonte existe una gran bibliografía. De modo general, sobre la falsificación y el papel de Dobelio en ella, cfr. García-Arenal, Rodríguez Mediano, *Orient*, pp. 245-294.

Casaubon⁷. Pero, aparte de las desgraciadas aventuras de Dobelio en España, lo que importa aquí es la singularidad de su figura. Él no fue, desde luego, el primero en denunciar la falsedad de los Libros de Plomo, pero sí fue quien lo hizo a partir de su profunda formación intelectual y lingüística en la literatura árabe. Conocemos, por ejemplo, una parte de su espléndida biblioteca árabe, realmente excepcional para la España, para la Europa de la época. Su producción escrita es igualmente excepcional: autor de una gramática árabe, realizó también varias traducciones, de las que me interesa señalar aquí una en concreto: la traducción parcial de la *Historia* de Abū l-Fidā. Existen algunos manuscritos de esta traducción. Uno de ellos estaba en posesión del Conde Campomanes⁸, el gran ministro ilustrado de Carlos III, arabista aficionado, discípulo y mecenas del erudito maronita Miguel Casiri. Casiri es muy conocido por haber realizado, bajo los auspicios de Campomanes, el gran proyecto ilustrado del arabismo español, la *Bibliotheca arabico-hispana Escorialensis*, un exhaustivo catálogo razonado de los manuscritos árabes de El Escorial. En ella, Casiri habla de la traducción de Abū l-Fidā por Marcos Dobelio⁹. Esta traducción, nos dice, no sólo fue utilizada por Campomanes en sus trabajos sobre cronología musulmana de la historia de España; también había sido utilizada por Agostino Inveges en sus *Annali della Felice città di Palermo*, en cuyo vol. II el autor explica que:

Ma D. Antonino d'Amico da Messina, e Canonico di Palermo desideroso di arricchire questo impoverito Secolo nel suo Libro: *Dissertatio Historica, et Chronologica de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu* promette dar'alle stampe una *Cronologia, o Breve Historia delle cose fatte in Sicilia per 200 e più Anni dagli Amiri, o Duchi Maometanni, che in quella tirannicamente regnarono, Ricavata dal Codice Arabico della Cronologia Universale, raccolta per Ismaele Almuyadad Abulpheda Re d'Amani: adesso la prima volta dall'Arabico tradotta nel Latino da Marco Dobelio Citerone, professore peritissimo della lingua Arabica dal Codice M.S. della Regia Libreria di S. Lorenzo dell'Escorial*. Ma dal fato prevenuto, lasciò la promessa in fiore: il cui M.S. Originale venendo in mio potere qui riporto dal Latino tradotto nel Toscano; ma ripieno di molte curiose memorie; per arricchire un Era povera d'Historia¹⁰.

Dobelio es, por varias razones, un buen modo de ilustrar una exposición sobre arabismo español e italiano, y sus relaciones. No es sólo el hecho de que fuese el autor de una traducción utilizada después como fuente para la historia de los musulmanes en la Península Ibérica y en Sicilia. Este es sólo un ejemplo que nos pone frente a procesos de largo alcance, que afectan de manera singular a la escritura de la historia de Italia y de España. Estamos, en primer lugar, ante

⁷ Hamilton, *Bedwell*, pp. 18 y 33-34.

⁸ Cejudo, *Catálogo*, pp. 18-19.

⁹ Casiri, *Bibliotheca*, II, p. 15.

¹⁰ Inveges, *Annali*, II, p. 634.

la construcción de una disciplina, el orientalismo, que adquiere, en toda la Europa moderna, un papel central en la reconfiguración radical del campo del saber durante los siglos XVI y XVII. No es una azar que las carreras de estos orientalistas modernos, como Dobelio, estén vinculadas a la constitución de las grandes Bibliotecas europeas, como la Vaticana o la de El Escorial, y a la de sus fondos orientales. La búsqueda de manuscritos árabe o hebreos, el intercambio de noticias entre los eruditos europeos, constituye una práctica constitutiva de la República de las Letras, la conformación de una conciencia colectiva en torno a instrumentos documentales, intelectuales y conceptuales bien precisos. Se trata de un proceso cuyas huellas pueden seguirse a escala continental y que, sin embargo, en el caso de España, presenta algunos rasgos singulares. Ya Marcel Bataillon subrayó una contradicción esencial: en la Edad Moderna, España era el país europeo mejor preparado para desarrollar un conocimiento en estudios árabes, y el menos dispuesto a hacerlo¹¹. Es una realidad que no es ajena a eso que en Italia se llamaba el 'pecadillo español', es decir, la imagen de que España era un país lleno de conversos de origen judío y musulmán, donde era imposible encontrar cristianos puros y auténticos. La duda sobre el arraigo real del cristianismo en España lleva a una especie de contradicción entre la afirmación de una identidad histórica forjada en la derrota del Islam, y el cuestionamiento sobre la presencia del islam en la propia historia, y el auténtico alcance de la misma. De hecho, la figura de Dobelio nos permite reflexionar sobre otro asunto, que puede parecer anecdótico, pero que no lo es: en el desarrollo de los estudios árabes en España ocupa un lugar importante la falsificación de los Libros de Plomo de Granada, igual que, en una cierta manera, lo ocupa la falsificación del Abate Vella en el desarrollo de los estudios árabo-sículos¹². Más allá de la historia fascinante de ambos acontecimientos, importa comprender que su importancia reside en el hecho de que ambos interrogan las múltiples formas que adopta la relación de España e Italia con sus respectivos pasados musulmanes, los procesos de continuidad o ruptura, en lo religioso y lo genealógico, o los problemas de propiedad de la tierra y los privilegios nobiliarios... Cabe recordar aquí, por ejemplo, que un autor como Giacinto Dragonetti, en su *Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia* cita, como fuente para la época árabe, la traducción de la *Historia* de Abū l-Fidā y, precisamente, la traducción de Marcos Dobelio¹³.

En la *Historia* de Abū l-Fidā estaba interesado también, desde luego, Michele Amari. De ello da testimonio su intercambio epistolar con Pascual de Gayangos

¹¹ Bataillon, *L'arabe*.

¹² El paralelismo y las relaciones entre ambas falsificaciones ya han sido señaladas más de una vez. Cfr., por ejemplo, Freller, *Between*.

¹³ Dragonetti, *Origine*, p. 92.

(cuyo conocimiento debo a la generosidad de Giuseppe Mandalà). Es imposible ignorar la importancia de Pascual de Gayangos en el mundo erudito español, y no sólo español, del siglo XIX. Gayangos es un personaje clave en la bibliofilia y la circulación de manuscritos en la España, incluso en la Europa, del siglo XIX. Su aportación fue fundamental, por ejemplo, en la constitución de los fondos del Archivo Histórico Nacional cuando, trabajando por cuenta de la Real Academia de la Historia, se dedicó a recopilar fondos documentales que habían quedado desperdigados por España tras las desamortizaciones del siglo XIX¹⁴. Pascual de Gayangos fue, también, corresponsal de arabistas como Michele Amari (ver cartas 1 y 2 del Apéndice documental) o Reinhart Dozy. La carta 3 de las editadas en el Apéndice documental de este artículo es precisamente una misiva de Gayangos a Amari, en la que aquél informa a éste de la traducción de Abū l-Fidā por parte de Marcos Dobelio, y al uso excesivo que de esa traducción hizo José Antonio Conde en su propia *Historia de la dominación de los árabes en España*. El de Conde fue un libro muy utilizado, y cuya autoridad estaba basada, precisamente, en su pretensión de ser «sacado de varios manuscritos y memorias arábigas». Esta información sobre Marcos Dobelio nos habla del interés común por una fuente árabe importante, tanto para la historia de Sicilia como para la de España, pero también de la red de relaciones tejida entre los arabistas europeos. De hecho, por el epistolario entre Gayangos y Dozy, sabemos que fue éste quien puso en contacto a Amari con el orientalista español, encareciendo tanto sus cualidades académicas como su compromiso político, que le había hecho enfrentarse al «gobierno despótico de Sicilia» (una referencia a las posiciones liberales comunes a los tres orientalistas) y establecerse en París¹⁵.

Esta relación triangular entre Gayangos, Dozy y Amari podría seguirse, también, a través de la correspondencia entre estos dos últimos. En ella se encuentran detalles de índole personal (Dozy, al parecer, no apreciaba en realidad mucho a Gayangos, ni se fiaba de él)¹⁶, pero hay otra forma, más interesante, de abordar esta relación: la de la escritura, paralela, de la historia de Al-Andalus y de la Sicilia musulmana. Piénsese que Dozy fue, precisamente, autor de una *Histoire des musulmans d'Espagne*; una obra cuya extraordinaria autoridad académica invalidaba, definitivamente, la tan criticada historia de José Antonio Conde. Por otro lado, la *Biblioteca* de Amari es prácticamente contemporánea de la *Histoire* de Dozy. En un cierto sentido, se podría decir que para Amari la historia de la Sicilia musulmana es inseparable de la del Occidente musulmán y, especialmente, de al-Andalus, y que ambos proyectos estaban inexorablemente conectados, eran incomprensibles el uno sin el otro. De hecho,

¹⁴ Álvarez Millán, Álvarez Ramos, *Gayangos*.

¹⁵ Marín, *Scholarship*, p. 71.

¹⁶ Borruso, *Lettere di Reinhart Dozy*, p. 22.

en sus propios trabajos, Amari se inspiraba en las obras valiosas que se estaban publicando sobre historia de al-Andalus: «Così qualche opera pregevole rischiara già la storia dei Musulmani di Spagna, e sappiamo che altre se ne apparecchino di maggior pulso»¹⁷. Se trata, pues, de un proyecto común, reflejado en la búsqueda e intercambio de referencias, manuscritos, libros, ideas..., ilustrado por estos epistolarios. Todas estas cuestiones están reflejadas en la carta 4 del Apéndice documental: desde los problemas entre Gayangos y Dozy, hasta los problemas concretos ligados al intercambio de noticias eruditas árabes sobre Sicilia. Por su parte, las cartas 5 y 6 del Apéndice documental ilustran esta búsqueda documental, en este caso a partir de la correspondencia de Amari con Manuel de Bofarull i de Sartorio, Director del Archivo de la Corona de Aragón, que es, como se sabe, uno de los más importantes archivos mediterráneos medievales.

En todo caso, la *silsila*, la cadena autorizada del arabismo español, no comenzaba en Pascual de Gayangos, sino en Francisco Codera. Hasta, posiblemente, la época de Emilio García Gómez, el arabismo español tenía una idea muy clara de filiación intelectual, en una cadena cuyos eslabones eran Francisco Codera, Julián Ribera, Miguel Asín Palacios y el propio Emilio García Gómez¹⁸; se trataba de una cadena académica, pero también de una filiación cuasi-familiar¹⁹ (de ahí la bien extendida expresión de los ‘Banu Codera’ para definir la escuela de los arabistas españoles hasta Emilio García Gómez). Es realmente en el caso de Codera donde se pueden identificar las características de un proyecto paralelo al de Amari; un proyecto que puede definirse como ‘positivista’. Codera, que también tuvo relaciones intensas con Dozy, admiraba la obra de éste, pero criticaba que se hubiese lanzado a escribir una historia de síntesis sobre al-Andalus sin disponer de los suficientes trabajos de detalle²⁰. De ahí que uno de los proyectos mayores emprendidos por Codera fue la serie de ediciones de textos andalusíes, la *Bibliotheca arabico-hispana*. Por supuesto, aun con sus diferencias, es imposible no pensar a la *Biblioteca arabo-sicula* de Amari, y a la proximidad de ambos proyectos, en su gesto fundamental de recopilar las fuentes árabes esenciales para la historia de ambos territorios. La filología del siglo XIX, comprometida con la tarea de la edición de fuentes, hereda un viejo proyecto que había comenzado siglos antes, con la formación de los grandes fondos bibliográficos orientales y con la primera interrogación sobre el valor de

¹⁷ Amari, *Storia dei Musulmani*, p. 2.

¹⁸ Sobre la importancia de la *silsila*, de la cadena de transmisión que funciona casi como una filiación genealógica, en el arabismo español, y europeo, de los ss. XIX y XX, cfr. Marín, *Arabistas*, p. 384.

¹⁹ *Homenaje a García Gómez*.

²⁰ Viguera, *Al-Andalus*, p. LXX.

las fuentes árabes para escribir la propia historia (como en el caso de Dobelio), siguiendo por el proyecto ilustrado de recuperar las obras que tuviesen un valor para la república, al que respondió, justamente, la *Bibliotheca arabico-hispana Escorialensis* de Casiri. Obviamente, entre el siglo XVIII y el XIX, este proyecto cobra un valor puramente nacional.

Como queda dicho, para el arabismo español posterior, Codera representaba, en buena medida, la figura de un padre fundador, imbuido de las virtudes morales y académicas que le son propias: austeridad, rigor intelectual, desdén por la vacuidad de la retórica académica... Uno de sus más ilustres alumnos, Ramón Menéndez Pidal, considerado con justicia como el padre de la filología, la historia y las ciencias humanas hispánicas, recordaba, por ejemplo, el gesto adusto del maestro, que prefería el silencio o confesar lo que ignoraba, antes que la erudición vulgar, autocomplaciente y pomposa de otros profesores²¹. Este retrato de un *ethos* académico puede recordar al que Giambattista Siragusa hacía de Amari en el prólogo del volumen en conmemoración del centenario del maestro: «un carattere retto, rigidamente onesto. Fu con tutti... affettuoso, cortese, sinceramente cordiale. Fu grande, ma senza superbia; pietoso, ma senza iattanza; modesto, ma senza ipocrisia»²². Más allá del detalle de estos retratos, de estas caracterizaciones morales, importa destacar lo que les subyace: la voluntad de crear una tradición académica firme, una escuela, a partir de estas figuras fundadoras, y reafirmar la existencia y visibilidad de un campo intelectual e historiográfico.

Esta voluntad de escuela se refleja, sin duda, en dos proyectos paralelos, concebidos para reafirmar la condición de Codera y Amari de fundadores tradiciones académicas: se trata de los volúmenes realizados en sus respectivos homenajes. En la carta 7 del Apéndice Documental se puede encontrar la edición de una carta enviada por Carlo Nallino a Julián Ribera, con el membrete del 'Comitato per le Onoranze Centenarie a Michele Amari', una de las varias cartas intercambiadas en el momento de confección del volumen en conmemoración del centenario del nacimiento de Michele Amari. Como se nos hizo evidente estudiando la historia del arabismo español, y como ha escrito Manuela Marín, el *Homenaje a Francisco Codera en su jubilación del profesorado*, publicado en 1904, es un empresa de largo alcance «que reafirmó públicamente la existencia y florecimiento de la escuela de estudios árabes ante la comunidad académica nacional e internacional». Se trata de un volumen extraordinario, para cuya realización se movilizó una cantidad enorme de contactos internacionales y de medios técnicos necesarios para imprimir un volumen escrito en muy distintas lenguas y caracteres diversos, un empeño considerable que «responde a una

²¹ *Discursos*, pp. 75-76.

²² Siragusa, *Michele Amari*, p. XLIV.

voluntad consciente de internacionalización de los estudios árabes, si no de las ciencias histórico-filológicas en general»; una estrategia consciente, pues, de introducirse en el circuito internacional del arabismo europeo, y que, en el caso de España, tuvo un éxito notable. Cabe señalar aquí, simplemente, que el propio Nallino había participado en este volumen de homenaje a Codera, lo que permite pensar, de manera global, en el establecimiento de una pequeña república 'orientalista' de las letras en la Europa de comienzos del novecientos, y de la importancia que ambos volúmenes de homenaje a los padres fundadores tuvieron para afianzar en ella la presencia del arabismo italiano y del español.

Los epistolarios de Julián Ribera y Miguel Asín dan prueba de la continuidad de estas relaciones entre el arabismo español y el italiano hasta mediados del siglo XX, del intercambio de publicaciones, de noticias eruditas cuyo seguimiento nos ayuda a seguir la pista del proceso de elaboración de trabajos de investigación concretos y de colaboración motivados a menudo por la necesidad de acceder a los manuscritos y los libros necesarios de, por ejemplo, la Biblioteca de El Escorial. Es el caso, por ejemplo, de Angela Codazzi y de Eugenio Griffini, que escriben a Julián Ribera pidiéndole información sobre el manuscrito de León Africano que se encontraba en la Biblioteca escurialense [carta 8 del Apéndice documental]. Como es sabido, Angela Codazzi trabajó sobre la figura del viajero granadino, y anunció una edición del manuscrito conservado de la *Descrizione*, una obra fundamental del Renacimiento italiano, que transformó radicalmente la imagen que en Europa se tenía de África, y cuya historia editorial es considerablemente problemática: desde la edición de Ramusio, considerada especialmente intervencionista, hasta las sucesivas ediciones y traducciones, que incorporaban de manera no sistemática fragmentos de ese manuscrito conservado y nunca, hasta hoy, editado como merecía²³.

Otro ejemplo de este intercambio de informaciones relativas a la común constitución de los saberes orientalistas en Italia y España se puede encontrar en la carta 9 del Apéndice Documental, en la que el bibliotecario de la Accademia dei Lincei, Giuseppe Gabrieli, pide información a Asín Palacios precisamente sobre los Plomos del Sacromonte; no se puede olvidar que fue Gabrieli quien señaló que probablemente Dobelio fue el profesor de árabe de Cesi, y se ocupó, además, de otro arabista italo-otomano-español, Diego de Urrea, traductor de Felipe II y Felipe III y que, en Nápoles, se hizo miembro de la Accademia dei Lincei para, entre otras cosas, traducir las *Coniche* de Apolonio para Galileo²⁴; un itinerario que, como el de Marcos Dobelio, ya citado, ayuda a reconstruir los densos lazos que, entre Italia y España, fueron constituyendo el saber orientalista desde la Edad Moderna.

²³ Es de esperar una próxima publicación de la Tesis Doctoral de Donnini, *Descrizione*.

²⁴ Rodríguez Mediano, García-Arenal, *Diego de Urrea*.

Los ejemplos citados pueden ayudar a comprender cómo un análisis cerrado de estos epistolarios hispano-italianos se puede entender desde varios registros: una, como muestra de proyecto específico de escritura de la historia del islam occidental, desde el punto de vista de dos lugares especialmente significados como España y Sicilia; otra, como el proceso de construcción de una disciplina moderna, con sus exigencias metodológicas en el plano de la recolección, edición y análisis de las fuentes originales, pero también como el desarrollo de una estrategia de apertura de un campo académico, nacional e internacional. En ambas lecturas, en todo caso, subyace el problema global de la concepción de la propia historia como fundadora de la identidad nacional, como un hecho civilizacional sustentador de la propia cultura. Es en este sentido en el que el original proyecto positivista se ve transformado en otro, más complejo, de tipo identitario²⁵.

Se puede ejemplificar este proceso a partir de uno de los episodios más conocidos de la carrera de Miguel Asín, al menos desde el punto de vista italiano: la polémica acerca de las influencias musulmanas en la *Divina Comedia*, que Asín había defendido en varios trabajos, especialmente en su famoso libro *La escatología musulmana en la Divina Comedia*. No es preciso reconstruir aquí los detalles de esta polémica, que movilizó a importantes académicos en Italia y España. En la carta 10 del Apéndice Documental se puede encontrar la edición de una carta de Giorgio Levi Della Vida para Asín, donde se hace una amplia referencia a esa polémica dantista. En ella, Levi Della Vida agradece que Asín cite sus trabajos, pero se queja de que le incluya en la lista de los 'adversos'. En realidad, Levi Della Vida estaba básicamente de acuerdo con Asín, aunque pensaba que si Dante hubiese conocido directamente la obra de los místicos árabes, lo hubiese declarado expresamente, dado que siempre «ama mettere in evidenza la sua erudizione». En todo caso, añade Levi Della Vida, «io vedo l'intera la questione dei rapporti musulmano-cristiani come un vasto e grandioso problema». Como le decía en otra carta del mismo epistolario, Levi Della Vida expresaba su convicción de que Asín se había liberado de la perspectiva 'provincial' del resto de los arabistas españoles, excesivamente concentrados en la historia local de al-Andalus. «Ella è stato il primo ad abbracciare, nelle sue indagini vastissime e profonde, tutta la vita islamica, e a mostrare che non si può intendere completamente l'Islam spagnolo senza una conoscenza precisa dell'Islam orientale»²⁶. Estas afirmaciones nos pueden ayudar a entender cómo

²⁵ Por citar la descripción que Viguera hace de este proceso en la historia del arabismo español, «los Beni Codera (del positivismo al esencialismo)», Viguera, *Al-Andalus*, pp. XLIX-LIV.

²⁶ Carta de G. Levi Della Vida a Miguel Asín, Roma, 19 de mayo de 1933, Epistolario de Miguel Asín Palacios, 6 L 133.

el problema concreto de la influencia musulmana en la obra de Dante debe ser entendida en un problema más amplio: en la concepción de Asín, «la questione dei rapporti musulmano-cristiani» no era sólo un problema de demostrar las modalidades de una influencia cultural, sino de algo más complicado. Desde el positivismo de Codera, el proyecto del arabismo español se había transformado sustancialmente: ahora, se trataba de identificar una identidad española integrada en un vasto proceso civilizacional²⁷. Como ha sido ampliamente señalado, el arabismo español impuso la expresión ‘la España musulmana’, como forma de describir la manera en que el problema de la transmisión cultural se transmutaba en el de la continuidad de la identidad nacional, una continuidad que se afirmaba, en buena medida, a base de desislamizar al-Andalus, a costa de la renuncia a ciertos aspectos ‘musulmanes’ de al-Andalus. Pero, en el caso de Asín, la concepción es muy vasta, pues acaba por integrar el problema de al-Andalus dentro del secular problema de la influencia oriental en la historia de España; un problema que, como en la época de Marcos Dobelio o Diego de Urrea, suponía interrogarse por la historia del cristianismo en España, y la supuesta identidad cristiana de la civilización europea. ¿Cómo conciliar la defensa de la influencia de la cultura árabe e islámica con la idea de una secular identidad cristiana? En primer lugar, se trataba de susbsumir la identidad andalusí en una perenne identidad española. Esta operación, condensada en la expresión ‘España musulmana’, equivalía a sostener «la ley eterna de la continuidad del pensamiento ibérico», según la cual, y a pesar de la llegada del islam a la península Ibérica dado que los españoles se podían identificar con la cultura árabo-andalusí, donde «circulaban todavía por debajo de la superficie postiza y artificiosa de la religión nueva, los instintos, las tendencias, las aptitudes étnicas de un pueblo que, antes de someterse al islam, había pensado y sentido otros dogmas, similares en el fondo, pero de un contenido emocional más rico y de un desarrollo filosófico más pleno»²⁸. Por otro lado, este carácter invariable, trascendental, de la identidad española, se vinculaba a un proceso civilizacional más amplio: la filosofía, la teología, el sufismo musulmanes, no eran sino una adaptación del cristianismo oriental, realizada penosamente gracias al esfuerzo de pensadores como Algazel, Averroes o Avicena, y en la península ibérica volvían a reencontrarse con su carácter cristiano original, volvían a recristianizarse. El título de otro de los grandes libros de Asín, *El Islam cristianizado*, es explícito a este respecto. Gracias a al-Andalus, España volvía a reencontrarse con su identidad esencial que era, a su vez, profundamente cristiana.

Esta solución del arabismo español al problema de la inserción del pasado musulmán en una historia nacional, revela, en todo caso, la transformación del

²⁷ He tratado el argumento que sigue en Rodríguez Mediano, *Al-Andalus*, pp. 90-93.

²⁸ Asín, *Abenmasarra*, p. 29.

positivismo del siglo XIX en un proyecto diferente, en el que se pueden identificar las estrategias tendentes a establecer un campo académico e institucional, con sus correspondientes conexiones internacionales, y también la interrogación sobre la identidad cultural propia de una historiografía nacional. Se trata de una interrogación esencial, seguramente insoluble, sobre la posibilidad de escritura de un historia de España. Se trata de un problema que, cuando menos, influye, o influyó, en la propia autorrepresentación del arabismo español frente al orientalismo europeo. Quizás una primera pregunta sería si conciencia singular se puede encontrar en el arabismo italiano, o, más precisamente, en el arabismo siciliano, dentro de las específicas circunstancias históricas e ideológicas de Italia y su proceso de unificación.

Apéndice documental²⁹

1. Carta de Pascual de Gayangos a Michele Amari, 5 de enero de 1845 (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XLIX n. 3554)

Francia
Monsieur
Monsieur M. Amari
Rue Neuve St Roch
Paris

Madrid 23 Janvier 1845
C. del Barquillo N° 6

Mon cher Monsieur,

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire par l'entremise de notre ami commun le Dr Reinhart Dozy et m'empresse d'y répondre, tout en regrettant de n'avoir pas pu le faire plutôt, à cause d'un petit voyage que je viens de faire à Tolède, à fin d'y reconnaître quelques inscriptions coufiques que l'on vient d'y trouver, en faisant quelques réparations à l'Alcazar, qui, selon, toutes probabilités, était le palais des Rois Mores de la famille de ذى النون .

L'ouvrage, dont vous vous occupez dans ce moment-ci, a toujours été, et est encore un desideratum dans l'histoire de l'Europe au Moyen âge. Malheureusement les documents sur l'occupation de la Sicile par les Arabes manquent dans nos bibliothèques, et il vous sera difficile, sinon impossible, de vous les procurer.

Je vais répondre une par une au[x] questions que vous me faites.

1. Le Géographie de Ben Haukal ne se trouve pas à l'Escurial. Je ne connais pas d'autre exemplaire en arabe que celui de la Bibliothèque Bodleienne d'Oxford. Je ne connais pas non plus l'histoire de Sicile qu'il dit avoir écrit. 2. Le seul volume du مسالك الابصار que nous ayons à la Bibliothèque de l'Escurial est le XVme. Il traite, selon Casiri, de la vie des Poètes Arabes. Je crois que c'est le même qu'on trouve à Londres à la Bibliothèque du Musée Britannique marqué avec le N° 9589 des MSS. additionnels. Il contient aussi les vies des Poètes Arabes,

²⁹ Para la edición de estas cartas, he mantenido la ortografía original, corrigiendo solamente la acentuación y la puntuación. En el caso de corregir un error evidente, he añadido mis correcciones entre corchetes.

commençant par عمر القيس et finissent par المتنبى. Le volumen qui est fort bien écrit paraît être écrit de main de l'auteur, puisqu'à la fin il y a une note qui dit

وكان الفراغ من هذا السفر يوم السبت ثامن عشر القعدة المبارك سنة خمس واربعين وسبعماية

Si don [sic] Schehabo-d-din est mort en 649, ce volume pourrait bien être écrit par lui.

Je me souviens aussi d'avoir vu un volumen de ce même ouvrage à la Bibliothèque d'Oxford (N° 196vri CM) qui traite de géographie, mais je ne saurais vous dire si c'est un de ceux que vous cherchez.

3. Quant à la biographie d'Abú Abdellah Mohammed ben Majún, auteur d'une paraphrase métrique sur le Koran, je verrai ce que je puis trouver sur lui.

4. Je dis de même quant à Abou-l-Hasan Âli ben Abdi-r-rahmán.

5. Je ne doute pas que Casiri ne se soit trompé comm'il [sic] l'a souvent fait, en donnant le nom de ben Kattâh. Je crois que l'auteur des deux ouvrages (Cod. 329 et Cod. 573) n'est autre que ابو القاسم على بن جعفر المعروف بابن القطاع الصيقلى

6. Je ne connais d'autres ouvrages sur la Sicile que celui de Nuwayri, le peu qu'en dit Ben Jaldún, et ce qui se trouve dans Abú-l-Fedá. Vous savez que Ebn Sâid (Abou-l-hasan Âli Ibn Músa) écrivit une histoire de la Sicile Mahommetane sous le titre الاحاب الملية فى حلى جزيرة صقلية qui forme part de son grand ouvrage historique intitulé المغرب فى حلى المغرب. Je crois que Mr Gröberg de Hemdö possède un exemplaire complet de cet ouvrage au moins il le dit ainsi dans un article qu'il publia dans le Journal of the Geographical Society of Great Britain. Si je ne me trompe, ce doit être un des premiers numéros.

Dans les voyages de Sir Granville Temple Bart. (Travels of Sir Gr. &^a) vous trouverez un catalogue des Manuscripts Arabes que possède S^r. Thomas Read consul Anglais à Tunis. Je n'ai pas l'ouvrage chez moi, mais je me rappelle [l]e y avoir lu qu'il possédait un exemplaire de Ben Sâid. Je dois ajouter qu'à la Bibliothèque de notre Académie de l'Histoire on trouve deux traductions Espagnoles faites de l'Arabe, de deux histoires de Tunis l'une par ابن الوزير et l'autre par ابو دينار dans les quelles il est quelquefois question de la Sicile. Si vous le désirez je les lirai avec soin et ferai des extraits pour vous.

Je passe à présent, mon cher Monsieur, à vous faire une peinture de l'état affreux dans lequel se trouve notre Bibliothèque de l'Escurial. / Vous ignorez peut être que les moines n'y sont plus, et que depuis quelques années il s'est établi une compétence devant les tribunaux pour savoir si le couvent et les terres adjointes aussi bien que la Bibliothèque, les tableaux, ornements d'Eglise &^a appartenaient à la nation, ou devaient être considérés comme biens patrimoniaux de la famille Royale. Sous la régence d'Espartero on chassa le peu des moines qu'y restaient encore, on fit venir à Madrid les meilleurs tableaux de Raphaël et autres grands maîtres et l'on donna l'ordre pour que les Manuscripts de la Bibliothèque fussent apportés à Madrid. J'ignore ce qui s'est passé depuis, si la question est enfin décidée en faveur de la Reine ou non; mais

ce que je sais c'est qu'étant allé il y a six mois pour voir un manuscrit d'Albategni et copier deux ou trois pages dont mon ami Reinaud avait besoin, il me fut dit par une espèce de chapelain à la charge duquel on a laissé la Bibliothèque, que le manuscrit que je demandais et beaucoup d'autres avaient été emballés dans des caisses il y a trois ans pour être envoyés à Madrid, et que depuis n'ayant pas reçu d'ordres à ce sujet on les y avait laissés. Il s'en faut cependant beaucoup que tous les mss. soient de la même manière. Car je me rappelle[1]le que ceux dont vous avez besoin soient dans la salle des MSS. et dans ce cas quand j'irai cet été à l'Escurial je ferai toutes les recherches que vous désirez. En attendant je me propose de fouiller dans les MSS. de la Bibliothèque Royale où nous possédons des copies de Dhobbí, Ben Al-Khatíb, ben Al-Abbár, Ben Bashkouwál et autres qui quoique, pas aussi correctes que vous et moi le désirerions, peuvent toujours servir à quelque chose. L'Escurial se trouve à neuf lieues de Madrid, c'est un triste village où l'on a de la peine à y trouver un mauvais logis, et du reste il n'y a pas d'autre moyen d'y aller qu'une mauvaise voiture qui sort de Madrid deux fois par semaine.

J'oubliais de vous dire que j'ai reçu il y a quelque tem[p]s une lettre de Mr Goodwin, consul Anglais à Palerme dans la quelle il me demande aussi de lui fournir des matériaux pour une histoire de la Sicile sous les arabes, dont il / paraît s'occuper quoiqu'il n'ait aucune connaissance de la langue arabe.

En attendant, Monsieur, que je puisse m'employer comme je le désire dans votre service, je vous prierai de faire pour moi une petite commission. Je vous envoie ci-joint le reçu d'une souscription à l'ouvrage de Mr Thornberg, faite à Paris chez Heidelof et Campé. J'ai payé, comme vous voyez, les deux premiers cahiers quoique je n'aie reçu que le premier. Il paraît que depuis mon départ de Paris le libraire a fait faillite, puisqu'un de mes amis s'y étant présenté on lui a répondu que la librairie n'existait plus. Il paraîtrait aussi que sur présentation de ce reçu, Ms^r. Avenarius et M.³⁰ se sont niés à livrer le second cahier d'abonnement. Je voudrais donc que vous vous présentassiez chez eux. Je ne m'oppose pas à perdre l'argent, mais je voudrais avoir le second cahier, et ce qui ait depuis paru de l'ouvrage. Si vous voyez M^r. Reinaud, je vous prie de lui dire que je suis sans nouvelles depuis longtemps.

Tout en célébrant, Monsieur, cette occasion d'établir une correspondance littéraire avec vous, et dans l'espoir que je pourrai vous être utile, et que à votre tour, vous m'aviserez des découvertes que l'on fait d'ouvrages relatifs à l'Espagne.

J'ai l'honneur d'être votre dévoué serviteur
P. de Gayangos

³⁰ Lectura conjetural.

2. Carta de Pascual de Gayangos a Michele Amari, 10 de octubre de 1846 (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XLIX n. 3555)

Madrid 10 Octe. 1846

Mon cher Monsieur Amari

J'eus l'honneur de vous écrire il y a quelque temps par l'entremise d'un de mes amis

qui passait en France, pour nous apprendre que le Prince de Syracuse avait fait demander à notre gouvernement une copie du manuscrit de l'Escorial marqué sous le N^o 465 contenant le Diwán ou collection de poésies d'un auteur Sicilien nomme *ابو الحسن على بن عبد الرحمن البلولى الصقلی* et dont un de mes élèves s'occupe dans ce moment çï à faire une copie sous ma direction.

Comm'il pourrait se faire que vous désiriez avoir quelques extraits de ce manuscrit, je vous le faisais savoir à fin de me / mettre en besogne avant que le manuscrit ne fut retourné à l'Escorial, car on l'a fait venir içi exprès.

Je viens de recevoir des nouvelles de notre ami commun Dozy qui me dit que vous êtes chez lui et que vous avez bien voulu vous charger de quelques légères collations du texte de Nowayri, que vous avez à Paris.

J'espère vous envoyer dans peu de jours la vie de *بن القطاع* qui je crois doit se trouver dans l'ouvrage d'Al-homaydi.

En revenant à votre lettre de Dece. 1844, je vois que c'est précisément le manuscrit N^o 465 dont vous désirez avoir une notice, et par conséquent j'en attendrai par votre réponse pour faire le travail que vous désirez.

Agréez, Mon cher Monsieur, l'assurance de la parfaite amitié avec laquelle je suis votre dévoué

P. de Gayangos

3. Carta de Pascual de Gayangos a Michele Amari, 29 de mayo de 1852 (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XLIX n. 3556)

Monsieur
Monsieur M. Amari
11 Rue du Mont-Thabor
à Paris

Madrid, Mai 29.1852
4 Calle del Barquillo

Monsieur,

C'est avec le plus grand plaisir que j'ai reçu de vos nouvelles, je vous croyais en Sicile travaillant à votre histoire. Quoique je suis encore en correspondance avec Dozy et d'autres orientalistes, personne ne m'avait dernièrement parlé de vous.

Il est vrai que Marco Dobelio Citeron a travaillé à l'Escurial; il y a fait une version espagnolle [sic] de cette partie d'Aboulfeda qui concerne l'Espagne arabe sous le titre de Suma del tiempo quando los mahometanos passaron a África y cómo después passaron a Hespaña y de las guerras &^a Voyez Casiri Bib. Arab. Esc. tom. 2 p. 15. Je possède le manuscrit même cité à cet endroit, dont il y a assez de copies. C'est une traduction en prose et vers espagnols que Conde (entre nous soit dit) inséra presque toute entière dans le 1^{er}. volume de son histoire de la domination &^a. Mais dans aucune de nos bibliothèques publiques n'ai-je trouvé la pièce arabe citée dans votre lettre du 26 Avril dernier ni la traduction faite par Citeron.

Je regrette donc infiniment de ne pas pouvoir vous être utile à cette occasion comme je l'aurais désiré mais j'espère bien qu'à l'avenir je serai plus heureux. Je vous prie donc de me faire vos commandes toutes les fois que vous aurez besoin de quelque chose, quoiqu'à vous dire vrai ce pays-çi est encore bien arrière en faits / de science et littérature. La Bibliothèque de l'Escurial est toujours entre les mains d'un ecclésiastique ci-devant moine, et appartient aujourd'hui à la Reine. Donc il faut demander une permission, faire un voyage de 10 lieues de France, être mal logé, et surtout perdre un tems précieux [sic] à la recherche des manuscrits qui sont en général dans la plus grande confusion. Malgré ces obstacles-ci et d'autres que je pourrais citer je suis, je le répète, complètement à vos ordres.

Agréez, Monsieur, l'assurance de la considération et amitié de votre très humble serviteur.

Pascual de Gayangos

Veillez bien me rappeler au souvenir de M^f Longperrier, et lui dire que je pense dans quelques jours lui écrire longuement au sujet de certaines médailles arabes dernièrement vendues ici.

4. Carta de Pascual de Gayangos a Michele Amari, 11 de mayo de 1854 (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XLIX n. 3557)

Francia
Monsieur
Monsieur M. Amari
Rue du Mont Thabor n. 11
Paris

Madrid, 11 Mai 1854
Barquillo n° 4

Monsieur,

Je m'empresse de répondre à votre aimable lettre du 4 Mars que je n'ai reçu qu'avant hier 9 Mai, et je vous envoie ci-joints les deux passages que vous m'avez demandé, Je dois pourtant vous prévenir que mon ms. est horriblement mal écrit, et que lorsque j'en fit usage à Londres, j'étais loin d'avoir la pratique que j'ai depuis acquise de déchiffrer l'arabe africain. J'ai donc commis dans ma traduction plusieurs fautes et bévues que je me hâte de corriger. Au lieu de فانك في بشرين الآخر (puisque tu es au long de l'autre côté ou continent [habité par des nations d'ennemis]), j'ai lu dans le tem[p]s في بشر بن الآخر ou في بشرين الآخر ou quelque autre expression analogue. لم يرفع بكتاب موسى رأسًا veut dire 'ne fit pas attention à la lettre de Musa. مدحوسًا est une chose comblée jusqu'au bout, et non pas (heavy) 'lourde', comme l'on m'a fait dire dans ma version ; et la ligne 13^{me} je dois avoir lu لقيث au lieu du لقيثه que porte le ms., et plus bas غزاته doit être substitué - غرابية -. Enfin le mot يرفع qui signifie 'se mit à la voile', 'leva l'ancre', est écrit dans le ms. de manière qu'il est bien difficile de distinguer si c'est un د ou un ر : je vois cependant que c'est رفع.

Lors de mon séjour à Londres, j'étais encore bien jeune; je fis ma traduction très à la hâte, et mon manuscrit fini on le passa entre les mains d'un homme de lettres qui y fit les corrections qu'il jugea convenables. M^r Dozy, qui le savait, parce que je le lui avais dit maintes fois, aurait pu être moins sévère dans ses critiques, et m'avoir traité avec plus de considération qu'il ne l'a fait.

A propos de M^r Dozy, si comme je le suppose, vous êtes encore en correspondance avec lui, voudriez-vous vous charger d'un petit mot pour lui. Moi je n'ose pas lui écrire. On dit qu'il s'est brouillé avec moi parce que dans mes lettres je me suis plaint, quoiqu'en termes fort mesurés, de sa manière d'agir avec moi. Je trouve à dire / sur sa critique, non pas quant au fond, puisqu'il a souvent raison, mais quant à la forme. Voici l'affaire: dans ma dernière lettre

qui est restée sans réponse, je rendis compte à M^r Dozy de certains mss. arabes que l'on m'avait dernièrement apporté de Fez. Il y avait entre autres un exemplaire de la 3.^{me} partie de la Dakhira d'Ebn Bessám et comme ce ms. est beaucoup plus correct que celui de Batha, et plus complet, j'offris de le lui envoyer comme tous mes autres mss. qu'il a eus chez lui toutes les fois qu'il a voulu. Quelque tem[p]s après voilà qu'un orientaliste nommé M^r Wright, que je ne connais que de nom, et qu'on dit être lié avec M^r Dozy, m'écrivit pour me prier de lui envoyer la Dakhira. Je lui ai répondu que le ms. était promis à M^r Hammer, et que je n'attendais qu'une occasion pour le lui envoyer, mais qu'après qu'il me l'aurait rendu, je me ferais un plaisir de le mettre à sa disposition. Il est clair que M^r Wright n'a pu savoir que par M^r Dozy que je possédais le dit ms., et que désirant l'examiner et ne voulant pas s'adresser à moi, il s'est voulu de l'entremise de son ami. J'ai depuis appris d'autres circonstances qui me confirment dans mon opinion.

Depuis lors un orientaliste très distingué qui sans doute doit une revanche au savant hollandais, m'a prié de collationner pour lui quelques uns des passages contenus dans les Recherches, et il en est résulté que M^r Dozy s'est trompé assez souvent, puisqu'il n'avait sous les yeux qu'un seul ms., et que parfois aussi il s'est laissé entraîner par sa brillante imagination jusqu'au point de prétendre ajouter au dictionnaire une foule de constructions et de significations qui n'ont jamais existé. Ce sont les propres paroles de mon correspondant [sic]. Or je ne voudrais pour rien au monde que dans le cas d'une critique dirigée contre les passages d'Ebn Bessám contenus dans les Recherches, M^r Dozy s'imaginât que je m'amusais à de pareilles bagatelles. Si donc il a pressenti [sic] la nécessité de se mettre en garde, et il a besoin de mon exemplaire de la Dakhira, je suis prêt à le lui envoyer par votre entremise, même sans qu'il me le demande. Ainsi donc je vous prierai de vous informer de la manière la plus délicate, et sans le blesser / le moins du monde qu'est ce qu'il a là-dessus.

Ce que vous me dites, Monsieur, du Commentaire d'Ebn شاط m'intéresse beaucoup. Si vous étiez assez bon pour me copier quelques uns des passages qu'il a relatifs à la conquête d'Espagne et qui ne se trouvent pas déjà dans Almacari et dans d'autres historiens que nous connaissons, je vous en serais bien reconnaissant. Je pense publier un de ces jours un petit travail à ce sujet. J'aurai besoin aussi de quelques pages qui me manquent à ma copie du اخبار مجموعة في تاريخ افتتاح³¹ الاندلس qui se trouve à la bibliothèque impériale, mais ce ne sera qu'après que vous m'ayiez employé plus sérieusement.

Je ne saurais que vous dire à propos de l'île de سلسلة votre conjecture est très ingénieuse, mais elle ne me satisfait pas. Vous voyez que l'auteur dont je vous envoie [sic] des extraits cite dans un même passage un débarquement d'Âtta à

³¹ Sic.

Salsalat et un autre d'Âbdallah fils de Musa à Šikiliyah; donc سلسله et صقيلية sont deux îles différentes pour cet auteur-ci, si bien il est vrai que les deux traditions peuvent se référer à un même événement. J'ai fouillé en vain mon exemplaire du جغرافية et un autre ouvrage géographique qu'on m'a apporté dernièrement d'Afrique, mais je n'y ai rien trouvé. C'est une description fort minutieuse de toute l'Afrique précédée d'une relation de l'Égypte et de la partie de l'Arabie où sont situées la Mecque et Médina, composée dans le 14^{me} siècle par un auteur africain dont le nom ne se dit pas. L'ouvrage s'intitule الاستبصار في عتائب الامصار et il est dédié à Abu Yaacoub الامام بن الخلفا الراشدين سيدنا امير المؤمنين ابى يعقوب.

Je verrai si dans les biographies que je possède il s'y trouve des siciliens, et je copierai les articles pour vous, si cela peut vous être agréable.

J'ai à peine besoin d'ajouter que je serais charmé de pouvoir vous être utile à quelques choses, et vous prie d'agréer les sentiments de considération et amitié avec les quels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble serviteur

Pascual de Gayangos

Connaissez-vous les historiens de Tunis الوردى et ابن وزير? N'auraient-ils rien à propos de l'île en question?

5. Carta de Manuel de Bofarull a Michele Amari, 5 de junio de 1883 (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XIX n. 824)

Barcelona 5. junio 1883

Excelentísimo Señor,

Vuestra ho[no]rable carta del 25. Mayo llegó a esta ciudad precisamente cuando me hallaba yo en la Provincia de Tarragona con motivo de atender a mi salud algo quebrantada de algún tiempo a esta parte. Hace dos días que he regresado ya, y desde el momento mismo me he ocupado de vuestro encargo, tan vivo es el deseo que de complaceros siento.

He comprobado la cita que hace Capmany en la página 17. del tomo IV. de su obra, y en el registro de este Archivo titulado *Secretorum Jacobi II*, que lleva el nº 252 de la numeración general, en su foleo 38, he hallado efectivamente los «Capítulos de amistad y alianza que el Rey de Aragón D. Jayme II, por medio de sus Embaxadores Romeo de Marimón y Raymundo Alemany, propone al Soldán de Egipto Malek al Kraf».

La copia publicada por Capmany es exacta y tiene sólo algunas equivocaciones poco importantes, hijas de las distracciones o del poco conocimiento de la lengua catalana de los copistas de quienes se valiera aquel ilustre y siempre atareado escritor. Debo advertiros, no obstante, que en la copia se añaden los títulos del rey D. Jaime, desde las palabras *Rex Aragonum*, hasta las de *Salutem et gratiam*, / todas inclusive, y el año de la fecha, que están suprimidos en el original con el *etcetera* de que con frecuencia echaba mano la Cancillería para ahorrarse trabajo de escribir. Así los títulos del rey, como el año de la fecha, los tomó indudablemente Capmany de otros documentos del mismo registro, práctica que seguimos también nosotros, especialmente en las copias oficiales y en los testimonios. Conviene mucho fijar la atención en la particularidad de que Jaime II no usó más títulos que los apuntados por Capmany, y los que expresan los demás tratados de que me habláis en vuestra carta, son para nosotros raros e inusitados.

Desgraciadamente, ni en el registro nº 252 ni en los demás análogos, ni tampoco en los correspo[n]dientes a las fechas que citáis, he podido dar con los otros que tenéis a la vista y en vuestras manos, a pesar de la insistente diligencia que he puesto en conseguirlo, examinando hoja por hoja todos los volúmenes; y el que Capmany no los haya llegado a conocer me desanima del todo. Su falta, como comprenderéis, me imposibilita de resolver y, por lo menos, contestar a las dudas y preguntas que me proponéis en vuestra estimable carta, si bien debo declararos que hallo muy racionales y muy fundadas todas las conjeturas que en ella formuláis.

Ignoro si el Señor Carini cumplió el encargo que le hice de que os avisara que en este Archivo poseemos un rico tesoro, absolutamente desconocido y numeroso de cartas o documentos árabes, entre los cuales precisamente deberá encontrarse mucho interesantísimo para la historia de la Sicilia? Por qué no os decidís a venir a examinarlas? Y no me cabe duda que vuestra reconocida y celebrada competencia en las lenguas orientales desenter / rarará, para todos, una inmensa riqueza que, a seguir desconocida, desaparecerá tal vez el día menos pensado sin dejar siquiera rastro alguno de su malograda existencia. Los viajes se hacen hoy día con extraordinaria rapidez y comodidad, este clima es muy templado y bastante parecido al de vuestro país, y esta ciudad ofrece sobrados atractivos para hacer agradable la residencia en ella. Animaos, pues, venid y prestad este servicio más a la historia de vuestra estimada Sicilia, del que participará también su buena hermana Cataluña, y ambas os premiarán con eterna gratitud y prolongado aplauso; mientras a grande honor tendría el haberlo procurado este vuestro atentísimo y constante servidor, que besa vuestra mano.

Manuel de Bofarull

6. Carta de Manuel de Bofarull a Michele Amari (Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana 'Alberto Bombace', sezione *Fondi antichi*, *Carteggio Amari* XIX n. 825)

M. Bofarull-Sartório
Barcelona
1889³²

2 de Junio

Exmo. Sor. Profesor Miguel Amari

Vuestra honorable Carta del 28. del pasado Mayo llegó a mis manos el último día de aquel mes, y el de ayer primero, primero del corriente, lo dediqué exclusivamente en sacar la copia que en vuestra carta me pedíais, y quise sacarla por mí mismo para poder mejor responder de su exactitud. Podéis pues confiar en ella hasta donde alcanzan mis conocimientos paleográficos. Si su lectura os ofrece alguna duda no tengáis reparo en consultármela, que yo veré si puedo satisfacerla. /

Pifferrer³³, contemporáneo mío, fue el discípulo predilecto de mi inolvidable Padre, y su prematura muerte llenó de pena nuestra familia, y que consideraba como propia. A su privilegiado talento reunía una erudición vastísima y una madurez de juicio que admiraba. Murió todavía muy joven, y por lo mismo dejó poco escrito, pero todo excelente.

Siento que [en] Italia no sean conocidos sus *Recuerdos* para que los juzgáseis. Aunque confiaba en la exactitud de sus transcripciones he prescindido de la que publicó del documento que inserta en su volumen de Mallorca y que os interesa, y he preferido sacar la copia, que va adjunta, de la misma escritura de la cual él la tomó. /

Admiro y celebro mucho vuestra persistencia en dedicaros asiduamente a vuestros eximios históricos trabajos; y deseo que Dios os conceda muchos años de vida para que honréis más y más vuestra Patria y enriquezcáis todo el Mundo literario.

Siempre que os dignéis confiarme algún encargo daréis un testimonio de benevolencia a vuestro apasionado servidor

Manuel de Bofarull

³² Corregido sobre 1888.

³³ Así por Pifferrer.

7. Carta de Carlo Alfonso Nallino a Julián Ribera, 9 de junio de 1909 (Madrid, Biblioteca Tomás Navarro Tomás, *Epistolario de Julián Ribera* 3 N 93)

Comitato
Per le Onoranze Centenarie
A Michele Amari

Palermo, 9 Giugno 1909
Via Catania 3

Egregio e caro Collega,

Le mando, raccomandate, le bozze di stampa ed il suo manoscritto dal lavoro destinato all'opera commemorativa di M. Amari.

Non è stato possibile avere informazioni su quel trattato. Un mio amico aveva scritto a un addetto all'Archivio di Stato di Napoli, per sapere se esistesse qualche documento relativo al trattato del 1477; ma non ebbe alcuna risposta.

Ella avrà certamente già consultato l'opera di L. di Mas-Latrie, *Traité de paix et de commerce... concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique Septentrionale au moyen âge*, Paris, 1866; ma dai documenti, p. 179-181, non risulta l'esistenza di questa tregua. A. Rousseau, *Annales Tunisiennes*, Alger, 1864, p. 427, non aggiunge nulla alle notizie raccolte poi più diffusamente dal Mas-Latrie.

Il mio collega di paleografia e diplomatica, prof. C.A. Garufi, mi dà queste indicazioni, che completano quelle del Mas-Latrie e del Rousseau:

'Nel 1470, la pace (per la quale era ambasciatore Andrea de Navarro) non si poté concludere o per la morte dell'ambasciatore o per le condizioni poste; v. G.E. di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré di Sicilia*, Palermo, 1880, p. 99. Dopo il 1470 vi fu una tregua di 2 anni. L'8 Giugno 1475, con lettera datata da Catania, il Viceré Lupo Ximenes de Urrea spedì ambasciatore / re Guglielmo Peralta per prolungare di altri 2 anni la tregua con il Bey di Tunisi'.

'Nel 1479 era a Tunisi Emanuele Bovo, ambasciatore regio incaricato di cercare la pace per il regno di Sicilia. Da un documento del 4 Ottobre 1479 risulta che il sultano di Tunisi aveva circa 60 prigionieri siciliani e maltesi, sicché il Bovo dovette mettersi d'accordo con Ferdinando I per trattare la pace o la tregua; per la quale Ferdinando consigliò al viceré Gaspare de Spes di sentire il parere dei nobili e baroni siciliani. Il de Spes spedì a Napoli il regio segretario Orlando di Leo, e per mezzo di Ferdinando I nel marzo 1480 conchiude un armistizio per un anno di fermo ed uno d'attinenza con Tunisi e Genova'.

Io non so come si conciliano queste notizie con la pergamena araba. Questa fu un semplice progetto, rimasto senza attuazione? Ad ogni modo si trattava di una tregua e non di una vera pace.

Alcuni dei nomi alla fine del trattato si possono ricostruire con sicurezza nella forma italiana. I primi cinque non sono nomi propri di persona, ma soltanto titoli:

I duca di Ferrara

Il duca d'Urbino

Il signore di Piombino

Il signore di Rimini [antica Ariminum]

Il signore di Faenza

Infatti questi ducati e queste signorie esistevano nel sec. XV ed anche posteriormente. /

L'identificazione degli altri nomi è difficile; sarebbero necessarie molte ricerche.

دوكا پالاتكو Il duca di Palatico? Il duca di Venatico?

اسبوت دلا رطا Usberto della Rotta? della Rota? della Rocca?

اراكوزاي il Raguseo [=la repubblica di Ragusa]?

Il prof. Garufi mi ha dato queste notizie: 'Antonio, non Andrea, Piccolomini, fu duca di Amalfi ed ebbe in moglie Maria, figlia naturale di Ferdinando I, morta nel 1470; era stato investito del ducato di Amalfi con diploma del 23 Maggio 1461. Il signore di Piombino era Giacomo IV Appiani, che sposò il 20 Settembre 1478 la figlia di Antonio Piccolomini'.

Ma, come vede, occorrerebbero molte ricerche ancora.

Nel testo ho indicato con inchiostro rosso alcune parole che mi sembrano errate; ma forse l'errore era già nella pergamena originale.

Vorrebbe pregare il Signor Codera di mandarmi il risultato del nuovo confronto del brano di Abenaljatib (relativo al Mochéhid) con il ms. dell'Accademia di Storia; risultato da porre nelle aggiunte all'opera per l'Amari?

La stampa è arrivata a 712 pagine; in tutto saranno circa 950.

Tanti saluti a Lei, ed ai signori Codera, Saavedra, Asín. A Lei ed al Sig. Asín ho mandato, alcuni giorni fa, un bollettino bibliografico degli studi arabi nel 1908.

Le sarò grato se potrà rimandarmi sollecitamente le bozze / di stampa corrette. Mi abbia, Egregio Collega,

Suo dev.^{mo}

C.A. Nallino

Via Catania 3

8. Carta de Angela Codazzi a Miguel Asín Palacios, 18 de noviembre de 1918. (Madrid, Biblioteca Tomás Navarro Tomás, *Epistolario de Miguel Asín Palacios* 1 C 278)

Milán, el 18 de Noviembre 1918

Muy señor mío:

El Sr E. Griffini de la Academia Científico-Literaria de Milán me anima a volverme a su particular competencia de V. para pedir información sobre una cuestión que me interesa a mí. En estudiando la figura y la obra de León el Africano, conocido también como Al Hasan ibn Muhammad al Wazzān al Fāsī, surgieron algunas dudas en cuanto a la personalidad del supuesto árabe de Granada.

Está en el Escorial un diccionario de él escrito en cuatro lenguas (l. árabe, latina, española y hebrea) (Casiri 595, Hartwig Derenbourg 598) que en su término dice según H.D.:

فرغ من هذا الكتاب العبد الفقير مؤلفه يوحى الاسد الغرناطى المدعو قبل الحسن بن محمد الوزان الفاسى في اواخر ينيّر عام اربعة و عشرين لتاريخ المسلمين وذلك مدينة بلونيا من اطاليا برسم المعلم الحكيم الطبيب الماهر يعقوب بن شمعون الوفى الاسرائلي

/ Yo quisiera saber si, examinando el manuscrito, i) el diccionario resulta en la parte árabe escrito todo por la misma mano. ii) Si la suscripción es de la misma mano y de la misma tinta que el resto del manuscrito; iii) si al contrario la inscripción es de otra mano, pero del mismo tiempo o de otra mano y de otro tiempo (¿y de cuál tiempo?).

Cerca a su término la suscripción dice برسم etc. ¿Es cierta la lectura برسم o podemos leer en lugar de برسم, برقم? Si es cierta la lección برسم pido a V. si pueda significar también برقم, ser sinónimo de بخط e indicar por allí el amanuense³⁴.

A V., que tiene una muy larga experiencia de manuscritos árabigos de España y árabigos de Marruecos, ¿qué parece de toda la suscripción? ¿Es verdaderamente ductus árabe-español, o árabe-magrebino, o árabe-judaico o cristiano?

La suscripción dice que la obra fue compuesta en Bolonia, / para haber una prueba segura de eso, yo quisiera el dibujo de la filigrana del papel que sirvió para escribir el diccionario; así yo veré si el papel es italiano y de Bolonia.

¿Y la ligadura del manuscrito, cómo parece? ¿Puede V. darme una descripción de ella?

³⁴ Nota marginal, de mano de Miguel Asín: «No. Cfr. Dozy, Supl. I, 528, a».

Yo quiero también rogar a V. que pida a la Biblioteca del Escorial si a mis gastos puedo obtener una reproducción en blanco sobre negro de la última página del manuscrito donde están la suscripción y las últimas líneas del texto, y también la reproducción de una de las primeras páginas donde haya palabras en lengua hebraica, arábica, latina y española, y cuánto costan las dos reproducciones.

Obligaría V. mucho a S.S. dándole una respuesta a todas las preguntas.

Sírvase recibir los obsequios del D^r Griffini y los míos también. Me quedo para siempre, Señor, con la más perfecta gratitud y estima S.S.S.Q.B.S.M.

D^{ra}. A. Codazzi

Milano, Via Mameli 3

9. Postal de Giuseppe Gabrieli a Miguel Asín Palacios, 10 de junio de 1922 (Madrid, Biblioteca Tomás Navarro Tomás, *Epistolario de Miguel Asín Palacios* 2 G 37)

Il Signore

Prof. Asín Palacios

Catedrático della Universidad Central de Madrid (Spagna)³⁵

Chiarissimo e gentilissimo Signore,

Da più tempo non ho notizie della S.V., e non so nemmeno se Ella riceve il mio opuscolo 'Dante e l'Islam' e il volumetto 'Dante e l'Oriente', che le spedii parecchi mesi or sono. Spero di Ella stia bene e attenda sempre ai suoi pregiati lavori.

Oggi la prego d'una informazione. Nel 1593 furono trovate in una grotta presso Granada alcune lamine di piombo con caratteri arabi, che poi trasportate a Roma, furono interpretate da arabisti romani, e riconosciute come favolose narrazioni evangeliche attribuite a tre pretesi discepoli dell'apostolo Giacomo. Desidererei sapere se su queste così dette 'Lamine Granatensi' (oltre altro contengono una visione dei regni d'oltretomba mista di molti elementi escatologici musulmani) in Spagna si scrivesse qualche apposito libro illustrativo, e quale.

Dev^{mo} G. Gabrieli

Gradisca il mio rispettoso saluto e quello dal duca di Sermoneta, che è tuttora nel Canada.

³⁵ Otra mano: «San Vicente 56».

10. Carta de Giorgio Levi Della Vida a Miguel Asín Palacios, 26 de junio - 1 de julio de 1924 (Madrid, Biblioteca Tomás Navarro Tomás, *Epistolario de Miguel Asín Palacios* 3 L 192)

Roma, 26/6/24
Via Po 9

Illustre Professore,

Debbo esprimerle le più vive scuse se rispondo con tanto ritardo al dono gentilissimo e prezioso del Suo magnifico discorso intorno a Ibn Ḥazm; esso mi giunse mentre mi trovavo in viaggio, per ragioni di studio, e soltanto in questi giorni ho potuto leggerlo.

Sarebbe inutile se io mi fermassi a lungo a descriverle il piacere e l'utilità grandissimi coi quali ho letto la Sua mirabile analisi, minuziosa a un tempo e comprensiva, del Kitāb al-milal, questa opera così importante che è assai più lodata che non letta e citata (dopo gli studi del Friedländer nella / 'Festschrift' per Nöldeke e nel 'Journal of the American Oriental Society' non conosco chi se ne sia occupato). Ella ha saputo dare non solo un ampio riassunto del contenuto dell'opera, ma la ha anche stupendamente inquadrata nello sviluppo generale della coltura musulmana, e ha fatto risaltare l'influenza delle dottrine teologiche dell'Islam sulla teologia cristiana del Medio Evo con quell'acume e quella competenza che soltanto Lei, conoscitore profondo delle due filosofie e teologie, la musulmana e la cristiana, possiede attualmente tra gli arabisti d'Europa (lo stesso grandissimo Goldziher non conosceva a fondo la scolastica).

1° luglio

Mentre ho dovuto interrompere la lettera incominciata, mi è arrivato, ieri, un suo nuovo regalo: l'opuscolo polemico sulla 'Escatologia musulmana / en la D.C.': ho avuto appena il tempo di percorrerlo rapidamente, e mi riservo di leggerlo più tardi con quell'attenzione che l'argomento e il modo con cui è trattato meritano. Desidero però ringraziarla subito, illustre Professore, per l'onore fattomi nel citare le poche e modeste osservazioni da me fatte alla Sua opera. Perché, tuttavia, mi registra come 'adverso'? In realtà il mio giudizio era invece favorevole alla sua tesi, e se in qualche punto ho potuto essere 'vacillante', il mio vacillare si riferiva unicamente al modo di trasmissione del materiale escatologico musulmano: anche adesso (e pur dichiarandomi assai poco competente in questa difficile e complicata materia) non mi posso persuadere che Dante abbia avuto una conoscenza diretta di Ibn 'Arabī, Abū 'l-'Alā al-Ma'arrī ecc. Credo che Dante, il quale ama mettere in evidenza la sua erudizione e non nasconde, anzi si compiace di citare le sue fonte letterarie, avrebbe fatto qualche menzione di quegli / autori arabi (sia diretta come, nel Convivio, per al-Gazālī e altri filosofi,

sia indiretta, come nella D.C., per Averroè e Avicenna), se li avesse conosciuti. La trasmissione dei 'motivi' è spesso estremamente complicata (si pensi p.es. all'intrecciarsi di influssi di ogni genere e al confluire tortuoso di fonti svariate nella agiografia e nella novellistica), e tanto più appare complesso e molteplice il fenomeno delle relazioni tra l'Islam e la Cristianità del M.E. A questa complessità io avevo voluto appunto richiamarmi accennando al grande lavoro da compiersi ancora per rinnovare, con ben altra precisione scientifica, le intuizioni affrettate e imperfette di Hammer, Schack ecc. Intorno agli stretti rapporti tra queste due sfere di cultura; rapporti ai quali credo dovranno aggiungersi quelli, non tanto letterari quanto di costumi, tra la cavalleria medievale cristiana e gli ordini / religioso-militari dell'Islam, come tra le corporazioni di mestiere, a fondo mistico-religioso, cristiane e musulmane (sul quale argomento promettevano molto gli studi, purtroppo interrotti della morte, che il Thorning aveva iniziati sul *بَسْطُ مَدَدِ التَّوْفِيقِ* e sul concetto della *فِرَاسَة*). In conclusione, io vedo l'intera questione dei rapporti musulmano-cristiani (col tramite giudaico) come un vasto e grandioso problema, del quale la soluzione non è ancora completa nei suoi particolari, ma che, quando sarà condotto a termine, porterà senza dubbio a quei risultati da Lei così felicemente sintetizzati a p. 55-56 del Suo discorso accademico. Allora forse si giungerà a scoprire il medio tra l'escatologia musulmana e la D.C., la cui mancanza spiega la riserva di molti studiosi (parlo, naturalmente, di quelli in buona fede, non di quelli che, per un / nazionalismo ingenuo e malinteso, credono a la creazione ex nihilo della materia artistica dantesca!) su alcune conclusioni del Suo grandioso lavoro.

Non avendo per il momento nulla di meglio da mandarle (qualche cosa è in corso di pubblicazione), mi permetto di farle omaggio di una breve nota su questione religiose contemporanee, redatta, naturalmente, con quel carattere di obiettività che è indispensabile alla scienza e del quale Ella dà così splendido esempio in ogni parte della Sua meravigliosa attività.

Mi creda, illustre Professore, con cordiale e riconoscente devozione

Suo

G. Levi Della Vida

Bibliografía

- Álvarez Millán, Álvarez Ramos, *Gayangos* = Miguel Ángel Álvarez Ramos, Cristina Álvarez Millán, *Los viajes literarios de Pascual de Gayangos (1850-1857) y el origen de la archivística española moderna*, Madrid 2007.
- Amari, *Storia dei Musulmani* = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1872; 2ª ed. modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, I-III, Catania 1933-1939.
- Andrea Donnini, *La Descrizione dell'Africa di Leone Africano. Studio e edizione del manoscritto di Roma*, Tesi di dottorato, Université de Genève, 2013.
- Asín, *Abenmasarra* = Miguel Asín Palacios, *Abenmasarra y su escuela. Orígenes de la filosofía hispano-musulmana*, Madrid 1914.
- Bataillon, *L'arabe* = Marcel Bataillon, *L'arabe à Salamanque au temps de la Renaissance*, «Hespéris» 21 (1935), pp. 1-17.
- Borruso, *Lettere di Reinhart Dozy* = Andrea Borruso (ed.), *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*, Palermo 1999.
- Casiri, *Bibliotheca* = Miguel Casiri, *Bibliotheca Arabico-Hispana Escorialensis*, I-II, ed. facs. de la ed. de 1760-70, Osnabrück 1969.
- Cejudo, *Catálogo* = Jorge Cejudo López, *Catálogo del Archivo del Conde de Campomanes (fondos Carmen Dorado y Rafael Gasset)*, Madrid 1975.
- Discursos* = *Discursos leídos ante la Real Academia Española en la recepción pública del Excmo. Sr. D. Francisco Codera el día 15 de mayo de 1910*, Madrid 1910 [recoge los discursos de ingreso de Francisco Codera y Zaidín, *Importancia de las fuentes árabes para conocer el estado del vocabulario en las lenguas ó dialectos españoles desde el siglo VIII al XII*, y la contestación de Ramón Menéndez Pidal].
- Dragonetti, *Origine* = Giacinto Dragonetti, *Origine del feudi nei regni di Napoli e Sicilia*, Palermo 1842.
- Freller, *Between* = Thomas Freller, *Between Andalusia and Sicily. New light on some famous politically motivated Arabic forgeries*, «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos» 53 (2004), pp. 77-100.
- Gabrieli, *I primi* = Giuseppe Gabrieli, *I primi accademici lincei e gli studi orientali. Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, I, Roma 1989, pp. 331-345.

García-Arenal, Rodríguez Mediano, *Orient* = Mercedes García-Arenal, Fernando Rodríguez Mediano, *The Orient in Spain. Converted Muslims, The Forged Lead Books of Granada, and the Rise of Orientalism*, Leiden-Boston 2013.

Hamilton, *Bedwell* = Alastair Hamilton, *William Bedwell the Arabist (1563-1632)*, Leiden 1985.

Homenaje a García Gómez = *Homenaje académico a D. Emilio García Gómez*, Madrid 1993.

Inveges, *Annali* = Agostino Inveges, *Annali della felice città di Palermo, prima sedia, corona del re e capo del regno di Sicilia*, Palermo 1649-1651.

Levi Della Vida, *Ricerche* = Giorgio Levi Della Vida, *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1939, pp. 284-285.

Marín, *Arabistas* = Manuela Marín, *Arabistas en España. Un asunto de familia*, «Al-Qantara» 13 (1992), pp. 379-393.

Marín, de la Puente, Rodríguez Mediano, Pérez Alcalde, *Epistolarios* = Manuela Marín, Cristina de la Puente, Fernando Rodríguez Mediano, Juan Ignacio Pérez Alcalde, *Los epistolarios de Julián Ribera Tarragó y Miguel Asín Palacios. Introducción, catálogo e índices*, Madrid 2009.

Marín, *Scholarship* = Manuela Marín, *Scholarship and Criticism: The Letters of Reinhart Dozy to Pascual de Gayangos (1841-1852)*, in Cristina Álvarez Millán, Claudia Heide (ed.), *Pascual de Gayangos. A Nineteenth-Century Spanish Arabist*, Edimburgh 2008, pp. 68-85.

Rodríguez Mediano, *Al-Andalus* = Fernando Rodríguez Mediano, *Al-Andalus, España y la inexistencia de las culturas*, «Revista de Occidente» 362-363 (jul.-ago. 2011), pp. 75-95.

Rodríguez Mediano, García-Arenal, *Diego de Urrea* = Fernando Rodríguez Mediano, Mercedes García-Arenal, *De Diego de Urrea à Marcos Dobelio, interprètes et traducteurs des 'Plombs'*, en Benoît Grévin (ed.), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIIIe-milieu XXe siècle)*, Roma 2010, pp. 141-188.

Siragusa, *Michele Amari* = Giambattista Siragusa, *Michele Amari*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, I-II, Palermo 1910; rist. *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, premessa di Romualdo Giuffrida, I, Palermo 1990 [Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia Patria. Diplomatica s. 4: *Cronache e scritti vari*], pp. IX-XLIV.

Viguera, *Al-Andalus* = M^a Jesús Viguera, *Al-Andalus prioritario. El positivismo de Codera*, intr. a Francisco Codera, *Decadencia y desaparición de los almorávides de España*, Pamplona 2004, pp. VII-CXVII.

La Zisa e la Cuba nell'Ottocento: riscoperta, revival e soluzione di una «gran questione architettonica»

Gabriella Cianciolo Cosentino

*On an Arab fountain in Sicily was the inscription,
'I am in the centre of the garden,
the garden is the centre of Sicily, and Sicily of the whole world'¹*

In una poesia del 1833 dedicata agli edifici 'siculo-moreschi' siciliani, lo storico dell'arte Franz Theodor Kugler descrive la magia e la suggestione del castello della Zisa con i suoi «mosaici, gli affreschi, i soffitti a stalattiti, gli ameni arabeschi e i freschi bacini d'acqua»². Il fatto che Giovanni Boccaccio ambienta una delle novelle del *Decamerone* a Palermo, «in certe case bellissime d'un giardino, il quale chiamavan la Cuba»³, conferma l'aura di fascino che da sempre circonda questi edifici. «Ancora oggi – scrive Anton Springer nel 1869 – l'incanto poetico della Zisa fa da sfondo alle favole popolari più amate»⁴.

Edificate nel XII secolo nel grande parco reale di caccia del Genoardo, la Zisa e la Cuba sono fra le costruzioni più complesse e misteriose del Medioevo siciliano. Oggetto di miti e leggende fin dal tempo dei Normanni, questi edifici consolidano nell'Ottocento l'immagine romantica della Sicilia, frontiera d'Europa ma regione centrale nella geografia del Mediterraneo. Nei secoli una vasta letteratura ne ha indagato gli aspetti più diversi – tipologici, geometrici, costruttivi, decorativi, iconografici, simbolici e bioclimatici⁵ – eppure esistono ancora oggi interrogativi irrisolti e questioni aperte: dalla funzione degli avancorpi dei prospetti laterali della Zisa, alla eventuale presenza di una cupola a copertura

¹ Lethaby, *Architecture*, p. 72.

² Nel 1840 Kugler pubblica una raccolta di poesie che comprende anche uno *Studio dell'architettura siculo-moresca*, dedicato alla Zisa e alla Cuba, Kugler, *Gedichte*, pp. 73-74. Salvo diversa indicazione, tutte le traduzioni dal tedesco sono a cura di chi scrive. Franz Theodor Kugler (1808-1858), figura chiave della storia dell'arte tedesca dell'Ottocento, è stato anche scrittore e poeta, cfr. Espagne, Savoy, Trautmann-Waller, *Franz Theodor Kugler*.

³ Boccaccio, *Decamerone*, giornata V, novella 6.

⁴ Springer, *Die Mittelalterliche Kunst*, p. 38.

⁵ Per un inquadramento generale della Zisa e della Cuba si rimanda ai seguenti testi, che contengono ulteriori indicazioni bibliografiche: Krönig, *Il palazzo reale*; Di Stefano, *Monumenti*; Caronia, *La Zisa di Palermo*; Spatrisano, *La Zisa e lo Scibene*; Caronia, Noto, *La Cuba di Palermo*; Staacke, *Un palazzo normanno*; Bellafiore, *La Zisa*; Meier, *Die normannischen Königspaläste*; Noto, *Les palais*; Tomaselli, *Il palazzo della Cuba*; La Pica, Pignato, *La Zisa di Palermo*; Tronzo, *The Royal Gardens*; Sposito, *La Zisa e Palermo*; Longo, *La sala a iwan*.

della Cuba, al più ampio dibattito sui rapporti di derivazione, i parallelismi e gli scambi culturali fra la Sicilia, l'Europa e il Nord Africa in epoca medievale. Oggi gli studiosi tendono sempre di più a inserire l'architettura normanna siciliana all'interno di un contesto geografico e culturale ampio ed estremamente fluido, che comprende l'occidente musulmano, l'oriente bizantino e il nord cristiano, in cui un linguaggio architettonico e decorativo ricco di influenze diverse va letto non tanto nel solco di una determinata tradizione storiografica, quanto nell'ottica di una comune *koiné* mediterranea⁶.

Benché dal Medioevo in poi ci siano pervenute diverse descrizioni dei palazzi normanni palermitani⁷, ad oggi non siamo in grado di dire se l'attenzione verso queste architetture sia stata costante nei secoli. La storia della loro ricezione non è stata scritta, e le fonti testuali e visuali tramandateci sono frammentarie e ancora in gran parte da scoprire. Oltre ai numerosi elementi di continuità (tipologici, costruttivi, iconografici) riscontrabili fra l'architettura siciliana del XII secolo e la ricerca progettuale dei secoli successivi, soprattutto nella fase di passaggio dal Gotico al Classicismo⁸, la Zisa è stata modello e fonte di ispirazione per edifici lontani nello spazio e nel tempo, come la quattrocentesca torre *de los Guzmanes* nei pressi di Siviglia. Secondo Philippe Araguas, la torre spagnola presenta tratti comuni con il precedente palermitano, secondo una linea di ricerca che vede fra il Regno di Sicilia e quello di Siviglia legami culturali e modelli orientali comuni⁹. In un saggio del 1980, Kurt Forster formula perfino un'ipotesi circa la possibile derivazione della Rotonda di Palladio – o meglio del tipo architettonico della villa suburbana con sala centrale cupolata e pianta rigorosamente simmetrica – dai castelli di caccia palermitani dei re normanni, «the first post-antique buildings in Italy to meet the typological criteria I propose for the architectural definition of the Rotonda»¹⁰. Oltre all'affascinante idea che la Zisa e la Cuba possano essere stati gli antecedenti delle ville palladiane, Forster suggerisce la possibilità che Palladio e il suo committente conoscessero questi palazzi attraverso l'accurata descrizione fornita da Leandro Alberti nell'edizione veneziana della sua *Descrizione di tutta Italia* del 1561: Alberti visita Palermo nel 1525 e rimane folgorato dalla bellezza della Zisa, di cui illustra la magnificenza

⁶ Sul tema delle relazioni e degli scambi culturali nell'area mediterranea in epoca medievale si vedano in particolare i recenti contributi di Farmer, *La Zisa/Gloriette*; Kapitakin, *The Daughter of al-Andalus*; Ungruh, *Die normannischen Gartenpaläste*.

⁷ Una breve sintesi della storiografia sulla Zisa e la Cuba dal Cinquecento all'Ottocento si trova in Caronia, Noto, *La Cuba di Palermo*. Per un quadro ampio e particolareggiato delle fonti si veda il volume di Ciotta, *La cultura architettonica*.

⁸ Nobile, *Aux origines du mythe*, p. 54.

⁹ Araguas, *La noción de modelo*.

¹⁰ Forster, *Is Palladio's Villa*, p. 30.

nella sezione della sua opera dedicata alle isole¹¹. Anche nel secolo precedente la fama della Zisa superava le frontiere siciliane, tanto che nel 1440 l'edificio diviene proprietà del celebre umanista Antonio Beccadelli, poeta e scrittore dell'*entourage* di Alfonso il Magnanimo. Tracciare una genealogia della fortuna critica di queste architetture e dimostrare rapporti di filiazione fra edifici storicamente e geograficamente distanti è difficile. Quello che possiamo affermare con certezza è che il fascino esercitato dai palazzi 'saraceni' palermitani ha da sempre solleticato la curiosità di studiosi e viaggiatori, e che questa curiosità è cresciuta in maniera esponenziale a partire dai primi decenni dell'Ottocento.

Perché nasce (o rinasce) l'interesse per queste architetture? Da cosa è motivato? Che dimensioni assume al di là del noto e ampiamente indagato *revival* 'arabo-normanno' in Sicilia? Attraverso una selezione di esempi ritenuti particolarmente significativi, quello che proponiamo di analizzare qui è il processo di riscoperta di queste architetture nel corso del XIX secolo, mettendo in relazione gli studi siciliani sul Medioevo locale con il dibattito internazionale sul Gotico e l'architettura 'orientale'. Va ricordato che l'Oriente era allora un concetto molto ampio, che si estendeva dall'India all'Egitto, dalla Sicilia all'Andalusia e poteva assumere indistintamente la fisionomia di un tempio indiano, di un padiglione moresco o di una pagoda cinese. Non a caso l'orientalismo diventerà nel corso del secolo una specie di 'zona franca'¹² della progettazione eclettica capace di accogliere al suo interno un universo di connotazioni esotiche eterogenee. Nell'immaginario ottocentesco la Sicilia normanna, e in particolare la Zisa e la Cuba, appartengono a quel territorio sconosciuto e indefinito chiamato Oriente, che apre ad artisti, architetti ed eruditi ambiti culturali ed estetici completamente nuovi.

Il nostro ragionamento si articola in tre momenti principali, differenti ma strettamente legati fra loro. Il primo riguarda la produzione legata al viaggio in Sicilia di alcuni architetti e studiosi stranieri, da cui si evince il loro interesse per la Zisa e la Cuba. Il secondo analizza la presenza dei palazzi normanni palermitani nella storiografia ottocentesca, con particolare attenzione per le opere in lingua inglese, tedesca e francese. Il terzo illustra le ricadute progettuali di questa riscoperta, attraverso alcuni esempi di *revival* neo-normanno che prendono come modello i sollazzi regi palermitani. Lo sguardo sarà esteso all'ambito europeo, affiancando alla dimensione locale del fenomeno una riflessione a scala internazionale. Solo una prospettiva ampia e comparativa consente infatti di inquadrare lo straordinario successo di un edificio come la Zisa in contesti molto lontani e diversi tra loro come la Sicilia borbonica, la Francia napoleonica, la Germania post-unitaria e l'Inghilterra vittoriana.

¹¹ Alberti, *Descrittione di tutta Italia*.

¹² Patetta, *L'architettura dell'eclettismo*, p. 134.

Impressioni di viaggio

Attraverso uno studio cronologico dei resoconti di viaggio si può osservare dapprima l'apparire di una semplice curiosità verso i monumenti normanni siciliani, poi il codificarsi di alcuni cliché che diventeranno miti. Mentre alla fine del Settecento prevale una certa diffidenza verso le architetture medievali (e in generale non classiche), accompagnata una marcata insofferenza nei confronti dei loro ricchi apparati ornamentali, nell'Ottocento si manifesta una nuova sensibilità per l'arte post-antica, che porta con sé una rivalutazione estetica del Gotico e una nuova attenzione per le decorazioni medievali musive e policrome.

Il più famoso volume ottocentesco in lingua tedesca sull'Italia è l'*Italienische Reise* di Goethe, apparso nel 1816-1817. Prima di questo grande 'classico', fra i testi che hanno goduto di maggiore fortuna editoriale alla fine del Settecento ricordiamo la *Reise durch Sizilien und Großgriechenland* del barone von Riedesel, del 1771, il libro che Goethe porta con sé quando parte da Karlsbad alla volta dell'Italia. Discepolo di Winckelmann e pioniere del viaggio a Sud, Riedesel visita la Sicilia e il Regno di Napoli nel 1767. Allora, pochi prima di lui avevano superato la frontiera di Paestum, che con i suoi templi dorici rappresentava il confine naturale e culturale dell'Italia conosciuta, nonché l'immagine più accessibile della Grecia classica. Il suo *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, dedicato a Winckelmann, fu dato alle stampe nel 1771 e divenne ben presto uno dei testi più diffusi fra le élite intellettuali dell'epoca. Scopo principale del viaggio di Riedesel è visitare i resti classici. Allora, in generale, tutta l'architettura medievale era considerata barbarica, e le costruzioni normanne della Sicilia non avevano ancora risvegliato l'interesse dei viaggiatori. Dunque non meraviglia il fatto che Riedesel non menzioni la Zisa e la Cuba nel suo resoconto, e giudichi i monumenti normanni architetture «mediocri», di «cattivo gusto» e ricoperte di decorazioni «insopportabili»¹³. Riedesel compie il suo viaggio nel solco della tradizione winckelmanniana e osserva città, monumenti e antichità attraverso il filtro degli insegnamenti del maestro, escludendo dal suo resoconto tutto ciò che non rientra nella cornice archeologico-antiquaria che costituisce il centro dei suoi interessi. Anche i giudizi di Goethe sembrano condizionati dall'estetica neoclassica: nella sezione siciliana della sua *Italienische Reise*, il poeta tedesco si sofferma sui siti archeologici come Segesta e la Valle dei Templi di Agrigento, e su alcuni monumenti singolari come la villa Palagonia a Bagheria, il Santuario di Santa Rosalia e la fontana Pretoria a Palermo. Rarissimi sono invece gli accenni ai monumenti normanni. L'unico a destare la sua attenzione è il castello della Zisa, che visita il 15 aprile del 1787: «siamo andati a vedere anche altri edifici; fra questi una casa moresca, finora assai ben conservata, che ci ha procurato

¹³ Riedesel, *Reise durch Sizilien*.

molto piacere: non è grande, ma ha delle belle sale, ampie e ben proporzionate, armonicamente disposte»¹⁴. I viaggiatori che visitano la Zisa ne ammirano la semplicità della costruzione, la magnificenza dell'insieme, la presenza di archi ogivali, e la somiglianza con altre architetture orientali e spagnole, come si legge nel *Voyage en Sicile* di Dominique Vivant Denon, del 1785:

Si dice che questo castello servisse da 'villa' ai viceré saraceni... Costruito con blocchi, presenta delle decorazioni esterne poco prominenti che consistono in finestre quadrate, sotto a dei portici o archi ad ogiva. L'interno è completamente alterato ad eccezione del primo ingresso o vestibolo, ornato da mosaici, da piccole colonne di marmo e da fontane, in tutto simili ai palazzi dei Mori che si vedono nel regno di Granata, in Spagna¹⁵.

Nel *Diario di un giacobino a Palermo*, l'architetto francese Léon Dufourny menziona i «castelli saraceni» della Zisa e della Cuba, visitati in più occasioni fra il 1789 e il 1791, tuttavia il suo giudizio è tutt'altro che positivo: «in mattinata alla Zisa; osservatane la mediocrità; poi, permesso per la Cuba»¹⁶. Entusiasta è invece il tedesco Johann Heinrich Bartels, che nel terzo volume delle sue *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, del 1792, dedica alla Zisa una descrizione lunga e appassionata:

La Cuba si trova nel distretto di Palermo adiacente alla grande strada che conduce a Monreale e, tanto nelle decorazioni con iscrizioni arabe, quanto nell'impianto generale, mostra la sua origine saracena. Più importante mi sembra tuttavia la Zisa, interamente costruita nel gusto dei palazzi orientali! Tutto è decorato con enorme sfarzo, e disposto in grande stile. Le sale sono ampie e spaziose, tutte voltate, e le loro pareti ornate con iscrizioni arabe a caratteri dorati; probabilmente sentenze del Corano! Il pavimento è rivestito in maniera deliziosa e riccamente decorato di mosaici; di gusto totalmente orientale sono in particolare le fontane a pavimento. Tutt'intorno ci sono bei giardini e un ameno parco ricco d'acqua... Tutto esprime grandezza regale, magnificenza regale, ricchezza regale. La configurazione interna, l'audacia delle volte e la semplicità della costruzione di questo solido edificio meritano lo studio approfondito di un architetto¹⁷.

L'apprezzamento di Bartels è più in sintonia con l'entusiasmo ottocentesco per i monumenti medievali che con i cliché e i pregiudizi che caratterizzano i resoconti dei suoi contemporanei. A partire dagli anni Venti e Trenta del XIX secolo si registra infatti un interesse crescente per le costruzioni normanne siciliane, di cui gli architetti e gli storici dell'arte cominciano a studiare radici tipologiche, caratteri architettonici e motivi decorativi. In una delle sue lettere dalla Sicilia,

¹⁴ Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 271.

¹⁵ Denon, *Settecento siciliano*, pp. 244-245.

¹⁶ Lettera del 13 settembre 1790, in Dufourny, *Diario di un giacobino*, p. 116.

¹⁷ Bartels, *Briefe*, pp. 674-675.

l'architetto tedesco Friedrich Maximilian Hessemer racconta con disappunto di non essere riuscito a visitare il castello della Zisa se non parzialmente, e solo dopo avere fatto irruzione all'interno dell'edificio, non accessibile ai forestieri:

Mi è capitato solamente un episodio spiacevole: non mi è stato consentito di entrare alla Zisa. Questo antico palazzo arabo è abitato da una principessa Sciara, e Dio sa che nobildonna sia; non fa entrare nessuno... Ho visto solamente due sale, nelle quali sono penetrato quasi con la forza... L'edificio è strano, molto strano...¹⁸.

Mentre alla fine del Settecento e nei primi due decenni dell'Ottocento l'attenzione per i palazzi normanni palermitani (e in generale per l'architettura medievale del Sud Italia) è sporadica e circoscritta, fra il secondo e il terzo decennio del secolo l'interesse si risveglia, come dimostrano l'entusiasmo di Hessemer e i resoconti di altri viaggiatori suoi contemporanei. Il lascito di Hessemer conservato presso lo Städel Museum di Francoforte sul Meno, in cui sono custoditi gli schizzi e i disegni eseguiti durante il suo viaggio in Italia e in Egitto, nonché centinaia di lettere inviate al padre¹⁹, ci illustra le ragioni di tale interesse. Personaggio chiave nella rivalutazione del Gotico e nel processo di assimilazione fra Medioevo italiano e tradizione orientale, Hessemer, originario di Darmstadt e docente di architettura allo Städtisches Kulturinstitut di Francoforte, visita l'Italia fra il 1827 e il 1829, prima di proseguire il suo viaggio verso Malta e l'Egitto. Nella sua visione, l'Italia e l'Egitto fanno parte di un unico progetto di rivalutazione storico-culturale che parte dalla decorazione e che trova espressione nel volume *Arabische und alt-italienische Bauverzehrungen*, pubblicato a Berlino nel 1842 e dedicato alle decorazioni architettoniche arabe e paleo-italiane²⁰. In quest'opera, a cavallo fra saggio teorico e repertorio decorativo, Hessemer affronta il tema dell'ornamento dal punto di vista dell'utopia romantica della *Gesamtkunstwerk*, ovvero dell'idea della perfetta integrazione tra le arti e dell'armonia tra costruzione e decoro²¹. Il volume contiene una raccolta di modelli ornamentali tratti da chiese paleocristiane e medievali di Venezia, Ravenna, Roma, Salerno, Palermo e del Cairo, che Hessemer propone come matrici formali per un radicale rinnovamento dell'architettura. Ad attirare l'architetto tedesco alla Zisa sono i dettagli decorativi arabeggianti dell'edificio, lo smagliante cromatismo dei mosaici, nonché alcune caratteristiche dell'organismo architettonico come gli archi ogivali delle facciate, allora al centro di un acceso

¹⁸ Lettera di Hessemer al padre, 4 luglio 1829, in Hessemer, *Lettere dalla Sicilia*, pp. 75-76.

¹⁹ Hessemer, *Briefe seiner Reise*.

²⁰ Id., *Arabische und alt-italienische*. Su Hessemer si vedano i contributi di Cometa, *Il romanzo dell'architettura* e Barbera, Rotolo, *Friedrich Maximilian Hessemer*.

²¹ Cianciolo Cosentino, *La decorazione*.

dibattito. A Palermo, Hessemer incontra il duca di Serradifalco e altri «appassionati dello stile gotico»²², con i quali intrattiene una vivace conversazione:

Adesso devo certo raccontare anche del duca di Serradifalco. Sono arrivato da lui quando già c'erano altri due uomini, anche loro appassionati dello stile gotico, ed in pochi minuti la conversazione fu così animata che pareva si discutesse di vita o di morte; 'arco acuto' era l'espressione più ricorrente. Il primo scontro: l'arco acuto non sarebbe stato inventato in Germania, ed io del resto non avevo fatto affermazioni in tal senso; la sua origine sarebbe da ricercare altrove... Io sostenevo che in altri paesi l'arco acuto esisteva già da prima... ma in Germania questo stile architettonico avrebbe raggiunto lo sviluppo maggiore. Questo, cioè l'aver portato a perfezione un'arte, è quanto noi tedeschi rivendichiamo. Che questa arte sia nata poi sotto la più remota striscia di cielo, ciò è del tutto indifferente²³.

Come è noto, in tutta Europa la riscoperta del Medioevo è strettamente legata al dibattito sull'origine del Gotico, dai chiari connotati patriottico-nazionalistici. È interessante notare come a questo rinnovato interesse per il Gotico e la ricchezza decorativa dell'architettura medievale corrisponda un vero e proprio rifiuto dell'antico: a Selinunte Hessemer vede solo «un cumulo desolato di macerie informi»²⁴, e in poche frasi frettolose liquida il celebre teatro di Taormina, poco interessante per i suoi studi. Singolare è il fatto che proprio nella terra dove fino a pochi anni prima trionfava la magnificenza dei templi classici, nella prima metà dell'Ottocento si inizia a manifestare fra i viaggiatori una nuova sensibilità nei confronti del Medioevo, che al fascino delle rovine antiche e alla presunta superiorità dell'architettura classica affianca o perfino sostituisce un nuovo interesse per il Gotico e i capolavori di epoca normanna. Un semplice dato quantitativo è illuminante in tal senso: fra le centinaia di disegni conservati nel lascito di Hessemer, troviamo solo un paio di immagini di templi, per lo più in forma schizzi e raffigurazioni pittoresche. Agli edifici medievali di tutte le epoche (fra cui la Cuba e il castello di Maredolce) sono dedicate invece decine di illustrazioni accompagnate da descrizioni dettagliate e accurate misurazioni.

Anche Karl Friedrich Schinkel, durante il suo viaggio in Italia del 1804, aveva scritto al suo maestro David Gilly: «La maggior parte dei monumenti antichi non offre nulla di nuovo agli architetti perché li si impara a conoscere sin da giovani... Le dimensioni non stupiscono perché conosciamo edifici gotici, o anche moderni, che da questo punto di vista sono superiori»²⁵. Nella stessa lettera

²² Hessemer, *Lettere dalla Sicilia*, p. 76.

²³ *Ibid.*, p. 76.

²⁴ *Ibid.*, p. 83.

²⁵ Lettera di Karl Friedrich Schinkel a David Gilly, dicembre 1804, in Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera*, pp. 222-223.

aggiunge che la Sicilia è ricca di impianti di epoca medievale e saracena che mostrano «pienezza di carattere» e «l'impronta del vero senso artistico».

Le stesse considerazioni si possono estendere ad altri protagonisti del movimento neogotico europeo. Uno di questi è l'architetto francese Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, che visita la Sicilia nel 1836, soggiornando per alcuni giorni a Palermo. A catturare la sua attenzione sono i principali monumenti normanni del capoluogo, e in particolare il castello della Zisa, che raffigura nei suoi schizzi e descrive in una lettera al padre del 9 maggio del 1836:

Mais une des choses les plus curieuses que nous ayons trouvées ici, c'est le château arabe de la Ziza; ce château est extrêmement remarquable; à l'extérieur, ce ne sont presque que 4 murs seulement ornés par des créneaux et de grandes ogives dont la saillie sur le mur est à peine sensible, leur proportion est grande et gracieuse en même temps; le vestibule, quoiqu'il ait été rococotifié comme tout le reste, est cependant assez bien conservé pour que l'on puisse juger de son effet. Je crois qu'en Europe il n'y a guère que l'Alhambra dont l'intérieur soit plus curieux et plus beau que ce vestibule²⁶.

Viollet-le-Duc è affascinato dai mosaici, dai capitelli che adornano le colonnine di marmo, dalla fontana, e soprattutto dalle nicchie a *muqarnas*, «la chose la plus diabolique à dessiner qui se puisse trouver, mais qui fait toujours un grand effet»²⁷ [fig. 1]. Secondo lui, è qui che si trova «certainement l'origine de toutes les combinaisons si variées que les gothiques ont données à leurs voutes d'arêtes, l'origine de cette science si profonde des intersections des plans courbes»²⁸. L'architetto francese ammira non solo le raffinate decorazioni islamizzanti, ma anche la sapienza costruttiva degli arabi, in cui riconosce rapporti di parentela con i principi costruttivi dell'architettura gotica, tanto da affermare che «c'est ici où cette transition de l'architecture arabe à l'architecture gothique est si marquée, qu'il est facile de comprendre comment cette science si extraordinaire dans la combinaison des effets de constructions a été transmise aux gothiques»²⁹.

Dunque Viollet-le-Duc si appassiona all'architettura normanna siciliana perché trova qui la fonte del Gotico europeo. Come vedremo, nella prima metà dell'Ottocento questa idea verrà condivisa e teorizzata da molti studiosi di diverse nazionalità, diventando un vero e proprio *topos* della storiografia artistica. Anche se con il tempo abbandonerà l'ipotesi sulla generazione del Gotico dalla tecnica costruttiva degli arabi, ripiegando su posizioni più francoentriche, questi edifici lasciano sul giovane architetto francese un'impressione profonda e duratura.

²⁶ Viollet-le-Duc, *Le voyage d'Italie*, p. 100.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

Nella sua *Histoire de l'habitation humaine depuis les temps préhistoriques jusqu'à nos jours*, pubblicata a Parigi nel 1875, Viollet-le-Duc torna a occuparsi della Zisa, che sceglie come ambientazione per l'incontro fra i personaggi immaginari del suo racconto intitolato *Les Sarrasins: Épergos*, alter ego dell'autore, Doxi, il suo compagno di avventure, e Moafa, facoltoso musulmano che risiede nel palazzo della Zisa. Si tratta di un incontro simbolico fra Oriente e Occidente, fra il mondo islamico e quello cristiano, e non a caso il luogo di questo incontro è la Zisa, che diventa espressione del modo di vita di un popolo, essenza di una razza, nonché incarnazione stessa della cultura 'saracena'³⁰. La sala della fontana è descritta in ogni dettaglio come luogo ameno, ricco di fascino e di colori: «L'or, l'azur, le vert, le blanc et le noir, sont répartis de la manière la plus harmonieuse dans ces myriades d'alvéoles. Des arabesques peintes bordent la voûte...»³¹. Il testo è corredato da disegni che raffigurano gli interni e gli esterni del palazzo, in parte eseguiti da Viollet-le-Duc in occasione del suo viaggio del 1836 [fig. 2]. Come sottolinea Giuseppe Pagnano, il soggiorno in Sicilia ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione del pensiero di Viollet-le-Duc, e uno studio delle lettere e degli schizzi di viaggio contribuisce a illuminare tante sue scelte e posizioni successive³².

Un discorso a parte, che non è possibile approfondire in questa sede, merita la produzione grafica relativa alla Zisa e alla Cuba conservata presso i principali musei e archivi europei. Non solo attraverso il semplice dato quantitativo – già di per sé significativo – ma anche attraverso le preziose informazioni contenute nei disegni è possibile monitorare l'andamento dell'interesse dei viaggiatori e degli architetti per le costruzioni normanne siciliane³³. Dalla veduta pittoresca [fig. 3] alla riproduzione meticolosa del singolo dettaglio ornamentale [fig. 4 e 5], in generale l'interesse cresce con l'avanzare del secolo e con esso anche il grado di precisione delle raffigurazioni.

L'elenco degli schizzi e dei disegni che hanno come soggetto la Zisa e la Cuba reperibili nelle collezioni tedesche, francesi e inglesi è lungo, così come quello degli architetti che hanno visitato e rappresentato questi edifici: da Labrousse [fig. 6] a Schinkel, da Viollet-le-Duc a Hittorff, da Vulliamy a Wimmer³⁴, senza

³⁰ Viollet-le-Duc, *Histoire de l'habitation humaine* è un testo in cui l'architettura, ritenuta il frutto di fattori, geografici, umani e naturali, si intreccia con l'etnologia e l'antropologia.

³¹ *Ibid.*, p. 319.

³² Pagnano, *La Sicilia nella formazione*.

³³ L'occasione di esplorare una serie di collezioni grafiche alla ricerca di disegni siciliani, in particolare relativi alle architetture di epoca normanna, mi è stata offerta dalla partecipazione al progetto di ricerca *The Kingdom of Sicily Image Database*, promosso dalla Duke University in collaborazione con la Bibliotheca Hertziana. Colgo l'occasione per ringraziare i direttori del progetto Caroline Bruzelius, William Tronzo e Paola Vitolo.

³⁴ Robert Wimmer visita l'Italia fra il 1850 e il 1853 lasciando una ricchissima documentazione del suo viaggio. Lo *Skizzenbuch der Italienreise*, conservato presso la Kunstbibliothek di

contare i tanti *pensionnaires* francesi dell'École des Beaux-Arts che nei loro taccuini disegnano monumenti medievali siciliani come la Zisa, il duomo di Monreale e la Cappella Palatina di Palermo³⁵.

Lo scopo dei disegni (soprattutto quelli relativi ai dettagli architettonici e decorativi) era di carattere essenzialmente pratico: gli architetti cercavano modelli e soluzioni progettuali da utilizzare nella loro professione, come serbatoi di forme 'pronte per l'uso' o come stimolo creativo da rielaborare e interpretare in chiave moderna. Quali sono gli esiti di questo confronto con i palazzi medievali palermitani? Come si ripercuotono gli studi sulle architetture normanne in campo progettuale? È facile immaginare che la Zisa e la Cuba siano state fonti di principi architettonici, motivi ornamentali o spunti formali per architetti e decoratori, tuttavia non è facile rispondere a questa domanda, come si dirà in seguito. Questo aspetto della *afterlife* ottocentesca dei monumenti normanni, del tutto inesplorato, sarà approfondito nel paragrafo dedicato al progetto, ovvero agli esempi di 'appropriazione' dei monumenti palermitani da parte degli architetti eclettici.

Nodi storiografici

La curiosità dei viaggiatori e degli architetti va di pari passo con la riscoperta 'scientifica' di queste architetture. Una prima ondata di interesse internazionale per i monumenti siciliani di epoca normanna si deve alla convinzione, condivisa da molti illustri studiosi italiani e stranieri, che gli edifici normanni di Palermo fossero la culla del Gotico europeo. Al centro dell'attenzione erano in particolare la Zisa e la Cuba, i cui archi ogivali erano considerati l'anello di congiunzione fra l'architettura dei paesi islamici, dove si pensava che questo 'partito architettonico' fosse apparso per la prima volta, e lo 'stile archiacuto' europeo. Il principio di filiazione stilistica fra queste due maniere costruttive, l'una (il Gotico europeo) considerata lo sviluppo dell'altra (il 'sistema ogivale' orientale), aveva una solida base teorica a quel tempo: le speculazioni di Jakob Ignaz Hittorff, Henry Gally Knight e del duca di Serradifalco sull'origine meridionale-orientale dell'arco a sesto acuto (e dunque del Gotico) avevano in comune la teoria che gli arabi avessero portato l'elemento ogivale dall'Oriente alla Sicilia e da qui, attraverso i Normanni, questo elemento si fosse diffuso in Francia e nel resto d'Europa. Le teorie sull'origine dell'arco acuto, che hanno a

Berlino, contiene centinaia di schizzi del viaggio in Italia e molti disegni sulla Sicilia, fra i quali spiccano quelli dedicati agli apparati decorativi della Zisa e della Cuba: capitelli, mosaici, *muqarnas*, ma anche piante della Zisa ai vari livelli con dettagli della sala della fontana.

³⁵ I borsisti francesi venivano indirizzati allo studio dell'antico ed erano tenuti a presentare rilievi e restituzioni di monumenti classici. Gli *envois* con tema medievale sono per lo più successivi alla metà dell'Ottocento e comunque sporadici, Savorra, *Il medioevo e la Sicilia*. D'Espouy, *Fragments d'architecture* raccoglie una selezione di questi disegni, fra i quali troviamo una prospettiva interna della sala della fontana della Zisa di Honoré Daumet.

lungo influenzato il dibattito ottocentesco sulla paternità del Gotico, si basavano su due assunti sbagliati: il primo, originato da un uso improprio della terminologia, era la correlazione diretta fra il principale elemento distintivo del Gotico, cioè l'arco acuto, e l'architettura gotica, chiamata anche 'ogivale' o 'archiacuta'. Una volta accettata questa correlazione, era possibile postulare la teoria – che oggi suona alquanto stravagante, ma che a quel tempo era molto popolare – dell'origine meridionale-orientale del Gotico. Pertanto non solo la Germania e la Francia, ma anche la Sicilia – che negli edifici 'arabo-normanni' vantava precoci esempi di archi acuti – poteva rivendicare la paternità del Gotico³⁶. L'altra premessa errata riguardava la datazione dei presunti palazzi saraceni, ovvero la convinzione che la Zisa e la Cuba fossero edifici arabi successivamente riadattati dai re normanni.

Nella *Histoire de l'Art par les monumens, depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e*, pubblicata a Parigi in sei volumi in-folio fra il 1810 ed il 1823, Jean Baptiste Louis Georges Séroux d'Agincourt analizza gli sviluppi dell'arte e dell'architettura nel periodo di quella che era chiamata allora 'decadenza', ovvero l'arco di tempo che va dalla tarda antichità al XVI secolo, concentrando per la prima volta l'attenzione su quello che definisce 'l'anello mancante' della storia dell'arte: il Medioevo. Nella *Tavola delle materie* contenuta alla fine del I volume della edizione italiana della *Histoire de l'Art*, alla voce *Zisa* si legge: «castello arabo in Sicilia, fabbricato dai Saraceni, dal IX all'XI secolo. Esempio dello stile arabo della seconda età»³⁷. Fra le tavole in cui d'Agincourt riproduce oltre 1400 monumenti, per lo più giustapposti in base a criteri sinottici e tipologici, la Zisa è raffigurata in pianta, in alzato e in due vedute interne insieme ad altri edifici 'arabi' europei databili fra l'VIII e il XV secolo, fra i quali la moschea di Cordova [fig. 7]. Nella descrizione di questa tavola, d'Agincourt spiega di avere «riunito... gli edifizj arabi i più propri a spargere qualche luce sull'opinione di coloro i quali scorgono nello stile di questa Architettura il vero e solo modello dell'Architettura detta gotica; principalmente di quella che appartiene alla sua seconda epoca, che è anche la più bella»³⁸. D'Agincourt riscontra la presenza dell'arco ogivale nel palazzo ritenuto degli «emiri saraceni», tuttavia si mantiene prudente nelle sue conclusioni, affermando che gli archi acuti potrebbero essere il frutto di successivi rimaneggiamenti di epoca normanna. Al di là della loro fondatezza, queste teorie fanno nascere un improvviso interesse per le architetture normanne siciliane, che nei primi dell'Ottocento danno

³⁶ Per approfondimenti in merito al dibattito ottocentesco sulle origini del Gotico e, in particolare, al ruolo della Sicilia nella diffusione dell'arco ogivale in Europa si rimanda alle opere seguenti: Ciotta, *La cultura architettonica*; Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni*; Id., *Il palazzo della Cuba a Palermo*; Mondini, *Mittelalter im Bild*. Sulle teorie tedesche e inglesi relative all'origine orientale del Gotico si veda Bertuleit, *Gotisch-Orientalische Stilgenese*.

³⁷ Séroux d'Agincourt, *Storia dell'arte*, p. XXI.

³⁸ *Ibid.*, p. 128.

«occasione a nuove congetture intorno a un sì importante argomento», ovvero la «spiegazione del sistema gotico»³⁹.

Uno dei principali sostenitori della derivazione orientale del Gotico e della sua propagazione in Europa attraverso le costruzioni siciliane è l'architetto tedesco Jakob Ignaz Hittorff, originario di Colonia e autore insieme a Ludwig Zanth di una pubblicazione dedicata a l'*Architecture moderne de la Sicile*⁴⁰ [fig. 8]. In questa pubblicazione, che segue di pochi anni la sua opera sulla *Architecture antique de la Sicile*, del 1827, Hittorff presenta, attraverso una ricca documentazione grafica, i principali edifici siciliani delle epoche successive all'antichità, dal Medioevo al Barocco. I palazzi normanni palermitani – la Zisa, la Cuba e il Palazzo Reale – ricevono un'attenzione particolare perché giocano un ruolo fondamentale nella definizione di una precisa genealogia dell'arco acuto. Scrive Hittorff:

Chez les modernes, les monuments les plus anciens sur lesquels l'emploi de l'arc aigu ait été constaté jusqu'à présent, sont ceux qui furent élevés en Sicile par les Sarrasins, du IX au XI siècle... La Zisa, qui est en tout le modèle d'une demeure orientale complète, distribuée et ornée comme le sont la plupart des châteaux arabes des autres contrées, et la Cuba, espèce de kiosque dont l'origine et la destination orientale sont également incontestables⁴¹.

Dunque, conclude Hittorff, «les constructions sarrasines siciliennes présentent tous les éléments qui constituent plus particulièrement l'architecture dite gothique»⁴². Dello stesso parere è il duca di Serradifalco, che in un documento manoscritto conservato a Monaco di Baviera⁴³ propone un ambizioso excursus in cui rintraccia i primi esempi di archi acuti nella storia dell'architettura di tutti i tempi. In questo scritto il duca analizza, secondo una rigorosa progressione cronologica, la presenza di tale elemento costruttivo nell'architettura medievale europea e del Mediterraneo, giungendo alla conclusione che la Sicilia, che «ebbe comuni coll'Oriente le arti e le scienze, offre moltissimi esempi dell'arco acuto», come nei «due castelli della Zisa e della Cubba, opere magnifiche innalzate dalla potenza degli Arabi». Sostiene quindi che «l'arco acuto considerato come nuovo sistema di costruzione», la cui origine va rintracciata nelle «contrade d'Oriente», si sia «propagato dal Mezzogiorno alla regione del Nord», dove ha assunto di volta in volta fisionomie differenti.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Hittorff, Zanth, *Architecture moderne*.

⁴¹ *Ibid.*, p. 5.

⁴² *Ibid.*, p. 6.

⁴³ Il documento è conservato nel lascito del re di Baviera Maximilian II (München, Geheimes Hausarchiv, Nachlaß Max II, 78/1/91). La trascrizione del manoscritto è stata pubblicata a cura di chi scrive (Cianciolo Cosentino, *Un manoscritto*).

Come Serradifalco e Hittorff, anche lo studioso inglese Henry Gally Knight, autore delle pubblicazioni *The Normans in Sicily*, del 1838, e *Saracenic & Norman Remains, to illustrate the Normans in Sicily*, del 1840 [fig. 9], individua una matrice 'saracena' alla base dell'architettura gotica, e ipotizza una graduale diffusione del nuovo stile a partire dal vicino Oriente, attraverso la Sicilia, fino ai paesi del Nord: «The Sicilian buildings clearly show that the Saracens were the inventors [of the pointed style]», scrive Knight nella prefazione, «[which] was used in Sicily at least two centuries before it was used on the Continent of Europe»⁴⁴. Queste teorie spiegano lo straordinario interesse suscitato dai palazzi normanni di Palermo, che si mescola alla curiosità per le forme insolite, le decorazioni arabeggianti e il carattere esotico delle presunte residenze degli emiri. Nel volume *The Normans in Sicily*, Knight si dilunga in descrizioni approfondite di quelle che considera «the villas of Moorish princes»⁴⁵, colpito dal loro aspetto austero, che contrasta con la ricchezza degli interni, «exact counterpart of the luxurious retreats which are so universally seen in Mahomedan countries»⁴⁶, ma anche dalla «substantial and scientific manner in which they were built»⁴⁷. In particolare, Knight descrive le volte a *muqarnas* ammirandone la complessa geometria, frutto di una esatta combinazione di parallelogrammi e triangoli che danno un effetto di uniformità (struttura e ornamento) e varietà (colori e doratura). Infine, conclude:

It will hardly be asked why the Zisa and the Cuba are believed to be Saracenic buildings... Independent of the Arabic names, the Arabic inscriptions, and the concurrent testimony of several ancient historians, the evidence of the character, the plan and the construction of these buildings, afford the most convincing proof of their Saracenic origin⁴⁸.

Durante tutta la prima metà dell'Ottocento, il problema dell'origine di questi due palazzi – che ha fortemente condizionato il dibattito internazionale sull'origine del Gotico – ha fatto «tentennare la testa a molti conoscitori»⁴⁹, come scrive Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari in una lettera del 3 giugno del 1870. Quella della datazione delle architetture civili normanne è stata una delle questioni più discusse e controverse della storia dell'architettura siciliana del Medioevo. «Come voi sapete – scrive Cavallari ad Amari nel 1846 – la Cuba è decorata

⁴⁴ Knight, *Saracenic & Norman Remains*.

⁴⁵ Knight, *The Normans in Sicily*, p. 269.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 271.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 269.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 279.

⁴⁹ Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Palermo, 3 giugno 1870. L'intero epistolario Amari-Cavallari, custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Fondi Antichi, *Carteggio Amari IV* nn. 1478-1571, è stato trascritto da Giuseppina Sinagra e pubblicato in Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista*.

di archi acuti, e tutto lo stile è infallibilmente arabo, ma se sia un'imitazione eseguita all'epoca Normanna è incerto»⁵⁰. Nel solco di una tradizione consolidata risalente al XVI secolo e sostenuta da Leandro Alberti e Tomaso Fazello, successivamente confermata da studiosi locali come il marchese di Villabianca e Vincenzo di Giovanni⁵¹, la storiografia dell'architettura siciliana tendeva a fare risalire i palazzi della Zisa e della Cuba al periodo arabo, come sembrava confermare la presenza di iscrizioni in caratteri cufici poste a coronamento dei due edifici. Alcuni studiosi, sulla scia della testimonianza di Romualdo Salernitano⁵², contemplavano la possibilità che si trattasse di edifici costruiti dai re normanni in epoca successiva, mentre altri riconoscevano una chiara impronta nordica nelle fabbriche, come il francese Girault de Prangey⁵³. Tuttavia, la questione se si trattasse di edifici normanni costruiti in stile arabo, o di fabbriche musulmane abitate e riadattate dai re normanni, risultava, intorno alla metà del XIX secolo, ancora aperta.

La soluzione definitiva al problema viene fornita nel 1849 da Michele Amari in seguito alla traduzione dell'epigrafe posta nella fascia di coronamento della Cuba⁵⁴, in cui compare il nome del re normanno Guglielmo II quale fondatore dell'edificio, nonché la data della sua costruzione, il 1180. L'intuizione che l'iscrizione potesse contenere informazioni importanti sull'origine dell'edificio, insieme al suggerimento di tradurla, erano venuti alcuni anni prima da Cavallari, come conferma una lettera indirizzata ad Amari del 13 agosto 1846: «Una delle [iscrizioni] più interessanti sarebbe quella della Cuba, ancora inedita... Tutte quelle iscrizioni che coronano gli edifizî per lo più sono piene di ampollosità, di dediche o qualche passo del Corano, ma si può trovare qualche nome oppure riconoscere se appartiene ad epoca Saracena o Normanna. Se l'edifizio è arabo scioglierebbe una gran questione architettonica»⁵⁵. Su sollecitazione di Cavallari, Amari traduce l'iscrizione, e tre anni dopo diffonde la notizia della scoperta: «Il palazzo della Cuba, a Palermo, sin'ora è passato come opera di qualche emiro, che abbia regnato in Sicilia ne' più bei giorni della potenza musulmana. Ebbene la iscrizione cubitale, nata coll'edifizio, ci dà oggi il nome dell'Emiro: cioè Guglielmo il Buono, il fonda-

⁵⁰ Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Göttingen, 13 agosto 1846, cfr. *supra* nota 49.

⁵¹ Per una panoramica delle varie posizioni storiografiche da Leandro Alberti a Girault de Prangey si veda Caronia, Noto, *La Cuba di Palermo*, pp. 29-31.

⁵² Romualdo Guarna, cronista e arcivescovo di Salerno che visse all'epoca dei Guglielmi, attribuisce la costruzione della Zisa a Guglielmo I.

⁵³ Girault de Prangey (1804-1892), studioso e fotografo francese, ha dedicato numerosi viaggi e approfondite ricerche all'architettura del Medio Oriente e del Mediterraneo.

⁵⁴ Il lavoro confluirà nella pubblicazione Amari, *Le epigrafi arabiche*.

⁵⁵ Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Göttingen, 13 agosto 1846, cfr. *supra* nota 49.

tore della chiesa di Monreale!»⁵⁶. La traduzione dell'iscrizione della Cuba segna un passaggio cruciale nella datazione dell'architettura civile di epoca normanna, mettendo definitivamente da parte l'antica convinzione che si trattasse di residenze degli emiri ereditate dai re normanni, convinzione alimentata dall'osservazione del «carattere architettonico di quel monumento [la Zisa] e di quello della Cuba e dell'Altarelli di Baida» in cui si poteva riconoscere «non un'arte Normanna, ma araba e ciò non solamente si riferisce al carattere architettonico ma a quella distribuzione dei locali che si adatta bene alla vita ed ai costumi musulmani»⁵⁷. Dunque, conclude Cavallari:

Si può... dire che gl'artisti arabi che vivevano sotto i Normanni imprimevano al monumento il carattere costruttivo e decorativo dell'arte loro come vedesi nella Cappella Palatina, nella facciata di quell'edifizio del Protonotajo e tanti altri, ma la distribuzione che si riferisce agli usi, alla religione e costumi è un fatto che fa tentennare la testa a molti conoscitori. Questa è la sola ragione che mi ha fatto sempre credere che quei castelli fossero di origine araba⁵⁸.

Fra i principali contributi della prima metà del secolo alla conoscenza dei palazzi normanni palermitani va ricordato l'*Essay sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile, et en Barbarie* di Girault de Prangey [fig. 10], importante perché l'autore comincia a parlare della Zisa e della Cuba come edifici di impronta normanna: «l'on remarque, dans cette construction, à côté des mosaïques Byzantines, les ornements et les détails de l'architecture Normande de France et d'Angleterre»⁵⁹. Si tratta, a suo avviso, di edifici «généralement attribués aux Arabes, mais sans preuves positives pourtant»⁶⁰. L'aspetto imponente di queste fabbriche contrasta fortemente, secondo de Prangey, con i monumenti arabi di Cordova e Siviglia, mentre presenta molte affinità con l'architettura cairota e, soprattutto nella disposizione planimetrica, con la Alhambra di Granada. Le eleganti decorazioni a *muqarnas* della sala della fontana della Zisa si accorderebbero con «le style capricieux et recherché»⁶¹ dell'architettura araba, mentre a proposito del fregio che corre tutt'intorno, «ne peuvent laisser le moindre doute sur l'origine de cette décoration... elle appartient à l'époque Normande, et probablement... au temps de Guillaume II»⁶². Le argomentazioni di de Prangey sono più articolate e puntuali di quelle di molti suoi contemporanei, e

⁵⁶ Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni*, p. 35.

⁵⁷ Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Palermo, 3 giugno 1870, cfr. *supra* nota 49.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Girault de Prangey, *Essay sur l'architecture*, p. 85.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 78.

⁶¹ *Ibid.*, p. 83.

⁶² *Ibid.*, p. 86.

portano a conclusioni diverse: mentre gli esterni appartengono certamente al periodo arabo poiché «reproduit assez fidèlement l'aspect général et les principaux détails des monuments Arabes du Kaire»⁶³, gli interni potrebbero essere il frutto di rimaneggiamenti di epoca normanna. Significativo è il riconoscimento, da parte di de Prangey, del carattere sincretico dell'architettura normanna siciliana, dove influenze nordafricane si mescolano con apporti del romanico francese e inglese⁶⁴. Nel suo volume su *Le epigrafi arabe di Sicilia*, Michele Amari ricorda che «Girault de Prangey, che nell'*Essai* etc. pubblicato il 1841 non aveva osato definire l'epoca della Cuba, a capo di pochi anni, studiatovi meglio, la giudicò risolutamente normanna, molto prima che fosse letta la iscrizione»⁶⁵. Nello stesso libro Amari racconta un episodio emblematico relativo alla controversa interpretazione di queste architetture:

Ad onore di quel valente uomo e dell'arte io debbo raccontare che nel 1847, venuto il duca di Serradifalco in Parigi dov'io allor dimorava, mi trovai un giorno a casa sua insieme con M. Girault de Prangey; e si ragionò, com'era naturale, dell'architettura siciliana del medio evo. Dalla Zisa si venne alla Cuba. Il mio nobile concittadino allegava i soliti argomenti: al di dentro, la struttura e l'ornato del tutto orientali; al di fuori, quelle muraglie senza aperture se non finte, quasi per far dispetto a chi volesse spiare i segreti dell'harem. Al che l'architetto francese rispondea: l'edificio essere stato fabbricato dalle stesse mani che innalzarono il duomo di Morreale, quel di Palermo e via dicendo; scorgersi i divisamenti dell'arte settentrionale in mezzo alle tradizioni bizantine ed alle usanze arabiche. E quando il Serradifalco battea, mezzo adirato, sull'argomento dell'iscrizione arabica, prova infallibile dell'origine, l'altro imperturbabilmente ripeteagli: 'Mais c'est normand'. Sovvengonmi tutti i particolari di questo dialogo⁶⁶.

L'interesse per le residenze civili normanne palermitane – tema affascinante, complesso e ancora oggi oggetto di indagini – si mantiene vivo anche nella seconda metà dell'Ottocento, basti citare l'ampio studio di Adolph Goldschmidt su *Die normannische Königspaläste in Palermo*⁶⁷, del 1898 [fig. 11], che amplia notevolmente la conoscenza di questi edifici. Nella seconda metà del secolo si assiste tuttavia a un altro fenomeno, che finora non è mai stato oggetto di un approfondimento specifico, relativo al *revival* di queste architetture e al loro impatto sull'architettura eclettica europea.

⁶³ *Ibid.*, p. 89.

⁶⁴ Ciotta, *La cultura architettonica*, p. 32.

⁶⁵ Amari, *Le epigrafi*, p. 62.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Goldschmidt, *Die normannische Königspaläste*, pp. 542-590.

Suggerzioni progettuali

In che modo gli spunti architettonici e decorativi offerti dalla Zisa e dalla Cuba si traducono in architetture orientalescanti o interni in stile moresco? In che misura la forza evocativa di questi edifici stimola la creatività degli architetti? Fornire una risposta a questi interrogativi non è facile. Sia perché le matrici figurative e gli stilemi tratti dalle costruzioni medievali siciliane si ritrovano in ambiti cronologici e geografici molto lontani fra loro, sia perché sono spesso combinati con elementi di provenienza diversa, creando sistemi architettonici ibridi – classici, gotici, bizantini o genericamente orientali. Pensiamo alla chiesa di St. Vincent de Paul a Parigi, in cui Hittorff dà espressione alle sue teorie sulla policromia in architettura sviluppate in seguito al confronto con l'architettura siciliana; alla Allerheiligenhofkirche nella residenza reale di Monaco di Baviera, realizzata da Leo von Klenze sul modello della Cappella Palatina di Palermo; o ancora alla chiesa St. Bartholomew di New York, dove reminiscenze ispano-moresche si combinano con elementi della chiesa di San Marco a Venezia e motivi decorativi che ricordano le architetture normanne siciliane⁶⁸. Un altro esempio di questa mescolanza di stili è la Wilhelma, villa realizzata da Karl Ludwig von Zanth per il re Guglielmo I di Württemberg nei pressi di Stoccarda⁶⁹: una sorta di enciclopedia di suggestioni moresche siciliane e andaluse sovrapposte all'impianto classico di una «villa principesca italiana»⁷⁰. Questa villa è un vero e proprio trionfo del decorativismo, e il suo successo è tale che pochi anni dopo Zanth pubblicherà un volume con magnifiche tavole a colori raffigurati gli interni dell'edificio e i suoi ricchi apparati ornamentali⁷¹. Principale modello di riferimento per le decorazioni moresche della Wilhelma è la Alhambra, mediata dalla celebre pubblicazione di Owen Jones e Jules Goury⁷², ma non mancano gli spunti tratti dalle architetture normanne siciliane, che Zanth ben conosceva essendo stato collaboratore di Hittorff e suo compagno di viaggio nel 1823, nonché co-editore delle due pubblicazioni sulle antichità classiche e sulle architetture 'moderne' della Sicilia.

Fra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, le sperimentazioni progettuali in cui affiorano memorie, citazioni o motivi tratti dalle architetture normanne siciliane sono numerose, non solo in ambito regionale, ma anche al di fuori

⁶⁸ La chiesa di St. Bartholomew, edificata dall'architetto Bertram Grosvenor Goodhue (1869-1924) sulla Park Avenue di Manhattan nel 1916-1917, è un esempio di combinazione eclettica e libera interpretazione di elementi architettonici diversi di cui è difficile rintracciare le molteplici fonti storiche, conosciute dal progettista in occasione dei suoi viaggi in Europa, si veda Smith, *St. Bartholomew's Church*.

⁶⁹ Su Zanth e sulla Wilhelma cfr. in particolare Scholze, *Karl Ludwig Wilhelm von Zanth*.

⁷⁰ *Ibid.*, p. V.

⁷¹ Zanth, *Die Wilhelma*.

⁷² Jones, Goury, *Plans*.

della Sicilia⁷³. Qui analizzeremo in particolare due edifici che prendono espressamente come modello la Zisa: il primo si trova a Londra, nella Leighton House presso Holland Park, a Kensington. Il secondo si trova a Palermo, in quella che era un tempo la residenza della famiglia Whitaker nella Piana dei Colli, oggi conosciuta come Villa Sofia e sede della omonima azienda ospedaliera.

La Leighton House, oggi adibita a museo⁷⁴, nasce come casa-atelier del pittore e scultore Frederic Leighton, uno dei più noti artisti britannici di epoca vittoriana, presidente della Royal Academy of Arts dal 1878 al 1896. Il gusto orientale, il fascino per l'esotico e il decorativismo tipicamente ottocenteschi spingono Lord Leighton a visitare più volte l'Italia e la Spagna, ma anche altri paesi del Mediterraneo come la Turchia, l'Algeria, l'Egitto, la Siria e il Marocco. In occasione di questi viaggi, Lord Leighton colleziona ceramiche, tessuti e oggetti d'arte islamica, oltre a più di un migliaio di piastrelle colorate antiche che utilizzerà per rivestire le pareti della sala moresca del suo palazzo. I suoi viaggi verso il Sud Italia, l'Andalusia e il Nord Africa hanno ispirato sia la sua opera artistica che la sua residenza londinese. La Zisa, visitata in occasione di un viaggio in Sicilia nel 1876, è stata la maggiore fonte di ispirazione per la *Arab Hall*, progettata dall'architetto inglese George Aitchison⁷⁵, che condivideva con il suo committente l'amore per l'arte islamica e per i viaggi. La *Arab Hall*, edificata fra il 1877 e il 1879 in stile moresco come ampliamento del preesistente palazzo⁷⁶, è un ambiente a doppia altezza riccamente decorato con colonne, piastrelle colorate, mosaici, marmi, *musharabia* e placche a motivi floreali [fig. 12]. Questo ambiente, un *iwan* di tipo islamico a pianta cruciforme cupolata ispirata alla sala della fontana della Zisa, pur non essendo baricentrico dal punto di vista geometrico, è il centro nevralgico e il cuore simbolico del palazzo. Come alla Zisa, al centro della sala scorre l'acqua, convogliata in un bacino quadrato a pavimento

⁷³ Per una panoramica sulle varie espressioni dell'orientalismo architettonico fra Otto e Novecento si rimanda a Giusti, Godoli, *L'Orientalismo*, Oulebsir, Volait, *Orientalisme* e Calatrava, Zucconi, *Orientalismo*.

⁷⁴ Oltre alle pitture, alle sculture e ai disegni di Lord Leighton, la Leighton House ospita una ricca collezione di maioliche colorate e oggetti di arte islamica, acquistati dall'artista in occasione dei suoi viaggi in Medio Oriente e in Nord Africa. Il Leighton House Museum è stato riaperto al pubblico nel 2010 dopo un restauro.

⁷⁵ George Aitchison (1825-1910), architetto inglese, è stato docente di architettura alla Royal Academy of Arts dal 1887 al 1905 e Presidente del Royal Institute of British Architects dal 1896 al 1899. Il suo progetto più conosciuto è la Leighton House, opera che gli ha dato grande notorietà. Alla *Arab Hall* Aitchison lavora in collaborazione con altri artisti e artigiani inglesi: il vasaio William De Morgan, lo scultore Edgar Boehm, l'illustratore Randolph Caldecott, e il pittore e illustratore Walter Crane, formatosi nell'ambito preraffaellita ed esponente di rilievo del movimento *Arts and Crafts*.

⁷⁶ Per notizie sulle vicende costruttive della Leighton House si rimanda a *The Holland Estate*.

rivestito di marmo. Il fregio musivo che corre tutt'intorno alla sala al di sopra delle maioliche colorate è stato disegnato dall'artista Walter Crane sulla base di una fotografia della Zisa fornitagli dallo stesso Lord Leighton. Un altro motivo tipicamente normanno sono le colonnine d'angolo, i cui capitelli in marmo, scolpiti da Edgar Boehm, riproducono i soggetti animali e vegetali dei capitelli della Zisa⁷⁷.

La *Arab Hall* della Leighton House è un magnifico esempio dell'incontro fra la passione ottocentesca per l'Oriente, le opere d'arte islamica raccolte da Lord Leighton durante i suoi viaggi nei paesi del Mediterraneo e il movimento inglese *Arts and Crafts*, che trova nella ricchezza decorativa dell'arte orientale un campo di applicazione pressoché inesauribile. In un discorso tenuto nel 1895, George Aitchison descrive il suo ideale architettonico, in cui l'opulenza degli ornamenti, la ricchezza dei materiali e la varietà dei colori diventano sinonimo di sincerità costruttiva:

The ground of the cornices will shine with eternal colors, the piers will be enriched with sparkling panels, and friezes of gold will run the length of our buildings; monuments will be of marble and enamel, and mosaics will make all admire color and movement. This will not be false and paltry luxury; it will be opulence, it will be sincerity⁷⁸.

La portata e l'influenza dell'ambizioso progetto di Lord Leighton nell'Inghilterra vittoriana non sono facilmente quantificabili, ma sicuramente altri interni inglesi dell'Ottocento si sono ispirati alla Zisa di Palermo o alla *Arab Hall* e alla carica suggestiva di questo «aesthetic space, possessing no function except to provide a sensuous Orientalist blend of exotic colours and carefully orchestrated visual, tactile, and auditory sensations for their own sake»⁷⁹. Basti pensare alla *Arab Room* del castello di Cardiff in Galles, realizzata negli stessi anni, in cui l'architetto britannico William Burges combina reminiscenze del Medioevo siciliano con spunti tratti dalle architetture del Cairo in una sintesi originale e dal forte impatto visivo che è stata definita *Arts and Crafts Gothic*⁸⁰ [fig. 13].

Fra le realizzazioni in stile 'arabo-normanno' che prendono come fonte di ispirazione la Zisa va ricordata una costruzione palermitana tanto singolare quanto poco conosciuta: la serra edificata nei primi del Novecento all'interno

⁷⁷ In occasione del suo viaggio a Palermo, Lord Leighton ha visitato la Zisa e ha personalmente disegnato questi capitelli, come testimoniano alcuni schizzi tratti da un taccuino di viaggio conservato presso la Royal Academy of Arts di Londra.

⁷⁸ Baker, *London's Arab Hall*.

⁷⁹ Edwards, *Alfred Gilbert's Aestheticism*, p. 65.

⁸⁰ Crook, *William Burges*. Sulla *Arab Hall* del castello di Cardiff e sui suoi rapporti con l'architettura normanna siciliana sono in corso studi di approfondimento che saranno pubblicati in un volume a cura di chi scrive.

della tenuta di Villa Sofia, residenza della famiglia Whitaker. Si tratta di una serra con padiglione in stile arabeggiante realizzata nel 1907 da Francesco Naselli Flores⁸¹ e chiaramente ispirata alla sala della fontana della Zisa: come nel precedente normanno, da una fontana scaturisce l'acqua che, scivolando su una lastra marmorea posta in posizione obliqua, viene convogliata in una canaletta assiale inframmezzata da vasche quadrate. Le decorazioni ad alveoli derivano invece dalla Cuba, che al suo interno presenta simili voltine a *muqarnas* in gesso. Oggi quel che rimane della serra è inglobato all'interno del complesso ospedaliero di Villa Sofia e versa in stato di totale abbandono⁸² [fig. 14].

Infine, vale la pena di citare due progetti rimasti sulla carta che, in maniera diversa, attingono ai repertori formali delle architetture normanne siciliane e ne rievocano il carattere sincretico. Il primo è un padiglione monumentale che il re Ludwig II di Baviera fa progettare nel 1878 per il giardino del castello di Linderhof (mai realizzato per motivi finanziari). Sulla base della documentazione grafica pervenutaci, che comprende un acquerello degli interni, il padiglione, chiamato Kubba, è costituito da un volume cubico cupolato con una fontana centrale, una nicchia per il trono, e un trionfo di decorazioni in stile Alhambra: archi a ferro di cavallo, *muqarnas*, e motivi ornamentali policromi. Adiacente è un cortile porticato attraversato da un canale che ricorda il Patio de los Leones della Alhambra. Dal punto di vista planimetrico, la giustapposizione di un elemento quadrato e un cortile rettangolare allungato, che caratterizza lo schema compositivo della Kubba, ricorda un motivo analogo della Alhambra. Tuttavia è possibile individuare nella Kubba alcune caratteristiche architettoniche dei palazzi normanni palermi-

⁸¹ La progettazione del padiglione è attribuita a Francesco Naselli Flores, architetto e ingegnere nativo di Algeri attivo a Palermo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Naselli è autore, fra l'altro, della Villa Pajno a Palermo, realizzata nel 1883 in stile moresco. Per notizie sul progetto di Villa Sofia cfr. Pirrone, Buffa, Mauro, Sessa, *Palermo, detto paradiso di Sicilia*; Giusti, Godoli, *L'Orientalismo*, p. 166; Vicari, *La Villa Sophia*. Per informazioni su Francesco Naselli Flores si rimanda a Sarullo, *Dizionario*, p. 319.

⁸² Situata in origine ai margini del parco reale della Favorita, Villa Sofia era la residenza di villeggiatura dei marchesi Mazzarino. Acquistata nel 1850 da Joseph Whitaker senior, membro della ricca famiglia di imprenditori originari del West Yorkshire e trapiantati in Sicilia nell'Ottocento, venne poi chiamata Villa Sophia in onore della moglie Sophia Elisa Sanderson. Circondata da un magnifico parco informale con aiuole, vasche, laghetti e pregiate piante esotiche, la villa era composta da un edificio principale con loggiato neo-palladiano e altri corpi di fabbrica minori edificati in un secondo momento da Joseph Whitaker e dai suoi discendenti (un corpo basso in stile neo-rinascimentale, una torre neo-medievale, una *coffee-house*, oltre alla già citata serra neo-normanna). L'insieme, fortemente suggestivo, ha subito nella seconda metà del Novecento pesanti manomissioni che hanno totalmente stravolto sia le strutture architettoniche originarie che il giardino. Visto lo stato di degrado in cui si trova il manufatto, l'associazione *Salvare Palermo* ha recentemente lanciato un appello alle autorità regionali per sollecitarne il restauro, cfr. Vicari, *La Villa Sophia*.

tani, come la forma cubica con avancorpi sporgenti. L'ipotesi che i precedenti siciliani potrebbero essere stati un fattore decisivo nella scelta di Ludwig di realizzare un padiglione 'saraceno' nel giardino del suo castello è intuibile dal nome e confermata da una lettera del 1869 in cui il sovrano menziona la recente pubblicazione di Adolf Friedrich von Schack *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien*, del 1865. Nella lettera, Ludwig II si riferisce in particolare alla «meravigliosa descrizione» della Alhambra⁸³, ma il libro contiene anche riferimenti all'«antico castello saraceno descritto da Boccaccio nella sesta novella della quinta giornata, chiamato Cuba, cioè Kubba o padiglione a cupola»⁸⁴. Molto probabilmente, fra le pagine di questo libro Ludwig ha trovato ispirazione per un padiglione arabeggiante che ripropone la tipologia orientale di una struttura a pianta centrica cupolata.

Nel 1903 l'architetto di origini praguesi Friedrich Kick pubblica a Vienna un volume sull'architettura siciliana di epoca greca, romana, bizantina, araba e normanna⁸⁵. Nel paragrafo dedicato ai *Monumenti e peculiarità stilistiche arabe*, Kick si sofferma in particolare sulla Zisa, «nei cui ornamenti, affreschi, mosaici, iscrizioni e forme degli archi è possibile leggere l'intera storia della Sicilia, dall'inizio della dominazione araba all'arrivo dei Borbone»⁸⁶. Il volume è accompagnato da un «progetto per bagni di lusso in stile moderno arabo-normanno». Nell'introduzione, Kick spiega il senso del progetto e il motivo di questa particolare scelta stilistica:

Dopo avere visitato la Sicilia e studiato interessanti monumenti e motivi, di questi ultimi in particolare i più semplici dal punto di vista della trasmissibilità e della applicabilità pratica per i bisogni moderni, è sempre stata mia intenzione documentarne la legittimità per mezzo di un progetto... Ma innanzi tutto sorgerà spontanea la domanda come mai la scelta stilistica sia caduta proprio sulla maniera costruttiva arabo-normanna⁸⁷!

Secondo Kick, lo stile 'arabo-normanno' – che più di ogni altro caratterizza l'immagine architettonica della Sicilia – è anche quello che risponde in misura più ampia al «sentire moderno»⁸⁸. Inoltre, «questa forma linguistica estremamente affascinante e varia e al tempo stesso perfettamente trasmissibile,

⁸³ Baumgartner, *Königliche Träume*, p. 220, nota 50.

⁸⁴ Schack, *Poesie und Kunst*, p. 27.

⁸⁵ Nel primo numero del 1908 del giornale *La Sicile Illustrée*, edito dall'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri insieme all'Associazione siciliana per il bene economico, Kick pubblica un articolo, in cui descrive alcune caratteristiche tipologiche, costruttive, architettoniche e decorative delle costruzioni 'saracene' siciliane, Kick, *Arabische Stileigentümlichkeiten*.

⁸⁶ Kick, *Die Baukunst in Sizilien*, p. 69.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 91.

⁸⁸ *Ibid.*

coniuga le tanto desiderate semplicità e coerenza logica con la ricchezza e la fastosità dei dettagli»⁸⁹. Dunque, conclude Kick, «ci si può aspettare che abbia sulla moderna creatività artistica un effetto stimolante e fecondo»⁹⁰. Segue una descrizione dettagliata del progetto – organizzazione spaziale, disposizione planimetrica, distribuzione funzionale – accompagnata da una serie di tavole a colori che raffigurano piante, prospetti, sezioni e una prospettiva esterna dell'edificio. Si tratta di un grande complesso termale articolato in vari corpi di fabbrica e dominato da una grande cupola centrale affiancata da due elementi verticali simili a minareti. L'immagine è quella di un edificio genericamente orientaleggiante, in cui confluiscono spunti e motivi diversi: romanici, moreschi, tardobarocchi e *Jugendstil*⁹¹ [fig. 15]. In realtà di specificamente siculo-normanno sembra esserci ben poco, a parte un vago richiamo alle forme arabeggianti delle cupole estradossate e alcuni spunti tratti dagli edifici normanni siciliani, come la fontana al centro della sala principale: «anche questo motivo è stato adottato con riguardo alla scelta dello stile arabo-normanno – scrive Kick – poiché nelle costruzioni arabe e normanne le fontane hanno sempre rivestito un ruolo fondamentale»⁹².

Nel testo che accompagna il progetto, l'autore si preoccupa di precisare in quali elementi sia possibile rintracciare le specificità dell'architettura normanna⁹³. Tuttavia è facile osservare che molti dei motivi elencati non hanno alcuna affinità o parentela con le costruzioni siciliane, di cui l'autore coglie soprattutto l'intreccio stilistico, ovvero la capacità di riunire motivi diversi in un complesso armonico: «principalmente gli ordini di colonne e le modanature sono stati configurati conformemente alla specificità dello stile arabo-normanno, in cui elementi greco-antichi, romani, bizantini, arabi e normanni sono combinati in un insieme organico»⁹⁴. Il riferimento all'architettura normanna intesa come chiave di lettura dell'intera storia siciliana permette dunque a Kick

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ *Ibid.*, p. 92.

⁹¹ Osservando il corpo centrale cupolato non sfugge il riferimento alla Karlskirche di Fischer von Erlach.

⁹² Kick, *Die Baukunst in Sizilien*, p. 94.

⁹³ Kick ravvisa legami con le architetture normanne siciliane nella cupola, «priva di lanterna, simile a quella bizantina, particolarmente adatta a documentare con precisione il carattere orientale... negli ordini di colonne e nelle cornici, create ispirandosi all'antica maniera costruttiva romana»; nelle balaustre in pietra «greche nel carattere»; nei mosaici bizantini; e infine nei vari elementi che corrispondono al «tipo arabo»: le murature a strati di colori diversi, gli archi ogivali e a ferro di cavallo, la separazione delle finestre con colonnine, l'utilizzo di guglie di coronamento. «Infine – scrive Kick – concorrono a ricordare la maniera artistica normanna l'articolazione delle absidi con gallerie a colonnine, nonché l'adozione del motivo della scala libera», *ibid.*, p. 103.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 103.

di spaziare fra epoche e regioni diverse, dando al suo progetto un'identità, una legittimità e una apparenza di organicità.

Conclusioni

La popolarità del *revival* normanno fra gli eclettismi tardo-ottocenteschi, la centralità del dibattito storico-artistico intorno alle architetture medievali siciliane, e la sensibilità verso il problema della loro valorizzazione e salvaguardia non superano solo i limiti cronologici dell'Ottocento e i confini geografici di Palermo, come osservato da Paola Barbera e Maria Giuffrè⁹⁵, ma vanno ben oltre la dimensione regionale e nazionale. Basti pensare all'interesse dello studioso francese Ernest Renan verso quella che definisce una combinazione senza precedenti fra l'affascinante maniera costruttiva degli arabi, il talento dei mosaicisti bizantini e l'influenza dei dominatori normanni⁹⁶. La presa di posizione di Renan in merito al restauro della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo, eseguito da Giuseppe Patricolo negli anni settanta dell'Ottocento, ci dà la misura dell'attualità del tema e della veemenza del dibattito. Del restauro stilistico di Patricolo, avallato dalla Commissione di Antichità e Belle Arti a livello locale e dagli organi ministeriali a livello nazionale, Renan critica le ricostruzioni arbitrarie, le pesanti manomissioni e gli «indiscreti ritocchi» eseguiti in nome di una «pretesa unità d'epoca, che [questi edifici] non ebbero mai»⁹⁷. In Sicilia il mito normanno e il recupero della memoria di quella che era considerata l'epoca d'oro dell'isola assumono un significato molto diverso rispetto al gusto per l'esotico o all'interesse puramente scientifico che spingono molti studiosi stranieri verso il Sud Italia. È soprattutto l'identificazione dei siciliani con il loro glorioso passato medievale a dare al tema neo-normanno il carattere di una vera e propria crociata architettonica.

La campagna per la tutela della Cuba, promossa dall'*Associazione Siciliana pel Bene Economico* nel 1902, rispecchia il valore ideologico, politico ed economico (in aggiunta all'ovvio significato artistico e culturale) che il recupero del patrimonio monumentale normanno assume a fine Ottocento:

Per ora ci siamo occupati della 'Cuba' *augusta dimora del più augusto Re della terra*, come dice una iscrizione araba ivi esistente, ed abbiamo insistito presso il Governo, le Autorità ed i cittadini perché cessi questo stato di abbandono che ci offende nel nostro sentimento d'amor patrio; e quando avremo ottenuto che essa sia destinata

⁹⁵ Barbera, Giuffrè, *L'héritage normand*.

⁹⁶ Renan, *Vingt jours*, p. 80.

⁹⁷ Tomaselli, *il ritorno dei Normanni*, pp. 163-164.

ad uso più civile e meglio rispondente alle ragioni dell'Arte e della Storia, non saremo che all'inizio delle rivendicazioni⁹⁸.

Alla base della riscoperta e del *revival* delle architetture normanne siciliane – e in particolare della Zisa e della Cuba, che meglio di qualunque altro manufatto esemplificano quella fusione di elementi orientali e occidentali tipica del sincretismo normanno – troviamo due forze diverse e apparentemente opposte: da un lato 'l'amor patrio', che a livello locale si traduce nella ricerca, nella costruzione e perfino nell'invenzione di un'identità 'arabo-normanna' siciliana. Gli interventi di restauro e di ripristino eseguiti da Patricolo e da Valenti sugli edifici normanni non sono altro che una risposta all'esigenza di salvaguardare e tramandare questa identità⁹⁹, nata nel corso della seconda metà dell'Ottocento¹⁰⁰, alimentata dalle politiche culturali e di tutela monumentale promosse dall'intelligenza e dalle autorità locali, e tuttora viva e presente tanto nella storiografia artistica quanto nell'immagine turistica molte città siciliane. Da Antonio Zanca a Francesco Fichera, da Leonardo Paterna Baldizzi a Giuseppe Samonà, alla fine dell'Ottocento e ancora nei primi del Novecento sono molti gli architetti siciliani che ripropongono temi normanni nei loro progetti – in termini di matrici figurative, forme archetipe o suggestioni stilistiche – in una sperimentazione orientata verso la modernità, ma in continuità con una tradizione che ha radici profonde nel passato siciliano. Molto più complesso è il processo che porta alcuni paesi europei a cercare le proprie radici al di fuori dei confini nazionali e a scoprire un pezzo di architettura patria in terra straniera. Solo in questa prospettiva è possibile capire il legame che intercorre, nell'Ottocento, fra la ricerca dell'identità nazionale in paesi come la Francia e la Germania e la riscoperta del patrimonio artistico medievale del Sud Italia. Gli studi sulle costruzioni normanne, federiciane e angioine del Mezzogiorno si intrecciano infatti con l'esaltazione patriottica delle dinastie Altavilla, Hohenstaufen e Anjou, in un processo di appropriazione di un passato ideale che viene celebrato e strumentalizzato in chiave ideologica¹⁰¹.

⁹⁸ Lentini, *L'Associazione culturale*, 2000. *L'Associazione Siciliana per il Bene Economico*, nata nel 1895 su iniziativa di una élite rappresentativa dell'aristocrazia e della borghesia imprenditoriale palermitane, aveva come finalità la promozione di iniziative che favorissero lo sviluppo economico della città. Per informazioni sull'Associazione e per la segnalazione di questo documento ringrazio Rosario Lentini.

⁹⁹ Cianciolo Cosentino, *Un episodio del dibattito*, pp. 415-434.

¹⁰⁰ Le origini del mito normanno si fanno risalire al Cinquecento (cfr. Nobile, *Aux origines du mythe*, pp. 53-57), tuttavia è nella seconda metà dell'Ottocento che «le grandi attrattive artistiche della città gloriosa e di tutta la Sicilia... suscitano nel petto d'ogni patriota... entusiasmi e memorie sante», Brancato, *L'esposizione Nazionale*, p. 11.

¹⁰¹ Su questo argomento si veda Cianciolo Cosentino, *On the Trail*.

Dall'altro lato troviamo l'orientalismo, inteso non solo come fenomeno estetico, culturale e antropologico tipicamente occidentale, ma anche, più genericamente, come fascinazione esotica e tensione verso l'altro, il diverso. Questa diversità ricca e sorprendente viene cercata, ammirata, studiata, e valorizzata dai viaggiatori e dagli studiosi di tutto il mondo. Nelle pagine de *La vie Errante*, del 1890¹⁰², Guy de Maupassant fornisce una descrizione poetica e appassionata di quello che definisce «uno strano e divino museo di architettura»¹⁰³, la Sicilia, «terra necessaria a vedersi ed unica al mondo»¹⁰⁴, in cui «l'impressione profonda dell'Oriente»¹⁰⁵ si ritrova non solo nelle bellezze architettoniche e nel fascino delle loro decorazioni musive e policrome, ma anche nei tipi umani («nessuno somiglia meno ad un Napoletano di un Siciliano... Nel Napoletano del popolo si trovano sempre tre quarti di Pulcinella... Nel Siciliano invece si trova molto dell'Arabo»)¹⁰⁶. Ma è soprattutto quell'«arte speciale, altrove sconosciuta, in cui domina l'influenza araba, frammista a ricordi greci e perfino egizi»¹⁰⁷ ad affascinare lo scrittore francese, che viene «conquistato, commosso, da qualcosa di sensuale aggiunto dal colore alla bellezza delle forme»¹⁰⁸, dalla «mirabile scienza dell'ornamentazione e della decorazione», e da «quel misterioso segreto della seduzione per mezzo delle linee»¹⁰⁹ che tempera la «severità dello stile gotico, portato dai Normanni»¹¹⁰:

La Sicilia è stata fortunatissima per essere stata posseduta, successivamente, da popoli fecondi, venuti ora dal Nord ora dal Sud, i quali hanno coperto il suo territorio di opere estremamente diverse, in cui si mescolano, in modo tanto inatteso quanto affascinante, le influenze più divergenti... Ed è una delizia il ricercare, in quei monumenti squisiti, il marchio tipico di ogni arte, il discernere, talvolta il dettaglio proveniente dall'Egitto, come l'ogiva lanceolata portata dagli Arabi, le volte a rilievo o meglio a gocce che somigliano alle stalattiti delle grotte marine, talvolta il puro ornamento bizantino, o i bei fregi gotici... Quando si sono visti tutti quei monumenti... si può dire che non sono né gotici, né arabi, né bizantini, bensì siciliani; si può affermare che esiste un'arte siciliana, anzi uno stile siciliano, sempre riconoscibile, il quale è sicuramente, fra tutti gli stili architettonici, il più affascinante, il più vario, il più colorito ed il più saturo di immaginazione¹¹¹.

¹⁰² Maupassant, *La vie errante*.

¹⁰³ Maupassant, *Viaggio in Sicilia*, p. 21.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 19.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 39.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 21.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 29.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 21.

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 21-23.

Significativo è il fatto che il capitolo de *La vie Errante* dedicato alla Sicilia si apre con un elogio del popolo siciliano, l'unico che abbia «saputo dotare la propria patria di una Esposizione Universale che la gente tornerà a vedere in tutto il succedersi dei secoli»¹¹². Maupassant parla della Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, vero e proprio manifesto neo-medievale e momento culminante del *revival* normanno in Sicilia¹¹³.

¹¹² *Ibid.*, p. 15.

¹¹³ La IV *Esposizione Nazionale Italiana* di Palermo, inaugurata il 15 novembre del 1891, resta aperta fino al 5 giugno dell'anno successivo. I padiglioni espositivi, progettati da Ernesto Basile in stile neo-normanno, si estendevano su circa 12 ettari di terreno compresi fra via Dante, via Principe di Villafranca, via La Farina e via Libertà. Nell'anno di pubblicazione del volume *La vie errante* (1890) i padiglioni erano in costruzione.

Bibliografia

- Alberti, *Descrittione di tutta Italia* = Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole*, Venezia 1561.
- Amari, *Le epigrafi* = Michele Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate da M. Amari. Parte Prima: Iscrizioni Edili*, Palermo 1875.
- Araguas, *La noción de modelo* = Philippe Araguas, *La noción de modelo en historia del la arquitectura. Montaner y Bellver, la Zisa y la torre de los Guzmanes*, in David S. H. Abulafia, Elisenda Guedea (ed.), *Mediterraneum. El esplendor del Mediterráneo medieval s. XIII-XV*, Barcelona 2004, pp. 190-199.
- Baker, *London's Arab Hall* = Patricia L. Baker, *London's Arab Hall*, «Islamic Arts & Architecture» (Dec. 17, 2011), consultabile in linea: <http://islamic-arts.org/2011/londons-arab-hall/>.
- Barbera, Giuffrè, *L'héritage normand* = Paola Barbera, Maria Giuffrè, *L'héritage normand dans l'architecture sicilienne du XIXe et XXe siècle*, in Antonino Buttitta, Jean-Marie Levesque, Jean-Yves Marin (ed.), *Les Normands en Sicile. XIe-XXIe siècles: histoire et légendes*, Milano 2006, pp. 59-69.
- Barbera, Rotolo, *Friedrich Maximilian Hessemer* = Paola Barbera, Giuseppe Rotolo, *Friedrich Maximilian Hessemer. Il viaggio e l'architettura*, in Maria Giuffrè, Paolo Barbera, Gabriella Cianciolo Cosentino (ed.), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Cannitello (RC) 2006, pp. 231-237.
- Bartels, *Briefe* = Johann Heinrich Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, I-III, Göttingen 1792.
- Baumgartner, *Königliche Träume* = Georg Baumgartner, *Königliche Träume. Ludwig II. und seine Bauten*, München 1981.
- Bellafiore, *La Zisa* = Giuseppe Bellafiore, *La Zisa di Palermo*, Palermo 1994.
- Bertuleit, *Gotisch-Orientalische Stilgenese* = Sigrid Bertuleit, *Gotisch-Orientalische Stilgenese. Englische Theorien zum Ursprung der Gotik und ihr Einfluß in Deutschland um 1800*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989.
- Brancato, *L'esposizione nazionale* = Francesco Brancato, *L'esposizione nazionale di Palermo (15 novembre 1891-5 giugno 1892)*, Palermo 1985.
- Calatrava, Zucconi, *Orientalismo* = Juan Calatrava, Guido Zucconi (ed.), *Orientalismo. Arte y arquitectura entre Granada y Venecia*, Madrid 2012.

- Caronia, *La Zisa di Palermo* = Giuseppe Caronia, *La Zisa di Palermo. Storia e restauro*, Roma-Bari 1982.
- Caronia, Noto, *La Cuba di Palermo* = Giuseppe Caronia, Vittorio Noto, *La Cuba di Palermo. Arabi e normanni nel XII secolo*, Palermo 1988.
- Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)*, Palermo 2012.
- Cianciolo Cosentino, *La decorazione* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *La decorazione come fattore di innovazione stilistica. Serradifalco e il Maximilianstil*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (ed.), *Architettura dell'Ecclettismo. Il rapporto con le arti*, Napoli 2007, pp. 267-274.
- Cianciolo Cosentino, *On the Trail* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *On the Trail of Frederick II. Ideology and Patriotic Sentiment in the Nineteenth-Century Rediscovery of Medieval South Italy*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 40 (2016), pp. 309-341.
- Cianciolo Cosentino, *Un episodio del dibattito* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *Un episodio del dibattito sul restauro nel tardo Ottocento. Le architetture siculo-normanne fra conservazione e invenzione*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (ed.), *Architettura dell'Ecclettismo. Il rapporto con le arti*, Napoli 2007, pp. 415-434.
- Cianciolo Cosentino, *Un manoscritto* = Gabriella Cianciolo Cosentino, *Un manoscritto sull'architettura gotica del duca di Serradifalco (1847)*, «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia» 2 (2006), pp. 80-87.
- Ciotta, *La cultura architettonica* = Gianluigi Ciotta, *La cultura architettonica normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Messina 1992.
- Cometa, *Il romanzo dell'architettura* = Michele Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari 1999.
- Crook, *William Burges* = Joseph Mordaunt Crook, *William Burges and the High Victorian Dream*, London 2013.
- D'Espouy, *Fragments d'architecture* = Hector D'Espouy, *Fragments d'architecture du Moyen Age et de la Renaissance d'après les relevés & restaurations des anciens pensionnaires de l'Académie de France à Rome*, Paris 1897.
- Denon, *Settecento siciliano* = Vivant Denon, *Settecento siciliano. Traduzione del Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon*, note e introduzione di Atanasio Mozzillo, Georges Vallet, traduzione e note al testo di Laura Mascoli, I-II, Palermo-Napoli 1979.

- Di Stefano, *Monumenti* = Guido Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, seconda edizione aggiornata e ampliata a cura di Wolfgang Krönig, Palermo 1979.
- Dufourny, *Diario di un giacobino* = Léon Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, introduzione di Geneviève Bautier-Bresc, Palermo 1991.
- Edwards, *Alfred Gilbert's Aestheticism* = Jason Edwards, *Alfred Gilbert's Aestheticism. Gilbert Amongst Whistler, Wilde, Leighton, Pater and Burne-Jones*, Aldershot-Burlington 2006.
- Espagne, Savoy, Trautmann-Waller, *Franz Theodor Kugler* = Michel Espagne, Bénédicte Savoy, Céline Trautmann-Waller (ed.), *Franz Theodor Kugler. Deutscher Kunsthistoriker und Berliner Dichter*, Berlin 2010.
- Farmer, *La Zisa/Gloriette* = Sharon A. Farmer, *La Zisa/Gloriette. Cultural Interaction and the Architecture of Repose in Medieval Sicily, France and Britain*, «The Journal of the British Archaeological Association» 166 (2013), pp. 99-123.
- Forster, *Is Palladio's Villa* = Kurt W. Forster, *Is Palladio's Villa Rotonda an Architectural Novelty?*, in Kurt W. Forster, Martin Kubelik (ed.), *Palladio. Ein Symposium*, Roma 1980, pp. 27-34 [= «Bibliotheca Helvetica Romana» 18 (1980)].
- Girault de Prangey, *Essay sur l'architecture* = Joseph-Philibert Girault de Prangey, *Essay sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile, et en Barbarie*, Paris 1841.
- Giusti, Godoli, *L'Orientalismo* = Maria Adriana Giusti, Ezio Godoli, *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Firenze 1999.
- Goethe, *Viaggio in Italia* = Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Lorenza Rega (ed.), Milano 1991.
- Goldschmidt, *Die normannische Königspaläste* = Adolph Goldschmidt, *Die normannische Königspaläste in Palermo*, «Zeitschrift für Bauwesen» 48 (1898), pp. 542-590.
- Hessemer, *Arabische und alt-italienische* = Friedrich Maximilian Hessemer, *Arabische und alt-italienische Bau-Verzierungen, gesammelt, gezeichnet und mit erläuterndem Texte begleitet*, Berlin 1842.
- Hessemer, *Briefe seiner Reise* = Friedrich Maximilian Hessemer, *Briefe seiner Reise nach Italien Malta und Ägypten 1827-1830, I: Italien und Malta*, Christa Staub (ed.), Hamburg 2002.
- Hessemer, *Lettere dalla Sicilia* = Friedrich Maximilian Hessemer, *Lettere dalla Sicilia*, Maria Teresa Morreale (ed.), Palermo 1992.

- Hittorff, Zanth, *Architecture moderne* = Jakob Ignaz Hittorff, Ludwig Zanth, *Architecture moderne de la Sicile, ou recueil des plus beaux monumens religieux, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile*, Paris 1835.
- Jones, Goury, *Plans* = Owen Jones, Jules Goury, *Plans, elevations, sections, and details of the Alhambra, from drawings taken on the spot in 1834 by Jules Goury, and in 1834 and 1837 by Owen Jones*, London 1842.
- Kapitaikin, 'The Daughter of al-Andalus' = Lev Kapitaikin, 'The Daughter of al-Andalus': *Interrelations between Norman Sicily and the Muslim West*, «Al-Masāq: Islam and the Medieval Mediterranean» 25/1 (2013), pp. 113-134.
- Kick, *Arabische Stileigentümlichkeiten* = Friedrich Kick, *Arabische Stileigentümlichkeiten und Monumente auf Sicilien*, «La Sicile illustrée» 1 (1908), p. 12.
- Kick, *Die Baukunst in Sizilien* = Friedrich Kick, *Die Baukunst in Sizilien, I: Die griechische, römische, byzantinische, arabische und normannische Baukunst sowie der Entwurf eines grossstädtischen Volks- und Luxusbades in mondernisiert-arabischnormannischer Bauweise*, Wien 1903.
- Knight, *Saracenic & Norman Remains* = Henry Gally Knight, *Saracenic & Norman Remains, to illustrate the Normans in Sicily*, London 1840.
- Knight, *The Normans in Sicily* = Henry Gally Knight, *The Normans in Sicily*, London 1838.
- Krönig, *Il palazzo reale* = Wolfgang Krönig, *Il palazzo reale normanno della Zisa a Palermo. Nuove osservazioni*, «Commentari» n.s. 26 (1975), pp. 229-247.
- Kugler, *Gedichte* = Franz Theodor Kugler, *Gedichte*, Stuttgart-Tübingen 1840.
- La Pica, Pignato, *La Zisa di Palermo* = Arnaldo La Pica, Adelaide Pignato, *La Zisa di Palermo. Un esempio di architettura bioclimatica*, in *Atti del 55° Congresso Nazionale ATI Associazione Termotecnica Italiana (Bari - Matera, 15 - 20 Settembre 2000)*, Padova 2000, pp. 1-14.
- Lentini, *L'Associazione* = Rosario Lentini, *L'Associazione culturale di palazzo Mazzarino*, testo inedito presentato alle giornate di studio su *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile (Palazzo Comitini - Palazzo Larderìa, 25-27 maggio 2000)*, organizzate dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo.
- Lethaby, *Architecture* = William R. Lethaby, *Architecture, Mysticism and Myth*, London 1891.
- Longo, *La sala a iwan* = Ruggero Longo, *La sala a iwan della Zisa di Palermo: restauri, indagini, scoperte*, in Chiara Bordino, Rosalba Dinoia (ed.), *La Ricerca Giovane in cammino per l'arte*, Roma 2012, pp. 105-115.

- Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera* = Andrea Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Napoli 2009.
- Maupassant, *La vie errante* = Guy de Maupassant, *La vie errante*, Paris 1890.
- Maupassant, *Viaggio in Sicilia* = Guy de Maupassant, *Viaggio in Sicilia ('La Sicile')*, Pierre Thomas (ed.), Palermo 1977.
- Meier, *Die normannischen Königspaläste* = Hans Rudolf Meier, *Die normannischen Königspaläste in Palermo. Studien zur hochmittelalterlichen Residenzbaukunst*, Worms 1994.
- Mondini, *Mittelalter im Bild* = Daniela Mondini, *Mittelalter im Bild. Seroux d'Agincourt und die Kunsthistoriographie um 1800*, Zürich 2005.
- Nobile, *Aux origines du mythe* = Marco Rosario Nobile, *Aux origines du mythe normand dans l'architecture sicilienne du XIVe au XVIIe siècle*, in Antonino Buttitta, Jean-Marie Levesque, Jean-Yves Marin (ed.), *Les Normands en Sicile. XIe-XXIe siècles: histoire et légendes*, Milano 2006, pp. 53-57.
- Noto, *Les palais* = Vittorio Noto, *Les palais et les jardins siciliens des rois normands*, in Giovanni Coppola (ed.), *Trésors romans d'Italie du Sud et de Sicile*, Milano 1995, pp. 97-108.
- Oulebsir, Volait, *Orientalisme* = Nabila Oulebsir, Mercedes Volait (ed.), *Orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Paris 2009.
- Pagnano, *La Sicilia nella formazione* = Giuseppe Pagnano, *La Sicilia nella formazione culturale*, «Restauro» 47-49 (1980), pp. 224-247.
- Patetta, *L'architettura dell'ecllettismo* = Luciano Patetta, *L'architettura dell'ecllettismo: fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975.
- Pirrone, Buffa, Mauro, Sessa, *'Palermo, detto paradiso di Sicilia'* = Gianni Pirrone, Michele Buffa, Eliana Mauro, Ettore Sessa, *'Palermo, detto paradiso di Sicilia' (ville e giardini, XII-XX secolo)*, Palermo 1989.
- Renan, *Vingt jours* = Ernest Renan, *Vingt jours en Sicile*, in Id., *Mélanges d'histoire et de voyages*, Paris 1878, pp. 77-117.
- Riedesel, *Reise durch Sizilien* = Johann Hermann von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zürich 1771.
- Sarullo, *Dizionario* = Luigi Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, I: Architettura*, Maria Clara Ruggieri Tricoli (ed.), Palermo 1993.

- Savorra, *Il medioevo e la Sicilia* = Massimiliano Savorra, *Il medioevo e la Sicilia. Disegni e itinerari formativi dei pensionnaires francesi nel XIX secolo*, «Lexicon» 2 (2006), pp. 24-32.
- Schack, *Poesie und Kunst* = Adolf Friedrich von Schack, *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien*, I-II, Berlin 1865.
- Scholze, *Karl Ludwig Wilhelm von Zanth* = Frank Scholze, *Karl Ludwig Wilhelm von Zanth und die Wilhelma. Eine kurze Einführung zum 200. Geburtstag des Architekten*, Stuttgart 1996.
- Séroux d'Agincourt, *Storia dell'arte* = Jean Baptiste Louis Georges Séroux d'Agincourt, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, tradotta ed illustrata da Stefano Ticozzi, I-VI, Prato 1826-1829.
- Smith, *St. Bartholomew's Church* = Christine Smith, *St. Bartholomew's Church in the City of New York*, New York 1988.
- Spatrisano, *La Zisa e lo Scibene* = Giuseppe Spatrisano, *La Zisa e lo Scibene di Palermo*, Palermo 1982.
- Sposito, *La Zisa e Palermo* = Micaela Sposito, *La Zisa e Palermo*, Palermo 2003.
- Springer, *Die mittelalterliche Kunst* = Anton Springer, *Die mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonn 1869.
- Staaacke, *Un palazzo normanno* = Ursula Staaacke, *Un palazzo normanno a Palermo: 'La Zisa'. La cultura musulmana negli edifici del re*, Palermo 1991.
- The Holland Estate* = *The Holland Estate: Since 1874*, in *Survey of London*, XXXVII: *Northern Kensington*, Francis H. W. Sheppard (ed.), London 1973, pp. 126-150, consultabile in linea: <http://www.british-history.ac.uk/survey-london/vol37/pp126-150>.
- Tomaselli, *Il palazzo della Cuba* = Franco Tomaselli, *Il palazzo della Cuba a Palermo. Storia, restauri, manutenzione e fruizione*, «Tema» 2-3 (1997-1998), pp. 15-27.
- Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni* = Franco Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.
- Tronzo, *The Royal Gardens* = William Tronzo, *The Royal Gardens of Medieval Palermo. Landscape Experienced, Landscape as Metaphor*, in Arturo C. Quintavalle (ed.), *Le vie del medioevo*, Milano 2000, pp. 362-373.

Ungruh, *Die normannischen Gartenpaläste* = Christine Ungruh, *Die normannischen Gartenpaläste in Palermo. Aneignung einer mittelmeeerischen Koiné im 12. Jahrhundert*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 51 (2007-2008), pp. 1-44.

Vicari, *La Villa Sophia* = Nino Vicari, *La Villa Sophia ai Colli*, «Per» 26 (gen.-apr. 2010), pp. 14-15.

Viollet-le-Duc, *Histoire de l'habitation humaine* = Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, *Histoire de l'habitation humaine depuis les temps préhistoriques jusqu'à nos jours*, Paris 1875.

Viollet-le-Duc, *Le voyage d'Italie* = Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Paris 1980.

Zanth, *Die Wilhelma* = Karl Ludwig Wilhelm von Zanth, *Die Wilhelma. Maurische Villa Seiner Majestät des Königes Wilhelm von Württemberg*, Stuttgart 1855.



Figura 1 – Julius Knoblauch, Zisa, *muqarnas*, particolare, 1882-83
(Berlin, Architekturmuseum TU, inv. 8421).



Figura 2 – Cordier, Zisa, sala della fontana, 1875
(da Viollet-le-Duc, *Histoire de l'habitation humaine*).



Figura 3 – Georg von Dillis, Zisa, 1817-19
(München, Staatliche Graphische Sammlung, inv. 21632).



Figura 4 – Conradin Walther, Cuba, *muqarnas*, particolare, 1872
(München, Architekturmuseum TU, inv. walth-10-2).



Figura 5 – Robert Wimmer, Zisa, mosaico, particolare, 1851
(Berlino, Kunstbibliothek, inv. OZ 160, 261).



Figura 6 – Henri Labrouste, Zisa, mosaico, particolare, 1828
(Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département Estampes et photographies,
inv. FOL-VZ-1030).

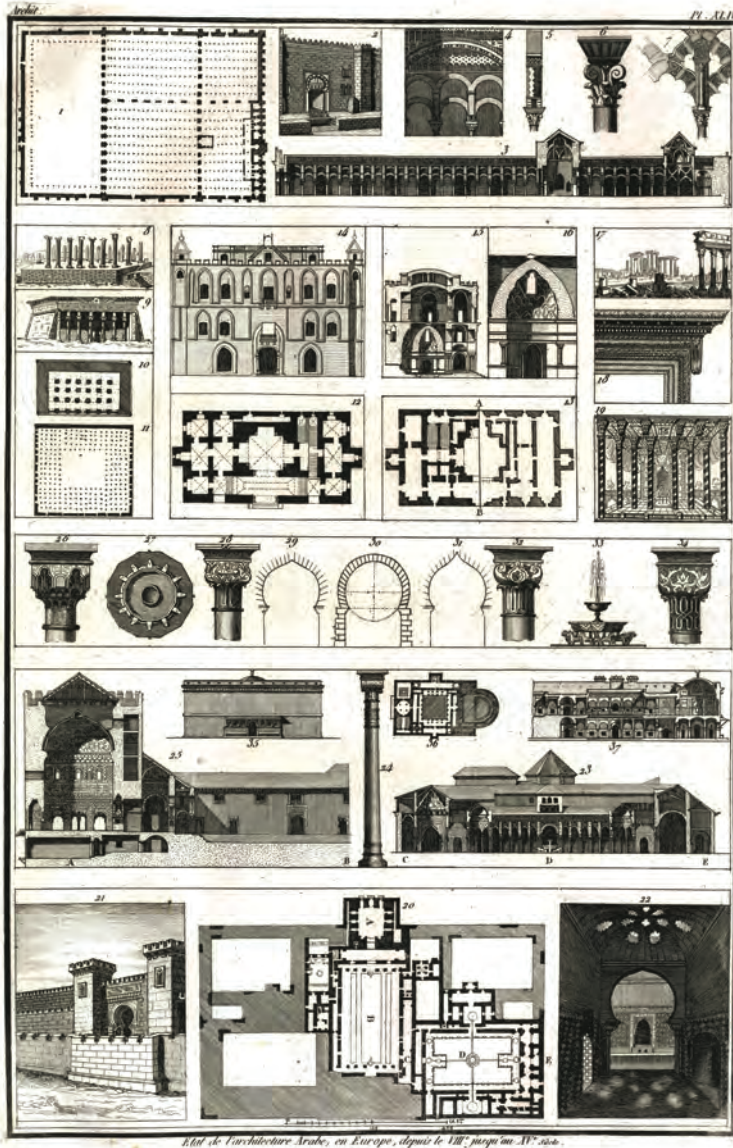


Figura 7 – J.-B.-L. Séroux d'Agincourt, architettura araba in Europa dall'VIII al XV secolo, 1810-1823 (da Séroux d'Agincourt, *Histoire de l'Art*).

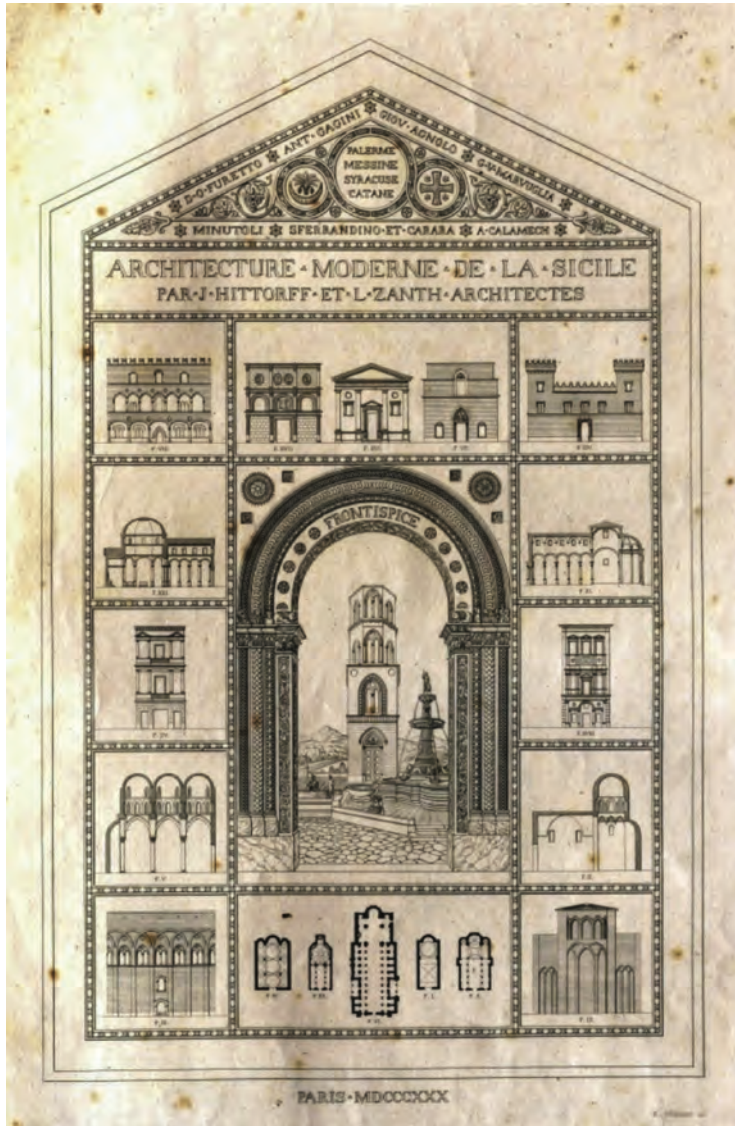


Figura 8 – Jakob Ignaz Hittorff, Ludwig Zanth, frontespizio, 1835
(da Hittorff, Zanth, *Architecture moderne*).



Figura 9 – Henry Gally Knight, Cuba, 1840 (da Knight, Saracenic & Norman remains).



Figura 10 – Joseph-Philibert Girault de Prangey, frammenti di iscrizioni arabe in Sicilia, 1841
(da Girault de Prangey, *Essay sur l'architecture*).

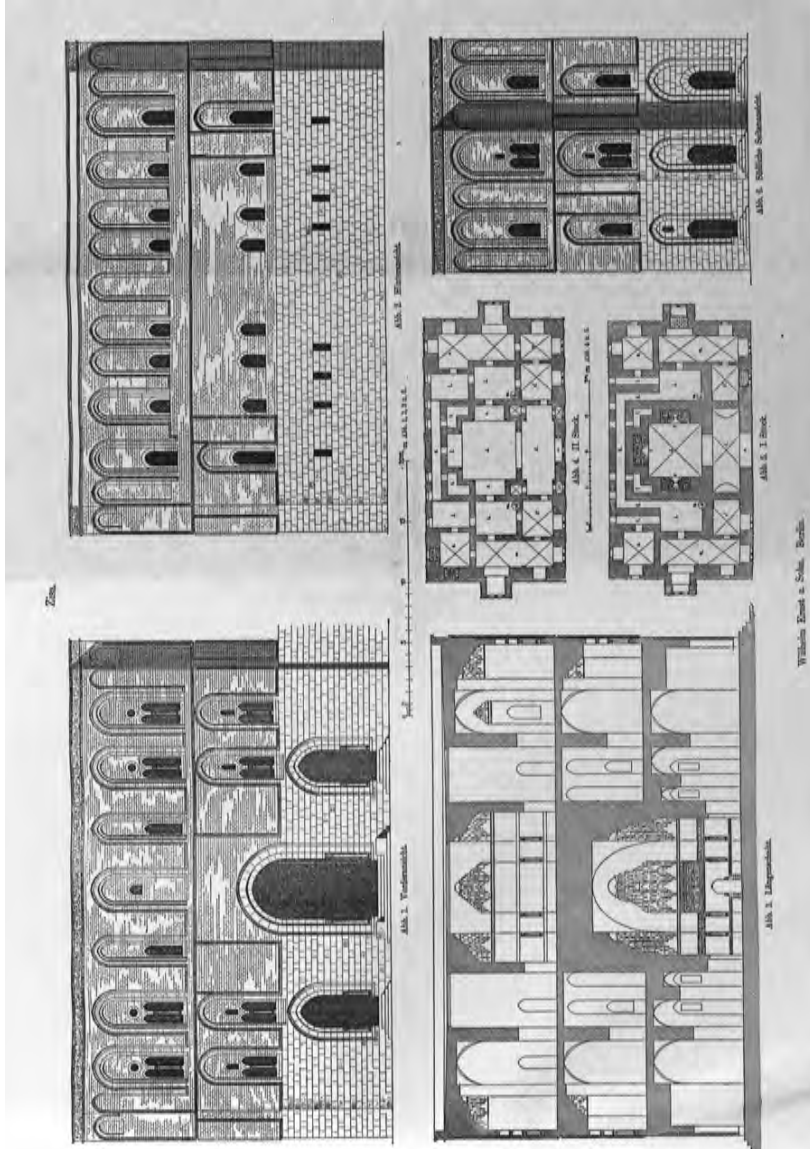


Figura 11 – Adolph Goldschmidt, Zisa, piante, prospetti e sezione longitudinale, 1898
(da Goldschmidt, *Die normannische Königspaläste*).



Figura 12 – George Aitchison, Leighton House a Londra, Arab Hall, sezione, 1879 (London, Royal Institute of British Architects, inv. RIBA3877).

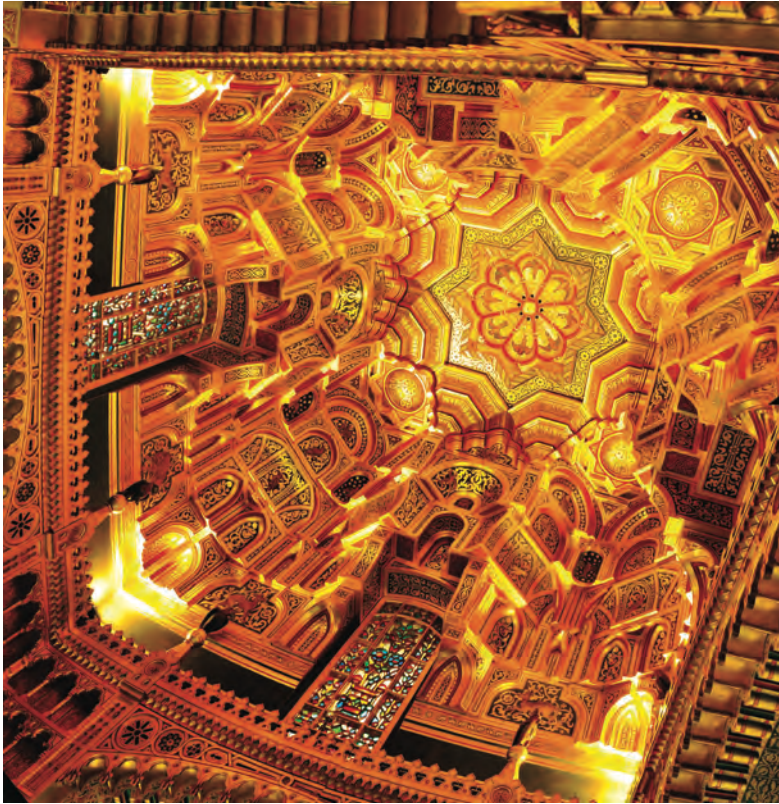


Figura 13 – Cardiff, Castello, Arab Room, particolare del soffitto a *muqarnas* (foto Gregg M. Erickson, 2009).



Figura 14 – Palermo, Villa Sofia, padiglione (foto dell'autore, 2014).

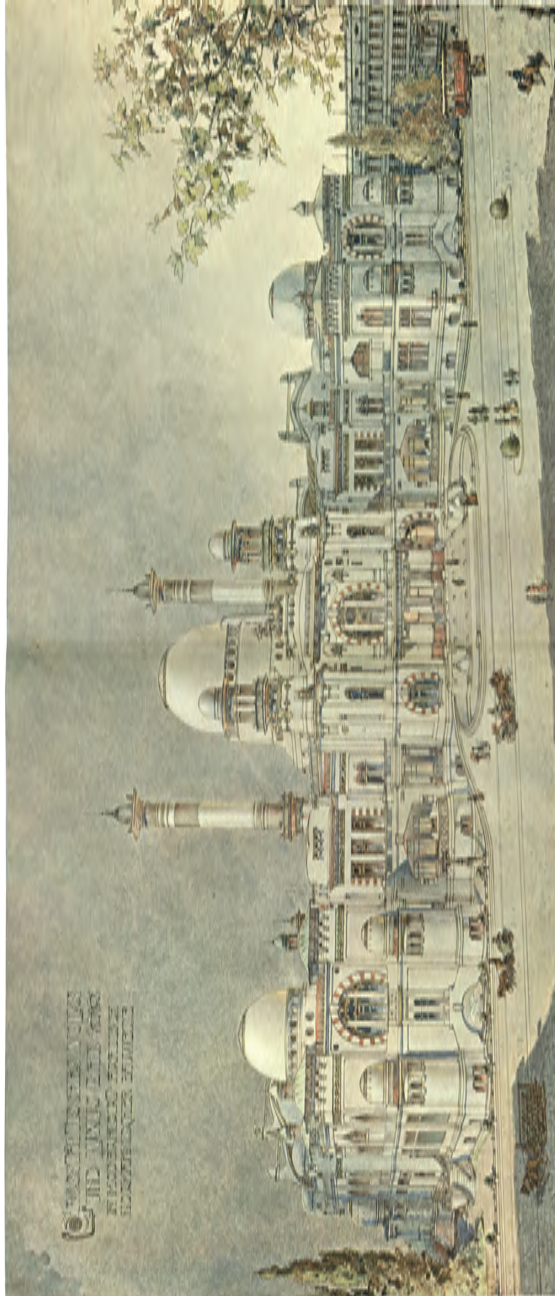


Figura 15 – Friedrich Kick, Progetto per bagni di lusso, prospettiva esterna dell'edificio, 1903 (da Kick, *Die Baukunst in Sizilien*).

Gli scavi a Mozia di Giuseppe Whitaker e gli studi fenicio-punici in Sicilia

Maria Pamela Toti

Una lapide apposta sulla parete esterna del Museo Whitaker a Mozia, in maniera forse eccessivamente aulica per i gusti attuali, così recita: «Ove sull'antica civiltà e le glorie di Motja per secoli fu silenzio, Giuseppe Whitaker con la munificenza, con gli studi, con la perseveranza recò luce alla storia». E questa frase, letta senza enfasi, riflette la realtà degli studi archeologici a Mozia: senza Giuseppe Whitaker probabilmente la storia moderna di questa città fenicio-punica sarebbe stata scritta in tutt'altro modo.

Giuseppe Isaac Spatafora Whitaker [fig. 1] nasce a Palermo nel 1850, da una famiglia anglo-siciliana imparentata con Benjamin Ingham, multimiliardario dell'epoca. Com'è consuetudine e come i suoi fratelli, viene mandato in una *public school* in Inghilterra, ma non proseguirà gli studi, tornerà in Italia per occuparsi, suo malgrado, degli affari di famiglia¹. Non possiede quindi ridondanti titoli accademici ma solo la sua curiosità intellettuale per il mondo che lo circonda, che lo porta a coltivare numerosi interessi.

Sposa, lui inglese nato in Sicilia, Caterina Scalia, italiana nata a Londra, e avrà due figlie: Eleonora, detta Norina, e Cordelia, detta Delia. Un viaggio in Tunisia, per sondare la possibilità per i Whitaker di inserire anche delle tonnare tra le attività economiche, porta come frutto non un incremento dei possedimenti aziendali, ma uno splendido volume sulla fauna di Tunisia² e l'inizio di una celebre collezione zoologica. Anche la botanica appassiona Whitaker: il giardino della sua casa palermitana, Villa Malfitano, è realizzato importando specie esotiche, alcune delle quali molto rare, piantumate con la consulenza del capo giardiniere dell'Orto Botanico di Palermo.

Parte degli interessi economici della famiglia Whitaker sono legati all'azienda vinicola con sede a Marsala ma Giuseppe, pur frequentando spesso il territorio, lascia che a occuparsi degli affari sia il fratello Joshua. Lui preferisce effettuare battute di caccia nello Stagnone [fig. 2] e certamente in quelle occasioni si sarà anche fermato sull'isola di San Pantaleo, l'unica abitata, probabilmente accompagnato da notabili marsalesi e dagli amministratori della ditta di famiglia, amministratori che, è da rilevare, avevano iniziato a raccogliere piccole colle-

¹ Per la storia della famiglia vedi Trevelyan, *La storia* e Id., *Principi*.

² Whitaker, *The Birds*.

zioni archeologiche, formate da oggetti casualmente ritrovati nel territorio marsalese³.

Evidentemente il fascino dell'isola e, forse, le sue 'potenzialità', per usare un termine moderno, colpiscono Whitaker che dopo lunghe trattative con i contadini proprietari dei terreni, i Sanpantaliari, riesce entro i primi anni del '900 ad acquistare l'intera superficie dell'isola. Non conosciamo la data esatta della prima acquisizione di terreno e quindi la durata della sicuramente complessa trattativa, ma basandoci su una pubblicazione di un viaggiatore inglese edita nel 1903⁴ nella quale l'isola di San Pantaleo è detta di proprietà Whitaker, possiamo supporre che per tale data l'acquisto dei terreni fosse terminato e, poiché le prime firme apposte sul *Visitor's book* della Palazzina Whitaker a Mozia, sono datate maggio 1906, è logico ipotizzare che in quell'epoca anche i lavori di adattamento degli immobili, documentati da varie fotografie, fossero conclusi.

A questo punto è bene fornire qualche dato sulla città fenicio-punica di Mozia e soprattutto sulla conoscenza della sua storia dopo il 397 a.C., epoca della distruzione da parte di Dionigi di Siracusa.

Probabilmente durante il tardo impero, ipoteticamente il III/IV sec. d.C. si perde nozione della collocazione geografica della città di *Mtw* citata dagli storici greci (Tucidide, Diodoro Siculo, Polieno) come una delle colonie fenicie di Sicilia. Rimane solo il nome e gli storiografi che dal 1500 in poi ricostruiscono la storia della Sicilia, collocano questa città in posti diversi. Intorno alla metà del XVI secolo, il siracusano Arezzo la riconosce presso Mondello⁵, e nello stesso periodo Tommaso Fazello⁶ sostiene che siano esistite tre Mozia: una presso il Capo Pachino, l'altra nel territorio di Agrigento, la terza presso Palermo. Il primo ad individuare correttamente la posizione dell'antica città è l'olandese Cluverio⁷, agli inizi del XVII secolo: «est autem hodie insula, solo humili et depresso... vulgari nunc vocabulo Isola di San Pantaleone dicta... quae olim Motyam Carthaginiesium urbem sustinuit». Tutti gli studiosi successivi che si occupano della questione, accettano l'interpretazione di Cluverio e, sia nelle descrizioni dei viaggiatori del XVIII-XIX secolo, sia nelle carte geografiche redatte anche per scopi militari, accanto al nome di San Pantaleo compare sempre più frequentemente il nome di Mozia.

Verosimilmente i primi ritrovamenti archeologici avvennero senza controllo da parte delle autorità, anche se sappiamo che alla fine del 1700 alcuni materiali, tra i quali il gruppo dei leoni che assaltano un toro e l'epigrafe

³ De Gregorio, *Su taluni resti*, p. 5; Giuffrida, *Giuseppe Isacco*, p. 50.

⁴ Sladen, *Segesta, Selinunte*, p. 82.

⁵ Arezzo, *De situ*.

⁶ Fazello, *De rebus*.

⁷ Cluverio, *Siciliae*.

sepolcrale di Mectar (attualmente nella Collezione Whitaker) furono consegnati a Monsignor Airoidi, Custode alle Antichità di Val di Mazara e al Barone Alagna, Deputato Soprintendente della Provincia di Trapani⁸. Certamente dalla seconda metà dell'Ottocento furono effettuati scavi da parte di studiosi, di cui abbiamo solo poche tracce: Antonino Salinas firma, nel 1906, sul *Visitor's book* di Mozia e aggiunge «Moziese fin dal 1855» indizio di una sua frequentazione archeologica; Heinrich Schliemann scava per qualche settimana nel 1875, con risultati, per lui, assolutamente insignificanti, non avendo trovato oro ma solo brutto tempo e contadini che parlavano un dialetto incomprensibile⁹.

Il primo vero studio, con accurata disamina delle fonti storiografiche antiche e studio dei materiali archeologici fino ad allora noti come provenienti da Mozia, è pubblicato nel 1884 ed è opera di Innocenzo Coglitore¹⁰. La pubblicazione di Coglitore è senz'altro il punto di partenza dal quale prende le mosse Whitaker archeologo, il Baedeker che lo conduce nel viaggio alla scoperta della vita e della morte della città fenicio-punica.

L'archeologo Whitaker nasce quindi tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900. In quel periodo l'archeologia mediterranea vive momenti particolarmente vivaci: Schliemann ha fatto scalpore con i ritrovamenti di Troia e Micene, in Mesopotamia gli inglesi riportano alla luce i fasti dell'impero assiro e per quanto riguarda la civiltà fenicia, inesorabilmente la cosa che colpisce di più, e che tutti sanno, è la triste noiea di scaltri ed infidi mercanti e dissoluti assassini di bambini innocenti con la quale vengono definiti non tanto i Fenici, lontani nel tempo, quanto i Cartaginesi, più conosciuti e vicini anche geograficamente. Questo aspetto inquietante fornisce comunque spunti per capolavori letterari come la *Salammbô* di Flaubert del 1862 e cinematografici come la *Cabiria* del 1913 con la regia di Pastrone, didascalie di D'Annunzio e musica di Ildebrando Pizzetti.

Al di là dell'aspetto folkloristico comunque, la civiltà fenicia è posta in contrapposizione con quella greca, soprattutto per la questione della colonizzazione del Mediterraneo occidentale, colonizzazione vista più come un problema razziale – i semiti che colonizzano prima dei greci ariani – che come studio effettivo della cultura materiale¹¹.

Adolf Holm ed Edward Augustus Freeman, nelle monumentali opere sulla Sicilia antica, avevano superato il problema, accettando la priorità cronologica fenicia rispetto alla prima colonizzazione ellenica – come peraltro indicato dalle fonti antiche – e collocando su un altro piano la 'superiorità ariana', gli studiosi

⁸ Whitaker, *Motya*, pp. 116-118.

⁹ Parti del diario di Schliemann relative agli scavi di Mozia sono pubblicate in Isserlin, Du Plat Taylor, *Motya*, pp. 108-110.

¹⁰ Coglitore, *Mozia*.

¹¹ Tematica esaminata da Giammellaro, *Il problema*.

italiani di poco successivi si erano invece sforzati, con argomenti scientifici decisamente deboli, di ricostruire un quadro storiografico che vedeva i Greci come i primi veri ‘civilizzatori’ dell’isola, relegando l’elemento semitico ad una posizione del tutto marginale, sia sul versante cronologico sia dal punto di vista della cultura e della civiltà¹².

In questo contesto Whitaker inizia a conoscere la civiltà fenicia. Consulta la bibliografia allora disponibile, acquistando libri in diverse lingue che trattino dell’argomento¹³, e chiede lumi a personalità del mondo accademico, invitandoli a soggiornare a più riprese a Mozia, per poter seguire da vicino le scoperte archeologiche. Sul *Visitor’s book* ricorrono frequentemente le firme di Antonino Salinas, di Thomas Ashby¹⁴ e di Biagio Pace. Sono tre figure che influenzarono notevolmente l’opera di Whitaker, soprattutto Biagio Pace che, oltre ad aiutare con preziosi consigli Giuseppe Whitaker nella sua avventura archeologica, divenne un amico di famiglia, sempre presente anche dopo la scomparsa di Giuseppe. Si devono proprio a Biagio Pace le prime notizie edite ufficialmente sugli scavi di Mozia, in una nota apparsa su *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1915¹⁵ e per molto tempo rimarranno i soli dati disponibili in lingua italiana su Mozia, visto che la pubblicazione di Whitaker, è edita in Inghilterra nel 1921, dopo essere stata rifiutata da editori italiani.

La figura di Biagio Pace è stata recentemente oggetto di studio da parte di Pietro Giammellaro¹⁶, che a più riprese ha affrontato il problema della presenza fenicia in Sicilia, esaminando la posizione dei diversi studiosi che all’inizio del ‘900 affrontavano questo tema. È da dire che proprio grazie allo studio dei ritrovamenti di Mozia si sono aperte nuove prospettive, che hanno permesso di superare le vecchie categorie di pensiero rigidamente divise tra cultura greca e cultura fenicia. Come sempre non esiste solo il bianco e il nero ma la realtà è composta da molteplici sfumature, nel nostro caso fenicie, greche ed indigene, che si mescolano tra di loro dando luogo a ‘nuove’ manifestazioni di cultura materiale nelle quali si riconoscono i geni dei genitori ma che come tutti i figli sono ‘altro’, non necessariamente meglio, ma altro.

In base alle notizie in nostro possesso, certamente nel 1906 gli immobili di Mozia erano in condizione di ospitare Whitaker e i suoi invitati e, dai dati riportati sul

¹² Giammellaro, *Biagio Pace*.

¹³ Come la pubblicazione di Renan, *Mission de Phénicie* sugli scavi in Fenicia, con splendide tavole a colori. All’interno dei volumi, conservati nella biblioteca della Palazzina Whitaker a Mozia, si trovano spesso appunti manoscritti di Whitaker, sia sul libro stesso che su fogli volanti, indizio di una attenta lettura.

¹⁴ Da notare che nella recente biografia di Thomas Ashby scritta da Hodges, *Visions*, il periodo siciliano di questo grande archeologo/topografo non viene minimamente menzionato.

¹⁵ Pace, *Prime note*.

¹⁶ Giammellaro, *Biagio Pace*.

Registro di entrata dei materiali della Collezione Whitaker (prezioso documento per ricostruire la storia degli scavi moziesi), gli scavi si aprono ufficialmente nella primavera del 1907, con l'indagine alle necropoli. È sicuramente fuori luogo immaginarsi Giuseppe Whitaker con in mano pala o piccone o a portare una cesta piena di terra; una foto [fig. 3], scattata probabilmente da Thomas Ashby, mostra il nostro gentiluomo mentre assiste agli scavi, vestito di tutto punto, con l'ombrello per proteggersi dal sole, seduto come i suoi ospiti su sgabelli di tela, in puro stile safari.

La campagna di scavo meglio documentata è quella che interessa la necropoli di Mozia (la cosiddetta 'necropoli arcaica') e quella di Birgi sulla terraferma; durerà sei anni, dal 1907 al 1913, svolgendosi sotto la supervisione di un rappresentante del Museo di Palermo; e l'elenco degli oggetti ritrovati, divisi tra Whitaker e il Museo regionale, viene redatto «per ordine del Commendator Salinas e firmato dal soprastante A. Damiani. Fatto a Motya il 10 novembre 1913 (il verbale trovasi al Museo di Palermo)».

Lo scavo in queste due necropoli è senz'altro il più fruttuoso dal punto di vista dei materiali ma abbiamo documentazione fotografica solo dello scavo di Mozia, non di quello di Birgi. Le immagini sono scattate da tutti i partecipanti ai lavori sul campo, e Whitaker si avvale dell'esperienza di Thomas Ashby – è il prezzo dell'ospitalità? – sia per disegnare le planimetrie dello scavo sia per scattare fotografie.

Le foto dei materiali 'in posa', sono effettuate da Whitaker negli spazi aperti vicino alle case, tradizione continuata fino ai nostri giorni, procedendo all'allestimento di un set per realizzare le foto e poiché siamo su un'isola e per di più all'inizio del 1900, non esistono attrezzature all'avanguardia, ma si utilizza ciò che è a portata di mano, il fondo scuro è realizzato con l'ausilio di una coperta di lana, e il tavolino di casa può servire come piano per le riprese, come si fa ancora oggi [figg. 4 e 5].

I ritrovamenti archeologici sono anche dovuti a lavori agricoli e provengono da diverse zone dell'isola; nel 1908 «nel fare il vigneto nella parte interna del muro di cinta che guarda nord» si trovano una ventina di stele, forse la prima notizia sulla presenza del *Tofet* a Mozia. Sempre in quest'anno si hanno i primi ritrovamenti da 'Casa dei Capitelli' o 'Casa dei mosaici' come verrà in seguito chiamata, e l'elenco dei materiali è accompagnato da una serie di schizzi delle strutture, di discreta precisione. Gli anni 1914 e 1915 non sono molto ricchi di ritrovamenti, proprio in questo periodo è comunque effettuata l'indagine sulla costa davanti Mozia, nella zona della Salina Anfersa (Infersa), nel corso della quale sono trovate le testimonianze della frequentazione preistorica del sito; come prevedibile, non è registrato nessun ritrovamento tra il 1916 e il 1918.

Nel marzo 1919 iniziano i rinvenimenti di quella che inizialmente viene definita 'nuova necropoli' o 'seconda necropoli' e che solo in un secondo tempo fu correttamente interpretata come l'area del *Tofet*; è importante ricordare che questo santuario moziese fu riconosciuto come 'tofet', prima dell'individuazione, nel 1922, di quello ben più famoso di Cartagine.

I rapporti di Whitaker con i rappresentanti delle istituzioni hanno degli alti e bassi. Antonino Salinas è considerato una persona di famiglia, partecipa in prima persona alle campagne di scavo, non si prende troppo sul serio, come quando, fotografato accanto ai merli delle fortificazioni [fig. 6], scrive sulla foto di suo pugno: «merlo fenicio e merlo palermitano» e suggerisce anche il modo di esporre i reperti nel museo di Mozia¹⁷. Inizialmente il suo successore Ettore Gabrici, secondo quanto riporta Whitaker con toni altamente indignati in un manoscritto datato 1915, non sappiamo se mai inviato, «non ha fiducia nel modo nel quale vengono condotti i scavi di Motya»¹⁸ e fra le altre cose non concede più la piccola decauville che serviva per gli scavi a Porta Nord; nell'attesa che la situazione venga chiarita, «il Whitaker è talmente indignato e disgustato di ciò che è accaduto che pensa seriamente di non accordare più permesso di scavare a Mozia e di abbandonare per sempre un'opera altamente scientifica e patriottica che, sebbene, da poco tempo intrapresa incominciava già ad essere un vanto per la Sicilia».

Una minaccia non messa in atto¹⁹ ma sembra che per un certo periodo i rapporti siano abbastanza tesi: un funzionario, Antonio Sorrentino, nel 1916 viene inviato da Trapani a sistemare il Museo; nella sua relazione²⁰ si duole della mancanza di un giornale di scavo e si rammarica dello smembramento dei corredi della necropoli ma l'amministratore di Whitaker, Lipari Cascio, che materialmente sovrintendeva le diverse operazioni sull'isola non ha colpa, non essendo archeologo, «la colpa è di quelli mandati a rappresentare il governo», ovvero la precedente amministrazione è da criticare per aver permesso un simile comportamento²¹.

Nel 1928 Paolo Orsi, «dalla Regia Soprintendenza alle Antichità della Sicilia in Siracusa» risponde al «nobile signore commendator Giuseppe Whitaker» concedendo l'autorizzazione alla ripulitura delle rovine di Mozia, ma per un eventuale proseguimento degli scavi «nonostante il vivo desiderio di venire incontro al di Lei nobile desiderio mi trovo nell'impossibilità di accontentarLa», visto la mole di

¹⁷ In una lettera dell'amministratore di Whitaker, Giuseppe Lipari Cascio, riportata da Acquaro, Savio, *Gli archivi*, p. 26, si parla delle precise istruzioni impartite da Salinas, con le distanze da rispettare, per la sistemazione del gruppo scultoreo dei leoni che assaltano un toro e di altri oggetti.

¹⁸ È il cosiddetto 'Promemoria di Fiuggi', visto che è indicata nella intestazione della lettera questa località; Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 17.

¹⁹ Anche perché abbiamo una lettera datata luglio 1925, nella quale lo stesso Gabrici autorizza scavi a Mozia; Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 17.

²⁰ Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 13.

²¹ Nell'Archivio Whitaker, vedi *supra*, esiste un documento dal quale risulta che gli scavi si sono svolti sotto la sorveglianza di Abele Damiani, incaricato da Salinas e che venne redatto un elenco dei materiali. Ma evidentemente l'abitudine di denigrare i predecessori non è mai venuta meno.

lavoro che sia Orsi che i suoi funzionari hanno da svolgere; «PiacciaLe quindi rimandare a tempo migliore gli scavi divisati»²².

Probabilmente si tratta della richiesta, poi reiterata a Pirro Marconi²³, per effettuare ulteriori indagini in «un terreno vicino Porta Nord, per un mese, esteso per circa 100 m²», in un'area compresa tra la strada di Porta Nord e il Santuario di Cappiddazu, già parzialmente indagati negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale. Nel maggio 1929 il permesso viene concesso e sono condotti scavi regolari «con mezzi elargiti dal Comm. Whitaker», il quale ha anche a carico la retribuzione dell'assistente agli scavi Ignazio Messina²⁴.

Giuseppe Whitaker muore nel 1936 ad 86 anni e la sua ultima visita a Mozia risale al maggio 1933, come si evince dal *Visitor's Book*; dal 1929 non sono più registrati materiali sul Registro della Collezione ma il *non archeologo* Whitaker, inglese per nazionalità, palermitano per nascita e siciliano nell'anima, come lo definisce la moglie Tina in una lettera, ha provveduto affinché gli oggetti da lui ritrovati possano essere fruiti da tutti e soprattutto rimangano là dove sono stati trovati.

A tale proposito va ricordato anche il tentativo effettuato per avere in custodia a Mozia il cosiddetto 'torso dello Stagnone', attualmente esposto al Museo Salinas di Palermo. Questa scultura fu rinvenuta nel 1933 lungo le sponde dello Stagnone ma nonostante la proposta di Whitaker per esporla nel museo di Mozia (ciò che si trova nel territorio deve rimanere nel territorio) l'allora direttore del museo, Paolino Mingazzini, nel 1934, trasferì il torso a Palermo²⁵.

La sala costruita addossata alla Palazzina Whitaker di Mozia, nella memoria del 1915 già citata, viene definita «piccolo museo, istituito dal Comm. Whitaker sull'isola stessa, onde meglio conservare gli oggetti mobili rinvenuti, il quale Museo già incomincia ad essere interessante, non forse per il valore intrinseco del contenuto, ma per la sua grande importanza storica»; e in una lettera del 1932, rispondendo ad una missiva inviata da *L'Ospitalità Italiana* con richiesta di informazioni sul Museo, Whitaker afferma che «il Museo di San Pantaleo è fondato nel 1906, è privato, ma può essere liberamente visitato dagli studiosi... è piccolo ma interessante»²⁶.

²² Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 18.

²³ Non possediamo la minuta della richiesta di Whitaker, ma solo la lettera di risposta di Marconi con le indicazioni delle formalità burocratiche da espletare; Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 19.

²⁴ Nell'archivio Whitaker è conservato un biglietto nel quale Whitaker, «al 17 maggio 1930» salda la somma di lire 2716,85 per due settimane di lavoro al signor Messina.

²⁵ Abbiamo le lettere scritte dall'amministratore Whitaker, Giulio Lipari, tra l'agosto 1933 e il marzo 1934, con fotografie, che documentano anche un soggiorno di Mingazzini a Mozia, per cercare altri pezzi della scultura; Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 22.

²⁶ Archivio Whitaker, Carpetta XII, Busta 21.

I ritrovamenti moziesi sono collocati, in vetrine di legno, e una sezione è riservata ai materiali provenienti dagli (allora) recenti scavi di Marsala, l'antica Lilibeo, la città che può in un certo senso essere considerata l'erede di Mozia nell'ambito dell'eparchia cartaginese. Gli oggetti sono collocati a volte in contenitori insoliti, come la foglia raccolta nella necropoli che viene alloggiata in una scatola metallica di sigarette egiziane con didascalia redatta da Whitaker stesso che poi, orgogliosamente, espone anche oggetti insoliti regalati da eminenti studiosi, come l'egittologo Petrie. La Collezione è attualmente esposta nelle stesse vetrine di legno verniciate di bianco realizzate ai primi del '900 e i materiali sono rimasti, nella maggior parte dei casi, disposti così come erano stati collocati. Il «piccolo ma interessante museo» è stato ampliato, sono aumentati gli oggetti in esposizione, tra i quali spicca un capolavoro della statuaria greca, 'il giovane di Mozia', ma la sala della Collezione, con le vetrine verniciate di bianco, continua ad emanare un fascino ammaliatore, immutato nel tempo.

Nel secondo dopoguerra si avrà la ripresa dell'attività archeologica a Mozia, ad opera, *of course*, di una missione inglese, e l'amministrazione italiana è rappresentata da un giovane archeologo siciliano, incaricato dalla allora Soprintendente Iole Bovio Marconi di seguire i lavori: si chiama Vincenzo Tusa e la sua prima visita a Mozia risale al 1950, quando partecipa, come studente, ad una gita organizzata da Biagio Pace per la Scuola di Archeologia di Roma. Il professor Tusa è stata una presenza costante a Mozia e a lui e ai suoi allievi si deve la ripresa e il proseguimento in Sicilia degli studi fenicio punici.

Attualmente a Mozia sono attive missioni archeologiche di università italiane che proseguono le ricerche iniziate un secolo fa da Giuseppe Whitaker; esistono alloggi confortevoli per gli archeologi, l'acqua potabile è presente sull'isola, la luce elettrica è assicurata ventiquattrore su ventiquattro, le barche fanno frequentemente la spola tra l'isola e la terraferma e tutti sono dotati di cellulari. I materiali sono fotografati con macchine ipertecnologiche e le schedature sono inserite in complessi database, ma le persone sono sostanzialmente le stesse di cento anni fa e quindi credo che sia sempre attuale un disegno eseguito probabilmente da Thomas Ashby [fig. 7]. È essenziale nella resa grafica, i personaggi sono tratteggiati con pochi tratti di matita, ed illustra molto chiaramente i diversi momenti di uno scavo archeologico a San Pantaleo: la scoperta con l'eccitazione del ritrovamento ed il successivo trasporto in magazzino per lo studio a tavolino dei reperti. Fino a qui tutto normale, ma ci sono due particolari vagamente inquietanti: sotto il disegno una scritta «che è che non è, una pietra nata cresciuta e domiciliata» e una costruzione in basso a destra, indicata come manicomio. Forse Ashby, da archeologo, riteneva che questo edificio, o meglio la sua destinazione d'uso, fosse perfettamente consona all'ambiente archeologico e ai suoi frequentatori.

Bibliografia

- Acquaro, Savio, *Gli archivi* = Enrico Acquaro, Gigliola Savio, *Gli archivi della Fondazione Whitaker*, in *Iid.* (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia*, I, Sarzana 2004, pp. 25-34.
- Arezzo, *De situ* = Claudio Mario Arezzo, *De situ insulae Siciliae*, Palermo 1537.
- Cluverio, *Siciliae* = Filippo Cluverio (Philipp Klüver), *Siciliae Antiquae libri duo*, Leiden 1619.
- Coglitore, *Mozia* = Innocenzo Coglitore, *Mozia. Studi storico-archeologici*, «Archivio storico siciliano» n.s. 8 (1883), pp. 265 ss.; «Archivio storico siciliano» n.s. 9 (1884), pp. 1 ss.
- De Gregorio, *Su taluni resti* = Antonio De Gregorio, *Su taluni resti fenici di Mozia di Erice e di Marsala (Lilibeo)*, «Studi archeologici ed iconografici» 10 (1921), pp. 1-19.
- Fazello, *De rebus* = Tommaso Fazello, *De Rebus siculis decades duae*, Palermo 1558.
- Giammellaro, *Biagio Pace* = Pietro Giammellaro, *Biagio Pace, la famiglia Whitaker e i primi passi della ricerca archeologica a Mozia*, in Rossana De Simone, Maria Pamela Toti (ed.), *La collezione Whitaker*, I, Palermo 2008, pp. 21-44.
- Giammellaro, *il problema* = Pietro Giammellaro, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia europea alla fine del XIX secolo: Adolf Holm ed Edward Freeman*, in Antonella Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V congresso internazionale di studi fenici e punicici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, pp. 567-573.
- Giuffrida, *Giuseppe Isacco* = Romualdo Giuffrida, *Giuseppe Isacco Spatafora Whitaker: naturalista ed archeologo*, in Claudio D'Aleo, Salvatore Girenti (ed.), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia. Atti del seminario (Trapani 29-30 novembre, 1 dicembre 1990)*, Trapani 1992, pp. 49-51.
- Hodges, *Visions* = Richard Hodges, *Visions of Rome: Thomas Ashby, archaeologist*, London 2000.
- Isserlin, *Du Plat Taylor, Motya* = Benedikt Sigmund Johannes Isserlin, Joan Du Plat Taylor, *Motya. A Phoenician and Carthaginian city in Sicily*, Leiden 1974.
- Pace, *Prime note* = Biagio Pace, *Prime note sugli scavi di Mozia*, «Notizie degli scavi di antichità» (1915), pp. 431-446.
- Renan, *Mission de Phénicie* = Ernest Renan, *Mission de Phénicie*, Parigi 1864.

Sladen, *Segesta, Selinunte* = Douglas Sladen, *Segesta, Selinunte and the West of Sicily*, London 1903.

Trevelyan, *La storia* = Raleigh Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, Palermo 1988.

Trevelyan, *Principi* = Raleigh Trevelyan, *Principi sotto il vulcano*, Milano 1977.

Whitaker, *Motya* = Joseph Isaac Spatafora Whitaker, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.

Whitaker, *The Birds of Tunisia. Being a History of the Birds Found in the Regency of Tunis*, I-II, London 1905.



Figura 1 – Giuseppe Isaac Spatafora Whitaker
(Palermo, Villa Malfitano, Archivio fotografico della fondazione G. Whitaker, sct. 23-05).



Figura 2 – Stagnone (Foto dell'autore).



Figura 3 – Giuseppe Whitaker assiste agli scavi.
Foto scattata probabilmente da Thomas Ashby (Palermo, Villa Malfitano,
Archivio fotografico della fondazione G. Whitaker, busta 04-27r).



Figura 4 - Le foto dei materiali 'in posa' effettuate negli spazi aperti vicino alle case (Palermo, Villa Malfitano, Archivio fotografico della fondazione G. Whitaker, busta 05-06).



Figura 5 - Le foto dei materiali 'in posa' effettuate negli spazi aperti vicino alle case (Palermo, Villa Malfitano, Archivio fotografico della fondazione G. Whitaker, busta 05-1°0).



Figura 6 - Antonino Salinas fotografato accanto ai merli delle fortificazioni, con la scritta di suo pugno: «merlo fenicio e merlo palermitano» (Palermo, Villa Malfitano, Archivio fotografico della fondazione G. Whitaker, busta 05-31).



Figura 7 – Disegno eseguito probabilmente da Thomas Ashby sui diversi momenti di uno scavo archeologico a San Pantaleo: «la scoperta» con l'eccitazione del ritrovamento ed il successivo «trasporto» in magazzino per «l'esame» a tavolino dei reperti. Con la scritta «che è che non è, una pietra nata cresciuta e domiciliata» e una costruzione in basso a destra, indicata come «il manicomio». Quadro conservato nella Palazzina Whitaker di Mozia (foto dell'autore).

L'orientalismo siciliano, così come quello spagnolo, rappresenta una significativa eccezione che scardina i paradigmi proposti da Edward Said centrati soprattutto sull'esperienza franco-britannica del XIX sec., un'esperienza fortemente segnata dalla fascinazione, o dalla repulsione, per l'alterità e l'esotico. Già a partire dal XVI sec. l'interesse riguardo gli studi orientali in Sicilia dimostra inequivocabilmente che esiste una diversa e concreta esperienza europea all'interno della quale s'immaginano la presenza arabo-islamica ed ebraica come componenti, a volte problematiche, della propria storia nazionale.

Il volume intende mettere a fuoco il clima culturale della Palermo fra Otto e Novecento, maturato sull'onda lunga degli interessi per il mondo arabo e orientale aperti dall'opera di Michele Amari (1806-1889). Centro della riflessione è la vita e l'opera di Bartolomeo Lagumina (1850-1931), personaggio emblematico, la cui produzione scientifica si dispiega in un periodo della storia dell'orientalismo italiano dominato dalle figure di Ignazio Guidi (1844-1935) e Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), studiosi dalla forte personalità scientifica, con i quali Lagumina ebbe rapporti oscillanti fra il riconoscimento e la negazione.

Ispettore del Museo Nazionale di Palermo, docente di ebraico e poi di arabo, prima presso il Seminario e poi all'Università di Palermo, ma anche canonico della Cattedrale di Palermo e infine vescovo di Agrigento, Bartolomeo Lagumina è un *trait d'union* tra ambienti culturali differenti, lontani e spesso opposti. La sua attività scientifica tocca ambiti distinti, dall'epigrafia e la numismatica arabo-sicule allo studio di importanti testi arabi ed ebraici (il *Codice Martiniano* dell'abate Vella, la *Cronaca di Cambridge*, il *Libro della Palma* di Abū Ḥātim al-Sijistānī, le lettere di r. 'Ovadya da Bertinoro), giungendo fino al riordino delle principali collezioni orientali palermitane (il medagliere della Biblioteca Comunale e il catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo). Insieme al fratello Giuseppe (1855-1931), Bartolomeo Lagumina crea il *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, uno strumento di lavoro, a lungo indispensabile, che raccoglie oltre mille documenti relativi alla storia delle comunità ebraiche di Sicilia, da Gregorio Magno fino all'espulsione del 1492-93.

Il suo impegno culturale non coinvolge direttamente soltanto la città di Palermo ma anche Agrigento, dove Bartolomeo ebbe poi modo di curare il restauro della Cattedrale e il riordino delle collezioni diocesane al tempo del suo vescovato. Oltre a delineare la temperie di un'epoca il volume intende proporre un bilancio dell'attività scientifica di Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, attualizzando e discutendo al contempo i frutti del loro lavoro.

Giuseppe Mandalà è specialista in storia intellettuale e trasmissione culturale dei testi; ha pubblicato estesamente nell'ambito degli studi transculturali medievali, in particolare sulla Sicilia nel suo contesto mediterraneo.

Anna Bellettini ha una formazione in codicologia e paleografia latina e le sue ricerche riguardano la storia delle biblioteche, delle collezioni e dei manoscritti, con particolare attenzione ai testi in essi contenuti, alla loro tradizione e ai loro lettori fra VIII e XVI secolo.